

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO  
UFFICIO STORICO

STUDI  
STORICO MILITARI  
1989

ROMA 1990

PROPRIETÀ LETTERARIA  
*Tutti i diritti riservati*  
*Vietata anche la riproduzione parziale*  
*senza autorizzazione*  
© Ufficio Storico SME - Roma 1990



## S O M M A R I O

### PARTE PRIMA SAGGI

<i>Virgilio Ilari</i> : La difesa dello stato e la creazione delle milizie contadine nell'Italia del XVI secolo .....	pag. 7
<i>Renato Artesi</i> : Il «Confino Politico» nelle isole pontine e il reparto autonomo della M. V. S.N. ....	" 71
<i>Fabio Chiesa</i> : La difesa della ferrovia Charleston Savannah Rail Road 1861/1865 .....	" 85
<i>Oliviero Bergamini</i> : La logistica confederata nella guerra civile americana: le attività del Quartermaster's Department .....	" 107

### PARTE SECONDA RICERCHE

<i>Ennio Betti</i> : La nuova piazza d'armi a giorno di Torino .....	pag. 189
<i>Carlo Rampioni</i> : La tenda .....	" 319
<i>Marcello Mazzuca</i> : Profilo storico della Scuola di Guerra dell'Esercito Italiano dal 1900 al 1940 .....	" 359
<i>Paolo Bondatti</i> : Le spese militari nel bilancio dello Stato Italiano nel primo cinquantennio dell'Unità .....	" 465
<i>Matteo Lisena</i> : Le spese militari e l'adozione di nuovi modelli decisionali dell'Esercito .....	" 575

PARTE TERZA  
PROFILI BIOGRAFICI

*Salvatore Loi*: Stefano Türr ..... pag. 685

PARTE QUARTA  
TESTIMONIANZE

*Galliano Scarpa*: Il Reggimento di fanteria speciale nella guerra di liberazione: relazione del Comandante Galliano Scarpa ..... pag. 701

PARTE PRIMA

S A G G I



VIRGILIO ILARI

## LA DIFESA DELLO STATO E LA CREAZIONE DELLE MILIZIE CONTADINE NELL'ITALIA DEL XVI SECOLO

SOMMARIO: *Le più antiche milizie contadine: Le Ordinanze fiorentine e lucchesi - Le «cernide» venete e la «Legione Feltria» del duca d'Urbino - Privilegi dei militi e ordinamenti dell'«Ordinanza» veneta dal 1558 al 1593 - L'istituzione delle milizie contadine a reclutamento obbligatorio come base di mobilitazione in tutti gli Stati italiani dopo il 1560: a) la milizia paesana di cavalleria e fanteria nei domini sabaudi - b) le milizie costituite dopo il 1563 negli stati della Chiesa, nel Regno di Napoli, nei Ducati di Milano, Modena e Parma e nella Repubblica di Genova.*

L'istituzione di milizie contadine, a reclutamento volontario o coattivo, e incentivato dalla concessione di esenzioni dalle corvées e dalle regalie feudali nonché di «privilegi» sociali, fiscali, legali e giudiziari volti a configurare un particolare statuto personale di immunità all'interno dei rapporti di dipendenza caratteristici della società agraria feudale, fu la generale e diffusa risposta data da quasi tutti gli antichi Stati italiani, sia pure con modalità ed esiti molto differenziati, alla decadenza delle antiche milizie feudali e comunali, e a quella che Piero Pieri ebbe a definire nel 1939 la «crisi militare italiana» del Rinascimento (1).

Se si prescinde dalle notizie assemblate nel volume II (1951) della *Storia delle Fanterie Italiane* del generale Edoardo Scala, dedicato a «Le fanterie nel Medioevo e nell'età moderna» (2), l'argomento è stato finora nel complesso trascurato dalla stessa sto-

---

(1) - Piero Pieri, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana* (1934), 2ª ed., Einaudi, Torino, 1952.

(2) - Edoardo Scala, *Storia delle Fanterie Italiane*, SME - Ispettorato dell'Arma di Fanteria, Tipografia Regionale, 9 volumi - Roma 1950-1956. vol. II «Le Fanterie nel Medioevo e nell'età moderna» (1951).

riografia militare, oltre che dalla storiografia sociale e politica, che pure avrebbe motivo di occuparsene diffusamente.

In passato la storiografia militare e quella politica hanno riservato attenzione particolare a due soli esempi di milizie contadine a reclutamento obbligatorio, rispettivamente quelle sabaude e quelle dell'«ordinanza» fiorentina. Ciò in evidente omaggio, nel primo caso, alla tesi (in parte storicamente giustificata, ma in parte anche convenzionale e «ideologica») della diretta filiazione delle tradizioni militari italiane da quelle sabaude: e in ragione, nel secondo caso, del ruolo svolto nella creazione delle «ordinanze» fiorentine da Niccolò Machiavelli, e della centralità assunta nel suo pensiero al tempo stesso dalle questioni militari e dall'*exemplum* della repubblica romana, cui le «ordinanze» stesse si suppongono in qualche modo ispirate. Solo di recente le milizie sabaude hanno cominciato a costituire oggetto di studi a carattere storico-sociale e storico-politico (3), mentre si è cominciato a dedicare attenzione anche ad altri casi di milizie italiane diversi da quelli sabaudo e fiorentino, con studi che finora sono stati dedicati rispettivamente alle milizie dello Stato pontificio (4) e della Repubblica di Venezia (5).

#### LE PIÙ ANTICHE MILIZIE CONTADINE: LE ORDINANZE FIORENTINE E LUCCHESI

Se i più antichi tentativi di registrare, armare e addestrare i

(3) - Cfr. Walter Barberis, *Le armi del Principe. La tradizione militare sabauda*, Einaudi, Torino, 1988.

(4) - Cfr. V. Ilari, in *Studi storico-militari 1985* (USSME, Roma, 1986), pp. 622-645; *Studi storico-militari 1986* (USSME, Roma, 1987), pp. 774-776, 779-781, 784-85.

(5) - M.E. Mallett and John R. Hale, *The Military Organization of a Renaissance State: Venice c. 1400 to 1617*, Cambridge University Press, Cambridge, 1984.

(6) - Il più antico esempio di milizia contadina privilegiata nella storia militare dell'Europa postmedievale è rappresentato dai «Franc-archers» francesi istituiti da Carlo VII con l'Ordinanza 28 agosto 1448, in numero di uno per parrocchia (ottomila in tutto). Questa milizia fu poi sostituita da sette «Legioni provinciali», forti complessivamente di 40 mila uomini (un quarto archibugieri e tre quarti picchieri), create da Francesco I con l'Ordinanza 24 luglio 1534. Le legioni erano ripartite in dieci bande o coorti, ciascuna con due «compagnie» di 500 uomini, suddivise in «centenari» e «squadre» di 25 uomini. Ricevevano le armi dal re, ed erano tenute alle solite esercitazioni mensili. Sulla milizia inglese, cfr. J.J. Goring, *The Military Obligations of the English People (1511-1558)*, London, 1955; L. Boynton, *The Elizabethan Militia (1558-1638)*, London-Toronto, 1967; A. Hassal Smith, *Militia rates and militia statutes*

propri vassalli «alla svizzera» per sostituire o integrare i troppo costosi e infidi mercenari risalgono in Italia all'iniziativa di principi audaci come Vitelli (1496) e Cesare Borgia (1502)(7), l'istituzione regolare e permanente di vere e proprie milizie contadine a reclutamento obbligatorio si deve alle ultime libere repubbliche italiane in lotta disperata per la propria sopravvivenza, cioè Firenze, Venezia e Genova. Mentre in quest'ultimo caso il precipitare degli eventi politico-militari, con l'assedio e la resa della città ai francesi, impedì di consolidare i primi tentativi compiuti dopo la rivoluzione del 1506 (8), a Firenze e a Venezia l'armamento del contado poté istituzionalizzarsi e diventare per un consistente periodo il fulcro del sistema di difesa militare. Si tratta di due esperienze notevolmente diverse per le differenti implicazioni politiche e sociali che l'armamento dei contadini ebbe nei due contesti, e converrà dunque esaminarle analiticamente nella loro individualità.

1. La realizzazione delle «ordinanze» fiorentine del 1505-1512 fu merito soprattutto di Machiavelli, con il pieno sostegno politico del gonfaloniere Piero Soderini e del cardinale Francesco suo fratello, sostegno che permise di superare i timori e le resistenze di quanti paventavano l'armamento di quel contado di Firenze che era ritenuto fino ad allora la base della potenza politica e militare del partito filomedico.

Fu certamente l'esperienza disastrosa della guerra pisana a convincere definitivamente Machiavelli e Soderini della necessità e urgenza di una riforma militare, che i più non intravedevano. Tra gli eventi più istruttivi di quella guerra ci furono l'ammutinamento dei mercenari guasconi e svizzeri del luglio 1500, e la cattiva prova data dalle fanterie cittadine negli assalti alle mura di Pisa dati, dopo la preparazione dell'artiglieria, l'8 e il 12 settembre 1505; e al contempo gli utili servigi resi dai 2-3 mila «guastatori» che il contado era permanentemente in grado di assicurare, attraverso il sistema delle *corvées* a rotazione, per i lavori ossidionali. Ma certamente una grande influenza sull'audace decisione di armare i sudditi del contado a preferenza dei cittadini fu esercitata dai successi ottenuti dal duca Valentino nell'orga-

1558-1662, in P. Clark, A.G. Smith, N. Tyacke (Eds.), *The English Commonwealth 1547-1640*, London 1979. Cfr. pure Lois G. Schworer, *No Standing Armies! The Antimilitary Ideology in Seventeenth Century England*, Baltimore, 1974.

(7) - Cfr. Pieri, *op. cit.*, pp. 432-433.

(8) - Pieri, *op. cit.*, pp. 443 ss.

nizzazione di una fanteria di picchieri alla «svizzera», forte nel 1502 di ben 6 mila uomini, fra i suoi vassalli di Romagna.

Piero Pieri ha cercato di motivare, nel 1934, il celebre giudizio negativo dato dell'Ordinanza fiorentina da Guicciardini dopo la rotta di Prato del 1512, con argomentazioni sociopolitiche, rilevando la contraddizione insita nella pretesa che «un'oligarchia di mercanti e possessori di terre, sospettosa dei propri concittadini, diffidente dei sudditi del contado, avrebbe dovuto reggersi con un esercito costituito unicamente da questi ultimi, e inquadrato da elementi eterogenei, toscani e no, ossia formato e diretto da gente di cui ben mostrava di non fidarsi»(9).

Ma è facile scorgere, in altri punti della critica di Pieri a Machiavelli, il peso di un duplice pregiudizio: uno di carattere politico, corrente nella cultura italiana degli anni Venti e Trenta segnata dall'esperienza della prima guerra mondiale e dalla polemica per la responsabilità di Caporetto, circa la natura dell'esercito di popolo come saldatura tra proletariato e borghesia; e l'altro di carattere più propriamente storiografico, in cui convivono in egual misura l'idea dell'esemplarità delle istituzioni militari romane e la polemica dotta e perfino erudita circa il «frintendimento» machiavelliano dell'effettivo modello militare romano, almeno nei suoi aspetti tattici (e in quest'ultima polemica di Pieri si scorge agevolmente l'influsso di Delbrück, suo maestro di storia militare comparata, cioè di *Kriegsgeschichte*). Scrive infatti Pieri: «Non era dunque affatto la difesa dello stato affidata a tutti i cittadini, il proletariato in armi inquadrato e guidato dalla borghesia e dalla nobiltà in armi, ma un qualche cosa di ibrido, di poco coerente e di poco solido! Ben altra cosa era stata l'organizzazione militare dei Romani! Il contado era allora fuso colla città, gli abitanti potevano votare a Roma nei comizi, avevano i medesimi diritti e doveri dei cittadini, gli uni e gli altri militavano, mossi da interessi simili e da idealità analoghe, nelle stesse schiere»(10).

Non è questa la sede per criticare, come pur sarebbe necessa-

(9) - Pieri, *op.cit.*, p. 441.

(10) - Pieri, *op. cit.*, pp. 439-440. Pieri ha ripreso e ampliato con nuovi argomenti la sua critica all'Ordinanza di Machiavelli, contrapponendola al sistema di reclutamento della Roma repubblicana (inizialmente obbligatorio per tutti e successivamente gravante sui soli proletari, già prima della riforma di Mario), nel suo *La guerra e la politica negli scrittori militari italiani* (1955), Mondadori, Milano, 1975, pp. 20-28. In realtà i difetti e le illogicità che Pieri imputa a Machiavelli sono comu-



rio, la fondatezza della rappresentazione che Pieri faceva nel 1934 del modello sociale e militare romano, che alla moderna ricerca appare sempre più dominato, proprio nel massimo fiorire dell'età repubblicana, dal contrasto tra il ceto dominante (la *plebs rustica*) e il proletariato della *plebs urbana*.

Quel che mette conto rilevare, invece, è l'assenza di ogni esplicito riferimento all'esempio romano negli scritti dedicati da Machiavelli all'Ordinanza fiorentina nel 1506, 1512 e 1514. Solo nel giudizio retrospettivo del 1520, dominato dalla preoccupazione di difendere il prestigio dell'istituzione compromessa dalla sconfitta del 1512, e che troviamo nel I libro dell'*Arte della guerra*, c'è un esplicito riferimento all'esempio romano: «l'ordine delle classi (di Servio Tullio) non è altro che una ordinanza per potere di subito mettere insieme un esercito per difesa di quella città». Ma anche qui il punto di riferimento concreto del modello di sistema militare messo in bocca a Fabrizio Colonna non è quello romano, bensì la concreta e recente esperienza dell'Ordinanza fiorentina, di cui ci si sforza di individuare e correggere i difetti strutturali (11).

All'epoca dei primi scritti di Machiavelli sull'Ordinanza il punto di riferimento costituito dal modello romano era del resto corrente. Si ritrova ad esempio nei *De re militari libri XII* dell'erudito riminese Roberto Valturio (1405-1475), stampati a Verona nel 1472, tradotti in volgare nel 1483 e successivamente in francese, parafrasati da Ramusio (12). Valturio fu tumultato con grande fasto, nel 1490, nel tempio malatestiano di Rimini, pochi anni prima che in Romagna si cominciasse ad organizzare le prime milizie contadine alla svizzera volute da Caterina Sforza e Cesare Borgia nei loro domini, e il cui esempio influì sull'istituzione fiorentina.

Machiavelli si rendeva forse conto che evocare l'esempio ro-

---

ni a tutte le milizie nazionali italiane del XVI secolo, segno che si trattava di scelte obbligate dettate da sagacia politica e non da diletterismo militare. Sulle ragioni e sullo sfondo politico dell'Ordinanza fiorentina, cfr. Gennaro Sasso, *Machiavelli, Cesare Borgia, Don Michele e la questione della milizia* (1969), in Id., *Machiavelli e gli antichi e altri saggi*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1988, II, pp. 57-117.

(11) - Niccolò Machiavelli, *Arte della guerra e scritti politici minori*, a cura di Sergio Bertelli, Feltrinelli, Milano, 1961, pp. 346-357.

(12) - Sulla differenza tra il modello militare romano in Machiavelli e la ricerca erudita di Valturio, cfr. Bertelli, *Nota introduttiva*, in Machiavelli, *cit.*, p. 313. Vedi *infra*, ntt. 31 e 32.

mano a proposito dell'Ordinanza avrebbe potuto metter in evidenza quanto diversa fosse la base di reclutamento prevista nel progetto fiorentino, e offrire argomento ai sostenitori, se mai ce n'erano, della milizia comunale?

Sembra molto difficile poterlo sostenere. L'unico accenno ad un modello di riferimento, negli scritti sull'Ordinanza, è a quello «tedesco» o «oltremontano», con cui si vuole indicare evidentemente la fanteria svizzera.

Nel *Discorso dell'ordinare lo stato di Firenze alle armi* (1506) la questione della base sociale di reclutamento dell'esercito è discussa in termini estremamente realistici e oggettivi. Firenze comprende tre elementi distinti, la città, il contado e il «distretto», costituito dall'insieme delle città vassalle, come Arezzo e Pistoia. Dalla città occorre trarre i quadri di comando e la milizia di cavalleria, cioè le parti dell'esercito più delicate e complesse, da riformare pertanto esclusivamente in un secondo e più propizio momento.

Che dalla città potesse comunque trarsi un corpo di fanteria, come si fece nel 1528-1530, Machiavelli non dice. Verosimilmente nessuno pensava, in quel frangente, a contrapporre al progetto di armare il contado, pur da molti avversato, una resurrezione della defunta milizia comunale, o a impiegare di nuovo la fanteria cittadina appena reduce dal disastro di Pisa. L'unica alternativa praticabile alla riforma di Machiavelli sarebbe stata quella di continuare con il vecchio sistema dei «provvigionati» mercenari, non certo il ritorno ad un passato definitivamente tramontato. Armare i cittadini avrebbe potuto incentivare esclusivamente il rischio di riaccendere le fazioni interne, senza contribuire alla difesa esterna.

Se bisognava trovarla dentro lo Stato, la fanteria bisognava reclutarla necessariamente fuori Firenze. Non dovunque, però, avvertiva Machiavelli. Bisognava escludere il distretto, cioè tutti i territori dotati di una relativa autonomia economica rispetto a Firenze: «come uno conoscessi potere vivere sopra di sé, non vorrebbe più padrone, trovandosi massime lui armato, e il padrone disarmato». Solo dopo aver creato un forte esercito nel contado, si poteva pensare di armare anche il distretto.

Il contado però era tradizionalmente la base del partito filomediceo, sia in ragione dell'antagonismo della campagna nei confronti della città, sia in ragione dell'autorità che l'aristocrazia, in maggioranza tiepida nei confronti della Repubblica, quando non

apertamente filomedicea, vi esercitava attraverso la rete delle relazioni agrarie. Del resto quello di armare il contado era proprio il consiglio suggerito da Paolo Vettori al cardinale de' Medici per tenere soggiogata la città (13).

Machiavelli non si nascondeva i tre diversi ordini di pericoli che potevano derivare a Firenze dall'armamento contadino. Anzi tutto l'aumento della criminalità («ferirsi l'uno l'altro particolarmente»). In secondo luogo il rischio di *jacqueries* («fare ragunate per fare male, come sogliono»: «ragunate in comuni»). Infine la ribellione politica («ribellarsi e aderirsi con uno forestiero») o l'impiego a fini eversivi, evidentemente in appoggio alla fazione medicea («essere male adoperati da uno magistrato o da una persona privata»).

La criminalità poteva essere fronteggiata con il rigore delle leggi, eventualmente prevedendo un inasprimento per i disordini commessi in occasione delle mostre o delle mobilitazioni. Il rischio di *jacqueries* doveva essere fronteggiato attraverso il controllo dei possibili caporioni, ed eventuali esecuzioni esemplari. Quanto al rischio politico, la prevenzione stava nel dosare e bilanciare tra loro le competenze relative all'amministrazione e al comando dell'Ordinanza, attraverso i meccanismi dettagliatamente previsti nella Provvisione.

In ogni caso il contado non costituiva, a giudizio di Machiavelli, un vero pericolo: «ancora che sieno pieni di uomini, *tamen* non hanno dove fare testa, se non a Firenze; né più castella possono convenire ad fare una impresa». Corpo senza testa, il contado sarà tenuto tranquillo, ancorché armato, dallo stesso meccanismo di controllo sociale che lo tiene suddiviso, frammentato, inchiodato alla terra attraverso la rete delle relazioni di dipendenza interpersonali con il dominante ceto urbano. L'unico problema, ancora una volta, può venire proprio da quest'ultimo, e dalla sua conflittualità interna, capace di ripercuotersi sul contado stesso.

Un altro punto fondamentale era quello degli effettivi dell'Ordinanza. V'era l'opinione di reclutare il minor numero possibile di uomini, lo stretto necessario per completare gli effettivi dell'esercito permanente mantenuto dalla Repubblica: una teoria

(13) - Cfr. Bertelli, *Nota introduttiva a Machiavelli, L'ordinanza fiorentina*, in *Arte della guerra*, cit., p. 83.

che anticipava quella del «contingente minimo», funzionale agli eserciti «di caserma» del XVIII e del XIX secolo.

Machiavelli, forte del parere del capitano generale fiorentino Ercole Bentivoglio, difendeva invece la tesi opposta, quella del «contingente massimo». «Questo ordine - scriveva - vi ha da servire sempre in reputazione e qualche volta in fatto, né può servirvi in reputazione poco numero di uomini; né *etiam*, in fatto, del poco numero di uomini, quando pure bisognassi, si può trarre lo assai, ma si bene dello assai el poco». Sarebbe stato più facile operare all'occorrenza la scelta del contingente necessario «avendoli visti più volte in viso, che non li avendo visti».

I primi progetti di istituire la milizia del contado sembrano risalire al 1502, anno in cui fu membro del Consiglio dei Dieci Antonio Giacomini-Tebalducci, cui le storie di Nardi e Pitti attribuiscono un'iniziativa in tal senso (14).

Tuttavia fu solo dopo la rotta del 12 settembre 1505 che si decise di rompere gli indugi. Coperto dall'autorità di Soderini, ma senza un mandato ufficiale della Repubblica, Machiavelli percorse il Mugello e il Casentino tra il dicembre 1505 e il febbraio 1506 per iniziare l'arruolamento, la distribuzione delle armi d'asta e l'addestramento formale dei militi del contado: un evento ancor oggi ricordato da lapidi che risalgono alla fine del secolo scorso. Alcune aliquote furono passate in rassegna a Firenze, in modo da mostrare pubblicamente la praticabilità del progetto. Alla fine dell'anno, secondo riferisce Machiavelli nel *Discorso*, erano stati arruolati, armati e addestrati 5 mila uomini, suddivisi in 30 compagnie o bandiere, sottoposti ad undici ufficiali istruttori («connestabili»), non tutti toscani, gli unici a percepire il soldo, destinati ad assumere il comando della milizia in guerra. I militi facevano 12 o 16 «mostre» all'anno: una giornata di esercizi militari in ordine chiuso, conclusa con una rassegna e il pagamento di un'indennità e aperta con una cerimonia religiosa. Secondo Machiavelli si era presa in esame la possibilità di fondare la milizia su una circoscrizione particolare, diversa da quelle amministrative. Poi si era deciso di farla coincidere con quella preesistente, e di fissare la corrispondenza tra il circondario delle compagnie e quello delle «potesterie», intermedio tra le «capitanerie» e «vicarie» e i comuni e popoli. Tuttavia le compa-

---

(14) - Cfr. Pieri, *op. cit.*, p. 436 nt. 1.

gnie erano suddivise col sistema decimale in centurie e squadre di dieci uomini comandate da un caporale scelto tra gli stessi militi, e distribuite tra i vari comuni e popoli, in modo da rendere facilmente mobilitabile tutta l'organizzazione.

Il 6 dicembre 1506, un anno dopo l'inizio degli arruolamenti, veniva approvata con 841 voti contro 317, la *Provvisione prima delle fanterie* stilata da Machiavelli, in cui veniva prevista una nuova magistratura collegiale, i Nove ufficiali dell'Ordinanza e Milizia fiorentina, entrata in carica il 13 gennaio 1507.

Le disposizioni iniziali della Provvisione riguardano la nuova magistratura, composta necessariamente di fiorentini non appartenenti alla Signoria e ai maggiori Collegi e magistrati (Dieci di libertà e pace e Otto), ed eletta dal Consiglio Maggiore attraverso un meccanismo indiretto. I magistrati restavano in carica otto mesi, ma con un meccanismo che assicurava il rinnovo parziale, ora di quattro, ora di cinque, ogni quattro mesi.

L'incarico era gratuito, salvo le indennità («mancie») previste per i magistrati maggiori. Disponevano di personale esecutivo retribuito: un cancelliere, un provveditore, al massimo tre commissari per le ispezioni periferiche e una dozzina tra famigli e scrivani.

Il comando in guerra e in caso di mobilitazione della fanteria era riservato ai Dieci di libertà e di pace, i quali potevano anche nominare un capitano della fanteria e vari «capi di colonnelli». La mobilitazione totale o parziale era subordinata al previo parere della Signoria e del consiglio degli Ottanta, eventualmente integrato dai Nove. Il Tesoriere del Monte Comune doveva assicurare un fondo speciale per l'approvvigionamento di armi da fuoco e la confezione delle bandiere e provvedere ai relativi pagamenti disposti dai Nove.

La *Provvisione* non specificava in dettaglio i «privilegi, esenzioni, immunità, onori e benefici e qualunque altro premio straordinario» previsti sia «per contrappesare alla servitù che hanno per essere descritti», sia «per remunerarli d'alcuna operazione che facessero in beneficio pubblico» a titolo collettivo («tutta una bandiera in comune») o individuale. L'autorità era conferita congiuntamente alla Signoria, ai Dieci (o in loro luogo agli Otto di guardia e ballia) e ai Nove. Vietava tuttavia di concedere il «privilegio di portare arme drento al cerchio delle mura della città di Firenze».

Gli unici ad essere retribuiti regolarmente dovevano essere i

connestabili (12 ducati d'oro al mese) e i cancellieri di compagnia (un solo ducato d'oro al mese). I militi e i caporali avevano diritto però alla corresponsione «dello stipendio e premio» in occasione dei servizi prestati e delle mostre. I pagamenti dovevano essere effettuati dagli ufficiali pagatori dell'esercito e non dai Nove.

Ai Nove era riservata la giurisdizione criminale, incluso il potere di condanna alla pena capitale in «prevenzione» con le altre autorità giudiziarie (cioè la cognizione sarebbe spettata al primo magistrato cui fosse stata rimessa la causa) per i reati commessi dai militi al di fuori del tempo di guerra, nel qual caso i militi erano sottoposti alla medesima giurisdizione criminale prevista per i soldati.

La pena capitale era prevista per i capitani di bandiera «che traessero fuori tale bandiera per alcuna fazione privata, o per conto d'alcuno privato, e qualunque *etiam* senza bandiera facessi ragunata alcuna di detti descritti per conto d'inimicizie, o per conto di tenute di beni, o altrimenti in alcuno modo per alcuna fazione privata». Alla pena capitale dovevano essere condannati pure «tre di detti descritti che in tali ragunate si trovassero», nonché «qualunque di detti descritti fusse capo o principio nelle fazioni di guerra d'abbandonare la bandiera».

L'assenza ingiustificata a ciascuna «mostra» era punita con la multa di 20 soldi: in caso di assenze pari o superiore a sei volte in un anno, in aggiunta alla multa il contravventore avrebbe dovuto essere deferito al giudizio dei Nove per essere «gastigato in persona ad arbitrio».

Per il mantenimento della disciplina fra i militi veniva istituito un capitano di guardia del contado e distretto di Firenze con 30 balestrieri a cavallo e 50 provvigionati, posto alle dipendenze dei Nove.

Compito essenziale dei Nove era rivedere i «quaderni e listre delle bandiere» ordinate dai Dieci, e successivamente procedere ad una revisione annuale, nel mese di novembre, dei quaderni delle bandiere; provvedendo alle cancellazioni e alle nuove iscrizioni, sulla base delle «listre» degli abitanti, di età compresa fra i 15 e i 50 anni (ed eccezionalmente fino ai 60), presentate il 15 novembre di ogni anno ai Nove dai magistrati di tutte le comunità. Successivamente la *Seconda provvisione* del marzo 1512 stabilì che la revisione si facesse ogni tre anni, e che obbligatoriamente si procedesse a iscrivere almeno duemila nuovi militi ogni triennio. In ciascuna compagnia non potevano essere iscritti che i re-



sidenti e nativi del circondario per rendere possibile una rapida mobilitazione. Inoltre non potevano essere ammessi cambi e sostituzioni personali. Per difendersi dalle frodi, si stabiliva di collocare nella chiesa parrocchiale di ogni capoluogo di bandiera un tamburo destinato a raccogliere le denunce anonime di soggetti alla «descrizione» eventualmente omessi dalle «listre», da verificare ogni due mesi a cura dei commissari dei Nove. Contro le decisioni dei Nove relative all'iscrizione era data la facoltà di ricorrere entro un mese «a' piè dei Signori e Collegi», che potevano concedere l'esenzione solo con maggioranza dei due terzi. Il ricorso era ammesso «quando alcuno fussi scritto che gli paresse che alle qualità sue non si convenisse militare a piè, o gliene paresse avere altre giuste cagioni». Formula che lasciava amplissima discrezionalità sia ai Nove che alle autorità competenti per la revisione della decisione.

I connestabili erano designati dai Nove, ma la loro nomina doveva essere ratificata a maggioranza semplice dai Signori e Collegi e dal Consiglio degli Ottanta. Non potevano essere originari o residenti nella circoscrizione della propria bandiera: ogni anno i Nove, al 15 novembre, dovevano assicurare la «permuta» dei connestabili, i quali dovevano mutare compagnia e non potevano tornare a comandare la stessa se non con due anni di intervallo. In caso di dimissione non potevano ricoprire alcun ufficio nella milizia fiorentina per almeno un triennio.

I connestabili dovevano curare gli esercizi «sotto la milizia e ordine de' Tedeschi» e le rassegne, da svolgersi al termine degli esercizi decentrati ai comuni di residenza delle squadre, una al mese d'estate e una ogni due in inverno, più eventuali rassegne nelle festività indicate dai Nove. Questi ultimi dovevano far tenere almeno due mostre «grosse» di almeno sei bandiere a febbraio e settembre. I connestabili non potevano avere al loro comando meno di 300 uomini, per evitare che se ne potesse moltiplicare arbitrariamente il numero. Gli effettivi della milizia erano limitati solo nel minimo, a diecimila uomini, ma i Nove erano liberi di accrescerne il numero e di aumentare anche quello delle bandiere e dei connestabili, cambiandone eventualmente la circoscrizione. Il numero dei caporali non poteva superare il dieci per cento della forza.

Tutti i militi dovevano essere provvisti di corsaletto, il 70 per cento di picche, il 10 per cento di «scoppietti» e il resto di armi bianche da taglio. Eccezionalmente, però, si potevano costituire

3-4 bandiere composte esclusivamente di «scoppiettieri». Nel Palazzo della Signoria i Nove dovevano curare inoltre una armeria di riserva con 2 mila «petti di ferro», 500 scoppietti e 4 mila picche. Allo scopo di accrescere il senso di identificazione con la Repubblica, tutte le bandiere dovevano recare il medesimo simbolo con l'insegna del Marzocco, il leone fiorentino, sia pure su campi di colore diverso per distinguere fra loro le compagnie (15). Le armi della milizia, distribuite a cura dei podestà, dovevano essere conservate domiciliarmente.

Dallo *Scritto sul modo di ricostituire l'Ordinanza* (1514) apprendiamo che l'Ordinanza restò limitata di fatto alle zone di frontiera (Valdarno, Casentino, Mugello, Firenzuola, Pescia e Lunigiana) e non fu organizzata nel distretto, ad esempio Arezzo o Pistoia. Inoltre ai connestabili fu ordinato di suddividere i propri uomini in tre aliquote (o «cappate») di qualità via via decrescente: la prima composta di tutti i mobilitabili, la seconda della riserva e la terza della guardia territoriale. Tuttavia la forza complessiva fu aumentata, e le compagnie raggiunsero il numero di 55. Particolare cura fu posta nell'addestramento degli «scoppiettieri», e fu diffusa una *Istruzione dei Nove della Milizia sull'esercizio del tiro* (16). Benché teoricamente l'obbligo militare potesse estendersi fino al 50° (ed eccezionalmente fino al 60°) anno di età, di fatto l'età dei militi fu compresa fra i 17 e i 30 anni.

Al di fuori delle provvisioni fu prevista la carica di capitano delle fanterie d'ordinanza, il primo dei quali fu Miguel de Corella, non a caso già braccio destro del duca Valentino. Carica politicamente delicata, per i sospetti di possibile attentato alla costitu-

---

(15) - Machiavelli, *Provvisione Prima*, cit., p. 106 ed. Bertelli: «Debbino detti ufficiali in ogni bandiera che si farà, fare dipingere solamente un leone, e del color naturale, in quel modo che al presente sta nelle bandiere deputate e fatte per ordine de' Dieci. Né possino in dette bandiere così fatte, come da farsi, dipinger né altra fiera, né altr'arme o segno, eccetto che detto leone; debbino però variare i campi di dette bandiere, acciocché gli uomini che militano sotto di quelle le riconoschino; e debbino in ogni bandiera descrivere quel numero che gli toccherà dalla sua creazione, come è descritto nelle fatte insino a qui». L'insegna unica distingueva le compagnie dell'Ordinanza da quelle dell'antica milizia comunale, il cui particolarismo si esprimeva simbolicamente nell'essere contraddistinte da gonfalon recanti diversi stemmi, definiti già nel 1250, quando i contingenti dei sestieri furono ulteriormente suddivisi in 20 gonfalon.

(16) - Il testo è in Scala, *op. cit.*, II, pp. 396-397.



zione. Nel maggio 1511 Machiavelli fu ancora consultato sulla scelta del capitano, suggerendo quell'inetto Jacopo Savelli che avrebbe portato la responsabilità della rotta di Prato di fronte alle milizie spagnole (17).

Nel 1509 Pisa cadde per fame. Il 7 novembre 1510 Machiavelli fu incaricato da Soderini di provvedere ad un arruolamento sperimentale di milizia di cavalleria in Valdichiana, seguito da una rassegna propagandistica e dimostrativa di 100 cavalleggeri a Firenze, come era avvenuto per la fanteria. Il 30 marzo 1512 seguiva la *provvisione seconda per le milizie a cavallo*, anch'esse poste sotto l'autorità dei Nove e descritte con criteri analoghi a quelli della fanteria.

Erano previsti 500 cavalleggeri in 10 compagnie, armati a loro scelta e spese con balestre o scoppietti, salvo un dieci per cento massimo che poteva armarsi di lancia. Per questi militi, di condizione sociale più elevata, era prevista un'indennità mensile di un ducato d'oro al mese per il mantenimento del cavallo (il doppio era previsto per i dieci capitani e i 25 capisquadra). Ogni compagnia aveva un maniscalco pagato con due ducati l'anno, e potevano essere contrattati «condottieri» per l'addestramento dei cavalleggeri, con paghe e regole analoghe a quelle dei connestabili della fanteria.

Per assicurare che i cavalieri avessero sempre il cavallo, erano previste multe per il caso che lo alienassero o prestassero per oltre due giorni, nonché il pagamento di indennità, pari ai due terzi del valore registrato sul libro delle bandiere di cavalleria, in caso di morte o invalidità dell'animale per causa di servizio. Se la morte e l'invalidità non erano conseguenza del servizio, al proprietario dell'animale poteva essere concessa un'anticipazione fino al massimo di dieci fiorini per il rimpiazzo del cavallo.

Nell'agosto 1512 Savelli fu travolto, assieme a 2 mila fanti e 100 cavalleggeri delle Ordinanze, dall'esercito spagnolo sceso a Prato dall'Appennino bolognese, e seguirono la restaurazione medicea e lo scioglimento dell'Ordinanza.

Alla notizia che Lorenzo dei Medici aveva manifestato l'intenzione di ricostituire l'Ordinanza, nel febbraio 1514, Machia-

---

(17) - Machiavelli, *Consulto per l'elezione del capitano delle fanterie di ordinanza fiorentina*, 6 maggio 1511, p. 123-125 ed. Bertelli (cfr. *nota ai testi*, p. 92). Cfr. pure Bertelli, *Nota introduttiva*, p. 86.

velli sperò di poter riuscire ancora necessario al nuovo governo e stese uno *Scritto sul modo di ricostituire l'Ordinanza*.

La cattiva prova data a Prato era dipesa, a giudizio di Machiavelli, dal numero ancora insufficiente dei militi e dal cattivo armamento. Polemizzando contro i sostenitori del «piccolo esercito» professionale, Machiavelli ne metteva in risalto l'onere finanziario ingente, le ridotte dimensioni, l'inaffidabilità dei soldati che pur se retribuiti, lo sarebbero stati comunque troppo poco e non sarebbero dunque divenuti «né più ubbidienti né più amorevoli».

Bisognava invece scrivere nei ruoli della milizia il più alto numero possibile. Una milizia di 30 mila uomini sarebbe venuta a costare comunque molto meno di un piccolo esercito permanente, perché l'unica spesa sarebbe stata costituita dagli stipendi dei connestabili e cancellieri e dall'approvvigionamento delle armi. Tuttavia quelle più costose, cioè gli archibugi, si potevano approvvigionare successivamente e tenere in armeria, distribuendo solo le picche. Suggeriva di non esentare né i meno abili (in quanto era difficile determinare quali fossero tali) né interi territori. Del resto stavolta il distretto non avrebbe potuto essere eccettuato a causa di precisi impegni assunti dal nuovo governo mediceo («per i capituli che havete co' distrettuali»).

Infondato era il timore che i sudditi fossero riottosi alla «descrizione»: «di poi ad farli stare contenti - scriveva - non bisogna né tucti prieghi né tucta forza, ma quella autorità et reverentia che ha ad havere el prencipe ne' subditi sua; di che ne nasce che coloro che, essendo domandati se volessino essere soldati, direbbono di no; sendo poi richiesti, vengono senza recusare; in modo che ad levarli poi per ire alle factioni, quelli che sono lasciati indietro l'hanno per male».

Questi concetti sarebbero poi stati ripresi da Machiavelli nella risposta di Fabrizio Colonna alle obiezioni formulate per bocca di Cosimo dai detrattori dell'Ordinanza fiorentina, che compare nel I libro dell'*Arte della Guerra* (scritto nel 1520) (18).

Qualora l'Ordinanza fosse stata efficiente («virtuosa»), sostenevano i detrattori, essa avrebbe potuto costituire un pericolo

---

(18) - Machiavelli, *Scritto sul modo di ricostituire l'Ordinanza*, 1514, pp. 126-130 ed. Bertelli; *Arte della guerra*, I libro, p. 347 ed. Bertelli.

per lo stato: era questa del resto l'opinione dei Veneziani, che preferivano usare «le armi d'altri» piuttosto che «ubbidire a un loro cittadino», e del re di Francia, che «ha disarmati i suoi popoli per potergli più facilmente comandare». Ma soprattutto l'Ordinanza appariva inutile, essendo composta di soldati «inesperti» e reclutati «per forza».

La risposta di Fabrizio non si dilungava sul primo punto, quello della convenienza politica di una milizia nazionale, rinviando a «tutti gli esempi delle istorie antiche». L'inesperienza poteva essere ovviata attraverso un adeguato addestramento: mentre sull'inconveniente costituito dal reclutamento forzato occorreva osservare che la realtà poteva essere differente. «Si debbe prendere una via di mezzo dove non sia né tutta forza né tutta volontà, ma sieno tirati da uno rispetto ch'egli abbiano al principe, dove essi temano più lo sdegno di quello, che la presente pena; e sempre occorrerà ch'ella fia una forza in modo mescolata con la volontà, che non ne potrà nascere tale mala contentezza che faccia mali effetti».

In ogni caso la nuova Ordinanza medicea fu approvata il 19 maggio 1514, senza alcuna partecipazione di Machiavelli. Contava ancora 10 mila uomini suddivisi in 30 compagnie, ma era sottoposta non più ai Nove bensì ai Dieci di libertà e pace, o, in mancanza, agli Otto di guardia e balia.

Neppure questa seconda edizione dell'Ordinanza dette però buona prova: fu infatti sconfitta sotto le mura di Siena il 26 luglio 1526.

Cacciati i Medici, alla fine del 1527 l'Ordinanza fu completamente riorganizzata, per impulso del segretario della Cancelleria dei Dieci Donato Giannotti, e a cura della ripristinata magistratura dei Nove. Con la guerra l'Ordinanza fu posta alle dirette dipendenze dei Dieci della guerra. Le 30 compagnie furono suddivise in due gruppi, uno di 16 e l'altro di 14 compagnie, comandati da due ufficiali assoldati per un biennio, ciascuno dei quali disponeva inoltre di un nucleo di 500 soldati di mestiere provenienti dalle *Bande Nere*.

Quattro commissari provvidero alla revisione dei ruoli e alla distribuzione delle armi acquistate in Germania. Nel 1528 furono iscritti alla milizia, senza eccezioni, tutti i cittadini dai 18 ai 36 anni, ma la limitazione delle armi disponibili non consentì di superare il numero tradizionale di 10 mila effettivi. Le leggi del 6 novembre e 14 dicembre 1528 crearono inoltre una

milizia speciale di 7 mila uomini per la difesa di Firenze, in aggiunta alla Milizia cittadina di 3 mila uomini (1700 archibugieri, 1000 picchieri e 300 alabardieri, cioè caporali e sergenti) composta anch'essa di giovani fra i 18 e i 36 anni di età. Quest'ultima era suddivisa in 4 battaglioni corrispondenti ai quartieri, e in 16 «gonfaloni» o compagnie rionali che recavano per insegna i gonfaloni tradizionali invece della bandiera col Marzocco che contraddistingueva le compagnie del contado. I battaglioni erano al comando di altrettanti sergenti maggiori non toscani (ma tutti italiani) alcuni dei quali provenienti dalle *Bande Nere*. Nell'Ordinanza cittadina prestarono servizio alcuni fra i più eminenti uomini di cultura del tempo, e particolare cura fu posta negli aspetti propagandistico-patriottici, come la cerimonia del 15 maggio che doveva commemorare in perpetuo la riconquistata libertà, e quella dell'«arringo» pronunciato ogni anno, di fronte a ciascun gonfalone, nella chiesa parrocchiale del rione, da un giovane milite con corsaletto e spada sguainata. È da osservare che fu mantenuta la distinzione tra città e contado, evitando di mescolare i cittadini nelle compagnie del contado.

Questa mobilitazione non valse a salvare la Repubblica dal suo destino, nonostante l'eroica resistenza all'assedio imperiale, ma l'Ordinanza, al comando del commissario Francesco Ferrucci, scrisse pagine di valore nella battaglia di Gavinana del 3 agosto 1530, che segnò la fine di ogni speranza di ulteriore resistenza.

Tornati i Medici, l'esercito fu costituito da un corpo di mille mercenari stranieri comandati da Alessandro Vitelli: per consiglio di Filippo Strozzi e sotto la direzione di Pier Francesco da Viterbo, fu anche costruita, nel 1534-35, la nuova fortezza di San Giovanni, detta anche da Basso. L'Ordinanza fu riformata nel 1534, sempre con la forza di 10 mila uomini, sottoposti ad un Commissario di fiducia dei Medici.

Dopo l'assassinio del duca Alessandro e la sua successione da parte del giovane Cosimo I, avvenuti nel 1537, Firenze fu presidiata dapprima da milizie spagnole chieste all'Imperatore e poi anche da mercenari tedeschi, mentre con bando del 28 maggio 1539 fu vietato ai sudditi di portare armi. L'Ordinanza fu trasformata nel «Corpo delle Bande», reclutato nelle classi di età dai 18 ai 50 anni: erano esenti dalla «descrizione» le città e i territori di Firenze e Pistoia, giudicati politicamente insicuri. Verso il 1560 Cosimo dichiarava all'ambasciatore veneto che il Corpo del-

le Bande contava a quell'epoca 23 mila tra picchieri e archibugieri, di cui vantava l'eccellente addestramento. Assicurava di aver provveduto alla corretta amministrazione («di non esser rubato ne' pagamenti, come io era da principio») e alla regolare sostituzione del personale posto in congedo con i giovani reclutati al compimento del 18° anno di età. Calcolava di poter mobilitare le Bande in cinque giorni: ci sarebbero voluti infatti due giorni e mezzo per diramare gli ordini di mobilitazione alle compagnie e altrettanti per riunire la forza prescritta. Cosimo vantava l'ottima prova recentemente data dalle Bande durante la guerra di Siena (1552-59), «così che, in tutta quella impresa, non altri che due soli mi si ribellarono, e tutti continuarono sino a guerra finita, cosa che non fece nessun'altra nazione, che ogni tratto se ne andavano e se ne fuggivano».

Alle Bande del vecchio dominio mediceo, eretto nel 1569 a Granducato, si aggiungevano i 7 mila militi senesi, «tutta gente eletta (che il Senese fa sempre buoni soldati), ed è governata col medesimo ordine e con la stessa disciplina, che ho detto esser quella di Firenze». Il Commissario generale delle Bande Simone Corsi aveva pertanto ai suoi ordini ben 30 mila uomini. Ad essi si aggiungevano 12 mila «guastatori» che Cosimo I aveva ordinato di «descrivere» in tutto lo Stato: «tutti uomini di campagna forti e robusti», impiegati in guerra e per lavori pubblici (19).

2. Pisa e Siena non riformarono le proprie istituzioni militari sull'esempio fiorentino. Esse poterono conservare la propria indipendenza, rispettivamente fino al 1509 e al 1559, grazie alla politica delle alleanze con gli avversari di Firenze e con la mobilitazione delle antiche milizie comunali integrate da quelle del distretto (20).

Una riforma militare, volta a sostituire l'obsoleta milizia comunale con una «Guardia di palazzo» di 100 provvisionati stranieri e con una milizia contadina, fu invece attuata nel 1532 dalla Repubblica di Lucca (21). Si trattava però di una misura dettata esclusivamente da esigenze di difesa interna del governo pa-

(19) - Cfr. Scala, *op. cit.*, II, 367-426. Cfr. pure Nicolò Giorgetti, *Le armi toscane e le occupazioni straniere in Toscana (1537-1860)*, USSMRE, Arti Grafiche, Città di Castello, 1916, I, pp. 29-31, 33-34, 42-44.

(20) - Scala, *op. cit.*, II, pp. 367-426 cfr. pp. 107-132.

(21) - Cfr. Ermando Dianda, *Le milizie della Repubblica Lucchese*, in *Bollettino Storico Lucchese*, 13 (1941), n. 1, pp. 44-54.

trizio, il quale aveva potuto reprimere la «sollevazione degli straccioni» soltanto grazie all'intervento delle antiche «cerne» (o «scelte», «leve») del contado.

Con la riformagione del 25 ottobre 1532 il Maggior Consiglio riordinò le cerne del suburbio e del piano, ridesignate «Ordinanze delle Sei Miglia» dal raggio entro il quale era compreso il loro circondario. Veniva istituita la magistratura dei Sei Commissari sopra li Battaglioni, con mandato semestrale o annuale, e non rieleggibili se non dopo un sessennio. I sei commissari dovevano selezionare altrettante compagnie di 200 uomini ciascuna, scelti tra gli abitanti delle «contrade e suburbanie del contado» di età compresa fra i 18 e i 45 anni, e sovrintendere al loro armamento a spese del comune e al loro addestramento sotto altrettanti capitani «experti in arte militare delli stipendiari del magnifico Comune». Ai Sei spettava anche la scelta di un luogotenente bandiera (alfiere), un sergente, un cancelliere e venti «capo-dieci» (caporali) per ciascuna compagnia. Dei 1200 fanti, 800 erano picchieri, 300 archibugieri e 100 armati con «altre arme in hasta» e corsaletti.

La multa per la mancata presentazione a ciascuna chiamata era stabilita nella misura di due carlini, di cui uno spettante all'«esecutore» del Comune. In caso di mobilitazione i militi erano retribuiti, al termine del servizio, nella misura di 3 scudi (uno scudo d'oro per i capo-dieci e quattro scudi per gli altri ufficiali) al mese rapportati ai giorni di servizio effettivamente prestato. Tuttavia la paga non poteva essere percepita per un periodo più lungo di otto giorni. Ai militi erano inoltre concessi privilegi perpetui per tutto il periodo in cui restavano «descripti», quali l'immunità dai canoni sui fossi e fiumi e dall'arresto per i debiti contratti precedentemente all'arruolamento, fatta tuttavia eccezione «per li debiti delli afficti e pensioni»: una restrizione volta a salvaguardare gli interessi dominicali e baronali.

Più tardi Francesco Burlamacchi, propugnatore di una confederazione delle repubbliche toscane, propose e fece approvare, con la riformagione del 17 maggio 1541, l'istituzione delle «Ordinanze della Montagna», cui dovevano essere iscritti i sudditi del Comune residenti nelle Vicarie. Questa seconda milizia era retta da tre commissari che restavano in carica a discrezione del Magnifico Consiglio e non erano rieleggibili se non trascorso un quinquennio. L'arruolamento era curato dai notai delle vicarie: la



circoscrizione delle compagnie (insegne) corrispondeva alle parrocchie. Le compagnie potevano essere adunate, insieme o separatamente, sia per ordine dei commissari che dei vicari del rispettivo circondario, per le mostre (trimestrali) o per ragioni di sicurezza. I militi non potevano uscire dal distretto senza licenza del vicario o dei Commissari, sotto pena di 10 scudi di multa. Le multe per l'assenza ingiustificata all'adunata erano di 18 soldi, quella per la vendita delle armi ricevute in consegna dal governo era di due scudi d'oro (il doppio per il ricettatore, il quale poteva tuttavia liberarsi restituendole entro otto giorni). I delatori delle infrazioni avevano diritto ad un premio pari alla quarta parte della multa.

Analogamente a quanto disponeva la Provvisione prima per l'Ordinanza fiorentina del 1506, anche la riforma lucchese del 1541 prevedeva che i capitani non fossero originari delle vicarie in cui dovevano risiedere, e che dovessero permutare la compagnia, anche se con cadenza triennale e non annuale, come disponevano le Provvisioni fiorentine. L'intera ordinanza era sottoposta ad un colonnello ispettore.

Il 27 febbraio 1570 il Consiglio Generale riordinò infine la milizia comunale, nominando una magistratura di sei Commissari, tre anziani e tre giovani, incaricata di registrare i cittadini atti alle armi tra i 18 e i 50 anni. Se ne doveva trarre una «cerna» di 1500 uomini, suddivisi in 12 «gonfaloni», quattro per ciascuno dei «terzieri» in cui si divideva la città: soltanto questa aliquota era armata e addestrata.

La «cerna» della milizia cittadina non lascia altre tracce dopo gli ultimi ruoli del 1712: tuttavia fino al 1798 si conservano documenti relativi alle «milizie urbane» (22), mentre quelli relativi alle due Ordinanze delle «Sei Miglia» e della «Montagna» proseguono fino al 1802.

#### LE «CERNIDE» VENETE E LA «LEGIONE FELTRIA» DEL DUCA D'URBINO

Al di là delle pur indubbie influenze e analogie le «cernide» o «cerne» venete, riformate dopo il 1507 e il 1524, rappresentano

---

(22) - Cfr. Francesco Bianchi, *La Milizia Urbana Lucchese*, Lucca, Landi, 1903, cit. in Dianda, *op.cit.*, p. 47 nt. 1: cfr. pure p. 48 nt. 1 e p. 50 nt. 2.

un tipo di milizia contadina a reclutamento obbligatorio sensibilmente diverso dalle Ordinanze fiorentine e lucchesi e dalle milizie romagnole del Valentino.

Queste ultime, come abbiamo visto, rappresentavano il tentativo di reclutare una fanteria pesante sostanzialmente analoga a quella fornita dai mercenari, ricorrendo a mano d'opera semi-gratuita anziché a onerose capitolazioni con i cantoni svizzeri o con i condottieri di truppe mercenarie: mano d'opera tratta da quelle medesime categorie sociali di contadini assoggettati alla rete delle relazioni di dipendenza personale caratteristica del sistema agricolo feudale, da cui principi e repubbliche solevano trarre corvées per le opere e i servizi pubblici e contribuzioni forzose in denaro per il finanziamento ordinario dello Stato.

Le «cernide» o «cerne» venete, sulle quali nuova luce è stata di recente gettata dagli studi di M.E. Mallett e J.R. Hale (23), presentano invece caratteristiche molto differenti sia sotto l'aspetto militare che sotto quello istituzionale e sociale.

Sotto l'aspetto militare, le cernide venete differiscono dalle ordinanze toscane e romagnole perché non sono dirette a costituire una fanteria di picchieri utilizzabile in campo aperto, bensì a presidiare i punti sensibili dell'arco alpino, avvalendosi sia di fortificazioni permanenti e di campagna sia di tecniche di guerriglia, operando in piccole unità di poche centinaia di uomini armati con archibugi e armi bianche di fortuna (essenzialmente attrezzi agricoli modificati).

Sotto il profilo istituzionale e sociale le cernide venete non erano tratte dalla categoria dei contadini vassalli, bensì da popolazioni montanare caratterizzate da una struttura socioeconomica di tipo spiccatamente comunitativo e solidaristico, in cui gli oneri personali e contributivi gravanti sui singoli sono diretti prioritariamente al vantaggio della comunità, anziché a quello dello Stato o di un barone. Da questa tradizione fu influenzata l'istituzione delle cernide anche quando, dopo il 1507 e soprattutto il 1524, fu estesa anche a territori con diverse strutture sociali ed economiche.

---

(23) - Mallett e Hale; *op.cit.*, pp.

Sulle cernide cfr. pure Ennio Concina, *Le trionfanti armate venete*, Filippi, Venezia, 1972, pp. 44-52; Alberto Prelli, *Le milizie venete in Palma 1593-1797*, Chiandetti, Reana del Rojale (Udine), 1988, pp. 20-25 e *passim*. Sulle cernide del Friuli, cfr. *Ricordi militari del Friuli*, pp. 67-84.



Le antiche milizie del Friuli, della Carnia e del Cadore, che compaiono già attive nel 1413, 1447 e 1487 nella difesa dei loro territori contro i tentativi di attraversamento compiuti dagli austriaci (24), non differivano sensibilmente dalle antiche «taglie feudali» che il Patriarca di Aquileia poteva richiedere ai feudatari, alle corporazioni ecclesiastiche e secolari e alle comunità, e la cui misura normale ammontava a 2.500 fanti e 1.500 cavalieri: il parlamento poteva ordinare eccezionalmente il raddoppio del contingente («doppia taglia») e arruolare mercenari. Il contingente era ripartito tra le comunità in ragione della rispettiva capacità contributiva, espressa in «fuochi», e per completarlo si facevano le «cerne» («scelte», «leve») degli uomini dai 18 ai 60 anni, con alcuni criteri limitativi (in genere non se ne reclutava più di uno per ogni fuoco e si escludevano i capi famiglia) (25).

Nel Cadore la base di reclutamento era costituita dal «centenaro», in cui erano riuniti più villaggi limitrofi, che provvedevano ad eleggere un capitano e un commendatore con incarico annuale rinnovabile. Questi ultimi ricevevano un cavallo e una indennità e provvedevano a redigere le liste delle «cerne» composte di uomini dai 18 ai 34 anni di età, nonché a ripartire i turni di guardia e custodia dei castelli di Cadore. Le cernide cadorine si addestravano una domenica al mese, salvo l'inverno, in appositi piazzali (campi delle cernide) esistenti in tutti i villaggi. Ogni quattro anni si provvedeva ad una revisione generale, centenaro per centenaro, con l'intervento del capitano generale delle cernide eletto dalla Magnifica Comunità nonché del Luogotenente generale della Serenissima che risiedeva a Udine (26).

All'inizio del Cinquecento queste milizie alpine furono generalmente riformate e ristrutturate, per trarne un sistema uniforme. Così nel 1511 vi fu la riforma della Landmiliz (milizia territoriale) tirolese, e nel 1512, con l'ingresso della Confederazione elvetica nella Lega Santa, fu stabilita la prima Ordinanza federale che combatté a Novara e Marignano, e che fu ripristinata nel 1521 battendosi alla Bicocca.

Le milizie cadorine condussero una vera e propria guerriglia

(24) Emilio Faldella, *Storia delle Truppe Alpine, 1872-1972*, Cavallotti-Landoni, Milano, 1972, I, pp. 2-3. Sulla milizia alpina costituita nel 1606 nell'Altipiano dei Sette Comuni con la forza di 1.200 uomini e 4 compagnie, cfr. *ibidem*, p. 6.

(25) - Cfr. *op. cit.*, pp. 67-69.

(26) - Cfr. Faldella, *op. cit.*, pp. 4-5.

alle spalle delle truppe imperiali penetrate in territorio veneto, con un ardore combattivo incentivato anche dalla libertà di saccheggio contro il nemico concessa dalla Repubblica di Venezia. Le operazioni di guerriglia in Cadore culminarono nella vittoria del 2 marzo 1508, celebrata in un quadro di Tiziano successivamente perduto in un incendio. Nuove mobilitazioni e nuovi episodi di valore delle cernide cadorine e successivamente anche carniche si ebbero nel luglio 1509 (Forcella Cibiana e Vallesella di Cadore), nel febbraio 1510 (liberazione di Belluno) e nell'agosto 1511 (combattimenti in Valsugana, Cadore e Carnia) (27).

La crisi del 1508 indusse tuttavia il Senato veneto a tentare un esperimento analogo a quello allora in corso a Firenze, e cioè la creazione di una milizia del contado da impiegare in campo aperto in sostituzione della fanteria mercenaria. Questa milizia differiva radicalmente da quella cadorina e friulana, sia per il tipo di armamento (picche e archibugi anziché armi bianche e da caccia e balestre), sia per la tattica (quadrati di picchieri e maniche di archibugieri anziché azioni di guerriglia in montagna), sia per l'inquadramento (ufficiali regolari alla testa delle compagnie) e infine anche per il sistema di reclutamento (secondo piccoli contingenti da «descrivere» in ciascuna comunità, anziché armamento in massa degli uomini validi di uno stesso villaggio). Anziché dispersa in un vasto teatro operativo, la nuova milizia doveva operare riunita: e i contingenti potevano essere chiamati al di fuori della provincia di reclutamento.

Così Lattanzio da Bergamo, Citolo da Perugia e altri capitani furono deputati a sovrintendere, nelle varie province della Terraferma, alla «descrizione» del nuovo tipo di cernide (detto ufficialmente «Ordinanza», come a Firenze), che doveva essere effettuata dalle comunità. Non c'erano obiettivi numerici prestabiliti, ma soltanto il rapporto tra «descritti» e personale d'inquadramento: un caporale ogni 25, e un «contestabile» ogni 100. Dovevano essere «descritti» uomini abili dai 16 ai 40 anni, e non più di uno di uno stesso «fuoco», eccettuati capifamiglia, servitori e persone senza fissa dimora. Ai «descritti» era concessa l'esenzione dai pesi e «gravezze» comunali e baronali. In tempo di pace non ricevevano alcuna paga (salvo il contestabile che riceveva il provento di una «tassa» per il mantenimento del suo cavallo): in guerra la pa-

(27) - Faldella, *op.cit.*, p. 3. Pieri, *op.cit.*, pp. 448-455.

ga era inferiore a quella dei mercenari: 4 ducati al contestabile, 3 al caporale, 2 al soldato.

Nell'aprile 1509 fu ordinata la concentrazione di 9 mila cernide a Pontevico: tre contingenti di 1500 uomini (Bergamasco, Padova, Friuli), tre di 1200 (Bresciano, Trevisano, Veronese) e uno di 900 (Vicentino). Dotati di abiti di colore uniforme (rosso), armati di picche e archibugi, i militi inizialmente accorsero volentieri alla chiamata: ma trascorsi alcuni giorni cominciarono le diserzioni. Contrastanti le relazioni sul loro comportamento alla battaglia di Agnadello del 14 maggio 1509: una parte sarebbe fuggita, altri si sarebbero spinti invece tanto avanti da cadere sotto il tiro dell'artiglieria veneziana. In agosto c'erano 6 mila militi tra i difensori di Padova, che Andrea Gritti raccomandava di armare con «le loro armi naturali», cioè archi e frecce, anziché picche e archibugi: il Provveditore di Treviso stimava a 10-12 mila gli uomini che si potevano armare nella provincia. Senonché nel settembre 1509 a Venezia furono rastrellate centinaia di disertori, che ricevettero i ferri all'Arsenale e poi furono inviati al Mestrino (28).

L'esperimento non convinse, e l'istituzione fu lasciata languire. Non si proseguì il tentativo del 1510 di sostituire l'antica milizia del Friuli (6 mila uomini e un'organizzazione «semifeudale» che faceva capo alla famiglia Savorgnan) con una «milizia di San Marco» (o «Ordinanza Marchesca»). Solo nel 1514-1515 Bartolomeo d'Alviano poté mobilitare utilmente i contingenti Padovano e Trevisano.

Si cominciò frattanto ad affacciare l'idea di attingere alla Terraferma i soldati da imbarcare sulle galere, sostituendo in questo servizio i mercenari stranieri, troppo inclini all'ammutinamento e alla diserzione. Nel 1520 il Senato approvò di misura, con soli 4 voti, la «descrizione» di 10 mila uomini della Terraferma per il servizio sulle galere, misura rimasta tuttavia inapplicata. Due anni più tardi, però, il senato, con voto stavolta unanime, creò l'«Ordinanza da Mar»: 6 mila uomini dai 18 ai 40 anni. Questa godeva di privilegi più estesi dell'«Ordinanza da Terra»: infatti l'esenzione dalle tasse personali e dalle corvées era vitalizia e non limitata al periodo di disponibilità: inoltre era concesso il porto d'armi in tutti i domini di Terraferma, nonché la sospensione della prosecuzione per debiti durante il periodo di servizio

---

(28) - Cfr. Mallett e Hale, *op.cit.*, pp. 350-352.

attivo e per i sei mesi successivi. A bordo delle galere i soldati dell'ordinanza avrebbero ricevuto la razione del galeotto e la retribuzione di 12 lire per ciascuno dei primi quattro mesi, e di 9 per quelli successivi. Fin dal tempo di pace, dovevano essere addestrati al tiro e armati con «schioppi» a cura delle comunità. Fin dall'inizio, però, la misura si rivelò impopolare, non solo per la lunga durata e la frequenza del servizio effettivo sulle galere, e per lo sradicamento dalle famiglie, ma anche per il durissimo trattamento riservato a bordo dagli equipaggi dalmati ai soldati della Terraferma.

Il razionale sfruttamento del potenziale demografico della Terraferma (di poco inferiore ai due milioni di abitanti alla metà del XVI secolo) ai fini della difesa militare, sarebbe stato realizzato solo qualche anno più tardi, con la creazione delle «Ordinanze de li Archibusieri». Una riforma militare di grande rilievo che va ricondotta nel contesto dell'azione intrapresa dal duca d'Urbino per ricostituire la potenza militare della Repubblica.

Il 7 settembre 1523 il filofrancese Teodoro Trivulzio fu sostituito nell'incarico di Governatore generale delle milizie della Repubblica da Francesco Maria della Rovere, duca d'Urbino (1490-1538 (29).

Ennio Concina ha messo in rilievo il ruolo decisivo che il duca d'Urbino ebbe nella progettazione della difesa fortificata realizzata negli anni successivi, nonché la sua concezione della *securitas* veneta, espressa nel *Piano per lo Stato da terra* presentato al Senato nel 1532, come «compiuta trasformazione del territorio in città forte» (30). Concina suppone fondatamente un interesse del duca e della sua cerchia per l'*exemplum* militare romano come matrice di quella concezione del «Marte razionale» come *restitutio* degli ordinamenti militari antichi che si affermò in quel periodo in Italia e di lì si diffuse anche in Francia e in Olanda anche grazie al rinnovamento della filologia classica (31). Alla significativa edizione veneziana del frammento del sesto libro poli-

(29) - Su Della Rovere e i *Discorsi Militari* a lui attribuiti, cfr. G. Bargilli, *Una disfida storica e i 'Discorsi Militari' del duca d'Urbino*, in *Rivista militare italiana*, 47 (1902), pp. 293-307.

(30) - Ennio Concina, *La macchina territoriale. La progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*, Laterza, Roma-Bari, 1983, p. 39.

(31) - Sul rapporto tra i *De militia Romana libri quinque* (Antverpiae, 1596, 4°; *ibidem*, 1602, 4°; Tom. III *Operum ejus*, *ibidem*, 1614, 4°; 1637, *fol.*) di giusto

biano *de militia romanorum et castrorum metatione* curata nel 1529 da G. Lascaris, seguì un'ampia diffusione dell'*exemplum* romano nella letteratura militare, anche se solo una generazione più tardi, quando apparve *La militia romana di Polibio, di Tito Livio e di Dionigi Alicarnaseo* del dalmata Francesco Patrizi (1529-1597), il confronto tra la milizia degli antichi e quella dei moderni cominciò ad essere condotto con metodo critico (32).

L'esercito della repubblica romana descritto nel sesto libro di Polibio asseverò, piuttosto che ispirare, il modello militare dell'Ordinanza quale si era venuto a delineare nell'esperienza dell'Italia rinascimentale, e che il re di Francia Francesco I avrebbe cercato di imitare creando nel 1534 le più famose Legioni provinciali (33). L'analogia tra l'Ordinanza italiana e l'antica milizia romana, già esplicita nel I libro dell'*Arte della guerra* di Machiavelli (1520), sembra evidentemente ispirare la scelta dello stesso duca di Urbino di battezzare con l'antico nome di «Legione», anziché con quello allora più diffuso di «Ordinanza», la milizia privilegiata di 5 mila uomini suddivisi in quattro battaglioni che egli istituì nel Montefeltro da poco recuperato, nel marzo 1533, cioè più di un anno prima della citata riforma francese (34).

---

Lipsio e la riforma militare di Guglielmo d'Orange, cfr. il classico studio di Werner Hahlweg, *Die Heeresreform der Oranier und die Antike*, Berlin, 1941.

(32) - Oltre all'edizione dei passi del VI libro delle storie di Polibio relativi alle istituzioni militari e alla castrametazione romane, curata da G. Lascaris a Venezia nel 1529 col titolo *De militia romanorum et castrorum metatione*, e al volume di Francesco Patrizi, *La militia romana di Polibio, di Tito Livio e di Dionigi Alicarnaseo*, cfr. pure: Guillaume Duchoul, *Discours sur la castrametation et discipline militaire des anciens Romains*, Paris, 1555 (traduzione della citata edizione di Lascaris); Gabriello Simeoni (1509-1575), *Livre Ier de César, renouvelé par des observations militaires*, Paris, 1558; Petrus Ramus (Pierre de la Ramée), *De militia Caesaris*, Paris, 1559; Giovanni Franco, *Gl'ordini della militia romana tratti da Polibio in figure di rame*, Venezia, 1573; Andrea Palladio, *Proemio ai Commentari di C. Giulio Cesare*, Venezia, 1575. Tra le opere successive, molto numerose, ricordiamo quella già citata di Giusto Lipsio (1596), nonché Antonius Waltrinus, *De re militari Romanorum libri VII*, Coloniae, 1597, 8°; Henricus Savilius, *De militia romana*, Heidelberg, 1601, 8°; Claudius Salmasius (Claude de Saumaise), *De re militari Romanorum liber*, Lugduni Batavorum, 1657 (poi in J.G. Grevius, *Thesaurus antiquitatum Romanorum*, vol. X, 1389 ss); James Turner, *Pallas Armata: Military Essayes of the Ancient Grecian, Roman and Modern Art of War*, London, 1683.

(33) - Cfr. sopra, nt. 6

(34) - Cfr. *Enciclopedia Militare*, Il Popolo d'Italia, Milano, 1931, III, p. 683; E. Concina, *op.ult.cit.*, p. 109.

Come si è già detto, Piero Pieri ha fondato la sua critica dell'Ordinanza italiana essenzialmente sul criterio della sua difformità rispetto al modello romano, non tanto nella rappresentazione fattane da Polibio, quanto in quella che risulta dalla contemporanea ricerca storiografica, sia nel campo della storia militare comparata che della storia romana. Una difformità che consiste poi, essenzialmente, nella base sociale più che nei sistemi di reclutamento.

Questa critica avrebbe senso qualora l'Ordinanza italiana costituisse uno schema astratto, concepito sui libri, che i riformatori militari del Rinascimento italiano avessero poi cercato di applicare meccanicamente alla realtà tutta differente della loro epoca. Ma tutta l'evidenza delle fonti è contro questa interpretazione semplicistica. L'Ordinanza italiana nacque da precise esigenze e da specifiche esperienze, e costituì dunque un modello del tutto originale e indipendente rispetto a quello romano. Solo in un secondo momento quest'ultimo fu messo in rapporto con l'Ordinanza, mettendone in rilievo, non proprio arbitrariamente, le indubbie analogie di carattere tecnico, il che giovò alla diffusione e alla sistematizzazione dell'esperienza sorta nel particolare contesto istituzionale e socio-economico dell'Italia centro-settentrionale.

Come l'impianto dell'Ordinanza fiorentina e di quella veneta fu reso possibile dalle recenti esperienze della mobilitazione dei «guastatori» del condado nella guerra di Pisa e delle milizie cadorine e carniche nella difesa contro l'Impero, così la creazione della «Legione Feltria» nel 1533 ebbe una concreta radice storica nelle milizie romagnole del Valentino e nella fedeltà dimostrata a Francesco Maria della Rovere nella sua sfortunata guerra privata del 1516-17 dai montanari del Montefeltro e della Massa Trabaria che avevano militato ai suoi ordini a Ravenna contro i Veneziani. Lo stesso impiego del termine classicheggiante di «Legione» per designare la nuova milizia, non deve trarre in inganno: esso equivale in senso proprio all'espressione da oltre un secolo consolidata nei domini di terraferma della Serenissima, «cerne» o «cernide».

L'analogia tra Ordinanza italiana e milizia romana era, almeno sul piano strettamente militare, tutt'altro che infondata: esse avevano in comune un modello di esercito basato sul primato della fanteria rispetto alla cavalleria e sulla mobilitazione di forze nazionali armate e addestrate, ma non stipendiate, fin dal



tempo di pace. Fu questo il modello militare attribuito al duca d'Urbino nei *Discorsi Militari* che vanno sotto il suo nome e che furono stampati a Ferrara nel 1583, come pure nella biografia dedicatagli nel 1605 da Giambattista Leoni (35).

Rispetto al modello militare di Machiavelli, quello del duca d'Urbino sembra accentuare gli aspetti tecnici, derivati dalla sua concreta esperienza di comandante supremo delle forze militari della Serenissima, per l'interconnessione tra creazione dell'Ordinanza e pianificazione del sistema fortificato territoriale e della marina (una cui embrionale organizzazione della Rovere cercò di introdurre anche nel suo ducato (36)).

Una tale interconnessione risulta evidente nella contestualità dell'azione intrapresa nel 1524, all'indomani della nomina a Governatore generale delle milizie, per la fortificazione di Verona e luoghi dipendenti (Orzinuovi, Peschiera e Legnago) e per il riordino delle «cernide» istituite nel 1507.

Fin dal 1525 un ex-provveditore dell'esercito aveva raccomandato di ricostituire un'Ordinanza di 12 mila uomini, per un terzo picchieri, un terzo archibugieri con armi di modello spagnolo (più piccolo) e un terzo «schioppettieri». Nel 1526 il rettore di Capodistria comunicava che la difficoltà maggiore ad un nuovo reclutamento nasceva dal mancato rispetto degli impegni assunti nel 1508 relativamente alle esenzioni fiscali e contributive dei «descritti»: e quando, nel 1527, il Luogotenente del Friuli propose i criteri per arruolare una nuova milizia di 3 mila uomini, il senato lo autorizzò ad accordare i privilegi del porto d'armi e dell'esenzione dalle corvées, a condizione che l'inquadramento e l'addestramento delle compagnie fosse assicurato da capitani regolari scelti dal collegio.

Finalmente nel febbraio 1528 il senato incaricò un provveditore generale di studiare il riordinamento della milizia terrestre, e in aprile approvò il relativo progetto.

La nuova milizia, denominata ufficialmente «Ordinanza de li Archibusieri», non doveva più essere destinata, come quella del 1508, ad operare riunita in quadrati di picchieri e maniche di archibugieri per la battaglia campale, bensì a rafforzare in caso di necessità le guarnigioni permanenti delle città e fortezze della li-

---

(35) - Cfr. G. Bargilli, *op.cit.*, p. 306.

(36) - Cfr. E. Concina, *op.ult.cit.*, *passim*.

nea difensiva. Di conseguenza doveva essere costituita esclusivamente di archibugieri, e i contingenti dovevano essere impiegati all'interno della provincia di reclutamento.

La forza complessiva era fissata a 20.100 uomini, con cinque contingenti di 3 mila (Friuli, Padova, Treviso, Vicenza e Verona), uno di 2 mila (Bergamo), uno di mille (Bresciano), uno di 600 (Rovigo e Polesine) e tre di 500 uomini (Crema, Feltre e Belluno). La forza delle compagnie doveva variare tra un minimo di 500 e un massimo di 800 uomini, per un totale di 35. Il reclutamento dette tuttavia risultati lusinghieri, perché la «descrizione» dell'«Ordinanza de li Archibusieri» garantiva dall'eventualità di essere arruolati nella temuta «Ordinanza da Mar», sottoposta ad un servizio ben più oneroso. Pertanto fu raggiunto il totale di 24.100 uomini, di cui 4 mila in Friuli e altrettanti nel Bresciano-Bergamasco (con una variazione del 33 per cento in più rispetto agli organici prefissati nelle due province). Alcuni contingenti provinciali furono riuniti in reggimenti sotto la responsabilità di colonnelli e sergenti maggiori.

Della descrizione erano incaricate le autorità locali, secondo contingenti ripartiti fra i comuni di ciascuna provincia. La selezione e la confezione dei ruoli nominativi erano effettuate da commissioni locali composte dal capitano (nominato dal senato veneto), dal vicecollaterale della provincia e dall'autorità locale (massari, degani, consoli). Non erano fissati limiti di età, ma probabilmente si faceva riferimento a quelli in vigore per l'«Ordinanza da Mar», cioè 18-40 anni. Ai militi erano concessi porto d'armi ed esenzione dalle corvées («faction personal»), ed era inoltre garantito che avrebbero prestato servizio unicamente nella propria provincia. Erano esentati i capifamiglia, i domestici e i «descritti» nell'«Ordinanza da Mar». Erano previste dieci «mostre» annuali di squadra e «centenaro» una domenica al mese in presenza del capitano, e quattro gare di tiro («pallii») all'anno, con l'assegnazione di premi di 10 ducati ai migliori tiratori (37).

Nei *Discorsi* del duca d'Urbino si critica l'irrazionale distribuzione della forza militare complessivamente disponibile (30 mila uomini su un totale di 200 mila atti alle armi), dato che solo un quinto era assegnato all'«Ordinanza da Mar», cioè all'aliquota effettivamente e frequentemente impiegata in guerra, dato che la

---

(37) - Mallett e Hale, *op.cit.*, pp. 353-354.



minaccia turca doveva essere affrontata prevalentemente con operazioni navali e anfibiae, mentre il resto era impiegato nel presidio delle fortezze della Terraferma, meno minacciate.

Nel 1533, contravvenendo alla garanzia data nel 1528 di non impiegare gli archibugieri di terra sulle galere, si cercò di reclutarne 3.100 per il servizio sulle galere in aggiunta ai 6 mila «fanti da Mar», il che provocò espatri, diserzioni e rimostranze da parte delle autorità locali. Nel settembre 1537, dovendosi armare 66 galere per la guerra contro i Turchi, si decise di redistribuire l'intera forza disponibile in due aliquote quasi di pari consistenza, riducendo l'«Ordinanza degli Archibugieri» da 24 a soli 15 mila uomini e raddoppiando da 6 a 12 mila quella «da Mar». I nuovi contingenti furono così fissati: uno di 2.500 uomini (Brescia), cinque di 1.875 (Friuli, Treviso, Padova, Vicenza, Verona), uno di 1.250 (Bergamo), due di 376 (Polesine e Cologna), tre di 312 (Crema, Feltre e Belluno) e uno di 187 (Bassano). Tuttavia, nonostante che i «fanti da Mar» avessero privilegi più estesi di quelli dell'Ordinanza, dato che includevano anche l'esenzione dalle tasse personali («estimo»), il servizio sulle galere era così aborrito che i contingenti non potevano mai essere completati: nel 1545 gli iscritti nell'«Ordinanza da Mar» erano appena 6 mila, cioè la metà di quanti avrebbero dovuto essere secondo le decisioni del 1537 (38).

L'aumento della popolazione (evidenziato dai migliori criteri di censimento) consentì anche un aumento degli organici. Nell'agosto 1560 la milizia terrestre fu riportata a 20 mila uomini, e nel 1561 quella di mare fu stabilita a 10 mila, che si sperava, questa volta, effettivi. I contingenti delle province furono i seguenti: uno di 3 mila uomini in 5 compagnie (Brescia), uno di

---

(38) - Cfr. Mallett e Hale, *op.cit.*, p. 354-355. Sulla fanteria imbarcata, Cfr. Mario Nani Mocenigo, *Storia della marina veneziana da Lepanto alla caduta della Repubblica*, Ufficio storico della R. Marina, Ministero della Marina - tipo-Lit. dell'Ufficio di Gabinetto, Roma, 1935 (rist. anastatica, Filippi, Venezia, 1985), pp. 36 ss. Sul problema, cfr. pure E. Concina, *La macchina, cit.*, pp. 65 e 114 (sulla proposta avanzata nel 1535 dal Sanmicheli di reclutare 5 o 6 mila «omini da remo» con lo stesso sistema della «descrizione» usato dalla Serenissima «per le sue ordinanze da Terraferma»). I sudditi della «Cargna» (Carnia) erano stati esentati fin dal 28 gennaio 1482 dalla contribuzione di «guastatori» per l'esercito: l'8 marzo 1571 fu ridotto il loro contingente di uomini da remo: il 22 aprile 1661 la Carnia fu affrancata dall'obbligo di fornire il contingente di lega marittima per la guerra contro i Turchi verso pagamento di 260 ducati al Magistrato della milizia di mare (*Ricordi militari del Friuli, cit.*, p. 82). Nel 1593 le Cernide

2.500 in 5 compagnie (Friuli), quattro di 2.500 in 4 compagnie (Treviso, Padova, Vicenza, Verona), uno di 1.800 in 3 compagnie (Bergamo), uno di 600 (Polesine) e cinque di 500 uomini (Belluno, Feltre, Bassano, Cologna, Crema), gli ultimi sei costituenti altrettante compagnie.

Nel 1564 l'Ordinanza fu completamente riorganizzata dal Generale delle Fanterie Giordano Orsini, da cui dipendevano i cinque governatori delle armi del Friuli, di Feltre, Padova, Verona e Brescia che ebbero l'incarico di riorganizzare i rispettivi reggimenti. Furono rivisti i criteri di scelta dei capitani e dei sergenti incaricati di addestrare le compagnie, e furono istituiti due sergenti maggiori alle dipendenze del Savio di Terraferma alle ordinanze, incaricati di ispezionare ogni sei mesi le compagnie dell'Ordinanza di qua e di là del Mincio.

Furono raggiunti notevoli risultati, se, come riferiscono Mallett e Hale, il giudizio sul grado di addestramento della milizia del Bresciano espresso nel 1566 dalla relazione del rettore in Terraferma poteva essere largamente lusinghiero, a differenza di quello espresso venti anni prima, nel 1546, dal podestà di Brescia. Fra i capitani che si distinsero per la cura mostrata nel riorganizzare l'Ordinanza, Gerolamo Martinengo (Brescia) e lo studioso-soldato Valerio Chieragato di Vicenza, il quale nel 1570 avrebbe poi organizzato l'equivalente dalmata delle Ordinanze di Terraferma, con il nome di «craine». Fin dal 1558 all'Ordinanza di Terraferma si era aggiunta quella dell'Istria, con un contingente di 3 mila uomini in 6 compagnie, che aveva sostituito le vecchie «cernide» istriane simili a quelle antiche del Friuli.

Nonostante questo miglioramento, nella guerra del 1570-73 l'Ordinanza non fu utilizzata su larga scala. Ci si limitò a trarne, su base volontaria, 900 uomini nel 1571 e altri 2.500 nel 1572 ,

---

di Terraferma erano ripartite in quattro colonnelli: il primo composto da quelle della Patria (Friuli e Carnia), Cividale, Feltre e Grado: il secondo con quelle del Polesine, Padova, Treviso e Adria: il terzo con le cernide di Verona, Vicenza e Bassano, il quarto con quelle di Brescia, Bergamo e Crema (A. Prelli, *op.cit.*, p. 20). Le cernide di Legnago davano mediamente un contingente di 200 uomini. Dal censimento del 1580 su 968 uomini validi risultavano «utili et atti ad adoperar l'armi» solo 379, mentre nel territorio extraurbano di Legnago su 1.205 contadini gli atti alle armi erano solo 444. Il contingente dei galeotti era formato mediante «proclamazioni», in media una ogni tre giorni, attraverso la scelta, effettuata dal provveditore, dei condannati per qualche delitto, di cui si teneva apposito registro (Cirillo Boscagin, *Legnago nella storia*, Girardi editore, Legnago, s.d., p. 2037).

per completare i reggimenti assoldati. Tuttavia nel 1573 furono le cernide a far ala al re di Francia Enrico I in visita a Venezia.

Vi furono vari tentativi di accrescere la forza dell'Ordinanza. Fin dal 1556 era stata rappresentata l'esigenza di creare nel Vicentino una riserva da cui trarre complementi per l'Ordinanza: nel 1565 ai soldati «ordinari» del Bergamasco fu aggiunta una lista di soldati «di rispetto». Nel 1570 si contavano 3.725 uomini di rispetto nel Bergamasco, e più tardi 436 nel Cremasco e 3.600 a Padova. Tuttavia le comunità protestavano per variazioni aggiuntive alle loro quote. Nel 1581 i comuni della Riviera di Salò insorsero contro l'ordine del senato veneto che alzava da 250 a 600 uomini la loro quota di milizia; e nel 1582 si dovette arrivare al compromesso fissandola a soli 400. Nel 1601 si dovette invece cancellare l'ordine di elevare la quota di Cividale da 140 a 200 uomini. Particolarmente sensibile al problema di aumentare gli organici della milizia fu il provveditore generale Alvise Grimani, che nel 1589 suggerì di raddoppiare il numero dei «descritti», fondendo insieme i 24 mila «ordinari» e i 13.300 «di rispetto». Fra le altre riforme organiche, la nomina di altri due colonnelli (28 novembre 1579) e la trasformazione dell'Ordinanza della Carnia, separata da quella del Friuli, in milizia alpina (21 dicembre 1588). Gli effettivi della Carnia salirono a 500 uomini ampliando la fascia di reclutamento dai 18 ai 45 anni. Tutti i militi della Carnia dovevano essere dotati di armi da fuoco, «non essendo a proposito le picche in queste montagne». Le cerne carniche non avevano altro obbligo di servizio che la custodia dei passi alpini ed erano ripartite in 4 compagnie, una per ciascun «Canale, ovvero Quartiere» della Carnia. Analoga milizia di 1200 uomini in 4 compagnie fu costituita nel 1606 sull'Altipiano dei Sette Comuni.

I nuovi regolamenti del 1593 voluti dal Generale delle Fante-rie Giovanbattista Del Monte non produssero modifiche ordinarie. Nel 1609 Del Monte avrebbe però espresso la propria delusione per il mancato raggiungimento dell'obiettivo che si era prefisso nel 1593, che era quello di migliorare la qualità dei capitani facilitando la promozione dei sergenti con cinque anni di anzianità, più giovani e motivati, a nessuno dei quali era stato di fatto concesso di accedere al grado superiore, riservato per consuetudine a capitani anziani che non si voleva giubilare.

L'Ordinanza fu mobilitata in rinforzo delle guarnigioni durante l'Interdetto del 1606-1607, che faceva temere una guerra contro la Lega promossa dal pontefice. Ma essa giocò ancora u-

na volta una parte molto importante durante la guerra di Gradiška del 1615-1617. Nel 1615 il provveditore generale di Terraferma Antonio Lando ordinò di selezionare dall'Ordinanza 12 mila uomini, metà di qua e metà di là dal Mincio, con due «colonnelli maggiori» al loro comando in ciascuna delle due ripartizioni territoriali. Nel novembre 1615 2.400 di questi furono inviati a rafforzare i presidi del Friuli e dell'Istria, quattro compagnie di 300 uomini in ciascuna provincia. Le comunità fornirono loro la mezza paga per la marcia di concentramento a Venezia, dove furono presi a carico della Repubblica: e quest'ultima dette assicurazione alle comunità che le spese sostenute sarebbero state diffalcate dalla ripartizione generale delle spese per passaggi di truppe a fine guerra. I due contingenti di 1.200 uomini furono mantenuti costantemente a numero rispettivamente dalle milizie del Padovano e del Bresciano, che reclutarono complessivamente circa 5.600 militi scelti, nonostante che la notizia che i due contingenti di milizia avevano avuto già 500 morti, avesse destato gravi preoccupazioni e reso più difficile il reclutamento.

In aggiunta a questo contingente scelto impegnato sul fronte principale, nel dicembre 1615 fu costituita nei territori confinanti con i domini arciducali (Salò, Verona, Vicenza, Cividale, Feltre, Bassano) una milizia di difesa locale inquadrata da caporali e capi di cento eletti dai soldati e addestrata dai sergenti dell'Ordinanza. Nel maggio 1616 solo quella di Vicenza contava 4.600 uomini.

Nell'agosto 1616, per prevenire attacchi spagnoli dalla Lombardia, furono arruolati altri 5-6 mila militi e bombardieri nelle città e province ad Ovest del Mincio, e più tardi la misura fu estesa anche ai territori ad Est. In settembre 1.900 militi della città e della provincia di Treviso furono inviati in Friuli, con l'assicurazione che sarebbero stati congedati non appena possibile. Furono inoltre fatte requisizioni forzate di tutti gli uomini dai 18 ai 50 anni privi di carichi di famiglia, e perfino a Venezia i sestrieri arruolarono marinai per la flotta su base obbligatoria.

Fu quella l'ultima grande mobilitazione della milizia veneta.

È interessante osservare che anche a Gorizia, allora soggetta al dominio austriaco, esisteva una milizia del contado, mobilitata contro i Turchi nel 1522, 1532, 1578 e 1579, e riorganizzata sul modello dell'Ordinanza veneta il 1° luglio 1587: era sottoposta a un colonnello e si ripartiva in compagnie distrettuali, che nel

1592 furono in grado di inviare in Carniola 500 uomini, nonché contingenti inferiori nel 1601 e 1605 (39).

#### PRIVILEGI DEI MILITI E ORDINAMENTI DELL'«ORDINANZA» VENETA DAL 1558 AL 1593

È stato calcolato da Mallett e Hale che la milizia costasse complessivamente 47-48 mila ducati l'anno nella seconda metà del XVI secolo. Meno di un terzo (11-12 mila ducati) era a carico della Repubblica, e serviva per gli stipendi dei 5 e poi 7 colonnelli, dei 35 capitani e dei rispettivi sergenti e tamburini (loro assegnati dal 1564), nonché per la polvere da sparo per le esercitazioni (che era distribuita di volta in volta, e parsimoniosamente per evitare il peculato, dall'Arsenale di Venezia). Lo stipendio annuo di un capitano dell'Ordinanza era di 80 ducati, circa la metà di un pari grado della fanteria assoldata: ma si doveva tener conto dell'indennità annua di 44 ducati percepita per le mostre. Non fu accolta la proposta avanzata nel 1564 dal generale Orsini di accrescere la paga dei capitani per poterne migliorare la qualità e l'impegno, perché avrebbe comportato una spesa aggiuntiva di 5 mila ducati l'anno.

Più dei due terzi della spesa, calcolati a 36 mila ducati, gravavano sulle comunità. Queste dovevano fornire ai capitani una casa con magazzino, pagare il cancelliere che teneva i ruoli e l'armaiolo che riparava le armi, acquistare le armi e sostituire quelle inservibili e non riparabili, retribuire con 6 ducati l'anno i «capi di cento» (uno ogni 100 soldati), e indennizzare il capitano per la custodia delle armi immagazzinate. In occasione delle mostre le comunità dovevano corrispondere ai capitani un soprassoldo di 44 ducati l'anno, e ai soldati una indennità corrispondente ad una giornata di lavoro, pari a 12, 18 e 24 soldi rispettivamente per gli archibugieri, i picchieri e i moschettieri. Per far fronte a questi oneri, le comunità dovevano provvedere al riparto focale della tassa d'Ordinanza, mentre le multe per l'assenza ingiustificata

(39) - Per questi dati, dal 1537 al 1617, cfr. Mallett e Hale, *op.cit.*, pp. 355-366. Sulle milizie comunali e provinciali di Gorizia cfr. Ranieri Mario Cossar, *Le milizie urbane di Gorizia nei passati pericoli*, in *Studi goriziani*, 9 (1933), pp. 83 ss. Le milizie di Cefalonia, forti di 300 archibugieri, furono organizzate con Parte 7 agosto 1546 (Concina, *Le trionfanti*, cit., p. 45).

alle mostre erano in parte intascate dal capitano e dal cancelliere, e in parte tenute per le spese della compagnia.

Le comunità dovevano acquistare le armi in un apposito mercato generale da tenersi a Brescia, dove avevano sede le più famose fabbriche di armi bianche e da fuoco. Le armi poste in vendita, tanto difensive che offensive, dovevano essere verificate dal locale Governatore delle Ordinanze, coadiuvato dal capo dei bombardieri per quelle da fuoco, e bollate con lo stemma di San Marco, onde evitare sia le frodi che l'indebito commercio da parte dei soldati che le avevano in consegna.

Le armi (inservibili senza la polvere e le munizioni) venivano conservate domiciliariamente dai militi, e verificate a cura dei capitani durante le mostre. Era comminato il bando o la galera a chi vendeva, acquistava o prendeva a pegno le armi munite di bollo pubblico. Le comunità dovevano mantenere a proprie spese gli armaioli delle compagnie, scelti dal Generale delle Fanterie con l'assenso dei Rettori di Brescia, e gli armaioli erano tenuti a prestare cauzione e a risiedere nella sede della compagnia. Oltre a riparare le armi bianche e da fuoco in dotazione ai soldati, dovevano ogni sei mesi «nettare» e «imbroccare» i corsaletti.

Nonostante l'intenzione di armare di archibugio tutti i soldati dell'Ordinanza, alle comunità fu imposto il limite minimo del 50 per cento di archibugieri e del 10 per cento di moschettieri, lasciando la quota di picchieri al 40 per cento. Nel 1548 il minimo di archibugieri fu ridotto al 30 per cento, e nonostante che nel 1593 il Generale delle Fanterie Del Monte avesse raccomandato di ripristinare la percentuale del 50 per cento, nel 1594 la nuova proporzione fu fissata a 40 archibugieri, 20 moschettieri e 40 picchieri ogni cento soldati. Nel 1548 fu stabilito che il 10 per cento dovesse avere, in aggiunta al morione (cappello di ferro) anche una mezza armatura (pettorale, o «corsaletto») da indossare sul giustacuore di pelle, per difesa della prima linea dei picchieri: nel 1559 la percentuale dei corsaletti salì al 15, e nel 1564 al 20 (40).

Come si è detto, inizialmente i «descritti» nell'«Ordinanza degli Archibusieri» ebbero, oltre al vantaggio di essere esonerati dalla leva di mare, anche il privilegio del porto d'armi e quello dell'e-

---

(40) - Sulle spese, cfr. Mallett e Hale, *op.cit.*, p. 361. Sull'acquisto delle armi da parte delle comunità, cfr. A. Prelli, *op.cit.*, pp. 22-23, cfr. E. Concina, *Le trionfanti*, cit., p. 48.



senzione dalle corvées («factioni personali»). Fu loro negato, invece, quello dell'esenzione dalle tasse personali («estimo»), goduto dai «fanti da Mar». L'esenzione dalle corvées costituiva un vantaggio relativo, perché tali servizi pubblici comportavano la corresponsione di indennità giornaliera, utilizzate di fatto come una sorta di sussidio indiretto per i disoccupati del comune.

Quanto al porto d'armi, si trattava di un privilegio così ambito da diventare col tempo quasi generalizzato, per lo meno entro i limiti assai rigorosi che furono stabiliti nel 1558 per il suo esercizio da parte dei soldati dell'Ordinanza. Il porto d'armi non riguardava né le armi insidiose né quelle in consegna munite di bollo pubblico (queste ultime si potevano portare solo per servizio). Nel 1558 fu vietato portare armi da fuoco dentro la città di Venezia (qui si potevano portare solo spada e pugnale), in chiesa, nei giorni di festa, nelle città murate e castelli murati e nell'accompagnamento di cittadini.

Di fatto molte comunità usavano esonerare i militi dal riparto focale dell'«estimo», così come ne erano esonerati i «fanti da Mar». Nel 1593 l'esenzione dall'«estimo» fu formalmente concessa a tutti i soldati delle Ordinanze.

L'arruolamento, l'inquadramento e la disciplina delle cernide fu oggetto di numerose disposizioni del senato: quelle del 1522, 1528, 1529, 1558, 1564 e 1593 sono raccolte in un volume stampato a Venezia presumibilmente lo stesso anno dell'ultima disposizione (41). Le due riforme più importanti sono quella del 1564 (che accoglieva gran parte delle proposte contenute nella relazione presentata al senato il 22 novembre 1563 dal Generale delle Fanterie Giordano Orsini («intorno al modo di stabilire una buona Milizia in tempo di pace»), e le «Ordinanze e regole» emanate il 23 marzo 1593 su proposta del Generale delle Fante-

(41) - La relazione del Generale delle Fanterie Orsini (1563) è pubblicata in Carlo Milanese, *Archivio Storico Italiano*, VI App., pp. 195, 197, 201. La raccolta delle ordinanze relative alla milizia del 1522-93 si intitola *Ordinationi et regole prese nell'ecc.mo Consiglio di Pregadi in proposito di Ordinanze*, Venezia, Pinelli, 4°. Altre collezioni di «ordinazioni et regole» in materia di «cernide» o di «ordinanza» emanate il 24 settembre 1636 e dal 23 marzo al 10 maggio 1721 furono stampate a Venezia presso Pinelli nel 1636 (in-4°) e 1721 (in-8°, p.44). Una collezione moderna, ciclostilata è quella di A. Ferrante, *Armi e Armati nella Fortezza di Palma; L'infanteria, così dette Cernide*, Norme, regole, disposizioni - vol. 27, Palma 1977 (raccolta ciclostilata in 53 volumi, Palmanova, 1971-1984), cit. da A. Prelli, *op.cit.*, p. 22, nt. 15.



rie Giovanbattista Del Monte, che comprendono 31 pagine a stampa.

Nel 1558 e 1564 l'età di arruolamento era stata indicata tra i 17 e i 24 anni, e il periodo di disponibilità al servizio attivo era stato fissato a 8 anni, spirati i quali il soldato era congedato e sostituito da un altro «descritto» a cura della comunità. Nel 1593 l'età di arruolamento fu allungata dai 18 ai 34 anni, e il periodo di servizio fu raddoppiato, portandolo a 16 anni. Di conseguenza mentre nel 1563 i militi più anziani avevano al massimo 32 anni, nel 1593 senza che vi corrispondesse un forte incremento numerico, i più anziani arrivavano a 50 anni. Ciò sta ad indicare evidentemente un abbassamento della qualità sociale dei militi, se per reclutare lo stesso numero si faceva ricorso anche agli anziani, in precedenza esclusi dall'Ordinanza.

Erano esentati, sia nel 1563 che nel 1593, i capifamiglia, i figli unici, i domestici, le persone senza fissa dimora, gli stranieri con meno di dieci anni di «incolato» (residenza nel comune). Non si poteva reclutare più di un uomo in ogni medesimo fuoco.

Il milite doveva avvisare le autorità qualora cambiasse residenza: in questo caso veniva iscritto nei ruoli della nuova residenza, oppure nel ruolo di «supplemento» qualora gli effettivi fossero già completi, con l'obbligo di occupare il primo posto resosi vacante. Erano regolamentate le riforme per inidoneità fisica e il licenziamento «per espiro del tempo», per ragioni di famiglia o per altra causa. I «libri dei rolli» con i nomi degli arruolati erano tenuti dai massari delle comunità, e comunicati al Savio di Terraferma alle Ordinanze. In tempo di pace i militi erano sottoposti alla giurisdizione dei Podestà, mentre in tempo di guerra, di mostra o di chiamata per pubblico servizio, erano sottoposti a quella del loro capitano.

Nel 1549, per sollevare le comunità da una parte delle spese, le mostre mensili stabilite nel 1528 erano state ridotte da 10 a 5, e tante si mantennero coi regolamenti successivi. Non potevano comunque essere convocate nei mesi di dicembre e gennaio a causa del freddo, e in quelli di giugno e luglio a causa dei lavori agricoli. Otto giorni prima di ciascuna mostra doveva essere affisso il relativo «mandato» con i nomi dei convocati. In occasione delle mostre domenicali bimestrali si cassavano i «poco atti» sostituendoli con «giovani di buone speranze». Gli iscritti «indisciplinabili», tra cui coloro che dopo due anni non avessero appreso il maneggio dell'arma e i segnali a colpi di tamburo, erano trasferiti al

contingente delle galere. Stessa sanzione per quanti si sottraessero alla descrizione in modo fraudolento.

In occasione delle mostre si tenevano gli esercizi in ordine chiuso e al tiro, in cui moschettieri e archibugieri dovevano sparare ciascuno almeno tre colpi. Due volte l'anno si aprivano i «pallii per tirar al bersaglio» per archibugieri e moschettieri (questi ultimi dovevano esercitarsi a distanza doppia dei primi, essendo considerati tiratori scelti). Le munizioni e la polvere erano somministrate dai Provveditori dell'Artiglieria residenti nell'Arsenale di Venezia, dove erano prelevate da rappresentanti delle comunità, i quali dovevano dar conto del consumo relativo al prelievo precedente, nel tentativo di limitare il frequente peculato.

Oltre alle mostre domenicali erano previste anche cinque ispezioni annuali dei capitani ai «riparti dei capi di cento», con il divieto per i capitani di ispezionare più di un reparto nello stesso giorno. Si potevano ordinare anche «mostre generali» della durata di quattro giorni per addestrare più compagnie a manovrare in formazione di battaglia. La milizia ad Ovest e quella ad Est del Mincio si riunivano rispettivamente ogni anno a Montichiari (Brescia) e a Barcon (Treviso).

Per ogni giorno di mostra o di servizio era corrisposta ai militi una indennità di 12, 18 e 24 soldi rispettivamente agli archibugieri, picchieri e moschettieri.

L'assenza ingiustificata alle mostre era punita con pene crescenti con la recidiva: multa di 36 soldi la prima volta, tre tratti di corda per la seconda e 18 mesi di servizio al remo per la terza. I militi erano altresì obbligati a risarcire i guasti colposi delle armi in dotazione.

L'amministrazione centrale era tenuta dal Savio di Terraferma alle Ordinanze, il quale dal 1564 disponeva di due sergenti maggiori incaricati delle ispezioni semestrali delle compagnie, con il compito di fare rapporto sui disordini riscontrati e presentare proposte di rimedi. Essi dovevano riferire anche sull'efficienza dei capitani e avevano facoltà di rimuovere dall'incarico i capi di cento e i caporali riscontrati non idonei.

La linea di comando militare dipendeva invece dal Generale delle Fanterie, il quale aveva sotto di sé 5 Governatori delle Armi, e dal 1579 anche due colonnelli dell'Ordinanza, uno per ciascuna provincia: per evitare i troppo frequenti avvicendamenti, che impedivano a costoro di approfondire la conoscenza della for-

za posta sotto la propria giurisdizione, nel 1593 si stabilì che dovessero permanere almeno due anni nella medesima sede. Alla nomina a capitano potevano concorrere solo coloro che avessero servito per almeno cinque anni nell'esercito attivo, o che avessero ricoperto per almeno un triennio gli uffici di sergente maggiore di colonnello, sergente istruttore di ordinanze o capitano di fanteria regolata. Tuttavia, come lamentava nel 1609 Del Monte, fino a quel momento nessuno dei capitani proveniva dai sergenti istruttori con cinque anni di servizio. Tutti i candidati erano sottoposti ad «esame» da parte del Generale delle Fanterie e del Savio alle Ordinanze, e nel caso di più concorrenti si ricorreva al «ballottaggio». Gli «stati di servizio» e gli «atti di elezione» dei capitani erano conservati a Venezia nell'ufficio dei «Rasonati».

I capitani non potevano essere originari o residenti da oltre dieci anni o maritati nei luoghi di reclutamento della propria compagnia. Tuttavia dovevano risiedervi nella casa messa a loro disposizione dal comune, ed era stabilito che dovessero permanere almeno cinque anni nel comando della medesima compagnia. Godevano di otto giorni di licenza ordinaria all'anno, da usufruire nei mesi in cui non si tenevano le mostre, più eventuali licenze straordinarie di non oltre trenta giorni all'anno, e percepivano uno stipendio di 80 ducati l'anno oltre al soprassoldo di 44 ducati per le mostre. I non idonei potevano essere rimossi dal Savio alle Ordinanze, «sentito il Collegio», mentre per le mancanze ai doveri erano previste sanzioni inferiori, come la sospensione dallo stipendio o il trasferimento («trasloco»).

Il capitano nominava il sergente di compagnia, potendo confermare quello del predecessore, presentando il proprio candidato all'esame del Savio di Terraferma, con l'allegazione degli attestati relativi al precedente servizio in guerra oppure come graduato dell'ordinanza. Il capitano era libero di revocare l'incarico al sergente previa informazione del Generale delle Fanterie sui motivi. Il sergente era retribuito con 25.40 ducati, e godeva delle stesse licenze del capitano. Quest'ultimo doveva anche nominare il tamburo (che doveva risiedere presso di lui, e percepiva la stessa paga del sergente) e l'alfiere, che aveva in custodia la bandiera della compagnia con il vessillo di San Marco.

Il capitano poteva variare la circoscrizione delle suddivisioni della propria compagnia per facilitare l'azione di comando e amministrativa dei subordinati. Il contingente era infatti ripartito tra i villaggi in proporzione al numero dei fuochi, che era di enti-

tà assai variabile: si stabiliva che in ogni caso nessun villaggio potesse fornire meno di quattro militi, anche se ciò avesse costituito una proporzione superiore a quella degli altri villaggi. Le compagnie si articolavano in «riparti» retti da «capi di cento», scelti tra coloro che avessero compiuto almeno un triennio nel grado di caporale, e retribuiti con 6 ducati l'anno dietro esibizione di certificato di regolare servizio rilasciato loro annualmente dal colonnello. In caso di inidoneità il capitano poteva rimuoverli e sostituirli con un caporale. Durante le licenze o nel caso fosse stato comandato di servizio sulle galere o di campagna, il capitano poteva farsi sostituire da un capo di cento di propria fiducia.

Il capitano designava anche i caporali, al massimo quattro per ogni riparto, e cinque nel caso che il riparto avesse contato oltre 110 uomini. Non potevano però esserci più di due caporali per uno stesso villaggio o quartiere, e nel caso in cui il numero dei militi di un villaggio fosse stato inferiore a 35, le funzioni di caporale sarebbero state svolte da uno dei militi.

L'ISTITUZIONE DI MILIZIE CONTADINE A RECLUTAMENTO OBBLIGATORIO  
COME BASE DI MOBILITAZIONE IN TUTTI GLI STATI ITALIANI DOPO IL 1560.

#### **a) La milizia paesana di cavalleria e fanteria nei domini sabaudi**

La creazione dell'Ordinanza italiana avvenuta nel primo decennio del XVI secolo fu determinata da immediate e urgenti esigenze di difesa e di accrescimento degli effettivi, in funzione complementare o sostitutiva delle truppe «provvisionate» e dei mercenari stranieri: e fu soprattutto iniziativa di Repubbliche (come Firenze, Venezia e Lucca), benché il sistema fosse utilizzato anche da principi che avevano ereditato l'Ordinanza dal precedente governo repubblicano (come i Medici in Toscana) o che l'avevano introdotta nei loro domini per supplire alla mancanza di consistenti forze provvisionate e straniere che erano troppo al di sopra delle loro facoltà (come Cesare Borgia e successivamente i duchi di Urbino, Mantova e Ferrara).

Molto diverso era invece il quadro strategico e istituzionale entro il quale avvenne, dopo la pace di Cateau-Cambrésis (1559) e la terza e ultima sessione del Concilio tridentino (1562-1563), la generale adozione del sistema dell'Ordinanza, cioè dell'esercito

di mobilitazione a reclutamento obbligatorio e selettivo, in tutti gli Stati italiani, ivi compresi il Ducato di Milano e il Regno di Napoli soggetti alla dominazione spagnola. La sicurezza reciproca degli Stati italiani tornò a basarsi, come nel secolo passato, sulla politica di neutralità e sulla diplomazia, mentre la crescente minaccia turca nel Mediterraneo e nei Balcani rese necessario lo spostamento delle risorse disponibili dall'esercito alla marina e alle forze di intervento, composte di piccoli contingenti (battaglioni e reggimenti) reclutati con l'antico e consolidato sistema delle condotte e delle capitolazioni svizzere e tedesche.

Le forze permanenti mantenute dagli Stati italiani furono considerevolmente ridotte e riconvertite a compiti di difesa del sovrano (guardia del corpo), di difesa interna, di polizia e servizio doganale, di custodia delle fortificazioni ed eventualmente di copertura delle frontiere attraverso la fortificazione e il presidio dei punti di passaggio obbligati. I corpi di mercenari svizzeri e tedeschi furono congedati e sostituiti da forze di mobilitazione basate sulla coscrizione obbligatoria selettiva introdotta in tutti o almeno nella maggior parte dei territori costituenti i vari Stati italiani, armati, addestrati e inquadrati fin dal tempo di pace con il sistema già sperimentato nella Toscana settentrionale, in Romagna e nei domini di Terraferma della Serenissima. L'introduzione della coscrizione obbligatoria selettiva era attenuata dalla limitazione degli obblighi gravanti sui «descritti», che in tempo di pace si limitavano sostanzialmente a pochi giorni di addestramento per ciascun anno di servizio, e anche in caso di guerra non erano mai attivati in misura generalizzata. Inoltre gli obblighi erano compensati dalla previsione di esenzioni dalle «servitù personali» e dai tributi dovuti alle comunità e alle corporazioni (non di quelli dovuti al sovrano e ai baroni) nonché di privilegi di qualche rilievo, come quelli di portare armi (sia pure con limitazioni) e del foro privilegiato sia criminale che civile. Fu proprio attraverso le politiche delle esenzioni e dei privilegi che nel corso del XVII secolo gli Stati dell'Italia centrale (Granducato di Toscana e Stato pontificio) mutarono il criterio dell'arruolamento nella milizia, che cessò di essere obbligatorio e divenne volontario, fondato su un rapporto di carattere negoziale tra lo Stato e il suddito, il quale, a fronte di determinate concessioni amministrative e di determinati privilegi, si impegnava all'arruolamento nella milizia, addirittura subordinato al pagamento di una particolare tassa di iscrizione, la quale costituì il primo passo per la sostituzione del-

l'onere del servizio personale con il pagamento di imposte speciali: il che finì per vanificare, come meglio vedremo più oltre, la stessa ragion d'essere della milizia.

L'Ordinanza fu ufficialmente introdotta nei domini sabaudi nel 1560, anche se fu organizzata solo dopo il 1564. Nel 1563 fu ufficialmente istituita negli Stati della Chiesa e nel Regno di Napoli soggetto al governo spagnolo, e più tardi anche nel Ducato di Milano e in quelli Padani, mentre sempre nel 1563, come abbiamo visto, furono presentate proposte per la riorganizzazione di quelle venete. Nuove riorganizzazioni si ebbero quasi dovunque nel 1592-1593.

La storiografia relativa alle milizie sabaude, che è prevalentemente militare (43), ha teso generalmente a presentarle come un caso unico nella storia italiana, lasciando cadere gli accenni all'esperienza toscana che pure sono presenti nella prima interpretazione storica delle milizie sabaude, pubblicata nel periodo della Restaurazione dal conte Gian Francesco Galeani Napione (44). Indubbiamente la vitalità che l'istituzione conservò nei domini sabaudi anche nei due secoli successivi grazie al radicamento sociale, al più frequente impiego in guerra e alle riforme del XVII e XVIII secolo, segna una differenza sensibile tra l'ordinanza piemontese e quelle degli altri Stati italiani, incluse le pur buone cernide venete.

Ciò può legittimare la ricerca di analogie e paralleli della milizia sabauda al di fuori dell'Italia, ad esempio con l'«Indelta» svedese - presente in Galeani (45) - o addirittura con la «Landwehr» prussiana. Risulta però evidente il condizionamento interpretativo esercitato sulla storiografia militare dall'ideologia antifederalista e unitaria prevalsa dopo il 1849, che giustificava il primato della «guerra regia» e dell'Armata Sarda sulla «guerra

(43) - Nicola Brancaccio, *L'esercito del vecchio Piemonte. Gli ordinamenti*, Ministero della Guerra - Stato maggiore Centrale - Ufficio Storico, Stabilimento poligrafico per l'Amministrazione della guerra, Roma, 1923, Parte I - *Dal 1560 al 1814*, pp. 33 ss., 87 ss.; Oreste Bovio, *La milizia paesana in Piemonte*, in *Studi storico-militari 1985*, USSME, Roma, 1986, pp. 343-374.

(44) - Gian Francesco Galeani Napione, *Dell'antica milizia del Piemonte e del modo di ristabilirla*, ed. a cura di Edoardo Scala, *Le milizie sabaude*, Edizioni Roma, Roma 1937, pp. 51-125, condotta sul manoscritto inedito conservato nell'Archivio di Stato di Torino.

(45) - Galeani, *cit.*, ed. Scala, pp. 84-91.



di popolo» e i volontari anche con la teoria politica del Piemonte come «Prussia d'Italia», terra che perfino in una celebre poesia dell'Italia postunitaria avrebbe potuto essere connotata dai suoi «cento battaglioni».

Questo condizionamento ha portato a trascurare ricerche sistematiche sulle altre milizie italiane del XVI secolo, considerate irrilevanti «precedenti» o semplici tentativi di «imitazione» della milizia creata da Emanuele Filiberto, che si è supposta semmai influenzata a sua volta dalla «Legioni provinciali» create da Francesco I in Francia una generazione prima (46).

In realtà il giudizio dell'epoca era differente, e probabilmente più fondato. Nella sua relazione del 1562, l'ambasciatore veneto a Torino, Boldù, presentava la milizia paesana come un'imitazione delle «cernite di V. Serenità che si domandano (= si chiamano) ordinanze» (47). Anche nel caso delle ordinanze piemontesi, poi, si menzionava l'*exemplum* romano. Così l'ambasciatore veneto Foscarini osservava: «dicono gli storici che (Emanuele Filiberto) la formò a norma delle legioni romane», mentre nella dedica al duca di una parte del suo trattato di architettura, Andrea Palladio affermava «che a lui era tenuto il mondo di quanto dell'antica Romana Militia si sapesse» (48).

Non si è ancora fatta piena luce sulle ragioni che indussero Emanuele Filiberto a costituire l'ordinanza nei domini da poco recuperati. Sulla storiografia militare tradizionale ha pesato lo scarso interesse che essa ha generalmente riservato per gli aspetti politico-strategici delle decisioni relative all'organizzazione dell'esercito, e il pregiudizio evoluzionista che induce a leggere le riforme militari come altrettante tappe di un processo culminato nelle istituzioni militari post-unitarie, imperniate sulla coscrizione obbligatoria e sulla nazione armata, di cui, secondo questa prospettiva, l'ordinanza sabauda costituirebbe il primo abbozzo, in seguito perfezionato dai successori di Emanuele Filiberto. Il

---

(46) - Così Brancaccio, *op.cit.*, p. 37 nt. 1. L'accento al precedente delle milizie francesi è presente solo in Bovio, *op.cit.*, p. 345, il quale tuttavia menziona solo i «franc-archers» e non anche le «legioni provinciali».

(47) - *Cit.* in Brancaccio, *op.cit.*, I, p. 35. Dell'organizzazione della milizia paesana si occuparono ufficiali veneti come il vicentino Guido Piovena, e Leonardo Della Rovere. L'urbinate Francesco Pacciotto contribuì alle fortificazioni dello Stato.

(48) - Galeani, *op.cit.*, ed. Scala, p. 61; Brancaccio, *op.cit.*, I, p. 36 nt. 1.



generale Oreste Bovio suggerisce che l'ordinanza fosse un sistema di «riarmare senza destare sospetto» nelle due potenze, Francia e Spagna, nei confronti delle quali il duca si era impegnato alla neutralità (49). Walter Barberis sottolinea invece la funzione istituzionale di quella «articolata transazione politica fra il duca e le varie parti della società piemontese» che fu rappresentata dall'ordinanza, e sembra incline a considerarla un tassello della «politica tendenzialmente antinobiliare di Emanuele Filiberto» (50).

In realtà anche sotto il profilo delle sue ragioni strategiche, l'ordinanza piemontese presenta analogie con le cernide venete. Come queste ultime, la milizia paesana fu solo uno dei tre elementi del nuovo sistema difensivo razionale dello Stato, assieme alla marina (creata dal nulla nel 1560-61 e poi presente a Lepanto) e alla ristrutturazione del sistema difensivo territoriale (con lo spostamento della capitale a Torino e la costruzione della cittadella) (51). E del resto la presenza di ufficiali di origine veneta nell'esercito ducale, come pure i rapporti con Palladio, sembrano suggerire una possibile diretta influenza del modello di *securitas* veneta delineato nella generazione precedente dal duca d'Urbino.

La scelta di fondare le forze terrestri sull'ordinanza, anziché sui mercenari, era del resto resa obbligata dalla disastrosa situazione finanziaria, oltre che dalla priorità assegnata alle fortificazioni e alla marina. A ciò sembra alludere, in sostanza, lo stesso editto costitutivo dell'ordinanza, nel punto in cui accenna alle truppe mercenarie, e nei cui confronti riecheggia la topica del vituperio, contrapponendovi le «gens de guerre qui soient de nos propres sujets, estimant qu'ils nous seroient plus fideles et moins facheux à nos autres sujets» (52).

L'intenzione di costituire l'ordinanza è fatta risalire già agli

(49) - Bovio, *op.cit.*, pp. 346-347.

(50) - Walter Barberis, *Le armi del Principe. La tradizione militare sabauda*, Einaudi, Torino, 1988, p. 22 e *passim*.

(51) - Cfr. Carlo Moriondo, *Testa di ferro. Vita di Emanuele Filiberto di Savoia*, Bompiani, Milano, 1981, pp. 109 ss.

(52) - Il testo iniziale dell'editto è pubblicato in Scala, *Le milizie sabaude*, cit. pp. 22-23 e in Bovio, *op.cit.*, p. 347, con l'omissione della parte relativa ai privilegi, indicata riassuntivamente. Cfr. pure Carlo Fetta-rappa, *Lezioni di storia militare* per l'Accademia di Artiglieria e Genio, F. Casanova & C. Editori, Torino, 1923, pp. 380-381.

editti del 27 settembre 1559 e 31 gennaio 1560 che vietano il reclutamento all'interno dei domini e successivamente anche l'espatio di sudditi allo scopo di servire principi stranieri, nonché l'esportazione di armi dallo Stato. I primi concreti provvedimenti risalgono tuttavia al novembre-dicembre 1560. Anzitutto le patenti del 22 novembre (che si riferiscono ad altre precedenti datate Nizza 10 febbraio) per la nomina di quattro colonnelli responsabili di altrettanti colonnellati provinciali di milizia (Ivrea, Asti, Piemonte proprio e Nizza) (53). Una «minuta» di privilegi da concedersi alla milizia, che reca molte cancellature, variazioni e correzioni - segno di ripensamenti e forse di contrasti - fu letta in Consiglio di Stato il 4 dicembre (54). Infine l'Editto sui privilegi e immunità della nuova milizia, emanato a Vercelli il 28 dicembre 1560, seguito dalla conferma sancita dall'Editto 21 febbraio 1561.

Non v'è traccia di disposizioni scritte sui criteri degli arruolamenti. Verosimilmente all'inizio l'«elezione» e la «descrizione» dei militi furono condotte dai colonnelli e capitani specificatamente tratti per le milizie (nel 1562 erano rispettivamente 7 e 28, di cui 12 tedeschi) (55) con criteri arbitrari e patteggiando quote e nominativi con le magistrature comunali. Solo il 29 dicembre 1565 fu emanato un Ordine ai comuni relativo alla «consegna» delle persone «atte al militare servizio», nonché delle armi esistenti, seguito dall'Editto 10 aprile 1566 sulla stessa materia e dall'*Istruzione* ai colonnelli e sergenti maggiori «delegati per la

---

(53) - Bovio, *op.cit.*, p. 347; Brancaccio, *op.cit.*, I, p. 34 (dove da un documento del 1559 risulta menzionato un «colonnello del contado» di Nizza); Barberis, *op.cit.*, pp. 20-21.

(54) - Galeani, *op.cit.*, ed. Scala, p. 61. Galeani fa riferimento solo alla minuta, e non all'editto di Vercelli del 28 dicembre 1560, pubblicato nella raccolta di legislazione sarda di C. Duboin, Torino, 1860, t; XXVI, vol. XXVIII, tit. III, pp. 793-797. Scala manifesta stupore (p. 60 nt. 10) per il fatto che Galeani, pur essendo soprintendente agli Archivi, affermi che «nonostante le più diligenti e minute ricerche, non è riuscito sinora a chi scrive di poter... rinvenire» la pianta «intera e compita» delle milizie, e neppure «editto od Ordine veruno stampato, riguardante la Milizia in Piemonte, tra quelli del Duca Emanuele Filiberto, che si conservano tanto ne' Regi Archivi di Corte, come in quelli della Regia Camera». La circostanza suggerisce quanto grande dovesse essere lo scollamento tra teoria e realtà, e quale valore effettivo potessero avere privilegi così difficilmente conoscibili, non solo da coloro cui erano elargiti, ma anche dalle stesse autorità che dovevano rispettarli e farli rispettare.

(55) - Brancaccio, *op.cit.*, p. 35.

descrizione delle persone habili alle armi», segnalando coloro che sembrassero idonei a ricoprire gradi (56).

Altra circostanza che denuncia il disordine e l'improvvisazione iniziale è che solo quattro anni dopo, il 1° dicembre 1564, fu nominato un Sergente maggiore della Milizia, con l'incarico di scrivere un regolamento sull'ordinamento, armamento e istruzione dell'Ordinanza, nella persona del capitano Giovanni Antonio Levo di Piacenza, già al seguito del duca nelle Fiandre. Restano due versioni (un abbozzo del 1565 e quella finale del 18 maggio 1566) di un piano particolareggiato per la creazione di una milizia di 10 mila uomini, che tiene conto delle osservazioni del duca (57). Le patenti 5 luglio 1566 disposero la pubblicazione a Torino, per le stampe di Martino Cravotto, di un *Discorso dell'ordine e modo di armare, compartire ed esercitare la Milizia del Serenissimo Duca di Savoia* (58), che valse a Levo una certa fama, al punto di essere richiesto ufficialmente dal re di Portogallo, nel 1573, come organizzatore e istruttore dell'Ordinanza anche lì istituita (59).

È singolare come la reverenza per un'istituzione che solo molto tempo più tardi avrebbe meritato il prestigio di cui gode nella storiografia militare, abbia fatto velo all'immagine che ne danno gli storici, in certa misura anche i più recenti, che non pongono nel necessario rilievo, quando addirittura non li obliterano, i giudizi negativi sull'efficienza dell'Ordinanza piemontese e ancor più di quella savoiarda, espressi nelle relazioni degli ambasciatori veneti del 1566 (Correr), 1570 (Morosini), 1573 (Lippomano) e 1578 (Zane), e riferite nel volume di Nicola Brancaccio sull'*Esercito del vecchio Piemonte* (60).

Il giudizio negativo di Correr e Morosini si fonda sulla qualità dei sudditi, più che sui difetti dell'organizzazione: ai Piemontesi - con l'eccezione degli abitanti di Mondovì e Fossano - vengono attribuite «pigrizia naturale» e scarsa «disposizione» o «attitu-

(56) - Barberis, *op.cit.*, pp. 22-23, ntt. 26 e 27.

(57) - Barberis, *op.cit.*, p. 23 nt. 27.

(58) - Il testo è pubblicato, congiuntamente con quello di Galeani Napione, in Scala, *Le milizie sabaude*, cit., pp. 127-220.

(59) - E. Scala, *Le milizie sabaude*, cit., p. 46; Galeani, *ibidem*, pp. 65 e 71; Barberis, *op.cit.*, p. 55.

(60) - Brancaccio, *op.cit.*, pp. 38-39; Barberis, *op.cit.*, p. 26; Bovio, *op.cit.*, pp. 254-355.

dine» all'«esercizio delle armi». Morosini, che afferma di aver «veduta tutta» quella savoiarda, la giudica anche meno «disciplinata ed esercitata» della milizia piemontese, e buona solo a «camminar armati in ordinanza per far mostre».

Zane, ancora nel 1578, suggerisce che il giudizio negativo fosse condiviso dallo stesso Emanuele Filiberto: «questo poco studio, che fa usare il signor Duca nell'esercitare quella sua milizia, dà indizio che S.A. non confida molto di potersi servire di essa a difesa del proprio Stato». E sorvolando - evidentemente considerandoli irrilevanti - sui tentativi di estendere l'ordinanza anche alla Savoia, l'ambasciatore giunge alla conclusione che colà «non ha istituito il signor Duca descrizione di milizia, per i difetti di quei sudditi». Spiegazione che lascia insoddisfatti, perché la concentrazione degli sforzi organizzativi sulla milizia piemontese sembra invece pienamente coerente con la strategia di gravitazione del sistema difensivo verso il Ducato di Milano soggetto al dominio spagnolo, fissando al contempo sulle Alpi la linea difensiva contro la Francia.

Unico giudizio dissonante, quello di Lippomano (1573), che riferisce l'impressione suscitatagli generalmente dalla milizia, da lui osservata frequentemente quando accompagnava il Duca nei suoi viaggi: «ho avuto occasione di vedere di esse milizie una gran parte, e così bene sono riuscite, che io per me giudicai che fossero bastanti ad ogni fattione».

Contrariamente a quanto ci si aspetterebbe, era diffusa l'idea «che le ordinanze valgono più in paesi lontani, che in casa propria» (Zane: analogamente Correr e Lippomano). Indizio che le milizie non erano correntemente valutate per il ruolo che potevano svolgere nella difesa territoriale avvalendosi delle fortificazioni, bensì misurate col metro delle forze mobili da adoperare in campo aperto: cioè in un ruolo in cui l'ordinanza non poteva competere con forze a carattere professionale, rese più facilmente coerenti dalla continua pratica (se non dal maggiore addestramento) e soprattutto dall'avere nella compagnia, anziché nel comune, il proprio centro di riferimento sociale, economico e perfino affettivo. In effetti, come rileva Bovio, il duca non impiegò la milizia, bensì truppe mercenarie, nel presidio delle fortificazioni, e nella guerra contro i Valdesi e nei «soccorsi» inviati al re di Francia e all'Imperatore nel 1562 e 1567.

V'è molta dissonanza nei dati relativi agli effettivi della milizia, forniti dalle relazioni degli ambasciatori veneti oppure rica-

vabili indirettamente dal numero degli ufficiali stipendiati che figurano in parecchi (ma non in tutti) bilanci (61).

Per il periodo iniziale, le cifre oscillano fra l'evidente iperbole di 36 mila (Tonso) e quella più realistica di 15 mila (Cambiano). Dai 15 ai 18 mila uomini in Piemonte, di cui 10 mila «mobili», più 10 mila (di cui 7-8 mila mobili) in Savoia, secondo l'ambasciatore Correr (1566). La cifra di 16 mila uomini per la milizia piemontese è fornita concordemente da Morosini (1570), Molino (1574) e Zane (1578): la milizia savoiarda è fissata a 12 mila da Morosini, e trascurata dagli altri. Lippomano parla complessivamente di 20 mila uomini, ma questa cifra non sembra riferirsi al numero dei «descritti», bensì a quello che si stimava possibile mobilitare in caso di necessità.

381 Variabile il numero dei colonnelli ricavabile dai bilanci (7 nel 1562; 8 nel 1568; 4 nel 1576) o fornito dagli ambasciatori (12 nel 1570; 9 nel 1574; 8 nel 1578): probabilmente alcune delle variazioni dipendono dall'inclusione nel calcolo, ovvero dalla preterizione, dei colonnelli della milizia savoiarda. Leggermente più stabile quello delle insegne o compagnie (40 secondo le relazioni del 1570 e 1578: 36 secondo la relazione del 1574), evidentemente riferite al solo Piemonte. Nel bilancio 1576 risultano stipendiati 53 capitani e altrettanti alfieri, ma il numero dei sergenti (76), dei tamburi (93) e dei «capi di cento» (31) scritti in bilancio non è congruente con quello di 53 compagnie ad effettivi completi. Ciò rende aleatorio un calcolo basato sugli effettivi delle compagnie, che Levo fissava a 400 uomini più il personale di inquadramento (capitano, alfiere, due sergenti, quattro «capi di cento», 16 caporali): calcolate a 400 uomini, le 53 compagnie ricavabili dal bilancio 1576 darebbero 21.000 uomini, cui andrebbero aggiunti altri 800 uomini delle due compagnie complessivamente attribuite alle milizie del Marro, del Carpasio e del Prelà, che erano conteggiate separatamente (62).

(61) - Brancaccio, *op.cit.*, pp. 35-38; Barberis, *op.cit.*, pp. 24-25; Bovio, *op.cit.*, pp. 352-353. Cfr. Galeani, *op.cit.*, p. 70.

(62) - Brancaccio, *op.cit.*, p. 38; Bovio, *op.cit.*, p. 353. Si deve tener conto anche delle antiche milizie alpine, simili a quelle cadorine, testimoniate fin dal XV secolo (milizie Cognatesi sono testimoniate nel 1438, milizie Valdesi nel 1487). Nella difesa contro i francesi compaiono nel 1555-56 ancora le milizie Cognatesi e le Milizie Aostane, organizzate in tre compagnie territoriali (bassa, media e alta valle), agli ordini di un colonnello (Giambattista dell'Isola). Nella difesa della val-

L'incertezza nelle cifre rivela che le stesse autorità centrali disponevano esclusivamente di stime, e che i ruoli della milizia non erano centralizzati.

Del tutto teorici sembrano gli standards attribuiti alla milizia nel *Discorso* di Levo, ancorché esso non possa considerarsi - come metteva in rilievo Galeani (63) - «semplice privata fatica di un esperto militare, ma come un Regolamento di quella Milizia, approvato dal Principe con sue Patenti».

Secondo Levo, ogni «colonnellato» di milizia avrebbe dovuto comprendere 2.400 uomini, esclusi gli ufficiali e i sergenti: cioè sei compagnie di 400 uomini e 10 ufficiali e sergenti. Cinque dovevano essere composte di 150 picchieri, muniti di «corsaletto», 230 archibugieri muniti di «morione», e 20 alabardieri con «rotella» (cioè i 16 caporali, più quattro «confidenti all'insegna», soldati di rango distinto, che dovevano alloggiare assieme all'alfiere). La sesta compagnia doveva comprendere 360 archibugieri e 40 alabardieri (di cui 24 «confidenti all'insegna»).

Appare molto difficile che quest'alta proporzione di archibugieri potesse essere rispettata nella realtà, tenuto conto che le armi dovevano essere provviste privatamente dagli stessi militi, o supplite a cura e spese delle comunità, senza che fossero previste regole precise per la verifica e l'omologazione. Né si vede come avrebbe potuto essere attuata la raccomandazione fatta da Levo di assicurare almeno la fungibilità delle munizioni (provvedendo i militi «con medesima sorte di palla») senza sancire la standardizzazione dei calibri.

Del tutto spropositata anche la frequenza delle esercitazioni raccomandata da Levo: tutte le feste, o almeno tutte le domeniche

---

le d'Angrogna contro le truppe ducali, nel 1561, le milizie Valdesi si mostrarono ben organizzate ed efficienti: e ad esse fu affidata nel 1628 la guardia degli alti colli delle loro valli. Combattono ancora valorosamente in difesa della libertà religiosa nel 1665 e dal 1686 al 1690. Dopo questa data le milizie Valdesi, ripartite in tre bandi (il primo dei quali poteva essere impiegato anche al di fuori dello Stato, e il terzo costituiva una sorta di milizia territoriale), entrarono a far parte dell'organizzazione militare sabauda. Altre milizie alpine furono quelle Monregalesi (Mondovì), capaci di mobilitare una compagnia di 200 uomini nelle guerre contro i Valdesi, quelle di Bagnolo e di Barge, Susa, Mompantero e Giaglione, impiegate nel 1594 e 1595. Cfr. Faldella, *op.cit.*, pp. 2, 5-9. Faldella ricorda anche la milizia alpina di Pragelato (alta valle del Chisone), che cooperava tradizionalmente con le forze francesi.

(63) - Galeani, *op.cit.*, ed. Scala, p. 66.



che, per le squadre: a cadenza quindicinale o almeno mensile per le centurie, mensile o bimestrale per le compagnie, più quattro mostre annuali dei «colonnelli» riuniti e due «battaglie generali» a Pentecoste e San Martino. Un ritmo certamente incompatibile con quello dei lavori agricoli, e doppio e triplo di quello effettivamente praticato altrove.

Desolante appariva lo stato delle milizie nei primi anni del ducato di Carlo Emanuele I (1580--1630) (64). Nella relazione dell'ambasciatore Mocenigo si legge che il duca diffidava della fedeltà della milizia savoiarda, sospettando la Savoia di sentimenti filofrancesi, e per questo esitava a servirsene: in quella dell'ambasciatore Molin (1583) ricorre la notazione che morioni e celate distribuiti ai militi savoiardi venivano adoperati per cuocervi le vivande. L'ambasciatore Barbaro continuava a considerarli «gente poco atta alla guerra e poco capace della disciplina militare», mentre Contarini scriveva nel 1601 che «nelle guerre passate, il signor Duca non poté valersi di più di due o tremila uomini», abituati a disertare «a gruppi di 30 o 40, e talvolta in massa», non sopportando i «disagi, e la mancanza di vino».

Con l'Editto 1° settembre 1582 il capitano vicentino Guido Piovena fu nominato Maestro di campo generale della Milizia, attribuendogli la giurisdizione criminale sui militi e la sovrintendenza degli arruolamenti. Con l'Editto 10 settembre 1585 si dispose la creazione della milizia savoiarda, formandone 7 reggimenti di mille uomini, e imponendo ai comuni di acquistare a proprie spese le armi che sarebbero state fornite dal Duca.

Una riforma radicale della milizia fu disposta dall'«Ordine in forma di legge perpetua concernente i privilegi, decreti e stabilimenti per la milizia paesana, con il rapporto del numero dei soldati, quale ogni città, terra e luogo deve somministrare», del 15 maggio 1594 (65).

Secondo Galeani è probabile che questa riforma fosse ispirata da Boniforte Asinari, «che forse era od ispettore o commissario

(64) - Brancaccio, *op.cit.*, I, pp. 87-89; Bovio, *op.cit.*, 356-359; Barberis, *op.cit.*, pp. 35-37. Cfr. Galeani, *op.cit.*, pp. 80-84 e 98 (dove il giudizio è celebrativo); Scala, *Le milizie sabaude, cit.*, pp. 29-33.

(65) - Cfr. Scala, *Le milizie sabaude, cit.*, pp. 29-30; Galeani, *ibidem*, pp. 81 e 98; Bovio, *op.cit.*, p. 357. Barberis non attribuisce specifica importanza alla riforma del 1595 e alla distinzione tra ordinari e «quotizzati». Il testo è in Duboin, *cit.*, p. 802.



generale di essa Milizia», un cui «discorso militare» che «sembra scritto poco tempo prima della riforma» del 1594, era contenuto nei Regi Archivi. Secondo Asinari le compagnie dovevano essere distribuite sul territorio in modo da poter concentrare rapidamente compagnie di diverse province a difesa delle principali fortificazioni (ad esempio Fossano doveva essere difesa non solo dalle due compagnie fossanesi, ma anche da quelle di Trinità e Sant'Albano, che appartenevano a province diverse). Galeani ricorda inoltre che «l'occasione di riformarla fu la mossa d'armi degli Ugonotti nel Delfinato, come accennasi anche nella conferma de' privilegi di detta Milizia particolare, pubblicatasi nell'anno susseguente 1595» (66). Tuttavia è probabile che il nuovo ordinamento fosse ispirato al già ricordato decreto 23 marzo 1593 con il quale erano state riformate le cernide venete.

Le innovazioni stabilite nel 1594 rispetto all'Editto del 1560 erano notevoli. Anzitutto la «descrizione» nella milizia generale veniva trasformata da onere gravante sui comuni (che dovevano effettuarla con propri criteri fra gli uomini dai 18 ai 50 anni), in onere personale gravante su tutti gli abili dai 18 ai 60 anni. Costoro avrebbero costituito la «milizia generale», posta agli ordini dei colonnelli provinciali, con l'obbligo teorico di provvedere alla difesa locale e territoriale: tuttavia non risulta che fossero poi inquadrati, armati e addestrati fin dal tempo di pace.

Su questa base gli amministratori delle comunità, con l'assistenza di un deputato del Duca, avrebbero poi dovuto selezionare la rispettiva «quota» di fanti, scelti «tra i più robusti e habili per marchiare in ogni occorrenza, dove li sarà ordinato». Costoro sarebbero stati obbligati ad un servizio di 15 anni, ma con facoltà di reclutare una forza complessiva di 8 mila «cotizzati», esclusivamente tra i Piemontesi, inquadrati da 20 capitani (comandanti di altrettante compagnie di 400 uomini) e di cinque colonnelli (per altrettanti reggimenti di quattro compagnie). I ruoli dovevano essere trasmessi al Generale delle Fanterie, cui era riservata, in alternativa al Veedore Generale, l'autorizzazione ai licenziamenti e commutazioni proposte da colonnelli e capitani, al fine di porre un freno al commercio delle esenzioni che costoro praticavano.

I «cotizzati» non potevano assentarsi dallo Stato per oltre tre

---

(66) - Galeani, *op.cit.*, ed. Scala, pp. 81 e 120.

mesi: per assenze di durata superiore dovevano ottenerne autorizzazione dai capitani, dietro presentazione di un idoneo sostituto. I sindaci dovevano rimpiazzare i deceduti, ritirando le armi in loro dotazione, ma questa risulta una delle disposizioni maggiormente disattesa.

Inizialmente erano previste mostre mensili di compagnia, più due all'anno del reggimento riunito. Successivamente, nel 1603, le mostre di reggimento e compagnia furono ridotte rispettivamente a una e tre, prevedendosi inoltre mostre di squadra a cadenza mensile.

A differenza della precedente milizia (che a Saluzzo era stata messa in fuga dal solo apparire di 100 archibugieri francesi), i «cotizzati» dettero buona prova nella presa e successiva difesa di Bricherasio, nel settembre-ottobre 1594, dove ne furono impiegati quattromila.

Il miglioramento determinato dalla riforma ebbe tuttavia breve durata, come appare dagli inutili tentativi di riorganizzazione succedutisi nei primi venti anni del XVII secolo. Gli stessi documenti ufficiali denunciano che i militi espatriati o deceduti non erano rimpiazzati, e che i sudditi «ricusavano» il servizio o esibivano ogni genere di «escusazioni» sia dall'iscrizione sia dalla richiesta di servizio, allegando attestazioni di nobiltà o di esenzioni personali, frequentemente elargite a pagamento dagli ufficiali incaricati del reclutamento (67).

Così si legge nelle Patenti 19 agosto 1600 e nell'Editto 15 gennaio 1603, che cercarono di incentivare l'iscrizione volontaria e attenuare le resistenze alla «cotizzazione» mediante l'aumento dei privilegi e la minaccia di sanzioni ai renitenti aggravate in caso di recidiva (la «galera» nel 1600, multa di 10 scudi la prima volta, 25 la seconda, pena ad arbitrio per la terza nell'editto del 1603). Misure del tutto inutili, perché la situazione descritta nell'Ordine 16 maggio 1610 e nell'Editto del 7 aprile 1618 appare del tutto identica a quella precedente.

---

(67) - Barberis, *op.cit.*, pp. 35-36, che desume il rilievo dalle *Lettere patenti* sui privilegi della milizia del 1° settembre 1582, e del 19 agosto 1600, e dagli *Ordini* portanti la riforma generale della milizia paesana con concessione di nuovi privilegi e ripartizione dei contingenti comunali del 15 maggio 1594, 15 gennaio 1603 e 15 maggio 1610 (che figurano nel tomo XXVI, vol. XXVIII, titolo III della citata *Raccolta per ordine di materia delle leggi ecc.*, di Duboin, pp. 798 ss., assieme a numerose altre disposizioni relative alla milizia paesana).

L'Editto del 1618 disponeva il reclutamento, sempre limitatamente al solo Piemonte, di un uomo per fuoco, formandone compagnie di 300 uomini. Queste ultime erano suddivise in tre aliquote di 100 uomini, di identica composizione sociale (mista), che potevano essere chiamate in servizio a rotazione in turni al massimo mensili, mentre gli «scelti» potevano rimanere in servizio per un anno intero. Quest'ultimo periodo fu poi ridotto a soli 15 giorni nel 1620, salvo l'ipotesi di invasione dello Stato, in cui il servizio poteva essere richiesto a tempo indeterminato. Nel 1620 la scelta dei «cotizzati» fu interamente rimessa all'autorità centrale, togliendo competenza ai comuni. Infine l'onere della provvista di armi divenne personale, gravando non più sui comuni bensì sui militi, in proporzione delle loro facoltà (68).

Ma l'aggravamento delle pene (dalla confisca dei beni alla morte) per i renitenti non sortì gli effetti sperati, se il 2 ottobre 1619 fu nominata una nuova commissione per riformare la milizia e provvedere ad un nuovo arruolamento (69).

L'inermità di questi sforzi determinò la prassi di commutare l'onere del servizio personale in una tassa di guerra, dal cui pagamento erano esentati i sindaci allo scopo di invogliarli a collaborare con gli esattori (70). I tentativi di mobilitazione della milizia compiuti nel 1638-40 non diedero buona prova, nonostante il nuovo censimento degli idonei ordinato nel 1639 e l'impiego di alcuni reggimenti di militi nella campagna del 1640.

Completamente inidoneo allo scopo si rivelò quello che fin dal 1560 era stato considerato il principale strumento di incentivazione degli arruolamenti, e cioè la concessione di speciali privilegi, ampliata nel 1594 e 1603 senza apprezzabili risultati (71).

---

(68) - Scala, *Le milizie sabaude*, cit., p. 31, cfr. Galeani, *ibidem*, pp. 82-83; Bovio, *op.cit.*, pp. 358-359. Il testo è in Duboin, *cit.*, pp. 825 ss. Ogni centuria doveva essere costituita per un quarto da benestanti, per un altro quarto da artigiani e per la metà da contadini. L'alloggiamento e il vettovagliamento continuavano a gravare sui comuni, raggruppati a tal fine in dodici circoscrizioni territoriali all'interno delle quali si dovevano fare le ripartizioni delle spese e che facevano capo a Torino, Susa, Pinerolo, Saluzzo, Savigliano, Cuneo, Mondovì, Ivrea, Biella, Vercelli, Chieri e Asti. Le spese sostenute da questi comuni erano defalcate dalle imposte dovute all'erario.

(69) - Barberis, *op.cit.*, p. 36.

(70) - Barberis, *op.cit.*, pp. 36-37.

(71) - Barberis, *op.cit.*, pp. 29-34. Barberis ricorda la *Conferma di tutti i privilegi, immunità ed oneri concessi alla milizia paesana* del 24 gennaio 1566 (cita-

All'inizio i privilegi erano tesi a sottolineare la promozione sociale dei militi: così il privilegio di portare armi offensive e difensive, e quello di indossare abiti di qualità superiore alla propria condizione sociale, incluso il permesso alle mogli di vestire abiti preziosi.

Successivamente i privilegi tesero a conferire al milite uno statuto particolare rispetto agli oneri gravanti sulla generalità dei contadini nei confronti delle comunità, delle corporazioni e dei baroni. Tra questi, il privilegio del «foro» criminale e civile, riservando la cognizione dei processi in cui fossero implicati i militi all'autorità militare; l'immunità dalla tortura, salvo che in caso di delitto atroce; nonché dall'arresto e incarceramento per debiti di imposta o privati o per altra materia civile, nonché dal pignoramento e sequestro di beni. Inoltre, l'applicazione del diritto canonico più favorevole al debitore, anziché del diritto comune e degli statuti e consuetudini, per i negozi relativi alla cessione dei beni, e l'immunità dagli interessi di mora per il ritardato pagamento dei debiti. Infine l'immunità da alcuni pedaggi e la facoltà di rifiutare gli incarichi comunali (ad esempio quello di «massaro», o esattore della comunità, che comportava la garanzia personale nei confronti dei creditori di imposta) e le *corvées*, nonché tutele, curatele e gestioni di patrimoni minorili e pupillari.

Barberis mette giustamente in rilievo le tre ragioni che inficiavano l'attrattiva dei privilegi: la loro relativizzazione e spesso il mancato rispetto nelle occorrenze ordinarie: l'estensione individuale o categoriale al di fuori della milizia: lo svuotamento pratico dei vantaggi offerti dai privilegi determinato dalla crescita generale dei livelli di vita e dal relativo allentamento dei vincoli comunali e feudali (72). A ciò si aggiungeva il commercio illecito

---

to anche da Galeani, *op.cit.*, ed. Scala, p. 64), nonché le successive Lettere Patenti, Editti ed Ordini del 1° settembre 1582, 10 settembre 1585, 15 maggio 1594, giugno 1595, 15 gennaio 1603, pubblicati nella raccolta di Duboin, *cit.* pp. 798-805.

(72) - Barberis, *op.cit.*, p. 31. «Assai più insidioso - scrive - si presentava il subitaneo attrito fra le gerarchie suggerite dalla 'milizia paesana' e quelle proposte da altre strutture del nascente Stato altrettanto impegnato nelle riorganizzazione dei rapporti fra duca e sudditi. Il problema avrebbe poi avuto ben altra portata, ma già si presentava spinoso per come turbava la specificità di quei contratti politici e sociali che i privilegi tendevano a garantire» (p. 33). La principale questione di attrito che emerge dagli stessi Ordini ed editti è costituita dall'inosservanza

che le autorità periferiche facevano delle loro facoltà di selezione dei militi e di attivazione degli obblighi.

Leggermente migliore appare l'organizzazione di quella che fu definita «Milizia paesana di cavalleria» (73), per distinguerla da quella feudale, nei cui confronti i duchi di Savoia manifestarono a partire dal 1560 una crescente diffidenza, e che furono sempre più propensi a sostituire con la «tassa di cavalcata» (74).

L'istituzione della milizia paesana di cavalleria, corpo a carattere semi-attivo, risale al 1569, quando fu incaricato di organizzarla il capitano vicentino Guido Piovena. Il 17 luglio 1569 fu pubblicata un'*Istruzione alli capitani d'ordinanza* della cavalleria leggera, e nel maggio 1570 a Torino erano passate in rassegna le prime sei compagnie reclutate in altrettanti distretti del Piemonte. Come l'Ordinanza di cavalleria fiorentina organizzata nel 1512, ricevevano una paga di 4 scudi al mese per il mantenimento del cavallo e dell'armatura, e di 6 scudi nei due mesi di servizio che a rotazione le compagnie dovevano effettuare a Torino per la guardia del Duca, compito in cui furono poi sostituite da un corpo permanente. I loro privilegi erano superiori a quelli dei militi di fanteria: potevano portare le pistole, andare a caccia con cani e sparvieri salvo che nelle riserve ducali, e le loro mogli potevano indossare seta, oro e piume, né le persone di qualità potevano rifiutarne le eventuali sfide a duello allegando la loro condizione sociale inferiore. Dopo cinque anni di servizio avevano diritto ad un vitalizio pari ad un terzo del soldo già percepito.

Nel 1571 se ne reclutarono altre sei compagnie con paga più che doppia (10 scudi al mese) in Savoia. Il numero e gli effettivi delle compagnie variarono di molto nel periodo successivo: ce n'erano 9 nel 1574, 7 di 30 uomini nel 1576, 17 nel 1586 (9 in Piemonte e 8 in Savoia), 13 solo in Savoia nel 1595, ridotte a 5 nel

---

servanza del privilegio di porto d'armi garantito ai militi da parte dell'autorità giudiziaria.

(73) - Brancaccio, *op.cit.*, I, pp. 38-41 e 90.

(74) - Brancaccio, *op.cit.*, I, 41-42 e 90-91. La milizia feudale era costituita dai vassalli, obbligati ad avere in ordine armi e cavalli e a prestare servizio ad ogni richiesta del duca. I gentiluomini avevano patenti di ufficiali, e reclutavano i militi fra i loro soggetti, con criteri particolari. I vassalli dei due principali domini formavano rispettivamente lo Squadrone di Savoia e lo Squadrone di Piemonte. Si trattava di un istituto molto antico, che nei tempi moderni si è mantenuto esclusivamente in Gran Bretagna (attraverso i reggimenti di *Yeomanry*).

1601, e a 8 (da 12) in Piemonte, dove nel 1610 erano 10. Nel 1617 furono costituite altre 8 compagnie (sulle 12 inizialmente previste), addossando ai comuni le spese per la provvista e mantenimento dei cavalli, portandone il totale a 16.

**b) Le milizie costituite dopo il 1563 negli stati della Chiesa, nel Regno di Napoli, nei Ducati di Milano, Modena e Parma e nella Repubblica di Genova**

Molto scarsa è la letteratura relativa alle milizie istituite dopo il 1563 in tutti gli altri Stati italiani, inclusi quelli sotto dominio spagnolo.

1. L'istituzione meglio conosciuta, grazie alle ricerche compiute all'inizio del secolo da Andrea Da Mosto (75), è la milizia istituita da Pio IV negli Stati della chiesa, in aggiunta alle milizie speciali delle città romagnole, alcune delle quali si facevano addirittura risalire agli ordinamenti militari bizantini (76), e alle milizie della città e comarca di Roma, cioè la compagnia dei «Capotori» (o Compagnia de' Fanti dell'Inclito Popolo Romano) e la «Milizia dei soldati delle battaglie del Popolo Romano», fornita dai feudi del Senato romano (77), che erano una sorta di forza pubblica ausiliaria mobilitata in tempo di sede vacante e di cerimonie per la presa di possesso, ed erano prive di qualsiasi valore militare.

Inizialmente la milizia comprendeva circa 60 mila uomini, ripartiti in 288 compagnie o «battaglie» di 200 uomini, raggruppate in 72 «bande» e 18 «legioni».

Vi erano iscritti gli uomini validi dai 18 ai 45 anni, in proporzione di uno per ogni fuoco, e di due se nel fuoco si contavano più di tre figli maschi adulti. Erano esclusi dall'obbligo i poveri, i forestieri privi di beni immobili, gli scolari, i dottori e notai esercenti, i perseguiti dalla giustizia e gli infami. I capifamiglia era-

---

(75) - Andrea Da Mosto, *Milizie dello Stato romano 1600-1797*, in *Memorie storiche militari*, 10 (1914), fasc. 21-22, Ufficio storico del Corpo di Stato Maggiore, Unione Arti Grafiche, Città di Castello, 1914, pp. 390-405. Cfr. pure Ilari, *op.cit.*, (sopra, nt. 4).

(76) - Cfr. Ilari, *L'esercito pontificio nel XVIII secolo*, in *Studi storico-militari* 1985, USSME, Roma, 1986, p. 630 nt. 81. Da mosto, p. 410.

(77) - Da Mosto, *op.cit.*, pp. 405-407. Ilari, *op.cit.*, p. 640 nt. 94.



no esentati solo qualora avessero avuto tre figli minori di 14 anni: solo nel 1672 furono esentati tutti i capifamiglia.

In cavalleria erano iscritti tutti coloro che avessero i mezzi per acquistare e mantenere un cavallo: solo nel 1652 si fissò come requisito il censo minimo di mille scudi di proprietà. In caso di perdita del cavallo erano tenuti a rimpiazzarlo entro uno o due mesi, sotto pena di multa e trasferimento in fanteria. Se la perdita era attribuita a causa di servizio, il milite riceveva un sussidio per il rimpiazzo. I cavalieri erano tenuti ad armarsi e ad equipaggiarsi in proporzione alle loro facoltà, suddividendosi nelle tre categorie degli archibugieri a cavallo, lance e corazze, riuniti in compagnie a seconda della specialità. Gli archibugieri avevano diritto anche ad un servitore, lance e corazze, nonché gli ufficiali, a due.

L'armamento dei fanti era concepito come una tassa gravante sulle comunità, che dovevano provvedere armi idonee da fuoco e d'asta, munite del bollo dello Stato, il quale ne restava proprietario. Archibugieri e moschettieri dovevano tuttavia provvedersi privatamente di corda, piombo e polvere. Nel 1625 fu imposto alle comunità di provvedere 150 moschetti per ogni compagnia, più 100 picche, entro dodici mesi. In realtà la mancanza o l'eccessiva vetustà ed eterogeneità dell'armamento fu sempre la ragione principale dell'impossibilità di ricorrere ad un largo impiego della milizia.

Le squadre e le sezioni comunali di milizia si esercitavano una domenica al mese, mentre quattro volte l'anno si tenevano le mostre di compagnia, ad una delle quali doveva intervenire il maestro di campo o il sergente maggior della provincia: non si potevano tenere mostre nel trimestre invernale, a causa del cattivo tempo, e in quello estivo, a causa dei lavori agricoli. Erano previsti premi per i miliziotti meglio esercitati, assegnati da una giuria formata dal capitano e da due militi.

La mancata presentazione alle mostre era punita con multe, il cui ricavato andava per il 60 per cento in fanteria e per il 30 per cento in cavalleria, al collaterale generale delle Milizie, al capitano, al depositario e al cancelliere di compagnia, e il resto era tenuto per i servizi di compagnia. Una misura che induceva i capitani a convocare le mostre nei giorni più scomodi, allo scopo di «far soldi con le multe».

I miliziotti dovevano dare comunicazione preventiva, con venti giorni di anticipo, dei cambi di residenza, per poter essere



trasferiti da una compagnia all'altra. In caso di espatrio doveva riconsegnare le armi al depositario e restituire il bollettino dei privilegi al cancelliere.

Il bollettino nominativo con l'indicazione dei privilegi goduti doveva essere conservato dal milite ed esibito per poterne usufruire, né poteva essere ceduto ad altri sotto pena di tre tratti di corda e perdita dei privilegi.

Dopo 24 o 25 anni di servizio, oppure dopo soli 15 anni al raggiungimento del 55° anno di età, nonché in caso di infermità contratta per motivi di servizio, il milite poteva ottenere la «giubilazione» mediante il rilascio di un «benservito», che gli assicurava il godimento dei privilegi vita natural durante. In caso di morte in servizio, i privilegi goduti dal milite erano estesi per un decennio ai figli legittimi e naturali e al padre.

I privilegi furono regolamentati più volte: nel 1571, 1597, 1622, 1643, 1667. Possiamo suddividerli in cinque categorie: il porto d'armi, le esenzioni dai tributi, *corvées* e cariche, le concessioni amministrative, i privilegi civili e quelli giudiziari.

Il porto d'armi era differenziato a seconda del grado rivestito (ufficiali e sergenti) e della qualità (privilegiando la cavalleria rispetto alla fanteria, lance e corazze rispetto agli archibugieri a cavallo). In genere erano sempre ammesse le armi difensive e sempre vietate quelle insidiose: esistevano restrizioni per l'introduzione di armi d fuoco e anche di armi bianche nelle città murate: e il porto d'armi da fuoco (archibugi) e d'asta (picche) era consentito a coloro che fossero armati di corsaletto e moschettone in occasione di viaggi nel territorio dello stato, purché il miliziotto fosse munito di bollettino e lo esibisse ad ogni richiesta. Il porto d'armi si estendeva, con limitazioni, anche ai servitori degli ufficiali e dei miliziotti di cavalleria.

Le esenzioni riguardavano: a) i «pesi» (obblighi di contribuzione) a carattere reale, personale o misto, eccettuati alcuni dazi: b) le *corvées* comunali e baronali (carreggio del sale e del grano, risarcimento di strade e molini, accompagnamento degli ufficiali del danno dato, scorta dei prigionieri, manutenzione e guardia degli argini del Po): c) le cariche comunali obbligatorie, ad eccezione di quelle di camerlengo e abbondanziere (esattore comunale). La cavalleria era inoltre esentata dall'alloggio di militari ed esecutori di giustizia, dalla guardia alla città, e dal servizio di stato con carri e animali: il privilegio delle lance e corazze si estendeva anche ai padri e fratelli conviventi.

Le concessioni amministrative, accresciute di importanza soprattutto nel XVII secolo, riguardavano la licenza di caccia fuorché nelle riserve, l'uso della lanterna cieca, la detenzione fino ad una libbra di polvere da sparo anche di fabbricazione estera.

I privilegi civili erano: a) l'immunità dal danno dato dai propri animali alle altrui coltivazioni: b) la facoltà di rifiutare l'ufficio di tutore e curatore salvo che a beneficio dei commilitoni e dei loro figli: c) riduzione alla metà o a un terzo delle spese per cause civili e criminali, salvo che per delitti infamanti.

I privilegi giudiziari consistevano: a) nel divieto di arresto, molestia o citazione per cause civili durante il periodo di servizio e per gli otto giorni successivi: b) immunità da pignoramenti e rappresaglie: c) obbligo di conciliazione preventiva davanti al capitano della compagnia per le cause civili in cui il convenuto fosse un miliziotto, ad eccezione di quelle aventi per oggetto alimenti e mercedi: d) sospensione dell'esecuzione personale e reale nei confronti di ufficiali e miliziotti di cavalleria: e) espressa autorizzazione dell'autorità militare per procedere penalmente contro miliziotti rei dei delitti commessi in servizio: f) cognizione riservata agli ufficiali di milizia (da luogotenente in su) per le risse non seguite da morte, ferite mortali o mutilazioni in cui fossero implicati miliziotti, purché la cognizione seguisse effettivamente entro tre giorni (in caso di appartenenza alla fanteria) o sei giorni (in caso di appartenenza alla cavalleria): g) presunzione assoluta di verità della testimonianza portata da un miliziotto di cavalleria nei processi civili e criminali.

La milizia era posta sotto la giurisdizione del Capitano Generale di Santa Chiesa e sotto l'amministrazione del Commissario delle Armi, che si avvaleva del Collaterale della Milizia per i servizi contabili. Inizialmente gli ufficiali stipendiati della milizia di fanteria erano il Sergente Generale (responsabile della milizia di Bologna, e in seguito di tutta la milizia delle Legazioni), i maestri di campo o colonnelli (responsabili della milizia nelle rispettive province, che inizialmente erano sette), i sergenti maggiori (in numero corrispondente a quello dei maestri di campo, con sede in città diverse, ma nella medesima circoscrizione provinciale), e i «capitani di banda». La cavalleria dipendeva invece da un generale di cavalleria, da un tenente generale (comandante la milizia delle Legazioni), e da un Commissario generale (residente a Recanati e comandante della cavalleria delle Marche). In seguito l'organizzazione fu semplificata: rimasero soltanto il Sergente

generale, i tre colonnelli della milizia di Bologna, sette Maestri di campo col titolo di Governatori delle Armi delle province, assistiti da altrettanti sergenti maggiori, responsabili sia della fanteria che della cavalleria della rispettiva circoscrizione. Le bande furono sopprese e l'organizzazione della milizia restò articolata esclusivamente in compagnie di fanteria e cavalleria, alcune delle quali, dette «franche», dipendevano direttamente dagli organi centrali. Inizialmente esistevano sette «terzi» o reggimenti provinciali: Marittima e Campagna, Sabina e Montagna, Patrimonio (Viterbo), Umbria (Spoleto), Romagna (Pesaro), Marca del Tronto (Fermo e Ascoli) e Marca del Chienti (Jesi e Macerata), oltre ai tre «terzi» o colonnelli della milizia del contado di Bologna, forte di 19 compagnie. Le organizzazioni di milizia esistenti nei due ducati di Ferrara e di Urbino furono trasformate in altrettanti terzi di milizia pontificia (quello di Ferrara soggetto alla giurisdizione del Sergente Generale di Bologna) rispettivamente nel 1598 e 1626, quando i due ducati entrarono a far parte degli Stati della Chiesa sotto l'autorità di cardinali legati.

Una ingente mobilitazione della milizia vi fu nel 1607, durante la preparazione militare contro Venezia. La milizia fu allora ripartita in tre aliquote: degli «abili» e pronti (circa 200 per ciascuna banda): degli abili ma non disposti a lasciare il paese, e degli inabili. Furono messi in campo sei terzi, ciascuno con un maestro di campo e un sergente maggiore, e un totale di 55 bande di fanteria, pari agli effettivi teorici di 11 mila uomini. In realtà sappiamo che queste milizie furono mobilitate solo nei territori di confine, dove i militi si alternavano in turni di servizio della durata di 15-20 giorni. Il regolamento delle milizie di Bologna, del 29 settembre 1622, prevedeva che un terzo di ogni «terzo» di milizia fosse costituito da militi «scelti». Nel 1656 le categorie erano quelle degli «scelti», dei «volontari» e degli «ordinari».

I sergenti maggiori, i capitani e i cancellieri erano nominati dal Capitano generale di Santa Chiesa, e successivamente, quando la carica fu abolita, dal Commissario delle Armi. Il Collaterale Generale delle Milizie sceglieva invece i depositari di compagnia, suoi corrispondenti periferici, mentre gli ufficiali inferiori (luogotenenti e alfieri) e i sergenti erano nominati o proposti dai maestri di campo e dai colonnelli. I caporali (uno ogni 25 milizioti), i tamburini (due per compagnia) e il foriere erano scelti dai capitani. Tutti gli ufficiali di cavalleria erano inizialmente nominati dal

Generale di cavalleria: successivamente furono nominati con gli stessi criteri di quelli di fanteria.

2. L'istituzione della milizia nel Regno di Napoli risale alla Pragmatica 22 aprile 1563 del re di Spagna Filippo II (viceré Perafan di Ribera, duca di Alcalá) (78).

Lo scopo dichiarato era di allestire «un numero di Fanteria Italiana d'huomini del detto Regno, con la quale si potesse non solamente andare a difendere le dette terre, ma farne anco un corpo in tempo di necessità, per difendere il detto Regno». La forza teorica era di 22.200 uomini in 74 compagnie.

La «nuova milizia» del Regno di Napoli differiva però radicalmente da quelle istituite nel resto d'Italia, perché non si configurava come un obbligo generalizzato, bensì come una milizia scelta basata sulla coscrizione selettiva. Infatti dovevano essere reclutati soltanto cinque militi ogni cento «fuochi» (mentre nel resto d'Italia la proporzione era di un uomo per fuoco), e il periodo di disponibilità al servizio era limitato a soli otto anni, anziché 15, 20 o 25.

I militi dovevano essere scelti tra gli uomini da 20 a 40 anni, con un censo minimo di 100 ducati, ammettendosi peraltro giovani di censo inferiore «purché li plegino li padri loro». Erano esclusi gli ecclesiastici e «quelli che effettivamente attendono allo studio delle lettere», previo accertamento dell'autenticità della loro vocazione agli studi, allo scopo di evitare frodi. L'«elezione» era rimessa alle autorità comunali, con la blanda raccomandazione di non «havere rispetto a parenti, ad amici, ad interesse, ne ad altra persona». Ai governatori di provincia era riconosciuta facoltà di revisione delle liste comunali.

Se ne dovevano formare 74 compagnie di 300 uomini, per un terzo picchieri e per due terzi archibugieri, muniti i primi di «coscialetti» e gli altri di «morioni»: i militi dovevano essere tuttavia addestrati, ad anni alterni, all'impiego sia delle armi da fuoco che delle armi in asta. Le armi difensive e offensive sarebbero state distribuite dal re e conservate privatamente dai militi: in caso di alienazione, perdita o danneggiamento il prezzo doveva essere recuperato sul patrimonio del consegnatario, e, in difetto o insufficienza di quest'ultimo, su quello dei sindaci che avevano compiuto l'«elezione».

---

(78) - Scipione Rovito di Tortorella, *nuova compilazione delle Pragmaticae, Edicta, Regiaeque Sanctiones Regni Neapolitani*, già raccolte da Prospero Caravita, Venetiis, Societas Biblipolarum Parthenopeorum, 1598, foll. 110 v. ss.

Ai militi era fatto divieto di arruolarsi in altri eserciti, e fatto obbligo di notificare l'espatrio alle autorità comunali perché potessero sostituirli. Le assenze dal servizio per malattia dovevano essere giustificate mediante certificato medico.

I militi dovevano prestare giuramento di fedeltà fino alla morte al re di Spagna, impegnandosi a servirlo anche fuori dei confini. Per il tradimento era comminata la «morte infame», per la diserzione la morte o, in alternativa, la vendita dei beni. Severe anche le sanzioni per la vendita delle armi: multa pari al sestuplo del valore oltre all'indennizzo, nonché obbligo di servire un anno senza paga qualora chiamato in servizio attivo, o confisca di un quarto del patrimonio in caso di mancata attivazione dell'obbligo. Al fine di prevenire frodi, si comminava la galera perpetua in caso di «passaggio di piazza da compagnia a compagnia senza ordine», mentre i capitani conniventi avrebbero perduto in perpetuo il loro ufficio. Cassazione dai ruoli e «castigo come ladrone», per il capitano che accettasse i «passevolants», cioè che facesse passare la mostra a individui non iscritti alla milizia (detti appunto «uomini di paglia», «passevolants») per intascare la paga.

In caso di servizio i militi avrebbero ricevuto lo stesso soldo dei soldati di fanteria italiana. Ai capitani, nominati dal re, toccavano 50 ducati l'anno, più altri dieci per la paga di un tamburo. Retribuiti anche l'alfiere (25 ducati) e i sergenti (15 ducati), scelti dal capitano anche al di fuori della milizia. Non retribuiti invece i «capi squadra» o caporali.

Le immunità e i privilegi consistevano: a) nel porto d'armi offensive e difensive, eccettuati daga e archibugetto a fucile; b) nell'immunità dalle esecuzioni personali per debiti relativamente alle armi, vestiti e cavalli eventualmente posseduti; c) nell'immunità dall'alloggio di soldati e sbirri; d) nell'immunità dalle *corvéés* comunali (contribuzione di guastatori, carri, bestie da soma, vettovaglie e obbligo di cavalcata). Tali immunità si estendevano anche agli ufficiali e cessavano con la cessazione dal servizio.

L'addestramento si riduceva all'obbligo di esercitarsi una volta al mese nel periodo da aprile a settembre (ordine chiuso e tiro).

Con Pragmatica 12 marzo 1577 il nuovo viceré Íñigo Lopez Hurtado de Mendoza (1575-1579) ordinò il reclutamento di una nuova milizia di cavalleria di 1800 uomini (600 in Calabria, 500 in Capitanata, 200 in Basilicata, 200 in Abruzzo e 300 nel Princi-

pato), in aggiunta alle 12 compagnie già istituite dal cardinale Granuela in Terra d'Otranto e Bari (che da 1200 uomini si erano ridotte a soli 600), allo scopo di difendere le coste dalle frequenti incursioni dei Turchi. La nuova milizia di «cavalli leggeri» doveva essere reclutata direttamente dai capitani, scegliendo «personas de facultad y acostumbrados a tener a cavallo», col divieto di ammettere «gente pobre» o che fosse costretta ad affittare, anziché possedere del proprio, il cavallo. Doveva inoltre essere favorito l'arruolamento degli Albanesi residenti nel Regno. Questa milizia, il cui reclutamento era in linea di principio volontario, godeva degli stessi privilegi della fanteria, con l'aggiunta di quello riconosciuto dal cardinale di Spachada alla cavalleria leggera ordinaria del Regno, e cioè la riduzione a metà delle gabelle dovute. In tempo di pace l'unico obbligo consisteva in tre mostre annuali, di cui una d'inverno e due d'estate, che dovevano essere passate dai rispettivi capitani. Questi ultimi sceglievano luogotenente, alfiere e cornetta, che godevano di retribuzione permanente, mentre i militi erano pagati solo durante le mostre e i periodi di servizio effettivamente prestato.

Il successore di Mendoza, don Juan de Zúñiga, principe di Pietrapersia (1579-1582) confermò, con Pragmatica 6 maggio 1580, le precedenti disposizioni relative alla milizia di fanteria e cavalleria, motivando il provvedimento con l'insufficienza delle compagnie che costituivano il «Tercio Ordinario de Nápoles» di fanteria spagnola a presidiare le province esposte alle incursioni turchesche, e con l'inopportunità di levare nuove forze di fanteria ordinaria italiana oltre quelle che servivano la Spagna in ogni parte dei suoi domini (79). Le uniche novità della Pragmatica del 1580 rispetto alle precedenti riguardavano la cavalleria, i cui effettivi venivano portati a circa 3 mila uomini, con 10 compagnie di 50 uomini in Terra d'Otranto e 22 di 100 uomini nelle altre province (2 a Bari, 7 in Calabria, 4 in Basilicata, 3 in Abruzzo, 3 in Terra di lavoro, 2 nel Principato citra e 1 nel Principato ultra). Inoltre era previsto per i militi di passare, previo rimpiazzo, dalla fanteria alla cavalleria, e dalla milizia alla truppa ordinaria.

3. Benché si possa affermare con certezza che le milizie testimoniate per il secolo XVII nella Repubblica di Genova e nei Ducati di Milano, Parma e Modena risalgano alla seconda metà del

---

(79) - Tortorella, *cit.*, fol. 122 v.



XVI secolo, la documentazione relativa non è stata finora oggetto di studi specifici, la cui mancanza rende estremamente difficile, in un lavoro come questo, una trattazione anche sommaria. Ci si limiterà pertanto ad accennare agli scarni dati che si sono potuti comunque raccogliere a questo proposito.

L'istituzione meglio conosciuta tra quelle sopra citate è senz'altro la Milizia a piedi e a cavallo dei domini farnesiani di Parma, Piacenza e Guastalla (80). Il primo tentativo di costituire l'ordinanza sembra risalire al primo duca, Pier Luigi (1545-1547), il quale cercò invano di organizzare militarmente il proprio Stato. Tuttavia la prima disposizione sicuramente attuata fu l'Editto 12 dicembre 1594 del duca Ranuccio I (1592-1622). Posta agli ordini di un Mastro di campo generale, la milizia comprendeva un uomo per fuoco, due se il fuoco ne avesse più di tre e tre se ne contasse più di sette, di età compresa fra i 18 e i 40 anni. Le esenzioni riguardavano i mendici, i pregiudicati e banditi, gli stranieri non residenti da un triennio. Erano eccettuati i capifamiglia con almeno tre figlie femmine o quattro figli minori di 12 anni.

La scelta doveva essere effettuata dalle autorità locali sotto il controllo e la responsabilità dei sergenti maggiori e dei capitani. Le armi dovevano essere provvedute privatamente ed era fatto divieto di venderle, barattarle o impegnarle.

Analoghi a quelli piemontesi e veneti i privilegi riconosciuti ai militi: a) porto d'armi fuori città, e diritto di portare anche pistole da 6 once ai militi di cavalleria e agli ufficiali; b) esenzione dalle opere personali, carreggi e guardie di comune, legnatico, paglia per alloggiamenti e dalle tasse dei cavalli; c) divieto di sottoposizione a tortura se non in caso di delitto atroce, lesa maestà, omicidio premeditato, rapina, ratto, stupro di vergine, sacrilegio; d) diritto di prelazione fra i creditori; e) esenzione dagli uffici pubblici e dall'autorizzazione del principe per poterli disimpegnare in caso di gradita accettazione; f) foro speciale; g) esenzione dalle tasse dopo 15 anni di servizio (benservito). I privilegi della fanteria furono riformati nel 1616 e 1631.

La forza teorica di questa milizia ammontava a 12 mila fanti e 1200 cavalli.

Ancora più numerosa, sulla carta, la milizia istituita con cri-

(80) - Scala, *Le milizie sabaude*, cit., p. 29; *Storia delle Fanterie*, cit., II, pp. 321-342.

teri analoghi nei ducati di Modena e Ferrara da Alfonso II d'Este (1559-1597): vi risultavano registrati ben 27 mila uomini, ma solo 10 mila erano armati.

Sulla milizia «civica» e «forese» istituita dagli Spagnoli nel Ducato di Milano in aggiunta al «Tercio Ordinario de Lombardia» creato nel 1548 e alle continue requisizioni coattive di soldati e braccianti per l'impiego in guerra (come quella di 18 mila uomini decisa nel 1557 dal Madrucci), è ora in corso una specifica ricerca di Enrico Dalla Rosa.

Della milizia dei «paeselli» (contadini) istituita nella Repubblica di Genova e suddivisa nelle categorie degli «scelti» e degli «ordinari», non si hanno finora notizie disponibili se non a partire dall'inizio del XVII secolo.

RENATO ARTESI

## IL "CONFINO POLITICO" NELLE ISOLE PONTINE E IL REPARTO AUTONOMO DELLA M.V. S.N.

L'arcipelago delle Isole Pontine si trova nel Lazio, provincia di Latina, anche se la dominante etnica è di origine campana.

È composto da due gruppi di isole, disposti per NW-SE, distanti fra loro circa 22 miglia.

Quello nord occidentale comprende l'isola di PONZA con le isolette di PALMANOVA, ZANNONE e GAVI: quello sud orientale comprende VENTOTENE e l'isolotto di SANTO STEFANO.

Ai fini del nostro studio, ci soffermeremo solo sulle isole di PONZA, VENTOTENE, SANTO STEFANO, delle quali, per una inquadratura generale, daremo una loro carta d'identità, sia dal lato geografico che storico-militare nel corso dei secoli.

PONZA (con le frazioni di S.Maria e Le Forna) ha una superficie di ha. 722,02, una larghezza massima di km. 2.300 e una minima di soli mt. 200 (tra Cala d'Inferno e Cala Cantina).

Le sue coste si sviluppano per oltre km. 41: i suoi punti più alti sono: Monte Guardia (mt. 278), Monte Core (mt. 200), Monte Tre Venti (mt. 176), Monte Pagliaro (mt. 175).

L'isola raggiunse il massimo della popolazione residente con 6827 unità (censimento 1931): a fine 1978, ne contava solo 3625.

VENTOTENE ha una superficie di ha. 124,73, una lunghezza massima di km. 2.700, una larghezza massima di mt. 850: l'altezza massima è a Punta dell'Arco che tocca i mt. 139: la sua popolazione ha oscillato tra i 500 e gli 800 abitanti.

SANTO STEFANO dista da VENTOTENE km. 1.400: ha una superficie di ha. 28,76 ed è pressoché circolare: le sue coste si sviluppano per circa mt. 840: l'altezza massima è di mt. 84.

Dopo l'abolizione, nel 1965, dell'ergastolo di stato, l'isola è attualmente disabitata.

Dal 18 dicembre 1934, anno di costituzione della nuova provincia di Littoria, tutto l'arcipelago delle Isole Pontine fu assegnato alla appena costituita circoscrizione.

Restituita VENTOTENE a Napoli nel 1935, le altre isole fe-

cero definitivamente parte, dal 1937, della nuova provincia di Littoria, che fu poi chiamata Latina, con il cambiamento del nome deciso nel 1945.

Le vicende storiche dell'arcipelago si perdono nella notte dei tempi: i Fenici, gli Ausoni, i Greci, i Volsci, i Romani vi si avvicendarono.

Dai Romani le Pontine entrano nella storia e nel 312 a.C. essi vi posero una loro colonia.

Alla caduta dell'impero romano anche le isole furono progressivamente tagliate fuori dal giro e abbandonate a se stesse.

E come esse erano state adibite a «confino romano» per i nobili dissoluti e libertini, così nel basso medioevo esse divennero rifugio, sicurezza e quiete per religiosi, monaci ed eremiti.

Le isole divennero fiorenti centri del monachesimo a partire dal 500 d.C. fino a tutto il secolo XII°.

L'invasione saracena delle coste dell'Italia meridionale, prima, e poi le continue incursioni di navigatori di ogni sorta e di predatori di ogni razza resero spopolate le isole: e tutto ciò rimase fino alla fine del XV° secolo.

Nel 1524 Papa Paolo III° investì la casata Farnese «a titolo di feudo» dell'arcipelago delle isole e tale gestione condotta tra alterne vicende, soprattutto per le periodiche scorrerie dei pirati e scorridori africani, durò fino ai primi decenni del XVIII° secolo, cioè alla estinzione del ramo dei Farnese, con la morte dell'ultimo duca Antonio Farnese avvenuta il 20 gennaio 1731.

Con l'avvento della dinastia borbonica, tutti i cespiti farnesi, da feudo farnesiano, passarono a patrimonio privato in favore dei Borboni.

Con Carlo III° di Borbone, le isole pontine ripresero una loro vita per il buon governo del primo Borbone di Napoli, la ricchezza della pesca, la boscosità dei luoghi e la «enfiteusi perpetua» dei terreni concessa in favore dei contadini.

Si diede avvio a una serie di immigrazioni «incentivate» di contadini, in prevalenza provenienti dalla Campania e dal suo entroterra, oltre al «domicilio coatto» di ex ergastolani.

Il grosso della struttura edilizia pubblica, che ancora caratterizza i nuclei urbani ed extra urbani di PONZA e VENTOTENE (più SANTO STEFANO, per la sola parte dell'ex ergastolo), appartiene alla enorme mole di lavori che i Borboni realizzarono fra il 1772 e il 1793.

PONZA sotto i Borboni venne considerata come fortezza di 3° classe.

Una nuova importanza militare al gruppo delle isole venne durante l'occupazione napoleonica.

Tra la fine del XVIII° secolo e il 1813/15, PONZA fu dotata di fortificazioni, quella di «Campo Inglese» (1) presso il monte del Core, a dominare il mare, realizzata dall'ammiraglio inglese Bentinck, che, dalla sua nazionalità, finì per darle il nome: la «batteria del Frontone» che batteva la parte nord-est del porto: la «batteria Leopoldo» (2), scalzata, poi, dalle esigenze del nuovo cimitero, anch'essa dominante il porto, la torre e il molo.

Anche la vita giuridica delle isole pontine fu radicalmente trasformata: il 10 marzo 1810, difatti, Murat assegnò le isole al demanio, sottraendole al patrimonio privato dei Borboni, in omaggio alla abolizione del feudalesimo, avvenuta nel 1808: il 28 febbraio 1810, Murat aveva elevato PONZA e VENTOTENE a comuni.

Nel febbraio 1813, gli Inglesi conquistarono PONZA per contrastare i Francesi.

Il 2 luglio 1815, per effetto del trattato di Vienna, i britannici lasciarono PONZA restituendola ai Borboni.

Ma il provvedimento murattiano rimase ed ebbe conseguenze definitive: con la restaurazione dei Borboni, si ritenne di dover confermare la demanialità di PONZA e di VENTOTENE.

L'Ottocento fu anche l'età del folle romanticismo di Carlo Pisacane e dei suoi compagni.

Alle ore 17 del 22 giugno 1857, Carlo Pisacane, Giovanni Nicotera, Giovanni Falcone e 25 emigranti, dopo essersi impossessati della nave «Cagliari» sulla quale viaggiavano, scesero a PONZA e, approfittando della sorpresa, immobilizzarono la guarnigione borbonica, obbligando il comandante e le autorità civili a liberare 323 prigionieri, tra politici e comuni.

Il 25 ottobre 1857 Ferdinando II° fece attivare il collegamento telegrafico tra PONZA, il Circeo e l'isola di Ischia.

L'Ottocento fu anche il secolo che segnò la fine dei Borboni in Italia.

Con la resa di Gaeta, nel febbraio 1861, finiva l'ultimo atto di

---

(1) Sotto l'era fascista fu ribattezzato «Campo Littorio»: subì nel tempo un abbassamento notevole a causa del cedimento del sottosuolo.

(2) Sotto la «batteria Leopoldo» e precisamente sotto la torre del castello, vi è una notevole grotta invasa dalle acque marine: a soli 2/3 metri di profondità sono visibili tuttora i resti di fabbricati e piscine di epoca romana. Tale fenomeno è forse da attribuirsi a bradisismo, ma i resti sono imponenti.

una epoca storica con la perdita di controllo delle isole pontine.

Il novecento è già storia di oggi per le isole, come per tutto il sud, si apriva un periodo oscuro di abbandono da parte delle nuove autorità piemontesi.

Ragioni di miopia politica, non del tutto eliminate e ragioni intrinseche alla vita di una collettività isolana, concorsero a determinare condizioni sempre più negative.

Negli anni in cui si iniziava la nuova linea di collegamento fissa, la PONZA-Anzio, inaugurata il 20 giugno 1904 e, quindi, proprio negli anni in cui le distanze dal continente si riducevano e l'isolamento fisico diminuiva, iniziava il periodo delle massicce emigrazioni.

Da PONZA e VENTOTENE, infatti, cominciò ad alimentarsi un lento, continuo, mortificante flusso migratorio: una parte si diresse verso il continente, una parte verso la Sardegna e una cospicua parte oltreoceano, soprattutto negli Stati Uniti.

Per contro, proprio negli anni immediatamente successivi alla grande migrazione, la flotta ponzese (mercantile e peschereccia) raggiunse una consistenza notevole: 130 navi iscritte nei registri marittimi, per un totale di 10 mila tonnellate (1930).

D'altro canto, le sole fonti di sopravvivenza per la popolazione locale, per secoli, erano state la pesca e la scarsa agricoltura, vini famosi anche se di scarsa produzione: coltivazione abbondante anche quella dei fichi d'india e delle lenticchie di PONZA e VENTOTENE, note in dialetto come «cicerchie», molto più grosse delle normali, ma pregevolissime al gusto.

La pesca era in prevalenza data dal pesce azzurro per i saladeri con esportazione del prodotto verso Napoli e parzialmente verso la Spagna: particolare ed interessante variante la pesca delle aragoste e dei capitoni, ma non determinante, orientata alla esportazione verso la Francia. La produzione vinicola, anche se scarsa, proveniva dai vigneti dell'isola di Palmarola, allora disabitata.

Tracciate a grandi linee le vicende storiche attraverso i secoli è opportuno soffermarsi, invece, sulla immeritata fama che le isole, adibite a galere e poi a prigioni di stato, si sarebbero lasciate dietro per secoli.

#### LE ISOLE-PRIGIONI

Augusto nell'anno 12 d.C. emetteva la famosa «Lex Julia» dal



nome della prima famosa «cliente» di questa legge, cioè la figlia stessa dell'imperatore. Per mettere riparo alla eccessiva liberalità di costumi di Giulia, Augusto non seppe pensare di meglio che bollarla dal mondo civile di allora.

Da quel momento PONZA e VENTOTENE, proprio grazie alla «Lex Julia», furono considerate isole-galere per gli indesiderabili e i condannati, retaggio che le avrebbe marchiato per secoli.

Le isole furono successivamente anche prigione per i primi cristiani e per diverse altre categorie di sfortunati.

Ferdinando IV° inviò a PONZA nel XVIII° secolo 300 forzati per farvi costruire opere pubbliche: la sera, come luogo di riposo dalle pesanti fatiche della giornata, essi venivano rinchiusi nella ex-cisterna romana del Bagno Vecchio di PONZA (3).

Lo stesso Ferdinando IV° fece progettare e costruire a SANTO STEFANO un edificio da adibire ad ergastolo di stato.

L'edificio, di cui oggi resta l'inutilizzato complesso, fu ideato dall'architetto Francesco Carpi: capace di 800 detenuti, fu «inaugurato» il 26 febbraio 1795 da 200 persone.

L'ergastolo di SANTO STEFANO ebbe poi altri illustri prigionieri, da Luigi Settembrini a Sandro Pertini.

Carbonari e mazziniani riempirono le strade di PONZA esuli e reietti.

A questi uomini romantici ed eroici toccò il privilegio di beneficiare del decreto che nel 1820 aveva eletto PONZA a luogo per scontare condanne politiche: questa sorte sarebbe toccata nel 1825 anche all'isola di VENTOTENE. Dopo la guerra italo-turca del 1911/12 a PONZA furono inviati capi libici e, all'epoca del primo conflitto mondiale, vi erano state relegate persone sospette di simpatia per l'Austria e per la Germania.

Una ventina di anni dopo (seconda guerra mondiale) l'isola aveva subito come relegate personalità slave e greche.

Tra il 1921 e il 1928 vi era stata comandata una «compagnia di disciplina» per militari in punizione.

---

(3) Tale sistema venne riattivato sotto il periodo fascista quale riserva di acqua potabile che vi veniva portata da navi-cisterne: tuttora perfettamente attiva, è la principale fonte di acqua potabile.

## IL CONFINO POLITICO

Nel 1928 il regime fascista vi creò la «colonia di confino politico» forma sofisticata per mettere a tacere chi era contrario al regime.

Il consolidarsi del regime totalitario in tutta Italia comportò la necessità di contrastare la latente avversità al fascismo.

Fu così che, a latere delle varie formazioni della M.V.S.N. si costituì il «Reparto autonomo della M.V.S.N. di confino politico» operante nelle isole di PONZA e VENTOTENE.

Già in atto dal febbraio 1935 ebbe il suo crisma ufficiale a partire del 1° ottobre 1936 cioè con il nuovo riordinamento di tutti i reparti della M.V.S.N. a fine del conflitto italo-etiopeico.

È interessante notare che di tale reparto, proprio per la sua veste e funzione di «polizia politica», ben poco ve n'è traccia su pubblicazioni ufficiali dell'epoca e nessun altro studioso o ricercatore, ci consta, abbia affrontato tale argomento.

Il reparto, comandato da un seniore, era suddiviso in due centurie (di circa 220 uomini ciascuna) più un reparto comando che comprendeva: telefonisti, addetti alla maggioranza di battaglione, addetti alla matricola «confinati» e addetti alla squadriglia di motoscafi di vigilanza intorno all'isola: in più, un distaccamento di sorveglianza per i confinati nell'altra isola di VENTOTENE: in totale, circa 600 elementi.

La divisa degli appartenenti al reparto era esattamente quella della «milizia confinaria»: cappello alpino (niente fez), sul cappello alpino era applicato un fascio littorio grande in tessuto oro, al di sotto del quale era posta una crocetta nera nell'apposito dischetto: mostrine nere con fascetti uguali a quelli della milizia ordinaria: divisa in panno grigio-verde, banda nera ai pantaloni, calzettoni neri, risvoltini alle scarpe, bianchi.

Cinturone per i militi semplici con baionetta: per i graduati e sottufficiali, cinturone con rivoltella a tamburo, quella comunemente nota, negli ambienti militari, come «prosciutto» calibro 9 a 6 colpi.

I gradi erano: in oro per gli ufficiali, simili a quelli del regio esercito: in argento per i sottufficiali, simili a quelli dei carabinieri: rossi, per i graduati, simili a quelli dei carabinieri.

Il reparto motoscafi di vigilanza era composto da due motoscafi, dotati di mitragliatrice Schwarzlose a nastro, per il controllo delle coste e dei natanti: detto reparto, alle dirette dipendenze

del reparto comando della M.V.S.N., effettuava operazioni di pattugliamento lungo le coste dell'isola.

Il personale dei due motoscafi era esclusivamente composto da camicie nere al comando di un sottufficiale, raramente anche da un ufficiale a seconda dell'importanza del pattugliamento.

Da notare che la M.V.S.N. disponeva anche di una banda musicale diretta da un maestro che era un sottufficiale designato dal comando generale della M.V.S.N. di Roma.

#### EQUIPARAZIONI DI GRADO E TRATTAMENTO ECONOMICO

Molte camicie nere avevano gradi comuni: caporale, caporal-maggiore, sergente, ma non erano equiparati, se non dietro ripetute domande al comando generale della M.V.S.N. a Roma, per ottenere la equiparazione al grado ottenuto nel servizio militare dell'esercito.

Equiparazione che veniva concessa raramente e unicamente alle disponibilità di organico del reparto autonomo di camicie nere di PONZA.

La maggior parte delle camicie nere, che pur ne avevano diritto, si astenevano dal farne domanda, perché avere un grado specifico anche fra le CC.NN. comportava un diverso impiego e la maggior parte preferiva fare il servizio di sentinella pura e semplice.

In caso di richiamo alle armi da parte dell'esercito, per le classi giovani ad esso soggetti non avevano alcuna dispensa dal servizio militare, i richiamati godevano del trattamento di quiescenza, cioè conservavano intatta la paga giornaliera sino al grado di sergente nell'esercito: essa veniva corrisposta dai comuni di residenza della famiglia del richiamato, dopodiché vi era un conguaglio per la differenza paga.

Le loro famiglie avevano diritto a un sussidio giornaliero di L. 2.= per ogni figlio o genitore a carico.

Anche se richiamati alle armi, permaneva il diritto al premio demografico (4): militi e graduati avevano una diaria di L. 15.=

---

(4) Così suddiviso: L.200.= per il primo figlio: L.400.= per il secondo figlio: L. 600.= per il terzo figlio: L.800.= per il quarto figlio e successivi, indifferentemente se maschi o femmine.

giornaliere (pressappoco la paga di un carabiniere dell'epoca): ai sottufficiali (qualsiasi fosse il grado equipollente fra sergente, sergente maggiore, maresciallo, cioè capo-squadra, 1° capo-squadra, aiutante) spettava un soprassoldo di cent. 0,40.= giornalieri, cioè L.12.= in più al mese.

#### COMANDI M.V.S.N. E P.S.

Il comando effettivo del «confino politico» era devoluto a un commissario di P.S. con un numeroso corpo di agenti nei vari gradi.

Gli agenti di P.S. non avevano loro posti di blocco o di sentinelle fissi, ma pattuglie volanti di controllo, collaborando con quelle della M.V.S.N., con assoluta esclusione dei carabinieri.

Essi, praticamente controllavano tutta la zona di «confino» (compresa quella per gli etiopi di Santa Maria di Ponza) oltre ad essere presenti alle perquisizioni.

Il compito delle CC.NN. del reparto autonomo di «confino politico» era unicamente quello di controllo ai vari valichi di confino con proprie sentinelle.

Tali sentinelle, dipendenti unicamente dal comando delle CC.NN., invero, portavano a un dualismo, ma, per la realtà dei fatti, assolutamente chiaro, perché la collaborazione tra i due corpi fu sempre lealissima e non ebbero mai a verificarsi prevaricazioni.

La sorveglianza ai limiti del «confino» non fu mai devoluta all'arma dei carabinieri, ma soltanto ai militi della M.V.S.N.: anche gli agenti di P.S. non erano adibiti a sorveglianza con i limiti di «confino politico».

Gli agenti di P.S. erano adibiti solo al trasferimento di confinati da PONZA ad altre sedi, dei confinati politici malati a Napoli e operavano, come scorta, per il trasferimento di nuovi confinati a PONZA.

#### PERQUISIZIONI

Le perquisizioni erano devolute a un ufficiale della M.V.S.N. coadiuvato da un sottufficiale, due militi e due agenti di P.S.

Allorché veniva notificato un mandato di comparizione, bussando alla porta del confinato politico, veniva motivata l'opera-

zione da eseguirsi, con rispetto alle persone, soprattutto alle donne, nessun sfondamento di porte, nessuna effrazione a mobili e suppellettili, nessuna provocazione ideologica contro il perquisito e i familiari.

In caso di deroga a queste norme, vi era il deferimento, per abusi, dei colpevoli al tribunale speciale regolato dal codice militare.

#### CASERME E DISLOCAZIONI REPARTI

Le camicie nere del reparto autonomo erano dislocate in varie casermette ubicate in diversi punti dell'isola di PONZA.

1) Casermetta al porto: vi si trovavano 1 sottufficiale, 6 militi adibiti per il controllo dei natanti in arrivo e in partenza da PONZA: per il controllo degli arrivi e delle partenze al reparto partecipavano in collaborazione alcuni agenti di P.S.

2) Casermetta di Santa Maria, ubicata «extra confino» nella omonima frazione: quivi si trovavano 6 camicie nere al comando di 1 sottufficiale: costoro erano adibiti alla sorveglianza dei confinati etiopi (Ras Immiru e loro seguito familiare).

Detti confinati non potevano adire al complesso di PONZA, da cui erano separati dal posto di blocco del «Grottone di S. Antonio», ma godevano di maggiori comprensioni nel limite del «confino».

3) Casermetta «Grottone di S. Antonio» era posta a separazione tra i confinati politici e gli etiopi dal lato opposto: praticamente, punto invalicabile assolutamente dagli uni e dagli altri.

4) Casermetta «Ai Guarini» era sita fuori della zona di controllo di «confino politico»: vi si trovavano 1 sottufficiale e 6 militi.

Essa era antistante alla spiaggia di «Chiaia di Luna»: per accedere a detta spiaggia, dovevasi e devesi attraversare una galleria costruita dai romani: ad essa era vietato l'accesso ai confinati anche nelle immediate vicinanze (5).

---

(5) Durante la loro dominazione, i romani avevano, infatti, scavato a PONZA dei cunicoli e trafori al fine di permettere utili collegamenti più rapidi. Tra i trafori di superficie, quello che precede e quello che segue «Giancos», il terzo è il più importante in assoluto, il tunnel di «Chiaia di Luna».

Nella frazione di S. Maria trovasi anche la grotta «del serpente» forse scavata all'epoca romana alla ricerca di acqua sorgiva. In tale cunicolo, la leggenda vuole che si sia trovata la tomba di S. Silvestro, protettore e patrono dell'isola.

5) Casermetta «Spallici» (1° centuria) anche questa era sita fuori del limite di «confinio» e posta sulla mulattiera, in zona collinare che porta al faro della «Guardia»: tale casermetta era dotata di fotocellula elettrica per il controllo dello specchio di mare sottostante e con un campo visivo molto ampio.

Nessun natante, nemmeno da pesca, poteva approdare da quel lato: le barche da pesca, allora numerose, dovevano mantenersi a circa 900 metri dalla riva e rispondere alla parola d'ordine data loro alla uscita del porticciolo, corrispondente ad un numero X di lampi di colore delle lanterne, appositamente date in dotazione ad ogni imbarcazione, con vetri colorati, parte in rosso e parte in verde.

6) Casermetta «Punta Fieno» (2° centuria) posta fuori del limite di «confinio» nella parte opposta dell'isola dal lato dell'isola di Palmarola, era la più lontana dall'abitato di PONZA.

In questa casermetta si trovavano 1 sottufficiale e 9 militi: essi avevano il compito di controllare il transito dei natanti (in prevalenza barche da pesca) e di impedirne l'approdo.

Per queste incombenze, il distaccamento era dotato di mitragliatrice e di una fotocellula elettrica a lungo raggio (riflettore identico a quello della casermetta «Spallici».).

7) Caserma «La Torre» situata al di fuori del «confinio» era dislocata nel castello medioevale, sovrastante il porto, che era stato completamente restaurato con grande piazzale recintato per esercitazioni e adunate.

Vi erano dislocati: gli uffici di fureria della 1° e 2° centuria: il deposito armi ed equipaggiamento: la cucina: gli alloggiamenti per i militi non distaccati nelle varie casermette sopradescritte e che erano destinati, quali sentinelle, ai posti di controllo: il personale del reparto comando e della sottostante «demarcazione».

La caserma «La Torre» e le varie casermette erano collegate fra loro da linee telefoniche dirette.

#### LA «DEMARCAZIONE»

Comprendeva tutte le camerate-dormitorio per i confinati senza familiari al seguito.

All'ingresso di tali camerate vi era un posto di guardia comandato da un sottufficiale della M.V.S.N. coadiuvato da 2 militi e da 2 agenti di P.S.

Le varie camerate erano gestite dai confinati stessi e divise a seconda delle varie tendenze politiche.



Da notare che fra i confinati politici avversi al regime, erano state relegate anche personalità fasciste cadute in disgrazia per trasgressioni politiche, malvisti da chi li doveva sorvegliare e con aspri contatti di convivenza con gli altri confinati.

Alla «demarcazione» tutti i confinati politici erano tenuti a rispondere ai due appelli giornalieri di controllo: il primo, alle ore 11,30 effettuato da un sottufficiale della M.V.S.N. coadiuvato anche da 2 agenti di P.S.: il secondo, nel tardo pomeriggio.

La ritirata serale, con il relativo controllo nei dormitori, avveniva alle ore 20.

I confinati percepivano una diaria di L. 5.= di cui L.3,75.= andavano per spese mensa.

Alcuni confinati politici esercitavano, in ore diurne prestabilite, anche particolari attività, come: insegnamento, gestione di negozi di cartoleria, giornali, grammofoni e dischi, ai quali erano autorizzati con particolare licenza dal comando del reparto, invero pochissimi riuscivano ad ottenere tali permessi.

I loro guadagni extra venivano per la maggior parte devoluti ai confinati meno abbienti, ma questa era una loro gestione.

Gli appartenenti alla M.V.S.N. con famiglia al seguito, quanto i confinati politici, avevano la facoltà di abitare in appartamenti privati o di loro proprietà.

Le abitazioni degli appartenenti alla M.V.S.N. potevano liberamente essere nei limiti di «confino» come nelle adiacenti frazioni (S.Maria e Le Forna) del comune di PONZA e i loro familiari erano liberi di circolare ovunque anche fuori dei limiti di «confino»: i familiari dei confinati dovevano rispettare le norme e risiedere entro la cerchia del «confino».

#### LE MENSE

Ogni casermetta della M.V.S.N., gli agenti di P.S., i confinati politici avevano loro mense ben distinte e non concomitanti.

Ogni mensa era gestita dagli interessati, sia che fossero confinati, agenti di P.S. e camicie nere.

#### GLI SPACCI DI VENDITA

Per gli agenti di P.S., le camicie nere, i carabinieri e le guardie di finanza, spaccio unico, cui avevano accesso anche i familiari, gestito da un sottufficiale della M.V.S.N.

## REPARTO MEDICO SANITARIO

Questa sezione era posta entro i limiti di «confino» e precisamente al termine della piazzetta del corso Principe di Piemonte e l'accesso al porticciolo.

Il reparto era comandato da un tenente colonnello della sanità dell'esercito, in borghese, coadiuvato da un capo manipolo (medico), da un sottufficiale infermiere e da un segretario, tutto personale appartenente alla M.V.S.N.

Pur svolgendo servizio medico giornaliero non vi era infermeria di degenza, in quanto i malati, sia della M.V.S.N. e familiari quanto i confinati e familiari e agenti di P.S., venivano dirottati a Napoli: i confinati, a cura e sorveglianza, per detti trasferimenti, alla pubblica sicurezza.

Al reparto medico sanitario potevano adire le camicie nere e familiari, gli agenti di P.S., i confinati politici e familiari, i locali abitanti, essendo l'unico reparto sanitario di tutta l'isola.

Visite mediche e medicinali erano gratuiti indistintamente per tutti.

Dal 1936 al 1938 a PONZA venne così ad ammassarsi una popolazione tra abitanti, confinati e militari che raggiunse la punta di 10/mila unità. Gli abitanti rimasero in maggioranza assoluta composta da donne.

Infatti i maschi, già da tempo emigrati negli Stati Uniti, richiamavano in America i figli maschi non appena in età puberale: a PONZA rimanevano le figlie femmine e le spose «bianche» in attesa che i loro mariti, raggiunta la vecchiaia e il pensionamento, rientrassero al domicilio.

Si venne ad assistere da parte della giovane popolazione femminile (particolarmente avvenente per la sua bellezza isolana) a una caccia spietata al marito, sia che fosse camicia nera, agente di P.S. e anche confinato: per le camicie nere influivano anche i premi demografici: molti i matrimoni contratti.

Per la parte maschile rimaneva ben poco oltre alla emigrazione: infatti, per la legge dei 7 periodi di generazione «senza macchia» ben pochi potevano adire alla carriera militare, nella P.S. nell'esercito e nella marina.

I contatti giornalieri fra la popolazione locale e le camicie nere, agenti di P.S. e confinati politici fu sempre ottima.

Nel 1939 il «confino» fu trasferito in buona parte nell'isola di VENTOTENE più piccola e, quindi, più controllabile.

VENTOTENE difatti fu negli anni immediatamente precedenti la seconda guerra mondiale sede di «confino» politico-fascista.

Circa 800 persone sgradite al regime vi vivevano isolate dal mondo, sorvegliate a vista, costrette a frequentare un brevissimo spazio, escluse da gran parte della pur piccolissima isola: vivevano nella «città confinaria» composta da padiglioni costruiti nel 1938, nudi e tristi, roventi d'estate, freddi e umidi d'inverno.

Dopo l'abolizione del «confino» di PONZA e il concentramento dei politici indesiderati a VENTOTENE fu necessario impiegare anche i «granili» che erano già stati utilizzati come dormitori per i «domiciliati coatti» per reati comuni.

Tuttora a ridosso del piccolo porto di VENTOTENE si nota la massa compatta e giallastra dei capannoni che furono usati per anni per i confinati politici.

Il castello (oggi sede del municipio e che risale al periodo borbonico (1774)) originariamente si sviluppava con due piani in meno rispetto all'attuale edificio.

I due piani in più furono innalzati non per le esigenze della comunità, ma per quelle della polizia fascista che vi risiedette all'epoca del «confino» politico.

Per i noti eventi bellici, il «confino» politico fu trasferito nel 1942 da PONZA e VENTOTENE a Pisticci (Matera).

Poiché le camicie nere delle classi soggette a richiamo (cioè dal 1911 al 1924) erano state richiamate alle armi nell'esercito e incorporate nei vari reparti e divisioni operanti militarmente sui vari fronti, prima nelle due isole e poi a Pisticci, erano rimasti solo i militi anziani a prestare servizio.

Dopo la costituzione del governo di Bari, a fine 1943, il «confino» politico di Pisticci fu sciolto dagli alleati, con la conseguente liberazione di tutti i detenuti politici.

Il nome delle Isole Pontine legato alla idea di galera e di prigione si sarebbe protratto fino al 1965, anno in cui fu decisa anche l'abolizione dell'ergastolo di stato a SANTO STEFANO.



FABIO CHIESA

## LA DIFESA DELLA FERROVIA CHARLESTON - SAVANNAH RAILROAD 1861/1865

### LA SITUAZIONE

Quando la guerra apparve inevitabile il Sud si preparò approntando tutte le difese necessarie. Il Sud Carolina poteva essere invaso solo dal mare, almeno fintanto che uno degli Stati della Confederazione che si trovavano sul confine col Nord non fosse caduto in mano federale. La parte di costa che offriva miglior protezione contro una flotta d'invasione era quella tra Charleston e Savannah dove le isolette e le baie erano le più grandi e numerose. Alcune delle isole tra Charleston e il Broad River, proprio a sud-ovest di Beaufort, misuravano centinaia di miglia quadrate. Una di questa poteva essere utilizzata come eccellente base per una flotta d'invasione contro una nazione che non aveva praticamente una marina propria. Queste isole formano spesso dei veri e propri moli profondi lungo la costa coperti di palmette, querce e altri alberi. Tra le isole esistono vaste paludi salate, generalmente confinanti con baie e il mare, ricoperte di vegetazione che non permettono un facile attraversamento a uomini e animali. Varie barre sabbiose e pianosi fangosi, molti dei quali in emersione con la bassa marea, rappresentano una minaccia alla navigazione.

Le baie sono di varia ampiezza e profondità, le truppe potevano di tanto in tanto, con la bassa marea, passare di isola in isola. Esistono anche altri canali abbastanza profondi e larghi da permettere la navigazione, questi sono estremamente numerosi tra le isole e l'adiacente terraferma. Le acque vicino alla costa sono normalmente basse ma molte baie sono abbastanza profonde da permettere l'entrata di una nave di medie dimensioni.

La costa tra Charleston e Savannah è riparata da molti fiumi di considerevole portata. Il più grande di questi è l'Edisto formato dalla confluenza dei due rami nord e sud dello stesso. Alla foce questo fiume si biforca formando l'isola di Edisto. L'Ashepoo river non è così grande ma è largo e profondo nel punto dove si

getta nel St. Helena Sound. Il Salkehatchie diventa il Combahee e alla sua foce misura 200 yarde di larghezza e quaranta piedi di profondità. Ci sono altri torrenti e rigagnoli; molte paludi soffici e fangose costeggiano questi corsi d'acqua; una fitta foresta racchiude poi il tutto. Queste terre, infestate da febbri e particolarmente malsane, rendevano difficili le operazioni militari, le strade costruite spesso tra paludi e marcite le rendevano facili alla difesa.

In altre zone erano semplici sentieri che tagliavano la foresta. A est del Mississippi, la Confederazione era tagliata in due dai monti Appalachiani e c'erano solo tre ferrovie che la servivano. Una da Memphis, attraverso le montagne verso Richmond, ma quando cadde Chattanooga nel 1863 quella ferrovia perse molta della sua importanza. Le altre due strade ferrate correvano verso sud intorno agli Apalachiani. C'era una linea che collegava Chattanooga e Atlanta, da lì una linea andava a Augusta e Branchville dove si congiungeva con la linea che da Charleston, attraverso Columbia a Charlotte, raggiungeva la Virginia.

L'altra verso Savannah seguiva la costa fino a Charleston dove volgeva verso l'interno, a Florence, quindi indietro verso la costa a Wilmington e da lì a Richmond.

La ferrovia tra Charleston e Savannah giocò un ruolo estremamente importante nella difesa dei due maggiori porti della Confederazione. Truppe e materiali potevano essere spostate da un punto all'altro in pochissimo tempo grazie proprio a questa ferrovia. La distruzione di questa linea era uno degli obiettivi di primaria importanza della forza d'invasione se intendeva catturare le due città. C'erano dei canali navigabili tra Charleston e Savannah, protetti dal mare aperto, da moli di isole che giocò un ruolo di primaria importanza durante la guerra.

## LA CATTURA DI PORT ROYAL

La caduta di Port Royal costrinse i Confederati ad adottare nuove e urgenti misure di difesa. Le isole erano alla mercé della potente flotta Federale. Il Gen. Lee prese il comando del Dipartimento del Sud quando la battaglia per Port Royal era già perduta. Egli si attendeva un attacco alla ferrovia Charleston-Savannah e perciò si preoccupò di radunare più truppe possibili per difenderla. Il primo obiettivo era salvare i pezzi di artiglieria per



tenere lontano le cannoniere Federali che risalivano i fiumi per sbarcare truppe o per distruggere la ferrovia. Lee avisò il Dipartimento della Guerra che aveva bisogno di ulteriori pezzi e di relative munizioni perché disponeva di solo una cinquantina di colpi a pezzo. Dovette però ripetere la richiesta tre settimane più tardi. Intanto fece un accuratissimo sopralluogo sulla costa. Decise che con gli uomini e l'artiglieria a sua disposizione, era impossibile difendere tutte le isole; fece quindi ritirare le truppe da quelle tra Stono e Savannah. Pianificò una linea di difesa interna tra la ferrovia e la costa così arretrata da poterla difendere con le truppe a sua disposizione.

Pemberton, che fu comandante delle truppe della costa della Sud Carolina da marzo a ottobre 1862, continuò la sua politica. Era estremamente importante tenere la ferrovia perché le forze federali avevano tagliato tutte le vie d'acqua tra Charleston e Savannah. La ferrovia poteva però essere raggiunta da piccole unità federali attraverso tre o quattro fiumi che furono perciò immediatamente ostruiti.

Il piano di difesa della strada ferrata consisteva in piccoli distaccamenti di truppe piazzati lungo le strade e sulle rive dei fiumi. Questi picchetti avevano il compito d'intervenire rapidamente là dove ce ne fosse stato bisogno. Tutti i fiumi erano pattugliati da questi manipoli e i più consistenti disponevano di almeno un cannone piazzato a difesa di un punto critico. C'erano truppe concentrate a Hardeeville, Grahamville, Coosawhatchie, Pocotaligo, Salkehatchie, Jacksonboro and Adams Run. In caso di attacco le truppe dovevano trattenere il nemico il più a lungo possibile aspettando i rinforzi provenienti dal punto di concentramento più vicino. Intanto la flotta Federale veniva tenuta sotto controllo. C'erano due stazioni di segnalazione su Johns Island una a nord e l'altra a Hanlover, quest'ultima aveva il compito di intercettare i messaggi inviati dai Federali dalla loro stazione di Botany Bay; giornalmente venivano interpretati e inviati al Quartier Generale a Charleston. Il servizio continuò fin quando la città fu evacuata.

Dall'occupazione di Beaufort, il 9 novembre, fino alla fine del 1861 entrambe le parti furono impegnate in azioni militari. Le forze Unioniste occuparono le isole a nord di Charleston. Il 10 dicembre, il Gen. Federale Stevens prese possesso di Seabrooks Island e delle Isole Cat e St. Helena. Il 17 dicembre a Chisolm I-

sland, il Gen. Stevens catturò sei soldati confederati. Quello stesso giorno le cannoniere Federali sotto il comando del Commodoro Drayton salirono il fiume North Edisto; il Colonnello Branch, comandante le truppe confederate temendo uno sbarco alle sue spalle che gli avrebbe tagliato al strada, preferì ritirarsi a Johns Island. Il 23 gennaio 1862 il Col. Stevens, CSA, attaccò le posizioni Federali a Edisto Island, distruggendo le riserve unioniste catturando una cinquantina di negri.

L'isola fu quindi evacuata ma, il 15 febbraio seguente, rioccupata dai Federali. Una ricognizione del Col. Fellows, USA, vicino Rockville non diede nessun risultato ma scoprì che a Church Flats, una posizione tenuta dai Conf. passava la migliore strada per Charleston e si trovava ad appena due miglia dalla ferrovia.

Intanto i Conf. rafforzarono la zona di Beaufort con una linea di ridotte e di opere fortificate sulla terraferma in modo da rendere le principali strade e i fiumi navigabili che protavano all'interno, insormontabili. Il traghetto di Port Royal si trovava tra Port Royal Island e la terraferma, a Whale Branch, i conf. costruirono un forte sulla terraferma a guardia del punto d'attracco del traghetto.

Sherman scelse proprio quel punto per il suo attacco del 30 dicembre 1861. Egli ordinò al Brig. Gen. Stevens di distruggere le batterie Confederate sulla terraferma opposta a Port Royal Island senza però avanzare oltre, in modo da convincere i Confederati delle sue intenzioni di attaccare verso l'interno mentre il reale obiettivo era sulla parte nord del fiume Savannah, occupando il Broad River e catturare la ferrovia.

Doveva essere una operazione combinata. La Marina mandò cinque cannoniere; tremila soldati segretamente radunati sulla spiaggia di Port Royal furono divisi in tre gruppi, il più numeroso sbarcò alla piantagione di Adams, marciarono rapidamente verso il forte Confed. Il secondo era pronto ad intervenire direttamente sul punto di traghetto. Il terzo si scagliò sulla terraferma, contro una batteria confederata. Le truppe sbarcarono 3 mls sotto la piantagione di Adams all'alba del 1 gennaio 1862. Non c'erano abbastanza barche per trasportare tutti gli uomini cosicché, a una parte di loro fu ordinato di occupare la casa di Adams. I Federali iniziarono dunque la loro avanzata, le cannoniere precedevano le truppe a poche yarde di distanza. I Confederati opposero una sentita resistenza anche se pensavano che la spedizione fosse diretta all'interno perciò la loro strategia consisteva nel bloccarli

dopo che fosse cessata la protezione delle cannoniere. Per questo motivo abbandonarono i forti e portarono via tutti i cannoni, tranne uno che gettarono in un fosso. I forti furono occupati dai sopraggiunti Federali che iniziarono a smantellarli. Nel pomeriggio ci fu una concentrazione di truppe conf. come per un imminente attacco. Le cannoniere concentrarono sui confederati un tale volume di fuoco che li costrinsero al ritiro. Nuovamente, il giorno seguente, un tentativo d'assalto confederato fu respinto dal fuoco delle navi federali. Contemporaneamente una seconda forza d'invasione federale aveva messo piede sulla terraferma. La terza si preoccupò di finire l'opera di distruzione delle fortificazioni confederate davanti a Seabrooks e si ricongiunse con il grosso delle truppe sulla terraferma. Quando i lavori di difese Confederate furono rasi al suolo, il corpo di spedizione riattraversò il braccio di mare verso Port Royal Island sotto la protezione delle cannoniere. Le perdite federali furono due uccisi, un disperso e 12 feriti; i Confederati lamentarono otto morti e 24 feriti.

Il vero attacco alla Ferrovia «Charleston e Savannah» iniziò il 28 maggio. Un corpo di spedizione federale si mise in marcia infatti alle 10,30 di quella notte da Beaufort, attraversò Port Royal Ferry alle prime luci dell'alba dal giorno seguente e precedette per la strada di Gardens Corner verso Pocolaligo. Davanti al nemico, i confederati poterono opporre solo uno sparuto drappello di cavalleria al comando del Col. Walker. Gli Unionisti, intanto, raggiunsero Scrivens Canal, mentre i confederati, che avevano preso posizione lungo le sponde del canale, distrussero il ponte. C'erano paludi da quella parte del torrente. La strada che l'attraversava, una stretta mulattiera, era lunga appena un quarto di ml. Il Col. Walker fece appostare 76 uomini lungo la riva armati di fucile. Il resto lo tenne di riserva. I Conf. trovarono rifugio in fossi e tra gli alberi, vicino alla mulattiera.

Il Cap. Parker, USA, riuscì a guardare il fiume sotto una tempesta di piombo che gli costò la vita, ma i suoi uomini riuscirono a costituire una testa di ponte sull'altra riva e, grazie al rumore della moschetteria, ad allertare il grosso delle forze. Di lì a poco 300 uomini del Col. Brenholt, USA, sopraggiunsero e costrinsero il Col. Walker a ritirarsi nella boscaglia. Il Col. Christ che era al comando delle forze Federali prima tentò di inseguirlo con la cavalleria, ma visto l'impossibilità di manovra decise per una carica di fanteria. L'artiglieria arrivò quando ormai il combattimento era terminato. Il giorno stesso il col. Christ ricevette l'ordine di

ritirarsi a Port Royal Island. Aveva lasciato sul campo due morti e 9 feriti. Da notare che il piccolo distaccamento confederato riuscì a tenere testa all'intera forza d'invasione federale, di molto superiore in numero, per ben 3 ore e quando quest'ultima si ritirò dovette essere rinforzata per paura di imboscate e agguati. I Confederati lamentarono 2 morti un disperso e 6 feriti.

#### IL SECONDO ATTACCO ALLA FERROVIA, OTTOBRE 1862

Dopo il fallimento del primo tentativo di distruggere la strada ferrata, entrambe le parti si dedicarono ad azioni di disturbo. Il 6 giugno, il Cap. Elliott, USA, con 60 uomini catturò e distrusse il traghetto utilizzato dai federali per attraversare Port Royal Ferry durante il loro ultimo attacco. Da parte federale il Col. William Barton con 500 fanti sbarcati dalle USS *PLANTER* e USS *STARLIGHT* investì la città, evacuata, di Bluffton distruggendo alcune opere difensive. Per mancanza di uomini, i federali decisero di abbandonare molte delle isole che avevano occupato. Il Brigadiere Generale R. Saxton chiese quindi il permesso di arruolare 5 mila negri per riprenderne possesso, anche perché per es. su Edisto Island, una di quelle abbandonate, erano stati piantati duemila acri di cotone, pannocchie e patate; logico quindi che il permesso fu prontamente accordato.

In aprile i confederati ammontavano a 42.886 uomini dislocati dalla North Carolina alla Florida, mentre i Federali non raggiungevano i 17.000 (16.989).

Il secondo tentativo di distruggere la Charleston Savannah RR. fu fatto il 23 ottobre 1862.

Un considerevole sforzo di pianificazione tattica fu messo in opera in modo da garantire un risultato positivo alle armate del Nord che, finalmente si accorgevano dell'importanza di quella vena jugulare che era rappresentata dalla ferrovia che correva verso l'interno, verso Richmond congiungendo i due porti più importanti di partenza e di arrivo dei blockade runners, che con la loro merce, allungavano ad ogni viaggio portato felicemente a compimento, la vita alla Confederazione strozzata ogni giorno di più dallo strapotere unionista.

Spie e scouts furono inviati verso tutti i punti più importanti della ferrovia per esaminare i punti più adatti allo sbarco, a misurare la profondità dei fiumi e a tagliare i fili del telegrafo per impedire le richieste d'aiuto.

Lo scopo di questa spedizione non era unicamente distruggere una parte della ferrovia ma saggiare il terreno per verificare quanto rapidamente e con che grado di sicurezza si sarebbe potuto sbarcare e valutare la forza del nemico di guardia alla ferrovia lungo i fiumi Broad, Coosahatchia, Tullifinny e Pocotalipo.

Per l'attacco furono impiegati 4.500 uomini e quindici navi armate che avevano imbarcato barconi adatti a trasportare artiglieria in modo da poterle facilmente sbarcare. Furono usati piloti negri. Le truppe imbarcate prima di mezzanotte del 21 ottobre arrivarono intorno alle 8 del mattino sergente al punto di congiunzione tra Mackey's Point con il Pocotaligo River e iniziarono le operazioni di sbarco. Il Gen. Walker, CSA che fu subito informato dei movimenti dei federali, ordinò ai suoi di concentrarsi a Coosanhatchie con la piccola guarinigione presente a Salkehatchie. Telegrafò quindi a Charleston e a Savannah per richiedere rinforzi.

Appena sbarcate le forze federali avanzarono in una comoda strada verso la ferrovia che si trovava lontano 7 miglia. Per 5 miglia e mezzo la loro avanzata non fu seriamente ostacolata. Walker disponeva per la difesa della città soltanto di 475 uomini a cavallo e 8 pezzi d'artiglieria. Egli lasciò 70 uomini a guardia dei cavalli e i rimanenti furono disposti per il combattimento a piedi. Un drappello di artiglieri e due compagnie di cavalleria furono inviati incontro alle forze Unioniste, quindi Walker appostò i suoi uomini in posizione difensiva. I due opposti schieramenti si incontrarono alla Piantagione di Caston (Walker lo chiamò «Hutson's») e i federali furono bloccati finché arrivarono le loro artiglierie a dar manforte. I Conf. furono ricacciati indietro e nella ritirata distrussero tutti i ponti per ritardare l'avanzata dei federali. I nordisti ricostruirono i ponti distrutti e riuscirono ad avanzare per ancora un miglio prima di essere investiti dalle batterie nemiche. I Confed. avevano costruito le loro linee di difesa in una posizione formidabile protetto da una palude da un lato. La strada attraversava la palude per mezzo di un ponte, che i Conf. avevano distrutto; le scariche di moschetteria (unità di artiglieria), aveva fermato i federali per ben 45 minuti. Il combattimento si svolse nella Piantagione di Frampton. Gli stessi Confederati però soffrirono molto il fuoco federale. Il (Brigadiere) Gen. John M. Brannon, inviò truppe attraverso le paludi e l'artiglieria lungo la mulattiera che costrinsero i confed. Alla ritirata verso Pocotaligo distruggendo il ponte dietro loro.

Quindi presero posizione attorno alle case e ingombrarono le strade di tronchi. Quando i federali arrivarono, aprirono un micidiale fuoco con le loro batterie da campo, pezzi d'assedio e fucileria sui difensori. L'artiglieria di Walker che era ridotta a soli tre pezzi, rispose comunque al fuoco. Duecento uomini arrivarono in rinforzo e Walker spostò un pezzo in una nuova posizione più favorevole.

La battaglia continuò per altre 5 ore ma i federali non riuscirono ad avanzare di un metro. Alla loro posizione potevano sentire il fischio delle locomotive ma non potevano far altro che ascoltare. I tiratori scelti ridussero al silenzio il fuoco Confederato ma non riuscirono a superare il fiume. I federali iniziarono a ritirarsi alle sei verso Mackey's Point dove furono rimbarcati per Hilton Head. Il grosso delle truppe unioniste fu indirizzato su Pocotaligo, il Col. William Barton creò un diversivo procedendo su per il Broad River e il Coosawhatchie verso la ferrovia. Come arrivò a Mackey's Landind col 48° volontari di New York, 50 uomini del genio e 50 del 3 volontari del Rhode Island Bland artiglieria, gli fu ordinato di procedere lungo il fiume con la cannoniera PAUL JONEN, il cargo BENDEFORD e il vapore armato PLANTER. Quando il PLANTER risalì fino a sole due mls al di sotto della ferrovia, incappò nei Confederati. Il fischio di un treno si alzò e Barton decise di tentare un'imboscata. Il convoglio era formato da truppe confederate reduci da combattimento con le forze federali. Molti saltarono dal treno e quelli che non erano gravemente feriti, si rifugiarono nei boschi. Il macchinista fu ucciso ma il treno raggiunse ugualmente il villaggio di Coosawhatchie poche centinaia di yarde distante. Barton ordinò al Cap. Eaton e ai suoi genieri di distruggere il treno e la linea telegrafica, quindi portò i suoi uomini velocemente verso la città. Trovò i Confederati ben appostati tra il ponte e la ferrovia con alcuni pezzi di artiglieria che tenevano sotto tiro il ponte. I Sudisti aprirono il fuoco ma con scarsi risultati, Barton lo giudicò comunque troppo forte per lui e si ritirò, disturbato da uno sparuto drappello di cavalieri confederati. I Sudisti intravidero la possibilità di un attacco attraverso il ponte della ferrovia sul Coosawhatchie per questo motivo uomini e pezzi di artiglieria furono inviati laggiù. Il Col. Colcock che fu incaricato di proteggere la ferrovia si trovava però a Grahamville ordinò quindi al Col. Johnson di andare a Coosawhatchie al più presto; quando arrivò con tre compagnie di cavalleria, trovò che i federali, ritirandosi,



avevano distrutto i ponti che loro stessi avevano ricostruito per ritardare il contrattacco dei sudisti almeno finché essi non si fossero tutti reimbarcati. I Conf. attaccarono comunque molte volte ma furono respinti dal fuoco delle cannoniere. I danni alla ferrovia furono scarsi: due rotaie tagliate e molte altre smontate, i fili del telegrafo tagliati in molti punti. I Federali persero in questa azione 17 uomini, 320 feriti e 3 dispersi, per un totale di 340. Da parte loro i Conf. lamentarono 21 morti, 124 feriti e 18 dispersi: totale 163.

#### LA FERROVIA NEL 1863

Nella seconda metà del gennaio 1863, il Gen. P.G.T. Beauregard prese il comando del Dipartimento della South Carolina, Georgia e Florida; aveva al suo comando 27.225 uomini di cui 18.843 effettivi. 1.230 erano in South Carolina ma da luglio furono ridotti a 9.756 di cui 3.915 a protezione della ferrovia. Durante l'attacco a Charleston dell'autunno 1863 questa forza fu portata a 21.752 in quello Stato. I Federali ammontavano a 29.531 di cui 23.385 effettivi sotto il Gen. D. Hunter. In più c'era la potente Marina Federale. Lungo la Costa della Carolina gli eserciti si dedicarono a operazioni di esplorazione. Il Cap. Heskell CSA fu incaricato di esplorare Bulls Island a ovest del Broad River. Partì con 7 uomini, seguiti da altri 50 il giorno seguente, per esplorare i ruscelli e la posizione della nave federale FLAMBEAU. Catturò due uomini e scambiò colpi di fucile con l'equipaggio.

Un raid federale su Fields Pont, qualche miglia a nord del Combahee River, il 2 giugno, provocò gravi apprensioni nel Comando Confederato anche se nessuno scontro ebbe luogo: un solo uomo fu ferito. Quattro fattorie e sei mulini furono bruciati e 700 schiavi affrancati. Il danno fu stimato in 1.500\$. Una cannoniera risalì il Combahee verso il ponte della ferrovia ma fu respinta dal Maggiore W.P. Emanuel. Un'altra spedizione composta da una cannoniera e un migliaio di uomini catturarono e distrussero Bluffton. Il 3 giugno il Gen. Hunter fu rilevato al comando dal Gen. Q.A. Gillmore. Il Gen. Hunter che aveva richiesto di arruolare truppe di colore già dal 22 maggio, il 3 di giugno inviò il Col. Montgomery alla ricerca di schiavi da arruolare per formare quattro reggimenti che avrebbero composto il Distretto della South Carolina. Aveva a sua disposizione un reggimento di

volontari del Massachussetts composto da 900 negri comandati dal Col. Shaw. In luglio il Generale Gillmore iniziò un vigoroso assalto a Fort Wagner all'entrata della Charleston Harbor. Per ritardare possibili rinforzi da Savannah, il piano federale prevedeva una spedizione su per il South Edisto River per distruggere la ferrovia a Jacksonboro. L'attacco alla strada ferrata doveva essere portato dal First South Carolina Volunteers (di colore) comandati dal Col. T.W. Higginson. Il 10 luglio il Col. Higginson risalì il South Edisto con 250 uomini, un reparto di artiglieria e tre navi; un vapore armato, una nave trasporto e un rimorchiatore ma trovò il fiume ostruito a Willton Bluff. A causa della nebbia i Conf. non si accorsero dei federali fino a che non si trovarono a meno di mezzo ml. di distanza e aprirono subito il fuoco, con due cannoni; erano le 4,45. Higginson riuscì a sbarcare, nonostante il fuoco e i difensori furono ricacciati da 150 uomini, bianchi e negri insieme. I Conf. si ritirarono quindi a Gibbes Plantation dove piazzarono un'altra sezione di artiglieria. Le navi federali dopo tre ore di tentativi, riuscirono a superare le ostruzioni e, sebbene ritardate da una marea sfavorevole che durò fino a mezzogiorno, nella loro strada contro corrente, anche se alcune unità, si incagliarono parecchie volte. Riuscirono a silenziare la batteria e con la marea favorevole arrivarono a sole 2 mls. dalla ferrovia.

Un rimorchiatore tentò una sortita ma fu respinto dalla artiglieria di Washington. La marea calava e fu perciò necessario ritirare le navi che furono colpite più volte dai cannoni sudisti. Il rimorchiatore s'incagliò sulle ostruzioni e fu dato alle fiamme anche se i sudisti sostennero che la sua distruzione fu causata dal fuoco dei loro cannoni. Il fallimento del tentativo di distruggere la ferrovia fu dovuto dunque alle acque basse e alle ostruzioni collocate dai Confederati più che dal fuoco dei loro cannoni. I federali mantennero all'erta la loro flotta coll'obiettivo di distruggere la ferrovia e i Confederati fecero tutti gli sforzi per carpirne i piani. Il 16 settembre J.H. Buckhalter, capo delle ferrovie riportò che i federali avevano tagliato il telegrafo vicino a Green Pond parecchie miglia dal Combahee River. Il Ten.Col. William Stokes si mise all'inseguimento, il Maggiore John Jenkins riferì che il nemico stava riparando il ponte tra Kiawah e Seabrooks Island; egli attaccò soprattutto con l'artiglieria ma le forze federali erano troppo forti per lui. Il numero dei federali fu stimato in due reggimenti e perciò richiese rinforzi. Verso la fine di settembre un

gruppo di 60 soldati di colore fece un raid con l'obiettivo di liberare gli schiavi, ma 25 confederati sotto il Cap. J.T.Foster li attaccarono mettendoli in fuga. Il Generale Saxton riferì che i confederati in quell'occasione erano più di cento.

#### GLI ATTACCHI DEL 1864

Il numero dei soldati confederati coinvolti nel Dipartimento del Sud era fluttuante. Nei primi del 64 al comando di Beauregard erano 51.337 mentre i fedeli del Gen. Gillmore ammontavano a 41.531. La flotta unionista fu contemporaneamente incrementata. Ai primi di febbraio il Gen. Gillmore ordinò al Brig. Gen. Schimmelfinning di prendere tre o quattro mila uomini da Johns Island per indurre i Confederati a credere ad un attacco alla ferrovia vicino a Rantowles Bridge, in modo da distrarre la loro attenzione dalla spedizione del Gen. Saymour in Florida.

Il Gen. Henry A. Wise, CSA, riferisce che i federali erano sbarcati a Kiawah Island avevano oltrepassato Seabrooks Island e avevano quindi attraversato Haulover Cut, in quell'occasione i Conf. persero 17 uomini. Un prigioniero rivelò ai Conf. che le perdite federali furono 39. Gli unionisti rimasero a Kiawah Island per un bel po' di tempo ancora. Al comando delle forze Conf. in South Carolina, Georgia e Florida fu posto il Gen. Sam Jones, il 20 aprile 1864. Il 22 il Gen. John P. Hatch, che era al comando delle forze federali, notificò all'aiutante generale Townsend che egli intendeva lanciare un attacco contro la ferrovia per il giorno seguente. Il Gen. W. Birney con 2.000 uomini e una squadra navale doveva distruggere i ponti sull'Ashepoo e South Edisto Rivers. L'attacco doveva essere notturno per sorprendere i Confederati. Le truppe sbarcarono a Mosquito Creek, ma due battelli, BOSTON e EDWIN LEWIS, procedettero su per l'Ashepoo. La BOSTON si trovò nel raggio di tiro di una batteria confederata che la distrusse. La DAI CHING arrivò e con i suoi cannoni ridusse al silenzio la batteria. La LEWIS inviò delle lance per evacuare le truppe della BOSTON che stava bruciando con 75 cavalli. L'amm. Dahlgreen inviò al Comando dal Com. Ed. E. Stone con HALE, COMMODORE MCDOUGALL e la DAICHING in rinforzo dell'attacco. Stone sbarcò i marines alla piantagione del Governatore Aiken con due obici. Essi marciarono attraverso la piantagione, contrastati efficacemente dalle granate delle batterie a Willtawn

tanto che furono costretti a reimbarcarsi e ritornare a valle. L'esercito si ritirò senza avvertire la Marina che non si accorse di nulla se non dopo molte ore.

La spedizione fu un fallimento tanto che il Mag.Gen. J.C. Foster, che assunse il comando dell'eserito federale il 26 maggio ordinò un'inchiesta. La Corte Marziale ritenne che il Gen. Birney fu negligente in due occasioni: la prima fu di non aver messo sotto guardia il pilota che era alla guida della BOSTON e della LEWIS per assicurarsi che facesse il suo dovere; la seconda fu di non aver predisposto una barca riferimento al punto di sbarco, per evitare che le navi si perdessero nel buio. Il Col. T.Baley che comandava il 9° reggimento di colore fu processato perché da lui dipendeva il pilota, ma fu assolto.

Gli eserciti davanti a Richmond stavano chiedendo truppe al Dipartimento del Sud, tanto che in luglio i Confederati si videro ridotti a due terzi, cioè 19.647 uomini. In giugno i Federali calarono a 22.837 uomini. Il 29 giugno il Gen. Halleck, Capo di Stato Maggiore, disse al Maggiore Generale Foster che tentare di distruggere le comunicazioni ferroviarie era più importante che attaccare Fort Sumter. Il Gen. Foster stilò un piano che prevedeva due assalti simultanei sulla «Charleston and Savannah Railroad». Furono fatte sbarcare numerose truppe sulla Seabrooks Island che marciarono sul punto di traghetto, attraversarono la Johns Island e puntare quindi su Johns Island Ferry occupandolo, attraverso la terraferma per poi dirigersi sulla ferrovia distruggendola in quel punto. Se il piano fosse fallito avrebbero dovuto distruggere i vari ponti nel Rantowle's Creek con l'artiglieria. Il Gen. Birney doveva attirare l'attenzione dei Conf. e dirigersi su per il North Edisto River, verso White's Point. Qui, sbarcare, marciare direttamente sulla ferrovia e far esplodere varie torpedini sotto di essa. Il 1 luglio iniziò l'attacco; il Gen. Foster con il Gen. Birney arrivarono al punto di sbarco ma toccò terra solo il secondo, il primo rimase su una delle cannoniere. Birney aveva 1.200 uomini e due pezzi d'artiglieria. Lo sbarco fu effettuato e l'avanzata ebbe inizio; solo dopo circa 6 miglia ci fu il primo contatto con un piccolo distaccamento di Conf. ma forti di molti cannoni tanto che Birney richiese a Foster di attraversare il torrente in modo da aggirare i Confederati. Foster si piazzò sul Dawho Creek e da qui bombardò la posizione confed. Birney non era comunque in grado di attraversare il corso d'acqua e chiese il permesso di ritirarsi; ottenutolo reimbarcò le sue truppe e fu in-

viato in aiuto al gen Hatch impegnato in un altro attacco. Tre reggimenti di colore del Gen. Green Saxton, un reggimento regolare, un drappello di cento cavalleggeri e una batteria si aggiunsero a questa forza portando il totale a circa quattromila uomini. Questa forza d'urto raggiunse John's Island e l'attraversò e puntò sul traghetto ma rimase isolata tanto che i Confederati furono in grado di impedirne il traghettaggio. Foster ordinò a Hatch di prendere posizione sullo Stono River in modo da infilare le posizioni sudiste sulla James Island distruggendo il loro ponte che attraversava il fiume a Fort Pringle.

Il Gen. Hatch iniziò la sua manovra causando grande scompiglio nei Confederati. Tutte le truppe disponibili furono dirottate a Johns Island da Pocotaligo, Adams Run e Savannah. Richieste di rinforzi furono fatte anche al Gen. Whiting in Nord Carolina e al Gen. Johnston a Marietta, Georgia. I Conf., sebbene inferiori di numero, riuscirono a contenere i federali per un certo tempo ma furono presto ricacciati e Hatch conquistò la posizione desiderata.

Il Gen. Jones ricevette due reggimenti dal Gen. J.E. Johnston che erano state fatte passare via Augusta e due compagnie di artiglieria dal Gen. Whiting. Queste forze furono inviate al Gen. Robertson a Johns Island. Il 7 luglio quando i due eserciti si trovarono uno in faccia all'altro, il Gen. Saxton con i suoi reggimenti di colore attaccò il fianco confederato con un certo successo. All'alba del 9 i Confederati contrattaccarono ma furono respinto; riprovarono alle 6 ma con identica sorte. Le truppe federali iniziarono comunque a ritirarsi perché il Gen. Foster ritenne che le sue batterie piazzate nella parte meridionale dello Stono, sarebbero state inefficienti. Contemporaneamente ad un attacco su Charleston e su Johns Island, i federali si scagliarono sulla ferrovia conquistando due posizioni: una batteria e Fort Simkins. Le perdite federali nell'attacco alla ferrovia e alla Johns Island furono 33 morti, 133 feriti, 3 colpiti da insolazione e 18 annegati. I Confed. in totale persero 125 uomini, di questi più di cento a Johns Island.

#### LA BATTAGLIA DI HONEY HILL (1864, 30 NOVEMBRE)

Nell'ottobre 1864 il Gen. W.J. Hardee assunse il comando del Dipartimento della Caroline del Sud, Georgia e Florida. Egli aveva al suo comando, alla fine di quel mese, 23.605 uomini, ma solo una metà erano gli effettivi. Disponeva di 82 pezzi di artiglieria

da campo. Le forze federali raggiungevano le 17.778 unità ma erano tutte effettive, avevano 200 pezzi di artiglieria sebbene solo 30 erano da campo. Il Gen. W. T. Sherman e il suo invitto esercito di oltre 120.000 uomini era in Georgia, vicino ad Atlanta. Di fronte aveva i Gen. Bragg, Wheeler e Hampton con forze decisamente inferiori. Il Gen. Sherman stava preparando la sua marcia verso il mare e per questo il gen. Melleck informò il Gen. Foster della possibilità che il Gen. Sherman tentasse di tagliare la Charleston Savannah Railroad vicino a Pocotaligo ai primi di dicembre del 1864. Il Gen. Foster concordò con Halleck e dispose che quest'ultimo continuasse i suoi attacchi fino all'arrivo di Sherman. Bragg avvertì il Gen. Jones che era al comando dell'intera linea, che il probabile attacco federale avrebbe avuto luogo a Pocotaligo. Egli insistette sulla necessità di tenere la ferrovia e ordinò al Gen. Jones di raccogliere le forze disponibili usando ogni mezzo per lo scopo. Il Gen. Hardee si preoccupava di guardarsi le vie per la ritirata da Savannah visto che Sherman stava preparandogli una trappola. Savannah sarebbe stata intenibile se la ferrovia fosse caduta e con lei anche il piano confederato di rallentare Sherman il più possibile.

L'attacco federale doveva essere congiunto: navale e terrestre. L'Amm. Dahlgren destinò il Com. Preble al comando delle forze navali con 500 uomini e due batterie di quattro cannoni l'uno. Gli uomini si imbarcarono alle 16.30 del 28 novembre. Dahlgren inviò anche alcune navi da guerra per coprire lo sbarco, tutte le luci furono prudenzialmente coperte così che l'attacco risultasse una completa sorpresa. Il Brig. Gen. John P. Hatch era al comando della spedizione. Il Com. Preble doveva rispondere al Brig. Gen. Potter in persona. Da parte sua l'esercito inviò 5.000 uomini, il piano prevedeva che la ferrovia dovesse essere raggiunta attraverso Grahamville. La spedizione partì in ritardo per una improvvisa nebbia, solo verso le 4 del mattino dopo, attraversò il Body's Neck, una delle uscite meridionali del Broad River, otto mls da Grahamville. I comandanti delle navi non erano pratici di quelle acque e molti di loro si arenarono o persero la strada così che non raggiunsero il punto di sbarco che nel tardo pomeriggio.

Alle 9 esatte del mattino del 29 la brigata riuscì a sbarcare sorprendendo i Confederati i quali non avevano predisposto nessuna difesa per impedire o perlomeno contrastare lo sbarco. Le navi federali, intento avevano sbarcato materiali adatti a costruire rampe e docks per sbarcare l'artiglieria ma mancavano gli spe-



cialisti e questo causò altro ritardo. La brigata di Potter e la cavalleria sbarcò alle 16 e subito si lanciarono verso la ferrovia, senza artiglieria. Incontrarono gli avanzanti confederati e per questo i federali furono deviati per parecchie mls sulla strada sbagliata.

I Conf. si ritirarono verso Bee's Creek ma i federali pensarono che loro puntassero su Grahamville. L'esercito federale seguì la forza navale che proseguiva la sua opera di bonifica del territorio dai confederati, ma i fanti erano così esausti che la brigata fu lasciata indietro a riposare al bivio. Le truppe però presero la biforcazione sbagliata e proseguirono per due miglia prima di accorgersene e ritornarono indietro. Alle 2 del mattino si accamparono a dieci mls dalla ferrovia, aspettando l'alba. Altre truppe e la brigata della Marina li raggiunsero alla mattina del 30 novembre e l'avanzata riprese. Il ritardo e i movimenti lenti delle forze dell'Unione salvarono dunque la ferrovia. Il 29 novembre il Gen. Hardee inviò un messaggio al Gen. Jones riferendogli che aveva appena ricevuto un dispaccio che suonava così - «Cannoniere Yankee risalgono il Broad River» - Ordinò perciò a Jones di richiedere rinforzi per Grahamville perché le forze federali erano attese per il giorno seguente, 30 novembre. Il Maggiore Jenkins riferì che lo sbarco era stato effettuato a Boyd'Neck e a Mackey's Point, quest'ultimo probabilmente con l'obiettivo di un attacco a Pocatoligo.

Lo sbarco a Mackey's Point era probabilmente una delle numerose dimostrazioni fatte dal Gen. Foster, con l'aiuto della Marina, nel periodo dal 30 novembre al 5 dicembre. Questo rapporto costrinse il Comando Confederato a rinforzare Pocatoligo mentre quelle truppe sarebbero state necessarie a Grahamville. Jenkins richiese rinforzi ma non c'erano più confederati disponibili. In Georgia Sherman aveva assediato Atlanta richiamando truppe Confederate per la difesa. La prima divisione della Milizia del Magg. Gen. G. W. Smith, aveva coperto marciando 55 mls in 44 ore quando arrivò a Thomasville. Là Smith si aspettava di trovare cinque treni per portare i suoi uomini a Savannah. Invece trovò solo due treni e dovette perciò lasciare tre brigate a terra ultimando il trasferimento solo tra lunedì e mercoledì 29 novembre.

Prima di lasciare il treno ricevette l'ordine perentorio dal Tenente Generale Hardee che si trovava a Savannah di procedere verso Grahamville. Prendere sotto il comando truppe dello stato della Georgia fuori dello Stato era contrario alla legge e Smith era alquanto dubbioso perciò si rivolse direttamente al Gen. Hardee. Smith disse a Hardee che aveva l'autorità, conferitagli dal

Governatore della Georgia, di ritirare le sue forze dal servizio Confederato se gli fosse stato ordinato di superare i confini dello Stato della Georgia, ma quando gli fu spiegato che i suoi uomini avrebbero potuto salvare la ferrovia, egli accettò nonostante le proteste dei suoi uomini. Gli stessi treni portarono gli uomini di Smith a Grahamville il mattino del 30 novembre. Il Gen. Smith si presentò al Col. Coleock che aveva il comando delle forze confederate di stanza a Grahamville, lo rilevò e selezionò un luogo per trincerarsi; il posto scelto fu Honey Hill, un rialzo opposto ad una biforcazione della strada a poca distanza del lato meridionale di Grahamville. I Federali nella loro marcia da nord-ovest verso Grahamville si avvicinarono ai trinceramenti e ai parapetti abbandonati dai Confederati. Il Col. Calcock arrivò dunque con un cannone e una compagnia di cavalleria e incontrò la forza avanzante nemica.

I due contendenti si scontrarono in una stretta strada dentro la fitta boscaglia mentre il Col. Calcock aveva piazzato il suo cannone a copertura delle strade e fece smontare i cavalleggeri per disperderli sul campo. Così facendo riuscì a ritardare l'avanzata federale per un certo tempo quindi si ritirò dalle sue posizioni.

La strada che portava a Grahamville che stavano usando i federali faceva una brusca curva alla sinistra di Honey Hill poscia si congiungeva con una strada proveniente da destra. L'ala sinistra della difesa confederata fu estesa lungo la strada per Grahamville, quella sinistra lungo l'altra via. Al centro, sulla cresta della collina, una formidabile ridotta. Un piccolo torrente correva lungo il fronte Confederato. Alle 11 del mattino i Federali attaccarono e i Confed. risposero con l'artiglieria. I nordisti formarono una linea di battaglia e parallela alle posizioni Confederate. La brigata di Potter assistita da qualche altra unità e da qualche cannone fu respinta con gravi perdite. I Conf. tentarono un contrattacco ma furono respinti a loro volta. Alle 15 i rinforzi Federali, truppe di colore, arrivarono a dar manforte. Il Gen. Smith aveva gettato tutte le sue riserve dopo la prima ora di battaglia, una forza d'urto di 4.000 uomini e 5 cannoni. Il Gen. federale, Hatch calcolò altrettanti sudisti ma con 7 bocche da fuoco.

La battaglia continuò per tutta la notte, ma risultò evidente che le posizioni Confederate non potevano essere prese e i nordisti iniziarono la ritirata di più della metà degli uomini. Presero posizione a 2 mls e mezzo dal Body's Neck senza essere disturba-

ti dai Confederati i quali ricevettero rinforzi solo alle 4,30, troppo tardi per essere impiegati se non come riserve.

Il Gen. Smith pose il Col. Coleock al comando della difesa e il Col. Gonzales all'artiglieria, quest'ultimo prese il cap. De Saussure, che era pratico della zona, come consulente. Secondo Smith fu una battaglia esemplare, dal punto di vista confederato, senza confusione per lo smistamento degli ordini, con l'utilizzazione razionale della artiglieria. Anche le perdite sui due fronti lo confermano: i Confederati lamentarono otto morti e 42 feriti contro 89 caduti, 629 feriti e 38 dispersi da parte federale. Dopo questa battaglia il Gen. Smith passò il comando al Gen. Robertson, che era arrivato con i rinforzi, e riprese il suo comando in Georgia.

#### LA BATTAGLIA IN DICEMBRE

Il 4 dicembre, il Gen. Foster con una squadra navale, si mosse verso Port Royal Ferry. Nello stesso tempo l'Ammiraglio Dahlgreen arrivava su per il Broad River entrambe le forze lamentarono schermaglie con i Confederati. Il Gen. Hatch contemporaneamente inviò una colonna e alcune imbarcazioni dalla PONTIAC arrivarono su per il fiume dal Boyd's. Tutte queste manovre erano diversioni per costringere i Confed. a dividere le forze. La vera ricognizione per l'attacco alla ferrovia fu condotta il 5, quando il Gen. Foster e l'Amm. Dahlgren posero la loro attenzione sull'isola tra i fiume Tullifinny e Coosawhatchie. La ferrovia attraversava questi corsi d'acqua con alcuni ponti. L'attacco fu deciso per il giorno seguente. Il 47mo Reggimento della Georgia con alcuni pezzi d'artiglieria fu allertato dal Maggiore Gen. Jones. Doveva essere pronto ad entrare in azione in ogni punto minacciato. Un treno fu messo a loro disposizione per gli spostamenti.

Il 6 dicembre la squadra navale, e circa 3.000 uomini, si mosse verso Gregory's landing. Il Coosawhatchie proteggeva un fianco dei federali, il Tullifinny l'altro. Lo sbarco fu completato alle 11 del mattino, senza alcun disturbo da parte Confed. Solo a cose fatte il Gen. Gartrell si rese conto di quello che era successo e richiese l'intervento dei georgiani, ma sottovalutò la forza nemica perché inviò solo 150 uomini per bloccare l'avanzata, i federali li sbaragliarono facilmente. Quando Gartrell si rese conto dell'entità delle forze avversarie, si decise a lanciare tutte le sue

forze, compresa l'artiglieria, ma fu troppo tardi e non riuscirono a prendere delle posizioni adeguate. I cannoni navali cacciarono i sudisti in una confusa ritirata su per il Coosawhatchie River. Durante la notte del 6, il Gen. Jones concentrò tutte le truppe che disponeva intorno alla Cittadella e alla ferrovia sul fiume Tullifinny e li pose al comando dal Col. Edwards. Disposero anche un assalto dal Coosewhatchie verso la giunzione del Gregory Point Road e Pike. Nelle prime ore del 9 dicembre il Col. Edwards iniziò l'attacco. Incontrando un certo successo iniziale, riuscendo a far ritirare un'ala di nordisti gli impedì di estendere l'attacco. Decise perciò di ritirarsi per evitare di essere circondato. Il Gen. Jones ritenne invece che il fallimento dell'azione fosse da attribuire alla mancanza di combattività di Gartrell. Il Gen. Foster riferì al Gen. Halleck il 7 dicembre, che egli aveva utilizzato ogni uomo disponibile per distruggere la ferrovia e le sue perdite ammontavano a circa 1.000 uomini e che aveva bisogno di rinforzi visto che le sue truppe si trovarono ad appena 3/4 di ml della ferrovia. Il giorno seguente fu dedicato al rafforzamento delle posizioni: la linea Conf. si estendeva lungo la ferrovia con la sua ala destra verso il Coosawhatchie e quella sinistra verso il Tullifinny. C'erano avamposti confed. lungo la ferrovia per varie mls. Le forze Federali occuparono la strada parallela alla ferrovia tra il Coosewhatchie e il Tullifinny. Mentre i Conf. avevano distrutto i ponti sui fiumi e occupato i banchi opposti. La distanza tra la ferrovia e la posizione dei federali era solo poche centinaia di yarde ma tutte fittamente boscose. Il 9 dicembre ci fu il primo attacco all'ala sinistra Conf. vicino il Tullifinny. alle 9 di quel mattino 10 cannoni federali spararono sul bosco per facilitare l'assalto e alle 9,55, 1.100 fanti avanzarono accolti da un tremendo fuoco che li obbligò a ritirarsi con gravi perdite. Le riserve federali furono impiegate alle 14,30 ma solo per coprire la ritirata. Nel pomeriggio ci fu l'attacco principale contro Coosawhatchie, il combattimento durò dalle 3 fino a notte inoltrata causando lievi perdite da entrambe le parti, 52 conf. e 96 federali. Per tutto il giorno 9 l'artiglieria bombardò la ferrovia ma il tiro risultò sempre corto. Il giorno seguente il Gen. Robertson richiese cannoni da 20' per costringere i Conf. dietro i loro parapetti. Il 12 dicembre, Foster annotò che solo un treno riuscì a passare.

Tre giorni più tardi, grazie alle batterie piazzate a 1.200 yarde dalla ferrovia, il Gen. Foster aveva colpito un treno e solo tre

convogli riuscirono ad arrivare alla città ma da altre direzioni. Una batteria che i federali avevano piazzato a sole 800 yarde dalla ferrovia, si trovò sotto il tiro dei confed. a soli 400 yarde di distanza. I Conf. riuscirono a piazzare ogni contromossa per ogni azione dei Federali per questo quest'ultimi non furono mai in grado di colpire seriamente la ferrovia anche se non furono mai sloggiati dai Confederati. tutti sapevano che la caduta della ferrovia avrebbe affrettato la caduta di Savannah. Il Gen. Hardee scrisse al Gen. Jones il 15 dicembre, che avrebbe dovuto evacuare la città se la ferrovia non fosse stata tenuta. Foster e Sherman si convinsero che il primo passo era prendere la ferrovia per evitare la fuga del Gen. Hardee e delle sue truppe, perciò Sherman lanciò una divisione oltre il Savannah River, dall'altra parte della città, per preparare la trappola. Il Gen. Beauregard ordinò al Gen. Hardee, con i suoi 10.000 uomini, di tenere Savannah il più a lungo possibile e di usare la Charleston-Savannah Railroad per la sua ritirata, anche se il ponte sul Savannah River era ancora in mani federali, poteva ancora utilizzare la Scriven's Ferry. Fu anche avvertito che la ferrovia era parzialmente interrotta da una batteria federale vicino a Coosawhatchie. Sherman investì la città di Savannah e intimò a Hardee di arrendersi, cosa che quest'ultimo si guardò bene di fare perciò Sherman chiese a Foster di attaccare e distruggere la ferrovia. Foster passò l'ordine al Gen. Hatch che, due giorni dopo, riferì di aver danneggiato il ponte con tre cannoni piazzati in una palude a sole 900 yarde di distanza, tanto che nessun treno poteva essere in grado di usarlo. In realtà colpì solo una locomotiva e due vagoni. Il Gen. Jones sapeva che non avrebbe mai sloggiato i federali perché non aveva abbastanza uomini e ne aveva inviato una parte a Savannah, ma con la forza rimasta riuscì a tenere la ferrovia e il passaggio dei treni non fu mai interrotto almeno fino alla evacuazione di Savannah. Quando ciò avvenne, le truppe e i materiali militari da Savannah passarono sul ponte in tutta sicurezza e tranquillità. La ferrovia era ancora operativa, su quel ponte, ancora quando il Gen. McLaws prese il comando, il 27 dicembre 1864.

#### IL DISASTRO DEL 1865

Quando Savannah fu evacuata, la ferrovia rimase sempre di vitale importanza. L'Assistente aiutante Gen. John M. Otey, su

consiglio del Gen. Beauregard, informò il Presidente della Charleston and Savannah Railroad, R.L. Singletary, che era di estrema importanza tenere aperta la tratta da Hardeeville a Charleston; furono prese tutte le possibili misure per far transitare i treni oltre i punti bombardati. Il 1 gennaio 1865 il Gen. Halleck dichiarò che la distruzione della ferrovia sarebbe stata più calamitosa per la conf. che la cattura di Charleston. Sherman intanto stava consolidando le sue posizioni a Savannah facendo riposare i suoi uomini anche se ci furono scaramucce sulla riva Carolinaiana del Savannah River. Di tanto in tanto piccoli gruppi di federali avanzavano fino alla ferrovia, subito respinti dai sudisti che stavano distruggendo i ponti e recuperando le rotaie vicino a Savannah. Il territorio divenne terra di nessuno, e presto i nordisti lo occuparono mentre i Conf. erano sempre occupati a recuperare le rotaie dalle parti di Hardeeville. Intanto, ai primi di gennaio, Sherman era pronto a muovere. Il suo piano consisteva nel muovere il suo fianco destro via acqua verso Beaufort, catturare Port Royal Ferry e, contemporaneamente ammassare le truppe vicino a Pocotaligo. Il fianco sinistro doveva attraversare il Savannah con il Sisters'Ferry e marciare su Hardeeville. Catturate queste due località il piano prevedeva che le forze nordiste attaccassero la città di Columbia, ma una piena del Savannah gli sconvolse i piani. Nei primi di gennaio il 17° Corpo d'Armata arrivò a rinforzo di Foster vicino a Pocotaligo e Coosawhatchie. Le forze congiunte iniziarono il movimento il 14 quando il Magg. Gen. O.O.Howard attraversò con la sua divisione il Whale Branch, e Port Royal Ferry, con un ponte lungo 600 piedi costruito durante la notte e avanzò verso Gardens Corner a un ml da una roccaforte Confed. che fu attaccata dal grosso delle truppe. I Conf. si ritirarono su un'altra posizione su Stoney Greek, che fu sommariamente fortificata ma fu anch'essa attaccata costringendo i Conf. a riparare a Pocotaligo dove esistevano poderose fortificazioni con una palude e un torrente a protezione del lato anteriore. Ma non erano in numero sufficiente per resistere ad un attacco sul fianco ragion per cui si ritirarono attraversando il Sakehatchie, abbandonando la ferrovia nel tratto da Savannah verso Pocotaligo, in mani federali. Quest'ultimi presero contatto subito con il Gen. Foster a Coosawhatchie perché la ferrovia era molto più veloce del trasporto navale.

L'Amm. Dahlgren inviò la nave da guerra PONTIAC per coprire l'esercito di Sherman quando quest'ultimo attraversò il Sa-



vannah River. Il 7 febbraio Sherman attaccò i Confed. sulla ferrovia ad est di Pocotaligo. La USS DAICHING si arenò mentre tentava di bombardare le batterie sudiste e fu fatta bersaglio per sette ore e il suo equipaggio fu costretto ad abbandonarla dopo averle appiccato il fuoco; cinque uomini furono catturati. Il 9 febbraio la PAWNEE, la DAFFODIL e la SONOMA si recarono sul North Edisto River per bonificarlo delle torpedini, contemporaneamente diverse navi furono inviate a bombardare le batterie a Togodo e procedettero su per il Combahee. Altre bombardarono le posizioni sudiste sulla Wadmalaw Island e sullo Stono River. Con i nordisti dietro Charleston e senza le idee sulle sue prossime mosse, il Gen. Hardee, comandante della piazza di Charleston, si trovò in una posizione molto difficile di grande imbarazzo. I nordisti avevano occupato le isole vicino a Charleston e 18 navi erano fuori la barra. Sherman intanto stava ricacciando i Conf. da Branchville e Orangeburg. Se egli avesse puntato su Charleston, l'esercito Conf. sarebbe stato intrappolato; fu perciò deciso di evacuare la città la notte tra il 17 e il 18 febbraio. al comando del Gen. McLaws perché Hardee era caduto malato. Si essiccava così la vena jugulare della Conf.

#### CONCLUSIONI

Nel febbraio 1865 il rimanente della ferrovia fu finalmente catturata e la Costa della Carolina invasa.

Ben otto assalti furono lanciati contro la strada ferrata, ma solo l'ultimo fu coronato da successo, grazie alle preponderanti forze ma soprattutto perché gli attacchi furono portati sul fronte, sui fianchi da terra e dal mare. Bisogna ammettere che i Conf. furono, per un certo periodo, fortunati perché il Gen. Sherman non dimostrò mai grande energia negli attacchi, inoltre si deve sottolineare una mancanza di collaborazione tra esercito e marina, poi ufficiali, come il Gen. Birney, non si dimostrarono all'altezza del compito, infine si verificarono ritardi di varia natura che salvarono la ferrovia almeno fino al novembre 1864.

Il terreno era favorevole ai difensori che potevano sempre contare su una palude, un torrente che interrompesse lo slancio federale; le strade erano strette, attraversavano foreste e paludi su piani rialzati e sotto il tiro delle batterie Confederate. Ma anche i confederati non furono sempre all'altezza; prova ne sia che

le truppe sudiste arrivarono troppo tardi a Charleston per partecipare al combattimento; rimasero testimoni di altre due battaglie, vicino Pocotaligo nel 1862 e a Honey Hill nel 1864. Essi furono sempre inferiori di numero e sarebbero stati ricacciati dalla ferrovia se non fosse stato, come s'è visto, per la natura del terreno e lo scarso spirito degli attaccanti. I comandanti confederati combatterono intelligentemente disperatamente, escluso forse il Gen. Gartrell che fu accusato di mancanza di entusiasmo e di incompetenza; nonostante ciò i sudisti tennero la ferrovia per un tempo incredibile viste le forze federali coinvolte.

OLIVIERO BERGAMINI

LA LOGISTICA CONFEDERATA  
NELLA GUERRA CIVILE AMERICANA:  
LE ATTIVITÀ DEL *QUARTERMASTER'S DEPARTMENT*

Unanimemente giudicata la prima grande guerra industriale, la guerra civile americana (1861-1865) costituì nella storia militare una svolta epocale, il cui elemento centrale consistette nel rivoluzionamento del ruolo della logistica. (1)

L'adozione delle nuove armi rigate rese obsolete le tattiche napoleoniche, e non più risolutive le grandi battaglie con cui precedentemente erano stati decisi i conflitti. Le tecnologie industriali permisero il coinvolgimento nello sforzo bellico di enormi quantità di uomini e di risorse. Il potenziale distruttivo della guerra aumentò enormemente; e accanto alla capacità dei condottieri di muovere sul campo gli eserciti, nel determinare le sorti del conflitto divenne decisiva anche quella dei governanti e degli amministratori militari di assicurare la continua produzione, raccolta e distribuzione ai soldati di rifornimenti che impegnavano quote enormi dell'intero prodotto nazionale. I problemi di organizzazione e gestione delle armate assunsero un'importanza primaria, le operazioni logistiche divennero molto più vaste e complesse di quanto fosse mai stato, ed assunsero un peso determinante: la mobilitazione dell'economia nazionale a fini logistici divenne il vero cuore dello sforzo bellico. (2)

Il nuovo modello bellico costituì una «sfida» terribile particolarmente per il Sud.

Le sue più deboli strutture economiche, le sue nascenti istituzioni politiche vennero sottoposte dalla nuova guerra industriale-di massa ad una prova durissima. L'organizzazione, il

---

1) Raimondo Luraghi, Introduzione a, Raimondo Luraghi (a cura di), *La guerra civile americana*, Bologna 1978, pg. 42.

2) Frank E. Vandiver, *Rebel Brass: The Confederate Command System*, Baton Rouge, Louisiana, pg. 82.

D'ora in avanti citato come *Rebel Brass*.

mantenimento, l'amministrazione dell'esercito che doveva garantire la sua indipendenza, costituì per la Confederazione un problema cruciale e vitale, attorno al quale la sua intera esperienza politica prese forma, e dal quale ricevette condizionamenti determinanti. In funzione del soddisfacimento delle esigenze logistiche della guerra venne impostata ad esempio la politica economica del paese, e si modellarono in larga misura i difficili rapporti tra Governi statali e Governo centrale che secondo alcuni studiosi costituirono il principale nodo irrisolto della esperienza del Sud come nazione indipendente. (3)

Lo studio della logistica confederata presenta pertanto molteplici motivi di interesse. Innanzitutto esso è indispensabile ai fini di una corretta interpretazione degli eventi propriamente militari della guerra, ancor oggi troppo spesso ricostruiti alla luce di pregiudizi e faziosità.

In secondo luogo costituisce un approccio particolare ed utile allo studio della Confederazione nel suo complesso. Nel modo in cui la gestione degli eserciti fu affrontata da parte delle autorità sudiste, nel modo in cui il Sud seppe, o non seppe, reagire alla «sfida» della guerra industriale, emersero tanto i limiti dell'esperienza storica sudista, quanto il suo valore e le sue tutt'altro che trascurabili possibilità di riuscita.

Sulla base di queste considerazioni il presente saggio prende in esame il maggiore ente logistico dell'esercito confederato: il *Quartermaster's Department*, e si pone lo scopo di effettuare attraverso la ricostruzione e l'analisi del suo operato un'interpretazione dell'evoluzione e dei caratteri della logistica confederata nel suo complesso, mettendone in evidenza successi e limiti.

All'inizio della guerra civile americana la Confederazione aveva circa 9.100.000 abitanti, di cui circa 3.500.000 schiavi e circa 5.600.000 bianchi, contro gli oltre 21.400.000 dell'Unione, di cui solo una percentuale trascurabile era composta da schiavi. Il Sud era quasi completamente agricolo, e la sua industria enormemente meno sviluppata di quella settentrionale: l'85% circa degli stabilimenti, il 90% circa degli operai, l'88% del capitale investito appartenevano all'Unione. Con poche eccezioni (in particolare la grande fabbrica metallurgica di Richmond, «Tredegar Iron Wor-

---

3) David Donald, «Died of Democracy», in David Donald (a cura di), *Why the North Won the Civil War*, Baton Rouge, Louisiana, 1960, pgg. 79 sgg.

ks»), le industrie del Sud erano piccole, sparse sul territorio e dedite in larga misura a produzioni di nessun interesse bellico (ad esempio di tabacco). Il divario era radicale anche nel sistema di comunicazioni: al Nord si trovava il 72,3% della rete ferroviaria nazionale, e le linee del Sud erano inferiori per robustezza degli impianti, disponibilità di mezzi, integrazione dei vari tratti. L'Unione disponeva di circa 5.000.000 di tonnellate di naviglio contro le 500.000 circa del Sud, composte per lo più da piccole imbarcazioni costiere e fluviali. Infine meno del 19% dei depositi bancari degli Stati Uniti si trovavano presso le banche meridionali; gran parte della ricchezza sudista era del resto investita in terre e schiavi, il che rendeva difficilissimo il reperimento degli enormi capitali necessari per finanziare una guerra industriale. (4) Sul piano agricolo-zootecnico il Sud era in posizione di forza: produceva i 4/5 del cotone mondiale e disponeva di sufficienti derrate alimentari per sostenere un prolungato sforzo bellico. (5) Alcune produzioni di interesse militare, quale quella della lana, erano però limitate, e naturalmente restava aperto il problema di come far giungere i pur abbondanti prodotti agricoli dai luoghi di produzione a quelli di consumo.

Gli eserciti impegnati nella guerra civile ebbero dimensioni enormi. Su un totale di circa 31 milioni di abitanti, Nord e Sud misero in campo permanentemente circa 2,5 milioni di uomini, dei quali complessivamente circa 700.000 morirono e 500.000 rimasero feriti. In particolare, con quasi 1.100.000 uomini posti sotto le armi, la Confederazione impegnò circa il 22% della popolazione bianca assoluta ed il 90% di quella bianca maschile adulta. (6) In seguito ad una rapida successione di provvedimenti, culminata nell'instaurazione della coscrizione universale nell'aprile 1862 (una misura inaudita fino a quel momento nei paesi anglosassoni), l'esercito sudista conobbe un'espansione rapidissima: l'*aggregate present* (ovvero il totale lordo di tutto gli arruola-

---

4) Raimondo Luraghi, Introduzione a, Raimondo Luraghi (a cura di), *La guerra civile americana*, cit., pg. 47; Emory M. Thomas, «Il Sud e la guerra industriale», in *ibidem*, pg. 225.

Raimondo Luraghi, *Storia della guerra civile americana*, Torino, 1966, pg. 230.

5) Richard D. Goff, *Confederate Supply*, Durham, North Carolina, 1969, pg. 4.

6) Raimondo Luraghi, *Storia della guerra civile Americana*, cit., pg. 1279.

Thomas Livermore, *Numbers and Losses in the Civil War in America 1861-1865*, Boston e New York, 1901, pgg. 21-22, 48, 50, 62.

ti) raggiunse già nel luglio 1861 la ragguardevole cifra di 112.040 uomini, balzò nel gennaio 1862 a 351.000 e raggiunse all'inizio del 1864 il vertice massimo di oltre 480.000 unità. (7)

I dati dei *presents for duty*, che, escludendo gli assenti per malattie, licenze, etc., indicavano il numero effettivo di soldati presenti presso i reparti e la forza reale delle unità, (8) erano inferiori, ma pur sempre ingenti; all'inizio dell'estate 1863, quando la Confederazione toccò lo zenith della sua potenza militare (successivamente il numero degli effettivi andò declinando a dispetto degli incrementi del totale nominale), i *presents for duty* erano 261.000 (9).

Il Sud dovette quindi affrontare il compito straordinariamente impegnativo di costruire dal nulla un grande esercito di massa, armarlo, equipaggiarlo, e mantenerlo per quattro anni in un paese a bassissimo tasso di industrializzazione, geograficamente isolato da altre aree manifatturiere alleate o neutrali.

Questo compito ricadde naturalmente in primo luogo sui corpi logistici dell'esercito. Tra di essi una posizione di primo piano fu ricoperta dal *Quartermaster's Department*, o *Quartermaster's Bureau*.

Agenzia con uno status a metà tra il civile e il militare, esso era uno dei Dipartimenti in cui si articolava il Ministero della Guerra confederato, e componeva lo Stato Maggiore generale dell'esercito sudista insieme ad un numero di altri servizi; l'*Adjutant and Inspector General's Bureau* (con funzioni di supervisione ed ispezione), l'*Ordance Department* (che doveva provvedere agli armamenti), il *Subsistence o Commissary Department* (che gestiva il vettovagliamento delle truppe), il *Medical Department* (che si occupava della sanità), ai quali si aggiunsero nel corso della guerra il *Niter and Mining Bureau* (che sovrintendeva alle produzioni militari minerarie e metallurgiche) ed il *Bureau of Foreign Supplies* (destinato a organizzare l'importazione di rifornimenti dall'estero). (10) A questi organismi era demandato il

7) Thomas Livermore, op.cit., pgg. 42 sgg.

8) Raimondo Luraghi, *Storia della guerra civile americana*, cit., pg. 362.

9) Clement Eaton, *A History of the Southern Confederacy*, New York, 1954, pg. 85.

10) Edward Younger, (edito da), *Inside the Confederate Government - The Diary of Robert Garlick Hill Kean, Head of the Bureau of the War*, New York, 1957, pgg. XXIII-XXIV.

D'ora in avanti citato come *Inside the Confederate Government*.



compito di svolgere le operazioni raggruppabili sotto il termine «logistica», e di fornire ai reparti tutto quanto necessario per renderli operativi; essi costituivano l'ossatura ed il supporto dell'esercito del Sud.

Lo Stato Maggiore confederato, come del resto quello unionista, era lontano dall'essere organizzato in modo centralizzato e moderno. Mancava infatti per prima cosa la figura istituzionale del Capo di Stato Maggiore, cosa che portava i Dipartimenti a dipendere direttamente dal Ministro della Guerra. (11) Ma poiché le persone preposte a questo incarico risultarono spesso esautorate dall'autocratico Presidente Davis, il quale non fu d'altro canto in grado di seguire con la dovuta costanza e precisione i problemi organizzativi ed amministrativi dell'esercito, i servizi logistici restarono senza vero coordinamento ed operarono spesso in competizione reciproca. (12) Questo fu un limite di partenza cui mai si pose rimedio; del resto esso caratterizzò a lungo anche la gestione dell'esercito unionista, e la difficoltà di ovviarvi va ricercata non solo nei difetti della gestione personale del Presidente Davis, ma anche nella complessiva impreparazione teorica con cui venne affrontata la guerra.

Per volume finanziario impegnato, e per la molteplicità ed estensione delle sue attività, il *Quartermaster's Department* fu il più grande ed importante Dipartimento logistico confederato. Il suo primo compito istituzionale era quello di fornire ai soldati tutto il materiale di equipaggiamento (armi escluse): dalle divise alle tende, dagli attrezzi da campo ai carri, dai cavalli, al foraggio per mantenerli, dagli utensili per qualsiasi lavoro, al legname per il riscaldamento, dai registri per la contabilità dell'esercito ai mille altri articoli. (13)

Il Dipartimento gestiva poi la delicata ed importantissima materia dei trasporti militari. Esso organizzava infatti i trasferimenti delle truppe e la circolazione di tutti i rifornimenti, compresi quelli la cui raccolta era competenza specifica di altri

---

11) Raimondo Luraghi, *Storia della guerra civile americana*, cit., pgg. 245-266.

12) Frank E. Vandiver, *Rebel Brass*, cit., pg. 114.

13) Per le note che seguono si vedano: *Confederate States of America, War Department, Regulations of the Army of the Confederate States of America for the Quartermaster's Department, including the Paybranch thereof*, Richmond, 1862, 1863, 1864.

Documenti conservati presso la «Library of Congress» di Washington D.C.

*Bureaus* (vettovaglie, armi, munizioni, medicine). A causa dello strapotere navale unionista, che ben presto valse ai federali il controllo delle maggiori vie d'acqua, il *Quartermaster's Department* amministrò essenzialmente traffici via terra, di due generi principali. Il primo era quello della cosiddetta *field transportation*, ovvero dei trasporti da campagna mediante carri, sia presso basi e postazioni, per gli usi più svariati, sia al seguito delle armate.

Il secondo era quello dei trasporti ferroviari, la cui organizzazione costituì per il *Bureau* un elemento di cruciale responsabilità in virtù dell'importanza delle ferrovie nel conflitto. Mezzo principe e caratterizzante della nuova guerra industriale, solo la ferrovia poteva assicurare la circolazione delle grandi quantità di risorse che venivano consumate dall'esercito e permettere lo sfruttamento delle linee interne mediante spostamenti strategici di truppe. Un'efficiente organizzazione dei traffici su rotaia era quindi decisiva, sia ai fini del mantenimento in condizioni operative delle unità sia a quelli generali della riuscita della mobilitazione dell'economia nazionale. (14)

Oltre a queste mansioni principali il *Quartermaster's Department* ne aveva molte altre. Il Dipartimento amministrava le paghe dei soldati e la relativa contabilità, facendosi carico di una onerosa attività che nell'esercito unionista era svolta da un distinto ed apposito *Paymaster Department*. Inoltre il servizio di *Quartermaster* provvedeva alle necessità immobiliari dell'esercito mediante l'acquisto, l'affitto, e spesso la costruzione di edifici destinati ai più svariati usi. L'allestimento degli ospedali e la fornitura di tutto il materiale non strettamente medico, l'effettuazione del servizio di ambulanza durante le battaglie, la predisposizione delle corti marziali, la sepoltura dei caduti, l'assunzione e la gestione del personale civile che integrava l'attività di quello militare, erano altre competenze del *Bureau*. Ad esso, infine, venne affidata nel corso della guerra anche una incombenza di ordine fiscale quale la raccolta della «*Tax-in-kind*», ovvero della tassa in natura che il Governo impose per sopperire ai bisogni delle truppe.

La pur lunga elencazione delle competenze istituzionali del Dipartimento non esaurisce tuttavia la significatività del suo

---

14) Raimondo Luraghi, *Storia della guerra civile americana*, cit., pg. 246.

ruolo nell'economia generale della guerra, e nella vita della Confederazione.

Come verrà discusso più avanti, il Dipartimento si rese protagonista di forme di controllo della produzione manifatturiera, assunse il monopolio del commercio di alcuni prodotti e materie prime, e intervenne nella gestione del trasporto ferroviario, contribuendo in modo determinante alla costruzione dell'industria bellica del Sud. (15)

La gestione del personale, l'organizzazione e la pianificazione delle attività, la verifica di rendiconti di spesa, relazioni etc., il mantenimento dei rapporti con il Tesoro sia per la gestione dei fondi destinati a spese di guerra, sia per lo svolgimento delle mansioni fiscali cui si è accennato, generarono inoltre un'intensa attività contabile-amministrativa il cui svolgimento divenne di per sé una delle competenze del Dipartimento, e nella cui vastità e complessità si anticiparono i problemi di amministrazione degli eserciti contemporanei. Nel corso del conflitto, quindi, il *Quartermaster's Department* confederato si andò sviluppando come un grande ente polifunzionale sul quale si scaricarono in larga misura le «pressioni» legate al nuovo modello bellico industriale-di massa.

L'organico iniziale del *Bureau* fu definito da una legge del 14 marzo 1861 nei termini di un *Quartermaster General* col grado di colonnello a capo del Dipartimento, di un *Vice-Quartermaster General* con il grado di tenente colonnello, di quattro *assistant-quartermasters* col grado di maggiore, e di un numero imprecisato di altri ufficiali *quartermasters* col grado di capitano, in servizio presso le unità. (16) Si trattava di quadri esigui, dimensionati rispetto all'esercito professionale «regolare» di 10.000 uomini istituito alla

---

15) Sul processo di allestimento dell'economia bellica sudista si vedano tra gli altri: Lester J. Cappon, «Government and Private Industry in the Southern Confederacy», in *Humanity Studies in Honor of John Calvin Melcoly*, Charlottesville, Virginia, 1941, e Raimondo Luraghi, *The Rise and Fall of Plantation South*, New York, 1978, pgg. 123 sgg.

16) *The War of the Rebellion: A Compilation of the Official Records of the Union and Confederate Armies*. Washington D.C., 1880 sgg., 70 voll. in quattro serie e 128 tomi: serie IV, vol. 1, pgg. 163-164.

È questa la maggiore collezione documentaria sulla guerra civile. Indicata abitualmente con la dizione abbreviata di *Official Records*, verrà citata in avanti con la sigla O.R.

nascita della Confederazione, di cui formalmente il *Bureau* faceva parte, e che testimoniavano l'incapacità da parte dei contemporanei di prevedere le proporzioni che il conflitto, ed in particolare le operazioni logistiche, avrebbero assunto. Nel corso della guerra vari provvedimenti permisero un incremento del personale del Dipartimento, che andò distinguendosi in due rami fondamentali. Il primo era formato dai cosiddetti *post-quartermasters*, ufficiali non distaccati presso le unità, che prestavano servizio presso le basi e i depositi fissi dove si andarono decentrando le attività. Il secondo dai *field-quartermasters*, o *quartermasters* di unità, distaccati a vari livelli (a partire dal reggimento) presso le unità, di cui costituivano, insieme agli ufficiali degli altri Dipartimenti e agli aiutanti del comandante di unità, gli Stati Maggiori. Le competenze dei due settori erano parzialmente diverse; mentre ai *post quartermasters* spettavano prevalentemente compiti di approvvigionamento e stoccaggio dei rifornimenti, ai *field quartermasters* spettava prevalentemente di gestire la distribuzione e conservazione del materiale presso i reparti. In realtà le competenze si intrecciavano e sovrapponevano; personale di entrambe le branche era ad esempio impegnato nell'organizzazione dei trasporti. (17) Accanto al personale militare il *Quartermaster's Department* si avvale di personale civile di vario genere: impiegati e contabili, agenti commerciali, lavoratori ingaggiati alle dipendenze degli ufficiali. Nel corso del tempo il numero di uomini a vario titolo dipendenti dal *Bureau* andò espandendosi fino a raggiungere grandi proporzioni. Tuttavia l'organico ufficiale rimase sempre sottodimensionato rispetto ai compiti.

A ricoprire la importante carica di responsabile del *Bureau* il Presidente confederato Jefferson Davis pose un uomo il cui operato costituisce tutt'oggi materia di controversia: Abraham Charles Myers. (18)

Nato nel 1811 in South Carolina, secessionista convinto, dimessosi dall'esercito federale dopo vent'anni di onorata carriera che lo aveva portato a ricoprire importanti incarichi nel servizio di *Quartermaster* federale, e a raggiungere il grado di colonnello,

---

17) James L. Nichols, *The Confederate Quartermaster in the Trans Mississippi*, Austin, Texas, 1964, pg. 3.

18) I dati biografici di Myers sono in A. Johnson e D. Malone (a cura di), *Dictionary of American Biography. Under the Auspices of the American Council of Learned Societies*, New York, 1946, 22 voll.; vol. 7, pgg. 375-376.

Myers sembrò la scelta migliore dopo Joseph E. Johnston, altro ufficiale dimissionario che era stato *Quartermaster General* dell'esercito dell'Unione, ma che venne destinato al comando di forze combattenti. Scrupoloso, devoto alla causa, spesso capace di individuare il nocciolo dei problemi, Myers portò alla testa del *Bureau* la sua grande esperienza, e con essa una notevole dose di attaccamento alla tradizione, e una fedeltà a tratti eccessiva alle procedure burocratiche e a concezioni organizzative centralistiche. La «sfida» della guerra industriale richiedeva grandi doti di lungimiranza, decisione e creatività per essere affrontata vantaggiosamente nello sfavorevole contesto del Sud. Il primo *Quartermaster General* dell'Unione dimostrò di possedere queste doti in misura considerevole, anche se non eccezionale, non pari ad esempio al suo geniale collega Josiah Gorgas dell'*Ordnance Department*. (19)

Va comunque ricordato che praticamente tutto il personale dei servizi logistici di ambo le parti, anche ai livelli superiori, mancava totalmente all'inizio della guerra di competenze tecniche adeguate al compito che lo aspettava. Lo stesso Myers aveva fatto esperienza in una guerra, quella del Messico, in cui le armate avevano dimensioni pari a quelle di divisioni della guerra civile ed in cui il ruolo della ferrovia era stato praticamente nullo, mentre in tempo di pace aveva amministrato guarnigioni che raramente raggiungevano l'ammontare di un reggimento completo. In generale la «cultura logistica» americana, ed in particolare confederata, era del tutto insufficiente; secondo le parole di uno studioso dell'esercito federale «there was no general staff, there were no staff schools; there was scarce any military literature worthy of the name, and certainly none on the problems of supply». (20)

Accanto alla impreparazione tecnico-militare, deve poi essere sottolineato che un ostacolo più generale al funzionamento della logistica confederata era costituito dalla stessa identità socio-culturale del Sud. La mentalità sudista aveva tratti ben definiti: sul piano dell'ideologia dominavano l'agrарismo e la tendenziale ostilità alla civiltà industriale (incarnata proprio dal Nord); su quello della politica, erano forti l'individualismo e il libertarismo che

19) Sulla figura di Josiah Gorgas esiste lo studio ormai classico di Frank E. Vandiver, *Ploughshares into Swords: Josiah Gorgas and the Confederate Ordnance*, Austin, Texas, 1952; d'ora in avanti citato come *Ploughshares into Swords*.

20) Frank R. Weigley, *Quartermaster General of the Union Army: a Biography of M.C. Meigs*, New York, 1959, pg. 165.

portavano all'insofferenza per ogni eccessiva presenza dello Stato nella società e per l'ingerenza del Governo centrale negli affari dei singoli Governi statali; su quello dell'economia, infine, erano radicate le convinzioni liberiste che rendevano invisa in linea di principio ogni forma di dirigismo. (21)

Nell'esperienza della guerra civile americana, il Sud visse quindi non soltanto una terribile prova materiale, ma anche un grande dilemma culturale ed ideologico; nato per difendere una società legata al passato, dovette combattere una guerra proiettata nel futuro, una guerra fatta di repressione dei particolarismi interni, di controllo dell'economia, di industrie e di ferrovie. Tale dilemma si manifestò in modo particolarmente evidente proprio sul piano dell'amministrazione della logistica, dove si scontrarono le esigenze della nuova guerra industriale ed i caratteri sociali, politici e culturali del Sud. L'operato dei servizi logistici, e del *Quartermaster's Department* in particolare, risentì di questi problemi, e ne fu condizionato sensibilmente. Nel complesso tuttavia le attività del *Bureau* si svilupparono con notevole successo nel senso di un progressivo adattamento alle esigenze della guerra industriale. L'evoluzione ebbe luogo con ritmi diversi e risultati variamente brillanti in ciascuno dei tre settori principali in cui è possibile suddividere le operazioni del *Quartermaster's Department*: il cosiddetto *home* o *domestic procurement*, ovvero la raccolta di rifornimenti all'interno della Confederazione; il *foreign procurement*; ovvero le attività di approvvigionamento dall'estero; ed il settore dei trasporti.

#### IL CONTROLLO DEL MERCATO NAZIONALE

Quello del *domestic procurement* fu, come è logico, il primo settore sviluppato dal *Quartermaster's Department*, e quello dove più deliberata e coerente fu l'evoluzione delle attività.

Allo scoppio delle ostilità, da poco istituito e praticamente privo di tutto, il *Bureau* di Myers si trovò subito in estrema difficoltà. Come soluzione di emergenza, nei primi tempi fu necessa-

---

21) Sui caratteri socio-culturali del Sud si vedano: Raimondo Luraghi, Introduzione a, Raimondo Luraghi (a cura di), *La guerra civile americana*, cit., pg. 26 sgg.; Clement Eaton, op. cit., pgg. 11 sgg.; Lester J. Cappon, «Government and Private Industry in the Southern Confederacy», cit., pg. 175.



rio ordinare ai volontari che affluivano ai centri di reclutamento di procurarsi da sé le uniformi in cambio di un rimborso. (22)

Sotto la pressione del momento, nel clima di eccitazione ed entusiasmo patriottico innescato dalla secessione e dallo scoppio delle ostilità, fu quindi giocoforza per Myers accettare l'aiuto che i singoli Stati e i privati cittadini si precipitarono ad offrire.

Quasi tutti i Governi statali secessionisti, che già dall'inizio del 1861 avevano avviato preparativi per la guerra, stanziando fondi, confiscando arsenali unionisti, stipulando contratti anche di grossa portata con fornitori di materiale bellico, si diedero infatti a coadiuvare il governo centrale nell'equipaggiare i soldati. (23) Tende, armi, e soprattutto capi di vestiario vennero forniti in grandi quantità ai volontari all'atto dell'arruolamento, o inviati loro qualche tempo dopo, presso le località di concentramento dove moltissimi giungevano in abiti civili e senza armi. Ciò fu facilitato dalla istituzione ufficiale del *commutation system* che prevedeva il rimborso da parte del Tesoro confederato delle spese sostenute.

Ai Governi statali si affiancarono con altrettanto entusiasmo i cittadini. Si formarono società finalizzate a raccogliere fondi per equipaggiare questo o quel reparto, notabili locali concessero donazioni, confraternite femminili si riunirono per cucire uniformi e biancheria, gli stessi volontari offrirono denaro per le proprie divise. (24)

Gli esempi citabili sono numerosi. Il 17 giugno 1861 il Governatore della Virginia John Letcher affermò che molti dei reggimenti arruolati nel suo Stato erano stati da esso «armed, equipped and supplied with everything necessary for active service in the field», mentre il 28 ottobre dello stesso anno il Governatore A. B. Moore dell'Alabama proclamò che dei 27.000 volontari forniti alla nazione dallo Stato ben 14.000 erano stati armati e 7.000 completamente equipaggiati dal Governo dell'Alabama stesso. (25)

Per quanto riguarda l'apporto dei privati, il Ministro della

22) O.R., serie I, vol. 51, pgg. 2, 15.

23) Sui preparativi bellici degli Stati si vedano: Frank E. Vandiver, *Ploughshares into Swords*, cit., pgg. 55-56; O.R., serie IV, vol. 1, pgg. 334-340, 407-408.

24) O.R., serie IV, vol. 1, pg. 392.

Bell I. Wiley, *The Life of Johnny Reb- The Common Soldier of the Confederacy*, prima edizione Baton Rouge, Louisiana, 1943; edizione utilizzata: Baton Rouge e Londra, 1978, pgg. 109-110.

25) O.R., serie VI, vol. 1, pgg. 603, 765.

Guerra Leroy P. Walker l'11 settembre attestò il continuo arrivo a Richmond di «many articles intended for the health and comfort of our soldiers», mentre il suo successore Judah P. Benjamin trovò opportuno stabilire la pratica del trasporto a carico del *Quartermaster's Department* di tutte le donazioni di vestiario e materiale di equipaggiamento. (26)

I contributi di Stati e cittadini, che continuarono in varia misura per tutto il conflitto, ma si concentrarono prevalentemente nel primo anno, furono decisivi ai fini della riuscita della mobilitazione iniziale; la maggior parte delle truppe che in luglio combatterono la prima grande battaglia di Bull Run, ad esempio, fu equipaggiata da fonti diverse da quelle del Governo centrale. (27)

Questo attivismo diffuso, basato del resto sulla convinzione dominante che la guerra sarebbe stata breve e facilmente vittoriosa, comportava però una serie di effetti negativi. Irregolari e prive di coordinamento, le iniziative di Stati e privati lasciavano numerosi vuoti e, a causa del fatto che ciascuno Stato tendeva a rifornire solo i propri soldati, generavano disparità di condizione tra i vari reparti. (28) Animate dallo spontaneo slancio patriottico, esse erano inoltre inaffidabili sul lungo periodo. Infine erano prive di coordinamento, e moltiplicando gli acquirenti in reciproca competizione provocavano gravissimi scompensi nel debole mercato sudista. (29)

Fin dai primi mesi i prezzi di tutte le merci di interesse militare, specialmente prodotti manifatturieri, subirono forti aumenti; già in agosto Myers dovette denunciare il raddoppio del costo di tutti gli articoli più importanti. (30) Parallelamente proliferarono

26) Ibidem, pgg. 595, 603, 765.

27) Richard D. Goff, op. cit., pgg. 22-23.

Mary Boykin Chestnut, *A Diary from Dixie*, New York, 1929, pgg. 75-76.

28) Fin dai primi mesi numerosi Governi statali si rivolsero al Governo centrale per chiedere forniture di equipaggiamento che non erano in grado di procurare. O.R., serie IV, vol. 1, pgg. 187, 368.

29) Frank E. Vandiver, *Rebel Brass*, cit., pg. 6.

30) *War Department Collection of Confederate Records, National Archives, Washington D.C., Record Group 109, Chapter Five, Quartermaster's Department, Communications with the Secretary of War*, pg. 29.

Nell'ambito del *Record Group 109* sono state anche utilizzate le seguenti sottosezioni, che verranno d'ora in avanti citate in sigla:

*Quartermaster's Department Letters Sent* (QMDLS)

*Quartermaster's Department Letters Received* (QMDLR)

*Quartermaster's Department Register of Contracts, 1861-1864* (QMDRC).

casi di speculazione, accaparramenti, sprechi; le scorte disponibili furono ben presto prosciugate, e molti articoli divennero quasi introvabili; sempre in agosto, il *Quartermaster General* scrisse sconsolatamente a un alto ufficiale: «You do not know how difficult it is to get any, the most common thing, thereof abundant». (31)

Ben presto quindi divenne evidente la necessità di un'espansione rapida degli approvvigionamenti in proprio del *Quartermaster's Department* con l'obiettivo di una centralizzazione e razionalizzazione tanto della produzione quanto della raccolta e distribuzione. D'altra parte il Dipartimento, ancora troppo povero di materiale, non poteva fare a meno dei contributi extra. Di conseguenza durante il primo anno di guerra le attività del *Quartermaster's Department* confederato si svilupparono su una duplice linea; da un lato il tentativo di assecondare, sfruttare, ed anche alimentare gli sforzi di Stati e privati; dall'altro quello, gradualmente più cosciente e deciso, di riassorbire tali sforzi entro un apparato logistico centralizzato, capace di mobilitare con efficienza i settori economici di suo interesse.

Per progredire in questa direzione fu innanzitutto necessario eliminare alcuni ostacoli burocratici. Formalmente il *Quartermaster's Department* faceva parte dell'esercito professionale «regolare», e a rigore non doveva quindi rifornire i volontari che formarono le prime unità; le sue competenze nei primi mesi furono limitate infatti alla erogazione dei rimborsi e alla fornitura del materiale di equipaggiamento (non delle divise). Ma l'esercito «regolare», tipica manifestazione di una cultura militare preindustriale, finì col rimanere sulla carta: coerentemente ai caratteri delle guerre industriali-di massa, i grandi eserciti del Sud furono formati interamente da volontari o da coscritti. Una successione di leggi adeguò così le competenze del *Quartermaster's Department* rendendole razionalmente organiche. In agosto una legge, pur lasciando intatta la possibilità della *commutation*, incaricò il Ministero della Guerra, quindi il *Quartermaster's Department*: «to provide as far as possible clothing for the entire forces of the Confederate States». (32) Più tardi, nell'ottobre 1862, una legge ulteriore abolì anche il *Commutation system*, addossando al Dipartimento la responsabilità totale e

31) Myers a J.B. Magruder, 21 agosto 1861, QMDLS, vol. 3, pg. 426.

32) O.R., serie IV, vol. 1, pg. 583.

diretta del vestiario e dell'equipaggiamento dell'esercito; infine, nell'aprile 1863 ai *quartermasters* fu affidato anche l'onere di equipaggiare le milizie di riserva organizzate separatamente dai singoli Stati. (33)

Le attività iniziali di Myers furono improntate ai canoni della tradizione; egli nei primi mesi seguì la via dei semplici contratti con ditte private per la fornitura di divise ed altro materiale di equipaggiamento. Il *Quartermaster General* rilevò una serie di contratti già stipulati dagli Stati, e ne concluse di nuovi. Ad aprile egli concordò con produttori di New Orleans (uno dei maggiori centri manifatturieri del Sud) una prima fornitura di 5.000 completi, elevata a 1.500 completi la settimana tra maggio e giugno; ogni completo era composto da giubba, quattro paia di pantaloni, tre mute di biancheria, due paia di scarpe, una coperta e altri accessori, per un prezzo complessivo di 27 dollari. Contemporaneamente Myers e i suoi subordinati contattarono varie ditte in altri Stati (Georgia, Virginia), nello sforzo di moltiplicare le fonti di approvvigionamento. (34)

Allo scopo di setacciare al meglio il mercato e in parallelo al dislocarsi dei nuclei di truppe, le attività del *Quartermaster's Department* si andarono decentrando. Già entro maggio-giugno Myers distaccò i pochi ufficiali alle sue dipendenze presso le città più importanti, e nei luoghi dove si andavano concentrando i soldati; questi assunsero collaboratori civili, e cominciarono ad acquistare ogni genere di equipaggiamento. (35) Cominciò così a formarsi quella rete di basi e centri di approvvigionamento e distribuzione che rapidamente andò coprendo capillarmente il paese, aderendo strettamente alle sue maglie produttive. Oltre che per divise vennero stipulati contratti per la fornitura di tende (in numeri che andavano dalle centinaia alle poche decine, a testimonianza della frammentarietà dell'offerta), di scarpe, di cuoio, di attrezzi. Vennero acquistati carri e cavalli a centinaia, foraggio, legname da costruzione. Vennero affittati e costruiti stabili per l'alloggio delle truppe e per l'immagazzinamento delle scorte. (36)

33) Richard D. Goff, op. cit., pg. 71.

34) Myers a Galt, 29 aprile 1861, QMDLS, vol. 13, pg. 38.

Myers a Galt, 5 giugno 1861, ibidem, pg. 166.

35) Varie lettere di Myers ai *quartermasters*, QMDLS, vol. 13, pgg. 50-51, 71 sgg.

36) QMDRC, passim.

In questo primo periodo un ostacolo agli approvvigionamenti fu costituito dalla scarsa disponibilità di denaro; anche se tra marzo e maggio vennero stanziati dal Congresso circa 45.000.000 di dollari, di cui circa 36.000.000 destinati al Dipartimento, per varie difficoltà tecniche l'erogazione effettiva subì dei ritardi, ed i *quartermasters* ebbero problemi di liquidità, resi più gravi dal rapido lievitare dell'inflazione.

La difficoltà maggiore si rivelò tuttavia la competizione dei privati, e soprattutto degli Stati, i quali si erano già accaparrati vantaggiosi contratti con i pochi produttori, ed assorbivano ampie quote della limitata produzione manifatturiera confederata. (37)

Fin dall'inizio quindi, il *Quartermaster's Department* dovette scontrarsi con il particolarismo statale che caratterizzò tutta la vita della Confederazione. Molti studiosi ne hanno rilevato le forti implicazioni negative a livello politico, ma va qui sottolineato che esso influì molto anche sul terreno concreto e prosaico delle operazioni logistiche; gli Stati ostacolarono fortemente gli sforzi per la costruzione di un apparato logistico nazionale organico.

La dimostrazione più clamorosa di ciò è costituita dal caso della North Carolina, uno degli Stati confederati con il più alto potenziale industriale, dalle cui 40 fabbriche usciva circa un terzo dell'intera produzione tessile del Sud. Nel clima di urgenza e di sordinato attivismo della mobilitazione iniziale il suo Governatore ottenne da Myers un accordo in base al quale il *Quartermaster's Department* accettava di non approvvigionarsi nello Stato in cambio dell'impegno da parte di esso di rifornire totalmente i volontari nord-caroliniani. Sul lungo periodo l'accordo si dimostrò un grave errore; la produzione dello Stato fu sempre superiore ai bisogni dei suoi soldati, e conseguentemente ampie quote della produzione tessile della Confederazione rimasero inutilizzate ai fini del rifornimento dell'esercito. A più riprese i capi del *Quartermaster's Department* tentarono negli anni successivi di modificare gli accordi, ma con scarsi risultati; (38) lo Stato difese sempre

---

37) Edward Merton Coulter, *The Confederate States of America, 1861-1865*, Baton Rouge, Louisiana, 1959, pg. 203.

38) Charles W. Ramsdell, «The Control of Manufacturing of the Confederate Government», in *Mississippi Valley Historical Review*, VIII, N.3, dic. 1921, pgg. 231-249; pgg. 239-244.

D'ora in avanti citato come «The Control of Manufacturing».

strenuamente il proprio apparato logistico autonomo, tanto che nell'ultimo inverno del conflitto, mentre il generale Robert E. Lee lamentava che molti suoi uomini erano laceri e senza scarpe, nei depositi della North Carolina erano ammassate 92.000 uniformi e grandi quantità di cuoio e di coperte, del tutto inutilizzate. (39)

Particolarismo statale, inflazione, debolezza del mercato furono difficoltà e al contempo stimoli per le attività dei *quartermasters*; sotto queste pressioni le politiche di approvvigionamento si evolsero presto verso nuove forme, finalizzate ad una più razionale mobilitazione delle risorse.

Il primo tentativo coerente in questo senso fu portato avanti da Myers per quanto riguardava la lana. Indispensabile per vestiario invernale e coperte, ma prodotta nel Sud in quantità limitate (poco più che una libbra per abitante), essa cominciò a scaraggiare ben presto e ad avere prezzi esorbitanti.

Il *Quartermaster General* tentò allora la carta del monopolio. Già nell'estate 1861 egli diramò ordini ai vari *post quartermasters* affinché acquistassero i maggiori quantitativi possibili di lana; in particolare dispose di fare sistematica incetta nel settore della Confederazione ad ovest del Mississippi (il cosiddetto «Trans-Mississippi Department», dove si concentrava la maggiore produzione laniera) e di inviare il prodotto nelle zone orientali del paese affinché fosse utilizzato nella fabbricazione di uniformi. (40) Era questo un primo passo sulla via del controllo dell'economia da parte delle autorità militari.

Parallelamente il *Quartermaster's Department* andò sviluppando un'altra iniziativa in questo senso, intraprendendo la via della promozione e organizzazione in proprio di attività manifatturiere.

Di fronte alla difficoltà di procurarsi grosse forniture, soprattutto di capi finiti, dovuta sia alla competizione di altri compratori, sia all'oggettiva limitatezza della produzione nazionale (la confezione di vestiario, ad esempio, era a quel tempo nel Sud quasi totalmente di carattere sartoriale-artigianale), i *quartermasters* cominciarono ad organizzare fin dai primi mesi produzioni di divise e di scarpe sotto il loro diretto controllo.

In un primo tempo si trattò di iniziative slegate e sporadiche:

39) Frank L. Owsely, *State-Rights in the Confederacy*, Chicago, 1925, pg. 126.

40) Richard D. Goff, op. cit., pg. 34.

O.R., serie I, vol. 2, pg. 105.



il *quartermaster* di un reggimento di nuova formazione acquistava, con fondi statali, governativi, o privati, il panno per uniformi e lo faceva confezionare a sarti locali. Ma gradualmente il metodo si ampliò e sistematizzò, e presso le varie basi gli ufficiali organizzarono dei centri di produzione che impiegavano un numero crescente di lavoratori, soprattutto donne, dapprima in qualità di volontarie, poi in quella di operaie regolarmente pagate. Questi «*shops*» (laboratori), mantennero sempre essenzialmente un carattere di artigianato organizzato piuttosto che di autentico impianto industriale, ma nel loro insieme raggiunsero grandi dimensioni e capacità produttive.

Già alla fine del primo anno di guerra quasi tutto il vestiario per i soldati era confezionato in manifatture di questo genere, gestite dai singoli Stati, oppure, più spesso, ed in misura crescente, dal *Quartermaster's Department*. (41) L'esempio di Richmond, che divenne capitale e principale centro manifatturiero della Confederazione, è significativo: entro la fine del 1862 ben 2.000 donne vi erano impiegate nella produzione di uniformi ed accessori. (42)

Analoghe soluzioni vennero praticate per gli articoli in cuoio; Myers promosse iniziative a più livelli, dagli accordi con allevatori per la fornitura di pelli, a quelli con concerie private per la loro lavorazione, alla creazione di *shops* per la produzione di zaini, finimenti e soprattutto calzature. (43)

Già nel corso del primo anno di guerra, pur assecondando in parte il persistere di attività logistiche indipendenti e parallele, il *Quartermaster's Department* tentò quindi di estendere la sua presenza sul mercato nazionale, puntando con consapevolezza rapidamente crescente ad una posizione di monopolio e controllo delle produzioni di suo interesse.

Grazie agli aiuti degli Stati e alle importazioni, di cui si parlerà più avanti, il *Bureau* arrivò così nell'inverno 1861-1862 a rifornire in maniera sufficiente tutte le truppe della Confederazione.

I primi mesi del 1862 portarono però una serie di rovesci; i federali occuparono New Orleans (secondo centro manifatturiero confederato), Nashville (che fino ad allora era stata la principale

41) Charles W. Ramsdell, «The Control of Manufacturing», cit., pg. 232.

42) Edward Merton Coulter, op. cit., pg. 210.

43) O.R., serie I, vol. 5, pg. 785.

base logistica sudista dei fronti occidentali), e Memphis (altra importante base). L'intero Kentucky e buona parte del Tennessee passarono sotto il controllo unionista, così come il fiume Mississippi, del quale i confederati mantennero il controllo solo per un tratto di circa 200 chilometri tra le roccaforti di Vicksburg e Port Hudson; le comunicazioni tra le zone ad Est e ad Ovest del grande corso d'acqua si fecero molto problematiche, ed il potenziale produttivo della Confederazione subì un notevole ridimensionamento. (44)

Con queste sconfitte andarono perse grandi quantità di armamenti, cibo e *quartermaster's stores*. (45) Le scorte che il Dipartimento era riuscito ad accumulare furono seriamente intaccate; alla fine di maggio Myers dichiarò:

«The destruction of large quantities of public stores which has attended the abandonment of different military positions and posts and the general want of economy in their use by the troops have greatly reduced the resources of the Quarter Master Department. The issue of any article must hereafter be curtailed, if not discontinued,...the strictest economy is essential throughout the army». (46)

A queste difficoltà contingenti si aggiunsero altri problemi; nella primavera-estate 1862 i prezzi continuarono ad aumentare raggiungendo livelli di 3/4 volte superiori rispetto a quelli dell'inizio della guerra. (47) La spirale inflazionistica era ormai in piena accelerazione, e le spese militari cominciarono a lievitare vertiginosamente, oltrepassando regolarmente preventivi e stanziamenti.

Il Tesoro si lanciò allora definitivamente in una dissennata, ma in certa misura inevitabile, *paper money policy*, che nel giro di due anni avrebbe portato al totale dissesto monetario. Nel corso del conflitto il circolante del paese aumentò da 85.000.000 di dollari a quasi due miliardi, e tutti i prezzi fecero registrare rin-

---

44) Richard D. Goff, op. cit., pg. 57.

45) O.R., serie IV, vol. 1, pg. 1042.

*Southern Historical Society Papers*, Richmond, Virginia, 1876 sgg., 52 voll.: vol. 44, pg. 130.

È questa un'altra delle maggiori collezioni documentarie sulla guerra. Citata d'ora in avanti con la sigla S.H.S.P..

46) Myers ai «Generals Commanding», 21 maggio 1862, QMDLS, vol. 16, pg. 226.

47) O.R., serie IV, vol. 2, pgg. 30-31.

cari di 20-40 volte; fu la più grande inflazione mai verificatasi in America, con la possibile eccezione del periodo rivoluzionario. (48)

Di più: mentre l'esercito sudista compiva il grande balzo quantitativo, avvicinandosi ai 400.000 arruolati, la già scarsa offerta del mercato nazionale diminuiva a causa del progressivo esaurirsi delle materie prime (lana, cuoio), dell'usura dei macchinari, e della persistente disorganizzazione nella produzione e nelle vendite. (49) Molte industrie rifiutavano di vendere al Governo, preferendo dedicarsi a produzioni civili più remunerative, oppure erano impegnate da Stati e speculatori privati in modo discontinuo e parziale, ma tale da impedire ai *quartermasters* di sfruttare sistematicamente il loro apporto.

Nella prima metà del 1862, di fronte alle crescenti difficoltà, il *Quartermaster's Department* rafforzò pertanto i suoi interventi organizzatori e regolatori dell'attività produttiva; rapidamente le sue iniziative si sistematizzarono ed estesero fino a diventare autentiche forme di dirigismo: in breve tempo, attraverso l'attività del *Bureau*, larga parte dell'economia sudista venne nazionalizzata.

Gli strumenti di questo processo furono essenzialmente due.

Il più importante fu il controllo delle risorse umane, garantito dalle leggi di coscrizione universale dell'aprile e ottobre 1862, che disposero l'arruolamento di tutti i maschi bianchi in età compresa tra i 18 e 45 anni. (50) Esenzioni dal servizio attivo erano previste per alcune categorie di lavoratori considerati di importanza bellica; in particolare, per quanto riguarda il *Quartermaster's Department*, era esentabile il personale di fabbriche tessili e di articoli in cuoio, e di tutte le altre manifatture che producevano materiale di equipaggiamento; e poiché le esenzioni venivano concesse dal Ministero della Guerra, ovvero dai vari servizi logistici, la legge si rivelò un'arma potente.

Ben presto il *Quartermaster's Department* cominciò ad usare

---

48) L'inflazione è stata giudicata tra le maggiori cause della sconfitta del Sud, per i suoi effetti sia sul piano prettamente economico che su quello del consenso sociale. Sulla politica economica confederata fondamentale è l'opera di John Christopher Schwab, *The Confederate States of America 1861-1865: A Financial and Industrial History of the South During the Civil War*, New York, 1901, mentre le implicazioni negative dei provvedimenti finanziari sudisti vengono sottolineate nel saggio di Ralph Louis Andreano, «A Theory of Confederate Finance», in *Civil War History*, II, N. 1, 1956, pgg. 21-28.

49) O.R., serie IV, vol. 2, pgg. 30-31.

50) O.R., serie IV, vol. 1, pgg. 1081 e 1095; vol. 2, pgg. 160 sgg. e 204 sgg.

la facoltà di esentare il personale delle ditte a cui richiedeva forniture come strumento di ricatto per ottenerle; si concedevano le esenzioni solo se la fabbrica accettava di vendere in tutto o in parte i suoi prodotti ai *quartermasters*. Gradualmente si impose l'abitudine di concedere esenzioni limitate nel tempo (circa 60 giorni, i cosiddetti *details*, o «distaccamenti»), e di stipulare contratti a loro volta mensili o bimestrali, in modo da sfruttare al massimo la facoltà di richiamare nei ranghi il personale. (51) Per quanto la documentazione sia ampiamente incompleta, risulta certo che grazie a questi metodi, entro il 1863 il *Bureau* di Myers aveva stipulato contratti con quasi tutte le ditte tessili della Georgia, della South Carolina, della Virginia e del Mississippi. Durante l'autunno del 1862 ottenne ogni mese dai primi due di questi Stati un totale di 88.000 yarde di panno di lana e di 864.000 yarde di cotone. (52)

Alcuni contratti tipici possono servire da esempio. Nel dicembre 1862 i *quartermasters* di Augusta, Georgia, stipularono con quattro fabbriche tessili della città un contratto mensile per la fornitura di 2.400 yarde di panno di lana, 10.000 yarde di fettuccia per bande, e 42.000 yarde di tessuti di cotone, per una spesa totale di 28.500 dollari. (53) Un'altra ditta di Augusta, di proprietà di W. E. Jackson, fu impegnata il 6 dicembre dal maggiore *quartermaster* Winnemore per la fornitura di «all the cotton good manufactured from date to the first of january 1863». Lo stesso Winnemore stipulò contratti anche con la famosa «Graniteville Mill» della South Carolina, una delle maggiori fabbriche del paese, ai quali si aggiunsero gli ordini di altri *quartermasters* per un totale, nei primi mesi del 1863, di 100.000 yarde di tessuto di cotone, a un prezzo di 43.020 dollari. (54)

In questo periodo i contratti non erano standardizzati; spesso non indicavano i prezzi, che erano legati ai costi di produzione in continuo aumento; la legge imponeva un profitto massimo del 75%, che pur alto restava molto inferiore ai profitti realizzabili sul mercato civile. (55) Normalmente venivano destinati al Governo i due terzi della produzione dello stabilimento, ma talvolta

51) Charles W. Ramsdell, «The Control of Manufacturing», cit., pg. 236.

52) Richard D. Goff, op. cit., pg. 70.

53) Ibidem.

54) Vari contratti in QMDRC, passim.

55) Richard D. Goff, op. cit., pg. 69.

si trattava di quote minori, oppure, come visto, dell'intero prodotto. (56)

A parte casi limitati (ad esempio un contratto dell'agosto 1862 dello stesso Myers con la «Smith and Harmond» per la fornitura di *army clothing* da pagarsi direttamente in cotone e tabacco), (57) tutti i contratti stipulati dal *Quartermaster's Department* con le industrie tessili non riguardavano vestiario già confezionato, bensì semplice panno che doveva poi essere trasformato in capi finiti.

Ad integrare il controllo della produzione di semilavorati, il Dipartimento continuò così a sviluppare la rete di centri manifatturieri a gestione diretta che aveva cominciato a costruire fino dal primo anno di guerra. Tra il 1862 e il 1863 gli *shops* si moltiplicarono, giungendo ad impiegare molte migliaia di lavoratori. Ad Atlanta, che dopo la caduta di Nashville era diventata la principale base logistica dell'Ovest, nell'aprile del 1863 ben 3.000 donne erano impegnate a cucire uniformi. Columbus, Georgia, veniva a sua volta descritta in quel periodo come un unico grande centro manifatturiero dove si trasformavano in uniformi i tessuti forniti dalla locale «Eagle Cotton Mill». (58) Non solo presso le grandi basi, bensì anche nei più sperduti *posts* i *quartermasters* organizzarono laboratori per la produzione di vestiario e capi di equipaggiamento. (59)

Oltre che attraverso la gestione della manodopera e la istituzione di proprie manifatture, il *Bureau* esercitò un controllo dell'economia anche proseguendo la sua politica di monopolio delle materie prime. Nel 1863 le iniziative per l'acquisto di tutta la lana disponibile nel paese vennero intensificate e sistematizzate con la creazione di appositi distretti di approvvigionamento e la nomina di personale speciale con facoltà di esproprio. (60) Già nell'ottobre del 1862 il *Quartermaster General* poté dichiarare: «Wool is coming in in abundance from Texas to be manufactured into cloth in Virginia, Georgia, North Carolina, Alabama». (61) Ed entro la fine dell'anno seguente praticamente l'intera produ-

56) Edward Merton Coulter, op. cit., pgg. 202-203.

57) Vari contratti in QMDRC, passim.

58) Edward Merton Coulter, op.cit., pgg. 203-204.

59) James L. Nichols, op. cit., pg. 13.

60) O.R., serie IV, vol. 2, pg. 654.

61) O.R., serie IV, vol. 2, pgg. 108-109.

zione laniera, a parte quella commerciata clandestinamente, veniva assorbita dagli ufficiali del *Bureau*. (62)

Un controllo della materia prima, seppure indiretto, fu esercitato anche per quanto riguardava il cotone. Esso abbondava nel Sud, ma non abbondavano i mezzi per trasportarlo. Poiché, come si vedrà più avanti, il *Quartermaster's Department* acquisì un certo potere di intervento nel settore ferroviario, anche la minaccia di boicottare i rifornimenti di cotone via ferrovia servì agli ufficiali del Dipartimento per rafforzare il loro controllo sulle industrie. (63)

Gli interventi non furono naturalmente limitati al settore tessile. L'autorità nel concedere esenzioni, il monopolio della materia prima, e l'istituzione dei manifatture dipartimentali vennero utilizzate ampiamente anche per gli altri articoli di equipaggiamento, ed in particolare per quelli in cuoio: giberne, zaini, finimenti per la *field transportation* e soprattutto calzature. Il cuoio, già prodotto in quantità insufficiente prima della guerra, scarseggiò decisamente dalla primavera del 1862, quando alcune delle zone di produzione più importanti caddero in mano agli unionisti o rimasero tagliate fuori dal resto della Confederazione. (64) Myers cercò pertanto di monopolizzare anche questo prodotto, ordinando fin dal 1862 di farne acquisto sistematico. (65) Successivamente il *Commissary Department* fu incaricato di conservare e fornire al *Quartermaster's Bureau* le pelli degli animali macellati per l'alimentazione, (66) ma la collaborazione dei *commissaries*, che si trovavano in competizione con i *quartermasters* in altri settori, quali l'approvvigionamento di mais e foraggio ed il controllo di alcune manifatture, fu scarsa, e molto materiale fu lasciato rovinare o rimase inutilizzato. (67)

Le pelli raccolte venivano lavorate da concerie private legate da contratti basati sul *detailing power* del Dipartimento, i quali generalmente prevedevano la vendita al Governo dei due terzi del cuoio prodotto, con un'opzione anche sull'ultimo terzo (68). Venne poi molto potenziato il sistema di *shops*

---

62) Charles W. Ramsdell, «The Control of Manufacturing», cit., pg. 240.

63) Ibidem.

64) Ibidem, pgg. 244, 246-247.

65) Myers a Calhoun, 23 giugno 1862, QMDLS, vol. 16, pg. 329.

66) O.R., serie IV, vol. 2, pgg. 78, 467.

67) Charles W. Ramsdell, «The Control of Manufacturing», cit., pg. 245.

68) Ibidem.



presso le varie basi, con impiego, per questo genere di lavoro, di personale prevalentemente maschile, e anche militare. Nell'ottobre del 1862 una legge concesse il distaccamento dai ranghi di ben 2.000 soldati con il compito specifico di fabbricare scarpe, ad un compenso extra di 35 cents al paio. (69) Le manifatture maggiori vennero create a Richmond, dove si producevano 800 paia di calzature al giorno, ad Atlanta, che verso la fine del 1863, sulla base di un grosso accumulo di cuoio dal Tennessee centrale riuscì a produrne ben 40.000 in un solo mese, e soprattutto a Columbus, dove il maggiore Dillard fu investito di piena autorità sugli approvvigionamenti di una vasta regione circostante, e dove gli *shops* producevano, a pieno ritmo, 1.500 paia al giorno, giungendo a garantire durante il 1863 una media di 5.000 alla settimana. (70) In alcuni centri esisteva un sistema integrato di conterie e calzolerie direttamente gestite dal Dipartimento, ma per lo più vi-geva come nel settore tessile la divisione tra semilavorati, forniti da ditte private controllate mediante le esenzioni, oppure importati dall'estero, e prodotti finiti, fabbricati dal personale del Dipartimento. Fu ovviamente sfruttata anche la pur limitata fonte dei contratti per articoli finiti con ditte private. Nell'ottobre del 1862, ad esempio, il maggiore Minter ordinò alla «Atvill and Lacost» 15.000 paia di *army-shoes* per 72 dollari la dozzina. (71)

La produzione di articoli in cuoio fu resa più problematica per il *Quartermaster's Department* dal fatto che il capo dell'*Ordnance Department*, Josiah Gorgas, lamentando che Myers non gli forniva le buffetterie di cui faceva richiesta, organizzò un sistema di approvvigionamento distinto. (72) La competizione tra gli agenti dei due Dipartimenti divenne tale che fu necessario emanare specifiche disposizioni a tutela degli acquisti di cuoio da parte del servizio di artiglieria. (73)

69) O.R., serie IV, vol. 2, pg. 204.

70) O.R., serie I, vol. 23, (t.2), pgg. 772-773.

Richard D. Goff, op. cit., pg. 72.

Edward Merton Coulter, op. cit., pg. 210.

Charles W. Ramsdell, «The Control of Manufacturing», cit., pg. 246.

71) QMDRC.

72) Frank E. Vandiver, *Ploughshares into Swords*, cit., pgg. 125-126.

73) O.R., serie IV, vol. 2, pg. 219.

Gli sprechi dovuti alla scarsa cooperazione tra *Commissary* e *Quartermaster's Department* e alla competizione dell'*Ordnance* furono notevoli. Quello del cuoio fu uno dei settori di approvvigionamento in cui lo scoordinamento interdipartimentale risultò più evidente, e gli effetti negativi della mancanza di un'autorità centrale che sovrintendesse alla logistica più rilevanti.

Gli sviluppi quantitativi e qualitativi non mancarono anche per altri settori di approvvigionamento. Per quanto riguardava la *field transportation*, venne creata a Richmond una grande fabbrica di carri, vennero avviate manifatture di ferri, finimenti, ed altri attrezzi, e vennero proseguiti sistematicamente gli acquisti di mezzi ed animali. (74) Nell'ottobre del 1862 il maggiore Cole fu nominato sovrintendente dei trasporti da campagna; (75) egli creò un sistema di acquisti centralizzato e razionalizzò l'impiego dei capi e dei mezzi disponibili. (76) Attraverso la rete di ufficiali e agenti allestita da Cole, il Dipartimento organizzò anche giganteschi approvvigionamenti di foraggio per l'alimentazione degli animali dell'esercito; a questo fine acquisì gradualmente il monopolio del commercio del mais, e nonostante la competizione di altri servizi logistici e dei commercianti privati, riuscì fino al 1864, al di là di crisi temporanee, a soddisfare i bisogni non solo propri, ma anche del *Medical Department* e del *Commissary Department*. (77)

I *quartermasters* crearono infine manifatture per attrezzi, corde, ed altro materiale, e persino una efficiente fabbrica di bottoni a Columbus, Georgia. Nemmeno il lavoro dei detenuti venne trascurato; sfruttando un settore che nel dopoguerra sarebbe diventato voce importante dell'economia manifatturiera del Sud, il *Quartermaster's Department* si avvalse della produzione di alcuni penitenziari; quello di Huntsville, Texas, fornì ad esempio tra il primo dicembre 1861 ed il 18 dicembre 1863 ben 1.419.364 yar-de di tessuto di cotone, e 292.963 yar-de di panno di lana. (78)

Entro l'estate del 1863 il *Quartermaster's Department* giunse a controllare un vastissimo, ramificato e diversificato apparato

74) Richard D. Goff, op. cit., pg. 72.

O.R., serie IV, vol. 2, pgg. 279 sgg.

75) O.R., serie IV, vol. 2, pg. 127.

76) O.R., serie I, vol. 21, pg. 1016; serie IV, vol. 2, pg. 552.

77) Lawton a Mallory e Moore, 10 agosto 1864, QMDLS, vol. 19, pg. 401.

78) James L. Nichols. op. cit., pgg. 34-36.

produttivo. Non si trattava di un complesso organico; gli impianti andavano dai grandi *shops* della capitale, ai piccoli laboratori artigianali allestiti presso i *posts* più sperduti. Ma ciò che conta è che gli ufficiali del Dipartimento seppero dare impulso a un insieme di attività manifatturiere di grandi dimensioni e notevole efficienza, in parte inglobando impianti già esistenti, spesso creandone di nuovi.

Il caso del Mississippi è emblematico:

«Nel 1861 lo Stato era pressoché interamente agricolo. Nella primavera del 1863 tuttavia i 30.000 uomini di John Pemberton che difendevano Vicksburg potevano rifornirsi "pressoché esclusivamente" con vestiario ed equipaggiamento prodotti nel Mississippi. Officine tessili a Jackson, Bankston, Columbus, Enterprise, Natchez e Woodville producevano 10.000 uniformi la settimana. Fabbriche a Jackson e Columbus producevano 200 cappelli al giorno. Privati che lavoravano sotto contratto governativo producevano 8.000 paia di scarpe la settimana. Fabbriche a Enterprise e Canton producevano sessanta carrette ed ambulanze la settimana. Una conceria a Magnolia preparava 6.000 pelli al giorno. tutte queste aziende, insieme ad altre che producevano tende e coperte, erano, secondo il "Daily Southern Crisis" di Jackson "sorte come per magia" sbalordendo tutti». (79)

Accanto a quello di *Quartermaster*, anche gli altri servizi logistici acquisirono nel frattempo il controllo dei settori produttivi di rispettivo interesse, e ne svilupparono l'attività. Il Sud si dimostrò così capace di imboccare con decisione la via dell'industrializzazione e del controllo militare delle attività produttive e commerciali. Per la prima volta nella storia apparvero nella guerra civile americana forme organiche e permanenti di mobilitazione dell'economia nazionale a fini bellici, esempi autentici di economia di guerra.

Parallelamente all'espansione del controllo dell'economia, anche la struttura interna del *Quartermaster's Department* andò sviluppandosi.

Anche sotto questo profilo fu necessario un adattamento graduale della legislazione, la quale presentava inizialmente due carenze fondamentali; non prevedeva esplicitamente la nomina di *post quartermasters*, e contemplava quella di *quartermasters* di

79) Emory M. Thomas, «Il Sud e la guerra industriale», cit., pg. 232.

unità solo a livello di reggimento e brigata. Formalmente quindi il *Quartermaster's Department* non poteva impiegare ufficiali in servizio permanente presso le basi fisse, e contemporaneamente le grandi unità (Divisioni, Corpi d'Armata e Armate), non avevano propri Stati Maggiori. (80) Fin dall'inizio si pose rimedio a queste deficienze legislative in modo empirico, distaccando e nominando *quartermasters* dove era necessario, al di là di quanto la legge prevedesse; ma la necessità di un adeguamento normativo divenne presto evidente.

Anche questi problemi derivavano dalla impreparazione teorica e organizzativa del Sud rispetto alle esigenze della guerra industriale-di massa. Come è noto, essa si caratterizza per il crescere del rapporto tra personale non combattente e personale combattente, ma nella guerra civile ciò costituiva un fatto nuovo da comprendere prima ancora che da affrontare con adeguate misure.

Nel febbraio 1862 una legge diede via libera alla nomina di *post quartermasters*; (81) poté così svilupparsi un piccolo, ma importantissimo nucleo di personale militare espressamente distinto dai reparti combattenti e adibito esclusivamente a compiti di supporto logistico. Pur misconosciuto, il lavoro dei *post quartermasters* nella guerra civile fu essenziale; impegnati negli approvvigionamenti e nella distribuzione dei rifornimenti, nell'organizzazione dei trasporti di uomini e mezzi, nella complessa contabilità militare, essi costituirono un ingranaggio indispensabile al funzionamento della grande macchina militare confederata.

Per quanto riguarda il problema dei *quartermasters* di unità superiori alle divisioni, la presa di coscienza del problema fu più lenta; solo nel giugno 1864 una legge ridefinì gli organici degli Stati Maggiori, istituì ufficialmente gli *staffs* delle grandi unità, e creò un Corpo di Stato Maggiore con caratteristiche moderne. (82) Era però troppo tardi perché le nuove disposizioni venissero applicate, e la legge rimase sostanzialmente sulla carta. Per tutta la guerra le grandi unità confederate furono quindi gestite da Stati Maggiori straordinariamente limitati in numero ed esperienza, composti da ufficiali prelevati in modo formalmente irregolare dai

80) O.R., serie IV, vol. 2, pgg. 944 sgg., 980 sgg., 1024; vol. 3, pgg. 104, 324.

81) Ibidem, vol. 1, pg. 940.

82) Ibidem, vol. 3, pg. 495.

livelli gerarchici inferiori, e dagli aiutanti personali del comandante di unità. (83)

Nel corso del 1863, in corrispondenza dell'estensione dei controlli sull'economia, il *Quartermaster's Department* raggiunse la sua massima espansione e toccò l'apice del suo sviluppo organizzativo. In marzo Myers emanò una circolare con cui diede una struttura centralizzata al suo Bureau. La Confederazione venne divisa in 11 distretti sulla base dei quali dovevano avvenire approvvigionamenti e distribuzioni, ciascuno con un sovrintendente alle dipendenze dirette del *Quartermaster General*. Disposizioni specifiche vietarono la competizione tra *quartermasters* di distretti diversi, e stabilirono le rispettive zone d'azione. Procedure precise vennero create per la erogazione dei rifornimenti alle unità. (84)

Nello stesso periodo venne definendosi anche l'organizzazione del lavoro presso il *Quartermaster General Office* di Richmond, nucleo centrale dell'apparato; si consolidarono alcune sezioni interne quali il *Clothing Bureau*, che gestiva la produzione e distribuzione di equipaggiamento e divise, il *Pay Office* e l'*Office of the Inspector General of field transportation*, più tardi affiancati dal *Railroad Bureau*, incaricato di amministrare i trasporti ferroviari, e dal *Tax-in-kind Office*, appositamente creato per la raccolta della tassa in natura. (85)

Se gli approvvigionamenti e la distribuzione ordinari furono razionalmente centralizzate, la struttura del Dipartimento continuò comunque ad avere vari difetti: presso l'ufficio centrale numerosi ufficiali riunivano incarichi tra loro eterogenei; a livello periferico più apparati diversi si sovrapponevano (ad esempio gli ufficiali incaricati della raccolta della *Tax-in-kind* componevano un apparato distinto da quello dei distretti di approvvigionamento); accanto agli ufficiali organizzati nella rete gerarchizzata generale ne operavano altri con incarichi speciali, senza particolari vincoli territoriali (ad esempio quelli addetti a seguire i convogli ferroviari, o ad acquistare cavalli in varie zone del

83) Clement Eaton, op. cit., pg. 120.

84) O.R., serie IV, vol. 2, pgg. 453-546, 483 sgg.

85) *Confederate States of America, War Department, Report from Quartermaster General with Regard to the Number of Quartermasters on Duty in the City of Richmond*, Richmond, 16 febbraio 1863. Documento conservato presso la «Library of Congress» di Washington D.C.

paese). (86) Anche a causa della molteplicità delle competenze, Myers non si dimostrò capace di organizzare il lavoro del suo Dipartimento nello stesso modo efficiente e razionale dell'*Ordnance Department*. Ma ciò che conta è che negli anni centrali della guerra il *Quartermaster's Department* sviluppò una struttura estesa e capillare che si intrecciava a più livelli con l'economia del paese, e la legava strettamente ai bisogni dell'esercito.

Il numero di addetti complessivamente impegnato è di difficile calcolo a causa della incompletezza dei dati disponibili, ma è possibile stimare che gli ufficiali del Dipartimento fossero nel 1863 complessivamente circa 1.550, dei quali circa 1.000 *field quartermasters* in servizio presso le unità, e il resto da dividersi tra *post quartermasters* (distribuiti in ben 142 basi in tutto il paese), addetti alla raccolta della *Tax-in-kind*, e agenti con incarichi speciali. (87) Da questi dipendeva un numero molto più grande di lavoratori civili (donne e uomini occupati nelle manifatture, impiegati, conducenti di carri, agenti e sub-agenti commerciali, artigiani specializzati e personale di fatica) e militari (soldati distaccati dai ranghi per mansioni specifiche). Nella sola Richmond circa 3.000 persone erano alle dipendenze dei circa 50 ufficiali in servizio; complessivamente, quindi, si può ritenere che almeno 10.000 persone lavorassero a vario titolo per il Dipartimento; ad esse va poi aggiunto il personale delle manifatture belliche controllato indirettamente. Il *Quartermaster's Department* divenne quindi un grande ente polifunzionale, eccezionalmente ramificato ed esteso per gli standard del tempo; sicuramente si trattava della singola «azienda» più importante del Sud sia per numero di addetti che per giro d'affari. L'immagine del *Bureau* alle metà del 1863, quando la Confederazione raggiunse l'apice della sua potenza, era ben diversa da quella del minuscolo corpo logistico istituito dalle leggi militari di appena due anni prima. Dal nulla, sotto il pungolo delle esigenze di guerra il Dipartimento era cresciuto e aveva sviluppato la sua atti-

---

86) Richard D. Goff, op. cit., pgg. 130-131.

87) La cifra è desunta dal numero di unità che componevano l'esercito confederato secondo i dati forniti in Thomas Livermore, op. cit., passim, e trova conferma nelle indicazioni del documento *Confederate States of America, War Department. Communication from the Secretary of War transmitting a Report from the Quartermaster General on the number of Quartermasters in the Service*, Richmond, febbraio 1865, conservato presso la «Library of Congress» di Washington D.C.



vità in modo tale da compiere adeguatamente il suo dovere nella costruzione e nel mantenimento del grande esercito sudista.

E bisogna ricordare che gli organici del Dipartimento rimasero ampiamente sottodimensionati rispetto alle sue funzioni. Presso il *Quartermaster General's Office* di Richmond, ad esempio, lavoravano in tutto cinque ufficiali e una novantina di impiegati, quando nella direzione del *Quartermaster's Department* unionista, che pure non aveva l'onere di amministrare le paghe e di raccogliere tasse, si trovavano ben 213 tra impiegati ed ufficiali, numero considerato ancora insufficiente. (88)

L'estate del 1863 fu un momento di svolta per le sorti della guerra. (89) Sul piano militare ci furono le due gravissime sconfitte subite nel luglio dalla Confederazione; la roccaforte di Vicksburg cadde in mano a Grant, permettendo agli unionisti di acquisire il pieno controllo del Mississippi e di tagliare in due la Confederazione; a Gettysburg Lee venne duramente respinto e definitivamente messo sulla difensiva. Sul piano del «fronte interno» vari fenomeni negativi subirono drastiche accentuazioni; l'inflazione crebbe al di là di qualsiasi controllo, tanto che le emissioni governative cominciarono a non tenere più il passo delle spese di guerra; il potenziale produttivo dell'industria nazionale andò contraendosi ulteriormente per la carenza di materia prima e di personale. A causa delle enormi perdite, e del diffondersi di fenomeni di diserzione, gli effettivi dell'esercito cominciarono inesorabilmente a diminuire, e il problema delle risorse umane si rivelò in tutta la sua gravità; nel febbraio 1864 fu necessario estendere ulteriormente i limiti di coscrizione a 17 e 50 anni, senza che questo riuscisse ad arrestare il declino. (90)

La scarsità di uomini provocava l'indebolimento delle unità e al contempo ostacolava la produzione delle manifatture, il cui personale veniva arruolato o richiamato per mantenere i ranghi. Si svilupparono così una serie di tensioni e conflitti tra i Dipartimenti logistici, che insistevano per avere lavoratori per l'economia bellica, e i comandanti delle unità che non volevano rinunciare a nessun uomo.

In questo contesto, il Presidente Davis compì una mossa a

88) Frank R. Weigley, op. cit., pg. 235.

89) Raimondo Luraghi, *Storia della guerra civile americana*, cit., pg. 739

sgg.

90) O.R., serie IV, vol. 3, pgg. 178-181.

sorpresa e a dispetto della buona reputazione di cui Myers godeva, (91) il 7 agosto 1863 lo sostituì alla testa del *Quartermaster's Department* con il generale di brigata Alexander R. Lawton. (92)

Lawton non era un prodotto del mondo militare come Myers, e caratterizzandosi piuttosto come «manager» proveniente dall'economia civile, doveva negli intenti di Davis infondere nuovo vigore al Dipartimento e migliorarne i risultati.

Ma se da una parte il nuovo *Quartermaster General* poté avvalersi dell'apparato ampio e strutturato (egli stesso lo definì «im-mense machinery») che il predecessore aveva saputo costruire, dall'altra dovette operare in condizioni molto più sfavorevoli ed in progressivo peggioramento; la sua azione dovette pertanto prefiggersi, più che ulteriori espansioni delle attività di approvvigionamento, il mantenimento degli standards raggiunti mediante un affinamento dei metodi di lavoro e un aumento dell'efficienza.

In ambito nazionale, gli sforzi di Lawton furono diretti con nuova decisione e lucidità di intenti ad estendere e sistematizzare il controllo dell'economia che il *Quartermaster's Department* aveva instaurato.

Con una serie di energiche iniziative, Lawton procedette innanzitutto a uniformare i contratti tra il *Bureau* ed i suoi fornitori, imponendo profitti fissi del 33 e 1/3% rispetto ai costi di produzione, la fornitura standard di due terzi della produzione con opzione sul rimanente e più stringenti controlli della qualità delle merci e della regolarità dei conti. (93)

Il nuovo *Quartermaster General* cercò poi di estendere il controllo del suo Dipartimento su un numero di fabbriche impegnate solo parzialmente da altri *Bureaus*, le quali, avendo ottenuto da questi l'esenzione del personale, si rifiutavano di cedere ai *quartermasters* le consistenti quote di produzione rimanenti. (94)

Per porre rimedio a questo ulteriore spreco di risorse derivato dalla mancanza di coordinamento tra le varie branche della lo-

---

91) Frank E. Vandiver (edito da), *The Civil War Diary of General Josiah Gorgas*, Tuscaloosa, Alabama, 1947, pg. 317.

92) O.R., serie IV, vol. 2, pg. 697.

Notizie biografiche su Lawton si trovano in A. Johnson e D. Malone (a cura di), *Dictionary of American Biography*, cit., vol. 6, pgg. 61-62.

93) Charles W. Ramsdell, «The Control of Manufacturing», cit., pg. 237.

Richard D. Goff, op. cit., pg. 147.

94) Charles W. Ramsdell, «The Control of Manufacturing», cit., pg. 238.

gistica confederata, Lawton cercò di convincere i *Bureaus* interessati a cedere i loro contratti in cambio dell'impegno del Dipartimento a continuare a rifornirli adeguatamente. Accordi in questo senso vennero stabiliti con il *Commissary Department* (che aveva bisogno di sacchi per l'imballaggio degli alimenti), e soprattutto con il Ministero della Marina; in cambio della fornitura ai marinai di divise e accessori, esso nella seconda metà del 1864 cedette al *Quartermaster's Department* il controllo dell'importante ditta «Vanclose» della South Carolina, che fino a quel momento aveva venduto al Governo solo un decimo della sua produzione, e aveva ripetutamente rifiutato di aumentare tale quota dichiarandosi «independent on the matter of details». (95) Con questo accordo si completò la progressiva concentrazione delle competenze sull'equipaggiamento delle forze armate del Sud nelle mani del Dipartimento, cominciata nell'agosto 1861 con l'abolizione delle distinzioni tra «regolari» e volontari. (96)

Restava aperto il problema delle attività logistiche autonome di alcuni Stati, le quali per tutta la guerra continuarono a convivere con quelle del Governo centrale vanificando ogni disegno di costruire un sistema centralizzato di produzione e approvvigionamento militare.

A meritare per prima le attenzioni di Lawton fu naturalmente la North Carolina, che agli inizi del 1864 produceva da sola quasi la metà dei manufatti tessili di tutto il paese; dal gennaio di quell'anno il *Quartermaster General* condusse un'autentica «campagna» senza esclusione di colpi per ottenere una revisione dei vecchi accordi: lettere cortesi, ingiunzioni, tentativi di aggirare le autorità statali mediante contatti diretti con le manifatture, ricatti basati sulle esenzioni. I risultati furono però deludenti; il Governatore Vance, fiero campione dell'autonomismo statale, si oppose strenuamente al diritto del *Quartermaster's Department* di approvvigionarsi nel suo Stato; la North Carolina continuò così ad accumulare scorte, e il suo apparato manifatturiero, impegnato solo parzialmente dal Governo statale, continuò fino alla fine a destinare buona parte della sua produzione al mercato civile. (97)

95) Ibidem.

96) Richard D. Goff, op. cit., pgg. 157-158.

97) O.R., serie IV, vol. 3, pgg. 38, 671, 690-691, 1099-1109.

Charles W. Ramsdell, «The Control of Manufacturing», cit., pgg. 241-244.

Richard D. Goff, op. cit., pg. 148.

Altri Stati mantennero attività logistiche autonome. Nonostante le richieste di Lawton, l'unica fabbrica tessile della Florida continuò ad essere gestita dal *Commissary Department* di quello Stato, (98) mentre il Governo della Georgia seguì per tutta la guerra ad effettuare con sistematicità accordi con ditte di tutto il Sud per la fornitura di equipaggiamento per i suoi soldati, e a controllare direttamente quattro delle maggiori fabbriche tessili dello Stato. (99) Lawton manifestò apertamente il suo dissenso per queste pratiche, ma nello sforzo di garantire delicati equilibri di consenso interno il Governo centrale sostenne ripetutamente le ragioni degli Stati contro lo stesso *Bureau* del Ministero della Guerra. (100) Fino in fondo il particolarismo statale costituì un nodo di difficile scioglimento, e tale da limitare fortemente la efficienza del sistema logistico nazionale.

Traendo le somme, è possibile stimare che nel 1864 circa la metà della produzione tessile del Sud fosse controllata dagli Stati e sottratta ad una razionale gestione centralizzata da parte del *Quartermaster's Department*, il quale controllava tutto ciò che restava. Buona parte della produzione in mano agli Stati andava comunque alle truppe, ma ampi spazi restavano per sprechi, speculazioni, e squilibri di distribuzione.

Sotto la energica spinta di Lawton, modifiche migliorative vennero apportate anche nel campo della *field transportation*, con un rafforzamento dei poteri del sovrintendente al settore, (101) e un incremento degli impianti per la produzione di articoli in cuoio, per i quali Lawton cercò anche di importare «machinery» di nuovo tipo che permettesse un salto di qualità nelle tecniche di lavorazione, avvicinandole maggiormente a metodi autenticamente industriali. (102)

In entrambi i settori i risultati non poterono essere brillanti.

Il cuoio scarseggiò sempre più anche a causa della interruzione delle comunicazioni con le zone ad Ovest del Mississippi (dalle quali arrivava anche la maggior parte della lana); continuò del resto la competizione negli approvvigionamenti con l'*Ordnance Department*, che assunse a tratti i connotati dell'autenti-

98) O.R., serie IV, vol. 2, pgg. 499-500.

99) Ibidem, vol. 3, pgg. 64-65, 556.

100) Ibidem, pg. 64-65, 167.

101) Ibidem, vol. 2, pgg. 914-915.

102) Ibidem, vol. 3, pgg. 210-211.

co scontro. (103) Per quanto riguardava i trasporti da campagna, divenne sempre più difficile mantenere il numero di animali (oltre 110.000) impiegati per i traini e per la cavalleria. Il patrimonio equino del paese era ormai decimato, i capi migliori già consumati, ed i prezzi saliti a livelli tali da rendere gli acquisti proibitivi. La scarsità di metallo rendeva inoltre insufficiente la disponibilità di ferri, e questo provocava l'inutilizzo di molti capi. (104) Sforzi supremi vennero fatti per garantire i minimi operativi, ma la mobilità delle armate sudiste andò decrescendo nel corso del 1864, sia a causa della carenza di calzature per gli uomini che di mezzi di trasporto ed animali: anche l'efficienza della gloriosa cavalleria sudista si ridusse sensibilmente nell'ultima fase del conflitto.

Dalla primavera del 1863 il *Quartermaster's Department* gestì poi la racconta della *Tax-in-kind* cui più volte si è fatto cenno. Istituita nell'aprile per procurare al Governo in modo diretto le derrate agricole necessarie per il sostentamento dell'esercito, questa imposta prevedeva il pagamento da parte dei produttori di circa un decimo del loro raccolto di grano, mais, riso, avena, segale, ed altri prodotti alimentari, compresa la carne, nonché di lana, cotone, tabacco. (105) Si trattava quindi di quantità enormi di prodotti, per raccogliere e stoccare le quali il *Quartermaster's Department* si dotò di una nuova apposita sezione interna: il *Tax-in-kind Office*, sotto la direzione del colonnello Larkin Smith. In ogni *congressional district* vennero distaccati ufficiali che ingaggiarono agenti e sub-agenti a formare una vasta rete di esazione. (106) Seppure tra varie difficoltà di ordine organizzativo (molte zone rimasero intoccate grazie a vuoti nell'apparato di riscossione) (107) e pratiche (problemi banali quali la disponibilità di sacchi o di mezzi di trasporto costituirono seri ostacoli), (108) la raccolta ebbe grande successo, soprattutto nelle zone più interne della Confederazione. Nell'Ovest il generale Braxton Bragg dichiarò alla fine del 1863 che i proventi della tassa pote-

103) Frank E. Vandiver, *Ploughshares into Swords*, cit., pgg. 233-234.

104) O.R., serie IV, vol. 2, pgg. 718-720.

105) Richard C. Todd, *Confederate Finance*, Athens, Georgia, 1954.

106) O.R., serie IV, vol. 2, pgg. 575-576.

*War Department Collection of Confederate Records, National Archives, Washington, Record Group 109, Chapter Five, vol. 199, Register of Officers and Agents of the Tax-in-kind.*

107) O.R., serie IV, vol. 2, pgg. 575-576.

108) James L. Nichols, op. cit., pag. 45 sgg.

vano da soli bastare a sostenere la sua Armata del Tennessee per un anno. (109)

La esazione della *Tax-in-kind* costituì un importante banco di prova per l'efficienza del principale Dipartimento logistico sudista. Da una parte con essa il *Quartermaster's Bureau*, nonostante il verificarsi di abusi e sprechi da parte di alcuni ufficiali, dimostrò di aver raggiunto una notevole solidità organizzativa e un buon rendimento operativo. Dall'altra essa pose in luce le carenze del Dipartimento nella gestione dei trasporti ferroviari, (le quali verranno discusse nel dettaglio più avanti) e al contempo dimostrò gli effetti negativi che le operazioni logistiche avevano sul consenso popolare nei confronti del Governo e della guerra. Dopo un periodo iniziale di collaborazione, nel corso del 1864 i cittadini opposero una crescente resistenza alla raccolta della tassa, fino a boicottarla apertamente nell'ultima parte dell'anno; questi sviluppi furono contemporanei al montare di un movimento che si opponeva alla pratica dell'esproprio militare (soprattutto di prodotti agricoli e di animali, ma anche di lana e prodotti manifatturieri) che durante il 1862 ed il 1863 era stato largamente usato dagli agenti dei vari *Bureaus* per procurarsi i necessari rifornimenti.

In parte per il verificarsi di abusi sia nella esazione della tassa in natura sia negli espropri, in parte per il semplice gravare prolungato di queste misure, l'atteggiamento dei cittadini nei confronti degli approvvigionamenti andò cambiando da tolleranza e collaborazione, a reticenza e aperta opposizione. (110) Del resto anche questi erano mezzi, per quanto grossolani e brutali, per mobilitare le risorse del paese in funzione dello sforzo bellico. Anche di essi il Governo aveva bisogno, accanto all'irregimentazione dirigistica delle manifatture, per sostenere gli oneri logistici della guerra.

Lawton si dimostrò un organizzatore energico, ma l'efficacia della sua azione fu limitata dal peggiorare della situazione globale del paese.

Scarsità di materie prime e di personale ridussero la produttività delle industrie: ad esempio la già citata «Graniteville Mill» non poteva praticare turni notturni completi per la mancanza di operai, perdendo così un terzo della sua capacità pro-

109) Richard D. Goff, op. cit., pg. 154.

110) O.R. serie IV, vol. 2, pgg. 863-864, 1066; vol. 3, pgg. 43-46.

Richard D. Goff, op. cit., pg. 171.



duttiva. (111) Il deprezzamento della moneta (che i cittadini confederati cominciarono nel 1864 a rifiutare tout court come pagamento degli acquisti governativi) e l'esplosione incontrollata delle spese di guerra resero sempre più difficili gli approvvigionamenti; il fabbisogno del solo *Quartermaster's Department* era alla fine del 1863 di 54.000.000 di dollari al mese, quando il limite massimo di emissione di cartamoneta per tutte le spese governative era fissato a 50.000.000 mensili; (112) per tutto il periodo della sua gestione Lawton dovette continuamente lottare contro l'insufficienza dei fondi che si fece sempre più drammatica col passare del tempo. (113)

Inoltre nel corso del 1864 ampie zone del Sud furono invase e devastate dai federali, il che provocò un'ulteriore diminuzione della produzione.

In questo clima di emergenza progressiva, il Dipartimento non poté evitare carenze momentanee anche gravi, ma nel complesso fu in grado di rifornire per tutto il 1864 le truppe sudiste in maniera tale da permettere uno svolgimento delle campagne sufficientemente regolare.

Le politiche di approvvigionamento non subirono ulteriori evoluzioni durante l'ultimo anno di guerra. Il controllo sull'economia, rafforzato per quanto possibile da Lawton, non poté estendersi a causa dell'aumentare delle resistenze anti-dirigistiche degli Stati e dei cittadini, e del contrarsi materiale della produzione.

Nella seconda metà del conflitto gli stessi organici del *Quartermaster's Department* furono fatti oggetto di ripetuti provvedimenti per la riduzione del loro numero (nonostante esso fosse, come si è visto, già insufficiente), e la sostituzione di tutto il personale con individui disabili al combattimento attivo. (114) Si trattava di misure disperate, la cui attuazione avrebbe comportato un autentico collasso delle attività del *Bureau* e danni molto più gravi dei vantaggi. (115) Non a caso Davis pose il veto nel marzo

111) Edward M. Coulter, op. cit., pg. 252.

112) Frank E. Vandiver, *Ploughshares into Swords*, cit., pg. 203.

113) O.R., serie IV, vol. 2, pg. 755; vol. 3, pgg. 292, 448, 626-628.

114) S.H.S.P., vol. 50, pgg. 36, 243.

O.R., serie IV, vol. 2, pgg. 683, 777, 792.

115) Frank E. Vandiver, «Confederate Plans for Procuring Subsistence Stores», in *Tyler's Quarterly Historical and Genealogical Magazine*, XXVII, 1946, pgg. 273-277.

Richard D. Goff, op. cit., pgg. 160-161.

O.R., serie IV, vol. 3, pg. 324.

1865 ad una legge che avrebbe assegnato al servizio combattente tutti i *post quartermasters* guadagnando ai reparti solo circa duecento uomini. (116)

Qualche mese prima, nel giugno 1864, erano intanto state approvate le sovradescritte disposizioni che riformavano e rafforzavano il servizio di Stato Maggiore, ordinando un incremento del personale logistico.

La contraddizione tra i due tipi di provvedimenti è emblematica; il Sud giungeva ad affrontare con leggi moderne il problema della logistica proprio quando il conflitto ormai stava per finire, e quando la drammatica situazione militare induceva a concepire misure disperate che, mandando alle armi tutto il personale dei Dipartimenti, quasi in un inconscia nostalgia per epoche passate, della logistica, dei problemi di gestione degli eserciti, delle nuove esigenze della guerra industriale, negavano implicitamente la stessa esistenza.

#### GLI APPROVVIGIONAMENTI DALL'ESTERO

L'economia della Confederazione aveva gravi limiti produttivi che si potevano compensare solo sviluppando accanto agli approvvigionamenti dal mercato nazionale anche quelli dall'estero; un altro settore di attività di vitale importanza per il *Quartermaster's Department* e per l'intera logistica del Sud fu quindi quello del *foreign procurement*.

Già nel maggio 1861 Myers denunciò che «the resources of the Southern States cannot supply the necessities of the Army of the Confederate States with the essential articles of cloth... blankets, shoes, stockings, flannel»; (117) e nel successivo mese di agosto calcolò che del 1.600.000 paia di scarpe necessarie per rifornire l'esercito per un anno (quattro paia per 400.000 uomini), soltanto 300.000 avrebbero potuto essere procurate nel paese; il resto avrebbe dovuto essere importato, insieme a 800.000 yarde di panno di lana, 500.000 giubbe, e 500.000 paia di calze. (118)

Ingente fin dall'inizio, il fabbisogno di merci militari straniere restò una costante della logistica confederata e col tempo andò

116) S.H.S.P., vol. 51, pgg. 380, 382, 396, 475.

117) O.R., serie IV, vol. 1, pgg. 314-315.

118) Ibidem, vol. 2, pg. 557.

accentuandosi in corrispondenza dell'aggravarsi delle difficoltà negli approvvigionamenti nazionali.

Il *Quartermaster's Department* dipese dall'estero soprattutto per i prodotti in lana e in cuoio (materiali alla cui scarsità nella Confederazione si è già fatto cenno), ed importò quindi grandi quantità sia di semilavorati (destinati alle manifatture del Dipartimento), sia di capi finiti. A riprova dell'inadeguatezza dell'economia sudista, anche gli altri *Bureaus* logistici dipesero fortemente dall'estero. Lo stesso *Ordinance Department*, benché ottimamente gestito, ed in possesso di una serie di manifatture di ottimo livello, importò nel corso del conflitto un numero di armi individuali superiore di tre volte a quello prodotto in patria. (119)

Se presto fu evidente che «upon the availability of foreign supplies largely depended the South's ability to carry on the war», (120) difficoltosa fu la traduzione di questa consapevolezza in misure adeguate.

I problemi da risolvere erano in verità molti: innanzitutto il commercio estero doveva svolgersi in violazione del blocco navale che gli unionisti avevano proclamato allo scoppio delle ostilità; durante il primo anno esso fu pressoché ineffettivo, ma si rafforzò poi rapidamente passando da percentuali di cattura di 1/8 nel 1862 a 1/4 nel 1863 e 1/3 del 1864. (121) La Confederazione inoltre aveva poche navi adatte al commercio transoceanico e nessuna di proprietà pubblica, il che poneva la questione di come procurare al Governo i mezzi per commerciare con l'Europa. Il Sud in generale, ed il Tesoro confederato in particolare possedevano poi scarsi capitali liquidi con cui finanziare gli acquisti. Infine, le difficoltà teoriche e tecniche legate alla vastità e alla novità dell'impegno tornavano a proporsi; per allestire un efficiente sistema di importazioni militari sarebbe stato necessario un coordinamento efficace tra i vari servizi logistici, un pratico e funzionale sistema di finanziamento, un'ardita ed innovativa politica per

---

119) Frank E. Vandiver, *Confederate Blockade Running through Bermuda 1861-1865*, Austin, Texas, 1947, pg. XXVIII.

120) Ibidem, pg. XI.

121) William Diamond «Imports of the Confederate Government from Europe and Mexico», in *Journal of Southern History*, VI, N.4, novembre 1940, pgg. 470-503; pgg. 477, 480.

Samuel B. Thompson, *Confederate Purchasing Operations Abroad*, Chapel Hill, North Carolina, 1935, pg. 44.

garantire al Governo il controllo di navi sufficienti, ed in generale una cultura logistica progredita che percepisse problemi e priorità.

In questo settore invece, l'evoluzione verso forme organizzative adeguate ai bisogni fu più lenta che in quello degli approvvigionamenti interni, ed iniziative decise vennero prese con maggiore ritardo. Dal canto suo, lo stesso *Quartermaster's Department* diede un contributo meno positivo di quello dato nel campo del controllo dell'economia nazionale.

Il sistema di importazioni si sviluppò fin dai primi mesi senza alcuna pianificazione generale.

Nell'aprile 1861 il previdente Josiah Gorgas, di concerto con il Ministro della Guerra, inviò in Europa il maggiore di artiglieria Caleb Huse con l'incarico di acquistare materiale bellico vario, in particolare armi e munizioni. (122) In tal modo l'*Ordnance Department* acquisì una preminenza nella gestione delle importazioni che, seppure giustificata dall'urgenza del bisogno di armi, costringeva in una posizione secondaria gli altri *Bureaus* e poneva le basi per dissidi e conflitti interdipartimentali.

Ciò accadde in particolare per il *Quartermaster's Department*, l'altro maggiore utente degli approvvigionamenti esteri. Myers non riuscì a collocare un suo emissario in Europa fino alla fine del 1862; il *Bureau* dipese quindi a lungo dall'operato di Huse e dall'apporto di intermediari, ed ebbe nella gestione del commercio militare con l'estero un ruolo subordinato.

Le prime iniziative di *foreign procurement* del *Quartermaster's Department* ebbero luogo nell'estate 1861, quando vennero conclusi numerosi contratti con case commerciali private per forniture complessive di 300.000 paia di scarpe e 100.000 coperte; le ditte interessate dovevano comprare le merci in Europa, trasportarle su proprie navi nel Sud, ed essera pagate alla consegna.

Questo genere di contratti, che avrebbe continuato per tutta la guerra a soddisfare una larga parte dei bisogni, dimostrò presto numerosi difetti.

I prezzi erano altissimi, basati su quelli inflazionati della Confederazione ed accresciuti per coprire i rischi della cattura fino a garantire profitti enormi (due soli viaggi coprivano la eventuale perdita della nave e garantivano un utile). D'altro canto le

---

122) Frank E. Vandiver, *Ploughshares into Swords*, cit., pg. 61.

consegne erano spesso irregolari, incomplete o ritardate, talvolta deliberatamente, per attendere un'ulteriore lievitazione dei prezzi. (123)

La svantaggiosità economica e la scarsa affidabilità dei privati avevano il significato profondo di evidenziare anche nel settore del commercio estero l'inadeguatezza della semplice economia di mercato rispetto alle esigenze della guerra moderna. Per assicurarsi rifornimenti adeguati, il Governo avrebbe dovuto assumere un atteggiamento «forte», imponendo limiti ai profitti e vincoli alla natura delle merci commerciate dai privati, e creando un sistema di acquisti direttamente gestito dal Ministero della Guerra.

A questo genere di misure il Sud arrivò solo nel 1864, ma Myers dimostrò di aver colto almeno in parte il problema già nel 1861. Sotto lo stimolo dei ritardi nelle consegne e dei rincari dei noli, nell'ottobre di quell'anno egli inviò infatti al Ministro Benjamin una serie di importanti osservazioni. Innanzitutto egli propose un generale potenziamento del sistema di approvvigionamento mediante agenti, affermando lucidamente che l'obiettivo doveva essere quello di eliminare progressivamente l'apporto dei privati, e concentrare la gestione delle importazioni direttamente nelle mani dei *Bureaus*. In secondo luogo egli suggerì come metodo per pagare gli acquisti lo scambio in natura merci-cotone, assumendo così una posizione decisamente controcorrente. (124)

Per tutto il 1861 ebbe infatti molto credito nel Sud l'idea che il cotone avrebbe dovuto essere trattenuto dal mercato internazionale per costringere i paesi europei le cui industrie dipendevano da questa materia prima (in particolare l'Inghilterra), a violare il blocco per approvvigionarsi e a scendere così in guerra a fianco della Confederazione. Questa convinzione portò ad un embargo semiufficiale del cotone per alcuni mesi, durante i quali il Sud perse l'occasione di esportare grossi quantitativi della sua maggior risorsa approfittando della debolezza del blocco nemico. (125)

Tra i primi proprio Myers ebbe invece il coraggio ed il buon senso di proporre una commercializzazione immediata del coto-

123) Richard D. Goff, op. cit., pg. 47.

124) O.R., serie IV, vol. 1, pg. 688.

125) L'opera classica sull'argomento è: Frank L. Owsley, *King Cotton Diplomacy: Foreign Relations of the Confederate States of America*, Chicago, Illinois, 1959.

ne: anche grazie al suo intervento l'opinione pubblica cominciò a mutare durante l'inverno, per abbandonare definitivamente l'illusione del *king cotton* nel corso della primavera successiva. Nell'autunno 1861 le innovative proposte di Myers non trovarono però accoglienza favorevole presso le autorità superiori. Il Ministro della Guerra si espresse a favore del mantenimento dei contratti con le ditte private, mentre il Presidente Davis si dimostrò contrario all'idea di organizzare in modo sistematico un *foreign procurement* militare perché non voleva in tal modo riconoscere l'effettività del blocco unionista. (126) In realtà il sistema dei contratti era il più semplice e direttamente compatibile con la mentalità liberista delle autorità; le proposte di Myers avevano come corollario implicito, e probabilmente inconsapevole, la requisizione di navi private per assicurare agli agenti governativi i mezzi per i loro scambi. I contratti permettevano l'utilizzo dei mezzi di trasporto di cui il Governo era privo senza imporre misure coercitive ripugnanti allo spirito sudista, e controproducenti in termini di consenso alle autorità centrali.

Se il *Quartermaster General* ebbe il merito di formulare tra i primi proposte che coglievano acutamente il cuore del problema, egli non ebbe quindi l'intraprendenza per tradurle in pratica; di fronte alla resistenza dei suoi superiori, lasciò cadere la questione, e si adeguò alla politica governativa, limitandosi più avanti ad alcune iniziative migliorative di più basso profilo.

Il *foreign procurement* andò così stabilizzandosi sul duplice sistema dei contratti con i privati, con i suoi difetti di alti costi e inaffidabilità, e quello degli agenti, che si sviluppò spontaneamente con l'aggiungersi progressivo al precursore Huse di emissari degli Stati, del Ministero della Marina, e di altri *Bureaus* del Ministero della Guerra. (127)

Tale sviluppo si compì senza programmazione e per tutto il 1862 ed il 1863 gli agenti sudisti non ebbero una precisa ripartizione di competenze; essi acquistarono rifornimenti, noleggiarono le navi per trasportarli, prepararono i carichi lavorando in modo ampiamente autonomo, senza il coordinamento di alcuna autori-

126) Richard D. Goff, op. cit., pg. 45.

127) Sulle procedure ordinarie del *foreign procurement* confederato si veda Samuel B. Thompson, op. cit., passim, e Richard I. Lester, *Confederate Finance and Purchasing in Great Britain*, Charlottesville, Virginia, 1965, passim.



tà centrale, nemmeno nella delicata materia della ripartizione dei fondi disponibili. (128)

A dispetto della disorganizzazione, i risultati in questo periodo furono ragguardevoli, grazie soprattutto al fatto che fino alla fine del 1862 il credito finanziario della Confederazione fu relativamente solido.

Emissari vennero inviati dal Ministero della Guerra anche a Bermuda e Nassau, tappe intermedie del *blockade running* dove i carichi dei grandi piroscafi transatlantici venivano trasbordati su speciali navi adatte ad eludere le squadre unioniste, ed un flusso costante di merci di ogni genere prese ad affluire nella Confederazione: fucili, cannoni, munizioni, medicine e per quanto riguarda il *Quartermaster's Department*, tessuti, capi di vestiario, cuoio grezzo, calzature, attrezzi, corde, bottoni, sacchi per alimenti, ricambi per mezzi di trasporto, chiodi, ferri per gli animali, e mille altri articoli. (129) Gli esempi della «Kate» e della «Venus», arrivate nel Sud in dicembre, possono dare un'idea dei carichi: la prima trasportava ben 6.000 fucili, grosse quantità di munizioni, un centinaio di pacchi di capi di equipaggiamento vari (padelle, tascapani, utensili) e 32 balle di coperte, mentre la seconda portava ben 62 balle di coperte, e quantità minori di calzature e manufatti in cotone. (130)

Anche se è difficile fornire stime precise, è certo che gli arrivi dall'estero furono essenziali tanto per il *Quartermaster's Department* quanto per gli altri *Bureaus*. È calcolabile che durante il primo anno di guerra il Dipartimento si procurò all'estero una quantità di divise, coperte, scarpe e attrezzi almeno pari a quella ottenuta sul mercato nazionale. (131) Un apporto fondamentale fu fornito da Caleb Huse, che pur dedicando la maggior parte delle sue energie e dei suoi fondi agli armamenti, acquistò anche grossi quantitativi di rifornimenti per il servizio di *quartermaster* (in parte senza nemmeno concordarli con il *Quartermaster General*); alla fine del 1862 egli da solo aveva inviato nel Sud 74.006 paia di stivali, 62.025 coperte, 78.520 yarde di panno di lana, 8.675 cappotti militari, 8.250 paia di pantaloni, 170.724 paia di calze, 6.703 giubbe, 17.894 yarde di tessuto di flanella, 97

128) Samuel B. Thompson, op. cit., pg. 128.

129) Richard I. Lester, op. cit., pgg. 177, 181.

Sugli approvvigionamenti dall'estero si veda anche Caleb Huse, *The Supplies of the Confederate Army*, Boston, 1904.

130) O.R., serie IV, vol. 1, pgg. 768 e 895.

131) Richard D. Goff, op.cit., pg. 44.

pacchi di materiale per guarnizioni, 198 pacchi di cuoio grezzo, e vari completi di finimenti, cinture, etc.; altri 14.250 cappotti, 1.804 paia di stivali, 13.750 paia di pantaloni, e altri accessori erano stati acquistati e non ancora spediti; il valore complessivo della merce era di 1.900.000 dollari. (132)

Quantitativi non di molto inferiori, seppure ottenuti a prezzi molto più cari, furono presumibilmente fatti giungere dalle ditte private. Con esse continuarono ad essere stipulati numerosi contratti, sia da parte del Dipartimento per proprie forniture specifiche, sia da parte del Ministero della Guerra nel suo insieme per forniture destinate a *Bureaus* diversi. (133)

I profitti richiesti continuarono ad essere altissimi: normalmente del 100% rispetto ai costi, spesso del 200%, e in almeno una occasione persino del 300%. (134) Inoltre i commercianti potevano lucrare ulteriormente rivendendo il cotone che ricevevano in pagamento a prezzi confederati sul mercato europeo, dove nel frattempo esso aveva raggiunto quotazioni quattro volte superiori. (135)

Nel corso del 1862 Myers cercò di modificare questo stato di cose e promosse una sistematica revisione dei termini contrattuali utilizzando come arma proprio l'«oro bianco». Abbandonata l'idea del ricatto politico, il Tesoro sudista aveva infatti dalla primavera del 1862 cominciato ad acquistare grandi quantitativi di cotone (in cambio di titoli di stato), raggiungendo presto un quasi-monopolio del prodotto, rafforzato dalla possibilità di regolarne il trasporto ferroviario attraverso il *Quartermaster's Department*.

Facendo leva sulla sua facoltà di concedere o meno il cotone, Myers rinegoziò tra 1862 e 1863 i contratti con varie ditte, ottenendo nuove condizioni più vantaggiose, tra le quali la predeterminazione dei prezzi e la concessione di profitti più contenuti. (136)

Coerentemente con quanto stava facendo per le industrie na-

---

132) O.R., serie IV, vol. 2, pgg. 383-385.

133) Richard D. Goff, op. cit., pg. 68.

134) Myers a Randolph, 26 giugno 1862, QMDLS, vol. 16, pgg. 341-342.

O.R., serie IV, vol. 2, pg. 106.

135) Sull'incremento del valore del cotone al di fuori della Confederazione si vedano le stime di John C. Schwab, op. cit., pgg. 175-176.

136) Richard D. Goff, op. cit., pg. 124.

zionali, il *Quartermaster General* cercò così di imporre anche al commercio estero un certo controllo governativo. Ma in questo settore la facoltà delle ditte private di sfuggire ai suoi vincoli e di dedicarsi al commercio civile era più alta (il *Quartermaster's Department* non aveva poteri sul personale, che era in larga parte straniero) e gli interventi regolatori di Myers ebbero effetti limitati. Seppure ridotti rispetto ai primi mesi, i profitti dei *blockade runners* continuarono ad essere altissimi.

Dal 1863 i nodi irrisolti del *foreign procurement* cominciarono a venire al pettine, innescando nel corso dell'anno un travagliato processo evolutivo.

Dalla fine del 1862 i fondi liquidi per pagare le importazioni terminarono, e gli agenti in Europa si trovarono nella crescente difficoltà di trovare credito per nuovi rifornimenti. Quando il maggiore *quartermaster* Ferguson, nella seconda metà dell'anno, finalmente partì per l'Inghilterra, egli portava con sé gli ultimi 500.000 dollari disponibili. (137)

Le autorità confederate cercarono di rispondere in due modi. Il primo fu l'avvio di esportazioni sistematiche di cotone governativo, una pratica che avrebbe dovuto essere intrapresa fin dall'inizio del conflitto.

A segnare la strada fu ancora il *Chief of Ordnance* Gorgas, il quale tra la fine del 1862 e l'inizio del 1863 allestì una flottiglia di sei navi che presero a fare la spola tra Bermuda, Nassau, e la Confederazione, esportando cotone ed importando rifornimenti militari. (138) Mentre nessun altro Dipartimento seguiva Gorgas in questa politica intraprendente, il Ministero della Guerra diede vita all'iniziativa parallela dell'ambizioso piano «Crenshaw and Collie». Esso prevedeva la formazione di una società mista governativa-privata con le ditte «Crenshaw» e «Collie» per la costruzione in Inghilterra di dieci navi, da adibirsi allo scambio cotone-rifornimenti esteri. (139) Oltre all'efficacia ritardata (bisognava attendere il completamento delle navi), l'operazione aveva due gravi difetti: in primo luogo assegnava ancora a imprese private un ruolo da protagonista negli approvvigionamenti, sulla base della precisa convinzione di Seddon che il Governo non potesse e do-

137) O.R., serie IV, vol. 2, pg. 236.

138) Samuel B. Thompson, op. cit., pg. 24.

O.R., serie IV, vol. 2, pg. 537.

139) O.R., serie IV, vol. 2, pg. 244.

vesse gestire le sue attività commerciali in proprio, idea questa radicata nell'ideologia liberista. In secondo luogo si sovrapponeva senza integrarvisi al sistema di *foreign procurement* che si era andato consolidando, mettendone a nudo la disorganizzazione.

Non informato tempestivamente, Gorgas si dimostrò diffidente nei riguardi dell'operazione; giudicandola un interferenza nel suo lavoro, Caleb Huse giunse ad opporvisi apertamente e a scontrarsi con William G. Crenshaw che nell'aprile 1863 si era recato in Inghilterra per sovrintendere alla costruzione delle navi. (140)

Questo costituì un'ulteriore materia di attrito tra *Ordance Department* e *Quartermaster's Department*, i cui responsabili, non possedendo navi proprie, erano invece estremamente interessati e favorevoli al progetto. (141)

In un contesto di incomprensioni e tensioni, nell'aprile del 1863 tra Huse e Ferguson esplose un'aperta polemica. L'emissario del *Quartermaster's Department* accusò Huse di essere un incompetente, di aver acquistato i rifornimenti per il suo *Bureau* a prezzi eccessivi, e giunse ad avanzare dubbi sulla sua personale onestà. (142) Myers appoggiò Ferguson, chiedendo a Seddon di esonerare Huse dall'acquistare qualsiasi altro articolo per il servizio di *quartermaster*. Gorgas difese strenuamente Huse, rinfacciò a Myers di aver approfittato ampiamente in passato delle sue forniture, e ordinò a Huse di disinteressarsi dei rifornimenti al *Quartermaster's Bureau*. (143)

Huse fu successivamente scagionato dall'accusa di interesse privato, ed il progetto «Crenshaw and Collie» procedette, seppure con lentezza: nel maggio, con un mese di ritardo sul previsto, fu pronto il primo piroscalo: su di esso partirono 300 tonnellate di rifornimenti per il *Quartermaster's Department*, pari ai tre quarti del primo lotto di acquisti di Ferguson. (144)

Accanto alla promozione di esportazioni di cotone, il Governo tentò di creare nuovi mezzi finanziari per i suoi agenti all'estero mediante il lancio sui mercati borsistici europei, nel febbraio 1863, di un prestito pubblico i cui titoli erano basati sul cotone accumulato dal Tesoro. Il cosiddetto *Erlanger Loan* fruttò circa

---

140) Ibidem, pgg. 482, 540.

141) Ibidem, pgg. 478, 682-683.

142) Ibidem, pgg. 556-558.

143) Ibidem, pgg. 555-556, 564

144) Ibidem, pg. 478.

7.000.000 di dollari di denaro liquido, che vennero spesi rapidamente dagli agenti per nuovi acquisti e a saldo dei vecchi, ingenti debiti. (145) Anche se non poté risolvere in modo permanente il problema del finanziamento delle importazioni, il prestito ebbe un importante effetto collaterale: il funzionario governativo inviato in Inghilterra per curare l'operazione, Colin J. Mc Rae, fu infatti nominato nel settembre 1863 coordinatore generale degli agenti esteri del Ministero della Guerra: finalmente il Governo confederato dava un'organizzazione gerarchica ai suoi emissari. (146)

Nel corso del 1863 venne così a realizzarsi una graduale riorganizzazione e ridefinizione delle attività. Nell'estate fu stabilito in via definitiva che le navi «Crenshaw and Collie» sarebbero state utilizzate esclusivamente da *Quartermaster's Department* e *Subsistence Department*. (147)

In autunno, mentre i fondi «Erlanger» si esaurivano rapidamente, le autorità puntarono sempre più decisamente sull'esportazione di cotone gestita direttamente dagli organi militari come unico modo per finanziare gli approvvigionamenti. Il maggiore di artiglieria Thomas Bayne, nominato sovrintendente di tutte le esportazioni governative, allestì un efficiente centro di spedizione a Wilmington ed intensificò gli invii. (148)

Ma i risultati rimasero ampiamente insufficienti: alla fine di luglio Myers stimò che ai ritmi esistenti egli avrebbe potuto spedire in Europa entro il gennaio 1864 solo la metà delle 37.200 balle di cotone necessarie a coprire l'indebitamento del Dipartimento, giunto intanto a 5.137.000 dollari. (149) Ed entro il marzo 1864, solo un totale di 13.358 balle di cotone governativo risultarono spedite; di queste solo 4.416 per conto del *Quartermaster's Department*. (150)

Disfunzioni organizzative continuarono a manifestarsi a più livelli. Il Ministero del Tesoro si rifiutava di cedere a quello della Guerra il cotone che aveva già acquistato, il che rendeva necessari nuovi acquisti di cotone da parte dei singoli Dipartimenti secondo macchinose procedure. Inoltre, sia le esportazioni che gli

---

145) Sul prestito Erlanger si vedano John C. Schwab, op. cit., pgg. 31 sgg., e Richard I. Lester, op. cit., pgg. 27 sgg.

146) O.R., serie IV, vol. 2, pg. 824.

147) Frank E. Vandiver, *Ploughshares into Swords*, cit., pg. 101.

148) Ibidem, pg. 99.

O.R., serie IV, vol. 2, pg. 829.

149) O.R., serie IV, vol. 2, pgg. 682-683.

150) Ibidem, vol. 3, pgg. 240-242.

acquisti (con la sola lodevole eccezione di un accordo tra *Quartermaster's Department* e *Commissary Department*), avvenivano in maniera distinta per i singoli *Bureaus*, rendendo l'amministrazione dell'attività complicata e frammentaria. (151) Infine il dissesto ferroviario ostacolava fortemente la consegna del cotone ai moli, (152) e il *cargo space* a disposizione continuava ad essere insufficiente; il Governo possedeva poche navi, e quelle private, nella persistente assenza di vincoli legislativi, continuavano a richiedere noli altissimi, o si dedicavano al più redditizio traffico civile, boicottando tout court i trasporti militari.

Per di più, nell'autunno-inverno del 1863 ben quattro navi dell'*Ordance Department* e due navi *Crenshaw and Collie*, queste ultime cariche di rifornimenti per il *Quartermaster's Department*, furono catturate dagli unionisti, gettando in una momentanea crisi i due *Bureaus*. (153)

I primi mesi del nuovo *Quartermaster General* Lawton furono quindi particolarmente difficili. Pur dimostrandosi incapace di promuovere una autentica riorganizzazione degli approvvigionamenti esteri del Dipartimento (del resto le pratiche operative erano ormai consolidate), egli cercò di infondere nuovo vigore all'attività di Ferguson e del maggiore Waller, inviato da Myers a Nassau qualche tempo prima, sollecitando l'invio urgente di tutti i rifornimenti che potevano reperire. (154) Per procurare loro mezzi di pagamento, Lawton chiese ripetutamente a Bayne di spedire al più presto cotone del suo Dipartimento, e cercò di ottenere da Mc Rae un trattamento di favore nella assegnazione dei fondi rimanenti dell'«*Erlanger Loan*». (155) Il Ministro Seddon in un primo momento appoggiò le sue richieste, ma poi si rivolse a Mc Rae separatamente per chiedere priorità per l'*Ordinance Department*, a conferma della persistente subordinazione del *Bureau* di Lawton in materia di *foreign procurement*. (156) Il *Quartermaster General* non trascurò di rivol-

---

151) Richard D. Goff, op. cit., pg. 144.

152) Frank E. Vandiver, *Ploughshares into Swords*, cit., pgg. 100-101.

153) Ibidem, pg. 102.

Richard D. Goff, op. cit., pg. 176.

Frank E. Vandiver (edito da), *The Civil War Diary of General Josiah Gorgas*, cit., pgg. 66-70.

154) O.R., serie IV, vol. 2, pgg. 828-829, 870-871, 895-896.

155) Ibidem, pg. 870-871.

156) Ibidem, pg. 877.



gersi ancora alle ditte private, stipulando ad esempio un contratto con la «James L. Tait» di Richmond per l'importazione a partire dal primo gennaio 1864 di 50.000 cappotti, 50.000 divise, 50.000 camicie, 100.000 coperte, 100.000 paia di scarpe e 100.000 paia di calze. (157) Nel corso dell'inverno il suo attivismo cominciò a dare frutti, e l'arrivo di una serie di importanti carichi poté sollevare il Dipartimento dalla crisi immediata. (158)

Ma i flussi in arrivo si andavano facendo precari, e la necessità di una ristrutturazione generale del *foreign procurement* era ormai evidente.

Colin Mc Rae aveva già dall'ottobre 1863 auspicato la nazionalizzazione del commercio estero come unica soluzione alla crisi incipiente. Dopo una lunga indecisione, stretto dalle difficoltà il Governo confederato giunse a compiere il passo: tra febbraio e marzo 1864 approvò due leggi che ponevano praticamente l'intero commercio estero nelle mani delle autorità militari. Oltre a vietare l'importazione di una lunga lista di beni superflui, esse imposero che la metà del *cargo space* delle navi in uscita e in entrata dal Sud fosse destinato all'esportazione di cotone governativo e all'importazione di rifornimenti, previo pagamento di noli contenuti; anche del cotone di proprietà privata in uscita la metà doveva essere utilizzata per l'acquisto di merci militari da rivendersi al Governo; pene e sanzioni severe venivano stabilite per i trasgressori. (159) Gli approvvigionamenti militari dei vari Dipartimenti vennero poi finalmente centralizzati in un neocostituito *Bureau of Foreign Supplies*, a capo del quale venne posto Bayne. (160)

Lo spirito di queste misure era ottimo: seppure dopo tre anni di guerra il Sud giungeva a formulare una politica di *foreign procurement* adeguata alle esigenze logistiche di una grande guerra moderna, dimostrandosi capace di adottare con decisione

157) Lawton a Tait, 19 dicembre 1863, QMDLS, vol. 18, pgg. 447-448.

158) Richard D. Goff, op. cit., pg. 147.

159) O.R., serie IV, vol. 3, pgg. 78-82, 187-189.

160) Frank E. Vandiver, *Confederate Blockade Running through Bermuda 1861-1865*, cit., pg. XXXVI.

*Confederate States of America, Laws, Statutes, Etc., House Bills. A Bill to be entitled an Act to establish a Bureau of Foreign Supplies in the War Department, with an agency in the Trans-Mississippi Department*, Richmond, 4 maggio 1864. Documento conservato presso la «Library of Congress» di Washington D.C..

il principio dell'intervento regolatore dello stato nell'economia anche nel settore del commercio estero.

Ma la loro applicazione risultò difficile e meno efficace del previsto. Una clausola consentì ai detentori di titoli di stato che davano diritto a lotti di cotone governativo, di esportarli occupando molto del *cargo space* disponibile; molti *blockade runners* si rifiutarono di operare sotto le rigide *regulations* e le autorità non osarono procedere a misure estreme quali l'esproprio delle navi; le procedure operative del *Bureau of Foreign Supplies* non furono ben definite, e restarono in parte confuse; soprattutto continuarono ad essere consentiti liberi contratti ad alto prezzo con case commerciali private che si dimostrassero disponibili per grosse forniture. (161)

A testimonianza della importanza che accordi di questo genere continuarono ad avere, il capo del *Commissary Department* giunse a schierarsi contro le *regulations* sostenendo che esse li limitavano spingendo molti commercianti a interrompere la loro attività. (162)

In realtà se l'efficacia delle leggi non fu piena, esse permisero comunque un aumento del *cargo space* a disposizione, e rafforzarono tanto il principio quanto la pratica della gestione governativa diretta degli approvvigionamenti militari.

Coerentemente con tale linea, nel corso del 1864 altre sei navi vennero acquistate in Inghilterra dal Ministero della Guerra, giungendo a formare con i piroscafi «Crenshaw and Collie» una discreta flotta. (163)

Complessivamente l'esportazione di cotone fu elevata dalle 1.600 balle mensili del periodo agosto 1863-marzo 1864, alle 3.000 del successivo periodo marzo-dicembre. (164) Anche se questa media rimase molto al di sotto della necessità (il Tesoro confederato calcolò un fabbisogno di 6.000 balle al mese), (165) il credito della Confederazione risultò molto rafforzato, e vitali flussi di approvvigionamento poterono essere mantenuti.

Nel periodo tra il primo novembre 1863 ed il 4 dicembre 1864

---

161) Richard D. Goff, op. cit., pgg. 179-180.  
O.R., serie IV, vol. 3, pg. 370.

162) Richard D. Goff, op. cit., pgg. 181-182.

163) O.R., serie IV, vol. 3, pg. 526.

164) Ibidem, pg. 930.

165) Ibidem, pgg. 589-590.

ben 550.000 paia di scarpe e stivali raggiunsero i porti del Sud, insieme a circa 316.000 coperte e a grandi, seppure non precisabili quantitativi di altri capi di equipaggiamento, utensili e cuoio grezzo. (166)

In totale è calcolabile che almeno 750.000 paia di calzature, 550.000 coperte, e quantità proporzionale di vestiario affluirono nel Sud durante la guerra; (167) questo senza contare che anche molti Stati importarono separatamente rifornimenti; la North Carolina, ad esempio, all'inizio del 1864 aveva immagazzinato a Bermuda 40.000 coperte, 40.000 paia di scarpe, e grosse quantità di panno e pezzi di ricambio per le sue industrie tessili, pronte per essere introdotte nella Confederazione. (168)

Anche se il sistema di *foreign procurement* fu caratterizzato da numerose carenze, e si sviluppò solo lentamente verso forme adeguate ai bisogni, l'apporto delle merci estere allo sforzo bellico confederato fu quindi fondamentale. In particolare, durante l'ultimo anno di guerra, mentre l'offensiva unionista provocava una drastica contrazione della produzione nazionale, fu soprattutto grazie alle importazioni che il *Quartermaster's Department* poté continuare a rifornire l'esercito.

## I TRASPORTI MILITARI

La guerra civile americana fu la prima grande guerra ferroviaria; dall'efficienza dei trasporti su rotaia dipendeva per il Sud la possibilità di rifornire gli eserciti, di sfruttare linee interne con grandi spostamenti strategici di truppe che compensassero la superiorità numerica del nemico, di far giungere ai porti il cotone per pagare le importazioni; in breve, di attuare la mobilitazione generale delle risorse del paese che era condizione indispensabile per il sostenimento dello sforzo bellico. (169)

Per questo ruolo cruciale la rete ferroviaria confederata era però profondamente inadeguata. Oltre ad essere strutturalmente

---

166) Ibidem, pg. 930.

167) William Diamond, «Imports of the Confederate Government from Europe and Mexico», cit., pgg. 489-491.

168) O.R., serie IV, vol. 3, pgg. 10-11, 153-154.

169) Charles W. Ramsdell, «The Confederate Government and the Railroads», in *American Historical Review*, XXII, N. 4, luglio 1917, pgg. 794-810.

limitate e povere di mezzi, le ferrovie della Confederazione erano divise in decine di tronchi e piccole reti di proprietà di diverse compagnie private o miste private-statali. Tra esse era carente l'integrazione sia a livello fisico (molte volte i terminali di linee che arrivavano in una stessa località non erano tra loro congiunti; diversi erano gli scartamenti in uso), sia a livello amministrativo (tariffe, procedure ed orari variavano ampiamente, e soprattutto non era previsto il transito di convogli di lungo percorso su più linee consecutive (i cosiddetti *through freight trains*); ad ogni cambio di linea carico e passeggeri erano trasbordati sui mezzi della compagnia successiva). (170)

Anche e soprattutto in questo settore, è evidente, sarebbe stato necessario quindi imporre uno stretto controllo governativo che subordinando gli interessi privati a quelli dell'intera nazione in guerra uniformasse le procedure, razionalizzasse la gestione, e integrasse al massimo grado, anche fisicamente, mediante la costruzione di raccordi dove necessario, la rete ferroviaria. Sarebbe stata necessaria, in breve, un'autentica, sistematica e prolungata militarizzazione delle ferrovie, misura di estrema arditezza e novità storica (che peraltro il Nord seppe compiere), necessaria integrazione del controllo delle industrie e del commercio estero.

A questa soluzione radicale il Sud arrivò solo a poche settimane dalla fine del conflitto; quello ferroviario fu il settore logistico in cui più forti e condizionanti si rivelarono i limiti ideologici e le carenze di esperienza degli amministratori militari e dei governanti confederati, e più difficoltosa la loro risposta alla «sfida» della guerra industriale. Nei primi mesi, anche a causa dell'illusione della guerra breve, il ruolo fondamentale delle ferrovie non venne compreso; ma anche più tardi, quando più voci richiesero una militarizzazione delle linee, molte resistenze si concentrarono contro un simile intervento. L'ideologia liberista dominante respingeva in via di principio il controllo di aziende che rappresentavano i prototipi della libera impresa. Inoltre attorno alle ferrovie si concentravano potenti interessi di classe e particolarismi statali: i funzionari e gli azionisti delle compagnie erano tra gli uomini più potenti del paese; molte linee erano di proprietà totale o parziale dei Governi degli Stati; non pochi ammi-

170) Robert C. Black, *The Railroads of the Confederacy*, Chapel Hill, North Carolina, 1952, pgg. 3-25.

nistratori statali erano privatamente azionisti ferroviari, o legati clienteralmente in vario modo alle compagnie. (171)

Gli stessi esponenti del Governo centrale, e soprattutto del Congresso, condividevano in larga misura l'ideologia e gli interessi delle categorie ferroviarie, il che minava alla base ogni prospettiva di *regulation*. Inoltre le autorità centrali, bisognose di consenso anche per far tollerare in altri campi il peso della guerra, difficilmente potevano spingersi molto in là con provvedimenti che le rendessero impopolari presso le elites socio-economiche del paese.

Nel problema del controllo delle ferrovie giocarono quindi molti delicati fattori sociali e politici, ed il «dilemma» della Confederazione trovò una sua peculiare ed importante espressione: l'analisi dell'operato del *Quartermaster's Department* si presta molto bene ad evidenziare queste contraddizioni.

Nei primi mesi ogni difficoltà fu superata, o perlomeno ridotta, grazie all'atteggiamento delle compagnie ferroviarie, che in una serie di convenzioni concordarono patriotticamente di accettare tariffe ribassate per i trasporti militari e ricevere in pagamento banconote e titoli del nuovo Governo confederato. (172)

La collaborazione delle compagnie, la possibilità di sfruttare ancora le vie d'acqua (molti volontari viaggiarono lungo i fiumi per raggiungere i centri di raccolta) e la relativa limitatezza delle truppe permisero al *Quartermaster's Department* di portare a termine con relativo successo entro giugno la concentrazione di circa 30.000 soldati a Nord di Richmond, presso il bivio di Manassas, per la battaglia di Bull Run. Anche così, tuttavia, ritardi e disfunzioni si verificarono. In maggio e giugno risultò difficile far arrivare alle truppe sull'unico binario che le raggiungeva (perfetto simbolo delle carenze strutturali delle ferrovie sudiste) i carichi di equipaggiamento e cibo che pure erano disponibili nella capitale; nella confusione persino una parte dei soldati non poterono essere trasportati in tempo sul luogo del combattimento. (173)

Nei mesi seguenti i problemi si aggravarono rapidamente. Di fronte al perdurare dello stato di guerra, al crescere dei trasporti

---

171) Ibidem, pg. 10 sgg.

172) O.R., serie IV, vol. 1, pg. 538.

173) Raimondo Luraghi, *Storia della guerra civile americana*, cit., pg. 337 sgg.

Robert C. Black, op. cit., pg. 62.

Richard D. Goff, op. cit., pg. 20.

bellici e al decrescere di quelli civili, all'accentuarsi dell'inflazione, le compagnie abbandonarono presto la loro disponibilità patriottica; dall'ottobre 1861 promossero una serie di aumenti delle tariffe i quali divennero presto una ricorrenza periodica. (174)

Man mano che l'esercito sudista si espandeva, le difficoltà nei trasporti crebbero, e su molte linee di particolare interesse militare prese a regnare la confusione: carichi civili e carichi militari si intralciavano a vicenda; i rifornimenti arrivavano a destinazione con ritardi anche gravi, ed il materiale rotabile, si deteriorava rapidamente. I trasporti venivano organizzati senza il minimo coordinamento e la minima sistematicità dai singoli *quartermasters*, che spesso erano affiancati ed intralciati da agenti statali con compiti analoghi. Nonostante l'evidente bisogno, non esistevano procedure sistematiche per l'allestimento di *through freight trains*. La circolazione di merci militari risultava già nell'autunno del 1861 così problematica da rendere evidente, secondo le parole del maggiore studioso delle ferrovie confederate, che «the Confederacy's use of railroad supply lines could not continue upon the existing informal basis without endangering the entire war effort». (175)

Per fronteggiare le crescenti difficoltà, il Presidente Davis intervenne già nel luglio 1861, conferendo a William Shepperd Ashe la carica di maggiore *quartermaster* e di supervisore dei trasporti ferroviari militari della Virginia. (176)

Abile ed esperto *railroad man*, Ashe introdusse moduli scritti per la registrazione dei carichi, stipulò un accordo con la compagnia «Virginia Central» per ottenere un treno speciale che ogni giorno rifornisse le postazioni confederate a Nord di Richmond, pubblicò regolamenti per il trasporto di feriti e malati, e cercò di porre fine, mediante ordini e appelli, alla pratica di molti *quartermasters* delle zone del fronte di trattenerne come magazzini di fortuna i vagoni in cui arrivavano i rifornimenti (un banale, ma grave ostacolo all'efficienza delle ferrovie, che accentuava le carenze di materiale rotabile). (177) Interventi di ben maggiore portata erano però necessari; per assicurare un migliore funzio-

174) Richard D. Goff, op. cit., pg. 39.

175) Robert C. Black, op. cit., pg. 63.

176) Charles W. Ramsdell, «The Confederate Government and the Railroads», cit., pg. 799.

177) Robert C. Black, op. cit., pgg. 65 sgg.



namento dei trasporti occorreva instaurare un costante interscambio di mezzi tra le varie linee, imporre la precedenza dei carichi militari, creare convogli governativi speciali; ma a queste misure le compagnie opposero strenua resistenza, e nel tentare di realizzarle, significativamente, Ashe fallì.

In settembre si erano accumulate nel Tennessee grosse scorte di cibo e materiale di equipaggiamento che non potevano essere inviate in Virginia a causa della carenza di locomotive e vagoni. Il Ministro Benjamin ordinò a Myers di procurarsi da altre linee il materiale rotabile (6 locomotive e 70 vagoni) anche a costo di requisirlo. (178) Il *Quartermaster General* girò l'ordine ad Ashe, che diligentemente prima chiese, e poi, in seguito a un netto rifiuto, requisì alla «Western & Atlantic» parte dei mezzi. Ma questa linea era di proprietà dello Stato della Georgia, il cui Governatore John Brown era uno dei principali sostenitori dei «Diritti degli Stati», nemico acerrimo di ogni ingerenza del Governo centrale. Di fronte alle sue furienti proteste a Benjamin ed Ashe non restò che fare marcia indietro; i mezzi vennero restituiti e la questione rimase irrisolta. (179)

Fin da questo episodio si rivelò la contraddittorietà ed indecisione della politica ferroviaria confederata; Ashe non era stato investito di poteri reali, e di fronte all'opposizione di Stati e compagnie a misure che limitassero la loro autonomia, il Governo centrale non ebbe la forza e la chiarezza di intenti per sostenere gli interventi del sovrintendente.

A piena dimostrazione delle difficoltà anche concettuali che le autorità confederate incontravano nell'affrontare la questione ferroviaria, lo stesso *Quartermaster General* si schierò su posizioni «conservatrici». Nelle due comunicazioni del 31 gennaio 1862 e del 3 ottobre dello stesso anno in cui è contenuta la sua «dottrina ferroviaria», Myers si dichiarò infatti esplicitamente «opposed to taking military possession of the railroads», adducendo a tal proposito argomenti estremamente significativi: a suo avviso l'inesperto personale militare avrebbe solo intralciato il lavoro degli addetti civili; eventuali convogli di proprietà governativa sarebbero stati abbandonati al loro destino dal personale privato, e si sarebbero rapidamente rovinati; soprattutto, la militarizzazione

178) O.R., serie IV, vol. 1, pg. 617.

179) Ibidem, vari documenti, pgg. 634-666.

delle ferrovie avrebbe comportato il decadimento degli obblighi contrattuali delle compagnie nei confronti del Governo, la disaffezione al lavoro dei ferrovieri (Myers prevedeva addirittura le loro dimissioni in massa), il disinteresse all'efficienza delle linee da parte delle aziende, private dello stimolo del profitto, e quindi niente meno che il collasso generale dei trasporti. (180)

Nelle posizioni del *Quartermaster General*, condivise dalla gran parte delle massime autorità, stavano tutti i pregiudizi e i limiti della mentalità confederata nei riguardi di un'economia statalizzata; c'era l'aspirazione ad una netta separazione tra sfera civile e militare, la fiducia nelle risorse del Sud, la ostilità ad un ruolo troppo pesante dello stato nella società, e soprattutto l'assunto liberistico che l'economia dovesse basarsi sulla libera impresa e sul libero mercato; in definitiva, insomma, il sogno dell'armonia naturale degli interessi privati che, spinti dalla «mano invisibile» della visione di Adam Smith, concorrono spontaneamente a formare l'interesse pubblico.

Se in molti settori, come visto in precedenza, le autorità sudiste, e lo stesso Myers, seppero affrancarsi da questi pregiudizi e adottare forme avanzate di dirigismo economico, nel settore ferroviario ciò avvenne in misura molto più limitata e più lenta.

Nel complesso il *Quartermaster's Department* non si fece mai promotore di interventi organici e radicali, limitandosi a reagire alle situazioni di emergenza che si vennero a creare più avanti nel conflitto. Nell'ambito dell'attività del grande servizio logistico, questa fu una carenza gravissima, sicuramente quella singolarmente di maggior peso nell'economia generale del conflitto.

Ricevendo da Myers scarso sostegno e collaborazione, Ashe finì nell'aprile del 1862 col rinunciare all'incarico, constatandone l'inconcludenza in assenza di veri poteri. (181)

La forma più concreta e consistente di intervento del Governo nel settore trasporti rimase quindi lo stanziamento di fondi per la costruzione di tratti ferroviari di completamento considerati di particolare importanza strategica. A Richmond e a Petersburg già nel corso del 1861 venne realizzato il congiungimento dei terminali delle linee che arrivavano nelle due città (i lavori

180) Ibidem, pgg. 896 sgg.; vol. 2, pgg. 108-109.

181) Robert C. Black, op. cit., pg. 70.

furono in parte coordinati da Ashe), (182) mentre nel febbraio 1862 vennero stanziati fondi per colmare le due principali fratture nella rete confederata, la Selma-Meridian e la Danville-Greensboro; per quest'ultima i lavori vennero portati a termine soltanto nel maggio 1864. (183)

Per queste opere il *Quartermaster's Department* fornì parte dei fondi e del personale, ma lasciò a più riprese l'iniziativa al Corpo del Genio; significativamente fu un ufficiale di questo corpo ad essere inviato in Europa da un gruppo di compagnie ferroviarie all'inizio del 1863 per procurare pezzi di ricambi e ferro. (184)

Tra il 1861 ed il 1862 il traffico militare superò quello civile; nel corso del 1862 le risorse alimentari della Virginia Settentrionale e del Mississippi si esaurirono per la presenza in quelle zone delle maggiori armate sudiste; la vita di queste ultime cominciò così a dipendere dal continuo afflusso dai bacini produttivi interni del paese (soprattutto dalla Georgia), di grandi quantità di derrate alimentari e foraggio. A questi trasporti si aggiunsero quelli di armi, equipaggiamenti, cotone di proprietà del Tesoro confederato e, più tardi, del Ministero della Guerra, nonché naturalmente i trasferimenti delle truppe; l'espansione del traffico militare fu tale che «by the end of 1863 there was no room except at intervals for anything but government freight on the main lines». (185)

Le ferrovie dimostrarono tutta la loro importanza garantendo il ripiegamento di uomini e rifornimenti dalle zone che gli unionisti occuparono durante i primi mesi del 1862, e successivamente, nel corso della guerra, permettendo una serie di spostamenti di truppe di grande portata ed importanza strategica: nel luglio del 1862, ad esempio, ben 25.000 uomini furono trasportati lungo un percorso di oltre 1.000 chilometri, diviso in sei diverse linee, da Tupelo a Chattanooga, dove formarono la nuova Armata del Tennessee; nell'autunno dell'anno successivo venne trasportato dalla Virginia al fronte Ovest l'intero Corpo d'Armata del generale Longstreet al fine di rafforzare le truppe di Bragg per la

---

182) Ibidem, pg. 73.

183) Richard D. Goff, op. cit., pg. 40.

184) O.R., serie IV, vol. 2, pg. 409.

185) Charles W. Ramsdell, «The Confederate Government and the Railroads», cit., pg. 806.

battaglia di Chickamauga. (186) Ma se per questi movimenti eccezionali per alcuni giorni le compagnie concedevano particolare precedenza e collaborazione, i rifornimenti ordinari erano continuamente rallentati e resi precari da molteplici difficoltà, sia materiali che gestionali. L'usura dei binari e del materiale rotabile ridusse fortemente la capacità di carico, la sicurezza, e la velocità sull'intera rete nazionale. La deteriorazione dei mezzi già nei primi mesi del 1862 era tale che alcuni tecnici ferroviari predissero «the utter breakdown of the roads within a short time». (187)

Le compagnie tendevano poi a privilegiare ogni qualvolta fosse possibile i carichi civili, che garantivano tariffe e profitti maggiori; i trasporti militari erano così continuamente ostacolati, e questi rallentamenti si aggiungevano a quelli già gravi provocati dalla frammentazione amministrativa delle linee e da un generale atteggiamento di insofferenza e scarsa collaborazione che si andò diffondendo tra il personale ferroviario. (188)

Per tutto il 1862 i trasporti dell'esercito su rotaia seguirono ad essere gestiti senza un coordinamento generale. I vari *quartermasters* continuarono a organizzare le spedizioni secondo procedure difformi, occasionalmente imponendo la loro autorità nel fermare treni passeggeri, nel trattenere o utilizzare in modo particolare i mezzi, ma spesso intralciando, a causa delle disorganicità dei loro interventi, il lavoro dei *railroad men*. (189)

Myers concordò un tariffario uniforme con le principali ferrovie (successivamente da queste periodicamente aumentato), ed emanò disposizioni procedurali che avrebbero dovuto snellire i trasbordi da linea a linea, ma che rimasero sulla carta per la loro genericità ed astrattezza (190).

Sulla scorta di quanto era già stato fatto occasionalmente durante il primo anno di guerra, durante il 1862 si intensificò l'uso di inviare agenti *quartermaster* e *commissaries* ad accompagnare i convogli di lungo percorso per renderne più veloce il viaggio ed

---

186) Bruce Catton, *The Centennial History of the Civil War*, New York, 1961 sgg., 3 voll., vol. 2, «The Coming Fury», pg. 382, e vol. 3 «Never Call Retreat», pg. 239.

187) O.R., serie IV, vol. 1, pg. 839.

188) Richard D. Goff, op. cit., pgg. 195-196.

189) Robert C. Black, op. cit., pg. 104.

190) Myers ai presidenti delle compagnie ferroviarie, 25 aprile 1862, QMDLS, vol. 16, pg. 128.

Robert C. Black, op. cit., pg. 105.

evitare le ruberie che presto cominciarono a diffondersi. Ma questa pratica si rivelò inefficace, e già nel febbraio del 1863 sia Myers che il capo del *Subsistence Department* concordarono di abbandonarla. (191)

Il fatto di maggior rilievo, oltre ai lavori per la costruzione dei raccordi, fu nel corso del 1862 l'allestimento a Raleigh, North Carolina, di una officina ferroviaria ben attrezzata, che venne utilizzata per rimettere in sesto il materiale rotabile che veniva catturato al nemico; coerentemente con le idee di Myers i mezzi venivano poi ceduti alle compagnie private, e non gestiti direttamente dalle autorità militari. (192) L'attività imprenditoriale del *Quartermaster's Department* ebbe quindi anche una propaggine nell'industria meccanica-ferroviaria.

In seguito all'usura delle linee e dei mezzi, molte compagnie cominciarono a rivolgersi al *Bureau* per ottenere aiuti, riparazioni, pezzi di ricambio e a chiedere che il Governo intervenisse su larga scala avviando in modo sistematico la produzione di materiale rotabile. (193)

L'officina di Raleigh cominciò a produrre quantitativi limitati di ricambi, ma nel complesso Myers si dimostrò reticente anche in questa materia; alla fine del 1861 aveva contattato un laminatoio per ottenere rifornimenti di ferro, ma avendo ricevuto un rifiuto (la ditta era impegnata col più proficuo mercato civile), aveva lasciato cadere la questione; nelle sue comunicazioni si limitò poi a dichiararsi genericamente a favore di un sostegno da parte del Governo ad eventuali imprese meccaniche-ferroviarie, ma senza mai dimostrare di concepire per il suo Dipartimento un ruolo veramente attivo. (194) In verità le cose erano rese difficili alla base dalla grande carenza di ferro che fin dal 1862 colpì il Sud. Presto fu l'*Ordnance Department* ad acquisire un monopolio quasi assoluto della metallurgia nazionale e a destinarla alla fabbricazione di armamenti, lasciando ben poco per gli altri *Bureaus*. (195) Ma certa-

191) O.R., serie IV, vol. 2, pg. 384.

192) Robert C. Black, op. cit., pgg. 102-103.

193) O.R., serie IV, vol. 1, pgg. 880 sgg.

194) Ibidem, pgg. 896 sgg..

195) Frank E. Vandiver, *Ploughshares into Swords*, cit., pg. 115. Sulla carenza di ferro nella Confederazione si veda anche Charles B. Dew, *Ironmaker to the Confederacy: Joseph R. Anderson and the Tredegar Iron Works*, New Haven, Connecticut, 1966.

mente una maggiore intraprendenza di Myers ed un migliore coordinamento delle attività tra i vari servizi logistici avrebbero potuto produrre qualche risultato e permettere al *Quartermaster's Department* un ruolo più consistente nella produzione di materiale ferroviario.

Per ovviare alla carenza di materia prima, nel corso del 1862 e 1863 si affermò nel Sud la pratica di smantellare tratti «secondari» della rete ferroviaria. Seppure condotta tra mille opposizioni di Stati e compagnie, questa soluzione consentì il recupero di notevoli quantità di ferro; ed è molto significativo il fatto che nella Commissione che venne istituita per gestire il lavoro il *Quartermaster's Department* avesse una posizione subordinata rispetto al Corpo del Genio, il quale nella seconda metà della guerra acquisì il quasi-monopolio dei lavori di costruzione e riparazione. (196)

Entro la fine del 1862 il trasporto ferroviario era ormai caduto in un «appalling state», e tutte le linee operavano in condizioni di perenne precarietà e dissesto. (197) Il cattivo operato del *Quartermaster's Department* era largamente riconosciuto dall'opinione pubblica. In novembre Northrop accusò apertamente il Bureau di essere responsabile per le gravi carenze nei rifornimenti di cibo all'Armata della Virginia Settentrionale che in quel periodo si stavano verificando. (198)

Se i tempi non erano ancor pronti per l'approvazione di una vera legge di militarizzazione delle ferrovie (un primo progetto presentato in primavera era stato prontamente affossato dal Congresso), la nomina di un sovrintendente non poteva esser rinviata; il 3 dicembre William W. Wadley venne investito del grado di tenente colonnello e dell'incarico della «supervision and control of the transportation for the Government on all the railroads of the Confederate States». (199)

Wadley non fu assegnato alle dipendenze del *Quartermaster's Department*, bensì a quelle dell'*Adjutant and Inspector General Bureau*. La cosa irritò profondamente Myers, che cominciò a inviare al Ministro una serie di proteste in cui rilevava, non senza logica, che le competenze in materia ferroviaria sarebbero rimaste così divise tra due diversi e indipendenti servizi logistici,

196) Robert C. Black, op. cit., pg. 207.

197) Ibidem, pg. 95.

198) O.R., serie IV, vol. 2, pgg. 152-153.

199) Ibidem, pg. 225.



con le prevedibili conseguenze negative. (200) La responsabilità di questo stato di cose era anche del *Quartermaster General*, dimostratosi inefficiente, ma ciò che importa rilevare è che proprio nel settore dove era necessario il massimo coordinamento e la massima centralizzazione, le carenze nell'organizzazione dell'amministrazione militare sudista si manifestavano nella forma più acuta.

Wadley era quanto di meglio il Sud potesse offrire in materia ferroviaria: esperto, energico, dotato di prestigio, comprese presto che l'unica soluzione era la militarizzazione.

Fin dalla Convenzione che convocò ad Augusta, il 15 dicembre, infatti i direttori delle linee manifestarono chiaramente la loro riluttanza ad una collaborazione spontanea col Governo. Wadley presentò un piano di interventi relativamente moderato, comprendente un sistema di interscambio dei mezzi e la creazione di un servizio di *through freight trains* tra Richmond e Montgomery, ma esso fu respinto, ed al suo posto venne approvato un aumento delle tariffe. (201)

A Wadley non restò che sconsigliare ai suoi superiori di accettare il nuovo tariffario e mettersi al lavoro. Ai primi di gennaio del 1863 pubblicò una serie di disposizioni procedurali per i *quartermasters* che ponevano l'accento sugli abusi ed errori da essi compiuti, e sollecitavano maggiore ordine e precisione nello svolgere il lavoro. Dall'altra parte fin dalla fine del mese si schierò apertamente a favore della militarizzazione delle ferrovie e cominciò a fare pressioni sul Governo in questo senso, partecipando alla elaborazione di un apposito progetto di legge. Contemporaneamente potenziò l'officina di Raleigh, aumentando la produzione di pezzi di ricambio, ed intervenne in North Carolina ed altre zone per risolvere momentanei blocchi della circolazione. Facendo leva sul suo prestigio personale, egli riuscì a crearsi uno staff personale di collaboratori tra i direttori delle compagnie, e a far emergere dal caos un embrionale *Railroad Bureau* che cominciò ad esercitare qualche influsso coordinatore: anche grazie al suo impulso, nella seconda metà della guerra i militari andarono partecipando sempre più alla gestione delle ferrovie, imponendo

200) Ibidem, pgg. 231 e 304.

201) Ibidem, pg. 270.

Robert C. Black, op. cit., pg. 112.

precedenze, ordinando trasferimenti di materiale rotabile da linea a linea, curando i trasbordi dei carichi. (202)

Ma per ottenere veri miglioramenti occorre che i poteri concreti e definiti di una *railroad law*, e Wadley continuò ad insistere perché essa fosse approvata.

Sotto lo stimolo diretto di nuove interruzioni e difficoltà nei rifornimenti ferroviari della capitale, il miracolo parve avvenire; il 29 aprile 1863, un riluttante Congresso approvò in sessione segreta una legge che prevedeva un forte controllo governativo delle ferrovie; dopo qualche esitazione, il primo maggio Davis la ratificò. (203)

La vittoria di Wadley fu purtroppo solo apparente. Egli, forse per rappresaglia da parte dei congressisti legati agli interessi ferroviari, non venne confermato nell'incarico, e le competenze in materia ferroviaria tornarono ad essere affidate in toto al *Quartermaster's Department*, il che equivaleva a smantellare in buona parte ciò che l'energico sovrintendente era riuscito a produrre. (204) La strada del controllo statale delle ferrovie era ancora lunga, e le pur buone disposizioni approvate si rivelarono nei mesi seguenti di applicazione tutt'altro che facile.

La carica di sovrintendente delle ferrovie confederate venne affidata in giungo a Frederick William Sims, già collaboratore di Wadley, ma di lui meno aggressivo e deciso, più conciliante nei confronti delle compagnie. (205)

Sulla base delle disposizioni della nuova legge ferroviaria, ed anche in virtù della sua amicizia personale con Lawton, che in quel periodo sostituì Myers, Sims operò in contatto molto più stretto con il *Quartermaster's Department* di quanto avesse fatto il suo predecessore. Sotto la sua direzione il *Railroad Bureau* trovò un consolidamento istituzionale, assumendo uno status a metà tra quello di Dipartimento logistico autonomo e di agenzia interna del servizio di *Quartermaster*; Sims emise disposizioni indipendenti da quelle del *Quartermaster General*, collaborò con il

---

202) O.R., serie I, vol. 25 (t.2), pgg. 610-611 e vol. 18 pg. 874.

O.R., serie IV, vol. 2, pg. 295.

Robert C. Black, op. cit., pgg. 115 sgg.

203) Richard D. Goff, op. cit., pg. 110.

Eward Younger (edito da), *Inside the Confederate Government*, cit., pg. 55.

204) Robert C. Black, op. cit., pg. 122.

205) Ibidem, pgg. 166-167.

Genio, e mantenne rispetto a Lawton una certa autonomia d'azione, ma al contempo utilizzò personale e mezzi del Dipartimento. (206)

Nonostante gli aspetti positivi di questa riorganizzazione, l'azione del nuovo sovrintendente fu meno energica di quella di Wadley. Sims stipulò una serie di accordi con singole compagnie per ottenere uno snellimento dei traffici e più basse tariffe, organizzò alcuni treni speciali per il trasporto di cotone a Wilmington, potenziò ulteriormente lo *shop* di Raleigh, e collaborò con le compagnie nel recupero e nella gestione di materiale rotabile in alcune zone del fronte contese tra i due eserciti. Inoltre aumentò il numero di ufficiali dislocati presso alcuni dei maggiori nodi ferroviari per sovrintendere a carichi e transiti, estendendo e intensificando la presenza dei militari nella amministrazione dei trasporti. (207)

Ma a livello di politica generale, egli si mostrò poco incline ad instaurare un vero e generalizzato controllo militare sulle linee. Al contrario, Sims si schierò spesso con le compagnie nell'identificare le cause del dissesto ferroviario più nelle carenze di mezzi e uomini che nelle inefficienze di gestione.

In verità tali carenze erano drammatiche. Dalla seconda metà del 1863 le condizioni di binari e materiale rotabile andarono degenerando sempre più; molti colleghi avrebbero potuto sottoscrivere le parole del presidente della «Mississippi Central» Goodman, quando, nel gennaio 1864, dichiarò: «this road is almost destitute of materials and tools for repairs and operating the road... we must have steel axes, shovels, files, etc., or soon discontinue our trains». (208)

Accanto a quella dei mezzi gravissima era la crescente carenza di uomini qualificati, arruolati o richiamati nei ranghi per compensare il depauperamento degli organici. Sims insistette a più riprese sull'assoluta necessità di un «liberal system of detailing machinists from the Army» al fine di migliorare le condizioni operative delle linee, ma il Governo ed i generali si dimostrarono sordi alle sue richieste. (209) Anche nel settore dei trasporti, come contemporaneamente stava accadendo per l'industria, l'infes-

206) Ibidem, pg. 169.

207) Ibidem, pgg. 168 sgg.

208) O.R., serie IV, vol. 3, pg. 9.

209) Ibidem, vol. 2, pg. 823.

riorità del Sud sul piano delle risorse umane emerse in tutta la sua gravità. Il personale delle ferrovie continuò a scarseggiare; alla fine del 1864 solo 4.747 erano impegnati permanentemente lungo le linee del paese contro i 7.000 del 1860. (210)

Se i problemi materiali erano numerosi, certamente la gestione delle ferrovie continuava ad essere così frammentaria e scoordinata da aggravarne sensibilmente gli effetti. Anche se Sims tendeva a minimizzare tale aspetto, grosse responsabilità ricadevano sulle compagnie ferroviarie, che continuavano a perseguire i loro interessi privati (soprattutto privilegiando appena possibile i carichi civili), e ad opporsi a qualsiasi intervento regolatore.

Del resto la stessa rete di ufficiali addetti a sovrintendere i trasporti era disorganica (nel cruciale nodo di Atlanta non ce n'era alcuno), e operavano in modo confuso; talvolta essi erano nominati dal *Quartermaster's Department*, talvolta dal *Railroad Bureau*, talvolta dai singoli generali che comandavano le armate di stanza della zona, mentre anche altri servizi logistici, in particolare il *Subsistence Department*, mantenevano agenti proprio per curare i loro trasporti. (211) Se si aggiunge il monopolio del ferro da parte dell'*Ordnance Department* e la preminenza del Genio nella manutenzione delle linee si ha un quadro delle competenze ferroviarie di una frammentarietà che lascia senza parole.

A dispetto di tutto ciò, la *railroad law* dell'aprile, che prevedeva persino l'esproprio delle linee che non avessero collaborato con le autorità militari, continuò a restare lettera morta, ed i trasporti militari ad essere gestiti in modo disorganico.

L'unico caso di intervento regolatore deciso avvenne nel marzo 1864, in seguito al ripetersi di una situazione di emergenza già sperimentata l'anno prima.

Per tutto l'inverno 1863-1864 i rifornimenti di cibo e foraggio dell'Armata della Virginia Settentrionale, stanziata a nord di Richmond, furono irregolari ed insufficienti, fino a portare le truppe alla fame e alla quasi impossibilità di tenere la posizione. (212) In febbraio l'ufficiale *commissary* French stilò un documento in cui denunciava la corruzione, gli interessi privati e l'inefficienza delle compagnie ferroviarie, e coinvolgeva nell'accusa gli agenti del *Quartermaster's Department* incaricati dei tra-

---

210) Robert C. Black, op. cit., pg. 216.

211) Ibidem, pgg. 167-168, 232, 274.

212) Richard D. Goff, op. cit., pg. 190.

sporti. (213) Il *Chief of Subsistence* Northrop avallò tali dichiarazioni, e suggerì la misura radicale del blocco dei treni passeggeri, già da lui più volte richiesta in precedenza e regolarmente ignorata, almeno per il tempo necessario a far affluire le scorte arretrate. (214)

Sims rispose pochi giorni dopo respingendo seccamente le accuse di French e difendendo tanto i suoi agenti quanto le compagnie; confermando di essere ancora fermo su posizioni «conservatrici», egli ripeté ancora una volta che i problemi fondamentali stavano nella carenza di uomini e mezzi, e si dichiarò contrario alla restrizione del traffico ferroviario al solo traffico militare. (215)

Ma di fronte al perdurare della crisi il pur riluttante Davis scavalcò il suo sovrintendente, e autorizzò il Ministro Seddon, personalmente favorevole all'intervento, a procedere al blocco dei treni passeggeri, che avvenne con ordine dell'11 marzo. (216) Subito i rifornimenti all'Armata di Lee cominciarono ad affluire in misura molto più copiosa, come lo stesso Lawton testimoniò in risposta alle lamentele dei presidenti di compagnia. (217) Una volta risolta l'emergenza, tuttavia, le pressioni dei *railroad interests* ebbero il sopravvento, ed il 30 marzo il blocco venne revocato. Le difficoltà crebbero nuovamente e presto i rifornimenti furono di nuovo insufficienti. Northrop tornò a chiedere la imposizione del solo traffico militare alle linee, spalleggiato questa volta anche dal consigliere militare del Presidente, Braxton Bragg, e, a sorpresa, anche da Sims, che pur tiepidamente si pronunciò finalmente a favore. Ma questa volta Davis rifiutò di intervenire, e rinviando l'imposizione di un nuovo blocco del traffico passeggeri di fatto affossò definitivamente la possibilità di una deliberata e sistematica militarizzazione dei trasporti. (218)

213) O.R., serie IV, vol. 3, pgg. 89 sgg.

214) Charles Ramsdell, «The Confederate Government and the Railroads», cit., pgg. 805-808.

O.R., serie I, vol. 33, pg. 1057.

215) O.R., serie IV, vol. 3, pg. 92.

216) Ibidem, pg. 209.

217) *Confederate States of America, Quartermaster General's Office Papers*, Richmond, marzo 1864. Documento conservato presso la «Virginia Historical Society» di Richmond, Virginia.

218) Richard D. Goff, op. cit., pg. 201.

L'episodio è estremamente significativo; in esso si rivelò definitivamente la difficoltà della classe dirigente sudista di affrontare il cruciale problema della gestione delle ferrovie; da una parte alcune autorità militari avevano ormai raggiunto la consapevolezza della necessità di una moderna politica di militarizzazione, dall'altra Davis, e con lui gran parte del Congresso, continuavano ad opporvisi per motivi ideologici, clientelismi, persistente incapacità di afferrare pienamente la questione sul piano teorico.

Il resto della guerra dimostrò in modo tragicamente definitivo il peso del «cavallo di ferro» nel conflitto. Dall'estate 1864 Grant investì Richmond e Petersburg, cingendo d'assedio la zona entro cui si era arroccata l'Armata delle Virginia Settentrionale; cominciò così la cosiddetta «battaglia delle ferrovie», ininterrotto, durissimo scontro la cui posta era il controllo delle linee che rifornivano le truppe di Lee. (219) Contemporaneamente Sherman diede il via alla sua campagna, che attraversando la Georgia e le Caroline devastò in modo irreparabile il cuore produttivo della Confederazione ed il suo sistema di comunicazioni. Ancora per quasi un anno il Sud seppe resistere grazie a disperati sforzi per ripristinare i tratti danneggiati e mantenere in funzione le linee più importanti; ma gradualmente i percorsi vitali vennero interrotti, e la rete nazionale definitivamente rovinata. Il collasso delle ferrovie fu determinante per la sconfitta del Sud. Alla fine della guerra esistevano ancora nel paese grandi quantità di vettovaglie e consistenti scorte di armi ed equipaggiamento; ma era diventato impossibile farle giungere alle armate. (220)

Nel clima di emergenza degli ultimi mesi la pratica di sospendere i carichi civili, prima tanto avversata, si diffuse ampiamente. Il *Quartermaster's Department* acquisì una sempre maggiore autorità nella gestione dei traffici su rotaia, essendo del resto l'unico ente che poteva organizzare le grandi carovane di carri necessarie per coprire i tratti interrotti, e che poteva riparare i danni provocati dal nemico, collaborando con il Genio e requisendo materiale dalle linee secondarie. (221) Ma questi interventi si svolgevano ormai in un contesto in rapida degenerazione, e non

---

219) Raimondo Luraghi, *Storia della guerra civile americana*, cit., pagg. 1067-1068.

220) Robert C. Black, op. cit., pagg. 258 sgg.

221) Lawton a Corley, 30 settembre 1864, QMDLS, vol. 20, pg. 162.



possono essere assimilati ad una coscienza politica ferroviaria. Al contrario, nonostante le richieste esplicite di Lee, Davis, continuò ad opporsi nell'autunno ed inverno 1864-1865 alla proclamazione ufficiale della nazionalizzazione delle ferrovie. (222) Solo nel febbraio 1865 il Congresso approvò una legge che finalmente imponeva un immediato e totale controllo militare sulla rete nazionale. (223) Ma il momento delle scelte decisive era ormai passato. Il 9 aprile 1865, dopo che anche l'ultima linea che lo riforniva era stata investita da Grant, il generale Lee si arrese ad Appomatox, e la guerra civile americana trovò la sua conclusione.

Nel settore dei trasporti il *Quartermaster's Department* dimostrò i limiti più gravi. Se da una parte seppe assicurare per quattro anni, pur tra disfunzioni e ritardi, i trasporti dell'esercito in un paese molto svantaggiato per mezzi e linee, ed è questo un risultato di grande rilievo che non va misconosciuto, dall'altra non seppe promuovere la generale militarizzazione delle ferrovie che costituiva una condizione di grande importanza per un più efficiente e riuscito sforzo bellico. Le responsabilità in questo senso furono certamente condivise dall'esecutivo e dal Congresso confederati, che si dimostrarono ostacoli durissimi per qualsiasi proposta di *regulation*. Inoltre le carenze oggettive di base erano gravi. Ma se i vertici del *Quartermaster's Department* e poi del *Railroad Bureau* ad esso affiliato si fossero sempre espressi con decisione a favore della militarizzazione dei trasporti, la loro gestione avrebbe potuto essere migliore, la circolazione di risorse nel Sud avrebbe avuto una maggiore fluidità, e le esigenze logistiche degli eserciti avrebbero potuto essere meglio soddisfatte, consentendo alle armate, soprattutto nell'ultimo anno di guerra, maggiore libertà di azione e di iniziativa, e maggiori possibilità di successo.

#### IL QUARTERMASTER'S DEPARTMENT CONFEDERATO NELLA GUERRA CIVILE AMERICANA

Un primo bilancio delle attività del *Quartermaster's Department* confederato può essere fatto per quanto riguarda la sua funzione di ente di promozione ed organizzazione economica; sot-

222) Richard D. Goff, op. cit., pg. 215.

O.R., serie I, vol. 40 (t.3), pgg. 752-754.

223) Robert C. Black, op. cit., pg. 280.

to questo profilo esso ricoprì con risultati complessivamente positivi un ruolo di grande rilievo.

Rapidamente estese il proprio controllo sul settore industriale più forte del paese, quello dei semilavoratori tessili, giungendo a gestirne una quota oscillante tra la metà e i due terzi del totale. Pur senza promuovere la costruzione di grandi stabilimenti, il *Bureau* favorì lo sviluppo degli impianti e la standardizzazione del lavoro, avviando, soprattutto con Lawton, l'uniformazione di procedure e contratti su modelli moderni. Il Dipartimento organizzò inoltre una estesa rete di manifatture di varie dimensioni che produssero centinaia di migliaia di uniformi e di altri capi di equipaggiamento. Anche a causa della mancanza nel Sud del tempo di tecnologie adeguate, esse ebbero carattere di artigianato organizzato piuttosto che di autentica industria, ma per estensione ed efficienza costituirono comunque un grande salto quantitativo e qualitativo rispetto alla frammentaria produzione di articoli finiti esistente nella Confederazione prima dello scoppio delle ostilità. I *quartermasters* assunsero il monopolio della lana e del cuoio, ed organizzarono anche per quest'ultimo materiale un vasto sistema di produzione comprendente concerie e *shops* per la manifattura di scarpe, finimenti e buffetterie; in questo settore Lawton tentò anche la via dell'innovazione tecnologica, disponendo l'importazione di macchinari moderni. Vennero create fabbriche di carri, una grande officina ferroviaria, manifatture di ricambi e utensili. L'apparato produttivo controllato dal *Bureau* giunse a permeare a fondo tutta l'economia del paese, impiegando molte migliaia di addetti tra militari e civili.

Il bilancio finanziario del *Bureau* conferma ampiamente la rilevanza delle sue attività sul piano economico. Dei circa 3 miliardi di dollari cui ammontava alla fine della guerra il debito pubblico del Governo confederato, il Ministero della Guerra ne aveva assorbiti 2.180.700.000; di questi il *Quartermaster's Department* aveva utilizzato 1.186.814.652 dollari, impegnando quindi il 55% del totale del bilancio del dicastero di cui faceva parte (più di tutti gli altri servizi logistici sommati), ed il 33% dell'intera spesa pubblica nazionale. (224)

Il Dipartimento ebbe quindi un ruolo di protagonista in quel

---

224) Queste cifre sono calcolate in base ai dati forniti in O.R., serie IV, voll. 1, 2, 3, passim.

processo per molti versi straordinario che fu la costruzione dell'economia bellica confederata.

Durante la guerra civile americana il Sud compì un'autentica rivoluzione industriale forzata, diretta dalle autorità governativo-militari, e finalizzata a sostenere lo sforzo bellico. Nel giro di tre anni, partendo da debolissime basi, la Confederazione riuscì ad organizzare un grande apparato produttivo composto da fabbriche di armi, di munizioni, di carri, manifatture tessili e sartoriali, miniere, fonderie, concerie, laboratori ed officine per la produzione di oggetti, attrezzi, ricambi di ogni tipo. In parte tale risultato fu raggiunto costruendo nuovi stabilimenti ed avviando nuove produzioni (l'*Ordnance Department*, creò ad esempio ad Augusta il più grande poverificio dell'epoca) in parte invece le autorità procedettero ad organizzare ed incrementare impianti già esistenti, sottoponendoli a varie forme di controllo.

Dati i limiti di partenza, l'industria bellica sudista non fu mai nemmeno lontanamente in grado di assicurare l'autosufficienza logistica al paese; le importazioni dall'estero ebbero sempre un'importanza decisiva, coprendo ampie quote del fabbisogno. Ma ciò che conta è che nel corso del conflitto il Sud seppe sviluppare un apparato manifatturiero di grande scala rispetto agli standard del tempo, capace di dare un contributo determinante nel mantenere uno dei maggiori eserciti permanenti apparsi fino a quel momento sulla scena della storia; e seppe farlo promuovendo forme dirigistiche mai sperimentate prima, antipatrici dei metodi amministrativi delle guerre future.

Nella costruzione dell'economia bellica nazionale la classe dirigente confederata si dimostrò quindi capace di affrontare la sfida pratica e teorica della guerra moderna industriale, e di trascendere in misura notevolissima i propri pregiudizi liberisti e la propria identità culturale agrarista. (225)

Naturalmente il processo verso l'industrializzazione e militarizzazione dell'economia fu segnato da profonde contraddizioni; la politica economica governativa fu tutt'altro che equilibrata ed organica.

---

225) Analisi dello sviluppo dell'economia bellica confederata, che ne mettono in evidenza il carattere dirigistico sono contenute in Emory M. Thomas, «Il Sud e la guerra industriale», cit., pgg. 230 sgg., e soprattutto in Raimondo Luraghi, *The Rise and Fall of Plantation South*, cit., pgg. 112 sgg.

Un altro importante saggio sull'argomento è: Louise B. Hill, «State Socialism in the Confederate State of America», in *Southern Sketches*, I, N. 9, 1936.

Da una parte le autorità seppero promuovere misure ardite e innovative come il controllo delle industrie, la nazionalizzazione (seppure tardiva) del commercio estero, l'importazione «duty free» di macchinari industriali e materiale ferroviario; (226) dall'altra attuarono una politica finanziaria dissennata, e si opposero strenuamente alla militarizzazione delle ferrovie che costituiva una condizione essenziale per la massimizzazione delle risorse del paese. Mancava la lucidità teorica per concepire un autentico e coerente disegno dirigista, e soprattutto il Sud non poteva andare troppo avanti nella costruzione di un'economia statale senza contraddire in modo lacerante i suoi cardini ideologici e senza intaccare i delicati equilibri di consenso interno.

Le attività del *Quartermaster's Department* risentirono di queste contraddizioni; l'instaurazione del controllo sull'economia nazionale fu in parte sostenuto dalle autorità superiori, ed in parte ostacolato dall'immaturità organizzativa dell'amministrazione militare, che generò numerosi conflitti interdipartimentali, dalla resistenze politiche alle misure di dirigismo più estreme, dal particolarismo degli Stati e dalla stessa condivisione da parte dei capi di Dipartimento di alcune posizioni «conservatrici».

Ma nel complesso i suoi responsabili perseguirono con notevole lucidità l'obiettivo della militarizzazione dell'economia e seppero formulare proposte e attuare pratiche innovative in questo senso, anche andando controcorrente rispetto alla tradizione ideologica nazionale e alle idee dominanti.

Tra i primi fu Myers, ad esempio a suggerire un uso pragmatico del cotone come risorsa economica, a suggerire la creazione di un *foreign procurement* direttamente gestito dal Governo, a utilizzare i vincoli sulla forza lavoro creati dalle leggi di coscrizione (in modo non intenzionale) come strumento per il controllo dell'economia; e fu Lawton a porsi chiaramente l'obiettivo dell'uniformazione dei contratti e delle procedure dell'industria militare, e della sua centralizzazione.

Allargando il discorso agli altri Dipartimenti logistici, si può affermare quindi che proprio essi furono i veri protagonisti del dirigismo confederato, proprio da essi, più ancora che dalle autorità politiche, vennero le spinte più decise e coerenti per la co-

---

226) O.R., serie IV, vol. 2, pgg. 11, 527.

struzione dell'economia di guerra sudista, e l'adeguamento del Sud alle esigenze del nuovo modello bellico-industriale.

Il grande limite si verificò nel settore dei trasporti ferroviari. In questo campo gli interessi privati e statali, e i pregiudizi ideologici si rivelarono fortissimi, ed i *Quartermaster Generals* ebbero il torto di schierarsi su posizioni «conservatrici», o tutt'al più moderate, condividendo responsabilità di alto rango quali quella di Davis e del Congresso. Se le ferrovie confederate riuscirono per quattro anni ad alimentare le armate e a realizzare alcuni grandi movimenti di truppe, esse operarono però in costanti condizioni di precarietà, conobbero ripetute crisi, e finirono con il non assicurare più, negli ultimi mesi, un'adeguata circolazione delle risorse. Una migliore gestione dei trasporti da parte del *Quartermaster's Bureau*, e del Governo in generale, avrebbe potuto aumentare sensibilmente la loro efficienza, permettendo alle truppe maggiore mobilità e migliori condizioni operative.

Riconosciuto questo grave limite, il bilancio del ruolo economico del Dipartimento resta comunque positivo. Nella grande «sfida» della guerra industriale, esso costituì un degno contendente ed ebbe un ruolo di primo piano nel consentire al Sud di sostenere il durissimo conflitto.

Ciò trova conferma da un'analisi del peso che i fattori logistici ebbero nel determinare la sconfitta della Confederazione; ed è questa la seconda angolazione sotto la quale può essere formulato un giudizio sulle attività del *Quartermaster's Department*.

Contrariamente ad opinioni ancora molto diffuse, il Sud non perse la guerra per una inferiorità logistica nei combattimenti.

È già stato dimostrato che sul piano degli armamenti i sudisti non ebbero svantaggi significativi rispetto al Nord. L'*Ordnance Department* riuscì ottimamente ad assicurare i rifornimenti di fucili, cannoni e munizioni per tutto l'esercito. La sua efficienza fu tale che, ad esempio, subito dopo la disfatta di Gettysburg Gorgas poté rimpiazzare senza eccessivi problemi le molte armi perse nello scontro. (227)

Il *Quartermaster's Department* non ottenne risultati altrettanto brillanti, ma nel complesso anch'esso raggiunse livelli di efficienza soddisfacenti: anche per il materiale da *Quartermas-*

---

227) Frank E. Vandiver (edito da), *The Civil War Diary of General Josiah Gorgas*, cit., pg. 56.

ster esistevano dopo Gettysburg scorte sufficienti per ripristinare a breve termine gli standard di equipaggiamento. (228)

Le condizioni medie di vestiario ed equipaggiamento dei soldati confederati furono sicuramente molto inferiori a quelle dei loro nemici, e in certi periodi si fecero critiche; (229) per tutta la guerra si registrò carenza di calzature, in ogni periodo del conflitto ci furono alcune migliaia di uomini che ne erano privi; (230) ma tranne casi minori e sporadici, l'efficienza operativa delle unità fu sempre garantita. (231)

Durante i primi due anni di guerra le operazioni militari confederate non furono mai seriamente condizionate da carenze logistiche; in tale periodo problemi di natura logistica influenzarono la strategia della Confederazione solo nel senso molto lato che le campagne offensive dell'estate 1862 e 1863 furono pianificate anche in funzione della possibilità di procurarsi rifornimenti in ricche zone agricole nemiche, e di alleviare il peso della presenza degli eserciti nelle zone del fronte.

Lo scenario andò rapidamente cambiando dopo l'estate del 1863 e i gravi rovesci di Vicksburg e Gettysburg. Queste sconfitte intaccarono fortemente il morale della popolazione, favorendo l'accentuarsi del dissenso interno e del particolarismo statale; parallelamente il dissenso finanziario raggiunse livelli estremi; l'economia nazionale ne risultò sempre più danneggiata e gli approvvigionamenti dei servizi logistici si resero sempre più difficili. Il deterioramento delle ferrovie si aggravò, ostacolando la cir-

---

228) Ibidem, pg. 59.

229) Bell I. Wiley, op. cit., pgg. 108-122.

230) Ibidem, pgg. 119-120.

231) Bisogna qui rilevare per inciso che non esistono informazioni organiche sulle condizioni dell'esercito sudista nei vari periodi della guerra; lo stesso *Adjutant and Inspector General's Bureau*, che pure aveva competenza specifica, non era in grado di fornire rendiconti dettagliati sullo stato delle truppe, come è testimoniato in O.R., serie IV, vol. 2, pg. 944.

Le note che seguono si basano sui rapporti ufficiali disponibili negli *Official Records*, e su testimonianze di contemporanei, contenute nei S.H.S.P. e in opere memorialistiche.

Confermano del resto sostanzialmente le valutazioni che vengono qui espresse anche le osservazioni del più recente, e aggiornatissimo, studio sulle cause della sconfitta del Sud: Richard E. Beringer, Herman Hattaway, Jones Archer, William Still Jr., *Why the South Lost the Civil War*, Athens, Georgia, e Londra, 1986, passim, e in particolare pg. 9.



colazione dei rifornimenti, e indirettamente gli scambi con l'estero. Soprattutto, anche a causa del diffondersi di fenomeni di diserzione, l'inferiorità numerica del Sud cominciò a manifestare i suoi effetti, ed il fronte interno cominciò a sgretolarsi.

Ciò nonostante, ancora per tutto il 1863 i problemi logistici continuarono a non essere fattori vincolanti nel determinare la pianificazione e l'esito di campagne e battaglie. Le stesse sconfitte di Vicksburg e Gettysburg, e più tardi quella subita da Braxton Bragg a Chattanooga, non furono influenzate da difficoltà logistiche se non in minima parte.

Durante l'autunno-inverno 1863-1864 la principale armata sudista, quella della Virginia Settentrionale, attraversò periodi di grandi difficoltà soprattutto per quanto riguardava gli approvvigionamenti di cibo, sempre precari per il cattivo stato delle linee ferroviarie; e la corresponsabilità del *Quartermaster's Department* in queste disfunzioni fu innegabile.

Ma all'inizio della nuova *campaigning season*, nella primavera del 1864, tanto all'Ovest quanto all'Est le truppe confederate si trovarono nuovamente in condizioni di efficienza che, se non ottime, erano perlomeno discrete, e comunque tali da consentire il normale svolgimento delle operazioni. (232)

All'Ovest tali condizioni vennero mantenute fino all'autunno del 1864, durante tutta la campagna del generale Johnson contro Sherman avanzante in Georgia. (233)

All'Est la situazione fu più problematica; Lee fu condizionato dall'indebolimento degli animali da trasporto per la scarsità di cibo, dal loro numero insufficiente, dalle carenze di carri e di calzature per i suoi uomini; la sua mobilità risultò limitata, e parallelamente la difficoltà di far affluire vettovaglie sulle ferrovie, e di accumulare riserve, ridusse la possibilità di offensive, costringendo il generale a mantenersi vicino a Richmond. (234) Ma problemi molto più gravi furono per lui la crescente inferiorità numerica, e soprattutto la grande pressione esercitata dalla martellante offensiva di Grant.

Pur in mezzo a difficoltà sempre più drammatiche, grazie a-

---

232) O.R., serie I, vol. 31 (t.3), pg. 860, vol. 32 (t.3), pgg. 606-607.

Bruce Catton, *The Centennial History of the Civil War*, cit., vol. 3, «Never Call Retreat», pg. 312.

233) O.R., serie I, vol. 38 (t.3), pgg. 616, 629; vol. 39 (t. 1), pg. 802;

234) S.H.S.P., vol. 17, pg. 339.

gli sforzi degli addetti alla logistica, fino alle ultime settimane di guerra il Sud fu in grado di mantenere eserciti cospicui (anche se in rapida diminuzione), e relativamente efficienti. Nel dicembre 1864 i rapporti ufficiali di Davis e Seddon dichiaravano: «all essential supplies have been afforded»; nel gennaio seguente Lawton comunicò che ben 104.199 giubbe, 140.578 paia di pantaloni e 167.862 paia di scarpe erano stati consegnati all'Armata della Virginia Settentrionale nei mesi precedenti, mentre 45.421 giubbe, 102.864 paia di pantaloni, e 192.558 paia di scarpe erano andate a quella del Tennessee; (235) ancora il mese dopo, interrogato dal Viceministro della guerra sulle prospettive future per il suo Dipartimento, il *Quartermaster General* si espresse in termini tutt'altro che catastrofici, dichiarando di avere riserve di vestiario sufficienti per un'altra *campaigning season*, e di possedere quantitativi di lana tali da poter confezionare vestiario pesante in abbondanza. (236)

Circoscrivendo l'influenza delle questioni logistiche nello svolgimento delle operazioni belliche ed evidenziando le condizioni relativamente buone delle truppe sudiste fino alle fasi finali della guerra, non bisogna tuttavia concludere che l'incidenza di tali questioni nella sconfitta del Sud sia stata limitata.

Il Sud crollò per una combinazione di fattori: dissesto finanziario ormai insostenibile; crisi delle risorse umane; collasso delle ferrovie; consunzione della fiducia nella vittoria; in breve per l'esaurimento psicologico e materiale derivato da quattro anni di guerra tremendamente distruttiva che aveva ucciso oltre 310.000 uomini, pari a circa il 30% dell'intera popolazione maschile bianca adulta, e ne aveva feriti altri 235.000. (237)

Anche se nella primavera del 1865 le riserve dei Dipartimenti non erano esaurite, sarebbe stato impossibile rinnovarle a lungo. Giustamente, quindi, un contemporaneo il giorno di Natale 1864 scrisse: «the truth is that we are prostrated in all our energies». (238) Dalla fine di quell'anno il Sud si trovò in uno stato tale da non poter più proseguire la guerra.

---

235) O.R., serie IV, vol. 3, pgg. 1039-1041.

236) Ibidem, pgg. 1086-1093.

237) Stima ricavata dai dati di Thomas Livermore, op. cit., passim. Vedi anche Raimondo Luraghi, *Storia della guerra civile americana*, cit., pg. 1279.

238) Edward Younger (edito da), *Inside the Confederate Government*, cit., pg. 180.

L'incidenza delle questioni logistiche va valutata in questo senso. Esse ebbero limitati effetti negativi su campagne e battaglie, e non determinarono una sconfitta militare della Confederazione in senso stretto. Tuttavia il peso delle operazioni logistiche sull'economia e la società del paese costituì un elemento fondamentale del processo di disgregazione interna. Le attività di approvvigionamento alimentarono l'inflazione ed il dissesto finanziario; i trasporti bellici provocarono il deterioramento delle ferrovie; gli interventi regolatori nell'economia stimolarono il particolarismo statale e, uniti a tasse e requisizioni, contribuirono ad intaccare il consenso dei cittadini.

Il Sud riuscì a soddisfare i bisogni logistici del suo esercito, ma solo a costo di una erosione progressiva delle risorse materiali e morali del paese. Il *Quartermaster's Department* esemplifica perfettamente questo processo; esso conseguì buoni risultati nel mantenere in efficienza le armate, ma ebbe un peso enorme nell'alimentare la svalutazione, nell'assorbire prodotti agricoli e industriali, nell'utilizzare mezzi e uomini.

Il modo in cui le sue attività avrebbero potuto essere meglio organizzate ed impostate, a livello amministrativo e legislativo, in maniera da permettere un più efficiente utilizzo delle risorse, costituisce oggetto di speculazione, e riconduce a tutti i nodi irrisolti della storia della Confederazione, al dilemma tra la sua anima passatista, e la sfida postagli dalla guerra moderna. Va comunque sottolineato che il Sud compì errori cruciali anche sul piano strategico e tattico, ad esempio in occasione della sconfitta di Chattanooga nel novembre 1863 o di Atlanta l'anno successivo, i quali costarono la perdita di aree e basi di primaria importanza, riducendo alla radice le potenzialità del sistema logistico nazionale.

Rispetto agli standards del tempo, e alle condizioni di partenza, la logistica confederata fu gestita con risultati estremamente positivi, che molti non avrebbero neppure osato immaginare all'inizio delle ostilità. Nell'intreccio di cause che portarono al Sud al crollo non si può quindi includere l'incapacità di mobilitare l'economia a fini logistici, quanto piuttosto la difficoltà di spingere questa mobilitazione oltre i limiti produttivi oggettivi del paese, ed oltre i confini della civiltà stessa che la Confederazione incarnava.



## BIBLIOGRAFIA

### FONTI

#### 1) Documenti inediti

- *National Archives, Washington, D.C., War Department Collection of Confederate Records, Record Group 109, Chapter Five.*
- Library of Congress, Washington, D.C.
  - *Confederate States of America, Congress, House of Representatives, Committee on Quartermaster and Commissary Department. Report of Committee on Quartermaster and Commissary Department on case of Major Frank G. Ruffin, Richmond, gennaio 1863.*
  - *Confederate States of America, Laws, Statutes, Etc.. House Bills. A Bill to be entitled «An Act to establish a Bureau of Foreign Supplies in the War Department with an agency in the Trans-Mississippi Department», Richmond, 4 maggio 1864.*
  - *Confederate States of America, Laws, Statutes, Etc.. House Bills. A Bill to be entitled «An Act to amend An Act to prevent fraud in the Quartermaster's and Commissary's Departments and the obtaining under false pretension transportation for private properties' approved on may first 1863», Richmond, dicembre 1863.*
  - *Confederate States of America, War Department. Communication from [the] Secretary of War enclosing «Orders of impressment together with the instructions and regulations under the same, recently issued by the War Department or any Bureau thereof», Richmond, 30 gennaio 1863.*
  - *Confederate States of America, War Department, Communication from [the] Secretary of War transmitting a report from the Quartermaster General on the number of quartermasters in the service, Richmond, 8 febbraio 1865.*
  - *Confederate States of America, War Department. Regulations for the Army of the Confederate States for the Quartermaster's Department, including the Paybranch thereof, Richmond, 1862-1863-1864.*
  - *Confederate States of America, War Department, Report from Quartermaster General with regard to the number of quartermasters on duty in the city of Richmond, Richmond, 16 febbraio 1863.*
  - Benjamin Bloomfield, *The Quartermaster's Guide, Being a Compilation from the Army Regulations and Other Sources: Also the Pay Bureau of the Quartermaster's Department, Houston, Texas, 1863.*
- Virginia Historical Society, Richmond, Virginia.
  - *Army of Northern Virginia, Virginia Artillery. 2nd Corps. Johnson's (Edward) Division. 20th Battalion Records 1862-1864.*
  - *Carter Family Papers 1856-1931. (Section one).*
  - *Confederate States of America, Quartermaster General's Office Papers.*
  - *Confederate States of America, Quartermaster's Department (Documenti vari*

catalogati sotto questa voce).

- *Hundley, James Henry 1830-1903. Accounts, 1863-1864.*

## 2) Collezioni documentarie ed opere di consultazione

- *The War of the Rebellion: A Compilation of the Official Records of the Union and Confederate Armies*, Washington, D.C., 1880 sgg., 70 voll. raggruppati in 4 serie e divisi in 128 tomi.
- *Battles and Leaders of the Civil War - Being for the Most Part Contributions by Union and Confederate Officers*, a cura di R.U. Johnson e C.C. Buell, New York, 1887 sgg., 4 voll.
- *Confederate Military History - A Library of Confederate States History Written By Distinguished Men of the South*, a cura di C. A. Evans, Atlanta, Georgia, 1899 sgg., 13 voll.
- *The Confederate Soldier in the Civil War*, edito da Benjamin La Bree, Louisville, Kentucky, 1897.
- *Southern Historical Society Papers*, Richmond, Virginia, 1876 sgg., 52 voll.

## 3) Statistiche militari

- Thomas L. Livermore, *Numbers and Losses in the Civil War in America, 1861-1865*, Boston and New York, 1901.
- Frederick Phisterer, *Statistical Records of the Armies of the U.S. (Campaigns of the Civil War, Supplementary Volume)*, New York, 1907.

## 4) Diari e fonti memorialistiche

- Mary Boykin Chestnut, *A Diary from Dixie*, New York, 1929.
- Jefferson Davis, *The Rise and Fall of the Confederate Government*, New York, 1881, 2 voll.
- Caleb Huse, *The Supplies of the Confederate Army*, Boston, 1904.
- James Longstreet, *From Manassas to Appomatox, Memories of the Civil War in America*, Dallas, Texas, 1896.
- Earl S. Miers (edito da), *A Rebel War Clerk's Diary by John B. Jones*, New York, 1958.
- Frank E. Vandiver (edito da), *The Civil War Diary of General Josiah Gorgas*, Tuscaloosa, Alabama, 1947.
- Edward Younger (edito da), *Inside the Confederate Government - the Diary of Robert Garlick Hill Kean, Head of the Bureau of the War*, New York, 1957.

## 5) Repertorio Biografico

- A. Johnson e D. Malone (a cura di), *Dictionary of American Biography - Under the Auspices of the American Council of Learned Societies*, New York, 1946, 22 voll.



# STUDI IN VOLUME

- Richard E. Beringer, Herman Hattaway, Jones Archer, William Still Jr., *Why the South Lost the Civil War*, Athens, Georgia, e Londra, 1986.
- Robert C. Black, *The Railroads of the Confederacy*, Chapel Hill, North Carolina, 1952.
- Francis B. Bradley, *Blockade Running During the Civil War [And the Effect of Land and Water Transportation on the Confederacy]*, Salem, Massachusetts, 1925.
- Kathleen Burce, *Virginia Iron Manufacture in the Slave Era*, prima edizione New York, 1931; edizione utilizzata, New York, 1968.
- Bruce Catton, *America Goes To War*, Middleton, Connecticut, 1958.
- Bruce Catton, *The Centennial History of the Civil War*, New York, 1961 sgg., 3 voll., «The Coming Fury», «Terrible Swift Sword», «Never Call Retreat».
- Bruce Catton, *Reflections on the Civil War*, Garden City, New York, 1981.
- Carl von Clausewitz, *Vom Kriege*, Berlino, 1832; trad. it.: *Della Guerra*, Roma, 1942.
- Jack Coggins, *Arms and Equipment of the Civil War*, Garden City, New York, 1962.
- E. Merton Coulter, *The Confederate States of America 1861-1865*, Baton Rouge, Louisiana, 1950.
- N. H. Cunningham, *Doctors in Gray: the Confederate Medical Service*, Baton Rouge, Louisiana, 1959.
- Charles B. Dew, *Ironmaker to the Confederacy - Joseph R. Anderson and the Tredegar Iron Works*, New Haven, Connecticut, 1966.
- David Donald (a cura di), *Why the North Won the Civil War*, Baton Rouge, Louisiana, 1960.
- Clement Eaton, *A History of the Southern Confederacy*, New York, 1954.
- Douglas S. Freeman, *Lee's Lieutenants - A Study in Command*, New York, 1942 sgg., 3 voll.
- Richard D. Goff, *Confederate Supply*, Durham, North Carolina, 1959.
- James A. Houston, *The Sinews of War: Army Logistics 1775-1953*, Washington, D.C., 1966.
- Richard I. Lester, *Confederate Finance and Purchasing in Great Britain*, Charlottesville, Virginia, 1965.
- Ella Lonn, *Desertion During the Civil War*, New York e Londra, 1928.
- Raimondo Luraghi (a cura di), *La guerra civile americana*, Bologna, 1978.
- Raimondo Luraghi, *The Rise and Fall of Plantation South*, New York, 1978.
- Raimondo Luraghi, *Storia della guerra civile americana*, Torino, 1966.
- Raimondo Luraghi, *Storia della Marina Sudista*, dattiloscritto inedito.
- A. H. Meneely, *The War Department 1861: a Study in Mobilization and Administration*, New York, 1928.
- Francis T. Miller (a cura di), *The Photographic History of the Civil War*, New York, 1911-1912, 10 voll.
- Walter Millis, *Arms and Men: a Study of American Military History*, New York, 1958.
- James L. Nichols, *The Confederate Quartermaster in the Trans-Mississippi*, Austin, Texas, 1964.
- Frank L. Owsley, *King Cotton Diplomacy: Foreign Relations of the Confederate States of America*, Chicago, Illinois, 1959.

- Frank L. Owsley, *State Rights in the Confederacy*, Chicago, Illinois, 1927.
- John C. Schwab, *The Confederate States of America 1861-1865: a financial and Industrial History of the South During the Civil War*, New York, 1901.
- Fred A. Shannon, *The Organization and Administration of the Union Army, 1861-1865*, Cleveland, Ohio, 1928.
- Samuel B. Thompson, *Confederate Purchasing Operations Abroad*, Chapel Hill, North Carolina, 1935.
- Richard C. Todd, *Confederate Finance*, Athens, Georgia, 1954.
- Frank E. Vandiver, *Confederate Blockade Running Through Bermuda 1861-1865*, Austin, Texas, 1947.
- Frank E. Vandiver, *Ploughshares into Swords: Josiah Gorgas and the Confederate Ordnance*, Austin, Texas, 1952.
- Frank E. Vandiver, *Rebel Brass: the Confederate Command System*, Baton Rouge, Louisiana, 1956.
- Frank E. Vandiver, *Their Tattered Flags: the Epic of the Confederacy*, New York, 1970.
- Frank R. Weigley, *History of the United States Army*, New York, 1967.
- Frank R. Weigley, *The American Way of War: a History of United States Military Strategy and Policy*, New York, 1973.
- Frank R. Weigley, *Quartermaster General of the Union Army: a Biography of M.C. Meigs*, New York, 1959.
- Bell I. Wiley, *The Life of Johnny Reb - The Common Soldier of the Confederacy*, prima edizione Baton Rouge, Louisiana, 1943, edizione utilizzata, Baton Rouge, Louisiana, e Londra, 1978.

#### ARTICOLI E SAGGI

- Ralph L. Andreano, «A Theory of Confederate Finance», in *Civil War History*, II, N. 1, 1956, pgg. 21-28.
- Lester J. Cappon, «Government and Private Industry in the Southern Confederacy», in AA.VV., *Humanity Studies in Honor of John Calvin Melcoly*, Charlottesville, Virginia, 1941, pgg. 151-189.
- Edward Merton Coulter, «The Movement for Agricultural Reorganization in the Cotton South During the Civil War», in *Agricultural History*, I, N.1, gennaio 1927, pgg. 3-17.
- William Diamond, «Imports of the Confederate Government from Europe and Mexico», in *Journal of Southern History*, VI, N.4, novembre 1940, pgg. 470-503.
- Thomas R. Hay, «Lucius B. Northrop: Commissary General of the Confederacy», in *Civil War History*, IX, N.1, marzo 1963, pgg. 5-23.
- Eugene M. Lerner, «The Monetary and Fiscal Programs of the Confederate Government 1861-1865», in *Journal of Political Economy*, LXII, dicembre 1954, pgg. 506-522.
- Harold E. Mahan, «The Arsenal of History: the Official Records of the War of the Rebellion», in *Civil War History*, XXIX, N.1, 1983, pgg. 5-27.

- Charles W. Ramsdell, «The Confederate Government and the Railroads», in *American Historical Review*, XXII, N.4, luglio 1917, pgg. 794-810.
- Charles W. Ramsdell, «The Control of Manufacturing of the Confederate Government», in *Mississippi Valley Historical Review*, VIII, N.3, dicembre 1921, pgg. 231-249.
- A. Sellew Roberts, «The Federal Government and Confederate Cotton», in *American Historical Review*, XXXII, N.2, gennaio 1927, pgg. 262-275.
- Frank E. Vandiver, «Confederate Plans For Procuring Subsistence Stores», in *Tyler's Quarterly Historical and Genealogical Magazine*, XXVII, 1946, pgg. 273-277.
- Frank E. Vandiver, «The Food Supply of the Confederate Armies», in *Tyler's Quarterly Historical and Genealogical Magazine*, XXV, 1944, pgg. 77-89.



PARTE SECONDA  
RICERCHE





ENNIO BETTI

## LA NUOVA PIAZZA D'ARMI A GIORNO DI TORINO

### INTRODUZIONE

La presente tesi tende ad individuare quale sia stato il ruolo di una particolare struttura militare nella trasformazione della città di Torino: *la piazza d'armi*.

Partendo dall'arco di tempo che va dai primi decenni del XVII secolo fino ai giorni nostri, si tenteranno di determinare gli spostamenti successivi della Piazza D'Armi fino a quando essa non si attesterà, quale appendice caratteristica, nella parte meridionale della Città.

La Piazza d'Armi, nel tempo, è stata occasione per un riassetto del patrimonio immobiliare militare e fenomeno urbanistico di una vasta area itinerante che man mano si è ingrandita fino a giungere all'inizio del secolo attuale, periodo durante il quale, frutto di importanti decisioni urbanistiche, anche l'edilizia militare torinese ha assunto connotati più precisi e razionali.

Solo da pochi lustri il grande e ormai inutile «spiazzo militare», destinato e attrezzato a verde pubblico, non sfoggia più la sua imponente sagoma, perché mimetizzato e armonizzato nel contesto del tessuto urbano.

Le vicende legate alla Piazza d'Armi, come si evincerà dalla ricerca effettuata, hanno prodotto vantaggiosi effetti per la trasformazione della Città, ponendola in grado di rallentare l'acuirsi del disagio provocato dalla incompatibilità di determinate strutture militari esistenti e l'organismo urbano che le ospita.

A tali risultati si è pervenuti attraverso lo sfruttamento di procedure amministrative, quali la dismissione e la permuta, poste in atto da parte delle parti contraenti.

Infatti, ogni qualvolta esigenze di espansione urbanistica o di riorganizzazione del territorio hanno richiesto lo sfruttamento, come area edificabile, della Piazza d'Armi, questa veniva trasferita e ubicata sempre in zone più eccentriche.

In cambio di immobili obsoleti, comunque appetibili da parte

della comunità per la loro posizione centrale, e dismessi dalla Autorità Militare, veniva favorita la realizzazione di nuovi e più funzionali impianti militari.

Questo modo di affrontare il problema ha soddisfatto, nel tempo, sia le aspettative urbanistiche che militari della Città, ancorché la cosa sia venuta scadendo nel recente passato.

In conclusione di tale premessa è bene precisare che tutti i dati e le notizie citate rispettano puntualmente il limite oltre il quale interviene il vincolo di riservatezza alla loro pubblicizzazione.

Infatti si è fatto ricorso a fonti di informazione di libera consultazione, quali trattati divulgativi e matrici storico-culturali, la cui identificazione è riportata nella bibliografia e nelle note ai vari capitoli.

## CAPITOLO I

### LO SPAZIO LIBERO

La Piazza d'Armi in Torino, in quanto struttura ad uso strettamente militare, nacque nel 1817 (1).

Precedentemente Carlo Emanuele I il 28 novembre 1600 aveva emanato un Editto «col quale divide la città di Torino in quattro quartieri pel servizio della pubblica sicurezza e stabilisce alcune regole relative circa l'introduzione ed alloggio dei forestieri.

Il primo quartiere sarà da Porta Castello alla Torre del Comune, tirando da quella dritto a San Michele, e la Piazza d'Arme di questo quartiere sarà la piazza avanti al palazzo del Comune... Il secondo quartiere sarà della detta Torre, e da San Michele sino a Porta Susina, e la Piazza d'Arme di questo quartiere sarà la piazza avanti la Chiesa di San Dalmatio... Il terzo quartiere sarà della medesima Torre, e da Porta Susina sino alla Torre di Marignano, e la Piazza d'Arme di questo quartiere sarà la piazza avanti la Chiesa di San Martiniano... Il quarto quartiere sarà dalla predetta Torre del Comune, e torre di Marignano sino al Castello, e la Piazza d'Arme di questo quartiere sarà la piazza avanti la Chiesa di San Tommaso...» (2) (fig.1).

Nel 1706, sotto il regno di Vittorio Amedeo II si parlò di *'spazio libero'* adibito alle esercitazioni militari di cui parla il Gribaudo, e che fu usato per le esercitazioni dei cittadini durante l'assedio del 1706 (esso è presumibilmente quello segnato con tratteggio in fig.2) (3).

---

(1) Archivio Storico Comune Torino (A.S.C.T.), Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1889) rep. 2478, cart. 173, fasc. 2, «Proposte di trasferimento della Piazza d'Armi. Relazione della Commissione», Torino, 21 dicembre 1888.

(2) A.S.C.T., Felice Amato Douboin, «Raccolta per ordine di materie delle Leggi, Editti, Patenti, Manifesti, ecc. pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino all'8 dicembre 1798 sotto il felicissimo dominio della Real Casa di Savoia in continuazione e compimento di quella del Senatore Borelli», Torino, Tipografia Felice Mussano, 1846, TOMO XIII, vol. XV, pag. 956.

(3) Biblioteca Civica Torino (B.C.T.), 251-LC-53, Piero Gribaudo, «Lo sviluppo edilizio di Torino dall'epoca romana ai giorni nostri», Tipografia Carlo Accame, Torino, pag. 15.

# TORINO NEL 1640

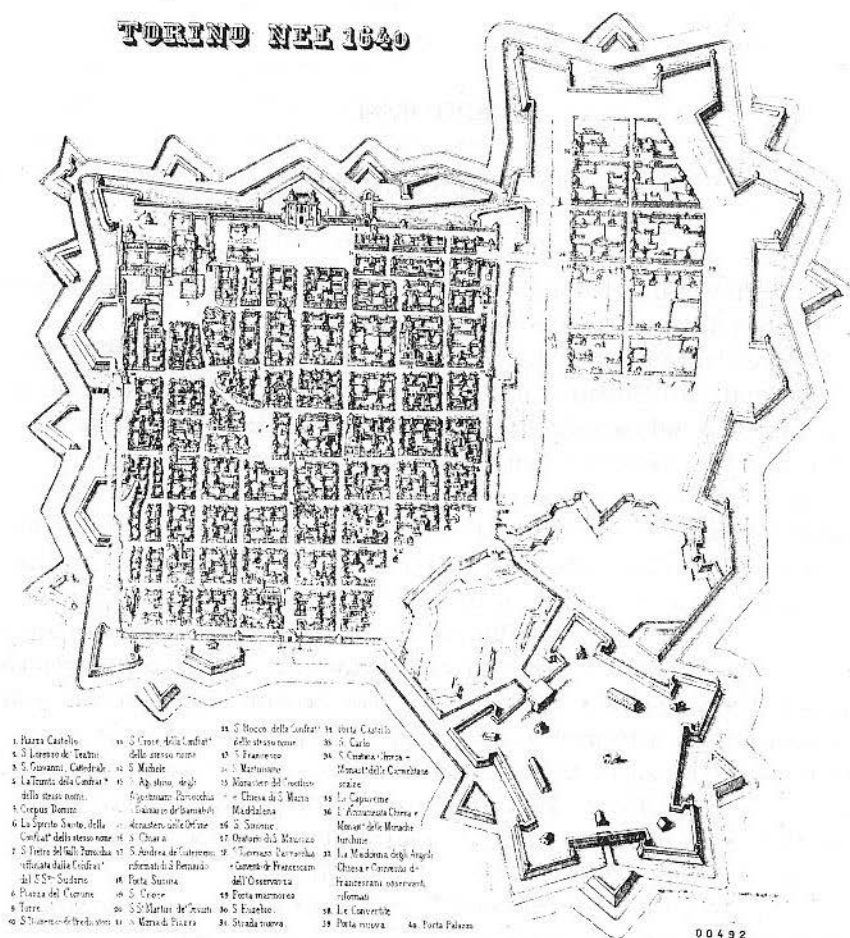


Fig. 1



In realtà, in seguito all'abbattimento di un tratto della cinta dei bastioni verso la Porta Susina, furono adoperate le aree più esterne resesi disponibili in conseguenza dell'ingrandimento della Città.

Tale ingrandimento, il quarto di Torino (4), ebbe lo scopo di migliorare le fortificazioni, peraltro già rafforzate, a nord della Torre della Consolata; attorno ad essa sorsero i bastioni di S. Solutore e S. Avventore (fig.3).

A settentrione le mura romane esistenti si collegavano alla Porta Palatina, la quale il 4 novembre 1701 venne chiusa e al suo posto fu aperta la porta detta di S. Michele o Porta Palazzo, sita tra i bastioni di S. Ottavio alla destra e di San Secondo alla sinistra (5).

Inoltre fu iniziata la costruzione di nuove fortificazioni verso ponente, lungo gli attuali Corso Valdocco e Palestro, di collegamento con la Cittadella (fig.4) (6).

Questo ingrandimento verso la Porta Susina, aperta nella

---

(4) B.C.T., 251-D-4, Pietro Baricco, «Torino descritta», Torino, Tipografia di G.B. Paravia e Comp., 1869, vol. I, pag. 122.

Tale ingrandimento fu ordinato da Re Vittorio Amedeo II che aumentò la Città di 18 isole verso ponente, estendendo i limiti dell'abitato sino all'attuale Corso Palestro. Si apriva nel 1718 la Piazza Susina (ora Piazza Savoia), quella dei Quartieri sul disegno del Iuvarra e nel 1719 si costruivano nuovi bastioni che dalla Chiesa della Consolata, stendendosi fino alla Cittadella, dovevano guardare quella parte di città ingrandita.

Dopo il regno di Vittorio Amedeo II la Città non fu più ampliata sino al regno di Carlo Felice. Sotto la dominazione straniera, che durò dal 1801 al 1814, le fortificazioni di Torino furono abbattute, non rimanendo in piedi che il bastione del giardino reale, che guarda a settentrione, e quello dei Ripari, che guarda a levante e a mezzodi. Rimase peraltro intatta la Cittadella. Contemporaneamente furono distrutte le porte, due delle quali erano monumentali, cioè la Porta Vittorio o Nuova, eretta nel 1620 dal Comune in onore del Principe di Piemonte che aveva impalmato Cristina di Francia, e quella di Po, ch'erasi compiuta nel 1630, nei primi anni del Regno di Vittorio Amedeo nel disegno di P. Guarino Guarini.

Demoliti i bastioni, si spianarono i fossi, si formarono spaziosi viali e s'intrapresero le costruzioni nella zona circostante la Città, che era prima soggetta ad una rigida servitù militare.

(5) Piero Gribaudo, op.cit., pag. 15.

(6) La Cittadella era un'imponente opera fortificata a pianta stellare, voluta da Emanuele Filiberto e costruita tra il 1564 e il 1566 dall'ingegnere militare Paciotto da Urbino.

La Cittadella subì un primo assedio nel 1640: gli assediati erano i sostenitori di Tommaso di Savoia, gli assediati quelli di Madama reale Cristina di Francia.





Fig. 3 - Torino nel 1764

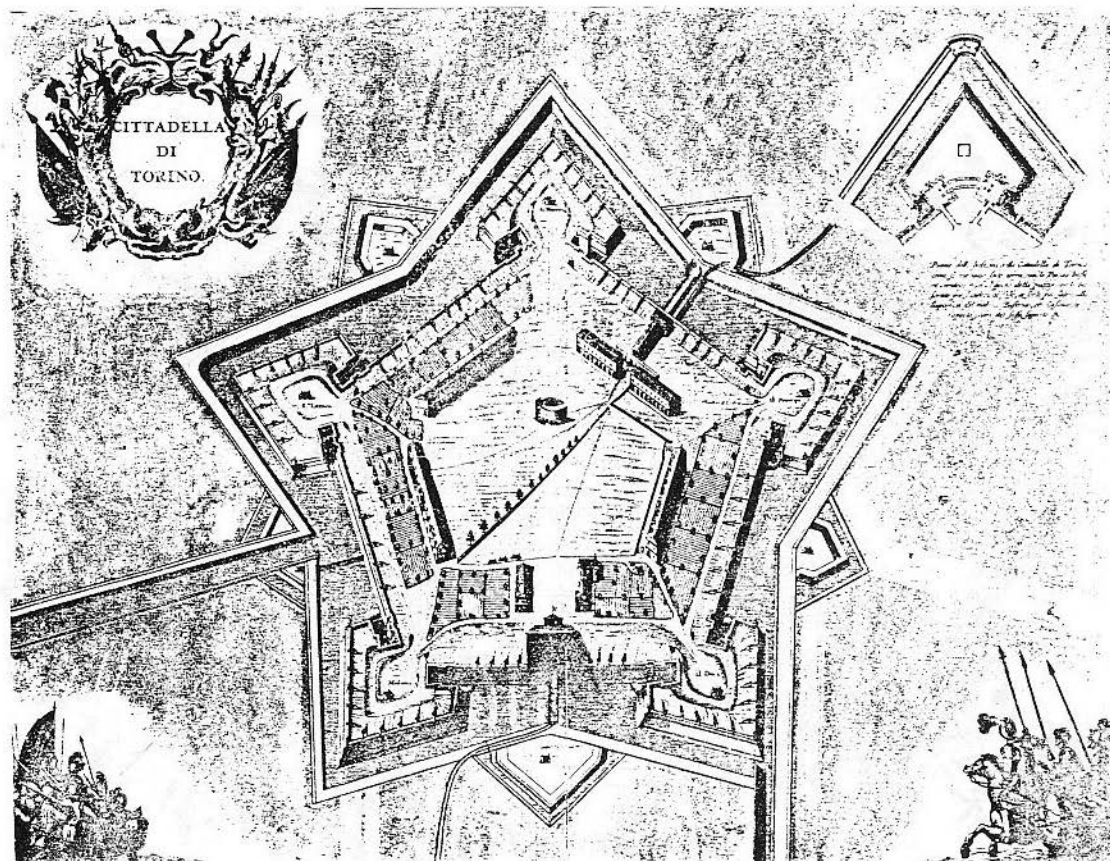


Fig. 4 - La Cittadella - 1664.

cinta bastionata al fondo della attuale Via del Carmine, tese a far sì che questa ultima con la Via Corte d'Appello costituisse la principale arteria fra Porta di Susa e il Palazzo di Città.

Le mura romane furono abbattute per tutta la lunghezza di Via della Consolata. La nuova cerchia murata, sulla base di uno studio dello Iuvarra (1678-1736) doveva contenere 18 isolati con ampie vie rettilinee, intersecantisi ad angolo retto, e una piazza quadrata, l'attuale Piazza Savoia.

L'ampliamento considerato fu iniziato con la costruzione di due Quartieri Militari alla estremità di Via del Carmine su Corso Valdocco nel 1719, sempre a cura dello Iuvarra. In particolare quello a sinistra, su Via Dora Grossa (ora Via Garibaldi), nel 1730, ai tempi di Carlo Emanuele III, fu arricchito di una bella facciata progettata dal Generale Conte di Borgaro. Questo lato della caserma fu poi abbattuto per far posto al grandioso ed elegante palazzo sede del giornale «La Gazzetta del Popolo» (7).

Nel tempo lo «spazio libero», che era servito quale piazza d'armi, venne edificato totalmente.

Del resto il «Manifesto del Vicario di Torino in data 4 maggio 1729, col quale si pubblica la disposizione data con Regio Biglietto del 29 aprile» recita: «Essendo mente precisa di S.S.R.M. che venghi formata una piazza d'armi avanti la Porta Palazzo in questa Città ed ampliata per maggior comodo del traffico giornaliero la contrada che da detta Porta tende alla nuova Chiesa Magistrale della Sacra Religione de' SS. Maurizio e Lazzaro, secondo il disegno d'ordine di M.S. e formato dal Sig. Abbate D. Filippo Iuvarra primo Architetto civile della M.S. e da noi pur di regio comando sottoscritto, da effettuarsi tale ampliamente per ora solamente dalla parte laterale di detta Chiesa... ..che da Porta Susina va ad incontrarsi nella suddetta da Porta Palazzo alla Torre...» (8).

Il 4 Messidoro, anno VIII della Repubblica Francese (22 giugno 1800) Napoleone Bonaparte imponeva la fine di Torino come piazzaforte. Il 18 luglio 1800 la Municipalità prescrisse «che dovendosi a norma del Generale Comandante provvedere giornalmente 1200 uomini muniti di picco e pala per travagliare alla de-

---

Altri due memorabili assedi li sostenne nel 1706 contro i Francesi e nel 1799 quando furono i Francesi ad essere assediati e poi sconfitti dalle truppe austro-russe.

(7) Piero Gribaudo, *op.cit.*, pag. 16.

(8) Felice Amato Douboin, *op.cit.*, pag. 593.

molizione delle fortificazioni, tutti i proprietari di casa e per essi i loro agenti procuratori generali e amministrativi dovessero mandare un operaio con attrezzi alle ore quattro e mezzo per iniziare il lavoro di demolizione secondo le istruzioni dell'Ufficiale del Genio incaricato» (9).

Venne conservata solo la Cittadella che servì come caserma per le truppe di occupazione (10) (11) (fig.5).

Nel 1808 Torino si presentava come in (fig.6).

Nel 1814, caduto Napoleone, Vittorio Emanuele I rientrava in Torino, la cui popolazione, che aveva superato i 94.000 abitanti nel 1791 ed era discesa a meno di 66.000 durante l'occupazione francese, nel 1816 era già risalita ad 88.000 e nel 1828, regnando Carlo Felice, superava i 121.000 per raggiungere i 136.000 nel 1848 (12).

Il Re si trovò a gestire una grave situazione economica conseguente alla guerra; inoltre occorreano case e lavoro.

Si cominciò a costruire, ma affinché la edificazione non fosse selvaggia sui siti liberati dalle vecchie mura, il Re, con un suo Bìgìetto del 6 febbraio 1816, impose che qualsiasi costruzione nella Città e nei sobborghi fosse autorizzata per iscritto dal Vicariato (13).

---

(9) Piero Gribaudo, *op.cit.*, pag. 18.

(10) B.C.T., *Architettura Militare e forma urbana* (vol. I, II; C, 3), pag. 902, 904).

(11) Biblioteca Scuola di Applicazione Torino (B.S.A.T.), 27-815-LU-9, Guido Amoretti, «Torino nel suo sviluppo dalla città romana alla piazzaforte militare settecentesca», conferenza tenuta il 27 novembre 1965 alla Società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino.

(12) B.C.T., 250-LB-30, Orlando Orlandini, «Dalla Cittadella alla Casa Littoria», in «Torino», *Rassegna mensile della Città*, marzo 1939-XVII, numero 3, pag. 6.

(13) *Architettura militare e forma urbana*, *op.cit.*, pag. 904.

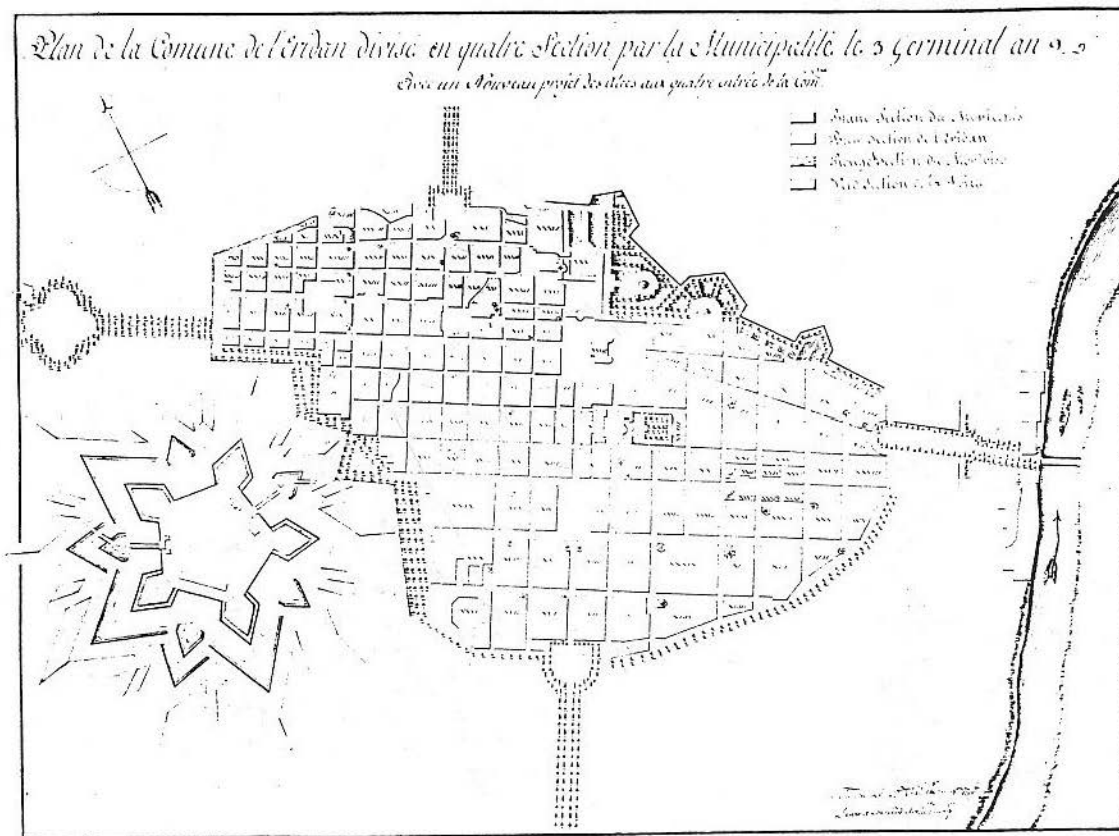


Fig. 5 - Torino nel 1801





## CAPITOLO II

### LA PIAZZA D'ARMI DI SAN SECONDO (1817-1822)

Con Biglietto del 6 giugno 1817 (1) il Re concedeva al Comune di Torino i terreni su cui sorgevano le fortificazioni demolite, in considerazione delle spese che la Città aveva sopportato per spianarle (2) (3). In cambio il Comune avrebbe versato annualmente alle regie finanze la somma di 12.000 lire nuove.

Intanto, poiché lo «spazio libero» adiacente la Porta Susa era stato tutto costruito, si rese necessario dotare la Città di una nuova e finalmente vera e propria Piazza d'Armi.

Il 20 maggio 1817 l'architetto del Municipio Gaetano Lombardi presentò un progetto che adibiva a tale uso il terreno compreso tra Corso Oporto, Via Volta, Via del Gazometro, Via Assietta (fig.7).

Questa piazza si chiamò di San Secondo e il Lombardi stesso ne diresse i lavori di costruzione, i quali furono appaltati alla impresa Rossi e De Bernardi. Detti lavori prevedevano:

- l'abbattimento delle mura che racchiudevano la ex polveriera di Santa Barbara;
- la copertura di un canale che portava acqua all'Arsenale di Artiglieria per il funzionamento delle macchine.

Con tale opera si ottenne di dare lavoro a molti cittadini e di avere numerose truppe in guarnigione.

Peraltro lo scopo della acquisizione di tale area fu anche quello di prevederne, nel breve periodo, la edificazione, anche in funzione dei nuovi ampliamenti della Città già progettati, quali quello del piazzale di Porta Nuova (fig.8) (4).

---

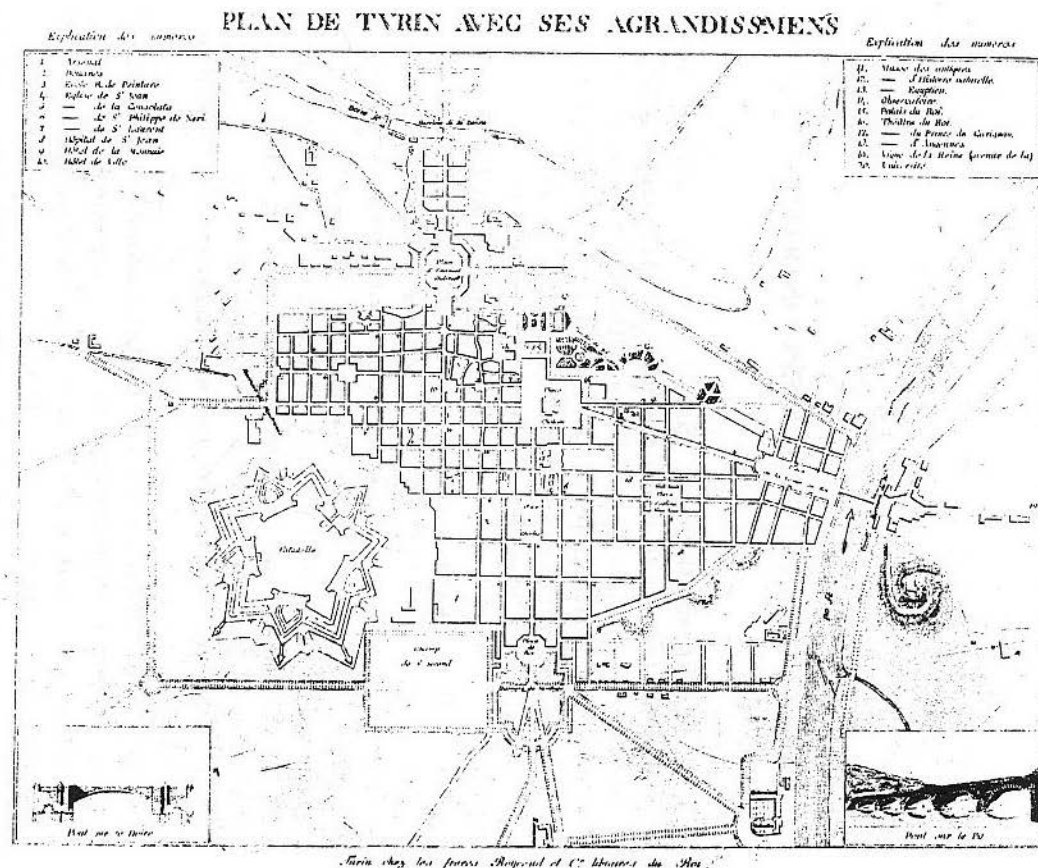
(1) A.S.C.T., Ragionerie, anno 1817, vol. 4, «Acquisto di stabili da abbattere per la formazione della Piazza d'Armi di San Secondo», pagg. 143, 157, 174, 225, 349.

(2) Piero Gribaudo, op.cit., pag. 20.

(3) A.S.C.T., Ragionerie, anno 1817, vol. 5, «Piazza d'Armi di San Secondo - Progetto di sua formazione», pagg. 73, 587.

(4) Il primo ingrandimento del secolo XIX, approvato con Regio Biglietto 15 settembre 1818 e Regio Editto 19 febbraio 1819, avviene nella zona di Piazza Vittorio. Successivamente si realizzano gli ampliamenti verso la Dora e in Borgo

Fig. 7 - Pianta di Torino del 1826 ca. Il primo ingrandimento del secolo XIX, approvato con Regio Bìglietto 15 settembre 1818 e Regio Editto 19 febbraio 1819, avviene nella zona di piazza Vittorio. Successivamente si realizzano gli ampliamenti verso la Dora e in borgo Nuovo. Sono indicati in basso a sinistra il ponte Mosca, aperto al traffico il 15 agosto 1830 e a destra il ponte Vittorio Emanuele I costruito negli anni 1810-1813.



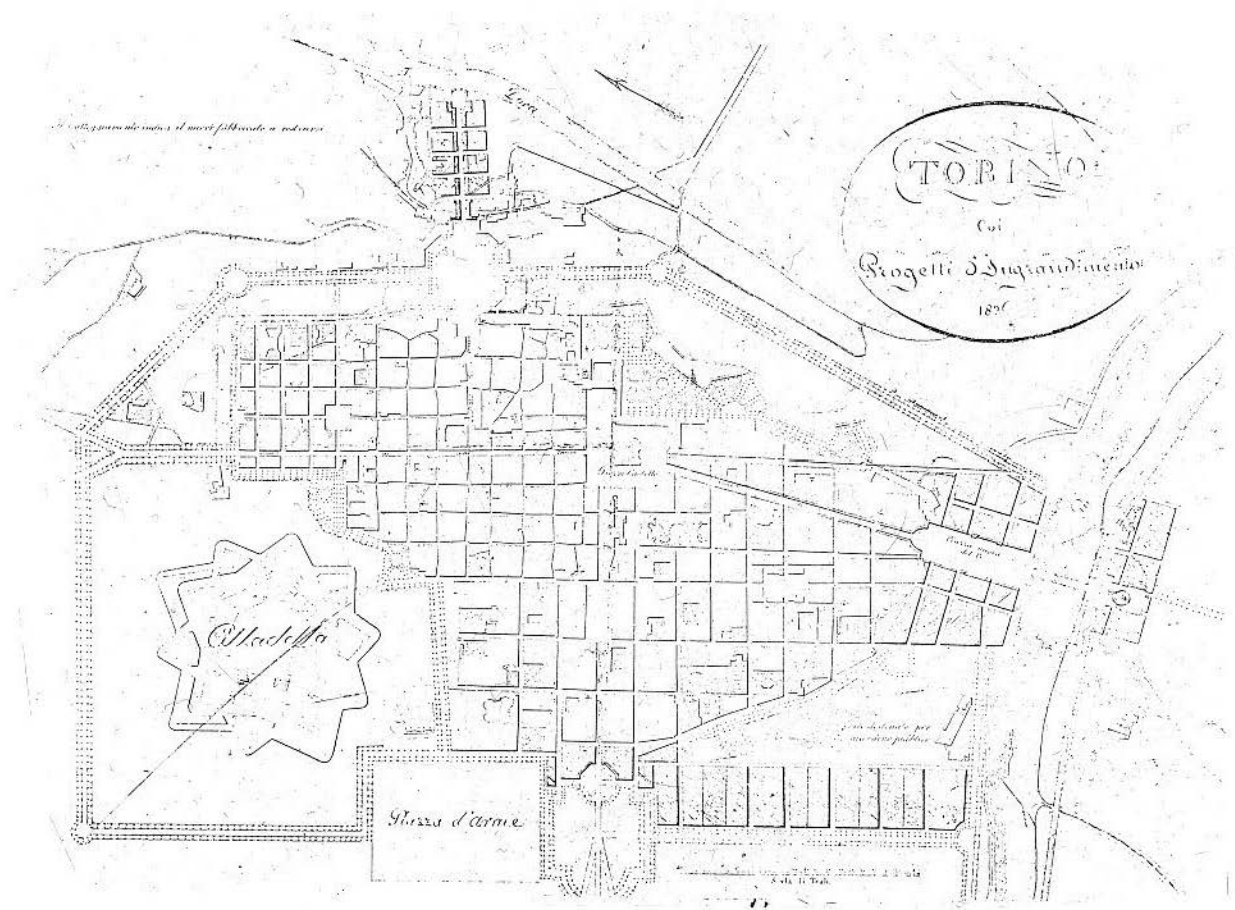


Fig. 8 bis - Le fortificazioni di Torino a tutto il 1800.

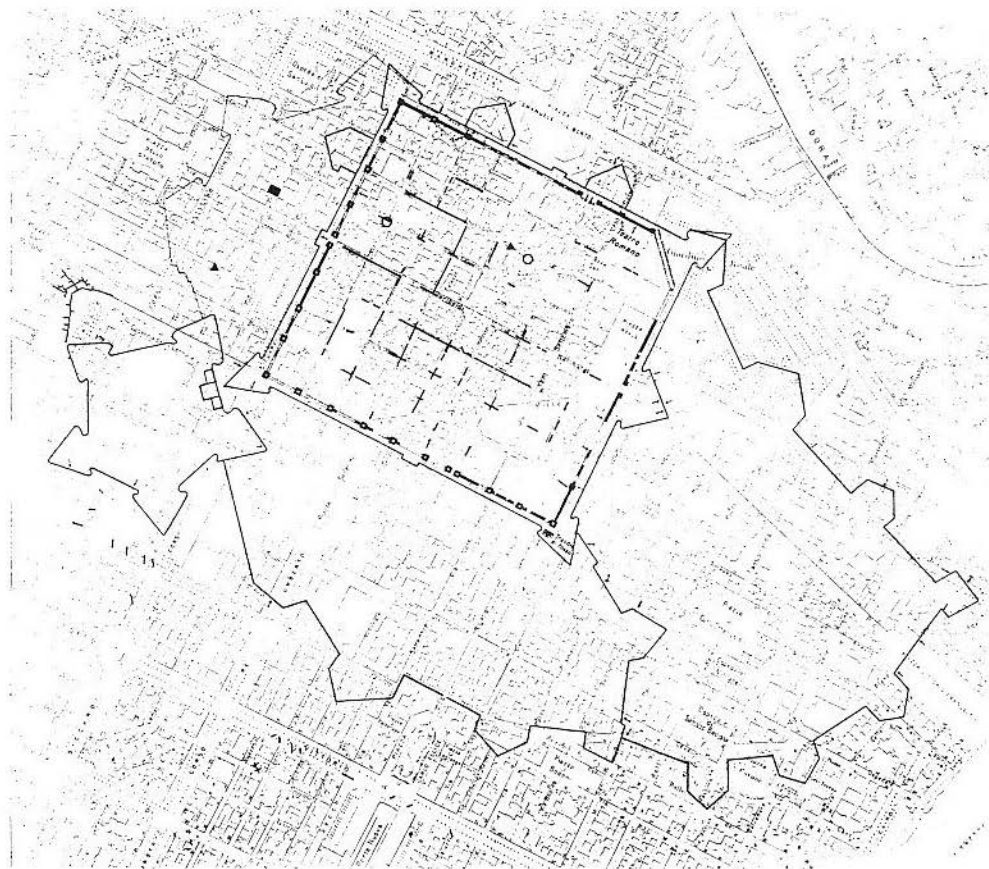


Fig. 8 - Progetto di ingrandimento del 1826.

Nel 1822 la Piazza d'Armi di San Secondo, situata a ponente della attuale Piazza Carlo Felice, a pianta rettangolare e con una superficie di 150.000 mq., fu ultimata.

Inoltre, il Regio Biglietto del 28 maggio 1822, onde non recare disturbo alle esercitazioni militari e per abbellire la Città, stabilì di costruirvi intorno una strada alberata.

Infatti il Viale dei Platani, poi Viale del Re (ora Corso Vittorio Emanuele II), che costeggiava la Cittadella e da Porta Nuova conduceva a Porta Susa, inizialmente passava attraverso la Piazza d'Armi, la quale aveva fondo stradale idoneo alla particolare destinazione dell'area, senza fossi e senza alberi.

Era nata la prima vera Piazza d'Armi di Torino.

È da dire che la sua costruzione, oltre a rappresentare l'inizio del decadimento della Cittadella, determinò lo sviluppo della disposizione a scacchiera dei quartieri della Città, come la Cittadella aveva significato la perdita da parte della pianta di Torino della sua antica forma quadrangolare (5).

In figura 8bis è riportata la pianta di Torino con l'indicazione delle fortificazioni e di altri reperti di epoca romana e medievale a tutto il 1800.

---

Nuovo. Furono anche costruiti il ponte Vittorio Emanuele I negli anni 1810-13 e il ponte Mosca, che fu aperto al traffico il 15 agosto 1830.

(5) Orlando Orlandini, op.cit., pag. 7.





### CAPITOLO III

#### SPOSTAMENTO DELLA PIAZZA D'ARMI DI SAN SECONDO (1847)

Nel 1847 vi fu fervore di opere nella zona di Porta Nuova, dove sarebbe sorta la prima stazione ferroviaria in Torino (fig.9); il che determinò il trasporto della Piazza d'Armi di San Secondo, fra il Corso Oporto, il Corso Re Umberto, il Corso Peschiera e il Corso Vinzaglio e che conservò il nome di San Secondo.

I più importanti ingrandimenti di Torino si ebbero dal 1848 in poi, cioè «dall'epoca in cui chiamato il popolo a libertà, in tutti gli ordini sociali s'infuse un vigore novello, e le industrie d'ogni maniera e i commerci presero uno straordinario incremento» (Pietro Baricco, *op.cit.*), in linea con la nuova politica economica (1).

Con Regi Decreti del 13 marzo 1851, 16 gennaio 1853, 10 aprile 1854 e 25 marzo 1859 fu approvata la pianta di ingrandimento verso Porta Nuova proposta al Municipio dal Prof. Carlo Promis (1808-1872), studioso della Torino antica, archeologo, professore di architettura civile e militare, progettista. A lui si devono tutte le realizzazioni avviate a metà del secolo (2).

---

(1) I principali piani di ingrandimento approvati per Concessione Regia sono del 7 agosto 1846 per il Borgo San Salvario, 12 settembre 1846 per la Regione Vanchiglia.

(2) A.S.C.T., da «Torino - Immagini e documenti dell'Archivio Storico del Comune» agosto 1980.

«L'11 agosto 1851 il piano riguardò la Regione Valdocco, il 5 aprile 1857 la zona della Cittadella, il 25 marzo 1859 e 22 aprile 1883 la Crocetta e il 7 luglio 1881, 13 marzo 1887 e 7 luglio 1889 il Borgo Dora.

I primi piani impongono ancora un'architettura unitaria, mentre i successivi permettono di edificare in modo frammentario. L'autorizzazione a costruire veniva concessa su parere del Consiglio degli Edili, Regio Biglietto 31 ottobre 1843. Già nel secolo XVII era stato istituito con Regio Biglietto 10 marzo 1621 il Magistrato delle Fabbriche, divenuto poi Consiglio delle Fabbriche e Fortificazioni.

In fig.10 è riportata una esercitazione accademica per una soluzione a porticati chiusi nella Piazza d'Armi di San Secondo, (1831), mentre in fig.11 è riportato un progetto urbanistico per una grande Piazza d'Armi rettangolare porticata fuori Porta di Po (1817), studio a cura di Ernest Melano, cui insieme al Promis era stato affidato l'incarico del progetto urbanistico complessivo della Città nell'ambito del Piano di Ingrandimento della Capitale deciso già nel 1846.

In particolare i Decreti relativi a Porta Nuova regolavano le fabbricazioni sull'area esistente tra il Corso del Re e quello di San Salvatore, la costruzione di grandi case con disegno uniforme e a portici per compiere la Piazza Carlo Felice e per formare il nuovo Corso a Piazza d'Armi, e furono tracciate le vie nella parte orientale della Piazza d'Armi, lasciata libera per la fabbricazione, e in quella parte del territorio che si stende fino al Borgo della Crocetta.

La popolazione intanto è cresciuta a 136.000 abitanti. Intorno alla stazione ferroviaria sorgono negozi, alberghi, unità abitative adibite a scopi diversi.

Problemi urbanistici nascono dalla necessità degli allacciamenti ferroviari e dall'inserimento delle stazioni: il tutto per non creare disdoro al decoro della Città.

Del resto i terreni recuperati dalla demolizione delle fortificazioni, per la maggior parte di proprietà della Città e del demanio governativo, non sono ancora stati intaccati da incontrollate edificazioni.

Questo significa che le autorità si trovano ad avere il monopolio delle aree più idonee a nuovi insediamenti, per cui possono meglio tenere sotto controllo la situazione.

Con le Regie Patenti del giugno 1846 (3) si cominciarono a ridurre le limitazioni relative ai terreni della Cittadella soggetti a servitù militare e i cui spalti esterni erano già stati intaccati per dare l'avvio alla prima Piazza d'Armi.

---

Con Regio Biglietto 6 luglio 1773 era stato poi costituito il Congresso degli Edili, denominato successivamente Congresso di Architettura.

Al 25 novembre 1860 risale la regolamentazione per la numerazione delle Porte. Precedentemente, il 22 settembre 1680, Vittorio Amedeo II aveva stabilito di denominare coi nomi di Santi le «isole» della Città. Alla fine del '700 gli isolati erano 148 ed avevano un numero progressivo con inizio da Porta Susina. Infine, con ordinanza municipale del 21 maggio 1808 si decretò di dare un nome a tutte le vie.

(3) Orlando Orlandini, *op.cit.*, pagg. 6, 7.

La Piazza d'Armi di San Secondo, con Regio Biglietto del 26 gennaio 1847 fu spostata verso ponente e su disegno del Maggiore Generale Cavaliere Racchia assunse la seguente nuova delimitazione (fig.12):

- a mezzanotte: Corso Oporto (ora Corso Matteotti);
- a levante: Corso Principe Umberto;
- a mezzogiorno: Corso Duca di Genova (ora Corso Stati Uniti);
- a ponente: Corso Vinzaglio.

L'opera veniva dichiarata di pubblica utilità (4) e da eseguirsi in conformità e nei limiti disegnati nel piano del Racchia. Per le eventuali espropriazioni occorrenti si dovevano osservare le norme prescritte nelle Regie Patenti 6 aprile 1839.

La nuova superficie investita fu raddoppiata (303.645 mq.). Vi si svolgevano esercizi militari, ma anche le corse dei cavalli e altre attività in occasione di pubbliche feste. Il quadrilatero era circondato da viali ombreggiati dove si recavano i cittadini a passeggiare. Vi si godeva il meraviglioso spettacolo della catena delle Alpi.

In questa piazza il 29 aprile 1859 si accamparono il III e IV Corpo d'Armata francese scesi attraverso il Moncenisio e il Moncinevro per dare man forte all'esercito piemontese a realizzare l'unità d'Italia (5).

Il valore di questa Piazza d'Armi si aggirava sulle 500.000 lire, tenendo anche conto del valore dei terreni ceduti dal Governo e delle spese di adattamento.

(4) B.C.T., Città di Torino, Provvedimenti edilizi 1566-1892, Tipografia Eredi Botta di Bruneri e Crosa, 1893, pag. 129. (261-B-22). Si parla del primo ingrandimento e raddoppio della Piazza d'Armi di San Secondo.

(5) Orlando Orlandini, op.cit., pag. 22, nota 13.

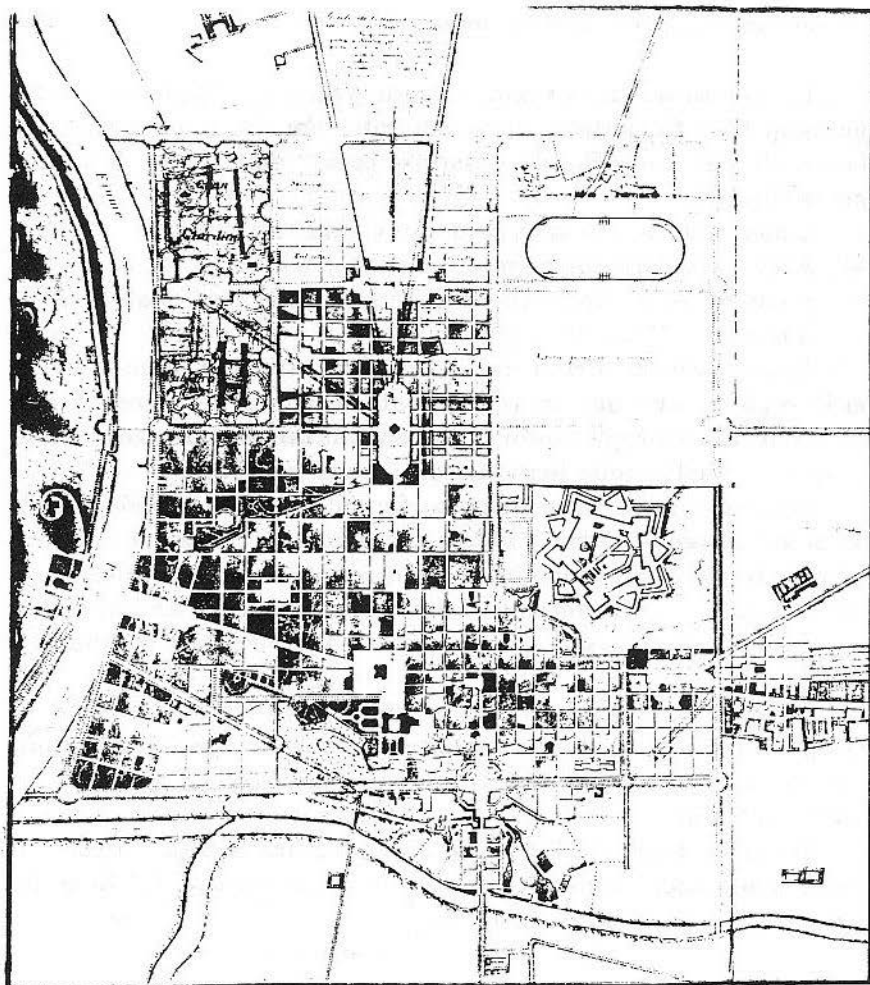


Fig. 9 - Progetto di ingrandimento di Torino attiguo a Porta Nuova.

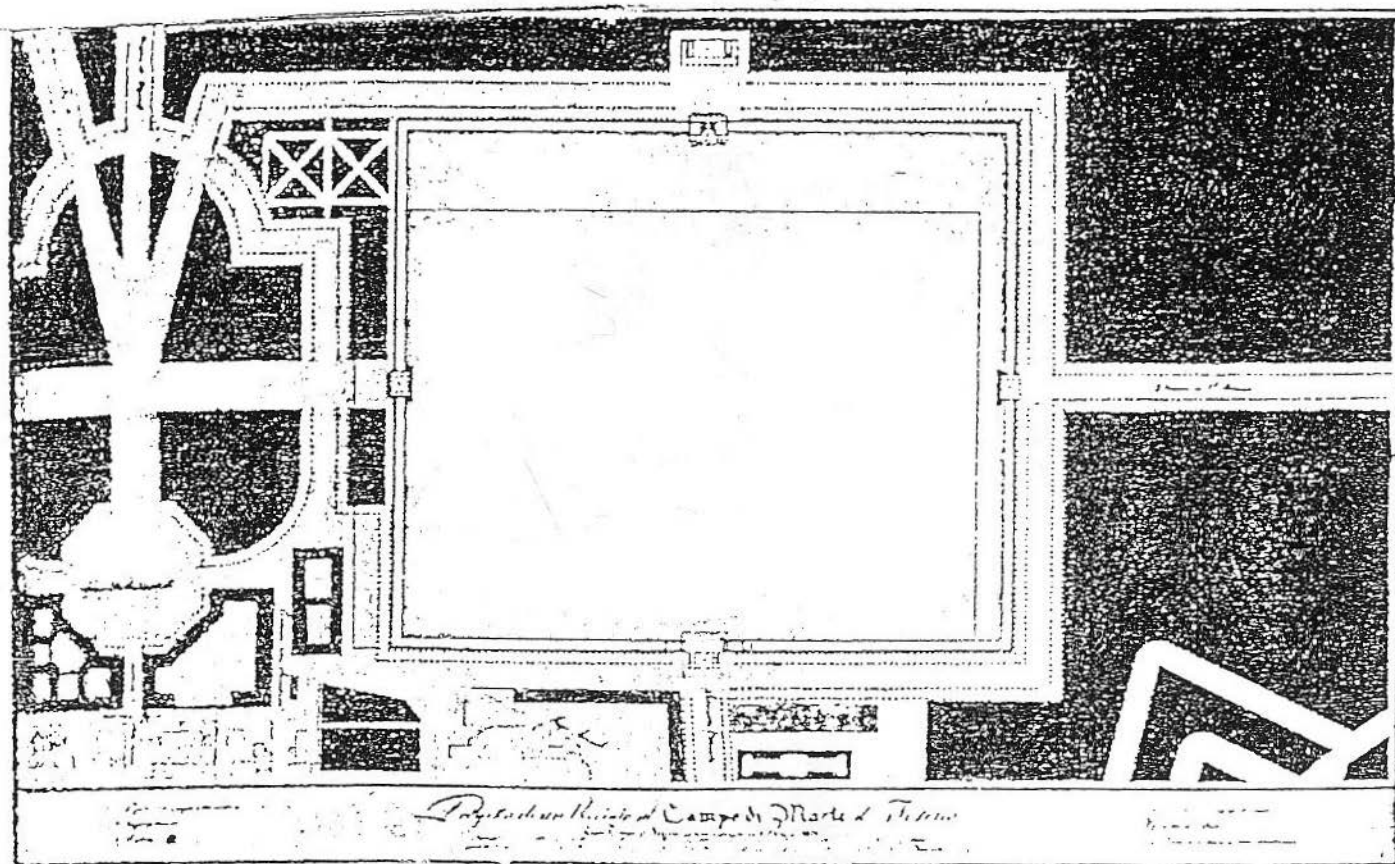


Fig. 10 - Esercitazione accademica di Carlo Promis.

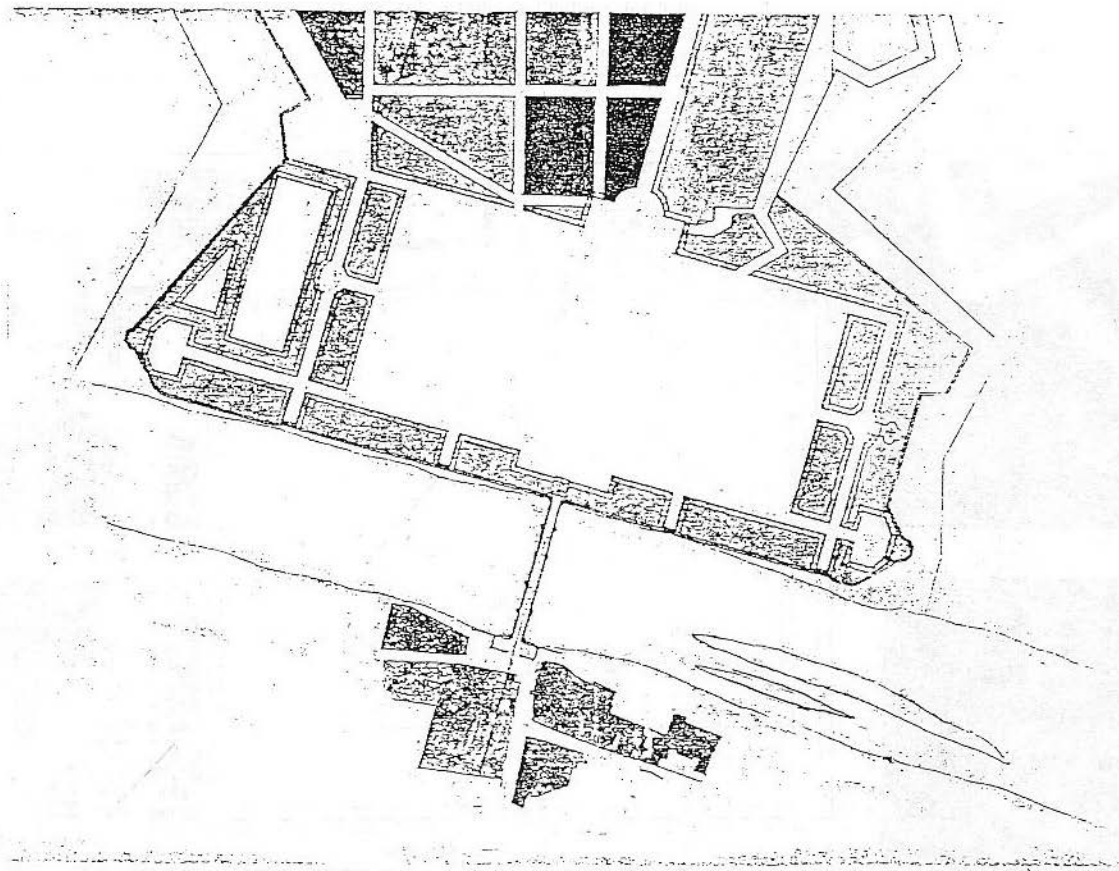


Fig. 11 - Ernest Melano, progetto di Piazza d'Armi.



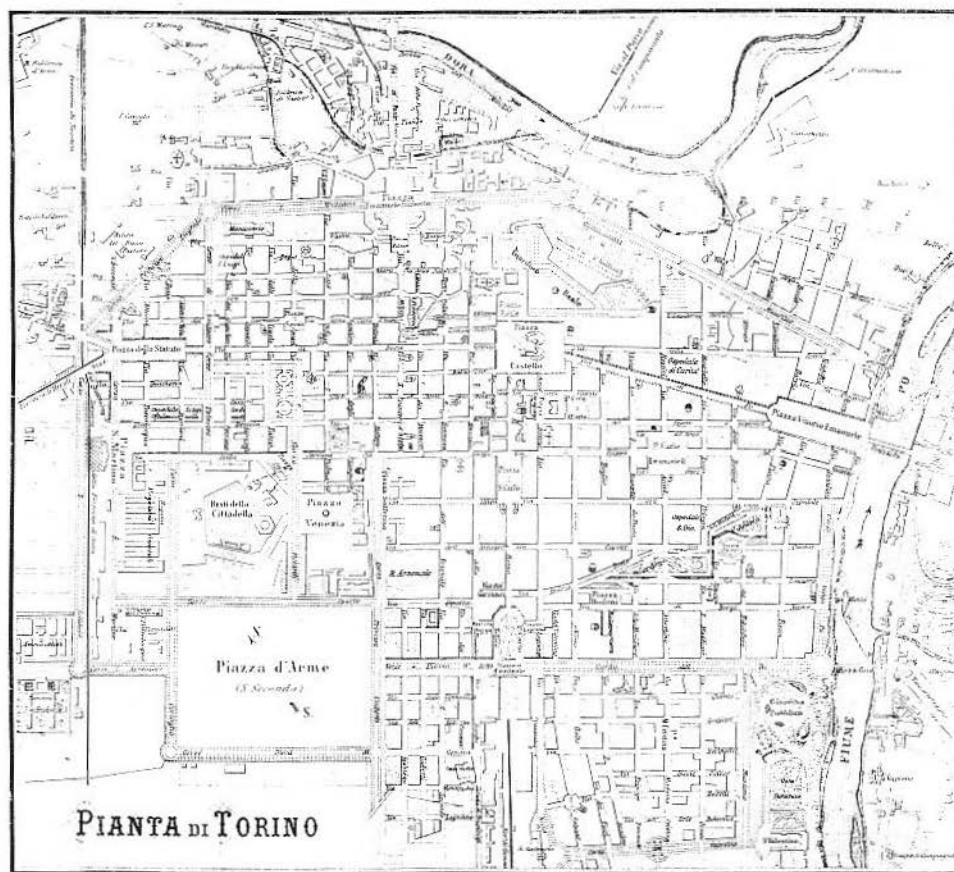


Fig. 12 - Torino nel 1847.  
(Archivio Museo Pietro Micca - A.M.P.M.)



## CAPITOLO IV

### PIANO DI INGRANDIMENTO DELLA CITTÀ (1851)

Lo spostamento a ponente della Piazza d'Armi di San Secondo avrebbe potuto soddisfare il crescente bisogno di abitazioni, ma l'esilio di Carlo Alberto (1831-1849) bloccò i piani di sviluppo urbanistico della Città.

Peraltro con Regio Decreto del 13 marzo 1851 «Piano di ingrandimento parziale verso Porta Nuova e varianti al piano per la regione S. Salvatore» viene approvata «la pianta di ingrandimento parziale della Città di Torino verso Porta Nuova formata dal professore Consigliere Promis, di cui nella sua relazione del 21 maggio 1850 e adottata dal Consiglio Delegato del Municipio con deliberazione del 29 successivo novembre...». Tale Decreto si riferiva ai terreni di proprietà del Municipio e che facevano parte della Piazza d'Armi prima del suo spostamento.

Il Piano di Ingrandimento prevedeva costruzioni sul piazzale Carlo Felice, su terreni del Municipio oltre che su terreni di privati confinanti con il lato nord della Piazza d'Armi e che si prolungavano verso sud per circa un isolato e mezzo. Tali interventi furono realizzati in breve tempo (fig.13) (fig.14).

Con Regio Decreto del 30 novembre 1855 furono definitivamente svincolate da servitù militare tutte le proprietà adiacenti alla Cittadella.

Pertanto furono eseguiti:

- il prolungamento di Via S. Teresa (che prese il nome di Via Cernaia a ricordo della battaglia cui partecipò l'esercito piemontese nella campagna di Crimea);
- il piazzale antistante lo scalo della ferrovia di Novara (ora stazione di Porta Susa).

Tali opere, col concorso dello Stato, furono realizzate dalla Città in virtù della Convenzione del 13 gennaio 1856, approvata con legge il 2 febbraio 1856.



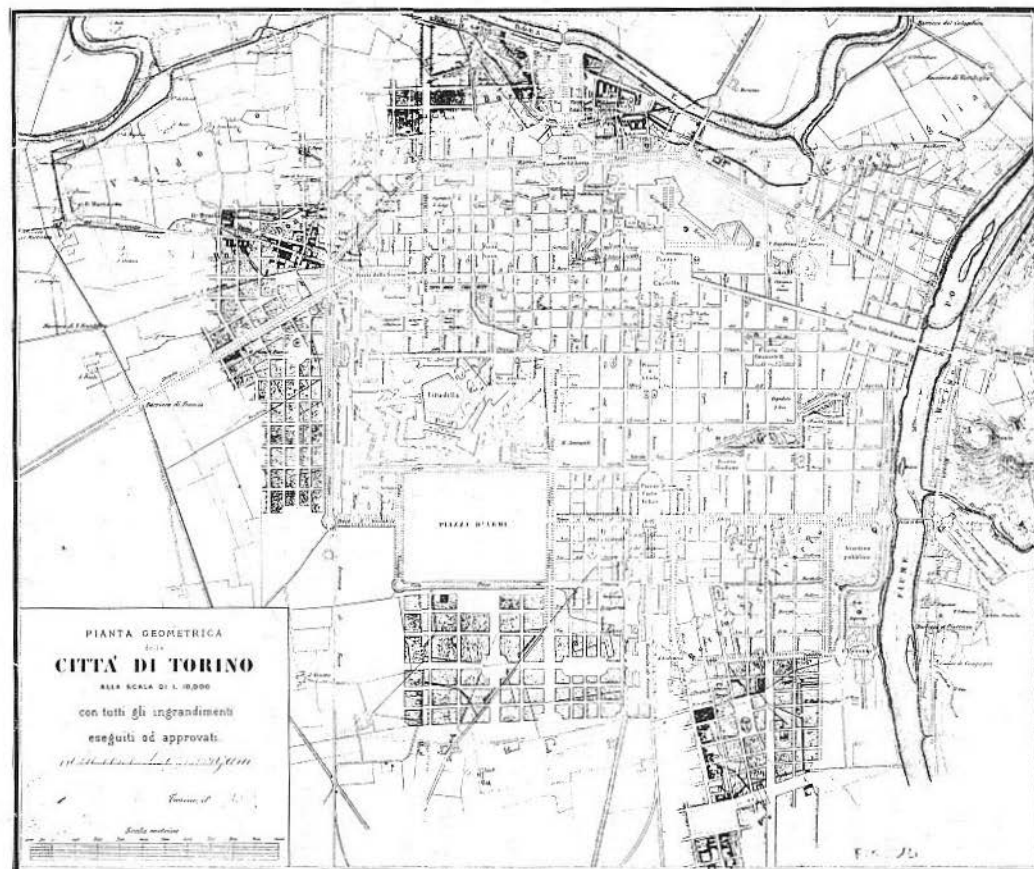


Fig. 14

Con Regio Decreto del 2 marzo 1856 fu approvato il prolungamento di Corso Oporto, come opera di pubblica utilità, secondo il progetto dell'architetto civico Pecco, in data 15 dicembre 1855.

Il 5 aprile 1857, con Regio Decreto, veniva approvato il Piano di Ingrandimento verso la Cittadella, adottato dal Consiglio Comunale il 29 novembre 1856, con l'intendimento di conservare una parte dell'antico pentagono della Cittadella stessa, sistemando a giardino le zone comprese tra essa e i corsi perimetrali su tre lati e la Via Cernaia sul quarto; i bastioni sarebbero rimasti intatti e così pure gli edifici esistenti all'interno dell'opera del Pacciotto.

L'obsolescenza delle costruzioni imponeva invece di intaccare il quadrilatero compreso tra la Via Cernaia e i Corsi (futuro) Vinzaglio, Oporto, Siccardi, (futuro) G. Ferraris (1).

Con Regio Decreto 25 marzo 1859 veniva approvato il Piano di Ingrandimento della Città verso la Crocetta (fig.15).

Con la proclamazione del Regno d'Italia con legge 17 marzo 1861 e di Torino Capitale, avvenne che una Società di capitalisti si offrì di edificare tutta la Piazza d'Armi di San Secondo.

Nel 1864 inoltre, tra luglio ed ottobre, in uno scambio di corrispondenza tra il Sindaco di Torino, il Ministro della Guerra e il Gran Comando del Primo Dipartimento Militare venivano avanzate alcune proposte relative a località idonee per il trasporto della attuale Piazza d'Armi, con allegate le relative planimetrie.

Ciò in conseguenza del fatto che l'8 marzo il Gran Comando del Primo Dipartimento Militare di Torino fa presente al Sindaco il pessimo stato d'uso della Piazza d'Armi, con possibilità di occupazione di altri viali della Città per far addestrare le truppe.

Il Sindaco prendeva atto e, mentre poneva i propri buoni uffici per la sistemazione della Piazza d'Armi, pregava l'Autorità Militare, non potendo fare diversamente, di sfruttare i viali S. Solutore, Principe Eugenio, S. Avventore, il Corso Oporto per il tratto a notte della Piazza d'Armi, il nuovo mercato della legna in prossimità della Cittadella, il Corso lungo Po e quello del Valentino, anche per recare il minor disturbo possibile ai cittadini.

Le località proposte erano:

- il borgo di Vanchiglia, per permettere di migliorarne le condizioni igieniche;

---

(1) Orlando Orlandini, op.cit., pag. 9.

- oltre Dora, a ponente della Strada del Parco, anche qui per motivi di igiene;
- quella a sud della Strada di Rivoli, tra il Corso S. Solutore e la cinta daziaria;
- l'ultima, a giorno della attuale Piazza d'Armi e situata verso la Crocetta.

Il Comando Militare era propenso per la Crocetta, ma date le ristrettezze finanziarie del Municipio, si sarebbe accontentato anche della zona a sud della Strada di Rivoli, ma alle seguenti condizioni:

- che il lato della Piazza d'Armi lungo la cinta daziaria sia di 700 m. almeno e quello lungo la strada di 750;
- che nella cinta si pratici un ampio passaggio lungo almeno 10 m. nella direzione del prolungamento del Corso S. Avventore;
- che siano abolite tutte le formalità di dazio per le truppe che dalla Piazza d'Armi rientrano in Città;
- che almeno in un lato vi sia una bocca di acqua potabile;
- la cinta colla Strada di Rivoli formando un angolo acuto, la nuova Piazza d'Armi riuscirà della forma di rombo e l'area sarà di circa 130 giornate, quindi nel caso che codesto Municipio volesse stabilire due viali a sud e ad ovest, questi dovrebbero essere tracciati all'infuori della Piazza d'Armi stessa (2).

A questo punto vi fu una sospensione della pratica.

Intanto con legge 11 dicembre 1864 Torino cessò di essere Capitale e il progetto decadde del tutto.

Nel 1870 il consigliere Favale riportò in Consiglio Comunale il problema dello spostamento della Piazza d'Armi (3). Tuttavia Torino non perse la sua forza di espansione urbanistica, trasformandosi ben presto in un grande centro industriale (4).

---

(2) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1864), rep. 165, cart. 12, fasc. 13.

(3) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1889), rep. 2478, cart. 173, fasc. 2, «Proposta di trasferimento della Piazza d'Armi - Relazione della Commissione» Torino, 21 dicembre 1888.

(4) Piero Gribaudi, op.cit., pag. 25.





## CAPITOLO V

### PROPOSTE DI EDIFICAZIONE SULLA PIAZZA D'ARMI DI SAN SECONDO (1870-1873)

Nel 1870 l'area urbana era quella chiusa all'interno della cinta daziaria, la popolazione era di 205.000 abitanti (fig.16) (1).

Esistevano «piani regolatori parziali», peraltro già approvati; in quest'anno l'Amministrazione Civica decise di consentire la fabbricazione sulla Piazza d'Armi di San Secondo in considerazione del fatto che (2) (fig.17):

- i terreni fabbricabili non erano sufficienti ai bisogni crescenti;
- la topografia di Torino stava assumendo una forma non troppo regolare;
- l'opportunità di costruire un borgo fatto di eleganti palazzine o villini con giardini per le famiglie più ricche o che, al limite, venissero anche dall'esterno, attratte dal nuovo modo di edificare; questo anche per evitare gli scontri che si erano verificati in altre parti della Città, quali il Borgo San Salvario e il Valentino.

Molti furono invero quelli contrari alla edificabilità sulla Piazza d'Armi di San Secondo, motivando con il fatto che altre parti della Città potevano essere destinate a tale scopo, senza l'urgenza di far ciò in quel sito.

Comunque, a seguito di proposte di acquisto dell'area da parte di privati e di Società, il Municipio nominò una Commissione incaricata di studiare il problema, analizzando i progetti e dettando le condizioni (3).

---

(1) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1889) rep. 2478, cart. 173, fasc. 2, «Proposte di trasferimento della Piazza d'Armi - Relazione della Commissione», Torino, 21 dicembre 1888, pag. 2.

(2) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1872), rep. 635, cart. 45, fasc. 13, «Proposta per l'acquisto di terreni della attuale Piazza d'Armi (di San Secondo, n.d.r.) fatta dall'ing. Giovanni Davicini al Sindaco del Municipio di Torino».

(3) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Miscellanea n. 111), «Fabbricazione in Piazza

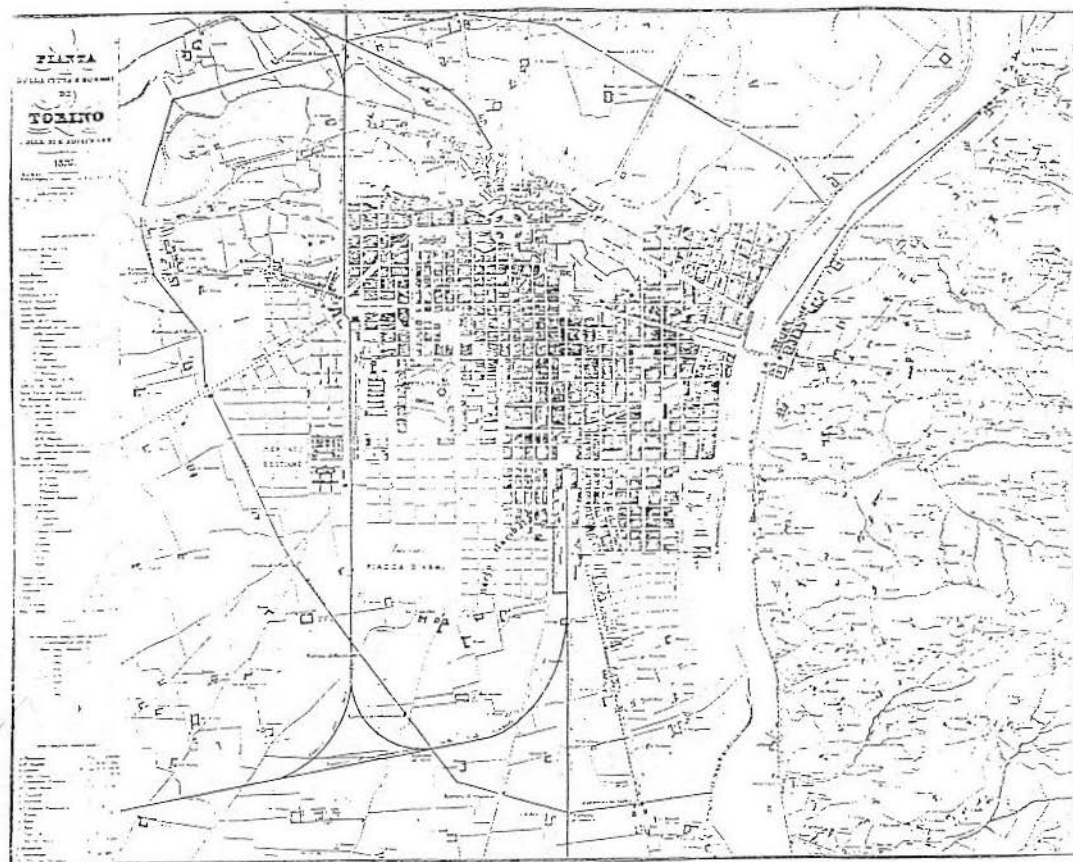


Fig. 16 - Torino nel 1876.

Città di Torino  
Ufficio d'Arte

# PROGETTO DI FABBRICAZIONE

col portici sul solo lato di notte del Corso Prin.<sup>o</sup> Armeo

Planimetria della Piazza d'Armi

e suoi dintorni

Scala di 1:1000

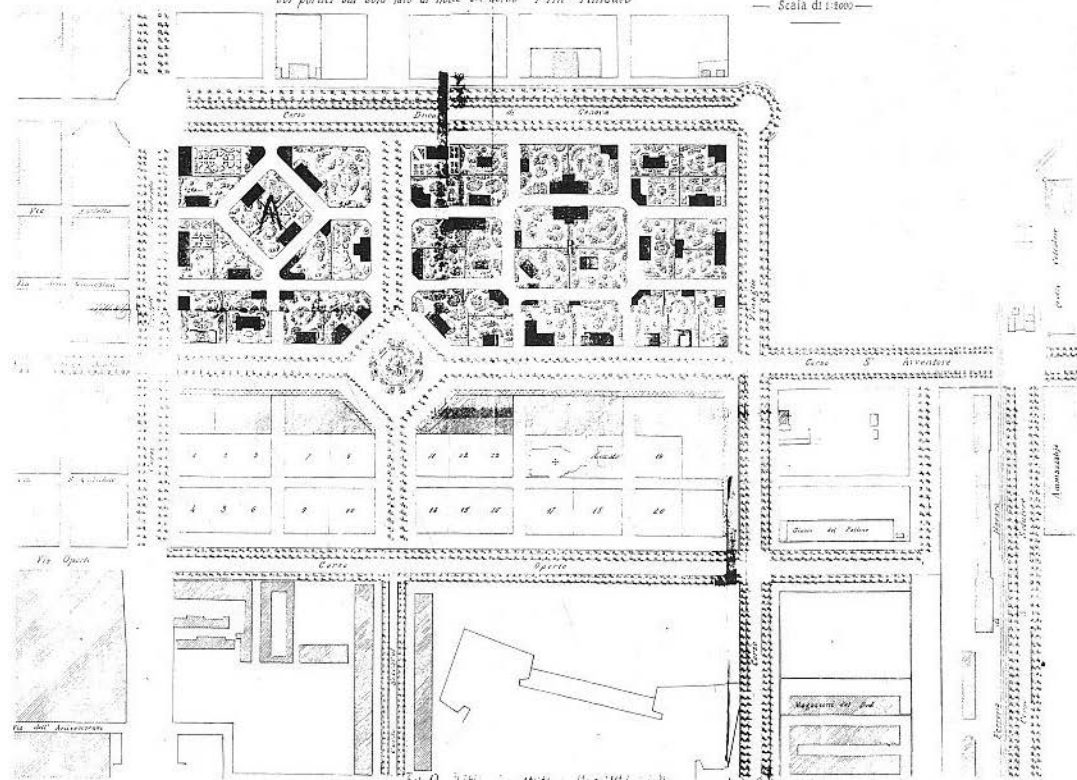


Fig. 17 - Progetto di fabbricazione della Piazza d'Armi.

Nello stesso anno, infine, fu deliberata l'alienazione dell'area; ma la decisione di fabbricarvi fu rinviata al momento in cui fosse stata stabilita una nuova località ove spostarla.

Del resto bisognava tener conto delle necessità e delle decisioni dell'Autorità Militare, che usava l'area, per l'eventuale autorizzazione allo spostamento e, se sì, alla accettazione del sito proposto per il nuovo campo di esercitazioni.

Il 9 gennaio 1870 la Giunta Municipale decise di soprassedere ad ogni azione, rinviando al Consiglio Comunale ogni decisione, avendo ravvisato la non urgenza di fabbricare sulla Piazza (4).

In seduta del Consiglio Comunale del 26 gennaio 1870 n° 8, partendo dalla situazione di carenza di alloggi e dai fitti piuttosto alti, fu proposto da parte del Consigliere Favale di agevolare la fabbricazione sulla Piazza d'Armi, avendo trasportato la stessa in altra località e vendendo i terreni ai privati.

La fabbricazione era ben vista in funzione della «salubrità dell'aria e del bellissimo orizzonte, sia per la vicinanza agli scali di Porta Nuova e di Porta Susa, sia infine per la conformazione della Città... Una parte potrebbe destinarsi a fabbricazione di case abitabili e un'altra a case di speculazione ed a manufature» (5).

Considerando che «l'attuale Piazza d'Armi era più spaziosa delle reali necessità delle esercitazioni militari, si poteva prevedere di destinare alla fabbricazione anche la sola zona compresa tra una linea di prolungamento del Corso alla detta Piazza e gli spalti della Cittadella; cosicché rimarrebbe intatta la parte di passeggiata più frequentata» (6).

Inoltre si sarebbero lasciati ad uso del commercio e ai meno agiati molti locali nella parte più centrale della Città.

La discussione fu ripresa in Giunta del 9 febbraio 1870 n° 16 e la conclusione fu che per ora era preferibile colmare le lacune esistenti nell'interno della Città, pur essendo conveniente ripren-

---

d'Armi (di San Secondo, n.d.r.), Deliberazione della Giunta, Seduta del 9 febbraio 1870, n. 16.

(4) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1870), rep. 495, cart. 36, fasc. 13.

(5) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1870), rep. 495, cart. 36, fasc. 13, doc. 48, pag. 57.

(6) cfr. nota (5), cit., pag. 58.

dere l'argomento per risolverlo poi positivamente in epoca non troppo lontana (7).

La deliberazione del 7 febbraio 1872 n° 25 riprendeva l'argomento, anche in relazione alle proposte presentate all'esame della Commissione e che furono rispettivamente da parte di (8):

- Società Italiana dei Lavori Pubblici (fig.17bis);
- Ingegnere Davicini (fig.18);
- Cavaliere Matteo Crida a nome della Banca Provinciale di Genova (fig.19);
- Ingegnere Abbati (fig. 20).

Tre di queste proposte, cioè la prima, la terza e la quarta erano tracciate press'a poco sulla medesima base, cioè di destinare tutta l'area fabbricabile della Piazza d'Armi alla creazione di un nuovo elegante sobborgo fatto di palazzine e villini.

Ciascun offerente si impegnava a fabbricare nell'arco di 10 anni, corrispondendo alla Città una data somma. Il possesso iniziale sarebbe stato di un terzo; il rimanente poteva essere utilizzato per altri tre anni per le esercitazioni militari.

L'inizio dell'idea di fabbricazione in Piazza d'Armi, come già espresso al capitolo quinto, si ebbe da parte del Consigliere Favale il 4 maggio 1870.

In quella circostanza la mozione non era stata accompagnata da un progetto concreto di fabbricazione che facesse prova del vero bisogno di ampliamento della Città in quella area e venne per intanto rinviata ad altra epoca.

La seconda proposta rifletteva invece solo la parte ad est del protendimento del Corso Siccardi e con questa si chiedeva la alienazione dei terreni fabbricabili di detta porzione destinandoli a libera fabbricazione (9).

Il 5 dicembre 1872 con Regio Decreto dal titolo «Nuova Piazza d'Armi» viene dichiarata opera di pubblica utilità la costruzione di una nuova Piazza d'Armi in Torino in Regione Crocetta (10), così come era stata progettata dall'ingegnere del Comune Pecco.

---

(7) cfr. nota (4).

(8) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1872), rep. 635, cart. 45, fasc. 13-14 e rep. 636, cart. 45, fasc. 15.

(9) Città di Torino, Provvedimenti edilizi, op.cit., pag. 171.

(10) A.S.C.T., Provvedimenti edilizi (raccolta manoscritta), serie I-K-12, vol. 5, pag. 87.

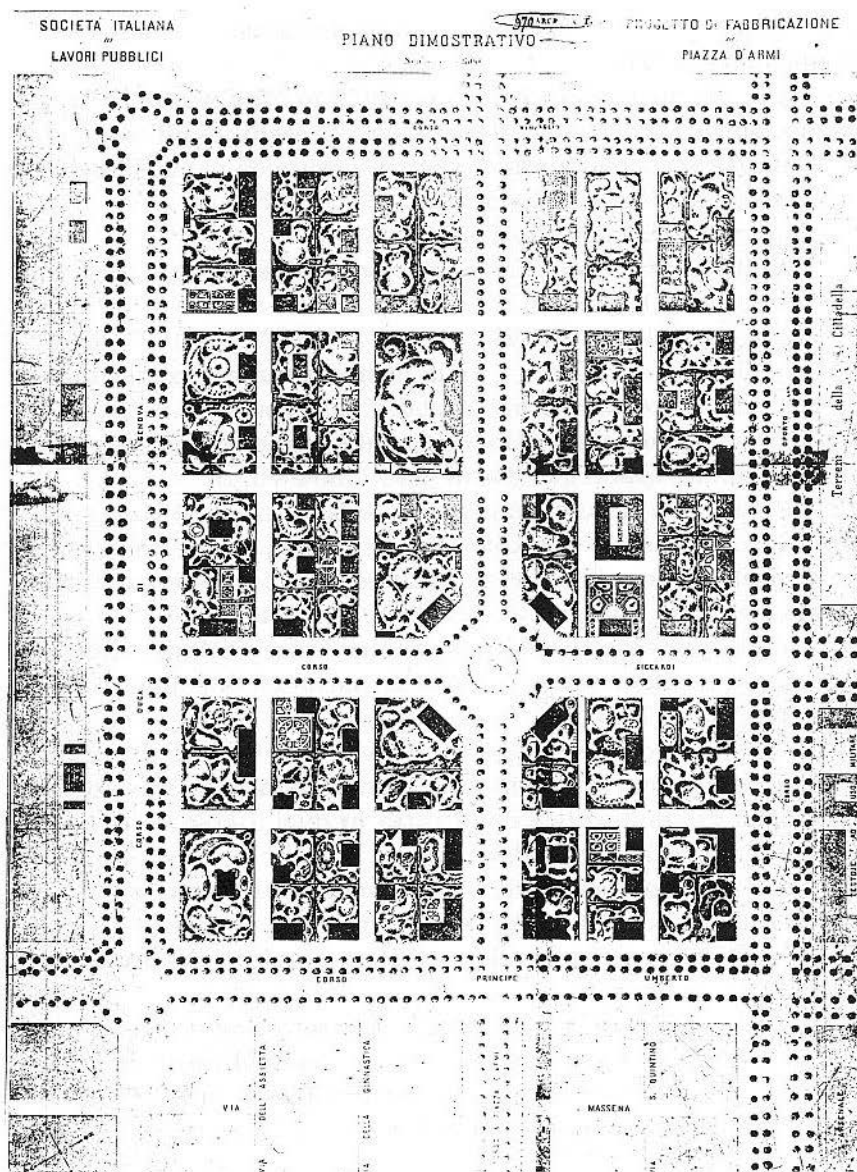
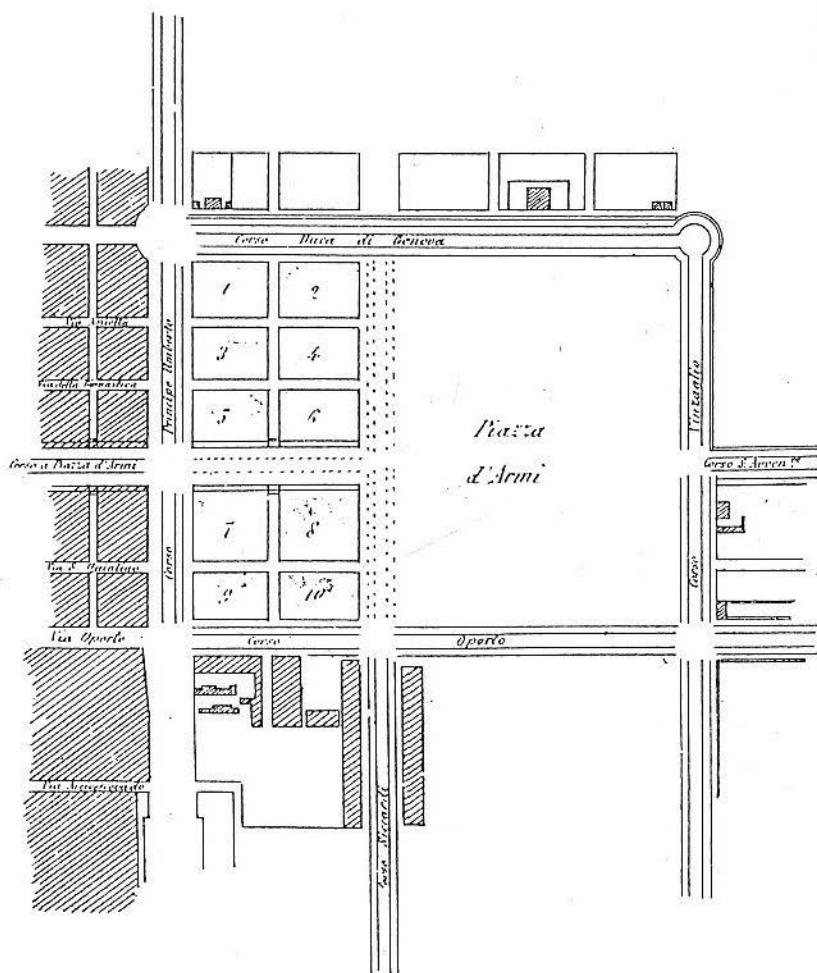


Fig. 17 bis - Progetto di fabbricazione della Piazza d'Armi.



Piano che si unisce alla *Proposta* per l'acquisto  
di terreni dell'attuale *Piazza d'Armi*



Torino Lit. P. Erisola

Fig. 18

Progetto di fabbricazione della Piazza d'Armi

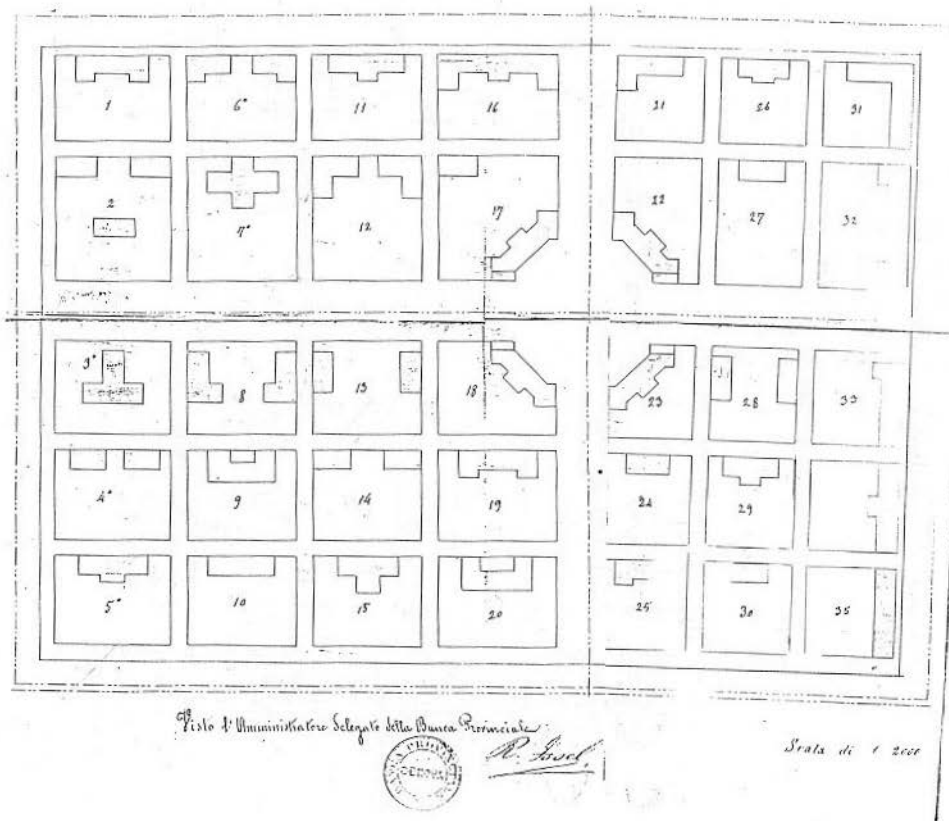


Fig. 19 - Progetto di fabbricazione della Piazza d'Armi.

*Stralzo del piano d'ingrandimento  
della Città di Torino colle modificazioni idro-  
grafiche dai promotori di Porta Susa nel 1857*

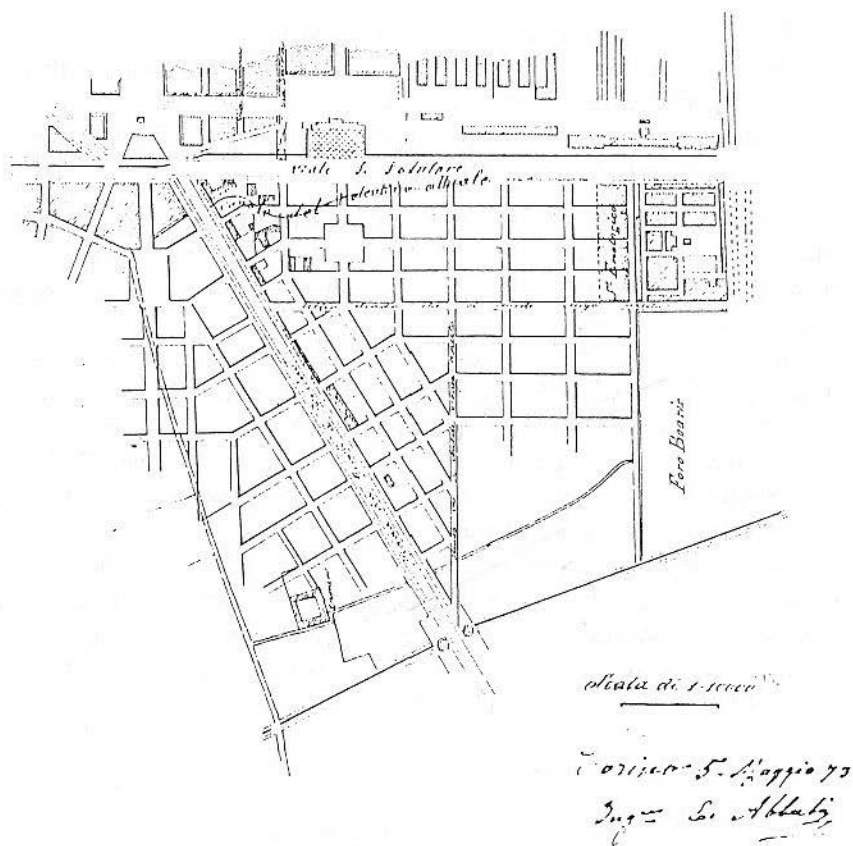


Fig. 20 - Piano di ingrandimento previsto in zona Porta Susa.

Le espropriazioni dei terreni dovevano avvenire entro due anni e la relativa notifica fu pubblicata sul giornale "La Provincia" n. 8 di venerdì 10 gennaio 1873 (fig.21) (11).

In realtà la zona è così indicata: «in vicinanza dell'ammazzatoio e mercato del bestiame»; la località è la regione di Porta Susa (12) (fig.22).

In quella seduta fu dato incarico alla Giunta di:

- fare i dovuti passi presso l'Autorità Militare;
- prendere in considerazione quale zona si intendesse adibire a campo di addestramento e stilarne il relativo progetto;
- nominare una commissione che analizzasse le proposte di fabbricazione finora pervenute.

L'Amministrazione Militare, avendo per convenzione diritto alla concessione in uso permanente di un'area per le esercitazioni, non avrebbe rinunciato a San Secondo, se non in presenza di una località sostitutiva (13).

Tenendo conto delle esigenze di carattere militare connesse anche alla distanza della nuova area dai Quartieri Militari, l'Amministrazione propose due «spazi liberi»: quello di Porta Susa, tra l'ammazzatoio e la Strada di Francia, lungo il Corso S. Solutore, e quello all'angolo fra la Dora e la Strada del Regio Parco, con preferenza per quest'ultimo.

Lo scambio doveva avvenire a parità di area. L'Autorità Militare non sembrò ben disposta verso l'orientamento del Comune, poiché la seconda zona proposta era insalubre, poco igienica, umida e nebbiosa; meglio era quella di Porta Susa (14).

---

(11) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1873), rep. 706, cart. 51, fasc. 13.

(12) A.S.C.T., Provvedimenti edilizi (raccolta manoscritta), serie I-K-12, vol. 5, pag. 87.

(13) A.S.C.T., Atti Municipali 1872, Sedute del 17, 19 e 21 giugno 1872, «Piazza d'Armi - Formazione di una nuova piazza», vol. 20, pagg. 230-238; 241-252; 437-445; 447-457; 459-468.

(14) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1872), rep. 639, cart. 45, fasc. 13, doc. 4 e 8, «Trasmissione al Sindaco della Città di Torino della copia del dispaccio del Ministero della Guerra relativo ai terreni per la nuova Piazza d'Armi di Torino da parte del Comando Generale della Divisione Territoriale di Torino», 3 luglio 1872.

---

## IL SINDACO

Visto il Regio Decreto 5 dicembre 1872 col quale venne dichiarata opera di pubblica utilità la costruzione di una **nuova Piazza di Armi**, in conformità del piano 13 giugno ultimo scorso dell'ingegnere capo della città, cav. Pecco;

Ritenuto che a senso della facoltà fatta dall'art. 21 della legge 25 giugno 1865, N. 2359, sulle espropriazioni per pubblica utilità, venne ottemperato al disposto delli articoli 16 e 17 della legge stessa, precedentemente alla dichiarazione di pubblica utilità come sopra ottenuta;

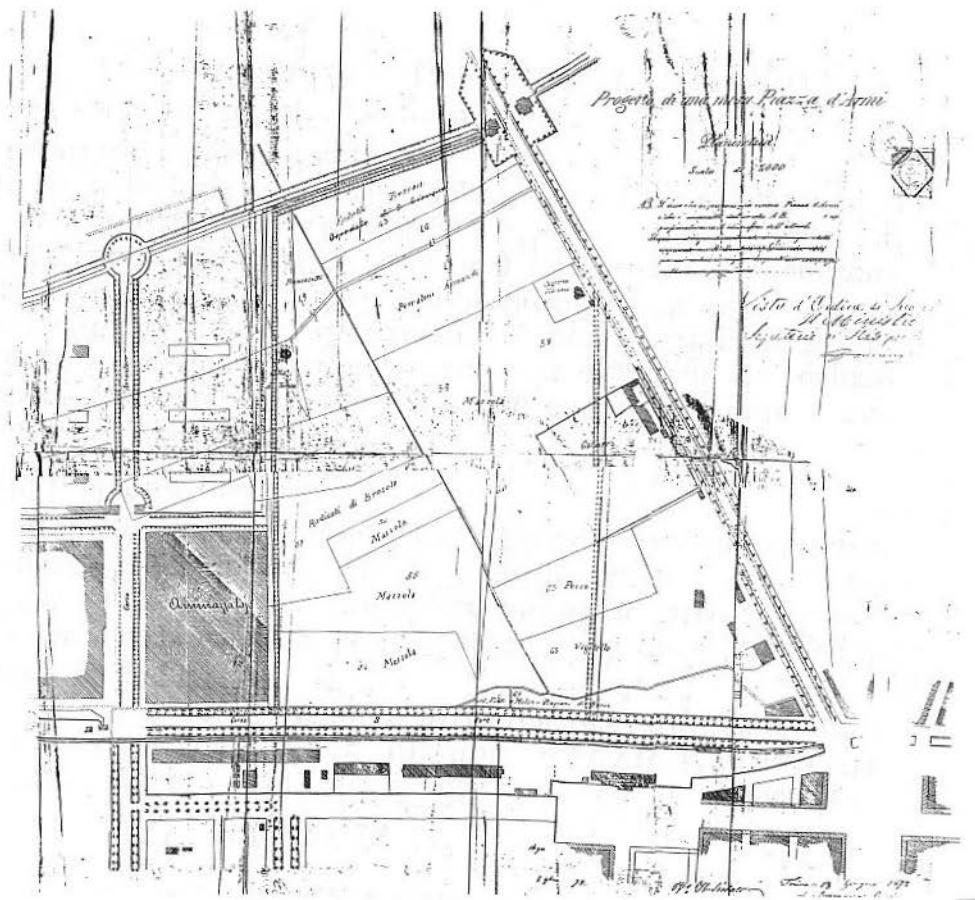
Visto l'art. 24 della legge predetta;

### Notifica:

Che l'elenco, di cui all'articolo medesimo, contenente il nome e cognome dei proprietari e la designazione sommaria dei beni da espropriarsi per l'esecuzione dell'opera, di cui sopra, nonché il prezzo che si offre per la loro espropriazione, sarà depositato in una sala di questo Civico Palazzo (Ufficio 10° Lavori Pubblici) per 10 giorni consecutivi a partire da oggi, dalle 10 antimeridiane alle 4 meridiane, ed ivi resterà ostensibile alle parti interessate per gli effetti di cui allo art. 25 e seguenti dell'anzì citata legge.

Torino, dal Civico Palazzo, addì 9 gennaio 1873.

Fig. 22 - Progetto di una nuova Piazza d'Armi.



Il 12 giugno 1872 fu stilato uno Schema di Convenzione fra le due Amministrazioni per la cessione della Piazza d'Armi di San Secondo (detta anche di Porta Nuova) e la formazione di un nuovo campo a Porta-Susa (15).

È urgente espropriare e vendere i terreni occupati per poter far fronte alle spese connesse all'impianto della nuova Piazza d'Armi.

Fu nominata una Commissione, la quale analizzò che tipo di fabbricazione doveva adottarsi e a quali condizioni si dovevano vendere i terreni (16) (fig. 23 e 24).

Questi gli accordi raggiunti:

- la parte nord del protendimento del Corso a Piazza d'Armi (ora Corso Vittorio Emanuele II) sia lasciata libera di essere fabbricata, con obbligo di portici per i terreni a fronte del Corso e Corso Vinzaglio;
- la parte sud (ora Città Giardino) sia destinata a villini e palazzine, con cortili e giardini chiusi da cancellate;
- i terreni destinati a fabbricazione libera, esclusi quelli detti prima, siano posti in vendita lotto per lotto, in funzione di offerte ricevute (17);
- la zona soggetta a portici, unita alla rimanente che è destinata a villini, formi un solo complesso da alienarsi a corpo con pubblico appalto.

I motivi che indussero alle conclusioni di cui sopra furono:

- la scarsità di alloggi e quindi la possibilità di dare a chiunque il modo di acquistare un terreno e costruirvi una casa da destinare ad affitto;
- di consentire ai ricchi di trovare in Torino una quasi località di villeggiatura, pur essendo in città.

I piani presentati per la costruzione a portici furono: uno con i portici sul solo lato sud, l'altro con i portici su ambo i lati. Nelle sedute del 19 e 21 giugno 1872 furono fatte delle precisazioni al piano di fabbricazione dei terreni destinati a villini (18):

- la parte coperta non deve superare un terzo della superficie totale di ciascun lotto;

---

(15) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1872), rep. 636, cart. 45, fasc. 15, «Progetto di articoli da inserirsi nella Convenzione fra il Municipio di Torino e l'Amministrazione Militare per la cessione della Piazza d'Armi attuale» da parte della Direzione Genio Militare di Torino, in data 12 giugno 1872.

(16) cfr. nota (13).

(17) cfr. nota (10).

(18) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Miscellanea anno 1872, n. 136), Deliberazione della Giunta, Seduta del 13 giugno 1870, «Formazione di una nuova Piazza -



## PLANIMETRIA DEI TERRENI

dell'attuale Piazza d'Armi destinati a libera fabbricazione

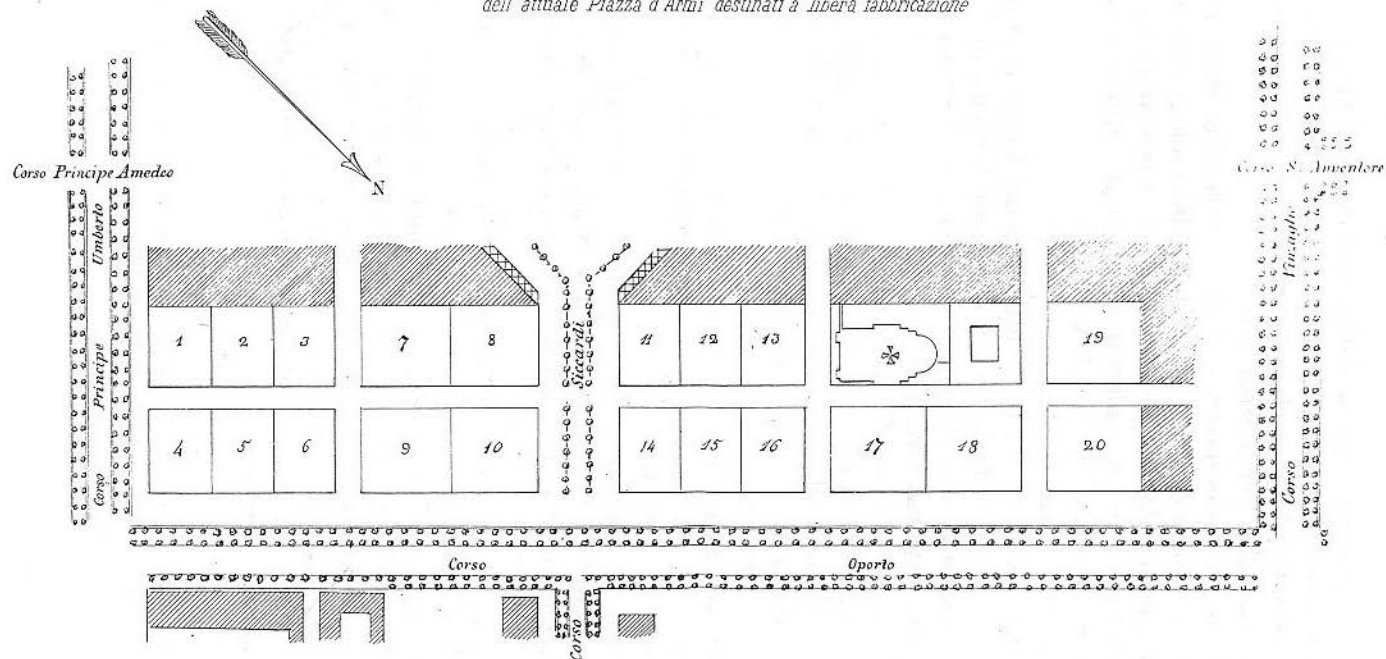


Fig. 23 - Planimetria dei terreni della Piazza d'Armi.

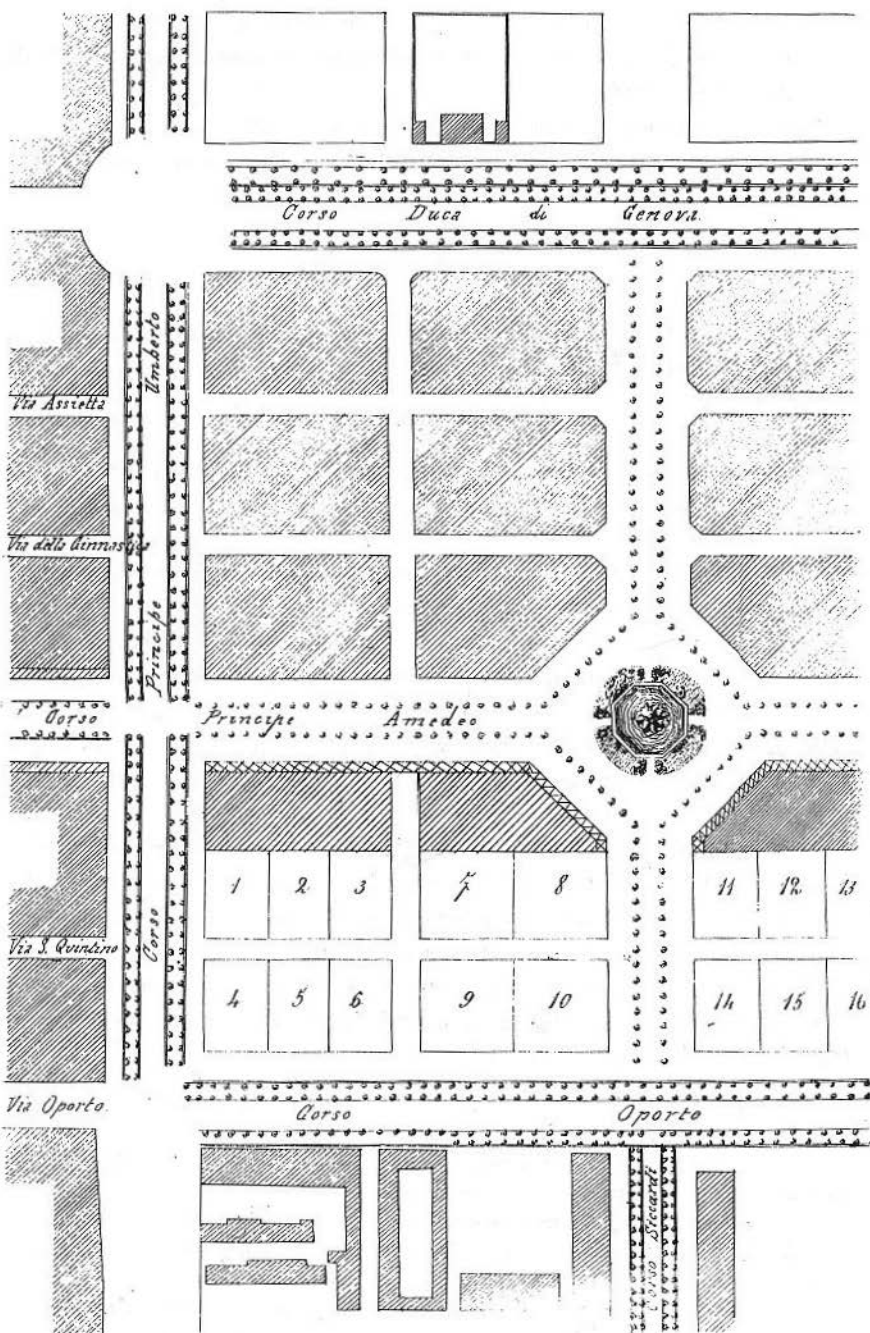


Fig. 24 - Planimetria di terreni della Piazza d'Armi.

- i caseggiati potranno avere solo due piani fuori terra;
- le cancellate dovranno essere eleganti e avere uno zoccolo di granito o pietra;
- sopra i cornicioni non devono esserci abbaini;
- le coperture delle case dovranno essere di pietra o tegole piatte in terracotta o cemento;
- non dovranno esserci negozi.

Per i caseggiati a portici essi dovevano:

- essere sul lato nord;
- essere archeggiati e sostenuti da colonne in granito o altra pietra simile;
- avere la medesima luce interna, m. 7 di altezza e m. 5,50 di larghezza;
- la casa doveva avere al massimo due piani fuori terra e i tratti di portico che non avessero al di sopra un caseggiato, dovevano essere adibiti a terrazzo o a serra.

Il 21 giugno 1872 il piano di fabbricazione veniva approvato. Difficoltà cominciarono a sorgere in sede di alienazione dei terreni, perché i relativi proprietari aumentarono le loro pretese. Fu così che, quando l'Autorità Militare negò la possibilità di riduzione dell'area, il Comune fece ricorso alla legge 25 giugno 1865 sulle espropriazioni per pubblica utilità e il Governo, con il Regio Decreto 5 dicembre 1872 accettò tale ricorso presentato con istanza del 24 ottobre 1872 (19).

Sulla base di tale Decreto, il Comune ricorse al Tribunale per la nomina di periti preposti all'estimo giudiziale dei terreni da espropriare a Porta Susa, tale estimo portò la cifra richiesta ad un totale di lire 600.000 (accettato dai proprietari interessati), contro le 450.000 lire della precedente valutazione fatta nel momento in cui i proprietari stessi non credettero che si potesse formare una nuova Piazza d'Armi a Porta Susa (20) (21).

---

Progetto di Convenzione col Governo - Capitolato per la vendita dei terreni liberi; capitolato per la vendita dei terreni vincolati».

(19) Città di Torino, Provvedimenti edilizi, op.cit., pag. 171.

(20) A.S.C.T., Atti Municipali (anno 1873), vol. 21; pagg. 98; 304, «Formazione della nuova Piazza d'Armi - Revoca di precedente deliberazione e scelta di nuova ubicazione in prossimità del borgo della Crocetta», Seduta del 23 aprile 1873, n. 2, para. 2. Ha qui inizio la trattativa per la formazione della Piazza d'Armi della Crocetta (detta anche di Porta Nuova) spostandola da San Secondo.

(21) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1873), rep. 707, cart.

Dalla vendita del terreno della Piazza d'Armi di San Secondo il Municipio prevede di incassare 1.600.000 lire, delle quali avrebbe introitato un netto guadagno di un milione, tolto il costo della nuova Piazza d'Armi (22) (23).

La Piazza d'Armi di Porta Susa non fu mai fatta, mentre nel 1873 si cominciò a parlare del sito Crocetta (da intendersi Porta Nuova), dove fu poi trasportata in realtà la Piazza d'Armi di San Secondo dopo la revoca della deliberazione del 19 giugno 1872 (24) (25).

---

51, fasc. 14, «Piano parcellario dei terreni da espropriarsi per la formazione della nuova Piazza d'Armi», Torino, 13 giugno 1872.

(22) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1873), rep. 707, cart. 51, fasc. 14, «Verbale di trattative infruttuose, avvenute fra la Città di Torino e i diversi proprietari di terreni e case a Porta Susa, destinati a sede della nuova Piazza d'Armi», 20 gennaio 1873.

(23) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1873), rep. 707, cart. 51, fasc. 14, «Formazione della nuova Piazza d'Armi», Deliberazione della Giunta Municipale, Seduta del 22 gennaio 1873, n. 13, para. 10.

Si instaurano rapporti con i proprietari di Porta Susa e con quelli di Porta Nuova (Crocetta), per ottenere da entrambi ribassi favorevoli all'Amministrazione Comunale per l'acquisto dei terreni.

(24) cfr. nota (19). Quanto riportato a pag. 171 dell'op.cit. è errato. Infatti si parla di Regione Crocetta, mentre l'area per la quale era stata avanzata istanza al Governo era quella di Porta Susa tra l'ammazzatoio e la Strada di Francia.

A tal proposito si rimanda alla consultazione della Raccolta dei Decreti Reali dal 1864 al 1884 presso l'A.S.C.T. al titolo «Regio Decreto che dichiara opera di pubblica utilità la costruzione di una nuova Piazza d'Armi in Torino», serie I-K-12, pag. 87bis.

(25) A.S.C.T., Miscellanea Leva e Truppe n. 27 e n. 39, «Ubicazione della nuova Piazza d'Armi», Relazione della Commissione sulla revoca della Deliberazione 19 giugno 1872 su Porta Susa e Proposta di trasferimento della Piazza d'Armi.



## CAPITOLO VI

### SPOSTAMENTO DELLA PIAZZA D'ARMI DI SAN SECONDO IN REGIONE CROCETTA (1873-1875)

Il 20 gennaio 1873 alcuni proprietari di terreni che si estendevano fra la Piazza d'Armi di San Secondo, il prolungamento di Corso Siccardi, la ferrovia di congiunzione e la Crocetta, danno incarico al geom. Luigi Bechis di presentare al Sindaco la proposta di costruzione di una nuova Piazza d'Armi in quest'ultima area (1) (fig.25).

La proposta non fu del tutto accettata né del tutto respinta, in modo da ottenere dai proprietari migliori condizioni di acquisto e, se del caso, cambiare ancora la zona di ubicazione (2).

L'offerta del geom. Bechis risultò invece più vantaggiosa di quella a suo tempo avanzata per il sito di Porta Susa; infatti per un'area di circa 357.000 mq. furono richieste 612.000 lire comprensive sia delle spese di adattamento che per i viali circostanti, peraltro già previsti dai piani di ingrandimento della Città, e nonostante che dovesse essere previsto anche l'acquisto di una maggiore area di 30.000 mq.

Il 14 aprile 1873, a cura del geom. Bechis, veniva indirizzata alla Giunta Municipale una «Memoria sulla scelta della nuova Piazza d'Armi», nella quale si caldeggiava la scelta della Crocetta.

Il Municipio di Torino, nel concedere il permesso di fabbricazione dell'attuale Piazza d'Armi, ebbe il solo scopo di soddisfare le esigenze dell'Amministrazione Militare, cui premeva la salute del soldato.

---

(1) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1873), rep. 707, cart. 51, fasc. 14, doc. 16, «Lettera indirizzata al Sindaco di Torino, tramite il geom. Luigi Bechis da alcuni proprietari di terreni in località Crocetta, nella quale essi offrono le loro aree a determinate condizioni» (per la formazione della nuova Piazza d'Armi), Torino, 20 gennaio 1873.

(2) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1873), rep. 707, cart. 51, fasc. 14, doc. 14, «Formazione della nuova Piazza d'Armi», Deliberazione della Giunta, Seduta del 22 gennaio 1873.

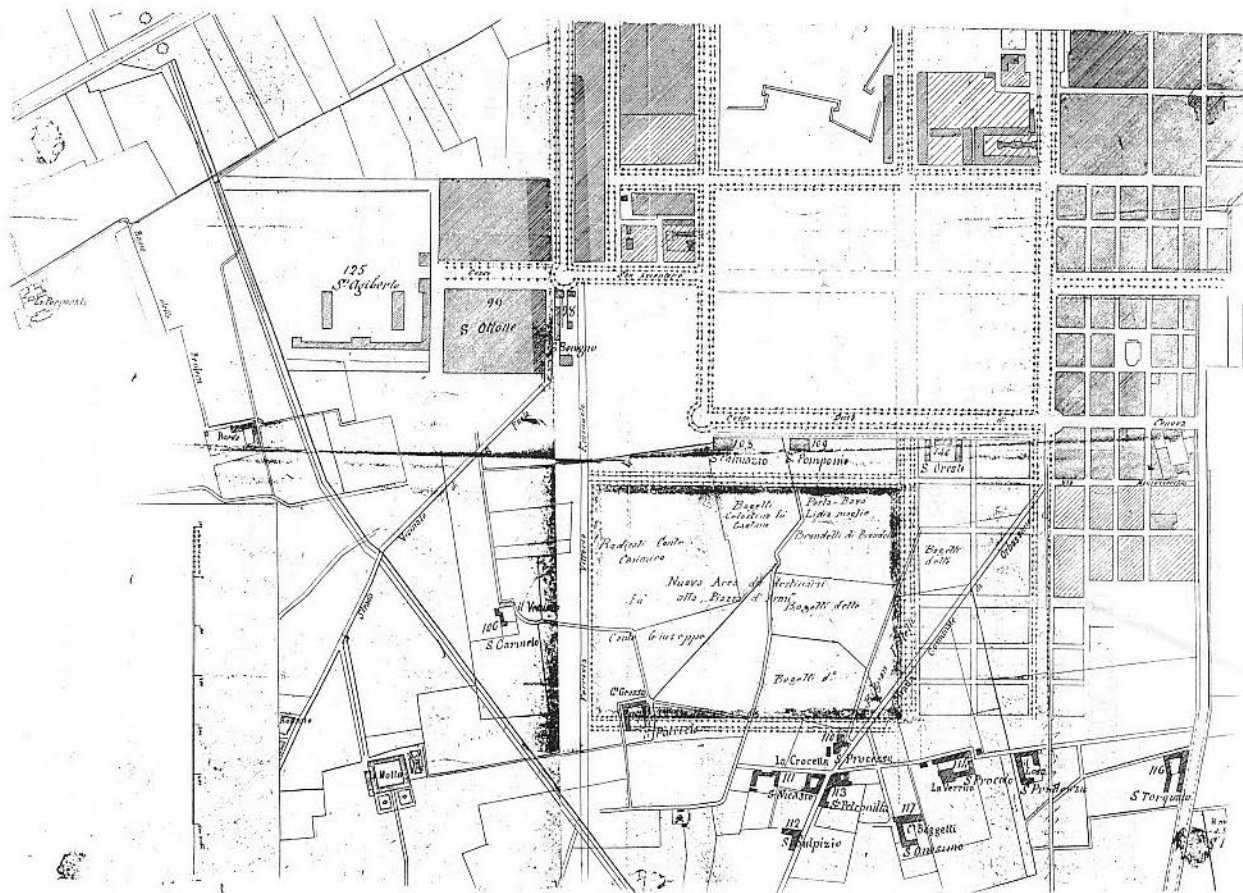


Fig. 25 - Carte particolari riguardanti la nuova Piazza d'Armi.



Due ostacoli, però, nella scelta di Porta Susa ebbero grande rilevanza:

- la vicinanza dell'ammazzatoio e del Foro Boario;
- la mancanza di accessi.

Il primo motivo avrebbe provocato il divieto degli esercizi a fuoco; quanto al secondo, l'unico punto di accesso era il cavalcavia della strada di Francia, in capo alla Piazza dello Statuto, non potendosi contare sul Corso Sant'Avventore, in quanto il passaggio a livello era sempre sbarrato per il passaggio dei treni.

Inoltre la Piazza d'Armi serviva, oltre che per scopi esclusivamente militari, anche per le corse, le pubbliche feste e i grandi spettacoli di ogni genere.

Tutte queste preoccupazioni avrebbero a cessare collocando la Piazza d'Armi a giorno del Corso Duca di Genova.

La vicinanza della ferrovia, che fiancheggiava tutto il lato di ponente, poteva fare sì che la Piazza divenisse un grande scalo per il materiale da guerra, oltre che essere utilizzata per l'istruzione delle squadre di ufficiali e sottufficiali incaricati di studiare il servizio ferroviario in rapporto agli eventuali bisogni dell'Esercito.

Limitato sarebbe stato anche il vantaggio per il Borgo San Donato, separato dalla Piazza d'Armi dalla ferrovia di Rivoli, dallo stradone di Francia, da un piccolo gruppo di case senza particolare importanza (3).

Tali considerazioni fecero scegliere il sito «Crocetta»; i Corsi da aprire sono gli attuali Montevecchio, Galileo Ferraris, Peschiera, Castelfidardo (4).

---

(3) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1873), rep. 707, cart. 51 fasc. 14, doc. 21, «Memoria sulla scelta della nuova Piazza d'Armi».

Vi vengono confrontati i siti proposti al Municipio: Porta Susa e anche un altro in regione San Donato; vengono comunque messi in evidenza i vantaggi del sito Crocetta.

(4) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1873), rep. 707, cart. 51, fasc. 14, doc. 77, «Prolungamento del Corso Sibaldi a lato della nuova Piazza d'Armi (della Crocetta, n.d.r.)», Deliberazione della Giunta, Seduta del 16 luglio 1873, n. 52.

La località è la Crocetta secondo il piano di ingrandimento stabilito con Regio Decreto del 27 ottobre 1868 in base all'art. 92 della legge 25 giugno 1865. Tale via fu tracciata e ne fu approvata la dichiarazione di pubblica utilità; la Giunta ne deliberò il prolungamento.

Il Corso Galileo Ferraris corrisponde al prolungamento del Corso Siccardi, deliberato dalla Giunta Municipale in seduta del 16 luglio 1873.

Con Regio Decreto del 23 luglio 1873 il Comune viene autorizzato ad acquistare il terreno per stabilire la nuova Piazza d'Armi a Porta Nuova (cioè Regione Crocetta) (5).

Inoltre si ravvisò anche la convenienza estetica del nuovo sito che traspare dalle parole pronunciate dal Consigliere Ponza di San Martino nella seduta del 23 aprile 1873: «...abbiamo giardini stupendi, ma poco frequentati. La Piazza d'Armi (di San Secondo, n.d.r.) sola fece sempre eccezione. L'orizzonte spaziosissimo, l'incantevole panorama delle Alpi e della collina, l'ambiente allegro di cui si gode colà ne fece agognare la passeggiata favorita dai Torinesi. Sotto questo aspetto nessuna località si presta meglio che la Crocetta per fornire la nuova Piazza d'Armi, essendo quasi una continuazione migliorata della attuale. A Porta Susa il cielo è più scuro, le Alpi sembrano molto più vicine e perdono la loro bellezza, la collina si vede molto meno; si hanno stabilimenti utilissimi, ma non allegri per nulla, come il carcere cellulare, l'ammazzatoio, il mercato del bestiame, le ferrovie. Tutto ciò contribuisce a fare melanconica, quanto mai, quella parte della Città. Se poi si vuole fare una Piazza d'Armi che serva unicamente alle esercitazioni militari, allora si faccia molto più lontano e darà meno incomodo...»(6).

Comunque le trattative con l'Autorità Militare per Porta Susa continuavano, per un minor costo di esproprio dei terreni a vantaggio della Amministrazione Comunale (7).

---

(5) A.S.C.T., Atti Municipali (anno 1873), vol. 21, pagg. 98, 304, «Formazione della nuova Piazza d'Armi. Revoca di precedenti deliberazioni e scelta di una nuova ubicazione in prossimità del borgo Crocetta», Seduta del 23 aprile 1873, n. 2.

A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1873), rep. 707, cart. 51, fasc. 14, doc. 79, «Acquisto terreni per la costruzione della nuova Piazza d'Armi».

La Prefettura della Provincia di Torino scrive al Sindaco della Città, autorizzando il Comune ad acquistare l'area per la nuova Piazza d'Armi da costruirsi.

(6) *crf.* nota (3).

(7) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1873), rep. 707, cart. 51, fasc. 14, doc. 17 e 18.

Servizio del Genio Militare - Direzione di Torino. Lettera al Sindaco della Città di Torino circa la nuova Piazza d'Armi in data 27 gennaio 1873 a firma del Colonnello Direttore.

Vi si tratta ancora del sito Porta Susa e delle eventuali modifiche da apportare all'art. 14 della Convenzione del 12 giugno 1872, tendenti ad evitare spese di registro, qualora la Convenzione fosse stipulata con atto formale fra le due Amministrazioni.

Quando poi il Comando Generale della Divisione Militare Territoriale di Torino seppe del nuovo progetto, sentito il parere del Ministero della Guerra, ritenne senza dubbio il nuovo sito più idoneo sia per la facilità degli accessi, sia perché si evitava lo scavalcamento della ferrovia (8).

Il 16 settembre 1873 fu stipulato un nuovo progetto di convenzione con l'Autorità Militare per la cessione della Piazza d'Armi di San Secondo (9).

Tale progetto fu più volte modificato sia perché al Corso Oporto fu data una maggiore larghezza (da m. 15 a m. 20), sia perché i fabbricati da costruirsi a notte del Corso potevano essere maggiormente elevati, e sia per le opere di accesso alla nuova piazza (10).

Oltre allo spianamento del suolo secondo le pendenze per lo scolo delle acque e la costruzione di un fossato per la loro raccolta e lo smaltimento su tutto il perimetro, fu prevista la costruzione di 4 ponticelli, dei quali due larghi m. 12 sul prolungamento di Corso Vinzaglio; il terzo di m. 20, verso la metà del lato della Piazza a levante; il quarto di m. 12, la cui posizione doveva essere stabilita dall'Autorità Militare in funzione delle comunicazioni tra le future costruzioni adiacenti alla nuova Piazza d'Armi (fig.26).

La ubicazione della Piazza fu fra:

- la Via Montevecchio verso notte fino all'incontro della ferrovia;
- il Corso Siccardi con i suoi viali e controviali (attuale Corso Galileo Ferraris) verso levante;
- il controviale del Corso da aprirsi (Corso Galileo Ferraris) a giorno della Piazza (11).

---

(8) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1873), rep. 707, cart. 51, fasc. 14, doc. 34, «Costituzione di una nuova Piazza d'Armi in questa Città». Lettera inviata dal Comando Generale della Divisione Militare di Torino a firma del Tenente Generale A. Casanova al Sindaco della Città di Torino.

(9) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1873), rep. 707, cart. 51, fasc. 14, doc. 90, «Ubicazione della nuova Piazza d'Armi».

Il Sindaco di Torino sollecita la sanzione della Convenzione con l'Amministrazione Militare per la ubicazione della Piazza d'Armi della Crocetta e informa che i lavori per la sua formazione sono già iniziati.

(10) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1873), rep. 707, cart. 51, fasc. 14, doc. 105, «Circa la minore larghezza del Corso Oporto accanto agli stabili militari», dell'11 ottobre 1873.

(11) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1873), rep. 707, cart. 51, fasc. 14, doc. 94, «Convenzione pel trasporto della Piazza d'Armi».

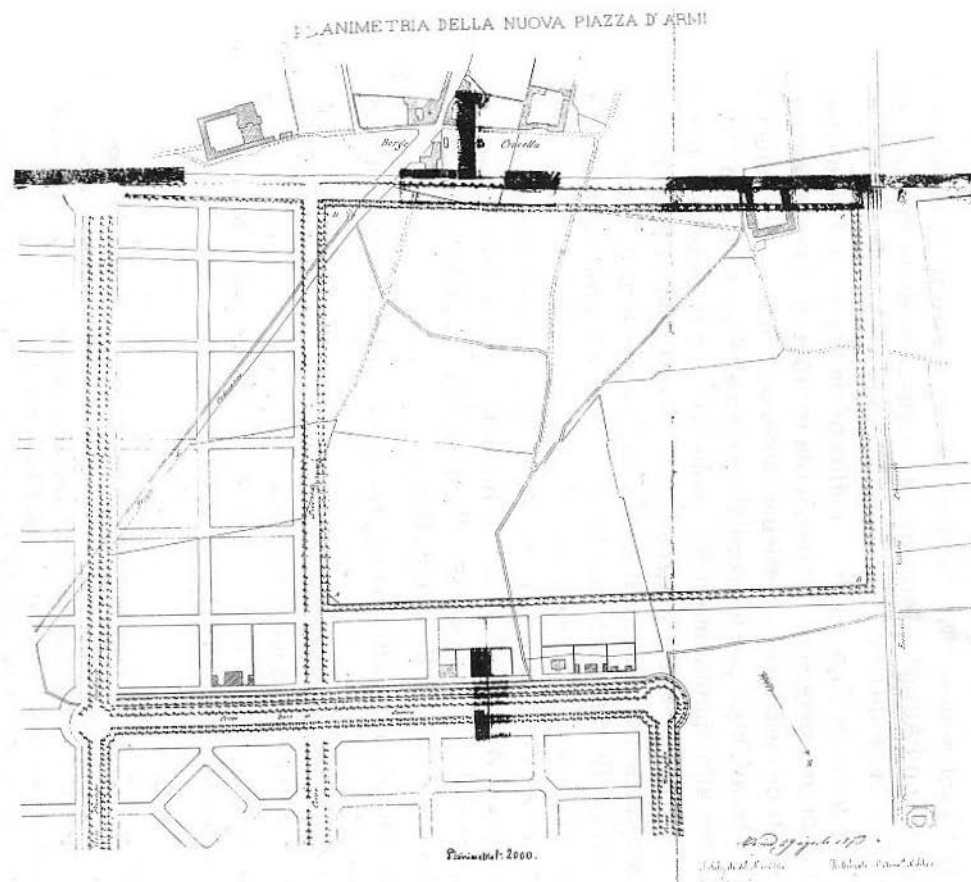


Fig. 26 - Planimetria della nuova Piazza d'Armi.

Per quanto riguarda la ex San Secondo, durante la Seduta di Giunta Municipale del 30 aprile 1873 si procedette all'«avviso d'asta per la vendita dei terreni della Piazza d'Armi destinati a villini e vincolati a portici» (fig.26bis); in quella del 12 giugno 1873 e nella successiva del 6 luglio si diede luogo all'«avviso d'asta per l'appalto di una nuova Piazza d'Armi a Porta Nuova e dello spianamento di una parte degli spalti della Cittadella».

Durante le Sedute di Giunta del 29 ottobre e 13 dicembre 1875 e del 22 marzo 1876 si diede inizio alla vendita dei lotti a libera fabbricazione dell'antica Piazza d'Armi come da progetto di fabbricazione.

Il sistema dell'asta pubblica corrispondeva meglio di ogni altro all'interesse del Municipio e a quello dei singoli cittadini.

Peraltro mettere ostacoli alla costruzione di nuovi alloggi impedisce l'aumento della popolazione.

Il bisogno di fabbricare case in Piazza d'Armi è dimostrato dalla stessa forma della pianta topografica di Torino; la Città è incompleta da quella parte: ha la forma di un lungo nastro che dal palazzo reale si stende fino a San Salvario.

Pertanto fu rilevato che era necessario il dare incremento alla fabbricazione, ma non urgente per la Piazza d'Armi, mentre altre zone della Città sono coperte da incomplete e sparse abitazioni.

Approvando tale decisione si sarebbe ottenuto movimento di capitali, lavoro per gli operai, impianto di industrie nuove, sviluppo delle industrie già esistenti.

I lavori per la nuova Piazza d'Armi iniziarono nell'agosto 1873 a cura della Ditta Corsi Oreste, alla quale erano stati appaltati nel luglio precedente (12) (13).

---

L'Amministrazione Militare cede al Municipio di Torino, che ne è proprietario, l'attuale Piazza d'Armi di San Secondo, affinché possa essere destinata alla fabbricazione; il Municipio si impegna a sua volta a mettere a disposizione dell'Autorità Militare una nuova Piazza d'Armi di uguale superficie a nord del borgo detto della Crocetta.

(12) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1873), rep. 707, cart. 51, fasc. 14, doc. 105, «Circa la minor larghezza del Corso Oporto, accanto agli stabilimenti militari», 11 ottobre 1873. Il Municipio, in base all'art. 11 del Progetto di Convenzione del 16 settembre 1873 chiede all'Autorità Militare che l'allineamento dei fabbricati da costruirsi lungo il Corso Oporto, sull'ex Piazza d'Armi di San Secondo, sia di m.15 di larghezza, anziché m. 20 a rispetto degli stabilimenti militari.

(13) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1873), rep. 707, cart.

# CITTÀ TORINO

## AVVISO

*Per la vendita dei terreni fabbricabili dell'attuale Piazza d'Armi  
destinati a Villini e vincolati a portici.*

Chiunque voglia concorrere all'acquisto dei terreni fabbricabili dell'attuale Piazza d'Armi divisi in due zone, di cui una situata al sud del protendimento del corso Principe Amedeo è destinata a villini e palazzine a vario stile con cortili e giardini chiusi da cancellate, l'altra fronteggiante a nord il detto corso e ad ovest il corso Vinzaglio è destinata a fabbricazione libera, ma vincolata ai portici, secondo il piano approvato dal Consiglio comunale con deliberazione del 1. giugno 1872, è invitato a presentare al c.d. Ufficio X. Lavori pubblici, prima delle ore 4 pomeridiane del 30 giugno del corrente anno, la sua offerta corredata di almeno dodici disegni di Villini, Palazzine o cancellate, i quali serviranno di base e di tipo, quanto al genere ed eleganza della decorazione, per la fabbricazione dei terreni esposti in vendita, o fare preventivamente, a scelta di tale offerta, il deposito nella cassa Tesoreria di L. 5000 di rendita in Cartella del Debito Pubblico od in altro Titolo equivalente dello Stato o della Città al portatore ed al valore in corso.

Scaduto il termine sovra stabilito, la Giunta potrà invitare i concorrenti a presentare, entro 15 giorni altri disegni, con quelle variazioni che saranno credute opportune. Trascorsi poi altri 15 giorni, la Giunta notificherà quali siano i concorrenti ammessi all'appalto, ed il giorno seguente se ne farà, per mezzo di licitazione orale all'estinzione di candela vergine, il deliberamento definitivo a favore di quello che avrà offerto maggior aumento al complessivo prezzo a corpo di un milione di lire stabilito a base della licitazione per tutti i terreni pendenti, sotto l'osservanza delle condizioni contenute nello speciale Capitolato adottato dal Consiglio comunale nella prememovata deliberazione del 29 giugno 1872, approvata dalla Deputazione Provinciale con Decreto del 17 luglio stesso anno, non che di quelle che vi si possono riferire, portate dal Capitolato generale per gli appalti municipali approvato dalla Giunta municipale in seduta del 31 marzo 1862.

Il deposito sarà restituito, se non deliberato, non appena terminata la licitazione ed al deliberatario subito dopo la stipulazione dell'istrumento, a cui si addiverrà entro giorni 15 successivi a quello di detto deliberamento.

Il prezzo dei terreni, quale risulterà dal deliberamento, dovrà essere pagato dal deliberatario al Municipio in quattro rate uguali; la prima nel rogito del relativo istrumento, le altre di sei in sei mesi col l'interesse del sei per cento all'anno ed a prorata.

Il deliberatario non entrerà in possesso dei terreni finchè il Municipio non si sia messo in grado di ottenerne la restituzione dal Comando militare.

Tutte le spese di contratto, con una copia autentica del medesimo per la Città, di registro, d'iscrizione e cancellazione ipotecaria, delle copie del piano ed ogni altra relativa saranno ad esclusivo carico del deliberatario.

I Capitolati, delle condizioni, il piano e gli altri titoli relativi la vendita, sono visibili nel predetto Ufficio dei Lavori pubblici, tutti i giorni nelle ore d'ufficio.

Torino, dal Palazzo Municipale, addì 30 aprile 1873.

*Il Segretario, C. FAVA.*

Essi procedevano a rilento e la Ditta fu diffidata, in quanto i lavori, che dovevano concludersi il 31 gennaio 1874, non ebbero invece termine.

Il 23 ottobre 1873 fu proposto, data la eccessiva estensione dell'area posta all'incanto, di alienare solo una parte dei terreni, quelli compresi fra il Viale Principe Umberto e il prolungamento del Corso Siccardi, con la variante n. 2, nella quale gli allineamenti delle vie verrebbero continuati, sopprimendo così l'isolato centrale A in fig. 17.

Quindi si iniziò la edificazione della ex San Secondo come da progetto di fabbricazione.

Inoltre, contrariamente alla Convenzione e per andare incontro alle esigenze della Amministrazione Comunale, con processo verbale del 21 marzo 1874, a seguito del dispaccio n. 2147 del Ministero della Guerra, l'Amministrazione Militare consegnava una parte dell'ex Piazza d'Armi di San Secondo, ancorché la nuova Piazza d'Armi non fosse stata ancora ultimata né ceduta, e autorizzò l'inizio della costruzione del lotto n. 14 (14).

La terra di riporto fu impiegata per la formazione dei rilevati destinati ai binari per le esercitazioni della Brigata del Genio Ferrovieri, nella località indicata a ridosso della ferrovia di collegamento, a notte della costruenda Piazza d'Armi della Crocetta.

Intanto il Municipio chiese all'Autorità Militare di variare l'articolo 11 della Convenzione per elevare i fabbricati da costruire sul Corso Oporto da m. 14,50 a m. 18.

---

51, fasc. 14, doc. 106, «Circa la minor larghezza del Corso Oporto», 13 ottobre 1873.

In risposta alla lettera in nota (12) inviata dall'Ufficio Lavori Pubblici del Comune al Comandante Generale della Divisione Militare di Torino, quest'ultimo rispondeva che non veniva concesso il relativo nullaosta.

(14) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1874), rep. 781, cart. 56, fasc. 13, doc. 18 e 20, «Autorizzazione concessa ai Signori Crida e Molcatti di costruire caseggiati nel lotto 14 della vecchia Piazza d'Armi di Torino», 1 aprile 1874.

È allegato il processo verbale del 17 aprile 1874 di consegna alla Amministrazione Municipale di parte della ex Piazza d'Armi di San Secondo. Si trattò di una consegna anticipata, in quanto per convenzione la ex Piazza d'Armi sarebbe passata in uso al Municipio solo quando la nuova della Crocetta fosse stata ultimata e a sua volta ceduta alla Amministrazione Militare. Interessi coerenti delle due Amministrazioni (necessità di riporto da parte di quella militare e urgenza di edificare di quella civile) fanno anticipare gli avvenimenti.



Nel maggio 1874 il Ministero della Guerra dava parere favorevole, con la clausola però che gli edifici non fossero muniti di abbaini o vani di luce, e che sopra il piano di gronda non fosse costruito alcun piano di abitazione (15).

Il 13 luglio 1874 il Sindaco trasmetteva al Prefetto per l'approvazione, la copia della Deliberazione della Giunta relativa alla maggiore elevazione dei fabbricati.

Mentre i lavori sulla nuova Piazza d'Armi procedevano lentamente e la sua consegna subiva un ulteriore slittamento al 20 novembre 1874, il Comune chiedeva la consegna anticipata di altri lotti della ex di San Secondo (16).

Finalmente nel 1875 le due Amministrazioni, Militare e Municipale, addivengono alla conclusione della vicenda, procedendo alla consegna reciproca delle rispettive aree.

Peraltro i militari continueranno a fruire ancora della ex Piazza d'Armi, fin quando il collaudo di quella della Crocetta non fu fatto formalmente dall'Ingegnere Capo del Municipio, Velasco, essendo stato redatto il relativo verbale nel luglio 1875.

Il passaggio definitivo in uso permanente all'Autorità Militare avvenne con verbale di consegna elaborato dalla Direzione del Genio Militare di Torino, secondo quanto stabilito dalla Convenzione del 1874; tale verbale fu approvato dal Ministero della Guerra con dispaccio del 3 giugno 1876 (17).

L'Amministrazione Comunale ebbe un netto guadagno da questa transazione, in quanto, mentre la spesa sostenuta per la costruzione in regione Crocetta fu di 575.000 lire, altrettanto fruttarono i terreni venduti nella San Secondo.

Inoltre il Municipio rimase proprietario e nel tempo vendette tutti i terreni da costruzione, che rappresentavano circa i due terzi dell'intera area San Secondo stessa (18) (fig. 27).

---

(15) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1874), rep. 781, cart. 56, fasc. 13, doc. 32 e 33, «Case da costruirsi lungo il Corso Oporto in Torino», 27 maggio 1874.

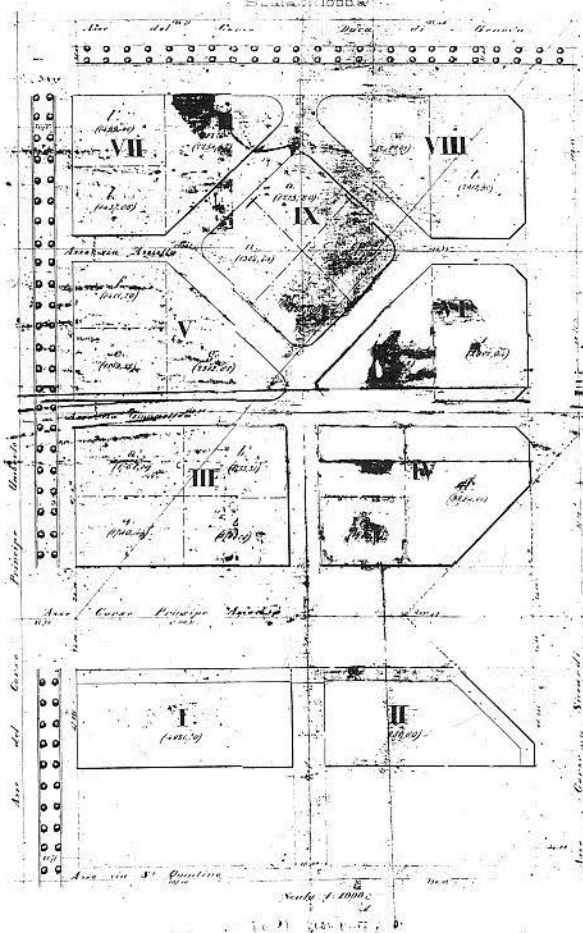
(16) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1874), rep. 781, cart. 56, fasc. 13, doc. 43+63, Deliberazione della Giunta, Seduta del 13 luglio 1874, in relazione alla maggiore elevazione dei fabbricati da costruirsi sui terreni della antica Piazza d'Armi.

(17) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1875), rep. 855, cart. 61, fasc. 10, doc. 67, «Consegna della nuova Piazza d'Armi (Crocetta) all'Amministrazione Militare», 17 febbraio 1875.

(18) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1875), rep. 854, cart.

COMPERA VENDITA FABBRICAZIONE  
PIAZZA D'ARMI

Planimetria dei terreni acquistati



Area

I	Area	401,70
II	Area	470,41
III	Area	401,70
IV	Area	401,70
V	Area	401,70
VI	Area	401,70
VII	Area	401,70
VIII	Area	401,70
IX	Area	401,70
Totale		401,70

Area destinata a Pubbliche  
van Pardini (I + II) mq. 921,70  
Area destinata a Villini,  
(III, IV, V, VI, VII, VIII, IX) mq. 508,15, 31  
Totale 463,85, 00

Fig. 27 - Planimetria dei terreni acquistati per la nuova Piazza d'Armi.

Il 1° luglio 1874 furono venduti per 300.000 lire i terreni fabbricabili dell'attuale Piazza d'Armi alla Società Industriale Subalpina, che rappresentava la Società Italiana di Lavori Pubblici e altri privati.

Il 13 dicembre 1875, in Seduta di Consiglio Comunale, fu deliberata la vendita dei terreni al Signor Chiesa Michele facenti parte del mezzo isolato dell'antica Piazza d'Armi destinato a villini, formante il lato ovest della Piazza d'Armi centrale compresa nel piano di fabbricazione approvato dal Consiglio Comunale e confrontante il prolungamento dei Corsi Principe Amedeo e Siccardi e contraddistinto dalla lettera A (fig. 17) (19).

Da ultimo, in fig. 28 è riportata la pianta di Torino con indicata la cinta daziaria (1874).

In epoca romana Torino aveva la forma quadrata del *castrum*. In questo momento la Città non è più circondata da alte mura con torri o da saldi bastioni, ma dal muro, lungo circa 11 Km., della cinta daziaria deliberata dalla Civica Amministrazione nel 1853.

Al suo esterno, in prossimità delle porte, dette barriere, si formarono successivamente quei borghi operai che contribuirono in modo determinante all'emancipazione del proletariato cittadino e nazionale.

---

61, fasc. 9, doc. 21, «Piano di ingrandimento di Piazza d'Armi. Terreni di libera fabbricazione. Modificazioni al Capitolato. Maggiore altezza dei fabbricati», Seduta del Consiglio Comunale in data 5 luglio 1875 n. 4, para. 8.

(19) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1877), rep. 1016, cart. 72, fasc. 13, «Chiesa Michele - Richiesta di cessione di una striscia di terreno dell'antica Piazza d'Armi», Deliberazione della Giunta Municipale in data 26 dicembre 1877, n. 11, para. 1.

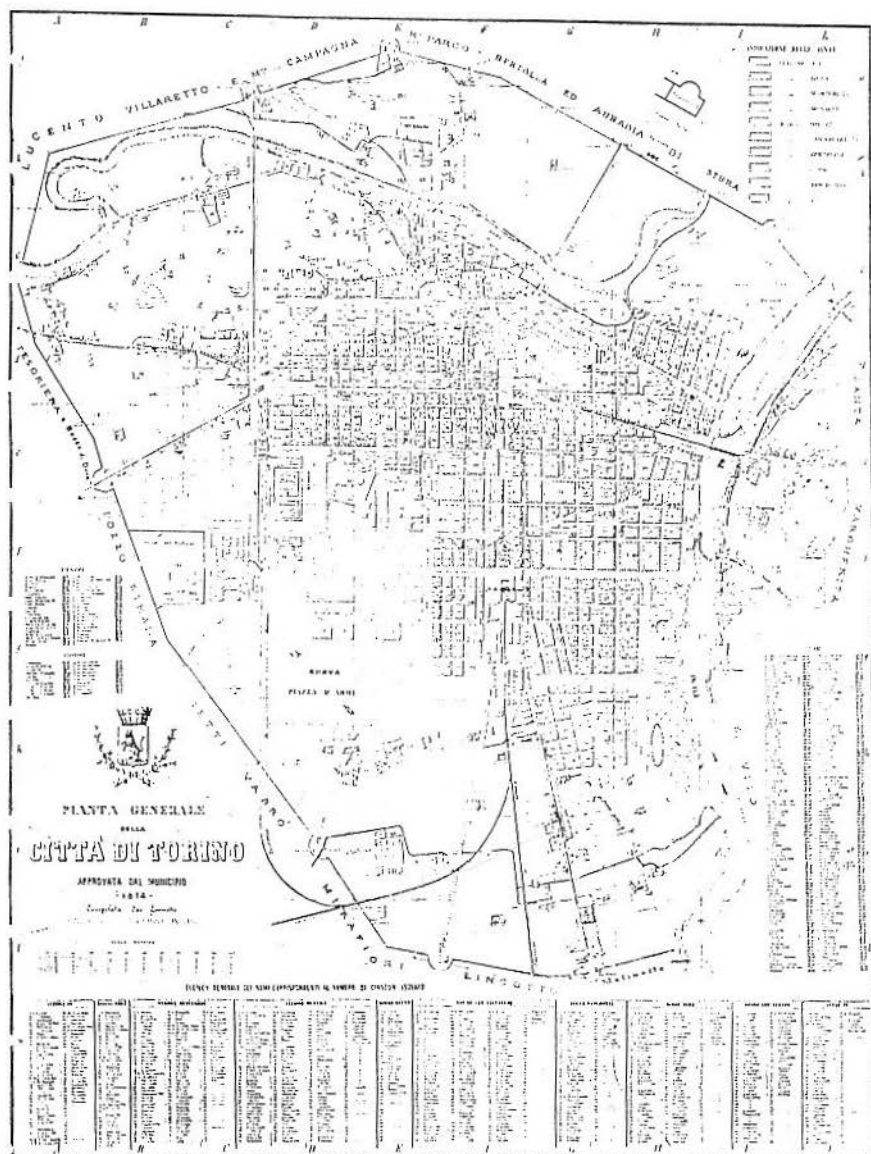


Fig. 28 - Torino nel 1874.



## CAPITOLO VII

### SPOSTAMENTO DELLA PIAZZA D'ARMI DELLA CRO- CETTA IN ALTRO SITO: PROPOSTE (1888-1902)

Dopo dieci anni dallo spostamento della Piazza d'Armi in questa vasta spianata cittadina, si accresce l'interesse del Municipio anche per questa zona.

L'area urbana fabbricata, all'interno della cinta daziaria, è di mq. 8.800.000 con 205.000 abitanti.

Tra il 1870 ed il 1888 l'aumento delle aree fabbricabili è cresciuto di 3.300.000 mq., oltre a ciò che fu fabbricato fuori della cinta (fig. 29).

Peraltro la disponibilità di spazi liberi all'interno della cinta daziaria è ancora enorme: erano già stati ideati progetti relativi a siti in regione Vanchiglia, presso la polveriera di San Paolo e il Campo degli Amoretti, in quanto zone non soggette ad incremento edilizio.

E nel 1885 l'Impresa del geom. Caffaratti Tommaso e Tobone cav. Giovanni aveva presentato un progetto di formazione di una nuova Piazza d'Armi in regione Dora e Borgo Dora, sul prolungamento della Via al Ponte Mosca, da permutare con quella della Crocetta (fig. 30) (1).

Tale progetto era adeguatamente descritto e corredato da un «casellario delle distanze altimetriche riferite al livello del mare di alcuni punti della Città in rapporto colla media della Piazza d'Armi in progetto» e da un «casellario delle distanze delle due Piazze d'Armi progettate (presso S. Paolo e oltre la Barriera di Milano, n.d.r.) dalle diverse Caserme della Città di Torino». Inoltre il «Piano delle località nelle quali verrebbe costruita la Piazza d'Armi in progetto».

---

(1) B.C.T., 257-LC-53, «Progetto per la costruzione di una nuova Piazza d'Armi sita in Regione Dora e Borgo Dora, sul prolungamento di via al Ponte Mosca, contro permuta di quella attuale», Torino, Tip. e Lit. Camilla e Bertolero, Via Ospedale n. 18, anno 1888.



Fig. 29 - Torino nel 1888.



PIANO DELLE LOCALITÀ NELLE QUALI VERREBBE COSTRUITA

L. A.

PIAZZA D'ARMI IN PROGETTO

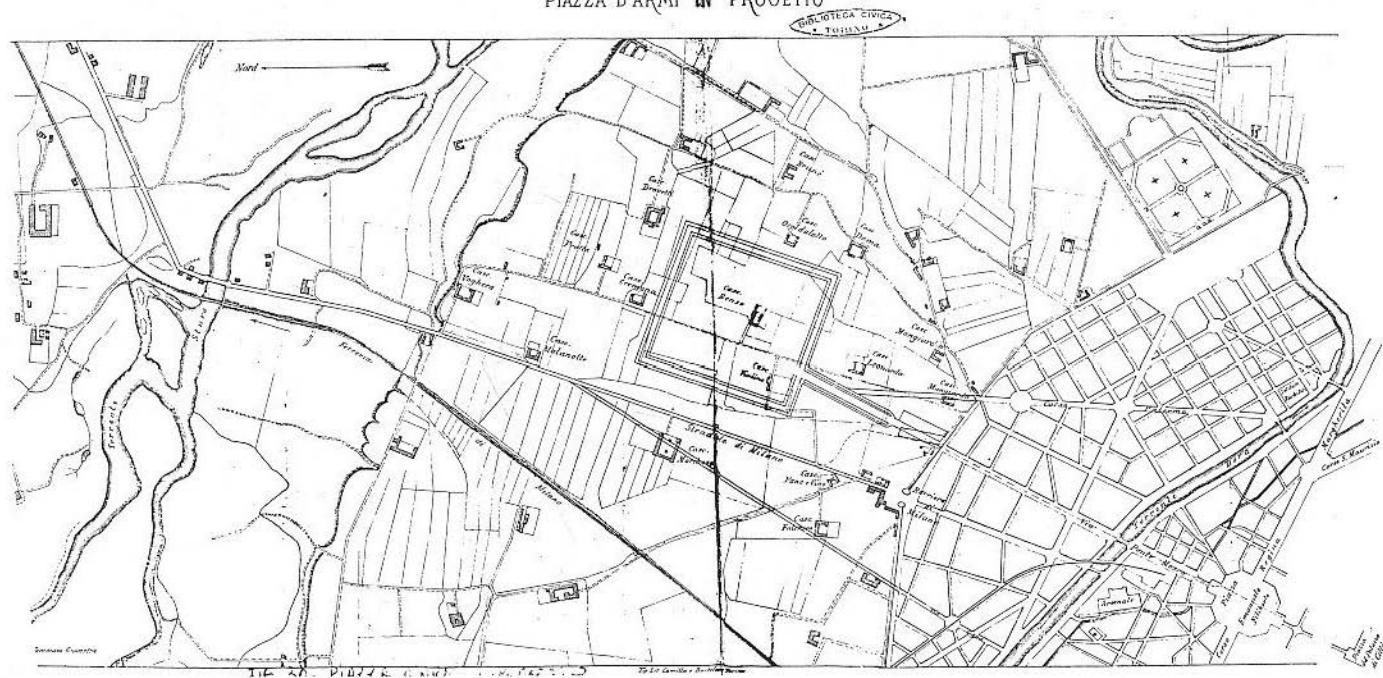


Fig. 30 - Piazza d'Armi in progetto.

Il tutto fu presentato il 7 luglio 1888 alla Giunta Municipale. I proponenti, in considerazione che «le truppe limitano alla Piazza d'Armi le loro esercitazioni e si portano invece di preferenza nei pressi della Stura per le manovre», suggerirono di trasportare colà la Piazza d'Armi, in modo da cominciare a recare piccolo vantaggio a quella zona, con qualche intervento nella fabbricazione, tenendo conto che comunque, cessata la crisi edilizia, doveva potersi prevedere il trasporto della Piazza d'Armi attuale.

«Le esercitazioni delle truppe richiedono un terreno spazioso e prossimo, quant'è possibile, ai diversi quartieri della Città; un terreno accidentato su cui non solo possano avere luogo le istruzioni per truppe di ogni arma, a plotone riunito, ma altresì le manovre pratiche in località coperte e scoperte».

Inoltre la vicinanza della ferrovia, in caso di una eventuale guerra, consentiva di concentrare rapidamente le truppe e provvederne il trasporto; infine il passaggio attraverso la città di lunghe file di soldati sarebbe stato ovviato, facendolo avvenire lungo grandi viali o grandi strade periferiche, secondo il progetto, senza recare disturbo alla circolazione.

La Giunta Municipale prospettò all'Autorità Militare il vantaggio che aveva questo progetto in rapporto ad una maggiore superficie disponibile rispetto all'area fabbricabile della attuale Piazza d'Armi della Crocetta, con un guadagno di 1.200.000 lire (2).

La proposta fu rifiutata per una serie di fattori:

- la non convenienza sotto il profilo igienico, dovuto alle nebbie;
- eccessiva distanza dalle caserme;
- inesistenza del vantaggio di una maggiore area disponibile in contropartita (3).

Queste considerazioni erano tuttavia già state fatte in concomitanza col secondo spostamento del 1872 per la località Dora.

I proponenti aumentarono allora l'area da cedere a mq. 500.000 compresi viali e controviali, ma quando l'Ufficio Tecnico Municipale analizzò il Piano Regolatore relativo alla Piazza d'Armi della Crocetta, ci si accorse che, considerati gli spazi da la-

---

(2) A.S.C.T., Lavori Pubblici (corrispondenza anno 1888), rep. 2373, cart. 167, fasc. 19, doc. 2-3-4, «Progetto di nuova Piazza d'Armi».

(3) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1888), rep. 2373, cart. 167, fasc. 19, doc. 5, «Progetto di nuova Piazza d'Armi - parere dell'Autorità Militare», Deliberazione della Giunta, Seduta del 24 agosto 1888.

sciare fra i viali e i corsi e un piazzale uguale a quello formato nella ex Piazza d'Armi di San Secondo (attuale Largo Vittorio Emanuele II), la superficie netta fabbricabile si riduceva sensibilmente.

Sulla base di queste osservazioni, la proposta Caffaratti e Tobone si concretizzò come segue:

- cessione e formazione di una nuova Piazza d'Armi di mq. 500.000;
- strada di accesso ed espropriazioni inerenti;
- rifatta al Municipio di Lire 430.000 per la cessione in permuta dal Municipio stesso di mq. 148.000 di terreni utili alla fabbricazione della attuale Piazza d'Armi della Crocetta (fig. 31).

Intanto i proprietari di case e villini della ex San Secondo si lamentavano del fatto che la Piazza d'Armi della Crocetta limitava la fabbricazione nelle loro adiacenze per cui ne sollecitarono lo spostamento con una petizione al Municipio (4).

Il 10 ottobre 1888 la giunta Municipale, sulla base di una relazione riguardante l'aspetto igienico relativo alla zona di Borgo Dora e redatta da professori della Università di Torino, rettificò l'asserto circa la insalubrità della zona.

Il 21 novembre 1888 fu insediata una apposita Commissione con il compito di esaminare la possibilità di ricollocare la Piazza d'Armi in altre zone di Torino, con obbligo di riferire entro dicembre (5).

L'ing. Vigna propose Pozzo Strada e la Tesoriera, e precisamente sul prolungamento del Corso Vittorio Emanuele II a sud della statale di Francia a circa 1200 m. oltre la birreria Borinighieri (attuale Piazza Adriano Imperatore).

Il signor Luigi Mayat e il geom. Ulderico Maury, a nome dei proprietari della regione Madonna di Campagna e Lucento la collocavano fra la strada detta Nuova della Venaria e del Martinetto, quella Vecchia di Lucento, quella della Commenda e infine quella che da Lucento porta a Madonna di Campagna (fig. 32)(fig. 33).

---

(4) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1888), rep. 2373, cart. 167, fasc. 19, doc. 7, «Petizione presentata al Municipio il 25 settembre 1888 dai proprietari di case e villini nella località dell'ex Piazza d'Armi di San Secondo».

(5) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1888), rep. 2373, cart. 167, fasc. 19, doc. 10, «Nuova Piazza d'Armi - Progetto di costruzione», Deliberazione della Giunta, Seduta del 10 ottobre 1888, n. 75 (cfr. anche nota (1)).

Allegato A

— Prospetto —

Casuarie di alcune città d'Italia e loro distanza  
dalla rispettiva Piazza d'armi

Città	Nome delle Casuarie	Distanza approssi	Osservazioni
Napoli	Vestibolo	7500	Piazza d'armi in regione della Cappella di S. Maria
	Pizzopoli	7300	
	Stuardina	7300	
	Castelluccio	6300	
	Granile	6000	
Roma	S. Pietro	4000	Piazza d'armi in regione della Cappella di S. Maria
	N. Croce in Gerusalemme	6820	
	Giuliano Pepe	6350	
	Macao	5900	
	Federando de' Sarcis	5750	
	Santa Susanna	5050	
	San Bernardo	4930	
	Germana	4850	
	Filippino	4830	
	Apennina piccola	4820	
	San Francesco	4800	
	Quercione	4800	
	Apennina grande	4750	
	San Vitale	4650	
	S. Caterina da Siena	4500	
Perugia	S. Francesco a S. Paolo	4000	Piazza d'armi in regione della Cappella di S. Maria
	Barbari	3800	
	San Sallia	3800	
Milano	San Benigno	4500	Piazza d'armi in regione della Cappella di S. Maria
	Provvidenza e Noce	4000	
	San Cristoforo	4300	
Bologna	San Francesco	3500	Piazza d'armi in regione della Cappella di S. Maria
	Santa Cristina	3800	
	San Domenico	3800	
Verona	San	3500	Piazza d'armi in regione della Cappella di S. Maria
	Castel S. Felice	3800	

Fig. 30 bis





Fig. 32 - Carta 1:25000 di Torino e dintorni.

FIGURA DIMOSTRATIVA A CORREDO DI PROGETTO  
PER FORMAZIONE D UNA NUOVA  
**PIAZZA D'ARMI DI TORINO**  
NELLE REGIONI LUCENTO E MADONNA A CAMPAGNA

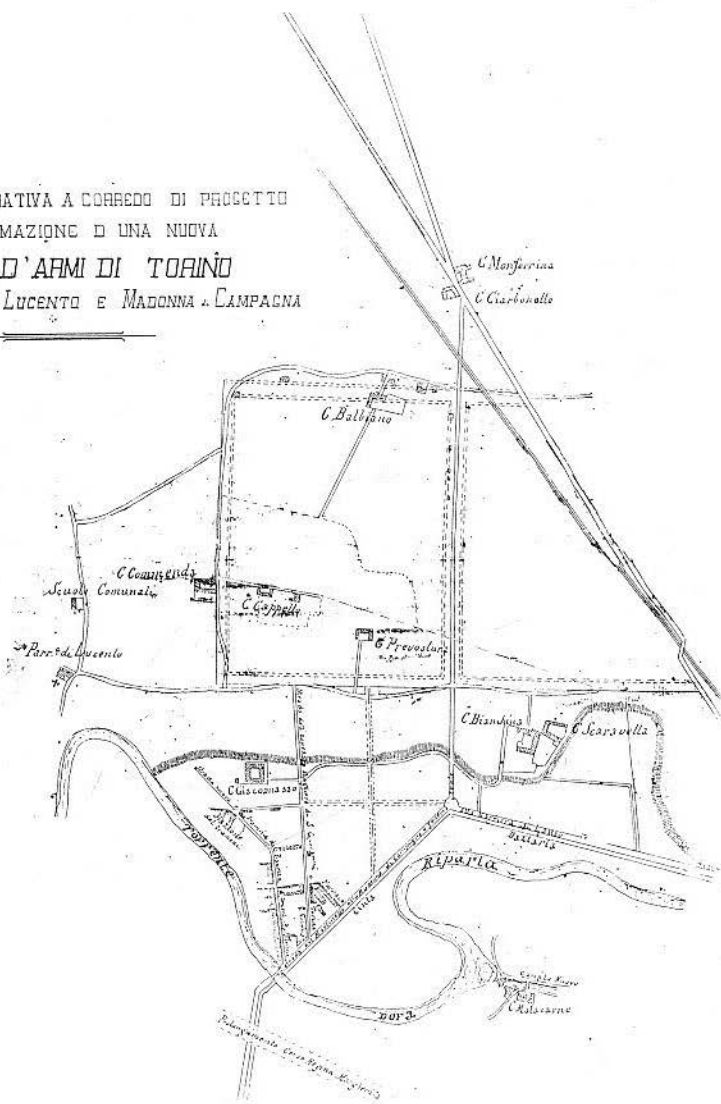


Fig. 33



## CITTA DI TORINO

Permuta di fabbricati e terreni tra il Municipio e l'Amministrazione Militare

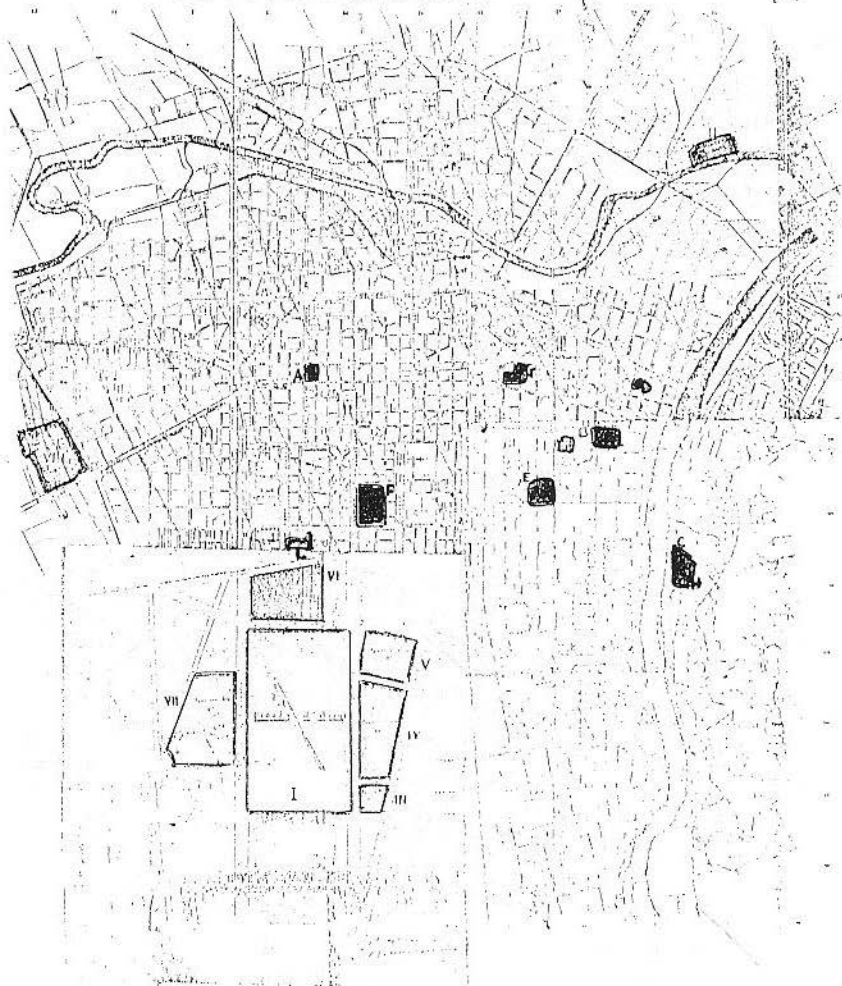


Fig. 34 - Permuta tra Municipio e Amministrazione militare.

Tra tutte l'Autorità Militare scelse la zona Pozzo Strada e la Tesoriera per i seguenti motivi:

- analoga estensione a quella della attuale Piazza d'Armi;
- altitudine maggiore rispetto ad altre località proposte, e quindi meno umida e nebbiosa;
- agevoli accessi alle caserme;
- vicinanza alla ferrovia che adduceva alla regione alpina e quindi adeguata ad un migliore eventuale concentramento delle truppe;
- la nuova Piazza d'Armi, anche in funzione di un aumento della guarnigione, avrebbe dovuto avere una superficie sfruttabile e reale di almeno 450.000 mq.

La Commissione, nelle sue conclusioni, si soffermò sull'aspetto del vantaggio economico per il Municipio e sul fatto se fosse o meno necessario provvedere subito a tale trasporto.

Per cui, nella considerazione che i terreni fabbricabili all'interno della cinta daziaria erano tanti e in buona posizione, non c'era necessità di procurarne altri per il momento; peraltro lo spostamento della Piazza d'Armi entro un tempo relativamente breve, così come era già accaduto altre volte, era un fatto prevedibile.

Per cui la Giunta Municipale, con deliberazione del 27 dicembre 1888, concordò sulla non attuabilità dello spostamento della Piazza d'Armi, da rimandare ad epoca più propizia anche per la eventuale permuta (6).

Il Sindaco Favale nel 1902 riprese le proposte di spostamento avanzate e disattese in anni precedenti.

L'aumentata guarnigione, la necessità di risanamento delle case del centro storico, e quindi il loro naturale sfollamento, la sempre minore disponibilità di aree fabbricabili in virtù del Regolamento Edilizio che limita la fabbricazione a due terzi, spingono il Municipio a rivedere le questioni connesse alla salubrità e all'igiene della Città e quindi alla naturale necessità di fabbricare in località periferiche (7).

---

(6) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1888), rep. 2373, cart. 167, fasc. 19, doc. 26, «Progetto di nuova Piazza d'Armi in Torino».

(7) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1888) rep. 2373, cart. 167, fasc. 19, doc. 29, «Piazza d'Armi - Proposte di trasferimento».

## ALLEGATO ALLA FIG. 34

Cessioni dell'Amministrazione della Guerra al Municipio di Torino.

A. Caserma Dabormida	(L. 483.000)	mq.	3920;
B. Caserma Alessandro La Marmora	(L. 832.000)	mq.	9663;
C. Caserma della Brocca	(L. 65.000)	mq.	4942;
D. Fabbricato dell'area della infermeria cavalli della Caserma S. Antonio	(L. 59.000)	mq.	2150;
E. Ospedale Militare di Santa Croce	(L. 1.056.000)	mq.	11635;
F. Fabbricati ed aree detti Spianata di Artiglieria	(L. 1.700.000)	mq.	28676;
G. Immobile detto Accademia Militare	(L. 1.350.000)	mq.	10901;
H. Caserma Rubatto, retrocessione			
L. Piazza d'Armi attuale		mq.	300000
Totale superficie			mq. 371887.

Cessioni del Municipio all'Amministrazione della Guerra.

Terreno I	mq.	296.725	per nuova Piazza d'Armi a sud;
Terreno II	mq.	58.200	per nuova Piazza d'Armi a Vanchiglia;
Terreno III	mq.	10.462	per edifici militari;
Terreno IV	mq.	56.699	" " " ;
Terreno V	mq.	36.600	" " " ;
Terreno VI	mq.	54.900	" " " ;
Terreno VII	mq.	65.550	" " " ;
Terreno VIII	mq.	90.000	" " " ;
Totale	mq.	669.136	

Quanto sopra fu inserito nel verbale della seduta consiliare del 15 aprile 1904.

Gli accasermamenti in centro erano ingombranti, vetusti e malandati e quindi non erano più idonei ad alloggiare la truppa.

L'aumento della popolazione della Città aveva reso insufficiente l'Ospedale di San Giovanni alle nuove esigenze igieniche e profilattiche; si sentiva la necessità di sfogare verso l'Ospedale Militare di Santa Croce, peraltro anch'esso non più idoneo al suo scopo.

Le due Amministrazioni, Militare e Comunale, pressate da tutti questi problemi, cercarono di giungere a soluzioni che fossero coerenti e vantaggiose per entrambi.

Nel dicembre 1902 una prima proposta comprendeva la cessione dei seguenti stabili militari (fig. 34):

- Caserma Dabormida (Via Garibaldi) mq. 3920;
  - Caserma Lamarmora (Via Principe Amedeo) mq. 9663;
  - Caserma della Brocca (Via Moncalieri) mq. 4942;
  - Infermeria cavalli (Via della Zecca) mq. 2150;
  - Ospedale militare (Via S. Croce) mq. 11635;
  - trasferimento della Piazza d'Armi della Crocetta in località più eccentrica (presumibilmente la zona occupata dal campo delle corse alla barriera di Orbassano e Stupinigi) mq. 200.000;
- Quest'ultima cessione venne quantificata in 3.000.000 di lire.

Alle cessioni suddette si aggiunsero:

- Accademia Militare (Via della Zecca) mq. 10901;
- Spianata di Artiglieria (vicino a P. Venezia) che però non fu mai ceduta al Municipio mq. 28676;
- retrocessione della Caserma del Rubatto adiacente a quella della Brocca mq. 1800.

Il Comune si impegnava, a prezzo di estimo, di fornire la sede di altrettanti edifici da costruirsi ex-novo e la differenza corrispondere in contanti.

L'Amministrazione Militare avrebbe costruito:

- una caserma per un reggimento di bersaglieri;
- una caserma per un reggimento di fanteria;
- un ospedale militare divisionale con circa 400 posti letto;
- Accademia Militare e Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio (questi edifici non furono mai eretti).

Il 21 settembre e il 28 ottobre 1903 il Consiglio Comunale decise l'acquisto dei terreni fra Stupinigi e Orbassano quali sede della Nuova Piazza d'Armi e dei nuovi edifici militari da costruirsi nelle adiacenze, acquisto che peraltro era già stato definito

precedentemente attraverso una serie di compromessi con i proprietari.

L'area era costituita da circa 300.000 mq. di terreno fabbricabile (8).

La scelta dell'acquisto fu felice anche in funzione del fatto che sarebbe stato difficile, in attuazione del Piano Regolatore, accaparrarsi quei terreni adducendo la espropriazione per pubblica utilità, non esistendo un valido fondamento legale.

---

(8) A.S.C.T., «La vita amministrativa del Comune di Torino nel quinquennio 1903-1908», volumi 3. Vds. vol. 1°-B-XIV-15 alle pagg. 29+31; 33+34; 37+38; 40+44; 47+48; 51; 54+55; 73+76.

## CAPITOLO VIII

### FORMAZIONE DI UNA PICCOLA PIAZZA D'ARMI A VANCHIGLIA

La nuova Piazza d'Armi non ancora pronta e la sua rilevante distanza dagli accasermamenti al centro della Città, ancora non abbandonati, costrinsero il Comune ad adottare a sue spese una seconda e più piccola Piazza d'Armi a Vanchiglia (fig. 35), nelle adiacenze del Cimitero Generale, della superficie di circa 60.000 mq. (1).

Essa si trovava fra il nuovo inalveamento della Dora, l'alveo abbandonato della Dora stessa e la traccia della futura cinta che doveva delimitare il progettato ampliamento del Cimitero Generale.

Si rendeva necessaria la occupazione di terreni della Città facenti parte della Cascina Osella, già acquistata per l'ampliamento del Cimitero, più terreni appartenenti al cav. Ottavio Aymini e al Beneficio Parrocchiale di Santa Maria di Piazza in Torino.

Si cercò di addivenire ad accordi senza espropriazione coattiva, ma in seduta 17 marzo 1905 il Consiglio Comunale approvò il piano particolareggiato e l'elenco delle proprietà da espropriare con i relativi indennizzi.

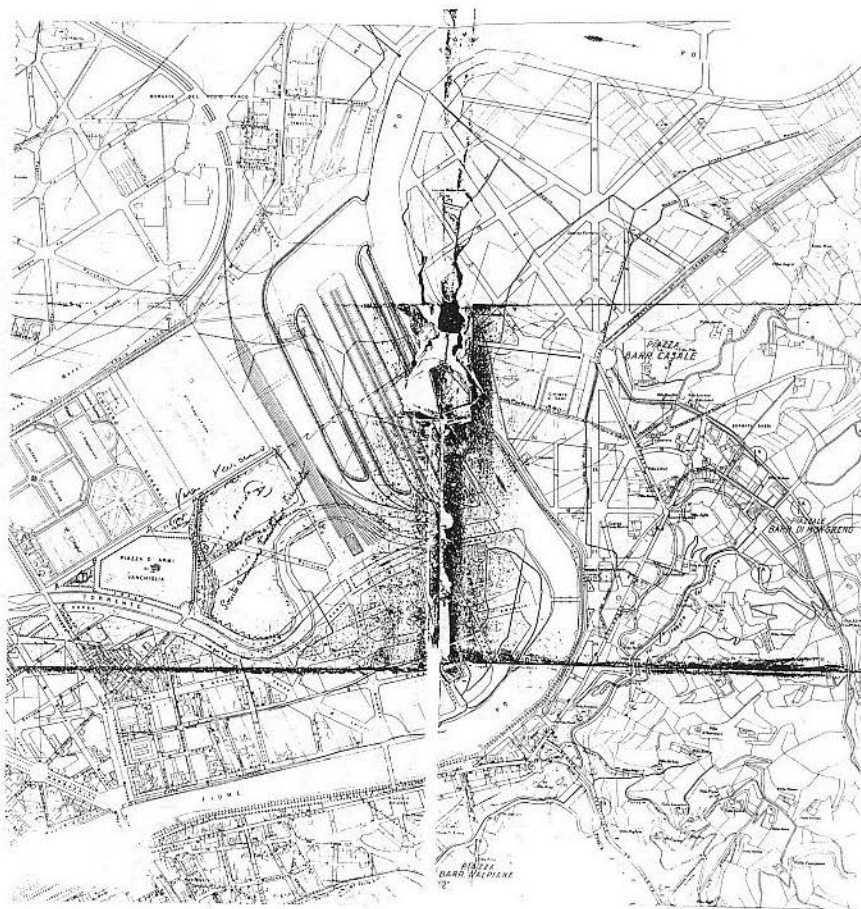
Senonché beghe giudiziarie connesse alla valutazione fatta dai periti prolungarono le pratiche di esproprio, finché il 9 giugno 1906 con Decreto del Comandante della Divisione Militare di Torino fu intimata la occupazione dei terreni suddetti e con Decreto Prefettizio del 29 dicembre 1906 fu proclamata la espropriazione a favore del Comune di Torino e nell'interesse dall'Autorità Militare.

Questa Piazza d'Armi era stata appaltata il 15 agosto 1906. Verrà consegnata ai militari il 5 dicembre 1907 e collaudata definitivamente il 21 dicembre 1908.

---

(1) A.S.C.T., «La vita amministrativa del Comune di Torino nel quinquennio 1903-1908», Torino - Tipografia G.B. Vassallo, Vicolo Benevello ang. Via della Zecca - 1909, vol. I, B-XIV 15, pagg. 79-80.

Fig. 35 - Piazza d'Armi  
di Vanchiglia.





In questo momento esistono quindi due campi di esercitazione.

La spesa che l'Amministrazione Militare doveva sostenere per la costruzione dei nuovi fabbricati si aggirava sui 6.750.000 lire, di cui 6.000.000 recuperati dalla alienazione delle vecchie caserme, edifici scolastici, Ospedale Militare di S. Croce, e 570.000 lire come risparmio per i ribassi d'asta per la aggiudicazione alle imprese costruttrici.

Il Municipio invece avrebbe dovuto fronteggiare una spesa di circa 10.000.000 così ripartiti:

- per l'acquisizione dei vecchi fabbricati militari di cui sopra L. 6.000.000;
- per l'acquisto dei terreni dai privati per la Piazza d'Armi principale e per quella di Vanchiglia L. 1.500.000;
- per l'acquisto di terreni da privati per l'Accademia e la Scuola di Applicazione L. 300.000;
- per la formazione delle due Piazze d'Armi e la sistemazione dei viali e dei corsi circostanti L. 2.000.000.

Fu richiesto un mutuo alla Cassa Depositi e Prestiti con legge 8 febbraio 1900.

Ma la valutazione che le due Amministrazioni fecero dei rispettivi interessi furono contrastanti: da una parte il Comune intendeva acquistare gli stabili militari al valore commerciale di area, come se le costruzioni non esistessero, in quanto il precario stato degli immobili li destinava già o ad altro uso o alla demolizione, poiché l'eventuale recupero presentava costi elevati; inoltre, con una crisi edilizia in atto, preoccupava anche la ingente immobilizzazione di capitale. L'Amministrazione Militare insisteva sul valore che avrebbero acquisito le aree centrali. Inoltre il fatto che l'Autorità Militare avesse in uso gratuito e illimitato la Piazza d'Armi di proprietà municipale, comportava anche una sua compartecipazione agli utili in caso di alienazione, compartecipazione che ammontava ad un terzo del guadagno presumibile.

Tale principio, insieme all'acquisizione da parte dell'Autorità Militare di un terzo della Piazza d'Armi, verrà sancito definitivamente dall'art. 15 della Convenzione stipulata il 14 novembre 1904. Tale diritto sarà accampato anche in tempi successivi fino ai giorni nostri.

Con deliberazione del 6 aprile 1904 la Giunta Municipale autorizzò il Sindaco a firmare lo Schema di Convenzione e a presentarlo al Consiglio Comunale per la definitiva approvazione.

Ciò avvenne il 15 e 29 aprile 1904 con approvazione alla unanimità e successiva approvazione in data 19 maggio 1904 da parte della Giunta Provinciale Amministrativa.

Il 16 giugno alla Camera dei Deputati viene presentato il disegno di legge da parte del Ministro della Guerra, Pedotti, di concerto con il Ministro del Tesoro e delle Finanze, Luzzatti, per la conversione in legge della Convenzione definitiva tra il Municipio e l'Amministrazione Militare, rappresentata dalla Direzione del Genio Militare di Torino.

Il disegno di legge venne approvato il 29 giugno dai Deputati e il 1° luglio 1904 dal Senato del Regno.

## CAPITOLO IX

### SPOSTAMENTO DELLA PIAZZA D'ARMI DALLA REGIONE CROCETTA ALLA BARRIERA DI STUPINIGI E ORBASSANO (1902-1917)

La legge 18 agosto 1904 n. 521, che autorizzava il Governo a cedere e permutare col Municipio di Torino immobili e diritti immobiliari, e la successiva Convenzione fra l'Amministrazione della Guerra e il Municipio della Città, sono i punti di partenza che prevedevano (1):

- la cessione di beni del patrimonio dello Stato;
- il trasferimento, dismissione e rinnovazione di diritti d'uso di beni di proprietà comunale;
- la costruzione, col concorso municipale, di nuovi edifici per usi militari.

In particolare il Comune avrebbe dovuto costruire a sue spese e concedere in uso perpetuo illimitato all'Amministrazione Militare una Piazza d'Armi compresa tra i viali di Stupinigi e di Orbassano; lo Stato, nelle aree cedute, avrebbe invece costruito a sue spese:

- due caserme per truppe di linea (Caserma Montegrappa (fig. 36) e Dabormida (fig. 37);
- una caserma per truppe di cavalleria (Caserma Morelli di Popolo (fig. 38));
- un Ospedale Militare Divisionale (Riberi) (fig. 39);
- fabbricati per Accademia Militare e Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio.

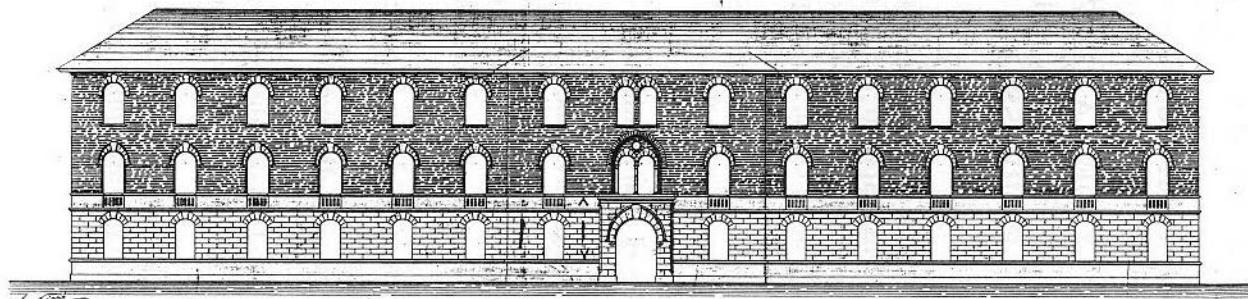
In cambio l'Amministrazione della Guerra cedeva in proprietà al Municipio di Torino gli immobili demaniali descritti all'art. 1 della Convenzione.

---

(1) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1904), rep. 3973, cart. 267, fasc. 2, Legge 18 agosto 1904 n. 521 «Cessione e permuta di stabili militari e costruzione di nuovi edifici per usi militari - Nuova Piazza d'Armi».

*Fabbricato A.*

PADIGLIONE DEL COMANDO - Prospetto esterno —



Scala di 1:200

V<sup>o</sup> II Colonnello Direttore



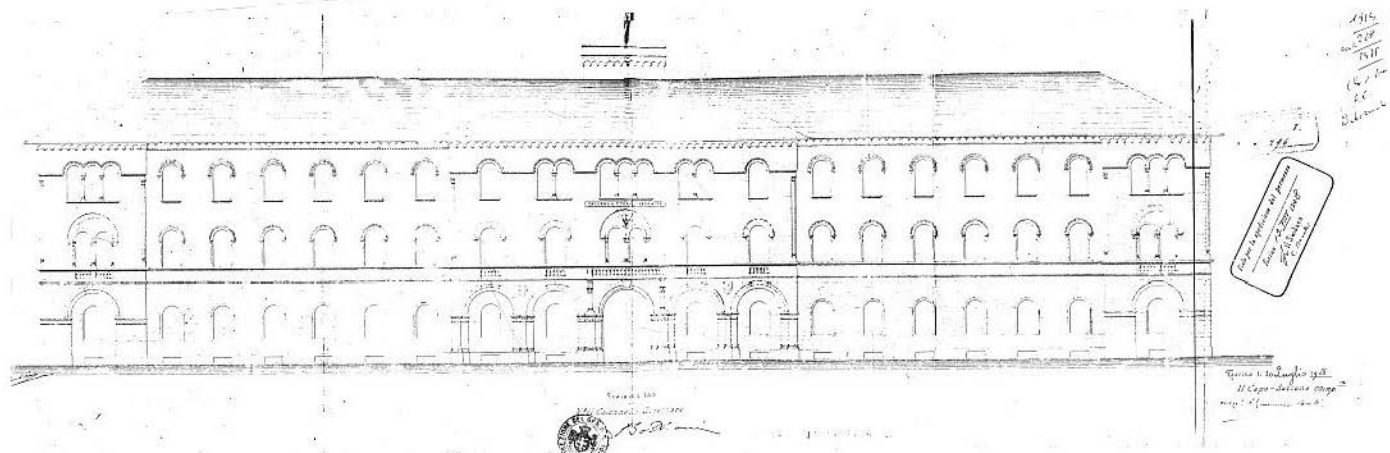
*[Signature]*

Torino li 5 Novembre

Il Capa - Sez. II

*[Signature]*

Fig. 36 - Caserma Montegrappa.



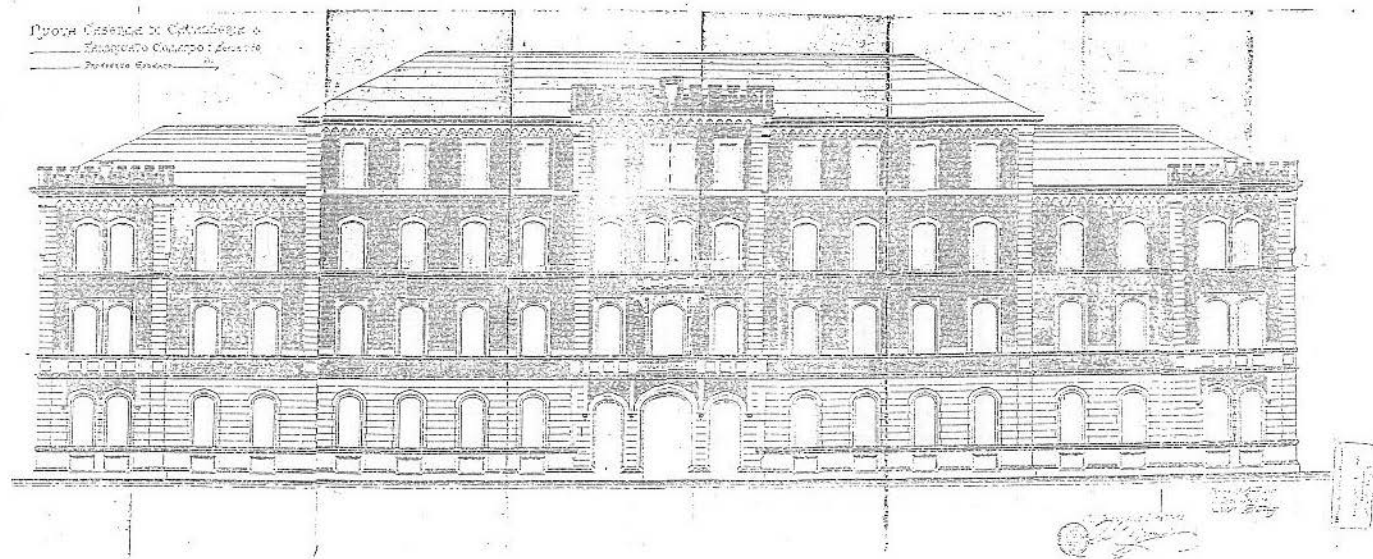


Fig. 38 - Caserma Morelli di Popolo.





In particolare all'art. 14 si parlava di espropri per pubblica utilità, conseguenti al piano di ingrandimento della zona della Nuova Piazza d'Armi, delimitata a nord dalla cinta daziaria e dalla ferrovia di Susa.

Il 6 aprile 1904 il Sindaco di Torino, Frola, poneva all'approvazione della Giunta le basi per la trattativa da condurre con l'Amministrazione Militare (2):

- concorso alle opere da parte del Comune fino alla somma di 6 milioni a fondo perduto, per la quale si sarebbe fatto ricorso alla Cassa Depositi e Prestiti, nei termini previsti dalla legge 8 febbraio 1900;
- acquisto dei terreni dai privati alle cifre fissate in base ai preventivi accordi e compromessi, con la compilazione e stipulazione dei relativi contratti nei limiti previsti dall'art. 135, para 4 e dall'art. 149, para 5 della legge comunale.

Riguardo al primo punto, oltre ai 6 milioni, l'Amministrazione Militare richiedeva, per la cessione degli immobili militari, la somma di altri due milioni a titolo di anticipazione da rimborsarsi in dieci annualità di duecentomila lire ciascuna, senza interessi per i primi cinque anni e con interessi semplici a scalare nella misura del 2 per cento l'anno sul residuo milione.

Per quanto riguardava il secondo punto, si procedette all'acquisto dei terreni occorrenti cadenti nella proprietà «Rignon cav. Vittorio e madre contessa Irene Martini di Cigala vedova Rignon», «Palestrino e Simondetti», «barone avv. Romano Gianotti» e «Discalzo dott. Giulio», per la somma complessiva di lire 820, 266 46, mediante la quale passano in proprietà al Comune mq. 620, 782 10 di terreno.

Per l'acquisto di mq. 137,220 al prezzo di 154.000 lire dal Signor Levi Salvador fu Elia, si fece ricorso al Tribunale, in quanto il detto dichiarò di non ritenersi vincolato alla vendita.

Il 15 aprile, durante la Seduta del Consiglio Comunale viene data lettura della Deliberazione del 6 aprile e dello Schema di Convenzione con l'Amministrazione della Guerra, rappresentata dal Direttore del Genio Militare di Torino, Colonnello Chiarle

---

(2) A.S.C.T., Atti Municipali (anno 1904), «Costruzione e permuta di stabili militari», Deliberazione di Giunta Municipale, 6 aprile 1904.

comm. Angelo, mentre il Comune di Torino era rappresentato dal Sindaco, Frola avv. comm. Secondo, Senatore del Regno.

Per quanto di interesse il Comune:

- cedeva in proprietà allo Stato i terreni occorrenti per costruire nuovi edifici per usi militari;
- si assumeva l'obbligo di costruire a sue spese e concedere in uso perpetuo illimitato all'Amministrazione Militare:
  - una Piazza d'Armi della estensione approssimativa di 30 ettari compresa tra i Viali di Stupinigi e di Orbassano, perfettamente sistemata come stabilito all'art. 11 (la sua ubicazione era tra gli attuali Corso Lepanto a nord, Sebastopoli a sud, Galileo Ferraris ad est, IV novembre ad ovest);
  - altra Piazza d'Armi in Regione Vanchiglia, della superficie di 6 ettari circa, anch'essa perfettamente sistemata.

Le aree cedute, mq. 224.806, sono situate alla periferia della Piazza d'Armi di Stupinigi in progetto, suddivise in 5 appezzamenti; in queste aree lo Stato avrebbe costruito, tra l'altro, un Ospedale Militare Divisionale (fig. 39bis) (fig. 40).

La consegna della nuova Piazza d'Armi avrebbe dovuto avvenire nel primo anno successivo a quello della approvazione della Convenzione.

Questa Piazza d'Armi avrebbe avuto canali di smaltimento delle acque, un galoppatoio perimetrico, viali alberati tutt'intorno, sei ponticelli, sei fontanelle di acqua potabile, due piccoli fabbricati ad uso latrina e un altro ad uso infermeria per i soccorsi d'urgenza.

Inoltre sarebbe stata sistemata, in modo definitivo e a spese del Comune, la viabilità della regione compresa nel piano d'ingrandimento, oltre a passaggi a livello, fognature, illuminazione pubblica, gas, acqua potabile, linee telefoniche, tramvie, e una linea telefonica speciale interrata tra una delle caserme e la sede del Comando di Divisione.

Il Municipio usufruirà del pascolo della Piazza d'Armi e potrà pure venire accordato o al Municipio stesso o a Società costituite il permesso di praticare corse, feste o simili riunioni.

L'ingresso alla Piazza d'Armi sarà vietato a tutti i non militari quando vi siano truppe in esercitazione.

Sarà dichiarato per legge opera di pubblica utilità:

- il piano d'ingrandimento e le espropriazioni nella zona oggetto della Convenzione, e cioè quella delimitata a nord dalla cinta daziaria e dalla ferrovia di Susa, ad est dal Viale di

- Planimetria in Scala 1:5000 (ridotta), degli appezzamenti di terreno fra la strada di Orbassano e la strada comunale di Stupinigi, allegata ai verbali di consegna da parte del Comune all'Amm. Milit. degli appezzamenti di terreno per la costruzione dei complessi milit. secondo la convenzione del 21 novembre 1904.

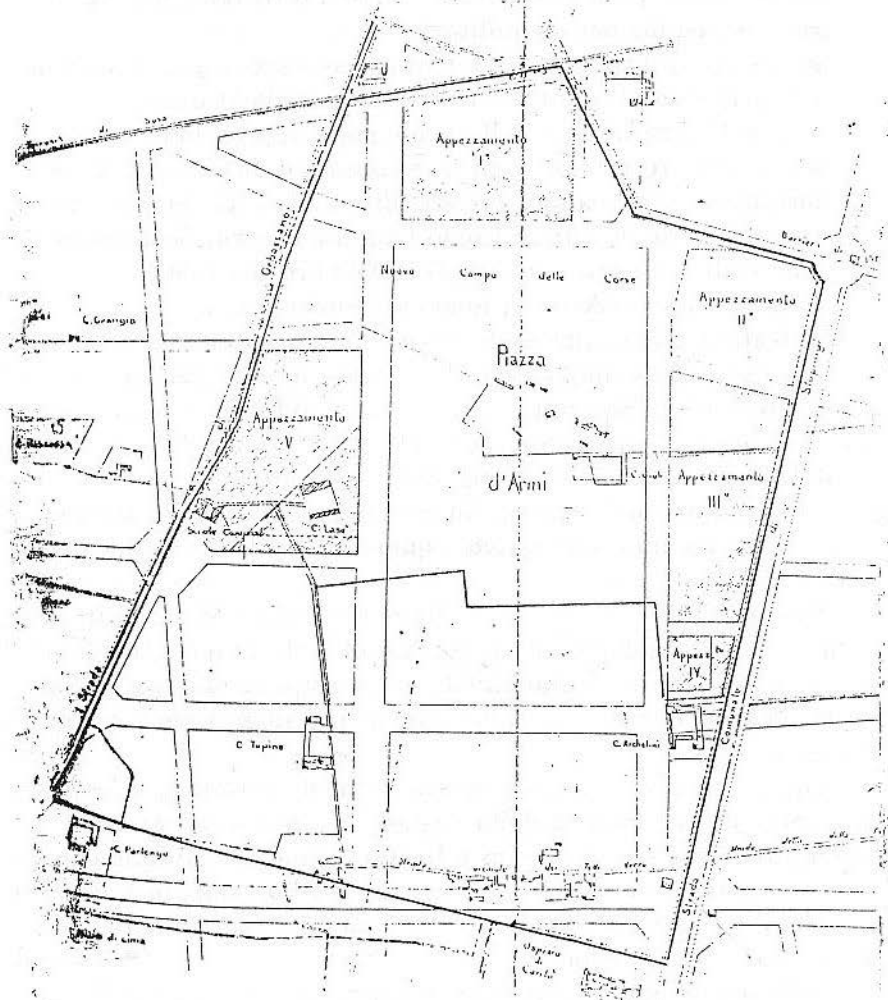


Fig. 39 bis - Planimetria della nuova Piazza d'Armi.

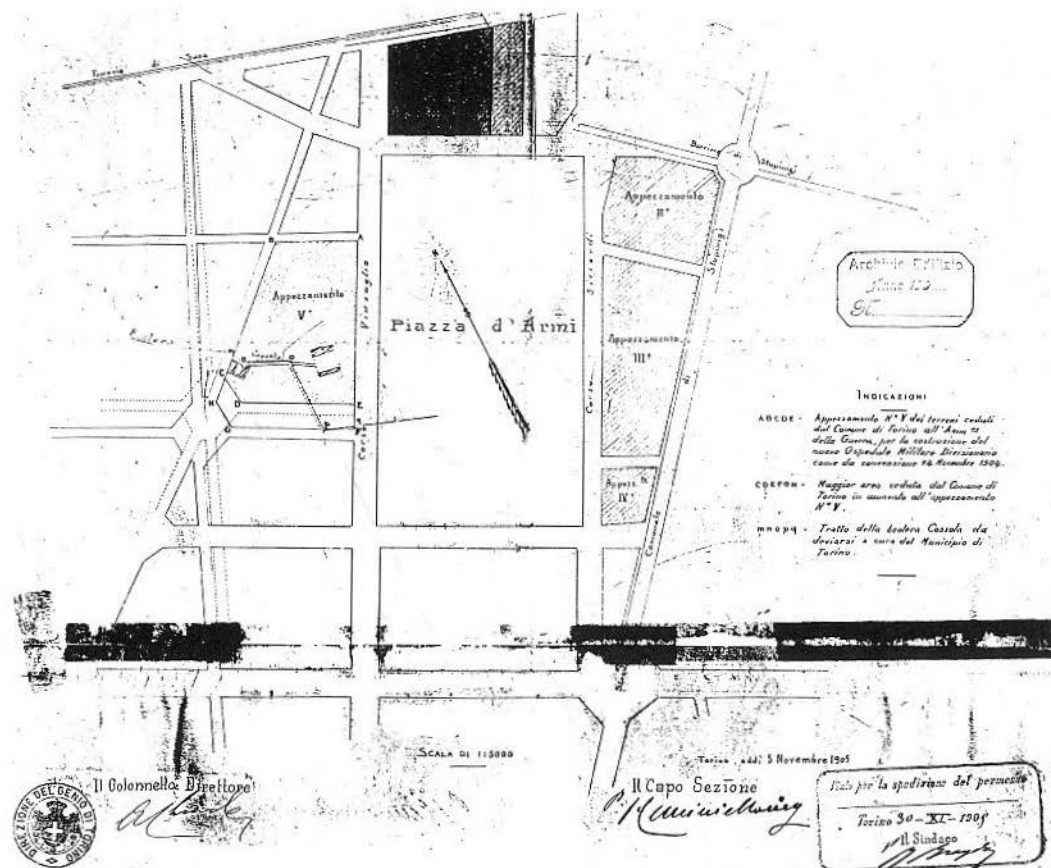


Fig. 40 - Planimetria della nuova Piazza d'Armi.

Stupinigi, a sud dal muro di cinta che chiude verso la Città il R. Ospizio di Carità dal suo prolungamento e fino alla stradale di Orbassano, a ponente da detta stradale;

- la costruzione dei fabbricati ad uso della Accademia Militare e della Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio in prossimità della barriera di Francia, colle occorrenti aree;
- la formazione della Piazza d'Armi nord colle occorrenti zone per le vie di accesso. Per gli espropri ci furono delle difficoltà da parte di alcuni proprietari.

La cascina «Giulì», della superficie di 230.000 mq., confinante a sud-est con la statale di Stupinigi e negli altri lati coi terreni acquistati dal Municipio dai signori Gianotti barone avv. Romano, Rignon cav. Vittorio e madre, Discalzo dottor Giulio e Turò damigella Anna, era di proprietà dei signori canonico cav. Giuseppe e Ferdinando Casalegno fratelli e dei nipoti Antonio e Teresa Massolo, fratelli e sorella (4).

Laboriose trattative portano il 18 giugno 1904 a concludere la vicenda alle seguenti condizioni:

- presa d'acquisto del terreno in lire 2 al mq.;
- presa di vendita dei fabbricati civili e rustici a lire 30.000;
- possesso e carico di imposte al Municipio dal 1° luglio 1904;
- massima responsabilità da parte dei proprietari derivante dalle locazioni al Sig. Alpinolo Scolari e alla Società delle corse al galoppo;
- esclusione dalla vendita dei diritti d'acqua e di mobilio;
- corresponsione ai venditori dell'interesse del 4 per cento sulla somma loro dovuta dal 1° luglio fino alla data di stipulazione del contratto definitivo.

Certamente con l'esproprio non si sarebbero modificate le condizioni di acquisto.

Il podere «Tupinè», di proprietà del signor Levi Salvador, cadeva in parte nel tracciato della progettata Piazza d'Armi nuova e attigui stabilimenti militari.

---

(3) A.S.C.T., Atti Municipali (anno 1904), «Costruzioni e permuta di stabili militari - Convenzione», Seduta di Consiglio Comunale, 15 aprile 1904.

(4) A.S.C.T., Atti Municipali (anno 1904), «Casalegno fratelli e Mazzola fratelli - Vendita alla Città della Cascina Giulì oltre la barriera di Stupinigi per sede della nuova Piazza d'Armi», Deliberazione di Giunta Municipale, 21 luglio 1904, e «Levi Salvador - Vertenza circa l'acquisto del podere Tupinè - Transazione - Schema di Convenzione», Seduta di Consiglio Comunale, 19 settembre 1904.

Già a suo tempo, con Deliberazione Consiliare del 26 ottobre 1903, il Municipio aveva promosso causa, perché il proprietario fosse condannato a soddisfare gli obblighi assunti con l'offerta del 28 gennaio 1903 per la vendita del podere.

E mentre Levi Salvador da una parte il 12 maggio 1904 pose appello alla sentenza del Tribunale, quasi contemporaneamente avviò le pratiche per una transazione amichevole, che si tradusse in uno Schema di Convenzione che prevedeva:

- cessione e dismissione gratuita alla Città di una zona della larghezza di venti metri di terreno a sede del prolungamento del Corso Vinzaglio per tutta la fronte della proprietà, cioè per una lunghezza di 280 m., per un totale di 5600 mq. circa;
- rinuncia alla indennità di lire 2800, portata dalla primitiva offerta;
- per tutta la restante zona di circa mq. 76.800 a levante dell'area ceduta gratuitamente, resta ferma la vendita al prezzo di lire 4200 per ogni giornata (circa are 38,10 di terreno), per un totale di 86.661 lire;
- spese di lite compensate;
- tassa erariale di trasferimento della proprietà rimborsata al Comune, qualora si fosse potuta evitare.

Nel novembre 1904, in uno scambio di corrispondenza tra il Sindaco di Torino e il Colonnello Direttore del Genio Militare, quest'ultimo chiedeva, allegando una planimetria, la possibilità di ottenere, in sede di stipulazione del contratto per le permuta, una maggiorazione di area relativa all'appezzamento V del piano, della nuova Piazza D'Armi, quello riguardante in particolare la costruzione dell'Ospedale Militare (5).

L'11 novembre vennero presentati in Giunta i due Capitolati predisposti dal Servizio Tecnico dei Lavori Pubblici per l'appalto delle opere di sistemazione dei Corsi laterali alla nuova Piazza d'Armi a giorno della Città e di alcune vie e corsi di comunicazione tra detta Piazza e le strade di Stupinigi e di Orbassano e per «l'appalto delle opere di costruzione degli acquedotti sotterranei (canali bianchi) nei corsi laterali alla nuova Piazza d'Armi a gior-

---

(5) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1904), rep. 3973, cart. 267, fasc. 2, «Stipulazione del contratto definitivo per la permuta di immobili militari».

no della Città e in alcune vie e corsi di comunicazione tra detta Piazza e la statale di Stupinigi e Orbassano» (6).

L'appalto dovrà essere affidato a due imprese onde consentire una maggiore celerità nei lavori; l'esecuzione dei chiusini, la cilindratura delle massicciate stradali e il piantamento degli alberi sarebbero avvenuti ad economia.

Il 1° dicembre 1904 la Giunta Municipale Amministrativa approvò le Deliberazioni del 21 e 23 novembre del Consiglio Comunale relative alla richiesta del mutuo di 6 milioni alla Cassa Depositi e Prestiti per l'esecuzione dei lavori (7).

Per quanto attiene le indennità di sgombero ad affittuari di altre cascine interessate alla zona, esse furono liquidate adeguatamente come segue:

- Cascina «Lazé» - affittata al signor Rio Bernardo - Liquidazione dei danni pei mancati raccolti: L. 2.094,05, pari all'ammontare del fitto che il signor Rio dovrebbe corrispondere alla Città per la seconda parte dell'annata agricola 1904-1905.

Affittamento di anno in anno dall'11 novembre 1905 al predetto signor Rio Bernardo, delle giornate 13,41 rimanenti, al prezzo di L. 28 per giornata, e così in totale L. 375.58, da pagarsi a rate semestrali anticipate, con facoltà al Municipio di risolvere in qualunque momento la scrittura mediante preavviso di un mese; nel qual caso, ove il Rio non potesse raccogliere i frutti dell'annata, avrà diritto al condono del fitto del semestre in corso.

La Città non avrà alcun obbligo di somministrazione di acque irrigatorie; ma dovrà - secondo gli accordi verbali intervenuti - concedere al Rio di occupare il caseggiato della cascina «Lazé» fino alla prossima primavera, o almeno fino a quando si debba consegnare tale caseggiato all'Autorità Militare, qualora la consegna dovesse effettuarsi prima dell'aprile 1906.

- Cascina «Richelmi» - affittata al signor Dentis Secondo - Liquidazione dei danni pei mancati raccolti: L. 947,30, da dedursi dal fitto ancora dovuto dal Dentis alla Città in L.

---

(6) A.S.C.T., Atti Municipali (anno 1904), «Capitolati per la costruzione dei viali e delle strade di accesso e dei canali bianchi attorno alla nuova Piazza d'Armi», Deliberazione di Giunta Municipale, 11 novembre 1904.

(7) A.S.C.T., Atti Municipali (anno 1904), «Mutuo della Cassa Depositi e Prestiti per la cessione e permuta di stabili e diritti immobiliari coll'Amministrazione della Guerra e per la costruzione di nuovi edifici per usi militari - Modulo di deliberazione», Deliberazione di Giunta Municipale, 5 novembre 1904.



1073,80 per la seconda parte dell'annata agricola 1904-1905.

Affittamento di anno in anno dall'11 novembre 1905 al predetto signor Dentis Secondo delle giornate 12,96 rimanenti al prezzo di L. 50 per giornata, e così in totale L. 648, da pagarsi a rate semestrali anticipate, con facoltà alla Città di risolvere l'affitto in qualsiasi momento senza il preavviso di un mese: nel qual caso, ove non potesse il Dentis raccogliere i frutti dell'annata avrà diritto al condono del fitto del semestre in corso.

Nessun onere incomberebbe alla Città di assicurare acque irrigatorie.

- Cascina «Tupinè» - affittata al signor Artero Giorgio - Liquidazione dei danni pei mancati raccolti: L. 200, da dedursi dal fitto dovuto dall'Artero per la seconda parte dell'annata agricola 1904-1905 in L. 530,50. Affittamento di anno in anno dall'11 novembre 1905 al predetto Artero Giorgio delle giornate 19,30 rimanenti, al prezzo di L. 55 per giornata, e così in totale lire 1061,50, escluso qualsiasi diritto d'acqua irrigatoria, alle identiche condizioni sovra enunciate pel Dentis Secondo.

Riguardo a queste proposte è da aggiungersi: che i danni del Rio Bernardo erano stati chiesti - su perizia del geom. Varvelli - in L. 5573,75, la qual cifra fu poi ridotta a L. 2094,05 dall'Ufficio Legale nelle trattative coll'interessato; che gli affittamenti tuttora in corso tra la Città e i sigg. Dentis ed Artero obbligherebbero la Città ad una liquidazione ben più laboriosa dei danni accertati, ove le proposte stesse non venissero accettate; che nel trattare il prezzo di affitto per giornata si tenne conto della natura dei terreni (campo frazionato per il Rio - campo e prato per il Dentis - unicamente prato per l'Artero) e della condizione quasi precaria dell'affittamento la quale non permetterebbe all'affittuario di fare assegnamento - specialmente in ordine alla concimazione - su una serie di raccolti che infine le attuali proposte non importerebbero alla Città altro che una diminuzione dei corrispettivi ancora a percepirsi per gli affittamenti, per far cessare i quali la Città provvede fin dal dicembre del 1904, diffidando gli affittuari di lasciar liberi i fondi pel 1° febbraio 1905. Si sarebbero risolte così tutte le questioni relative ai danni subiti o comunque dipendenti dalle scritture Dentis e Artero: e la Città, mentre poteva disporre dei terreni adiacenti la nuova Piazza d'Armi, si vedeva assicurato un discreto provento per l'affittamento proposto, le cui condizioni erano identi-

che a quelle approvate dal Consiglio Comunale in data 13 marzo 1905.

Il 3 marzo 1905 la Direzione Genio Militare di Torino trasmetteva al Comune il progetto di sistemazione della *Nuova Piazza d'Armi a giorno* della Città e con successiva Deliberazione del 15 aprile la Giunta Municipale prendeva atto della fattibilità del progetto stesso e dava esecuzione all'appalto dei lavori (8) (9).

L'8 maggio veniva presentato il Capitolato, per dare seguito alle opere di sistemazione della Piazza d'Armi, da parte del Civico Servizio Tecnico dei Lavori Pubblici (10).

Inoltre fu stabilita l'indennità di sgombero all'affittuario della cascina «Giuli», in quanto la zona era specificamente interessata alla costruzione della Piazza d'Armi (11).

Il 18 maggio 1905, con Regio Decreto, venivano dichiarate di pubblica utilità le opere necessarie alla sistemazione dei servizi militari in Torino.

In realtà non si trattò di una vera e propria alienazione, ma piuttosto di una trasformazione del patrimonio militare, tale che non venissero ad aversi mutazioni nella sua consistenza, ma piuttosto la sua localizzazione divenisse estensiva da intensiva che era stata finora.

Infatti oltretutto la Città ebbe il vantaggio di migliorare le sue condizioni edilizie nelle aree centrali.

In questo l'Amministrazione della Città ha avuto lungimiranza nell'accaparrarsi i terreni per l'ampliamento da offrire in permuta all'Autorità Militare per nuovi insediamenti delle sue infrastrutture in posizione più eccentrica.

Il 5 agosto furono appaltati i lavori per questa Piazza d'Armi detta principale.

---

(8) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1905), rep. 4125, cart. 276, fasc. 6, «Costruzione della nuova Piazza d'Armi».

(9) A.S.C.T., Atti Municipali (anno 1905), «Nuova Piazza d'Armi a giorno della Città - Sistemazione - Appalto ad asta pubblica - Capitolato», Deliberazione di Giunta Municipale, 12 aprile 1905.

(10) A.S.C.T., Atti Municipali (anno 1905), «Nuova Piazza d'Armi a giorno della Città - Sistemazione - Appalto ad asta pubblica - Capitolato», Seduta di Consiglio Comunale, 8 maggio 1905.

(11) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1906) rep. 4274, cart. 281, fasc. 2, «Scolari Alpinolo, affittuario di parte del podere Giuli di proprietà municipale - Pagamento di indennità per sgombero», Deliberazione di Giunta Municipale, 22 agosto 1905.

Il 22 agosto in Comune si decise:

- la consegna della Piazza d'Armi entro il luglio 1906;
- la deviazione e l'allargamento della strada di Orbassano tra il Corso a giorno del costruendo Ospedale Militare e la ferrovia di Milano (12).

Per procedere alla effettuazione delle opere complementari di fognatura nel quartiere della nuova Piazza d'Armi e per la costruzione di canali bianchi e della tratta di condotta forzata della bealera Cossola, fu stabilito di affidare i lavori alla Società Cooperativa Edilizia Subalpina (13).

Per quanto attiene alla sistemazione di vie e corsi, fu dato l'appalto alla Ditta Colombo Pacifico. Tali opere comprendevano:

- la deviazione della Strada di Orbassano di fronte all'Ospedale, allargandola fino alla ferrovia di Milano, onde fornire un ampio accesso alla Piazza d'Armi;
- la esecuzione di scavi e movimenti di terra;
- la sistemazione di falde e cunette selciate;
- la posa di paracarri e di guide;
- lo spandimento di ghiaia;
- la copertura di un tratto della bealera Pissoira;
- la sistemazione della Strada di Orbassano e la deviazione provvisoria della cinta daziaria e della strada di circonvallazione presso la Barriera di Susa (14).

Altro problema di sgombero riguardò la Società Torinese per le corse dei cavalli, che aveva il campo presso la Barriera di Stupinigi (15).

---

(12) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1906), rep. 4274, cart. 281, fasc. 2, «Cessione di terreni per la deviazione e per l'allargamento della Strada di Orbassano tra il Corso a giorno del costruendo Ospedale Militare e la ferrovia di Milano - Trattativa».

(13) A.S.C.T., Atti Municipali (anno 1905), «Opere complementari di fognatura nel quartiere della nuova Piazza d'Armi a giorno della Città - Costruzione di canali bianchi e di un tratto di condotta forzata, a mezzo della Società Cooperativa Edilizia Subalpina», Deliberazione di Giunta Municipale, 12 agosto 1905.

(14) A.S.C.T., Atti Municipali (anno 1905), «Opere complementari di sistemazione di vie e corsi nel quartiere della Piazza d'Armi a giorno della Città - Esecuzione a mezzo della impresa Colombo Pacifico», Deliberazione di Giunta Municipale, 22 agosto 1905.

(15) A.S.C.T., Atti Municipali (anno 1905), «Società Torinese per le Corse dei Cavalli - Provvedimento per lo sgombero immediato del Campo presso la barriera di Stupinigi - Autorizzazione del Sindaco», Deliberazione di Giunta Municipale, 25 ottobre 1905.

Nel luglio 1906 fu stabilito un ritardo nella consegna della nuova Piazza d'Armi previo continuo uso della vecchia; la consegna peraltro fu prevista tra settembre e novembre, se non addirittura nella primavera successiva (16).

Essa avvenne il 27 novembre 1906 e il suo collaudo definitivo il 9 ottobre 1907 (17).

Nel 1913 il Consiglio Comunale in sedute 15 gennaio e 14 febbraio e la Giunta Municipale in seduta 17 febbraio adottarono i capitolati per la vendita dei terreni della vecchia Piazza d'Armi soppressa e per la relativa fabbricazione della parte fra i Corsi Siccardi, Vinzaglio, Peschiera e la Via Montevecchio.

In particolare venivano indicati con numeri da 1 a 30 i lotti destinati alla costruzione di villini e da I a XIII quelli destinati a case di pigione (18) (fig.41 e 42).

In fig. 43 è indicato il piano di lottizzazione degli isolati dell'ex Piazza d'Armi compresi fra i corsi Vinzaglio, Montevecchio, Trieste e la via Galliano coll'indicazione dell'area approssimativa di ciascun lotto (marzo 1924).

---

(16) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1906) rep. 4274, cart. 287, fasc. 2, «Sistemazione della nuova Piazza d'Armi a giorno della Città».

(17) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1906), rep. 4274, cart. 287, fasc. 2, «Consegna della nuova Piazza d'Armi a giorno della Città» e «Verbale di consegna alla Direzione del Genio Militare di Torino della nuova Piazza d'Armi a giorno della barriera di Orbassano e di Stupinigi».

(18) A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1917), rep. 6235, cart. 467, fasc. 8, «Città di Torino - Piazza d'Armi soppressa. Fabbricazione della parte fra i Corsi Siccardi, Vinzaglio, Peschiera e la Via Montevecchio. Capitolato per la vendita dei terreni adottato dal Consiglio Comunale nelle sedute del 15 gennaio e 14 febbraio 1913 e coordinate dalla Giunta Municipale il 17 febbraio 1913», Torino, Tipografia G.B. Vassallo - Via Zecca (Vicolo Benevello)- 1913.

# PIANO DI FABBRICAZIONE DELL'EX PIAZZA D'ARMI

Scala: 1: 2000:

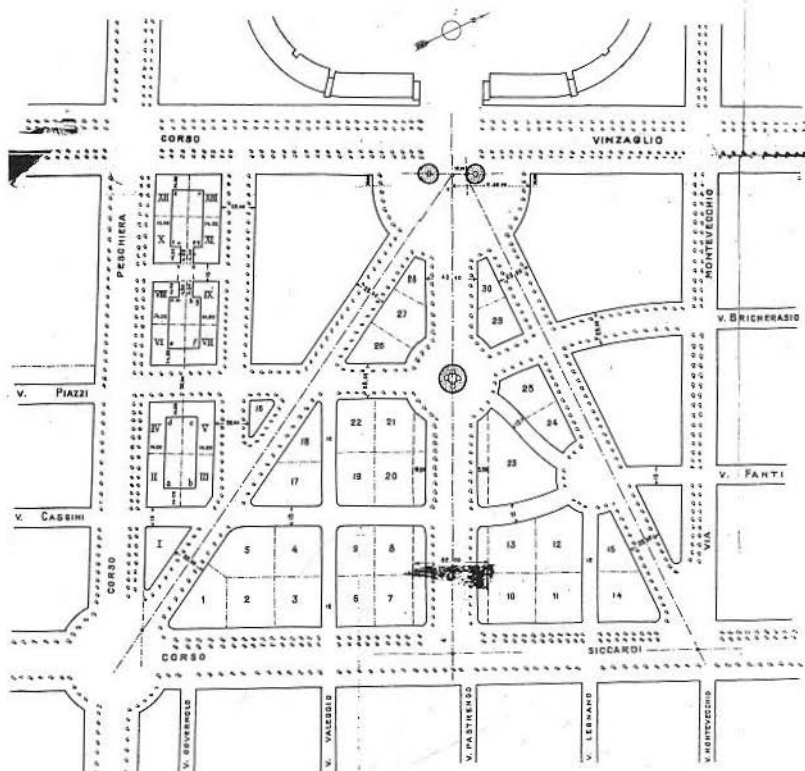


Fig. 41

## Fabbricazione dei terreni dell'ex Piazza d'Armi

Modalità di Fabbricazione	Indicaz. dei Lotti	Superficie approssimativa ed importo di ciascun lotto in base al prezzo minimo d'asta per Mq.							
		di L. 60,00		di L. 55,00		di L. 50,00		di L. 70,00	
		Superficie	Importo	Superficie	Importo	Superficie	Importo	Superficie	Importo
<b>I</b>  <i>TERRENI destinati alla Fabbricazione A VILLINI</i>	1	1615	96000						
	2	1600	96000						
	3	1600	96000						
	4					1600	80000		
	5			1840	101200				
	6	1280	76800						
	7	1680	100800						
	8			1680	92400				
	9					1275	63750		
	10	2000	120000						
	11	1600	96000						
	12					2020	101000		
	13			2040	112200				
	14	1830	109800						
	15			1140	62700				
	16			420	23100				
	17			1850	101750				
	18			1015	55825				
	19					1430	71500		
	20			1768	97240				
	21			1624	89320				
	22			1430	78650				
	23			3562	195910				
	24			950	52250				
	25			1300	71500				
	26			1145	62975				
	27			1320	72600				
	28			630	34650				
	29			1070	58850				
	30			600	37950				
<b>II</b>  <i>TERRENI destinati alla fabbricazione A CASE DA PIGIONE</i>	I							1140	10800
	II							1180	82600
	III							1145	80160
	IV							1200	84000
	V							1225	85750
	VI							977	68390
	VII							957	66990
	VIII							985	68950
	IX							985	68950
	X							985	68950
	XI							985	68950
	XII							997	69790
	XIII							1007	70490
	<b>Totali</b>	13205	792300	25174	1401070	8325	316250	13768	963760

Totali relativi ai terreni destinati alla fabbricazione A VILLINI: Sup. app. mq. 45.004; Imp. L. 2509.620

Totali relativi ai terreni destinati alla fabbricazione A CASE DA PIGIONE: Sup. app. mq. 13.768; Imp. L. 963.760

**TOTALI mq. 58.772 L. 3.473.380**

PIANO DI LOTTIZZAZIONE DEGLI ISOLATI DELL'EX PIAZZA D'ARMI  
COMPRESI FRA I CORSI VINZAGLIO-MONTEVECCHIO TRIESTE E LA VIA  
GALLIANO, COLL'INDICAZIONE DELL'AREA APPROSSIMATIVA DI CIASCUN LOTTO.

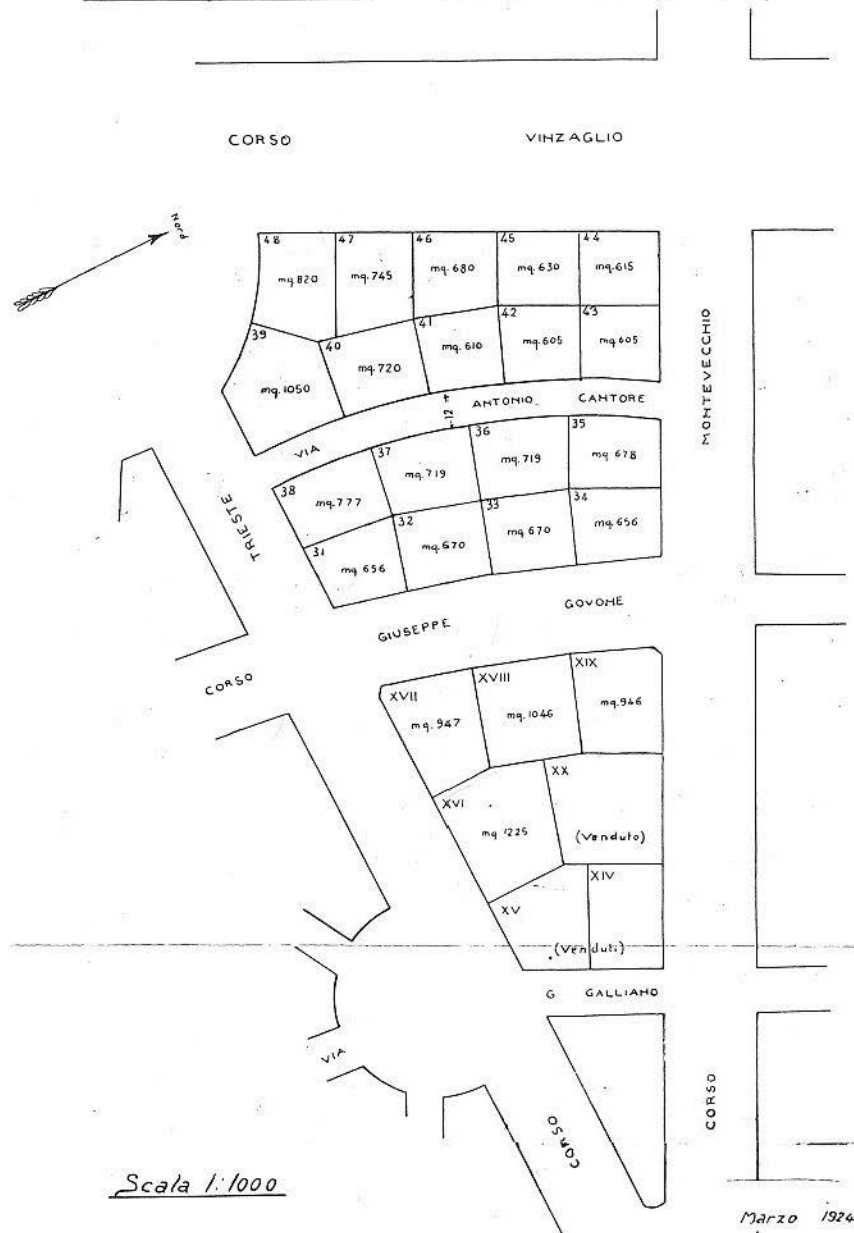


Fig. 43





## CAPITOLO X

### ALIENAZIONE DEFINITIVA DELLA NUOVA PIAZZA D'ARMI A GIORNO DELLA CITTÀ E DI QUELLA DI VANCHIGLIA (1951...) (1)

La definitiva sistemazione degli accasermamenti in Torino con la edificazione di:

- 1921: Palazzo dell'ex Scuola di Guerra;
- 1932: Caserma Cavour;
- 1936: Casermette funzionali;
- 1938: Palazzo degli Alti Comandi

consentì di non riaprire l'argomento per lungo tempo.

Lo spostamento della Piazza d'Armi fu nuovamente preso in considerazione nel 1950-51, quando iniziarono le trattative tra Autorità Militare e Comune di Torino per la dismissione e la permuta della Nuova Piazza d'Armi.

Infatti l'Autorità Militare, con lettera del 5 luglio 1952, ritenendo giusta la richiesta di restituzione di due terzi della Piazza d'Armi avanzata dal Comune di Torino, in considerazione che ormai la stessa è parte integrante del conglomerato urbano, e tenuto conto dell'elevato costo unitario dell'area se usata a fini edilizi, appellandosi all'art. 15 della Convenzione n. 786 del 14 novembre 1904, pose come base di trattativa che:

- il trasferimento della Piazza d'Armi dalla zona attuale in un'altra più eccentrica (anche fuori del territorio del Presidio di Torino) potesse avvenire, purché la nuova area fosse adatta alle odierne esigenze di un poligono di addestramento (terreno vario, ecc.);
- i terreni occorrenti per la nuova Piazza d'Armi dovranno essere acquistati dal Comune, dovendo essi rimanere proprietà

---

(1) Archivio 1<sup>a</sup> Direzione Genio Militare Torino (A.D.G.M.T.), Tutto quanto riportato nel presente capitolo è tratto integralmente dalla corrispondenza e dalla documentazione esistente presso l'Archivio della 1<sup>a</sup> Direzione Genio Militare di Torino.

dello stesso; inoltre l'acquisto dovrà avvenire con atto consensuale e non a mezzo esproprio, in quanto tale provvedimento potrebbe essere impugnato dai proprietari, poiché i terreni saranno utilizzati per esigenze militari e non per finalità proprie della Amministrazione Civica;

- il terzo della differenza di valore dei rispettivi immobili che compete all'Amministrazione Militare in virtù dell'art. 15, verrebbe corrisposto dal Comune all'Amministrazione stessa mediante cessione definitiva in proprietà di un'aliquota dell'attuale Piazza d'Armi, sulla quale detta Amministrazione, subordinatamente al piano regolatore della Città, avrebbe diritto di costruire fabbricati di sua necessità.

Il Comune verrebbe a sopportare solo l'onere costituito (a mente dell'art. 14 della Convenzione n. 786) della indennità di espropriazione dei terreni sede della nuova Piazza d'Armi e di tutte le spese riferibili a detta espropriazione; non si manifesterebbe per il Comune la necessità di versare alcuna somma.

La richiesta di restituzione nasceva dalle proposte avanzate dal Comitato Pro Costruenda Città dello Sport.

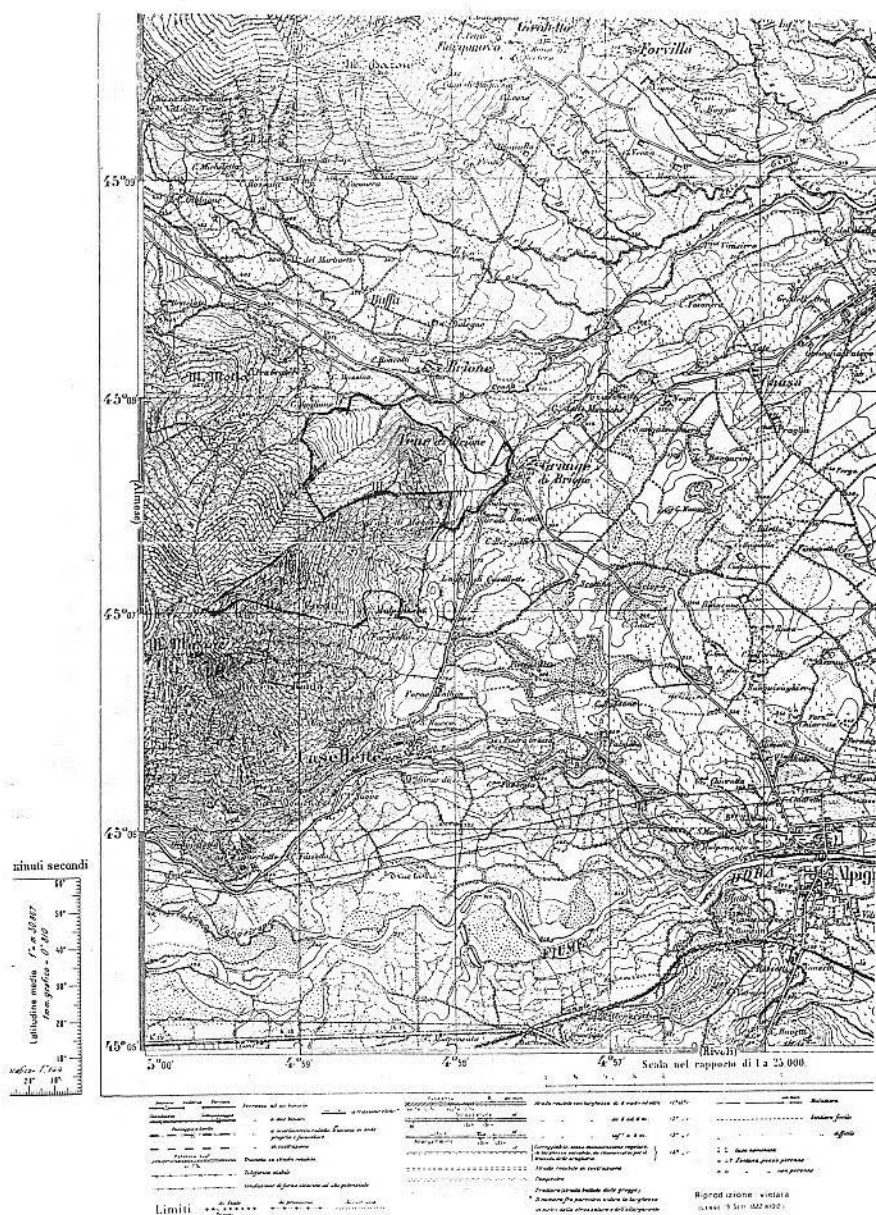
Con lettera del Comando Genio di Torino in data 7 aprile 1953 veniva suggerita come area alternativa la zona di Caselette, dove l'Amministrazione Militare ha già in uso dal Comune di quella località un piccolo poligono.

La zona dovrebbe essere di 300 ettari. Trattasi di terreno a pascolo e cespugliato sulle pendici del Musinè e nella piana del piccolo lago di Caselette (fig. 44).

Per le esigenze addestrative interessa il semplice uso del terreno. Peraltro tutto era subordinato all'approvazione da parte delle competenti superiori Autorità.

Con lettera in data 26 settembre 1955 l'Autorità Centrale autorizzò i negoziati sulle seguenti basi:

- conservazione di una porzione della Piazza d'Armi pari ad un terzo del valore dell'intero immobile da restituire al Comune per la necessità della costituzione di un Centro Sportivo Militare (fig. 45) e per poter disporre di un terreno vicino alle caserme per l'addestramento, scuola guida, lavori sul campo di battaglia (non per la costruzione di alloggi): il terreno dovrebbe passare in proprietà allo Stato;
- trasferimento della parte di Piazza d'Armi ceduta al Comune in zona Caselette, con le modalità prima descritte.



TORINO - Campo Sportivo Piazza d'Armi  
 Recinzione a Scala 1:1000

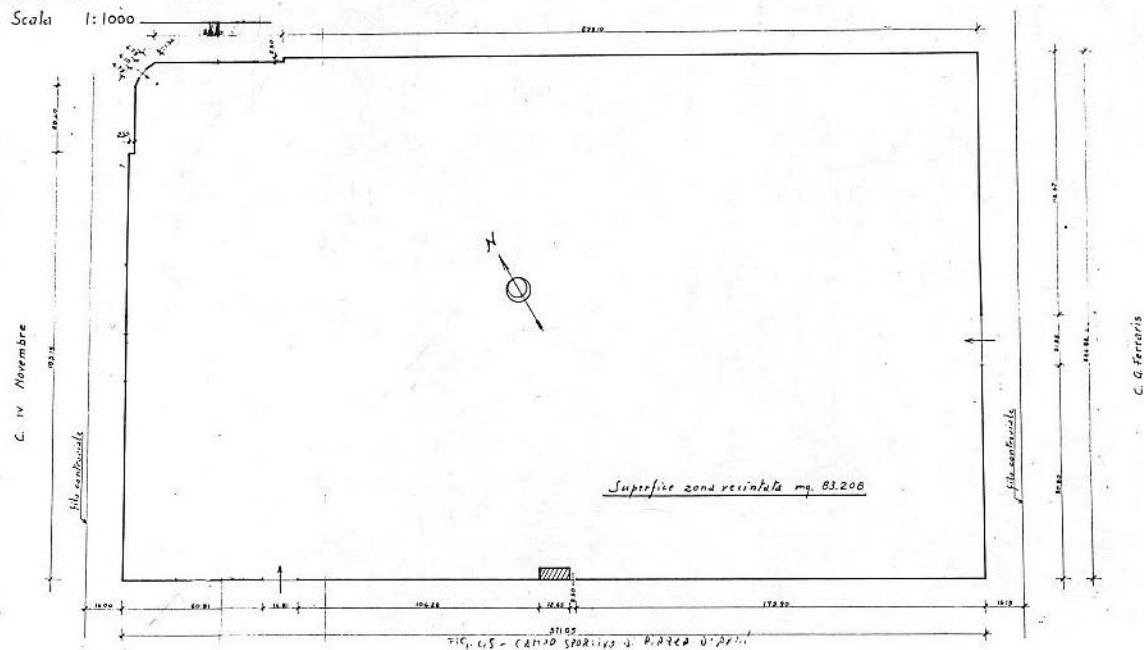


Fig. 45 - Campo sportivo di Piazza d'Armi.

Il P.R.G. di Torino, adottato dal Consiglio Comunale in seduta 7 aprile 1956, prevedeva la sistemazione di un parco pubblico con la possibilità di installazione, al suo interno, di servizi di pubblica utilità, necessari al nuovo centro residenziale e commerciale sud, da crearsi nella zona limitrofa delimitata dalla Via Tirreno, dai Corsi Unione Sovietica, Sebastopoli, Agnelli, Via Carprera e Corso Orbassano.

Durante la Seduta di Consiglio Comunale del 13 maggio 1957, che riprendeva la Deliberazione di Giunta Municipale del 10 maggio precedente, veniva fatta la considerazione che l'area di Corso Sebastopoli era stata usata negli ultimi anni soltanto saltuariamente e in minima parte per le esercitazioni militari.

Il P.R.G. già citato prevedeva, oltre che la sistemazione a parco pubblico del terzo a nord e ad impianti sportivi del terzo al centro, anche la formazione di un parcheggio di auto sul terzo sud.

In questa Seduta fu anche letto un primo elenco di proprietari nella zona di Caselette, seguito da un secondo elenco durante la Seduta del 22 luglio e da un terzo in quella del 18 novembre 1957.

Il 3 settembre veniva ricordata ulteriormente la Deliberazione del Consiglio Comunale del 13 maggio, a seguito della quale era stato deciso l'acquisto di terreni per una superficie di 950.442 mq., destinati alla formazione della Nuova Piazza d'Armi.

Furono anche acquistati i diritti spettanti a diversi enfiteuti di terreni di proprietari del Comune di Valdellatorre.

Le indennità offerte ai proprietari per i terreni sono:

- L. 100.000 per giornata piemontese (L. 26 a mq.) per i fondi più depressi (pascoli di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> e cespugliati incolti produttivi);
- da L. 110.000 a L. 140.000 per giornata (da L. 29 a L. 40 al mq.) per boschi cedui, rispettivamente di 4<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> classe, senza soprassuolo, ossia a terreno nudo);
- da L. 140.000 a L. 250.000 per giornata (da L. 40 a L. 65 al mq.) per prati e seminativi rispettivamente di 5<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> classe;

Ad alcuni proprietari è stato riservato il divieto al taglio del bosco nel corrente anno e per una volta tanto.

Ad altri è stata aumentata l'indennità di una somma corrispondente al valore del bosco.

La Città si riserva di concedere ai vecchi proprietari la facoltà

tà di pascolo sui terreni ceduti, compatibilmente con le esigenze dell'Autorità Militare e alle condizioni che da questa saranno stabilite, sollevando l'Amministrazione Militare da qualsiasi richiesta da parte di chicchessia per danni a persone, ad animali o a cose, causati dall'uso che l'Amministrazione Militare farà della Piazza d'Armi stessa.

Allegato era il verbale di consegna di detti terreni.

Intanto nel 1958 il Comune di Torino, nell'intento di inserire la Città nella rete dei collegamenti aerei a mezzo elicotteri che sarebbe entrata a breve scadenza in funzione tra Milano e Torino e Genova, chiese di potere avere anticipatamente a disposizione la parte dell'area di Piazza d'Armi su cui avrebbe dovuto trovare collocazione l'eliporto; esso, denominato «Aldo Cavallo», fu previsto in concomitanza con le manifestazioni celebrative del primo centenario dell'Unità d'Italia (fig. 46) (2).

Il Civico Ufficio Tecnico aveva studiato un progetto di massima, in collaborazione con i tecnici delegati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri per gli eliporti dell'Italia Settentrionale.

Tale progetto fu trasmesso al Ministero della Difesa Aeronautica - Direzione Generale dell'Aviazione Civile e Traffico Aereo, per il visto di competenza.

La località prescelta è la parte settentrionale della ex Piazza d'Armi compresa fra Corso Lepanto a nord, Corso Galileo Ferraris ad est, la zona sportiva-militare a sud e il Corso Giovanni Agnelli ad ovest.

---

(2) Aldo Cavallo. Tenente pilota, pioniere del volo verticale, deceduto il 4 gennaio 1952 in seguito a collisione in volo.

Era nato a Torino il 28 maggio 1921, conseguiva nel 1943 la nomina a Sottotenente Pilota in spe; successivamente la laurea in ingegneria civile ed aeronautica presso il Politecnico.

Rientrato in Patria dopo la deportazione, venne reimpiegato, quale Tenente pilota, in stormi da caccia e abbinando la vita di ardimento con gli studi di ingegneria, si affinò in esperienze e si distinse in tutti i settori aeronautici.

Particolare importanza rivestono gli studi sul volo verticale, di cui ha preconizzato il grande avvenire.

Le relazioni ampiamente commentate e pubblicate sugli atti ufficiali di congressi internazionali, nonché le memorie apparse su riviste specializzate già programmano da vari anni come avrebbe dovuto essere impiegato, impostato, organizzato il servizio di elicotteri nei settori turistici, commerciali, sanitari e di soccorso.

Vivo interesse rivestono le pubblicazioni sugli «Eliporti Urbani», sulla loro dislocazione nel territorio della Città, con riferimento alle caratteristiche delle varie zone.



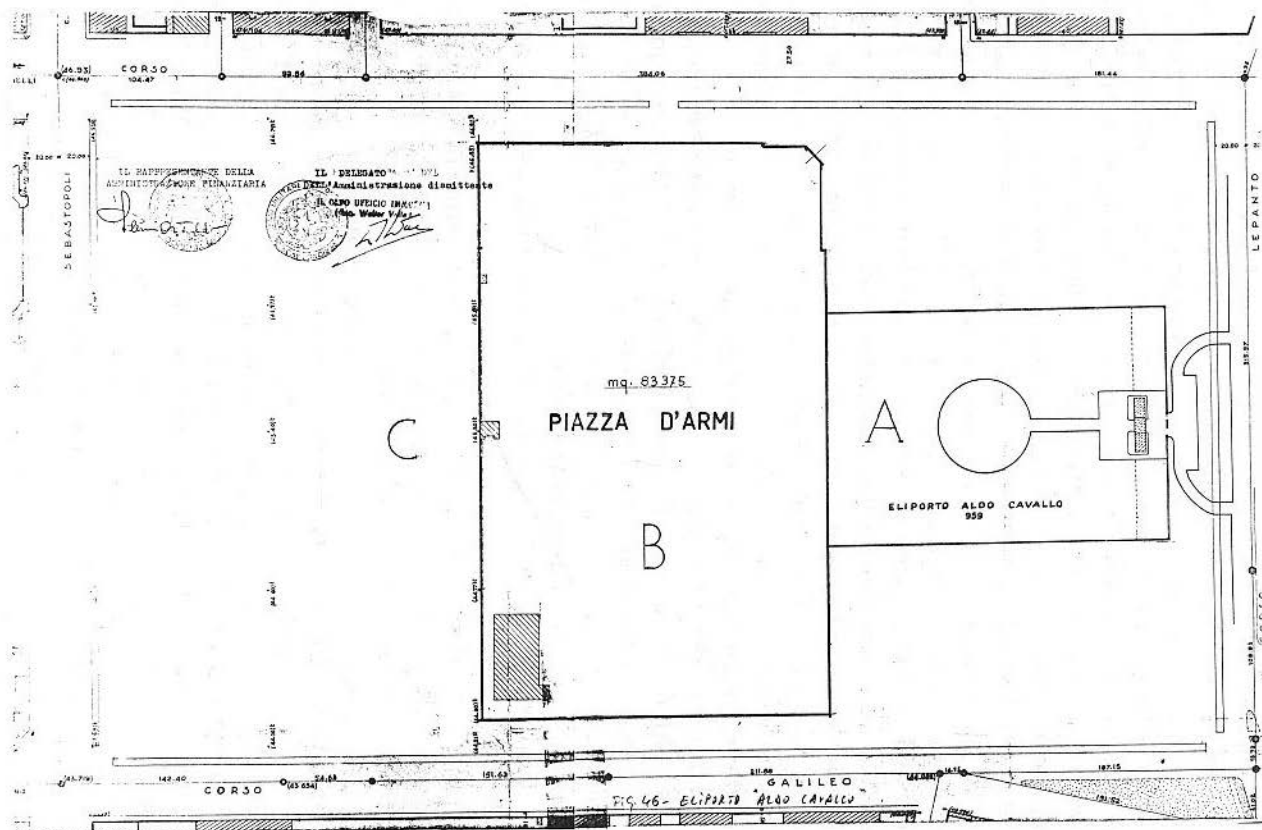


Fig. 46 - Eliporto «Aldo Cavallo».

La zona è situata al margine meridionale del centro cittadino, presso ampi corsi radiali e anulari, attraverso i quali le comunicazioni col resto della Città sono molto facili ed è servita da numerose linee tranviarie, automobilistiche e filotranviarie; inoltre si tratta di zona molto aperta, circondata ancora in gran parte da edifici di poca altezza e con ampi spazi interni (caserme, ospedale militare, ecc.), la qual cosa facilita le manovre di atterraggio e d'involò e assicura la possibilità di atterraggio di fortuna nel corso delle manovre stesse. Il progetto di massima dell'area comprende una pista circolare del diametro di 70 m., capace di consentire le manovre di atterraggio ed involò in qualsiasi direzione, a seconda dei venti, pavimentata in macadam bitumato nella parte centrale di 30 m. ed in erba rasata per il resto; una strada di accesso con sosta laterale degli autoveicoli dei viaggiatori; una costruzione prefabbricata ad un solo piano fuori terra, comprendente un locale per attesa passeggeri, bar e biglietteria con servizi igienici per il pubblico, un locale direzione traffico, uno spogliatoio per i piloti con relativi servizi igienici e un locale per il guardiano con servizi.

L'intera area è recintata in maniera da consentire di ampliare la pista di atterraggio fino ad un diametro di 149 m. e alquanto arretrata rispetto al Corso Lepanto, a cui è collegata con una strada veicolare a senso unico; davanti all'ingresso è disposto un piazzale per la sosta degli autoveicoli.

Tale area si disse che sarebbe stata oggetto di permuta con la Villa Tesoriera tra il Comune e i Gesuiti.

Altra porzione di detta area è stata sistematicamente affittata dalla Civica Amministrazione per l'insediamento di circhi, luna park, mostre, parchi divertimento, ecc.

Il 18 maggio 1960 viene posto alla approvazione del Consiglio Comunale lo Schema di Convenzione tra l'Amministrazione Militare e il Comune di Torino per la concessione temporanea a privati di parte della Piazza d'Armi, da adibire a posteggio per auto e motocicli.

Con foglio 73/59 del 23 gennaio 1959 il Comune chiedeva, in via di sanatoria, la autorizzazione per le concessioni fatte, e il Comando Militare Territoriale - Ufficio T.A.V., con foglio 07/621 in data 12 febbraio autorizzava a dare disposizioni alla Direzione Lavori per la stipula della relativa Convenzione.

Con essa le concessioni ai privati vengono limitate alle sole domeniche e festività, giorni in cui, normalmente, non viene svolta attività addestrativa militare.

L'Amministrazione Militare resta esclusa da qualsiasi respon-

sabilità nei riguardi dei proprietari di macchine, di moto e di biciclette che subiscano danni durante la sosta nei posti di custodia.

La Convenzione avrà valore finché l'Amministrazione Militare non avrà la disponibilità della nuova Piazza d'Armi nella zona di Caselette.

Il presente atto, mentre avrebbe vincolato il Comune di Torino fin dal momento della firma del Sindaco, non sarebbe stato invece valido per l'Amministrazione Militare, fino a quando non fosse stato approvato dall'Autorità competente.

Le spese di bollo, registro ed altre che dovessero occorrere sono a carico della Amministrazione Comunale.

Il Consiglio Comunale approvò all'unanimità.

Nel 1966 fu stabilito uno «Schema di Convenzione» per disciplinare i rapporti tra l'Autorità Militare e la Città di Torino circa la restituzione delle aree costituenti la Piazza d'Armi di Corso Sebastopoli e la formazione e concessione di un nuovo campo per esercitazioni militari nel territorio dei Comuni di Caselle e Valdellatorre; concessione gratuita di terreno da destinarsi a Campo Sportivo Militare.

All'art. 3 della Convenzione si stabilì, in particolare, che le imposte e i tributi gravanti sul terreno saranno a carico dell'Autorità Militare, la quale è altresì tenuta a risarcire i danni che fossero arrecati a persone o cose dei proprietari dei terreni, poste fuori della Piazza d'Armi, in dipendenza delle esercitazioni militari.

Durante la Seduta di Consiglio Comunale dell'8 novembre 1971 l'Assessore Montanaro, di concerto con gli Assessori Geuna e Lucci riferisce che la Civica Amministrazione è venuta alla determinazione di avviare la realizzazione del parco pubblico previsto dal Piano Regolatore Generale sulle aree della ex Piazza d'Armi cedute dall'Amministrazione Militare.

Il Civico Ufficio Tecnico ha allestito un progetto esecutivo che interessa tutte le aree suddette, esclusa l'area centrale, e compresa invece l'area ora adibita ad Eliporto. La sistemazione di quest'ultima area, pur essendo progettata, non è stata inclusa fra le opere di immediata realizzazione, essendo questa subordinata ad accordi da stipulare con la SAGAT, che gestisce l'Eliporto stesso.

Le aree oggetto del progetto misurano mq. 214.685, compreso l'Eliporto (mq. 30.839) e i viali perimetrali (mq. 40.804).

Nello studio di questo grande parco si è cercato soprattutto

di creare dei luoghi, degli spazi, coordinati con tutte le strutture sociali, efficienti sotto il profilo della destinazione, in senso spaziale, funzionale e tecnico, cosicché un giorno di riposo nel verde del parco serva anche alla comunicazione e agli incontri, a suscitare iniziative, ad intessere nuovi rapporti, al contatto con la natura.

L'area prospiciente Corso Sebastopoli è stata articolata con zone destinate alla sosta e alla lettura, zone destinate alle attività sportive (campi bocce, due grandi superfici di forma ellittica nelle quali è possibile al limite inscrivere due campi di calcio di dimensioni regolamentari, ma lasciate libere in modo da potervi svolgere contemporaneamente giochi diversi come il rugby, la pallavolo, ecc.); zone destinate al gioco dei bambini e dei ragazzi, adeguatamente attrezzate a seconda dell'età; zona con un grande specchio d'acqua, che si auspica possa essere abitato permanentemente da uccelli acquatici (cigni, anatre, ecc.), dal quale emerge il fabbricato per il bar e sala per servizi sociali; altri due fabbricati per servizi igienici, spogliatoi, docce e magazzini, adiacenti le zone ellittiche di gioco, sono previsti nel progetto e potranno essere realizzati in un secondo tempo.

L'area prospiciente il Corso Lepanto è stata suddivisa in tre parti.

Quelle laterali, verso Corso IV Novembre e verso Corso Galileo Ferraris, sono previste attrezzate a verde con zone di sosta analoghe a quelle di Corso Sebastopoli, con tappeti verdi folti di macchie e alberi.

Quella centrale, attualmente destinata ad Eliporto, in concessione alla SAGAT, è previsto nel progetto di essere trasformata in un grande parco Robinson, cioè parco giochi custodito per bambini.

Questo tipo di destinazione si pensa possa coesistere con le attuali strutture dell'Eliporto (pista di atterraggio, di m. 60 di diametro e fabbricato uffici), senza creare impedimenti alla scarsa attività di volo, arricchendo invece le superfici disponibili di tappeti erbosi, stradine, folte macchie a bassa vegetazione, siepi e gruppi arborei che non invadano il cono di atterraggio e di involo.

Il progetto prevede infine la completa delimitazione perimetrale del parco di Piazza d'Armi con un viale della larghezza minima di m. 16 con doppio filare di alberi, tutto illuminato, che potrà servire per il parcheggio di 1318 veicoli, sia a servizio dei fre-

quentatori del parco, sia nelle giornate domenicali per gli spettatori dell'adiacente stadio comunale.

L'affidamento dei lavori e l'erogazione della spesa sono subordinati alla stipulazione del mutuo che verrà richiesto ad Istituto da stabilire.

Tale progetto è stato realizzato soltanto in parte.

Nel 1971 avvenne la definitiva reciproca consegna dei terreni fra le due Amministrazioni.

Il terzo medio di circa 106.250 mq. è rimasto in uso alla Amministrazione Militare in virtù dell'art. 15 della Convenzione 4 ottobre 1904 che così recita:

«Nel caso di un necessario trasferimento delle due Piazze d'Armi in progetto in altra località più eccentrica, l'Amministrazione Militare, oltre al diritto d'uso perpetuo sulla nuova Piazza, avrà diritto ad una compartecipazione ragguagliata ad un terzo della differenza del valore di estimo dei rispettivi immobili all'atto del nuovo trasferimento».

A tutt'oggi il Comune di Torino non ha ancora trovato la disponibilità finanziaria per riscattare tale area.

Anche la Piazza d'Armi di Vanchiglia (denominata «Vanchiglietta») seguì le stesse sorti e venne permutata anch'essa con terreni agricoli extra territorio comunale.

Le pratiche per la dismissione e la permuta iniziarono nel 1957 e solo il 26 luglio 1978 si addivenne alla conclusione dell'atto con la consegna da parte dell'Amministrazione Militare a quella comunale dei 2/3 della intera superficie.

Rimane una piccola area in uso ai militari e sulla quale incidono fabbricati adibiti ad alloggi per il personale militare, valutabili a meno di 1/3 del valore dell'area primitiva.

Le pratiche per la dismissione e la consegna definitiva e totale al Comune sono tuttora in corso.

Per quanto attiene alle caratteristiche insediative del sito Piazza d'Armi in quanto tale e delle strutture militari afferenti, esse, secondo quanto stabilito dal P.R.G. prevedono:

- sull'Ospedale Militare «Riberi» un potenziamento delle attrezzature ospedaliere militari;
- sulla Caserma «Montegrappa» aree per centri urbani a carattere differenziato, e precisamente a centro residenziale o commerciale Sud;
- sulla Caserma «Dadormida» e sulla Caserma «Morelli di Popolo», centri urbani a carattere differenziato;

- sul terzo medio della Piazza d'Armi spazi pubblici attrezzati a parco per il gioco e lo sport; tale area ha interesse urbano e interzonale.

## CONSIDERAZIONI

### a. La piazza (1).

Anticamente la piazza, contornata o no da edifici monumentali o di importanza pubblica, era il luogo dove il popolo si riuniva in assemblea o dove si radunava per esplicitare attività commerciali, politiche, religiose o per assistere a pubblici divertimenti. Spesso era una spianata posta fuori delle mura della città, senza composizione o forma e con un lato tangente ad una via di grande comunicazione.

La piazza, nella sua conformazione, segue le caratteristiche politiche ed economiche delle varie nazioni, assumendo tipologie e caratteri diversi.

Ai grandi complessi destinati a contenere tutta una popolazione fecero seguito le piccole piazze di quartiere, dominate dalla chiesa o dal palazzotto feudale o dalla sede di una comunità artigiana.

Successivamente nell'Ottocento tornarono ad essere di grandi proporzioni, ma questa volta invase dal traffico, talché vanno assumendo piuttosto il significato di incrocio di vie importanti.

L'urbanistica moderna classifica le diverse piazze in piazze di circolazione (quelle dove il fattore movimento è dominante) e piazze di riposo (quelle nelle quali si svolgono tutte le attività cittadine, cioè commerci, mercati, politica, religione, arte, spettacoli).

Comunque la piazza si può definire come un complesso a sé stante, di concezione uniforme o no, che formi ambiente chiuso anche se non materialmente limitato da costruzioni, e in cui la confluenza delle strade che vi immettono occupa solo una parte non necessaria.

### b. La piazza d'armi (2)

La piazza d'Armi è sempre stato uno spazio di notevoli dimen-

---

(1) B.C.T., 210-A-13, Giorgio Rigotti, Urbanistica - La Tecnica -, Torino 1947, Unione Tipografica - Editrice Torinese, pagg. 223+225.

(2) Giorgio Rigotti, op.cit., pagg. 658+659.



sioni, dove si radunavano fin dall'antichità i soldati per le esercitazioni e le parate militari.

Tale zona a Roma, chiamata Campo di Marte (Campo Marzio) si trovava presso il Tevere, alla base del Pincio, fuori dalle mura.

Nell'800, in Francia, le piazze d'Armi (nuovi Champs de Mars a Parigi) assunsero un ruolo importante nella città e vennero messe in evidenza nella struttura urbana come conclusione di un tracciato stradale particolarmente adatto alle manifestazioni militari.

«Nella città nuova gli edifici formano la cornice della strada e la strada è essenzialmente una piazza d'armi. Uno spazio dove gli spettatori si possono radunare per assistere alle evoluzioni, agli esercizi, alle marce trionfali» (Mumford L. - *La città nella storia* - Milano, 1963).

Il nome di Campo di Marte fu poi attribuito a luoghi consimili di altre città, finché non si chiamarono appunto piazze d'armi. In Italia come spazio di grandi dimensioni, ne parla il Gribaudi quando parla di «spazio libero».

La piazza d'armi assume nell'antichità due forme caratteristiche: quella di vera e propria piazza urbana e quella di spianata dentro o fuori le mura.

Nel primo caso siamo di fronte, di solito, a complessi abbastanza ampi, composti nelle loro varie parti distributive e architettoniche, che molto spesso formavano il centro della città fortificata da cui si partivano, a raggera o con tessitura a scacchiera, le vie principali che portavano alle porte e ai più importanti poli della difesa. Nessuna speciale installazione ma solo un vasto spazio libero che veniva anche utilizzato per feste (giostre, tornei, ecc.) o per altri scopi (mercati, fiere, ecc.). Le spianate, invece, erano parcelle di terreno non coltivato, pianeggiante, molto sovente situate vicino agli alloggiamenti e ai campi militari.

Con l'espandersi delle città e con l'aumento delle esigenze della circolazione, le piazze d'armi urbane furono quasi tutte conglobate nella rete viaria cittadina, le spianate invece vennero spesso lottizzate, costruite e in parte destinate a giardini (Champ de Mars a Parigi), mentre altre se ne crearono in posizione sempre più periferica, e spesso come elemento centrale di un gruppo di caserme (Torino).

Ora esse rappresentano un complesso anacronistico dato che

l'addestramento elementare viene impartito sovente negli stessi cortili delle caserme (specialmente nelle installazioni extraurbane molto sviluppate in superficie), mentre l'addestramento di massa è costituito da esercitazioni su ampi terreni in ambienti a volte adatti a riprodurre le effettive condizioni del combattimento, in cui uomini e mezzi possano muoversi con grande libertà. Del resto la meccanizzazione dell'esercito e i perfezionamenti tecnici apportati alle armi e ai mezzi richiedono, per il movimento delle masse di uomini, superfici sempre più vaste che non possono essere trovate nell'ambito urbano, e che, se ci fossero, sarebbe bene destinare ad altri scopi più direttamente legati alla collettività (giardini, impianti sportivi pubblici, ecc.).

Anche le armi portatili e quelle pesanti hanno assunto potenzialità impressionanti sia per gittate che per potenza di esplosivi. Il loro collaudo, le prove necessarie per lo studio, le esperienze e la messa a punto richiedono ampie zone di terreno isolate e controllate ricavabili solo in aperta campagna, lontano da centri residenziali di una certa importanza.

Per tutte queste ragioni gli impianti militari normali dovranno interessare sempre più l'organizzazione regionale piuttosto che quella urbana, per quanto riguarda sia le caserme che gli spazi destinati all'addestramento.

Come si vede, dalle mura che racchiudevano in rigida cintura l'ambiente urbano, dalle piccole piazze d'armi in cui gruppetti di armati compivano evoluzioni elementari, dai meschini tiri a segno dove venivano addestrati nell'uso di armi mediocri ristretti nuclei di persone, si è passati ad organizzazioni di tale vastità e potenza, che sono sempre in continua evoluzione.

c. La Piazza d'Armi a Torino: aspetti urbanistici generali.

Nel 1500 i collegamenti funzionali realizzati fra il Palazzo, l'Armeria, la fonderia dei cannoni, i depositi delle armi (allora in Piazza Castello), le Piazze d'Armi e le Porte e i bastioni ebbero la funzione prioritaria di un recupero della regolarità della «castrametatio» romana (3).

Il tutto visto alla luce delle esigenze di crescita della popolazione locale e dello sviluppo edilizio della città.

(3) Vera Comoli Mandracchi, Torino, Editori Laterza, pag. 25.

Le Piazze d'Armi, ancorché rigorosamente decentrate, tuttavia fecero sì che la tecnologia militare incidesse sulla forma e sulla struttura della Città.

Infatti lo Iuvarra collocò sull'asse dei Quartieri Militari la nuova Piazza d'Armi quadrata interna (Piazza Susina, ora Piazza Savoia), la quale aprì con ciò il processo alle ristrutturazioni urbanistiche della Città vecchia (4).

Il Manifesto del Vicario del 4 maggio 1729, richiamandosi al Regio Biglietto del 29 aprile 1729, esprimeva la precisa intenzione del Re di formare una Piazza d'Armi davanti la Porta Palazzo (5).

Più tardi quelle disposizioni emanate per la contrada di Porta Palazzo, orientate alla definizione del nodo monumentale della Piazza d'Armi e della Porta d'ingresso nord della Città, furono estese a far sì che si completasse l'anello della fortificazione verso nord-ovest, che con la lottizzazione dei terreni inglobati e l'intervento dello Iuvarra per i Quartieri Militari, aveva ormai definito l'assetto dell'ultima espansione possibile, al fine di risolvere anche il problema residenziale della Città entro le mura.

A ciò contribuì anche la traslazione verso nord dell'asse baricentrico dell'ampliamento, dovuto allo spostamento della Porta Susina per ragioni strategico-militari (6).

Nel 1802, in piena epoca napoleonica, uno dei progetti urbanistici, quello di Ferdinando Bonsignore, prevedeva all'angolo nord-occidentale della Città una grandissima Piazza d'Armi circolare, completamente circondata da edifici a tempio con frontone e pronao dorico, intervallati da «Loges decouvertes», che sostituivano orti e giardini previsti nella prima stesura, in conformità a quanto sollecitato dalla Commissione giudicatrice dei vari progetti (7).

Nel 1809 prese vita il «Plan général d'embellissement» di Torino, che, per quanto atteneva la formazione della Piazza d'Armi, ne prevedeva una grandissima, rettangolare, nel settore meridionale, con un angolo in corrispondenza del rondò del Valentino e disposta trasversalmente rispetto alla uscita dalla Città, ma non baricentrica rispetto a quell'asse. La soluzione planimetrica della Piazza d'Armi denotava uno stadio pro-

---

(4) Vera Comoli Mandracci, op.cit., pag. 68.

(5) Vera Comoli Mandracci, op.cit., pag. 73.

(6) Vera Comoli Mandracci, op.cit., pag. 74.

(7) Vera Comoli Mandracci, op.cit., pag. 100.

gettuale attento a risolvere piuttosto la organizzazione infrastrutturale viaria, che quella architettonica e microurbana (8). Nel 1817 fu ripreso il «Plan général». Vi si prevedeva la modifica della grande Piazza semicircolare di Po, riducendola in forma di enorme piazza rettangolare disposta trasversalmente rispetto all'asse della via e dei ponti sul Po.

La funzione prevalente del nuovo spazio urbano doveva essere quella di una grandissima Piazza d'Armi utile per 300.000 persone, in sostituzione di quella di San Secondo, allora ubicata ad ovest di Porta Nuova.

Si trattava di formare uno «spazio libero» inserito nella Città e che costituisse una grande piazza separata dal fiume e rigorosamente chiusa e porticata (9). (fig. 11): l'opera è attribuita ad Ernest Melano. Questo progetto fu abbandonato con la conferma della localizzazione della Piazza d'Armi in San Secondo a Porta Nuova.

Nel 1847 la maglia ortogonale dei grandi viali alberati intesi come assi di edificazione residenziale, si configura come principio organizzatore nella pianificazione della Città ottocentesca.

Questa nuova tipologia urbanistica ebbe la sua attuazione anche nella soluzione planimetrico-formale che fu data alla nuova Piazza d'Armi, che fu circondata da viali alberati per il passeggio pubblico e come supporto infrastrutturale alla edificazione futura (10).

Peraltro da parte dell'Autorità Militare i punti nodali dell'attenzione erano focalizzati nelle strutture della Cittadella e della Piazza d'Armi, il cui ruolo vincolante si traduceva nella individuazione di confini oltre i quali la sicurezza dell'abitato veniva posta in discussione, creando un blocco nella espansione edilizia della Città.

Tant'è che i militari si avocarono le decisioni in materia urbanistica (11).

Della Commissione fu chiamato a far parte, tra gli altri, anche Carlo Promis, ingegnere militare, a cui si deve lo studio in fig. 10. Nel tempo la localizzazione della Piazza d'Armi determinò un particolare meccanismo di estorsione di rendite, pubbliche e

---

(8) Vera Comoli Mandracci, op.cit., pag. 109.

(9) Vera Comoli Mandracci, op.cit., pag. 121.

(10) Vera Comoli Mandracci, op.cit., pag. 151.

(11) Vera Comoli Mandracci, op.cit., pag. 153.

private, che accompagnò sempre le trattative tra Municipalità e Autorità Militare, in occasione dei vari spostamenti di quella tipica struttura.

Il fenomeno dell'innescò delle rendite di posizione collegato alle Piazze d'Armi si era già evidenziato in occasione dello spostamento della Piazza d'Armi di San Secondo dalla zona interessata dal piano di Promis «Fuori Porta Nuova» (1851) alla zona attigua disposta a cavallo del Corso Vittorio Emanuele II (1847). Il successivo spostamento (1872) nell'area prospiciente l'attuale Politecnico lasciò liberi i terreni inseriti in una griglia di viali già in parte urbanizzati. Essi entrarono subito nel mercato fondiario e furono resi edificabili sul supporto di una lottizzazione che in un primo tempo prevedeva la sistemazione a palazzine sia a nord che a sud di Corso Vittorio Emanuele e che poi fu risolta con l'edilizia intensiva di palazzate «a nastro» nella parte settentrionale.

L'accezione 'Piazza d'Armi' individua ancora oggi quello specifico settore rettangolare tra i viali, ancora presente nella memoria collettiva con caratteri urbanistici peculiari (12).

Quando si contratta la permuta tra la Municipalità e l'Autorità Militare per il definitivo spostamento (1904) della Piazza d'Armi fuori cinta daziaria, nell'area compresa fra gli attuali Corso IV Novembre, Lepanto, Ferraris e Sebastopoli, l'area precedente, ormai libera da vincoli, fu costruita secondo un piano di edilizia estensiva a ville signorili (La Crocetta, nella accezione cittadina) (13).

E concludo con Pietro Betta, il quale parlando di quella che egli chiama la zona militare, presso l'importante gruppo delle nuove caserme, contornanti la Piazza d'Armi, dice che tale zona è preparata agli sviluppi edilizi occorrenti all'abitazione delle famiglie degli Ufficiali attorno ai bei Corsi Orbassano e Stupinigi, e ciò in armonia colle agevolazioni che si vogliono dare agli Ufficiali dell'Esercito, affinché nel loro frequente traslocare per le necessità della loro carriera, abbiano ad incontrare un minimo di ostacolo per i loro difficili alloggiamenti (14).

(12) Vera Comoli Mandracchi, op.cit., pag. 182+183.

(13) Vera Comoli Mandracchi, op.cit., pag. 183.

(14) Vera Comoli Mandracchi, op.cit., pag. 232.

## ELENCO DELLE ICONOGRAFIE

- 1 «Torino nel 1640», dal fascicolo «Cartografia» allegato a «Torino dall'età romana al XX secolo» a cura dell'Assessorato per la cultura della Città di Torino, IV Dipartimento, in «Programma didattico per conoscere la Città».  
Vi sono indicate le quattro piazze cittadine di cui parla il Douboin (op.cit., cfr. nota (2) al capitolo primo).
- 2 «Torino nel 1680 da una carta pubblicata in tal anno ma ridotta a minore scala. Le isole punteggiate erano solo in progetto», dal fascicolo «Cartografia» (op.cit. alla nota (1)).  
L'area segnata a tratteggio è presumibilmente lo «spazio libero» di cui parla il Gribaudo (op.cit., cfr. nota (3) al capitolo primo) per le esercitazioni dei cittadini durante l'assedio del 1706.
- 3 «Nuova Pianta della Reale Città di Torino con i nomi di ciascuna isola con tauola per ritrovare le Chiese e luoghi pii co' numeri segnati e tauola alfabetica per ritrovare i luoghi pii principali della Città - 1764», dal fascicolo «Cartografia» (op.cit. in nota (1)).  
In questa pianta è evidenziata la posizione dei bastioni citati, e cioè: S. Avventore, Porta Susina (Dd), S. Solutore, S. Maria.
- 4 «Cittadella di Torino - 1664», da «Torino - Immagini e documenti dell'Archivio Storico del Comune - agosto 1980», in A.S.C.T..
- 5 «Plan de la Comune de l'Eridan divisé en quatre section par la Municipalité le 3 Germinal an 9» da «Torino» (op.cit. in nota (4)). È una pianta di Torino ove la Cittadella risulta l'unica opera fortificata superstite dopo le decisioni dei Francesi di smantellare i bastioni sostituendoli con viali - 1801.
- 6 «Ville de Turin. Sée en IV sections avec la nouvelle lature des rues au MDCCCVIII», da «Torino» (op.cit. in nota (4)).  
Torino nel 1808 con gli ultimi bastioni superstiti.
- 7 «Plan de Turin avec ses agrandissemens» da «Torino» in A.S.C.T. (op.cit., cfr. nota 4), pag. 127.  
Nella pianta sono indicati: in basso a sinistra il ponte Mosca,



aperto al traffico il 15 agosto 1830 e a destra il ponte Vittorio Emanuele I costruito negli anni 1810-13.

- 8 «Torino coi progetti di ingrandimento - 1826», A.M.P.M.  
È una delle piante da cui si evince la ubicazione della Piazza d'Armi di San Secondo, coi passaggi e alee, dopo la sua finale sistemazione avvenuta nel 1822. Il tratteggio più scuro indica i nuovi fabbricati da costruire.
- 9 Vera Comoli Mandracci, «Le città nella storia d'Italia - Torino»; Editori Laterza, pag. 155. Proposta alternativa per la localizzazione della Stazione di Porta Nuova in corrispondenza dell'attuale Corso Marconi (B.re Marocco, Progetto di ingrandimento di questa Capitale attiguo a Porta Nuova con a levante annesso nuovo gran giardino pubblico, a ponente la grande nuova Piazza d'Armi ed a giorno il vastissimo Imbarcadere con Dogana e Portofranco ecc. fra i Borghi laterali del Valentino e della Crocetta - A.S.C.T., Tipi e Disegni, 39-2-39, stralcio relativo alla parte di disegno).
- 10 Vera Comoli Mandracci, «Le città nella storia d'Italia - Torino», Editori Laterza, pag. 153. Carlo Promis, esercitazione accademica per una soluzione a porticati chiusi nella Piazza d'Armi di S. Secondo, 1831. (Progetto di un Recinto al Campo di Torino, Carlo Promis di Torino inventò e disegnò in Roma 1831 - Torino, Biblioteca Reale, Fondo Promis, disegni).
- 11 Vera Comoli Mandracci, «Le città nella storia d'Italia - Torino», Editori Laterza, pag. 124. Ernest Melano, progetto urbanistico per grande Piazza d'Armi rettangolare porticata, fuori Porta di Po, 1817. (Torino, Archivio di Stato, Corte, Carte Topografiche per A e B, Torino, 27).
- 12 A.M.P.M., «Pianta di Torino - Lit. B. Marchisio e F. - Torino». Vi si evince lo spostamento della Piazza d'Armi di San Secondo verso ponente e il suo raddoppio avvenuto nel 1847 su progetto del Promis.
- 13 A.M.P.M., «Pianta della Città di Torino Antica e Moderna coi progettati ingrandimenti - 1850-54».
- 14 A.M.P.M., «Pianta geometrica della Città di Torino alla scala 1:10.000 con tutti gli ingrandimenti eseguiti ed approvati o in corso di approvazione - 1863 - Torino, Lit. F.lli Doyen 1863.».
- 15 A.M.P.M., «Nuova pianta della Città di Torino alla scala 1:10.500 - Milano - Dr. Francesco Vallardi - Tip. Editore - 1869, Giuseppe e Enrico Bonatti dis.».



- 16 A.S.C.T., «Pianta della Città e Borghi di Torino colle sue adiacenze - 1876», in «Torino» (op.cit. in nota (4)), pag. 138.
  - 17 A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1873), rep. 796, cart. 51, fasc. 13, «Città di Torino - Ufficio d'Arte - Progetto di fabbricazione coi portici sul solo lato di notte del Corso Principe Amedeo - Planimetria della Piazza d'Armi e suoi dintorni - Scala 1:2000».
  - 17 A.S.C.T., Tipi e Disegni, 40-1-19, «Società Italiana di Lavori bis Pubblici - Progetto di fabbricazione di Piazza d'Armi - Piano dimostrativo - Scala di 1:1800».
- Questo progetto fu realizzato parzialmente.
- 18 A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1872), rep. 635, cart. 45, fasc. 13, «Piano che si unisce alla proposta per l'acquisto di terreni dell'attuale Piazza d'Armi fatta dall'ingegner Giovanni Davicini al Sindaco del Municipio di Torino», Torino, Stamperia Gazzetta del Popolo, 1872.
  - 19 A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1872), rep. 635, cart. 45, fasc. 13, «Progetto di fabbricazione della Piazza d'Armi - scala di 1:2000» presentato dalla Banca Provinciale di Genova a mezzo del sig. Cav. Matteo Crida (allegato al doc. 10).
  - 20 A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1872), rep. 635, cart. 45, fasc. 13, «Estratto del piano di ingrandimento della Città di Torino colle modificazioni ed opere chieste dai proprietari di Porta Susa a scala di 1:10.000», a firma dell'ing. Abbati.
  - 21 A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1873), rep. 706, cart. 51, fasc. 13, Copia della notifica pubblicata sul giornale «La Provincia» n. 8 del 10 gennaio 1873, con cui si dichiara la pubblica utilità nella espropriazione dei terreni per la costruzione di una nuova Piazza d'Armi, a firma del Sindaco F. Rignon.
  - 22 A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1873), rep. 707, cart. 51, fasc. 14, «Progetto di una nuova Piazza d'Armi. Planimetria. Scala di 1:2000 - Torino, 13 giugno 1872», a firma dell'ingegnere capo Pecco.
- Il Municipio di Torino contro Besson F.lli e altri proprietari da espropriarsi per la costruzione della nuova Piazza d'Armi.
- 23 A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1879), rep. 1240, cart. 87, fasc. 8, «Città di Torino - Ufficio d'Arte - Planimetria dei terreni dell'attuale Piazza d'Armi destinati a libera fabbricazione».

La planimetria è allegata al Capitolato per la vendita dei ter-

- reni di libera fabbricazione approvato dal Consiglio Comunale nelle Sedute del 19 e 21 giugno 1872.
- 24 A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1876), rep. 932, cart. 66, fasc. 11, Foglio n. 2 allegato alla planimetria di cui alla precedente nota (23).  
L'isolato 'A' tratteggiato può dagli offerenti essere soppresso e si possono attenere al tracciamento delle vie di detto piano, previa specificazione in sede di offerta a quale dei due piani intendono attenersi.
- 25 A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1873), rep. 707, cart. 51, fasc. 14, «Carte particolari riguardanti la nuova Piazza d'Armi».  
Vi si evince lo stato dei terreni realmente occupati e delle precise indennità (trattate in un allegato alla planimetria) dovute a ciascun proprietario in base alle offerte del 23 aprile 1873, state accettate dal Consiglio Comunale in Seduta dello stesso giorno.
- 26 A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1873), rep. 707, cart. 51, fasc. 14, «Planimetria della nuova Piazza d'Armi, scala di 1:2000, Torino, 29 agosto 1873».  
Si intende la Piazza d'Armi della Crocetta (nominata anche di Porta Nuova). La planimetria fu eseguita dall'Ufficio d'Arte del Comune (allegato al doc. 94) e faceva parte dello Schema di Convenzione stipulato fra l'Amministrazione Militare e il Comune di Torino in data 16 settembre 1873 (cfr. nota (11) al capitolo sesto).
- 27 A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1879), rep. 1240, cart. 87, fasc. 8, «Associazione per la compera, vendita e fabbricazione dei terreni della antica Piazza d'Armi - Planimetria dei terreni acquistati - Scala 1:1000».
- 28 A.S.C.T., «Pianta generale della Città di Torino approvata dal Municipio nel 1874», da «Torino» (op.cit. in nota (4)).  
Vi viene indicato l'andamento della cinta daziaria.
- 29 A.S.C.T., «Pianta di Torino cogli ampliamenti sino al 1888», da «Torino», pag. 140 (op.cit. in nota (4)).  
Questa pianta rivela all'incirca la situazione urbanistica intermedia nel periodo considerato (1870-1888).
- 30 B.C.T., 257-LC-53, «Piano delle località nelle quali verrebbe costrutta la Piazza d'Armi in progetto» allegato al «Progetto per la costruzione di una nuova Piazza d'Armi sita in regione Dora e Borgo Dora sul prolungamento di Via al Ponte Mosca contro permuta di quella attuale (Crocetta, n.d.r.), compilato

da Caffaratti geom. Tommaso cav. Gioanni», Torino, Tip. e Lit. Camilla e Bertolero - Via Ospedale n. 18, 1888.

Tale Piazza d'Armi non fu mai costruita.

- 31 A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1888), rep. 2373, cart. 167, fasc. 19, «Piano regolatore per l'ingrandimento della Città nella Regione Crocetta in aggiunta e modificazione a quello autorizzato con Regio Decreto 22 aprile 1883 approvato con Regio Decreto 27 dicembre 1885», Torino, Lit. F.lli Doyen.

Le sigle riportate stanno ad indicare:

A (piazza), a (piazzetta), 3700 (chiesa), 3200 (mercato), 6512 (scuole), 21.800 (edifici pubblici vari non nominati), x,y (aree per costruzioni case private).

Tale planimetria è allegata al doc. 27, che tratta dei computi relativi alle aree fabbricabili e destinate ad uso pubblico per vie, piazze e corsi nella attuale Piazza d'Armi.

- 32 A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1888), rep. 2373, cart. 167, fasc. 19, «Carta topografica di Torino e dintorni, scala 1:25.000, riportante le ubicazioni previste dalla eventuale Piazza d'Armi da trasferirsi dalla regione Crocetta secondo i progetti di costruzione presentati in Municipio nell'anno 1888».

In tale carta, allegata al doc. 29, sono indicate le proposte di collocazione della Piazza d'Armi in zona Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Dora con le strade di accesso alle varie caserme; manca la ubicazione prevista a Pozzo Strada - Tesoriera.

- 33 A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1888), rep. 2373, cart. 167, fasc. 19, «Figura dimostrativa a corredo di progetto per formazione di una nuova Piazza d'Armi di Torino nelle Regioni Lucento e Madonna di Campagna».

- 34 A.S.C.T., Miscellanea Leva e Truppe n. 38, «Città di Torino - Permuta di fabbricati e terreni tra il Municipio e l'Amministrazione Militare».

Il documento è inserito nella Deliberazione del Consiglio Comunale ed è allegato al verbale di Seduta del 15 aprile 1904. Vi sono indicate le cessioni dell'Amministrazione della Guerra al Municipio; e le cessioni del Municipio alla Amministrazione della Guerra.

- 35 A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1920), rep. 6599, cart. 495, fasc. 21.

In figura sono indicati con ABC e DHI aree di proprietà del Municipio e con HEGFI un'area di proprietà della Ditta Farina; queste aree dovevano compensare la cessione del poligono del Meisino che doveva essere abbandonato per far luogo al porto fluviale di Torino. Lo stesso poligono doveva essere sostituito con altro di pari ampiezza e ugualmente adatto per natura e ubicazione allo scopo cui doveva servire. Il nuovo poligono avrebbe dovuto essere adiacente alla Caserma Dogali: si proponeva la zona di 200 m. adiacente al Campo Santo e comprendente anche la Piazza d'Armi di Vanchiglia.

- 36 A.S.C.T., Archivio Edilizio (anno 1906), cart. 496, «Caserma per un reggimento di bersaglieri» (Caserma Montegrappa, n.d.r.).
- 37 A.S.C.T., Archivio Edilizio (anno 1908), cart. 296, «Costruzione caserma per Reggimento di fanteria (Caserma Dabormida, n.d.r.).
- 38 A.S.C.T., Archivio Edilizio (anno 1908), cart. 835, «Caserma di cavalleria» (Caserma Morelli di Popolo, n.d.r.).
- 39 A.S.C.T., Archivio Edilizio (anno 1905), cart. 447, «Ospedale Militare - Prospetto verso Piazza d'Armi», Torino, 5 novembre 1905.
- 39 A.D.G.M.T., Planimetria in scala 1:5000 degli appezzamenti bis di terreno fra la strada di Orbassano e la strada comunale di Stupinigi, allegata ai verbali di consegna da parte del Comune alla Amministrazione Militare degli appezzamenti di terreno per la costruzione dei complessi secondo la Convenzione del 21 novembre 1904 e cioè:
  - 28 novembre 1905: verbale di consegna dell'appezzamento I per la costruzione della nuova caserma di fanteria (M. Grappa);
  - 27 dicembre 1905: verbale di consegna dell'appezzamento V per la costruzione del nuovo Ospedale Militare («Riberi»);
  - 14 marzo 1906: verbale di consegna dell'appezzamento
    - II per la costruzione della caserma di fanteria «Dabormida»;
    - III per la costruzione della caserma di cavalleria «Morelli di Popolo»;
    - IV per la costruzione dell'infermeria cavalli (tale infrastruttura non venne mai costruita e l'appezzamento servì per l'ampliamento della caserma stessa)
  - 15 agosto 1906: consegna delle aree complementari di mq.

14.500 circa per la costruzione del nuovo Ospedale Militare come da schema di Convenzione aggiuntiva a quella del 14 novembre 1904.

- 40 A.S.C.T., Archivio Edilizio (anno 1905), cart. 447.

In questa planimetria alla scala 1:5000, in data 5 novembre 1905, sono indicati con:

– ABCDE l'appezzamento n. V dei terreni ceduti dal Comune di Torino all'Amministrazione della Guerra per la costruzione del nuovo Ospedale Militare Divisionale come da Convenzione 14 novembre 1904;

– CDEFGH la maggior area ceduta dal Comune di Torino in aumento all'appezzamento V;

– MNOPQ il tratto della Bealera Cossola da deviare a cura del Municipio di Torino.

- 41 A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1917), rep. 6235, cart. 467, fasc. 8, «Piano di fabbricazione dell'ex Piazza d'Armi - Scala 1:2000».

È allegato al «Capitolato per la vendita dei terreni adottato dal Consiglio Comunale nelle Sedute del 15 gennaio e 14 febbraio 1913.

- 42 A.S.C.T., Lavori Pubblici (Corrispondenza anno 1917), rep. 6235, cart. 467, fasc. 8, «Fabbricazione dei terreni dell'ex Piazza d'Armi». Si tratta di un allegato al «Piano» precedente (cfr. nota (41)), nel quale sono riportati:

– modalità di fabbricazione (a villini o a case di pigione);

– indicazione dei lotti (da 1 a 30 per la fabbricazione a villini e da I a XIII per quella a case di pigione);

– le superfici approssimative e gli importi di ciascun lotto in base al prezzo minimo d'asta al mq.

- 43 A.S.C.T., Raccolta dei Capitolati, n. 766, «Città di Torino - Ufficio VIII - Amministrativo dei Lavori Pubblici - Capitolato per la vendita dei terreni dell'ex Piazza d'Armi - Lotizzazione e fabbricazione dei due isolati compresi tra i Corsi Vinzaglio, Trieste, Montevecchio e la Via Galliano - Approvato dal Regio Commissario con deliberazioni 20 dicembre 1923 e 16 gennaio 1924 e coordinato dallo stesso Regio Commissario in Seduta 12 marzo 1924 - Torino, Tipografia Litografia Carlo Accame - Corso Regina Margherita 46 bis - 1937-XVI». La planimetria allegata, alla scala 1:1000, indica i XIX lotti con la superficie approssimativa di ciascun lotto.

- 44 A.D.G.M.T., Lo spezzone di carta topografica alla scala 1:25.000 pone in evidenza il terreno nei pressi di Caselette, che il Comune si impegnavava a concedere all'Autorità Militare in cambio dell'attuale Piazza d'Armi.
- 45 A.D.G.M.T., Nella planimetria in scala 1:1000 viene indicato il Campo Sportivo Militare di Piazza d'Armi.
- 46 A.D.G.M.T., Nella planimetria è chiaramente indicato l'eliporto «Aldo Cavallo».

## BIBLIOGRAFIA

- Benevolo L., «La città italiana», Bari, Laterza, B.C.T. - 239-A-47;  
Benevolo L., «Le avventure della città», Bari, Laterza, B.C.T. - 101-E-43;  
Benevolo L., «Storia della città», Bari, Laterza, B.N.T. - 76.c.139;  
Benevolo L., «L'architettura della città nell'Italia contemporanea»;  
Betta P., «Problemi storico urbanistici della città di Torino», Torino, 1930, B.C.T. - 21-LB-19;  
Boggio C., «Lo sviluppo edilizio di Torino dalla Rivoluzione Francese alla metà del sec. XIX», B.C.T. - 33-LB-19;  
Carbonara P., «Architettura pratica»;  
Cassi Ramelli A., «Dalle caverne ai rifugi blindati», Milano, 1964;  
Cavallari Murat A., «Urbanistica», Torino, UTET - 1937, B.C.T. - 147-LB-40;  
Crespi L., «Della terminologia dell'architettura comparata in cinque libri» in «Cronache Castellane» n. 32, 1973, pagg. CCCLXX-CCCLXXXVIII;  
Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica, IV vol., Istituto Editoriale Romano, B.C.T., 720-3-Diz.;  
Donchi D., «Manuale dell'Architetto»;  
Eco dalla Piazza d'Armi, 1884, B.C.T. - 252-A-16;  
Enciclopedia Militare, vol. II B.C.T. - 14-4-62-3;  
Favale P., «Piazze d'Italia», B.N.T. - 72.B.89;  
Maggiorotti, «Gli architetti militari»;  
Rigotti, «Urbanistica - La composizione», Torino, UTET 1952, B.C.T. - 210-A-14;  
Reycend G.A., «L'ingrandimento di Torino verso Porta Susina e il Palazzo Paesana», Milano 1913, B.C.T. - 252-A-17;  
Rocchi L., «Le fonti storiche della architettura militare», Roma 1908;  
Severini, «Architettura Militare»;  
«Storia d'Italia», vol. V, «I documenti», Giulio Einaudi Editore, pagg. 116 e sgg., B.C.T. - 290-D-116.





CARLO RAMPIONI

## LA TENDA

Il problema del ricovero delle truppe durante gli spostamenti per operazioni belliche è antico. L'assunto fondamentale per la sua risoluzione è stato da sempre quello di realizzare il massimo del conforto minimizzando i tempi di allestimento, i materiali e l'impaccio del trasporto degli stessi. Nella quasi totalità dei casi il prodotto che ne derivò fu la tenda, ovvero un telo sorretto da un telaio e ancorato al suolo tramite tiranti e picchetti, le cui varianti furono naturalmente molteplici a seconda dell'epoca, del luogo, della cultura e delle metodologie operative. Un'ulteriore diversificazione fu inoltre determinata, nell'ambito delle singole strutture militari, dalla destinazione d'uso e dal fatto che fossero destinate alla truppa, agli ufficiali, ai comandanti con forme e dimensioni che divenivano significative del grado inteso come livello di responsabilità e di esigenze nella gestione dell'operazione bellica.

È intenzione pertanto, in questa sede, esaminare per sommi capi la tenda come dotazione individuale o per gruppi limitati di uomini, sia soldati che ufficiali, nell'esercito piemontese prima e italiano poi.

Il «Regolamento di servizio delle truppe in campagna» del 1833 (1), trattò in modo esteso e circostanziato le modalità con cui le truppe dovevano organizzare lo stazionamento, facendo altresì la distinzione fra «campi» e «alloggiamenti», laddove i primi si riferivano a truppe ricoverate in tende, o in baracche all'aperto, e i secondi riguardavano la sistemazione presso abitazioni private. Lo stesso regolamento forniva inoltre una serie di prescrizioni sulla realizzazione del campo, con schemi di composizione di tutti gli elementi costituenti il campo stesso (2).

La tenda era in questo periodo dotazione di gruppo e costitui-

---

1) - G.M. - Regolamento di servizio per le truppe in campagna; 1833.

2) - Idem - Tavv. I-II-III-IV-V.

va bagaglio a sé nell'insieme delle masserizie che viaggiavano al seguito della truppa; il soldato era fornito solo di una coperta che veniva portata al seguito nel bagaglio individuale.

Il problema dell'alloggiamento sotto tenda venne poi risolto fornendo gli ufficiali e i soldati di dotazioni differenti che ebbero sviluppi pressoché paralleli e che soltanto nel 1910 si unificarono nella proposta di un modello unico. Pertanto è opportuno seguire singolarmente gli sviluppi delle due dotazioni che, uguali nell'idea, si differenziavano ovviamente in pratica per la diversità dei ruoli e delle esigenze.

Nel 1848 (3) furono pubblicate alcune avvertenze da osservare nei campi, soprattutto all'aperto, onde evitare l'insorgere di quelle malattie che si verificavano sia per la superficialità con cui il soldato gestiva la sua igiene personale, sia per i disagi oggettivi cui veniva sottoposto soprattutto in caso di assenza di ricoveri, baracche o tende che fossero. Pertanto i soldati furono dotati di «sacchi da accampamento» per i bivacchi che tuttavia non venivano distribuiti qualora alloggiassero nelle tende (4) allora denominate con l'appellativo francese di «tente-abris». L'uso del termine era più che giustificato non soltanto dalla vicinanza del Piemonte alla Francia, ma forse più probabilmente dal fatto che l'esercito francese costituiva ancora, e non solo per i più prossimi, oggetto di studio e occasione di riferimenti. In effetti il dizionario traduce la voce «abri-tente» con il significato di tenda smontabile, collocando la definizione in un ambito specificatamente militare. Inoltre il termine «abri» definisce da solo nella lingua francese i concetti di rifugio e di ricovero di emergenza, il che chiarisce meglio come la tenda di cui sopra fosse costituita da un semplice telo per un riparo «veloce» e provvisorio.

Nel 1853 (5) i «sacchi da campo» vennero sostituiti con quelli denominati «da tenda» il cui trasporto e uso furono poi regolamentati nelle note del 7 agosto dello stesso anno. Fu appunto deciso che il sacco doveva essere portato sopra la coperta dello zaino e poteva essere usato come protezione dello zaino stesso in caso di pioggia o come lenzuolo nel caso si fosse reperita della paglia durante l'accampamento.

---

3) - G.M. - Avvertenze igieniche da osservarsi nell'esercito italiano. 1848.

4) - G.M. - Dispaccio n. 2040 del 20 febbraio 1849.

5) - G.M. - Dispaccio n. 2647-48 dell'11 luglio 1853.

La cosiddetta «tente-abris» (o «tente-abrit») era un riparo provvisorio e precario non solo come idea, ma anche nella sua realizzazione, essendo costituita da un telo sorretto semplicemente da due fucili (fig. 1) e presumibilmente ancorato al suolo con picchetti e tiranti; solo in occasione della campagna di Crimea (6) venne stabilita una struttura di sostegno autonoma costituita da due pali («puntelli») di legno di faggio realizzati ognuno in tre pezzi congiunti fra di loro tramite tubi di lamiera in modo tale che, dovendo la tenda servire a tre soldati, venissero assegnati due pezzi per ogni soldato il quale li avrebbe collocati sul proprio zaino insieme con due picchetti. In seguito, oltre ai due teli che costituivano la tenda, venne aggiunto un terzo che doveva servire da fondo. L'uso della «tente-abrit» era esteso anche ai sottufficiali, ai quali, come ai soldati, era assegnata anche una coperta di «panno albagio»; la coperta era tenuta arrotolata intorno allo zaino, mentre il «sacco a tenda» era applicato sulla parte esterna dello zaino e assicurato ad esso con le apposite corregge. Per quanto riguarda la cavalleria la coperta veniva portata arrotolata sulla parte anteriore della sella.

Nel 1859 fu dato in distribuzione alla fanteria un nuovo modello di zaino completamente riprogettato e nelle istruzioni sull'affardellamento che seguirono fu indicato il modo di collocarvi l'attrezzatura per l'accampamento composta da pali, due picchetti in legno e una funicella come tirante. Nella illustrazione che correde le indicazioni compaiono due soli elementi di palo (fig. 2), mentre nelle illustrazioni relative alla nota 205 del Giornale Militare del 24 dicembre 1865 gli elementi del palo da tenda tornano ad essere tre (fig. 3) nella foggia e nel modo di comporli come descritto nella nota suddetta e la loro collocazione sullo zaino venne indicata in due modi distinti a seconda che si trattasse di fanteria (sul lato superiore) o di bersaglieri (sul lato sinistro).

Nel 1872 (7) venne realizzato un nuovo modello di telo da tenda (fig. 4) di cui si produsse una minuziosa descrizione sia delle dimensioni che della confezione; le novità non furono sostanziali ma riguardarono soprattutto la possibilità di connetterlo con altri in modo più rapido e razionale così da garantire una migliore tenuta sotto l'azione degli agenti atmosferici, soprattutto

---

6) - G.M. - Dispaccio n. 2737 del 10 aprile 1855.

7) - G.M. - Nota n. 2 del 26 aprile 1872.

to nel caso in cui i teli dovessero realizzare un ricovero per sei persone invece delle usuali tre.

Nelle istruzioni dello zaino modello 1872 il telo da tenda ebbe il compito di contenere il cappotto e, come nelle precedenti situazioni, fu applicato sopra lo zaino e assicurato ai lati dello stesso. Nelle istruzioni sull'affardellamento dello zaino dei bersaglieri (9) il telo da tenda doveva essere piegato in quattro, quindi arrotolato stretto e assicurato sul lato superiore dello zaino.

Nel 1874 la «tela di filo cruda» usata per confezionare i teli da tenda venne sostituita con una tela di colore «fulvo» (10). Anche se vennero apportate alcune modifiche alle asole e ai bottoni di connessione fra i teli, il modello non cambiò sostanzialmente tanto per le dimensioni quanto per l'uso; alla descrizione fu allegato un disegno particolareggiato (fig. 5) in cui si evidenziava nella confezione una notevole cura dei particolari. La tela di colore fulvo venne poi adottata anche per le tende da ufficiali e per quelle da comandante di corpo e per questi tipi di tenda fu realizzato un apposito sacchetto di custodia.

Il «bastone da teli da tenda», come sopra accennato, era costituito da tre elementi di cui quello centrale era munito alle estremità di due cilindri in lamiera per l'innesto delle altre due parti. Ma poiché il modo di portare il bastone sullo zaino recava inconvenienti alla cassa del fucile che veniva a battere contro la parte metallica di esso quando il soldato si trovava in assetto di marcia, fu deciso nel 1882 di realizzare un nuovo modello di bastone in cui le estremità metalliche erano applicate ai due pezzi estremi in modo tale che sullo zaino potessero risultare tutte sullo stesso lato sinistro. In sostanza si trattava sempre dello stesso modello in uso già fin da venti anni prima, ma nella nota furono riportate molte indicazioni riguardanti le dimensioni, i materiali, la confezione e l'uso (fig. 6).

Ma già l'anno successivo (11) fu apportata una nuova modifica che riduceva il numero dei pezzi da tre a due dato che la cosa portava a una riduzione di costo, di peso e anche di tempo di montaggio. Anche se il bastone per la tenda era

---

8) - G.M. - Nota n. 6 del 3 giugno 1872.

9) - G.M. - Nota n. 22 del 10 aprile 1873.

10) - G.M. - Nota n. 26 del 13 aprile 1874.

11) - G.M. - Nota n. 253 del 22 gennaio 1883.

un elemento integrante l'intera dotazione, tuttavia era sempre contemplato l'uso del fucile come sostegno di emergenza per la tenda.

Nel 1901 (12) fu pubblicata una descrizione del telo da tenda (fig. 7) che non si discostava dal modello descritto nel 1874 se non per alcuni particolari come la lunghezza della funicella e per l'aggiunta di un ulteriore occhiello in cui doveva passare la funicella quando la tenda era composta per sei.

Nel 1910 infine il maggiore Emilio Bucciattini progettò un nuovo tipo di tenda da campo destinata a servire sia i soldati che gli ufficiali.

Gli ufficiali in effetti erano dotati di un tipo di tenda con caratteristiche proprie che, soprattutto ai gradi più elevati, diventava oltre che alloggio anche ufficio privato e centro operativo.

Sempre in occasione della guerra di Crimea (13) fu prescritto che per gli ufficiali superiori, come generali di brigata, capi di stato maggiore e comandanti di corpo, fosse assegnata, oltre a una grande tenda da usare come ufficio, una tenda personale chiamata «marquise». Anche in questo caso l'appellativo era prelevato dal francese, lingua in cui il termine indica una sorta di tettoia o una tenda avvolgibile; probabilmente la «marquise» in cui erano alloggiati gli ufficiali era dotata di un telo che fungeva da tettoia applicato sul lato dell'ingresso. Dell'arredamento facevano parte un letto pieghevole («pliant») in ferro, una tavola («scrittoio») e due sedie pure pieghevoli («pliants»).

Nell'elenco degli oggetti di attendamento, pubblicato nel 1862, figurava una «tenda conica» in dotazione agli ufficiali; di essa non venne fatta in precedenza alcuna descrizione tranne l'indicazione della forma. Questo modello di tenda, come si desume da una illustrazione pubblicata nel 1901 (figg. 8 e 9), era costituita da un telo composto da venti elementi triangolari cuciti fra di loro e con un unico palo che lo sosteneva al vertice del cono; ad ogni cucitura corrispondeva un tirante che veniva assicurato al rispettivo picchetto. Ogni tirante recava all'estremità una piastrina che consentiva di regolarne la forza di trazione per ottenere la massima tensione del telo.

12) - G.M. - Atto n. 111 del 28 maggio 1901.

13) - G.M. - Circolare n. 2695 Quadro A del 9 aprile 1855.

14) - G.M. - Circolare n. 212 del 6 giugno 1910.

15) - G.M. - Circolare n. 299 dell'11 giugno 1931.

La destinazione d'uso di questo tipo di tenda non fu chiaramente specificata ma, date le dimensioni (m. 4,40 di diametro di base e m. 2,55 di altezza) si può supporre che venisse utilizzato come ufficio o come centro operativo o come alloggio collettivo. Nel 1873 furono pubblicate le illustrazioni relative alla tenda per comandante di corpo e alla tenda per ufficiali (figg. 10 e 11); si trattava di un modello pressoché simile, ma con qualche differenza nelle dimensioni e nel modo con cui erano confezionate e quindi erano montate. La forma era determinata da un corpo centrale costituito dal telo sostenuto da due pali; ad ogni estremità veniva applicato un telo della forma di settore circolare che, applicato al corpo della tenda, produceva un volume di semi-cono. La differenza fra le due tende, oltre alle dimensioni, consistevano nel fatto che quella di comandante di corpo era realizzata in tre elementi distinti, mentre quella per ufficiali era in un elemento unico, nel numero dei picchetti e inoltre nel fatto che l'allacciatura dell'ingresso della tenda del comandante del corpo si effettuava tramite bottoni di osso, mentre quella per ufficiali per mezzo di «ghiandine» fermate dai cappi corrispondenti.

Con atto n. 137 del 1894, in occasione dell'aggiornamento dei prezzi di alcune stoffe, vennero pubblicate le descrizioni con i disegni di tende per comandanti di corpo, ufficiali e ufficiali alpini (figg. 12-16). Le tende ripetevano fedelmente i precedenti modelli del '73, ma nella descrizione si rendevano ancora più evidenti le seppure minime differenze. Oltre a quanto sopra accennato circa la diversità della confezione, la parte centrale della tenda di comandante di corpo era più lunga delle altre di circa cm. 40 e questo comportò una differenziazione nella paleria che contava oltre ai due pali di sostegno un terzo palo trasversale di colmo le cui estremità si infilavano sulla cima dei verticali e che aveva il compito di sorreggere il telo centrale. Le tende per ufficiali e ufficiali alpini erano in tutto identiche tranne per il fatto che i due pali di sostegno erano per i primi in un solo pezzo mentre per i secondi erano in due pezzi ciascuno dal momento che dovevano essere portati con il bagaglio da soma.

Le successive pubblicazioni del 1901 e 1908 (figg. 17-24) riconfermarono gli stessi modelli di tende per comandanti di corpo, ufficiali e ufficiali alpini senza apportarvi alcuna modifica finché nel 1910 tutti i modelli si unificarono nella tenda cosiddetta «modello Bucciantini».

Si trattò di un nuovo tipo di tenda originale che nacque da



un progetto e non da una rielaborazione di modelli precedenti e la novità non consisteva solo nella sua forma ma anche nella concezione degli elementi componenti.

Il telo infatti era formato (fig. 25) da quattro elementi in tela grigia, uguali perché fossero intercambiabili, che si collegavano fra di loro per mezzo di bottoni, ed erano sostenuti da un palo unico anche esso di nuova concezione. Il palo era costituito da quattro elementi in legno di faggio più uno orizzontale applicato sulla sommità, che aveva il compito di sostenere i teli costituendo il cosiddetto «comignolo». Anche gli elementi del palo erano uguali fra di loro in modo da rendere possibile l'intercambiabilità.

Nel 1914 fu approvata una modifica al palo di sostegno suggerita dal ten. col. Grassi il quale portò il numero degli elementi componenti da quattro a sei apportando alcune varianti anche alle parti metalliche di giunzione degli elementi fra di loro.

Gli studi sull'equipaggiamento e sull'impiego dell'esercito che seguirono la prima guerra mondiale produssero nel 1931 un ulteriore modello di tenda per comandante di corpo (fig. 26) che, a parte la novità del colore del telo (si trattava di un telo mimetico), riprendeva quasi integralmente il modello di tenda realizzata a suo tempo con due teli congiunti al colmo. Le uniche varianti in effetti riguardavano il fatto che ora il telo era unico sviluppando m. 4,65 x 2,22 e gli elementi di paleria erano sempre in faggio mentre i picchetti dovevano essere realizzati in rovere.

La storia della tenda militare naturalmente non si esaurisce in queste brevi note, sia per quanto riguarda la modellistica sia per gli sviluppi che seguirono dall'ultima data sopra riportata. Ma, concludendo con una considerazione di carattere strettamente personale, allo studio e all'evoluzione della tenda militare a carattere specificatamente individuale credo si possa attribuire il merito, sia pure inconsapevole, di aver realizzato i presupposti per la nascita e lo sviluppo del fenomeno del «campeggio» offrendo all'uso dei primi entusiasti l'elemento di base, ovvero la «tenda per tre soldati». La tecnica della lavorazione dei metalli e la realizzazione di stoffe particolari hanno reso l'attuale tenda mono o biposto estremamente leggera e resistente, ma il principio più usato attualmente rimane sempre quello del «sacco a tenda» sorretto da due fucili.

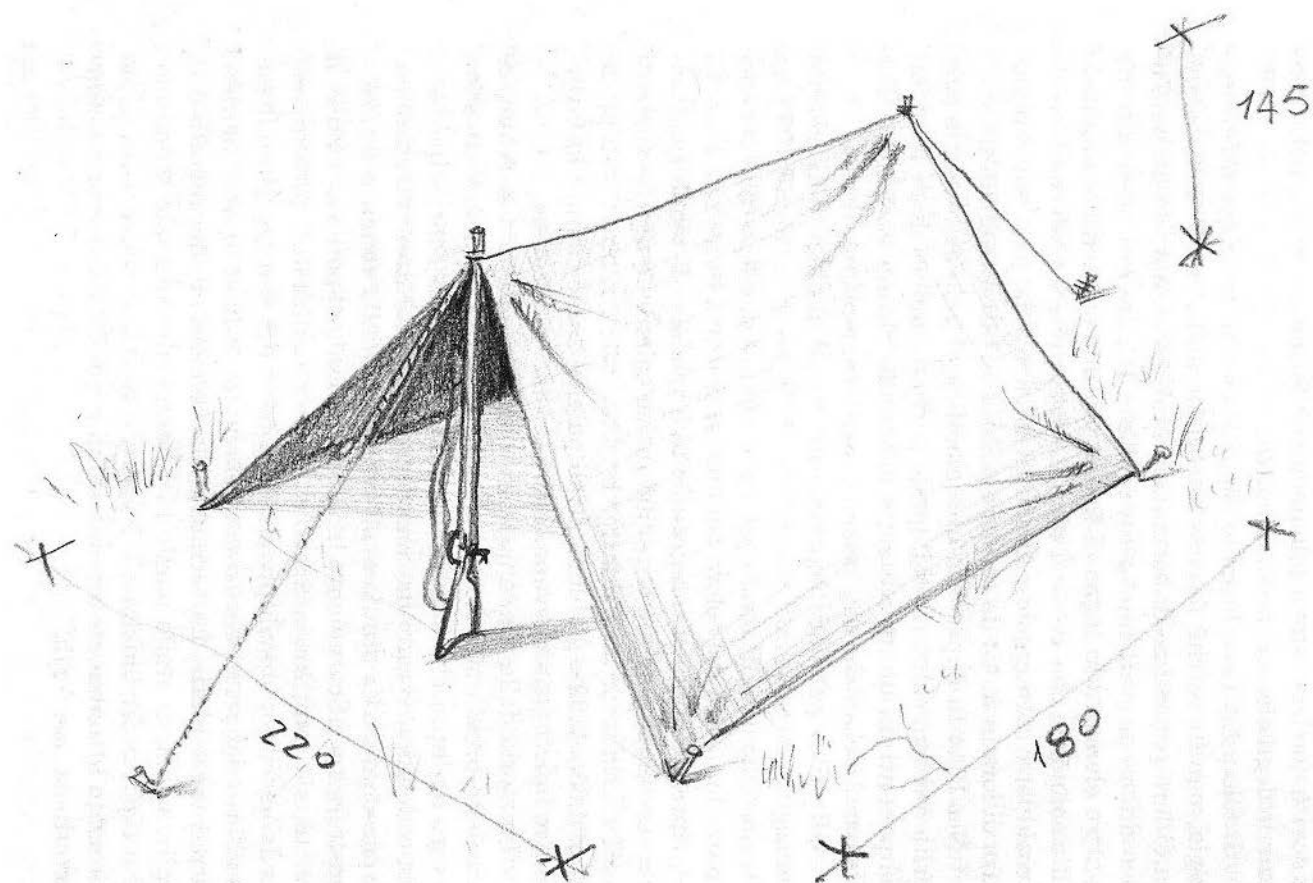


Fig. 1

Pag. 126 del Giorn. Mil. 1860

*Dimostrazione dello Zaino,  
giusta il prescritto dalla Circolare N. 8, dell' 9 febbrajo 1860.*

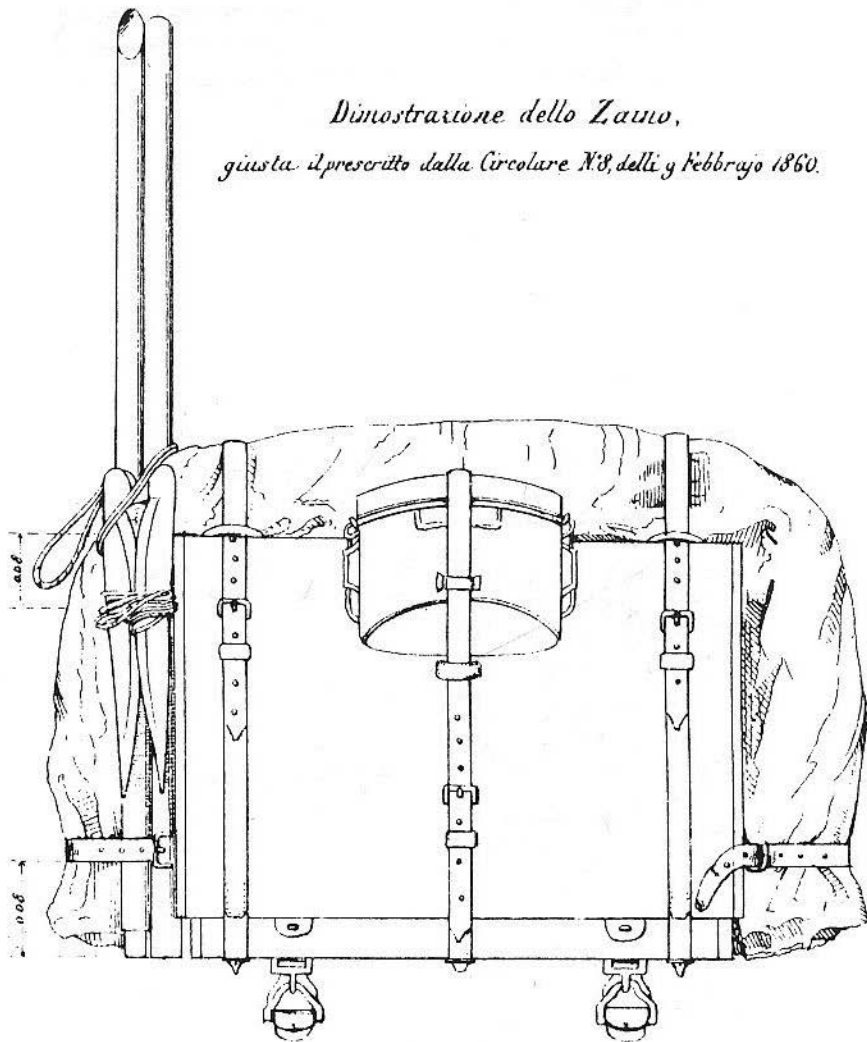


Fig. 2

Piazzamento sullo Zaino dei Bastoni, Picchetti e Sacco a tenda senza la coperta da campo.

Zaino per Fanteria.

Fig. A.

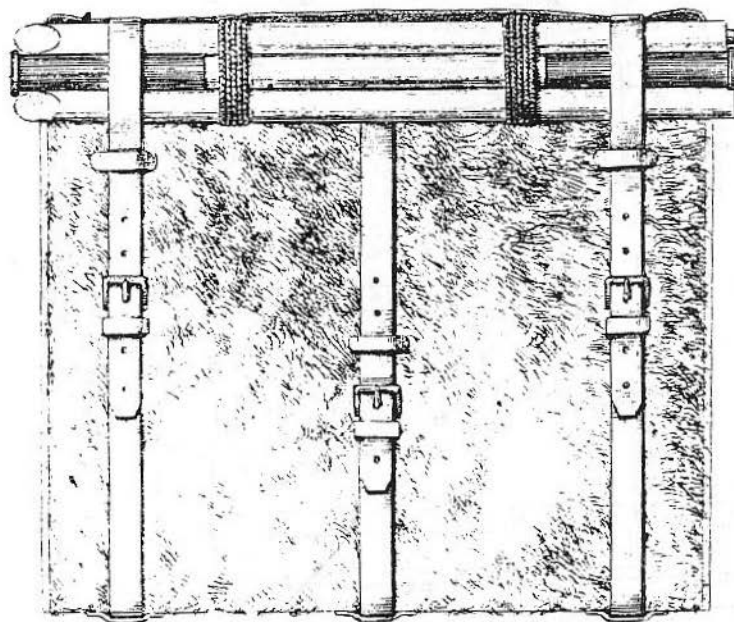
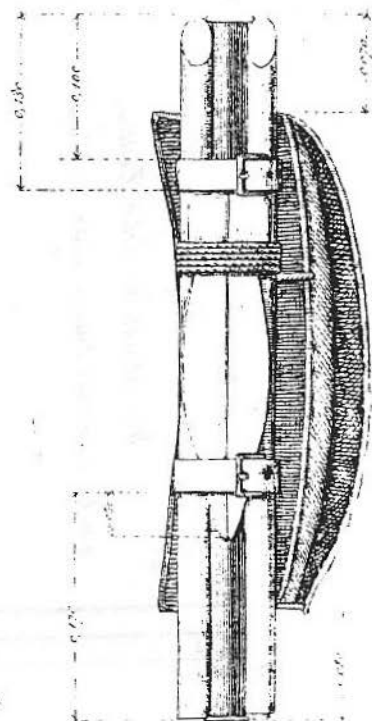


Fig. 3

Zaino per Bersaglieri.

Fig. B.



Scala di  $\frac{1}{2}$

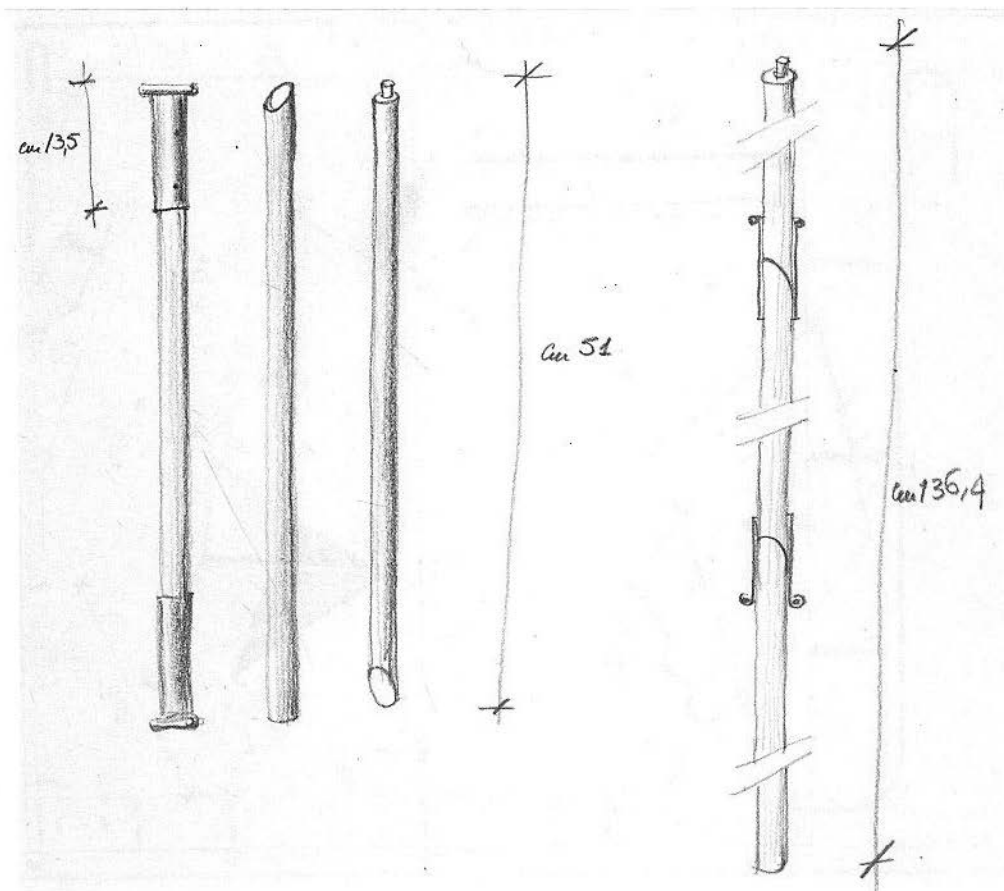


Fig. 3A

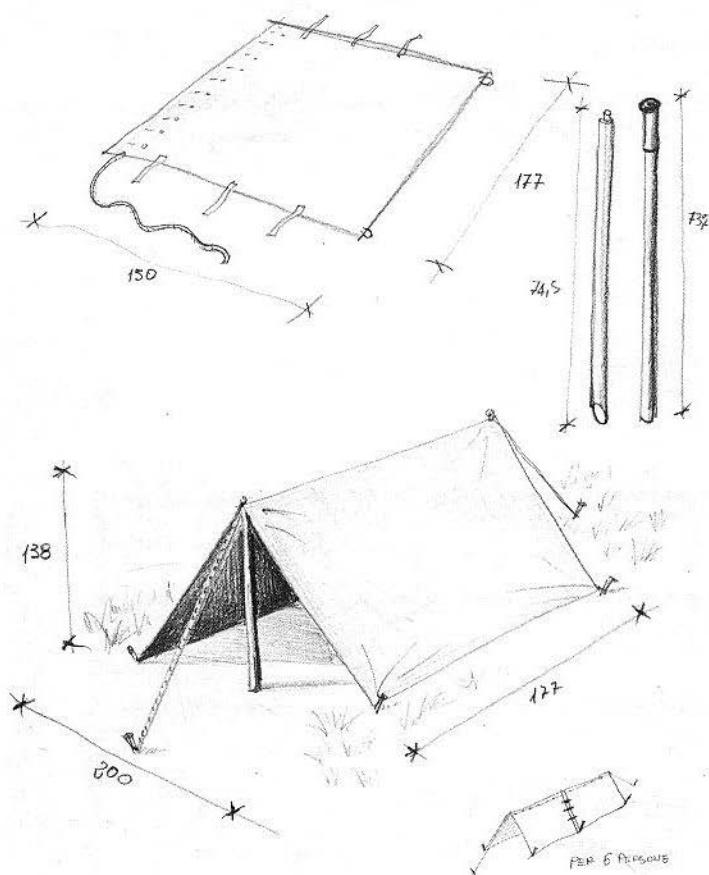


Fig. 4

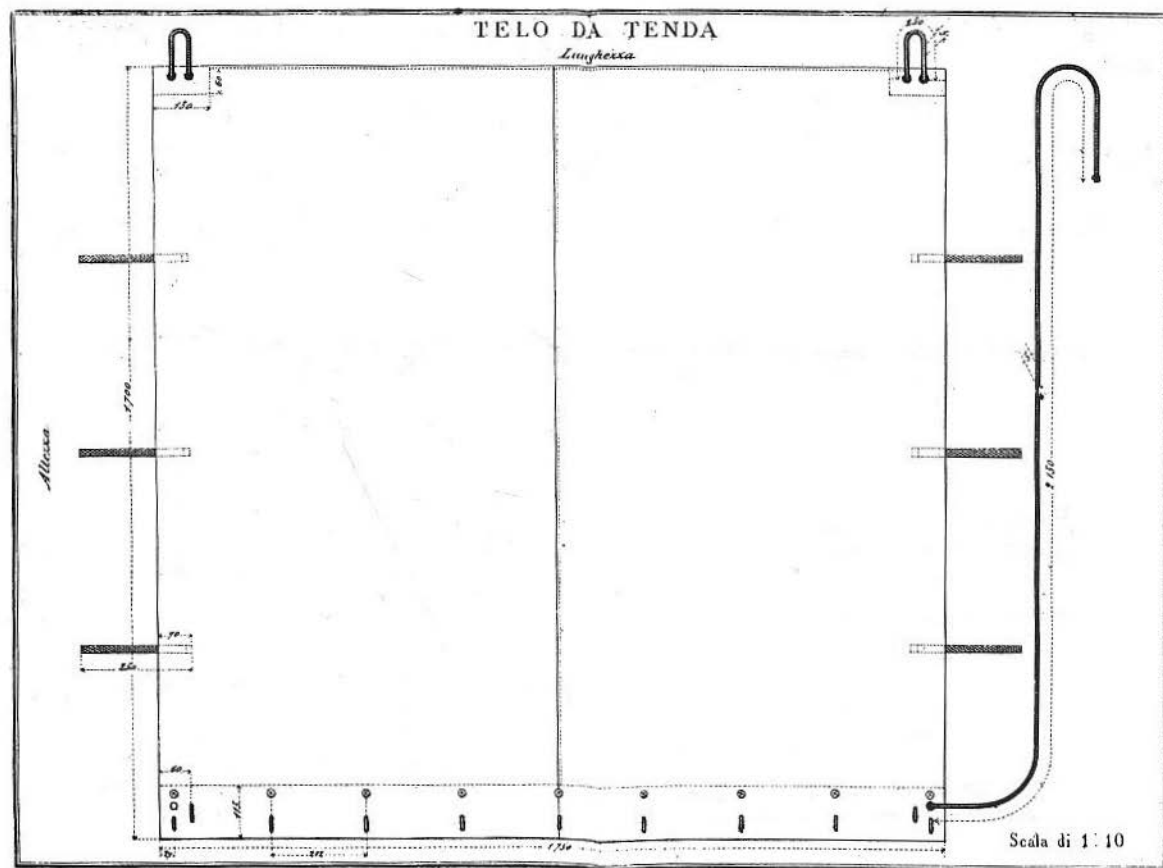


Fig. 5



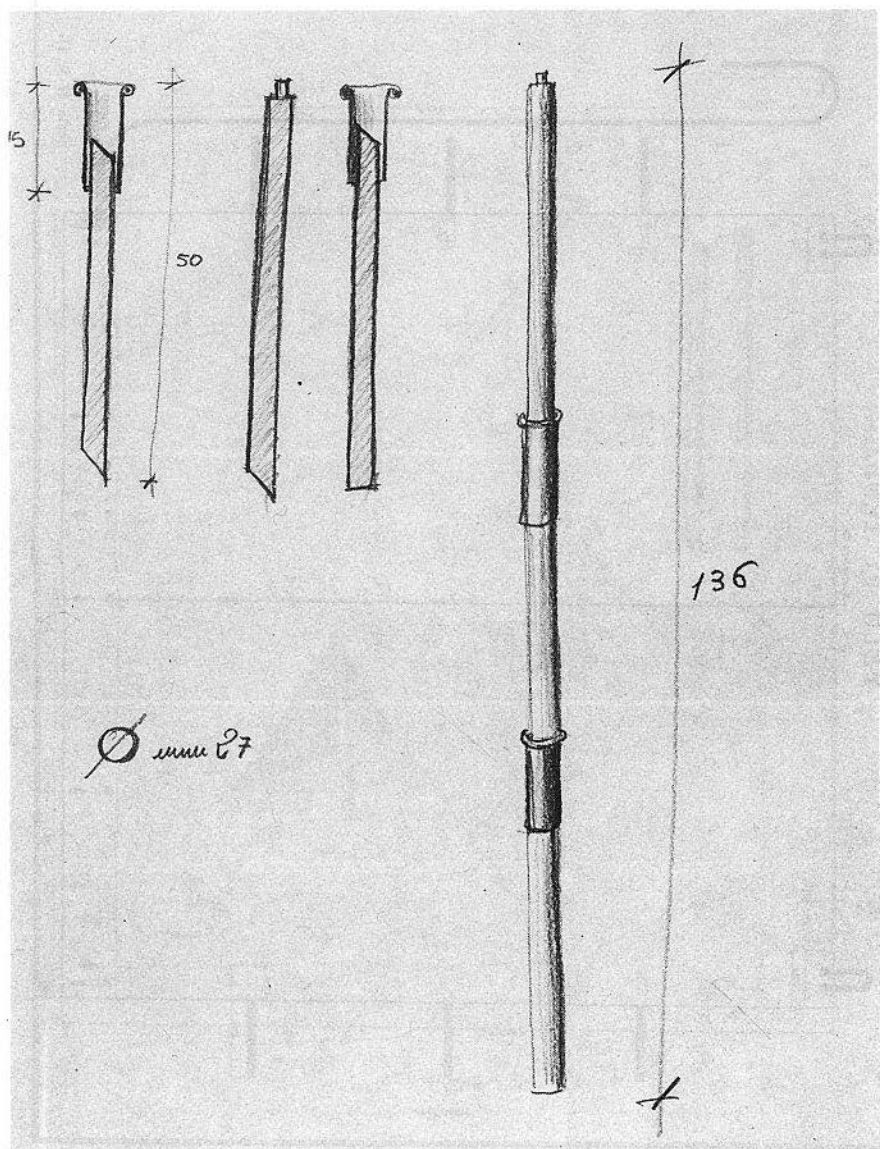


Fig. 6

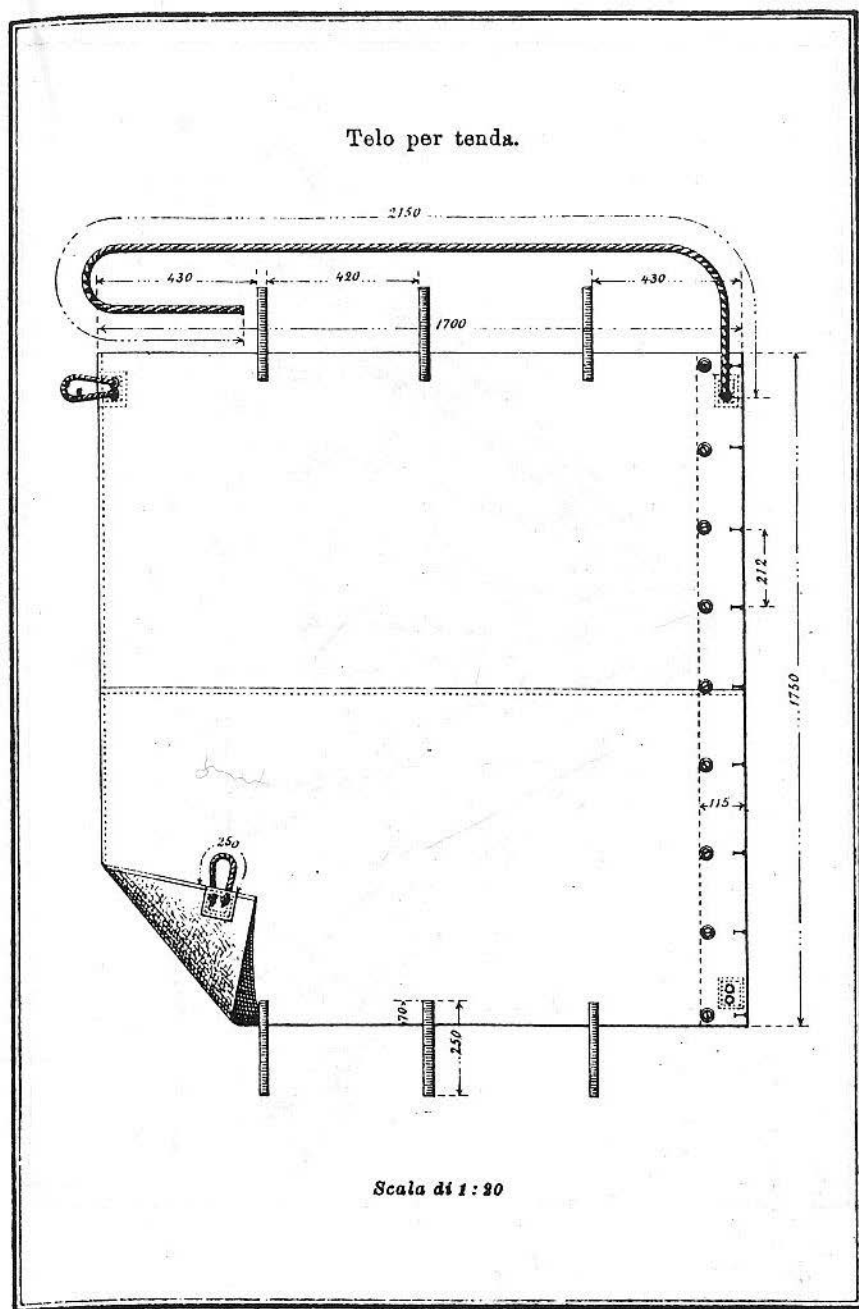


Fig. 7

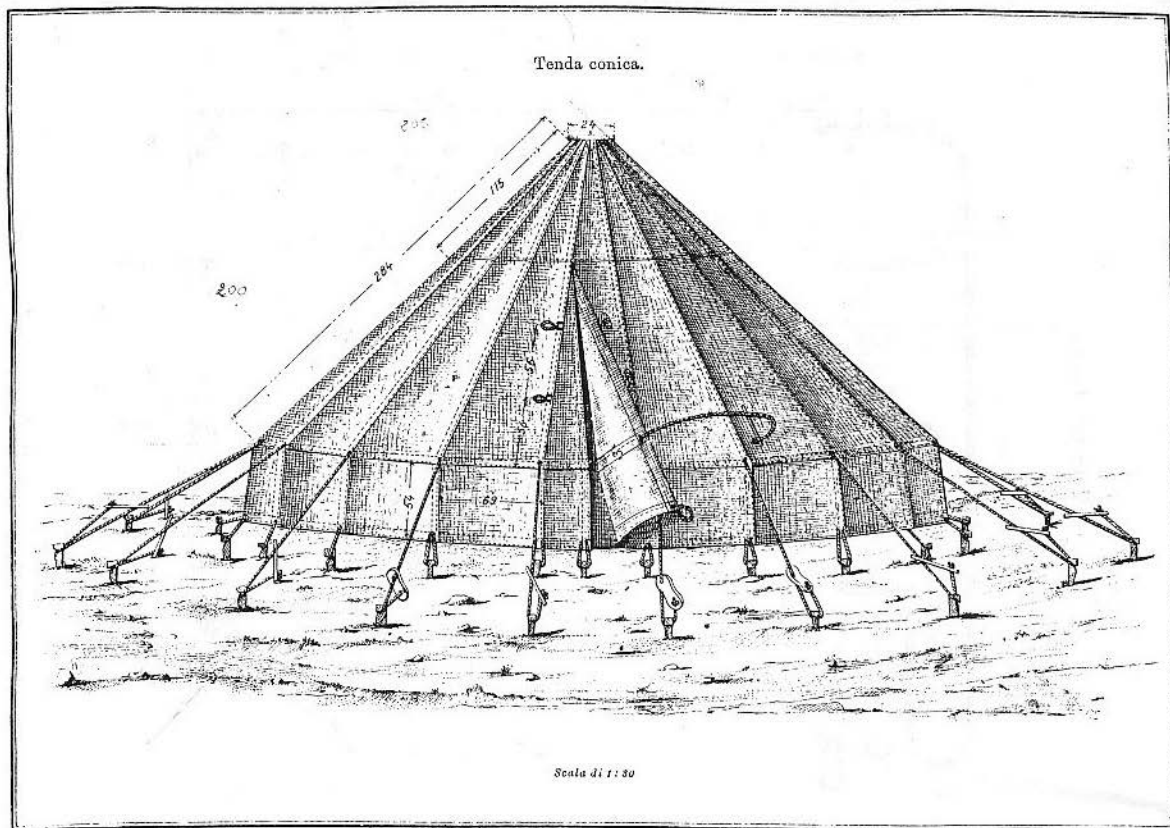


Fig. 8

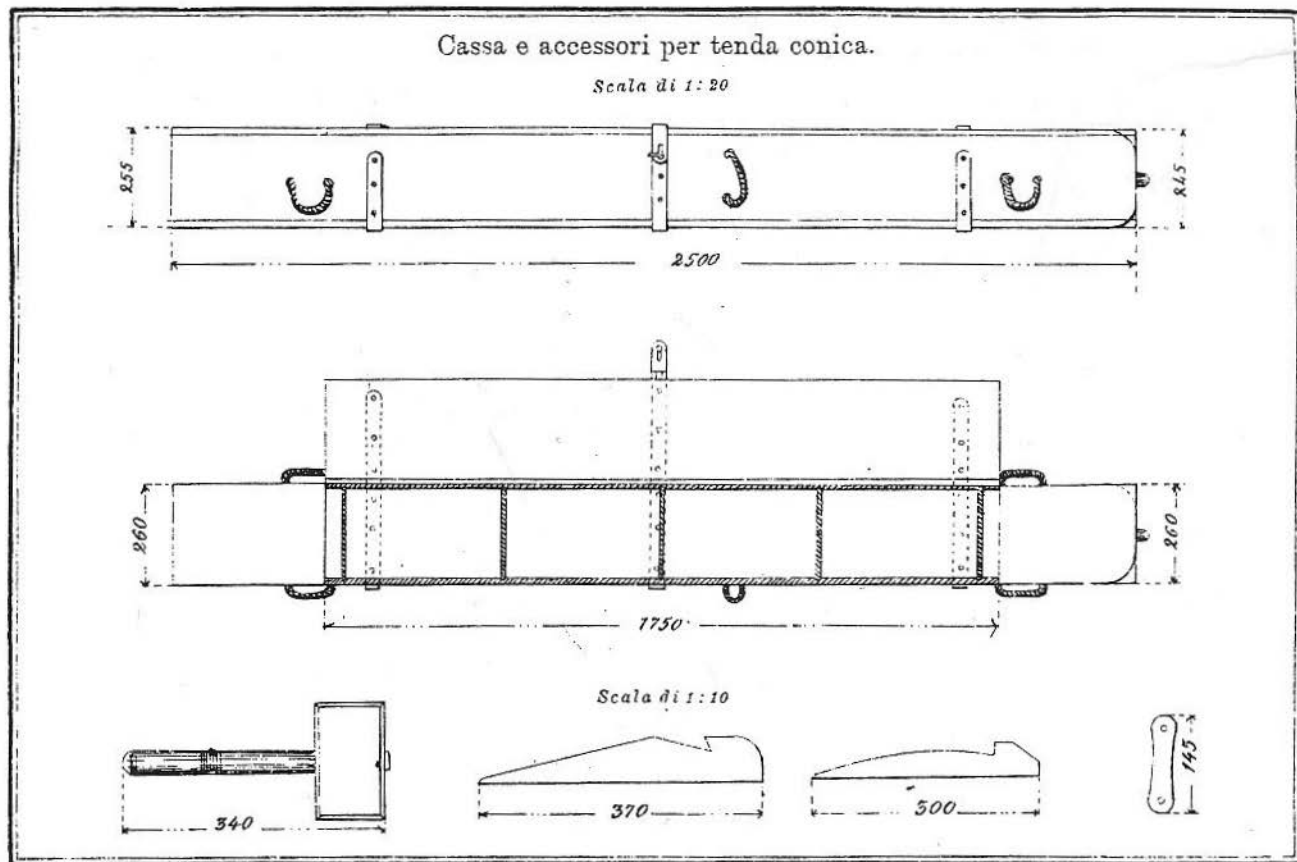


Fig. 9

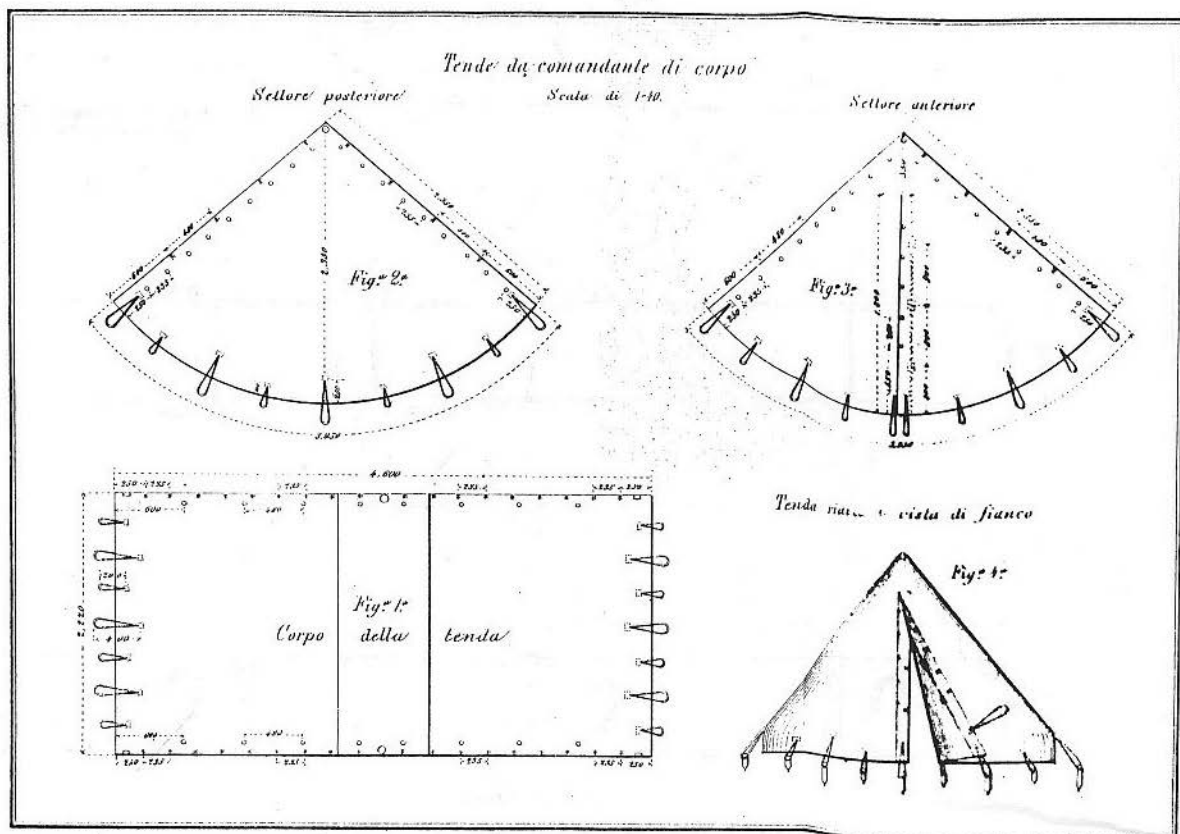


Fig. 10

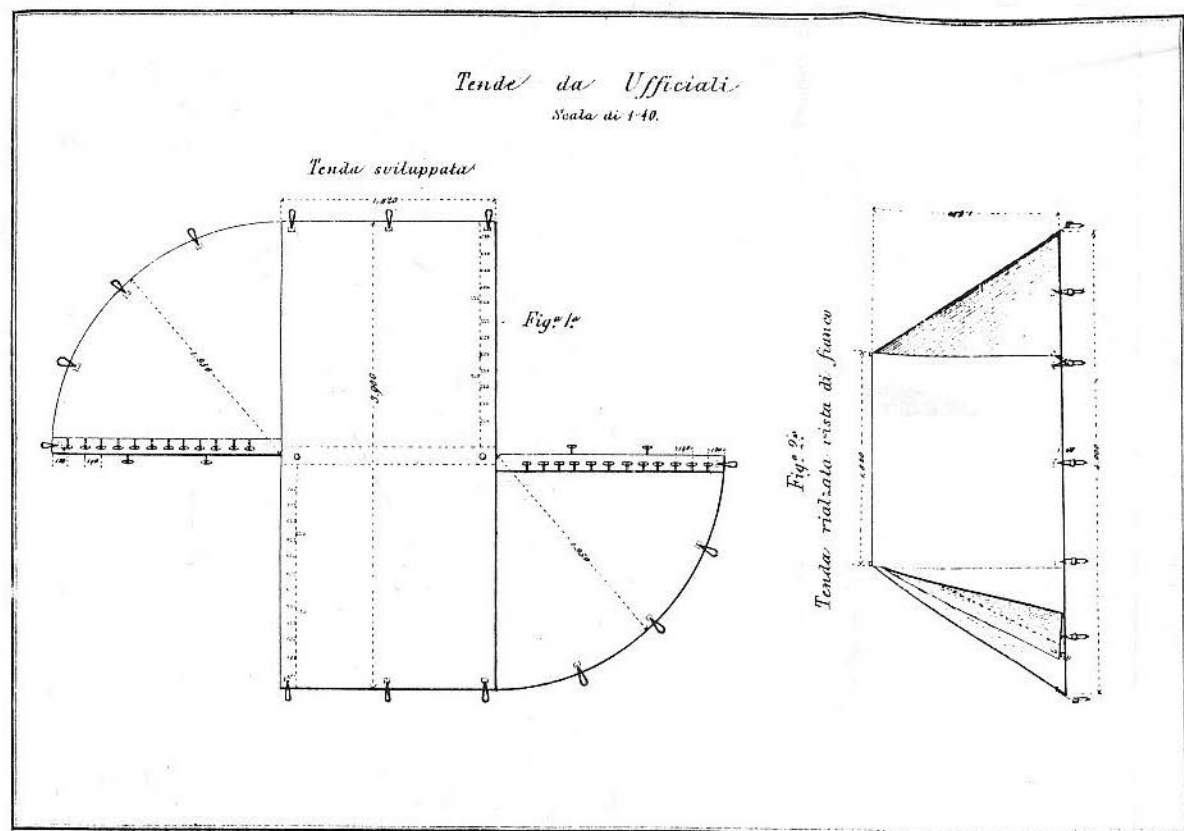


Fig. 11







## TENDA DA UFFICIALI (COMPRESI GLI ALPINI)

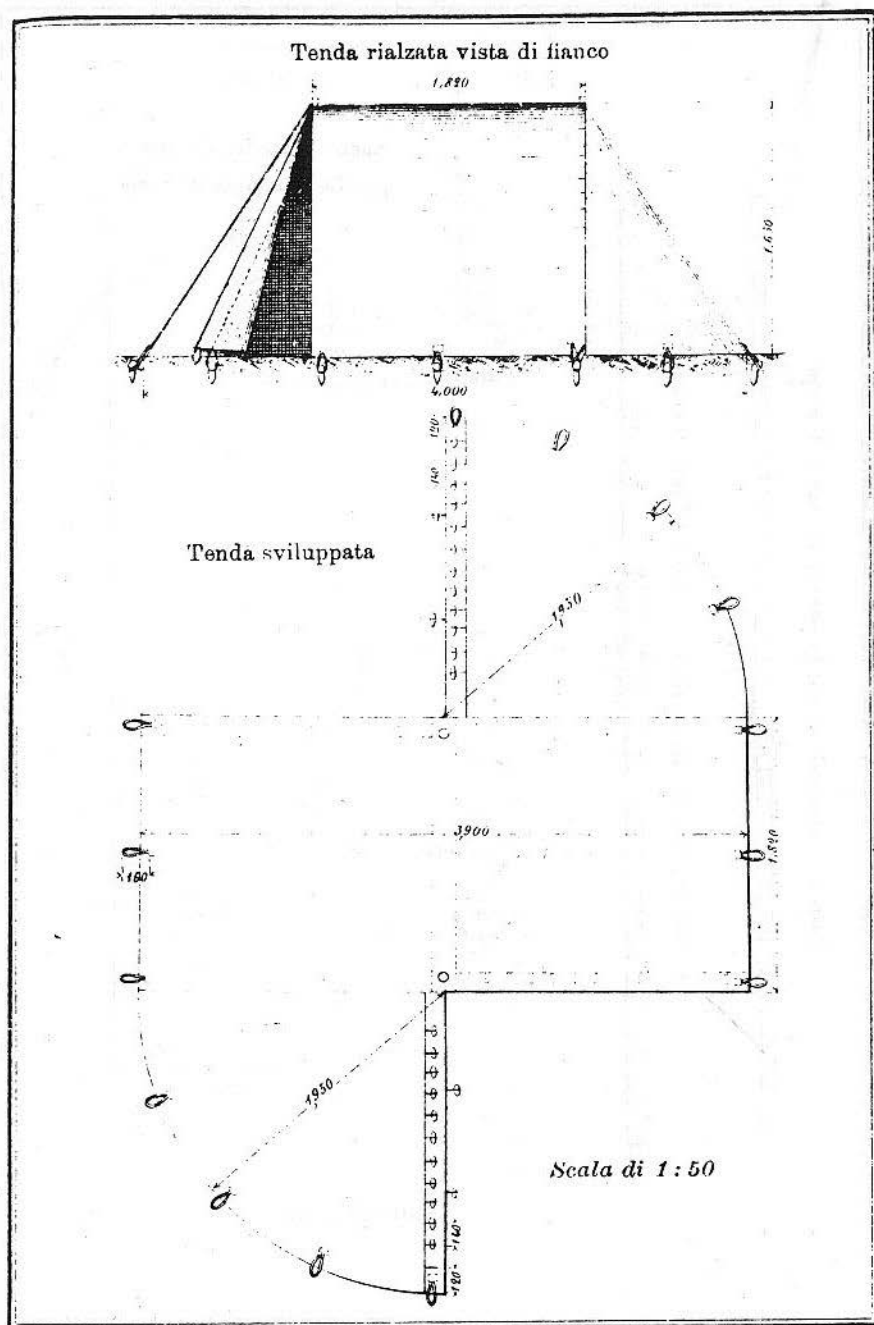


Fig. 14

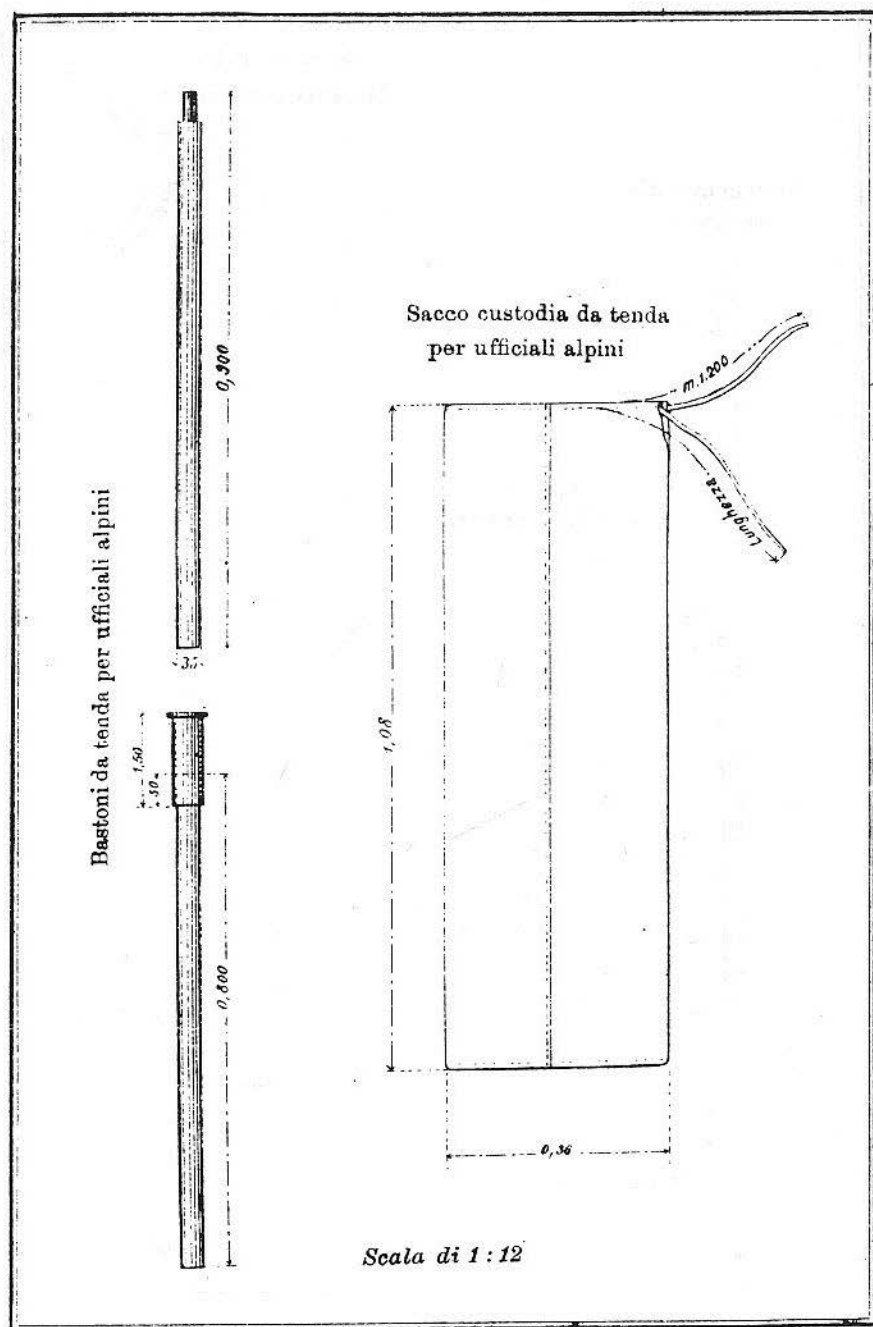


Fig. 15

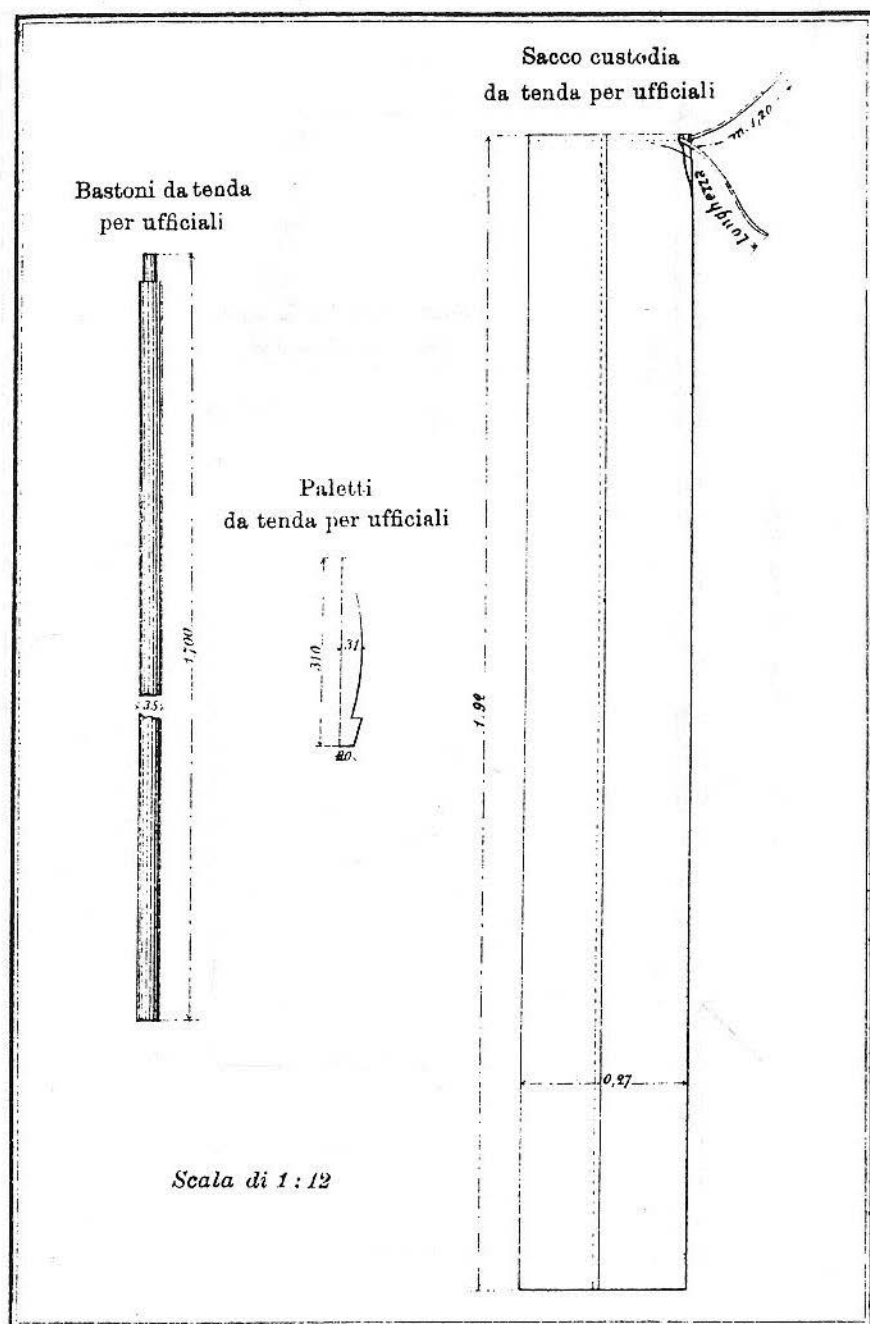


Fig. 16

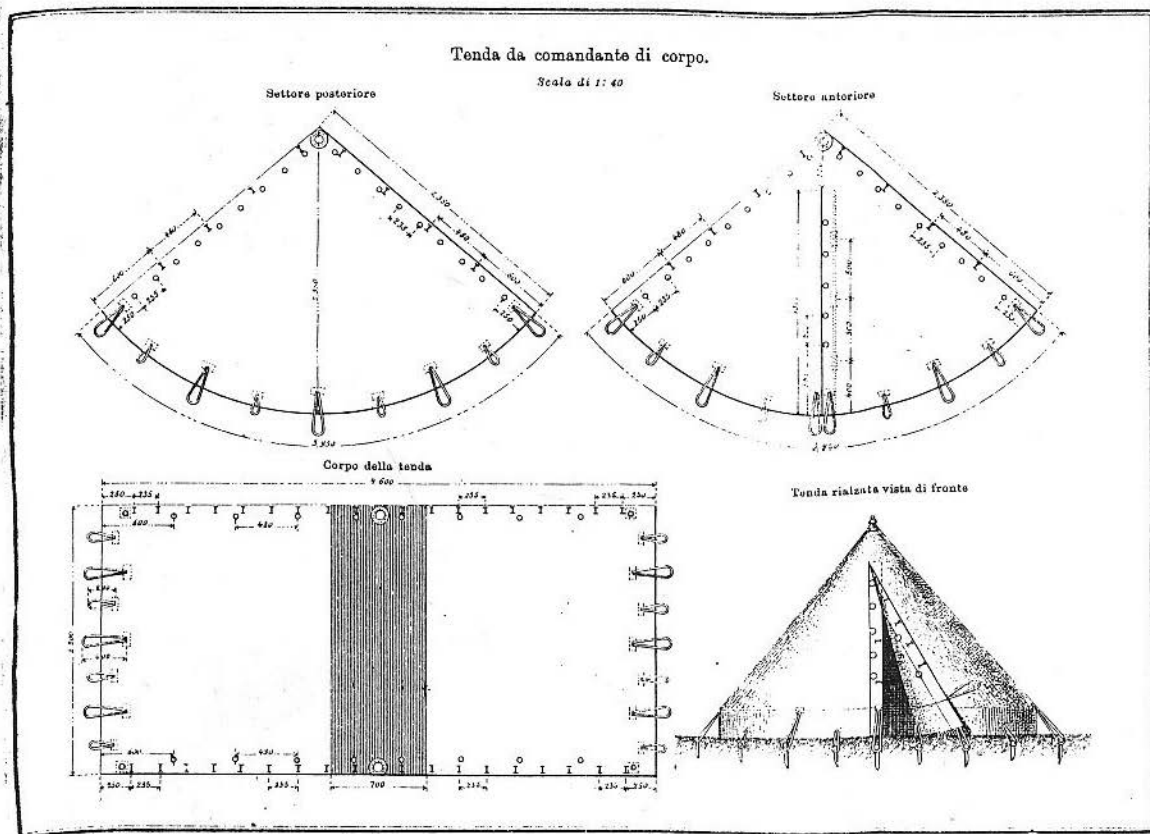


Fig. 17

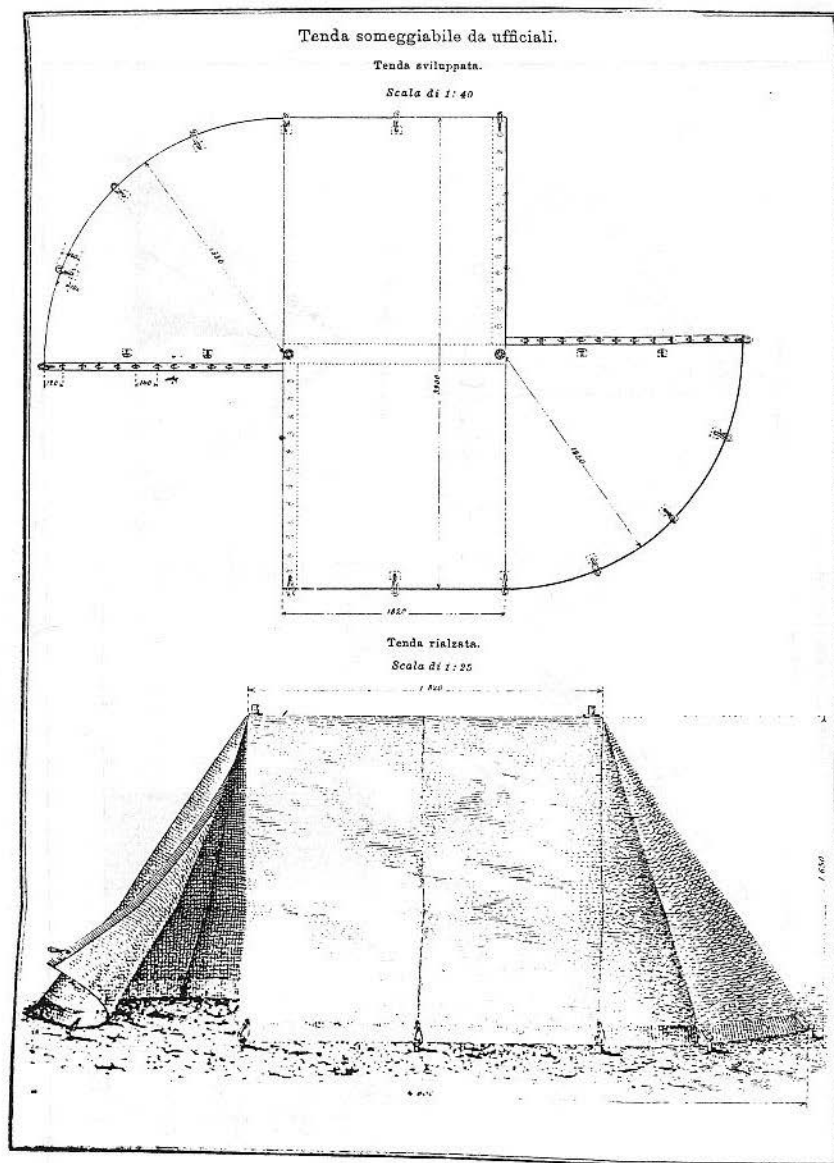


Fig. 18

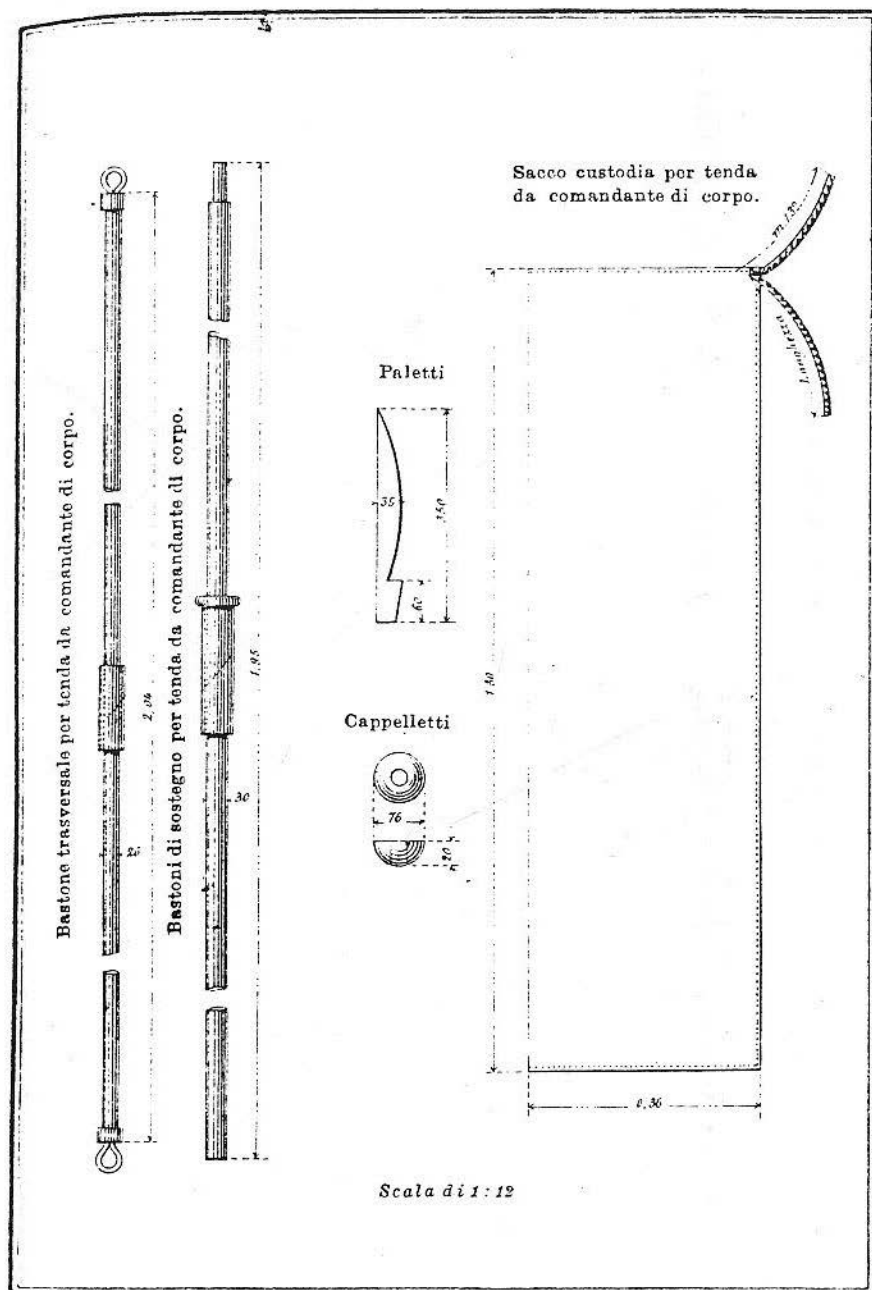


Fig. 19



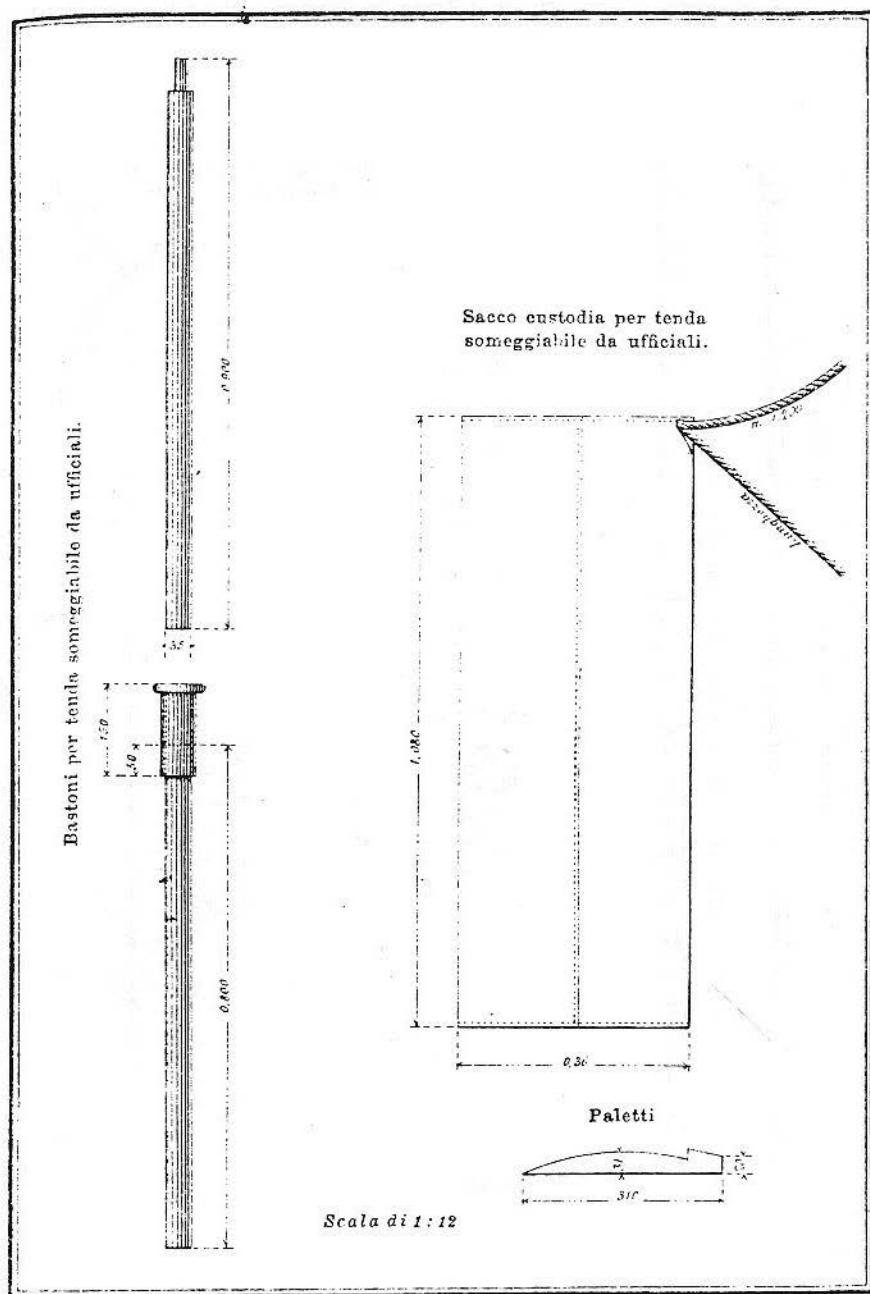
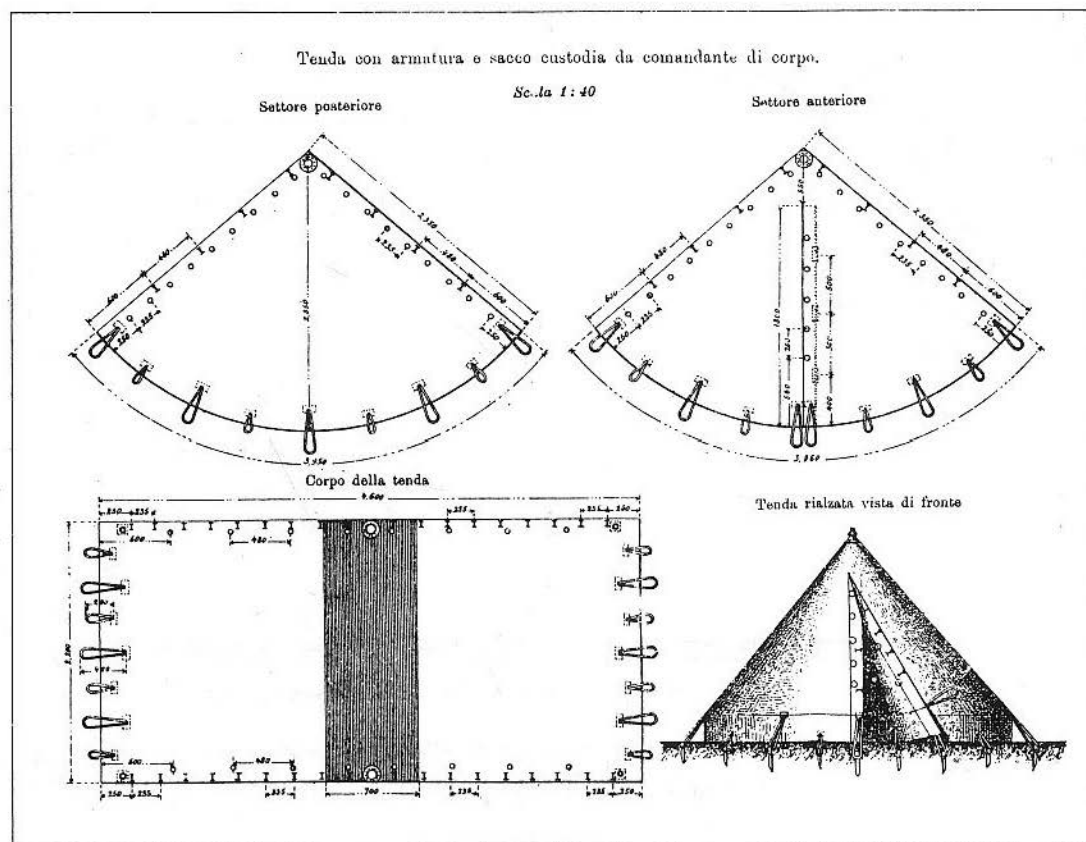


Fig. 20



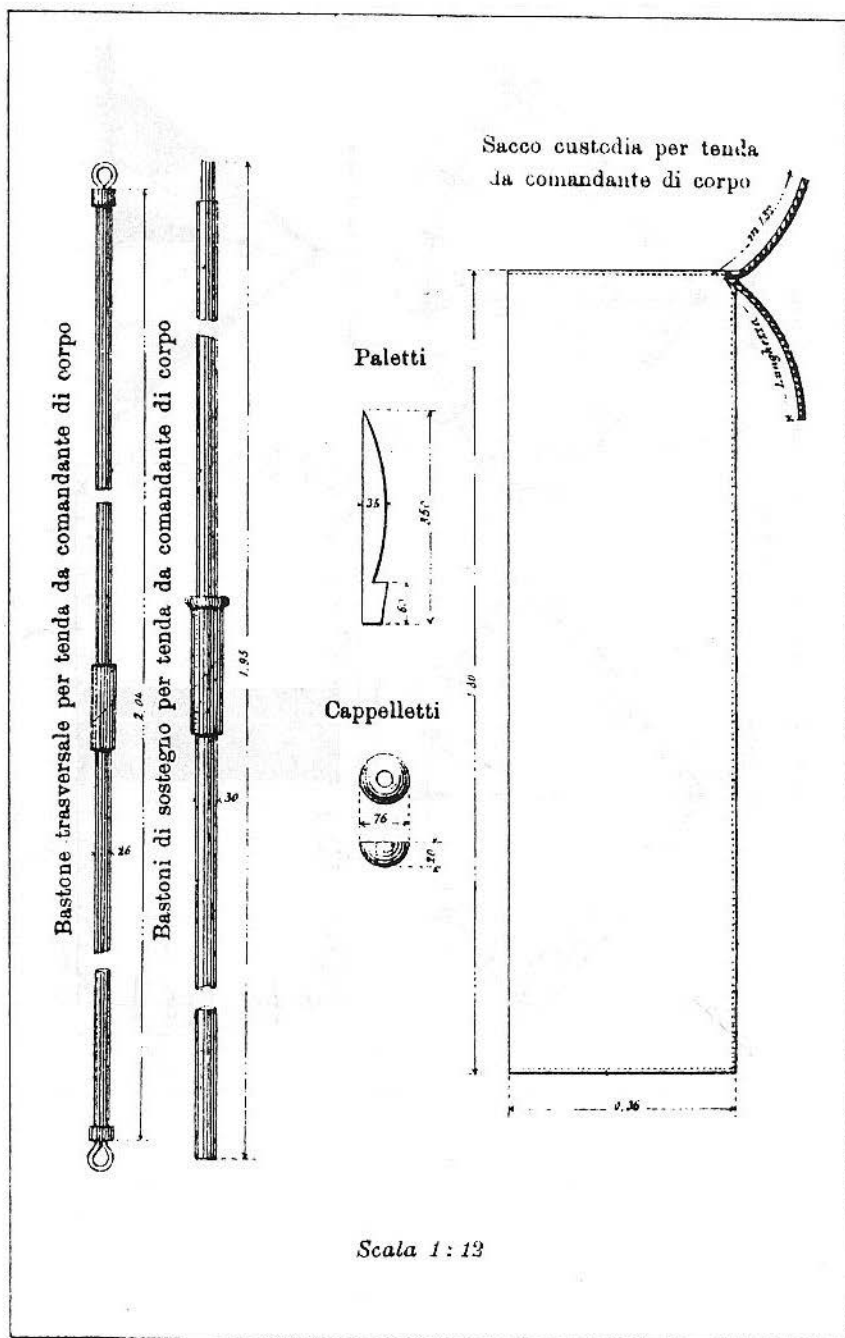


Fig. 22



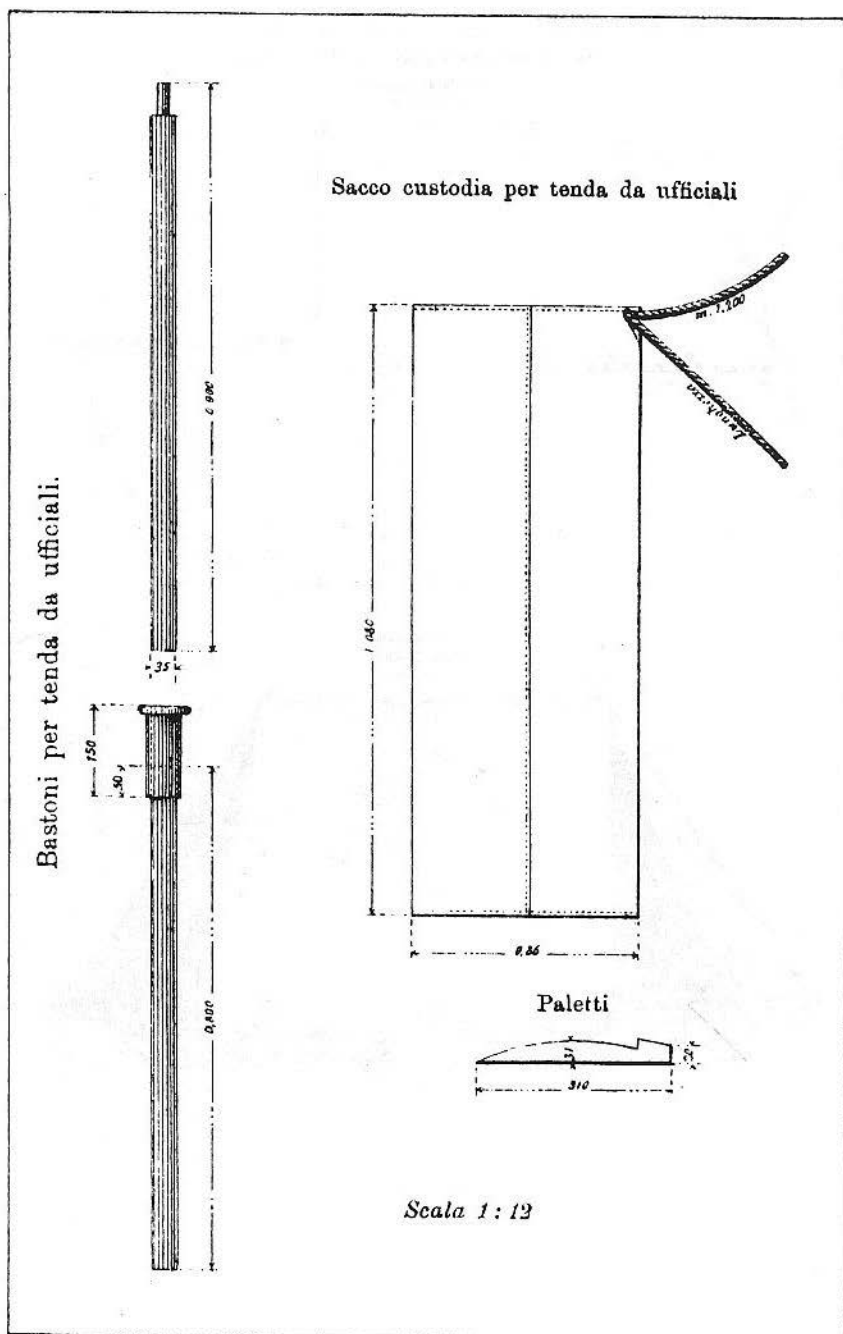


Fig. 24

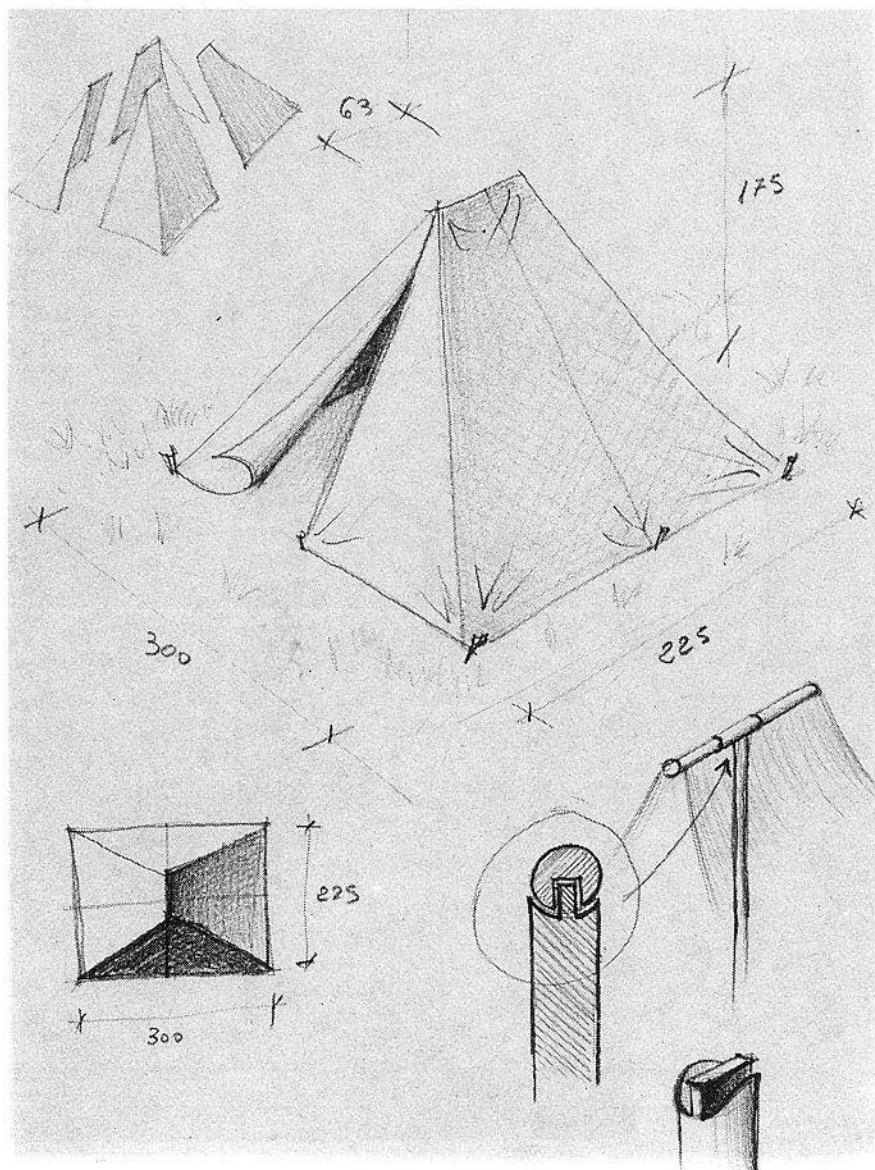


Fig. 25

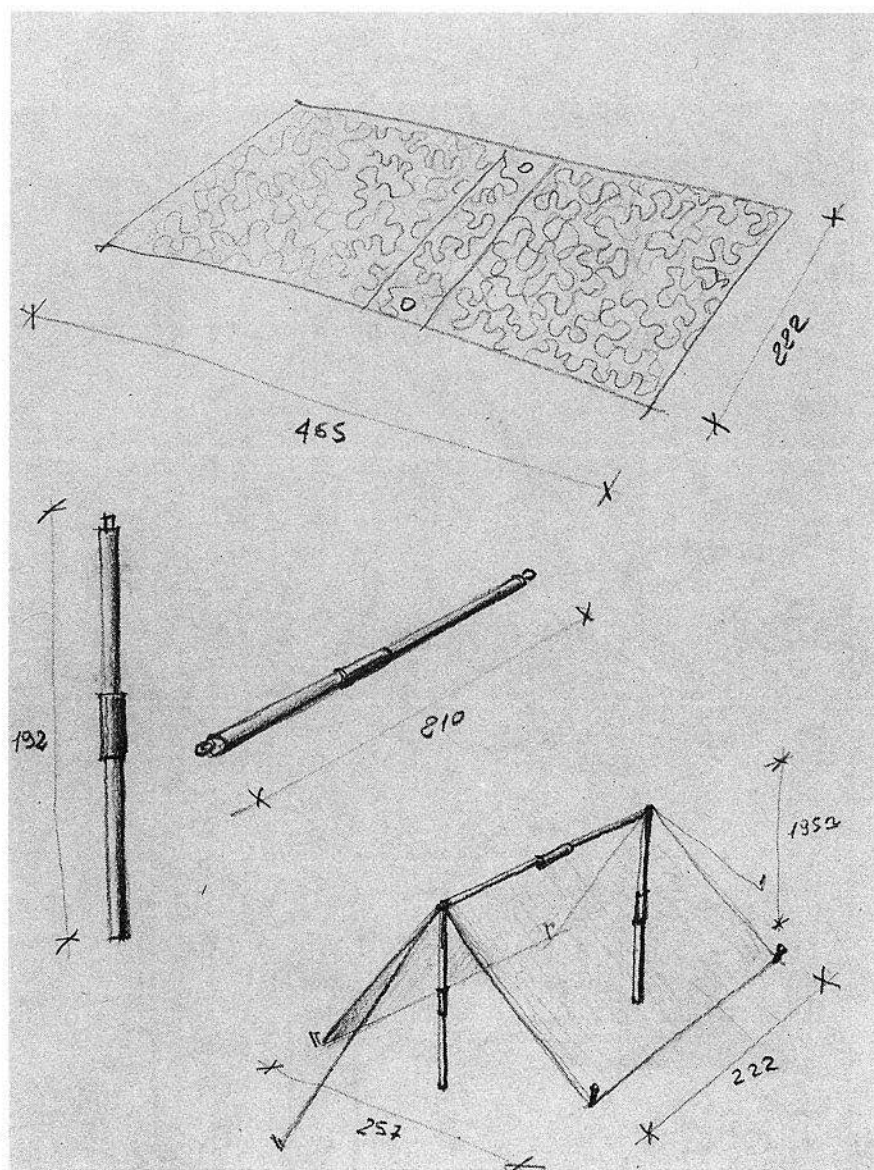
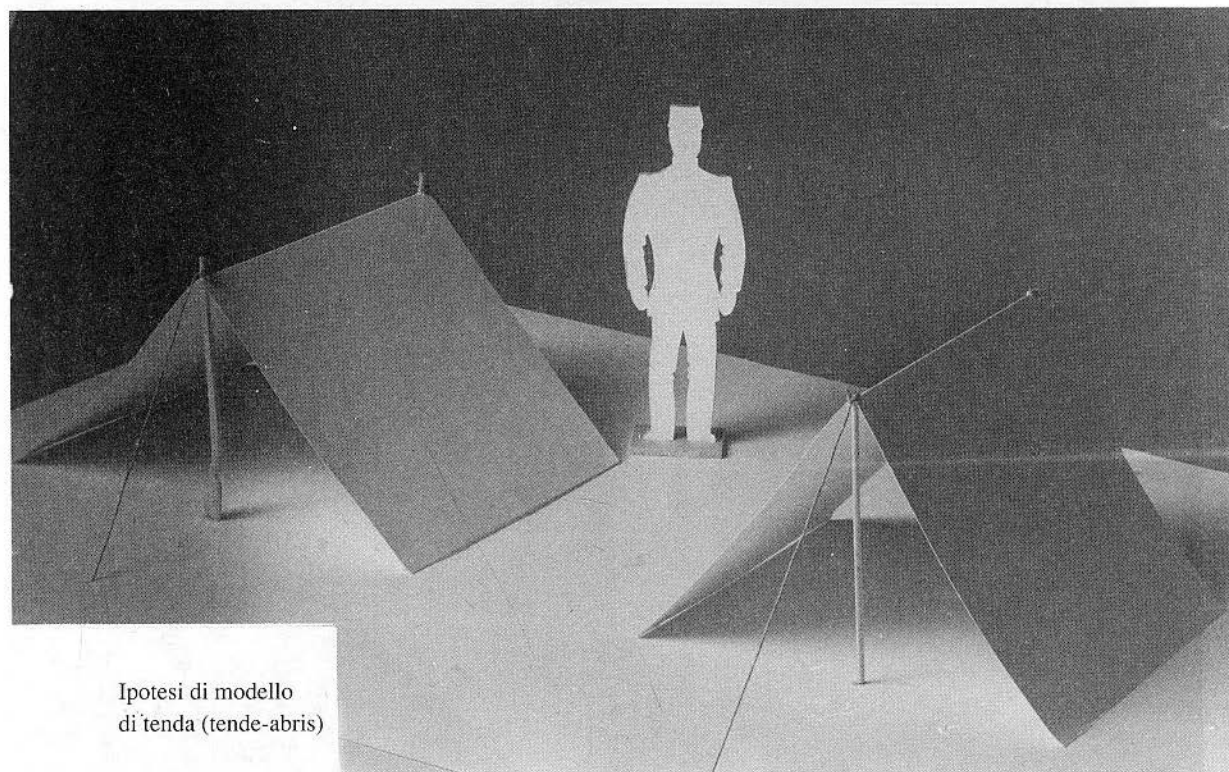


Fig. 26

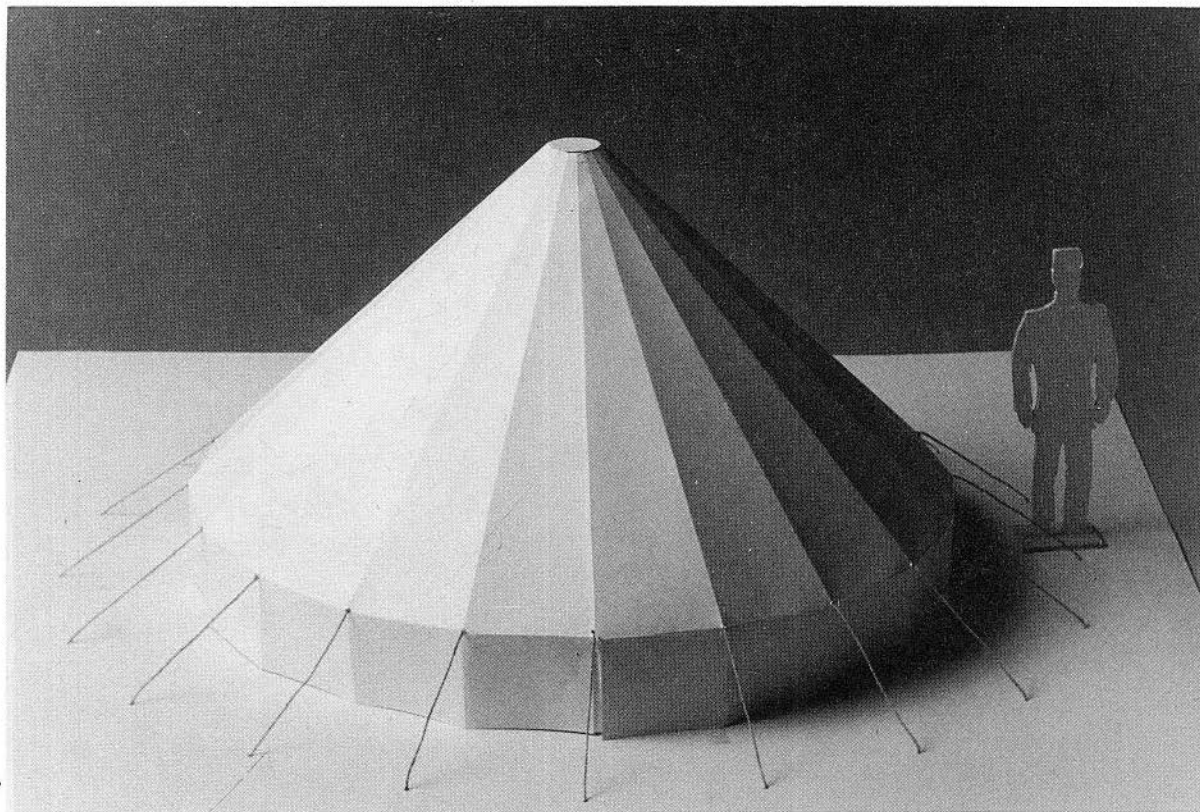




Ipotesi di modello  
di tenda (tende-abris)

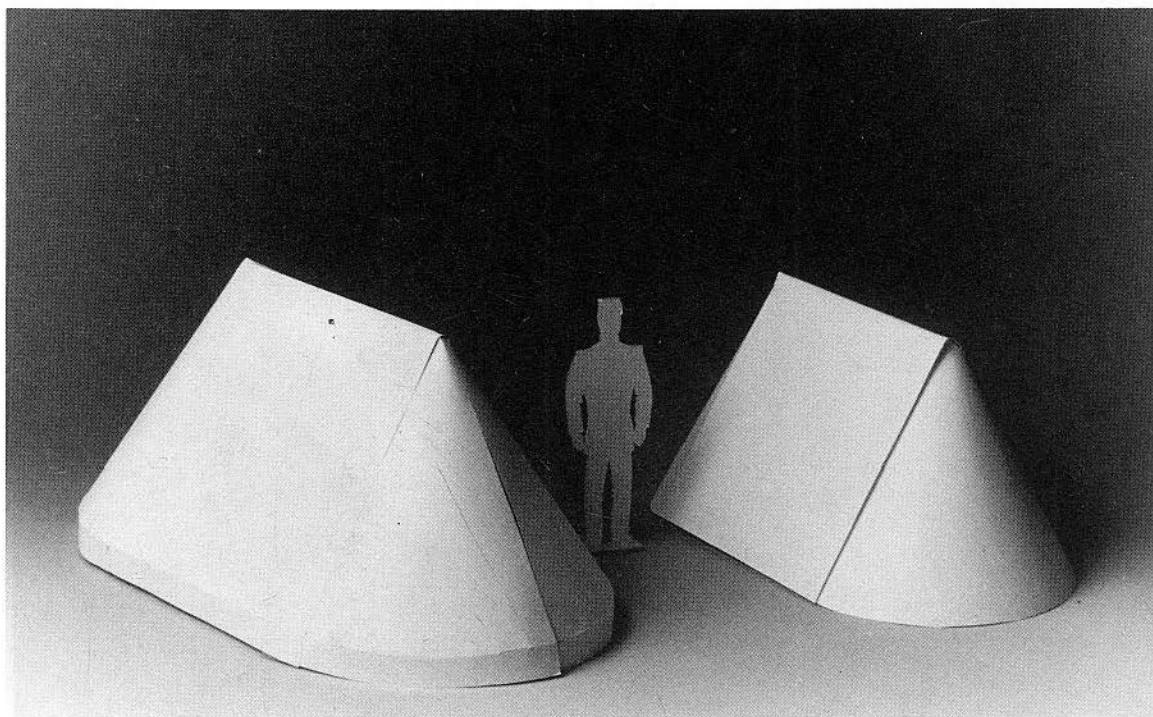
Tenda con teli e pali (1855)

Fig. 27



Tenda conica - ricostr. dal mod. del 1901

Fig. 28

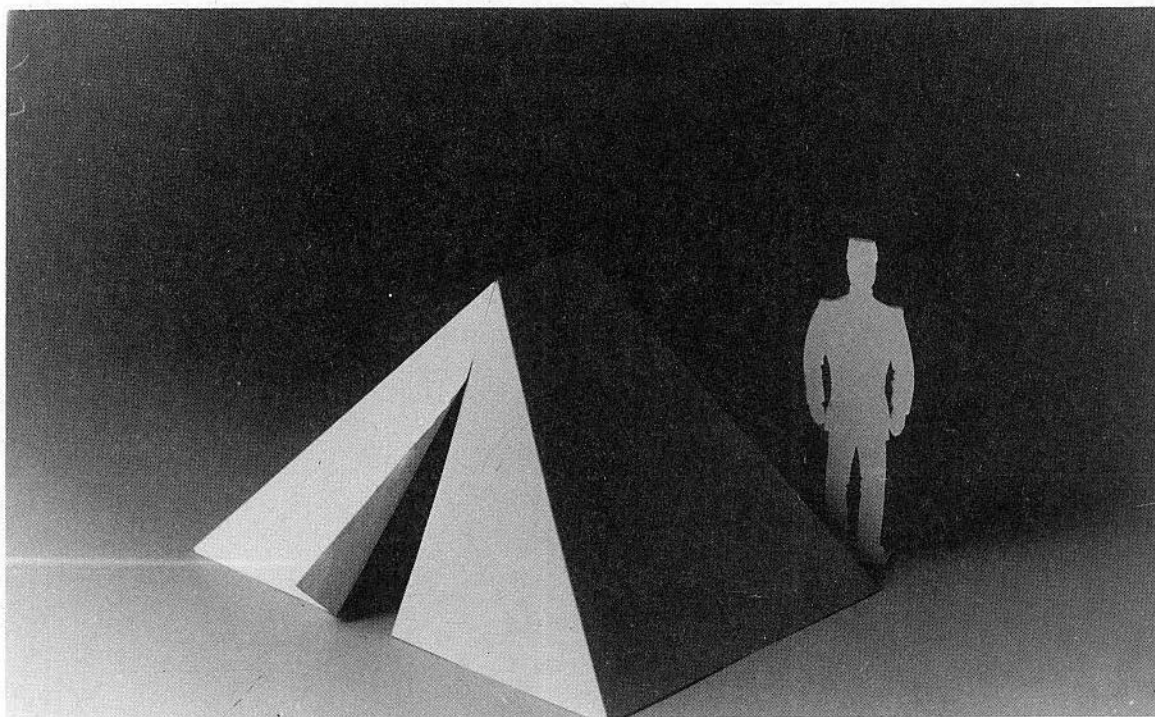


Tenda per comandante  
di corpo

Ricostr. dai modelli  
del 1873

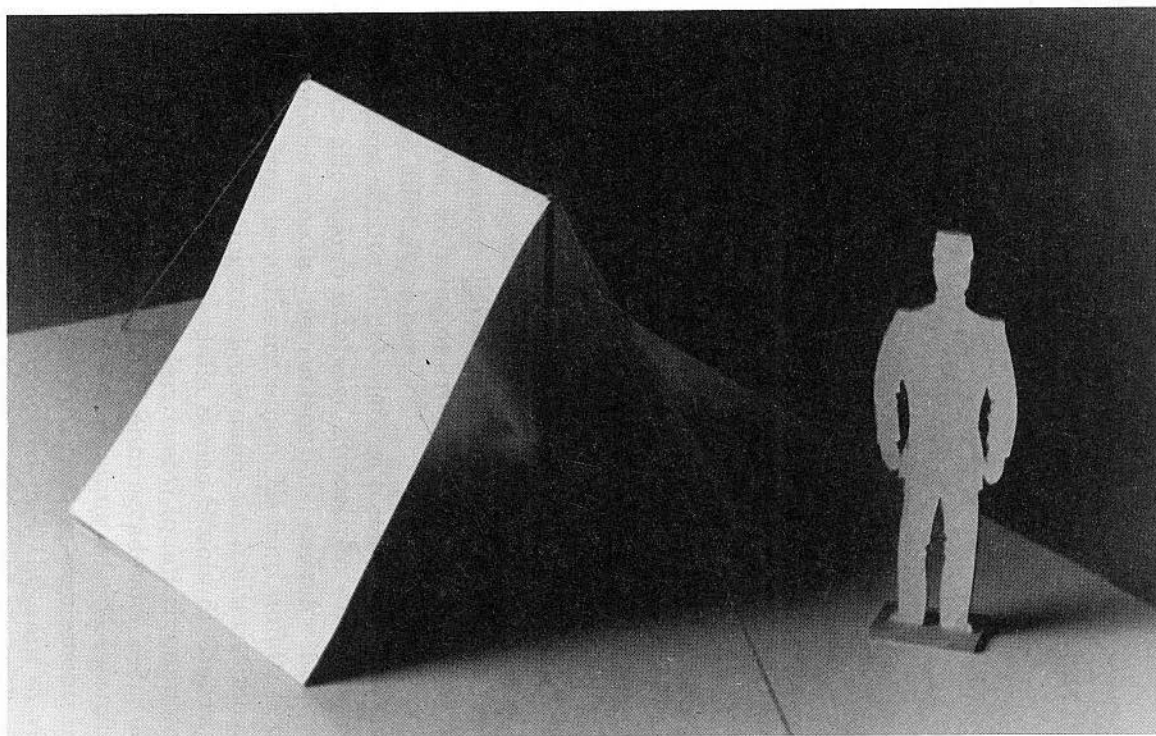
Tenda  
per ufficiali

Fig. 29



Tenda  
mod. "Bucciantini" - 1910

Fig. 30



Tenda mimetica per  
comandante di corpo - 1931 -

Fig. 31



MARCELLO MAZZUCA

## PROFILO STORICO DELLA SCUOLA DI GUERRA DELL'ESERCITO ITALIANO DAL 1900 AL 1940

### INTRODUZIONE

Esaminare il profilo storico della Scuola di Guerra - sia pure limitandone l'approfondimento in corrispondenza del periodo 1900/1940 - significa affrontare numerosi problemi particolari, quali l'individuazione delle sue origini, i modelli organizzativi a cui si ispirò, le condizioni storiche, politiche, culturali ed economiche che ne determinarono lo sviluppo.

Il proponimento di fare cenno ad un ampio arco di tempo, precedente a quello indicato, discende dalla necessità di individuare gli originari motivi di fondo che indussero alla istituzione della Scuola di Guerra per meglio comprendere gli altri motivi, contingenti ma non di minore importanza, che alla Scuola imposero successivi stadi evolutivi.

La trattazione dell'argomento ha richiesto un lavoro di paziente ricerca, di indagine critica, di estesa confrontazione, reso sempre più difficoltoso per:

- a. l'indisponibilità di preesistenti e complete fonti storiche, dovuta allo scarso interesse dimostrato - da sempre e fino a qualche anno fa - nei confronti del «mondo» militare da parte di scrittori in uniforme e non. Le fonti, infatti, a cui è stato possibile attingere riguardano: un limitatissimo numero di pubblicazioni edita dalla stessa Scuola di Guerra, specie in coincidenza di particolari eventi (quali cinquantenario, centenario, inaugurazione di anni accademici, ecc.); atti legislativi di epoche remote e comunque riferiti essenzialmente a modifiche di norme amministrative; regolamenti interni della Scuola anch'essi numerosi, nei 120 anni di vita, ma in maggior parte riguardanti varianti relative all'ordinamento degli studi;
- b. la difficoltà di raccogliere notizie frammentarie e dati minuti e di legarli in una trattazione organica.



Altro problema che merita sia pure un breve cenno, nella trattazione dell'argomento in esame, è quello relativo all'evoluzione degli Stati Maggiori a livello europeo le cui riforme si collegano nel tempo - per naturale concatenazione - all'istituzione della Scuola di Guerra. Infatti è nella stessa «Relazione a Sua Maestà», presentata in Firenze l'11 marzo 1867, che il Ministro della guerra Gen. Cugia propone il riordinamento del Corpo di Stato Maggiore e nel contempo l'istituzione di una Scuola Superiore di Guerra con sede in Torino.

Tale connessione consentirà di conferire il giusto rilievo alla funzione peculiare della Scuola di Guerra svolta nel tempo.

Si rileva altresì l'opportunità di esaminare l'arco di tempo, considerato ai fini dello svolgimento della tesi, articolandolo per periodi, ciascuno caratterizzato da eventi di particolare interesse, o che comunque hanno determinato variazioni di certo rilievo nel processo evolutivo della Scuola, come ad esempio eventi bellici, variazioni sostanziali alla regolamentazione interna della Scuola, provvedimenti legislativi riguardanti l'ordinamento dell'Esercito e per conseguenza dell'Istituto.

In tale quadro, è risultato più agevole, al fine di conferire alla trattazione organicità e completezza:

- concludere il periodo relativo all'istituzione della Scuola di Guerra con l'esame del primo regolamento, pubblicato nel 1871, che va assunto come base della futura normativa;
- raccogliere in un capitolo il periodo a cavallo dell'inizio del XX secolo, durante il quale sono stati pubblicati ben cinque regolamenti (1883-1888-1894-1899-1911) che apportano modifiche, «ritorni» ed innovazioni in un ambiente in continua evoluzione. Ciò consentirà di centrare l'impostazione e la vita della Scuola rendendone di immediata ragione i momenti evolutivi;
- considerare periodo a sé stante quello corrispondente all'intermezzo della 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale e successiva riorganizzazione (1919-1933);
- fare coincidere l'inizio dell'ultimo periodo da esaminare con il Regolamento del 1934 che, per effetto del decreto di «Ordinamento dell'Esercito» emanato nell'ottobre dello stesso anno, rappresenta una tappa importante nel processo evolutivo dell'Esercito con incidenze di un certo rilievo sulla vita della Scuola di Guerra.

## CAPITOLO I

### ORIGINI DEGLI STATI MAGGIORI E ISTITUZIONE DELLA SCUOLA DI GUERRA

Le Scuole di Guerra non nacquero, nell'era moderna, per germinazione spontanea. Come lento e difficile si sviluppò attraverso i secoli, dal XVII al XIX, il processo di costituzione degli Stati Maggiori, così incerte e travagliate furono la creazione e l'evoluzione delle Scuole di Guerra europee.

Sorse dapprima la «funzione di Stato Maggiore», come esperienza diretta delle guerre ed imposizione dello smisurato accrescimento degli eserciti (eserciti di massa). Vennero quindi i primi ufficiali di Stato Maggiore (chiamati genericamente «maggiori», «aiutanti maggiori» e «sottoaiutanti maggiori» - All. «A»), destinati a quella funzione, che dimostrarono spesso, specie all'inizio, un divario paralizzante tra responsabilità e preparazione. Si palesò poi la necessità di scuole apposite che fossero «preparatorie» e fu l'epoca delle «Scuole di Applicazione di Stato Maggiore», che durò (seppure con diverse denominazioni degli Istituti) un secolo in Francia, in Germania, in Russia e soltanto qualche anno (1861-1867) nel Piemonte che si avvalse dell'esperienza francese.

Infine, si istituirono, quale risultato di un lungo periodo di maturazione, le «Scuole di Guerra» nel significato moderno, vere matrici degli Stati Maggiori, ormai necessariamente impostisi come indispensabili tessuti connettivi degli eserciti ed importanti fattori di successo.

#### *1. Le origini degli Stati Maggiori*

L'origine lontana degli Stati Maggiori moderni si fa risalire, generalmente, alla creativa genialità di Gustavo Adolfo (1621-1632), condottiero tra i più grandi del suo tempo.

L'organizzazione dello Stato Maggiore, di cui gli si attribuisce il merito, fu infatti adottata dalla maggior parte degli eserciti europei presso i quali si trasferirono, dopo la sua morte, molti uf-

ficiali che avevano militato nell'Esercito del sovrano svedese. Tale organizzazione stabiliva una catena di dipendenza che embrionalmente conteneva il principio della specializzazione degli incarichi.

Non si trattava, tuttavia, di una vera e propria innovazione ma, piuttosto, dell'applicazione dei metodi seguiti dai grandi Capitani dell'antichità, imposta da nuove esigenze e da nuove tecniche.

Infatti, l'impiego di forze sempre più numerose (eserciti di massa) in spazi sempre più ampi; l'importanza tattica assunta dall'Artiglieria, dai lavori del Genio e dalle fortificazioni; la riconfermata possibilità della Cavalleria di agire come massa d'urto e, soprattutto, le esigenze logistiche alle quali era, fin da allora, subordinata l'indefinibile durata delle campagne, imposero la collaborazione di elementi qualificati a latere del Comandante supremo e degli Alti Comandanti subordinati.

Questa attività di collaborazione al servizio dei Comandanti responsabili, stante la loro impossibilità fisica ed intellettuale di coordinare tutti i dettagli relativi all'organizzazione, all'amministrazione, all'addestramento ed all'impiego di un esercito o di una unità, si manifestava tanto nell'elaborazione dei piani quanto nella condotta delle operazioni per il controllo delle situazioni, con lo scopo ultimo di realizzare il tempestivo intervento, nel luogo e nel tempo più convenienti, di forze superiori a quelle del nemico.

Lo Stato Maggiore svedese del Quartier Generale e dei Comandi periferici viene, in tal modo, ad essere costituito dal Comandante e dai responsabili di particolari e ben definite funzioni operativo-logistiche, di giustizia e di polizia militare, di sanità e del culto (1).

L'influenza del sistema di Gustavo Adolfo si manifesta: nel 1635, nel Brandeburgo, sotto il regno di Federico Guglielmo, fondatore dello Stato prussiano, nel 1639, in Francia, quando Richelieu assume in servizio Bernard de Saxe - Weimar (2) con i resti delle forze di Gustavo Adolfo; nel 1650, in Inghilterra, quando

---

1) Per le caratteristiche religiose dei conflitti dell'epoca.

2) Duca di Sassonia al Comando di un Corpo tedesco forte di circa 20.000 uomini, ritenuto all'epoca la «migliore milizia». Si era posto per danaro al servizio di Richelieu. Notizie riportate in «Richelieu» di Hilaire Belloc. 6<sup>a</sup> Ediz. dall'Oglio Editore, Milano pag. 286-287.

Cromwell, sull'esperienza della guerra in atto nei Paesi Bassi, costituisce l'Armata nuovo modello. Tuttavia, l'organizzazione del tipo svedese - anche se adottata dovunque, ma specie in Francia, con forme pressoché simili - assume nei vari Stati aspetti differenziati, in particolare per quanto riguarda l'istruzione degli ufficiali da impiegare negli Stati Maggiori e nella denominazione delle cariche.

In Piemonte, nel 1655, viene istituito il «Real Corpo di Stato Maggiore» sotto il Ducato di Carlo Emanuele II, in analogia a quanto realizzato negli Stati con i quali il Ducato è alleato o in lotta.

Tale Corpo comprende «Gruppi di ufficiali di Fanteria e Cavalleria» che esercitano il comando e dirigono il servizio di quelle Armi. In Spagna, e così nel Vicereame dell'Italia meridionale, il sistema è perfezionato nel senso che si instaura, stante l'aumentata estensione dei conflitti, la distinzione tra le funzioni logistiche e quelle di rifornimento corrente, attribuendo le prime al Quartier Mastro Generale, le seconde ad altro «Ufficiale delegato».

Non priva di interesse è la ricerca, nelle antiche ordinanze militari degli eserciti svedese e francese, della possibile origine etimologica della locuzione «Stato Maggiore» (All. «A»).

Nel XVIII secolo, però, la preparazione degli «Ufficiali Maggiori» e degli Alti ufficiali specializzati dei comandi non è curata e le loro funzioni spesso si assommano a quelle degli aiutanti di campo.

Tale stato di inadeguatezza si manifesta nella Guerra dei Sette Anni, sia da parte prussiana, sia da parte francese. In particolare Federico II rileva come la mancanza di un buon Stato Maggiore per il Quartiere Mastro Generale abbia prodotto gravi conseguenze e ne imputa le cause «alla scarsa preparazione degli ufficiali di Stato Maggiore nei settori della topografia, delle fortificazioni e del superamento di ostacoli» (1).

Per ovviare a tali carenze agì in tre direzioni (2):

- a. la prima fu quella di rendere i Capi degli Stati Maggiori corresponsabili, con il Comandante da cui dipendevano, della

---

1) Federico II «Storia della Guerra dei Sette Anni» Citazione riportata ne «I cento anni della Scuola di Guerra» di Zavattaro Ardizzi - Cosmini pag. 22.

2) Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico «Memorie storiche militari 1981» Ediz. 1982 pag. 351-352.

- concezione delle operazioni. Ne derivò, come corollario, la dipendenza diretta di ciascun Capo di Stato Maggiore da quello dell'unità direttamente superiore;
- b. la seconda consistette nel curare la preparazione degli Ufficiali di Stato Maggiore mediante l'istituzione, nel 1765, di una Accademia di guerra, matrice della futura Scuola di Guerra tedesca, che insegnasse tutte le materie atte alla condotta delle operazioni;
  - c. la terza riguardò il reclutamento degli allievi dell'Accademia di Guerra tra i Capitani che avessero dato già buona prova e dimostrato attitudine a servire nello Stato Maggiore. Essi dovevano alternare il servizio nello Stato Maggiore con quello presso i reparti, in modo da non perdere i contatti con la vita delle truppe.

Siffatti provvedimenti furono ripresi nel secolo successivo e si dimostrarono i più validi per i moderni Stati Maggiori. A sua volta il Maresciallo De Broglie (1) puntualizza: «numerosi degli errori francesi nella guerra dei Sette Anni sono prodotti diretti dell'ignoranza completa degli Ufficiali - dal Sottotenente al Tenente Generale - dei doveri del loro stato e dei dettagli dei quali devono essere maestri» (2).

È istituita, pertanto, in Francia, appena un anno dopo la fine delle ostilità ed un anno prima della costituzione dell'«Accademia di guerra» di Federico II, una «Scuola di Stato Maggiore» a Grenoble, che è affidata al Generale Bourcet.

Interessante appare l'impostazione concettuale data agli studi da Bourcet: «del problema esaminato deve essere esposta in dettaglio, con dei ragionamenti e delle considerazioni complete, la soluzione che sembra la migliore». Si tratta della odierna valutazione degli elementi del problema operativo che prepara, analizzando i diversi aspetti della situazione amica e nemica, la decisione del Capo.

Fin dagli albori della loro storia si possono, perciò, rilevare

---

1) Il Maresciallo Vittorio Francesco Duca di Broglie (1718-1804) riceve a Vienna il titolo di Principe del Sacro Romano Impero, con la qualifica di Hochgeboren; è nominato Maresciallo di Francia nel 1759; i suoi figli fondano la linea ducale e quella principesca dei Broglie - Revel.

2) Zavattaro Ardizzi - Cosmini «I cento anni della Scuola di Guerra» pag. 22 (opera citata).

nella preparazione degli Stati Maggiori, due impostazioni matrici: la prima, di ordine tecnico, che abbraccia il campo topografico e della fortificazione; la seconda, a carattere umanistico, che si estende al campo del ragionamento puro; entrambe, è da sottolineare, scaturite dall'esperienza di dure guerre.

In Piemonte, la prima costituzione organica di uno Stato Maggiore risale al 1796, quando, con «Regio Viglietto» del 19 novembre di quell'anno, fu istituito il Corpo di Stato Maggiore dell'Armata che comprendeva i due Stati Maggiori di Fanteria e Cavalleria e la Direzione Superiore della Topografia Reale, fino ad allora separati ed autonomi. Tale ordinamento fu creato prendendo a modello quello francese emanato nel 1783. Ma il «Corpo di Stato Maggiore dell'Armata» ebbe vita effimera in quanto, dopo appena due anni, il Paese fu occupato dalle Armate repubblicane francesi ed il suo esercito cessò di esistere per tutto il periodo napoleonico.

A seguito della Restaurazione e del ritorno in Piemonte del Re di Sardegna, il Corpo di Stato Maggiore viene ricostituito con la nuova denominazione di «Corpo di Stato Maggiore Generale» il 12 novembre 1814.

Agli albori del XIX secolo, la personalità di Napoleone, che si manifesta sempre in diretti interventi nelle operazioni, non valorizza certo le funzioni degli Stati Maggiori, ma ne provoca indirettamente l'evoluzione quando lo Scharnhorst (1), dopo la battaglia di Jena (1806), riorganizza lo Stato Maggiore prussiano; lo Jomini (2), dopo la battaglia di Bautzen (1813), quello russo; il Guvion de Saint Cyr nel 1818, quello francese.

Sebbene Bherthier, Capo di Stato Maggiore di Napoleone, avesse messo a fuoco una delle più importanti esigenze del servizio di Stato Maggiore affermando «che la celerità ne è l'espressione più importante» e su tale concetto avesse creato una

1) Von Scharnhorst Gerhard David (1755-1813). Generale prussiano e Ministro della Guerra. Può essere considerato come il fondatore del moderno esercito tedesco. Fu anche un grande insegnante e il suo migliore allievo fu Clausewitz.

Cfr. Dizionario Mondadori di Storia Universale Vol. II, 2<sup>a</sup> edizione 1974, pag. 858.

2) Jomini Antoine (1779-1869). Generale e scrittore militare svizzero.

Dopo la battaglia di Bautzen passò al servizio dei Russi. Precettore militare dei futuri imperatori Nicola I ed Alessandro II, comandò l'esercito russo contro i turchi (1828-29) e fondò l'Accademia di Pietroburgo. Rientrò in Francia nel 1843.

Cfr. Dizionario Mondadori di Storia Universale vol. I, 2<sup>a</sup> edizione 1974, pag. 1176.



organizzazione del tutto funzionale, peraltro l'intervento costante e diretto dell'Imperatore lasciava a lui e ai suoi collaboratori funzioni di semplici trasmettitori di ordini. Lo Scharnhorst, lo Jomini ed il Guvion de Saint Cyr cercarono, invece, di costituire, attraverso apposite scuole formative, un Corpo di ufficiali di Stato Maggiore che fosse «la chiave di volta» dell'Esercito.

Delineate le origini degli Stati Maggiori dal XVII secolo alla seconda metà del XIX, si può ora comprendere come la loro vera nascita risalga, nei maggiori Stati europei dell'epoca - Francia, Germania e Russia - al termine del periodo napoleonico, quando, in un ciclo di venti anni, gli Stati Maggiori assunsero ordinamento e funzionalità di corpi autonomi e per i quali vennero appositamente istruiti gli ufficiali più qualificati.

È da porre in evidenza che le personalità militari che intuirono e crearono il Corpo e la Scuola di Stato Maggiore provenivano tutte dagli Stati Maggiori del periodo di Napoleone ed erano, pertanto, influenzati sia dalla dottrina dell'Imperatore che dalla sua organizzazione tattico-logistica.

La Restaurazione delle spodestate monarchie, così come l'isolamento inglese dopo il trattato di Vienna, impedirono che venissero seguiti rapidamente analoghi sostanziali indirizzi negli altri Stati europei, Inghilterra compresa. Così, mentre in Francia il Corpo e la Scuola di Applicazione dello Stato Maggiore acquistano progressivamente fisionomia e prestigio crescenti ed in Germania il Muffling (1) perfeziona ed offre al tocco magistrale del Moltke un valido strumento, vero «cervello di guerra», in Inghilterra ed in Italia, rispettivamente solo nel 1858 e nel 1861, si hanno, in Inghilterra, il riordinamento del Corpo e l'istituzione del «Collegio di Stato Maggiore», in Italia (2) il riordinamento del Corpo (All. «B») e l'istituzione di una «Scuola di Applicazione di Stato Maggiore», modellata quest'ultima sull'ordinanza francese del 1833.

---

1) Muffling Karl Weiss, Generale Prussiano (1775-1851), Fu Magg. Gen. dopo Lipsia (1813), Capo di S.M. dell'Armata del Regno (1814) e governatore di Parigi (1815). Capo S.M. dell'Esercito Prussiano (1820) e governatore di Berlino (1837) introdusse varie riforme nelle Forze Armate, lasciò interessanti memorie (1851).

2) «Regolamento sul riordinamento del Corpo di Stato Maggiore» R.D. del 1861 (GM 1861/supplementare n. 4).



## 2. Istituzione della Scuola di Guerra

Come messo in evidenza, a conclusione della trattazione delle origini degli Stati Maggiori, l'esigenza di istituire apposite scuole formative, idonee a dar vita e ad alimentare un Corpo di ufficiali di Stato Maggiore all'altezza del compito, diviene indilazionabile.

Così i tre Eserciti europei (Germania, Francia, Russia), che avevano raccolto maggiori esperienze, provvedono a migliorare l'organizzazione scolastica esistente o ad istituirla.

Nell'ambito del riordinamento dell'Esercito italiano (R.D. del 24.1.1861), all'atto dell'unificazione nazionale, su proposta del Generale Manfredo Fanti, venne istituita la «Scuola di Applicazione del Corpo di Stato Maggiore», in luogo della «Scuola provvisoria» istituita con R.D. del 13.12.1860, per rinforzare le file degli ufficiali di Stato Maggiore ed alla quale potevano essere ammessi, senza esami ed a scelta del Ministero, ufficiali subalterni delle Armi di Fanteria e di Cavalleria e già in servizio presso il Corpo di Stato Maggiore quali ufficiali aggiunti. La realtà, però, frenò molti entusiasmi ed impose provvedimenti straordinari prima ancora che il gettito degli ufficiali della Scuola alimentasse il corpo di Stato Maggiore.

Dal 1861 al 1865, infatti, venne a determinarsi l'imponente ristrutturazione dell'Esercito Italiano in un periodo di profonda crisi economica e militare. Il ridimensionamento dell'Esercito riguarda, in generale, la ricostituzione delle unità dei vecchi Stati sovrani e, in particolare, di quelle del Regno delle Due Sicilie, in quanto le unità lombarde, toscane ed emiliane erano già state riordinate anteriormente al 1861.

In pratica, si trattò di ristrutturare un terzo dell'Esercito italiano del quale molti Quadri di Stato Maggiore si erano od erano stati dimessi: alcuni per motivi istituzionali e livello di preparazione inadeguato; altri per età; altri infine, perché avevano seguito le spodestate monarchie immettendosi in gran parte nell'Esercito austriaco (1).

---

1) Situazione particolare dei Ducati di Parma, Piacenza e Modena nei quali alcuni ufficiali seguono, con le famiglie, i regnanti nell'esilio in Austria immettendosi in quell'Esercito dove avevano ricevuto istruzione primaria e con il quale parteciparono, anche in gradi elevati, alla guerra del 1866 come i loro figli o nipoti a quella del 1915-18.

Da rilevare che delle stesse famiglie, altri congiunti s'inquadrano, invece, nell'Esercito italiano e nelle formazioni volontarie.

La crisi economica fu dovuta all'imponente organizzazione amministrativa del nuovo Stato ed al trasferimento della capitale da Torino a Firenze, alle spese per far fronte al brigantaggio in Calabria, alle sollevazioni popolari in Sicilia che richiesero l'impiego di intere Grandi Unità e che praticamente determinarono l'improduttività delle Regioni.

La crisi militare conseguì allo stato di disagio causato dalle drastiche selezioni nei Quadri dell'Esercito meridionale e delle formazioni garibaldine ed alle continue riduzioni del bilancio militare derivanti dalla generale crisi economica.

Nel periodo in esame (dal 1861 al 1866 guerra durante) numerosi furono i provvedimenti adottati relativamente alle norme di ammissione dai quali si rileva l'affannoso tentativo di risolvere il problema degli Stati Maggiori, tenendo conto più della quantità che della qualità.

Tale indirizzo - che d'altra parte tempera, mediante l'affluenza di ufficiali «aggregati al Corpo di Stato Maggiore» (1), la caratteristica di ciclo chiuso del Corpo - manifesta il gigantesco sforzo dell'Autorità responsabile per riunire, amalgamare, organizzare, istruire e condurre in battaglia, in soli quattro anni, un Esercito che, dai 70.000 uomini è salito a 180.000, incrementabile, per mobilitazione, a 312.000; e ciò mentre si dispone di Quadri di provenienza e formazione spesso le più disparate e di uno Stato Maggiore che comprende solo i 79 ufficiali e i 19 assistenti in organico al Corpo di Stato Maggiore dell'Armata Sarda.

Questa crisi di crescita è motivo concorrente degli insuccessi della campagna del 1866 di fronte ai quali si profilano i positivi risultati ottenuti dall'Esercito prussiano a Sadowa. Tale vittoria venne definita, infatti, «figlia del sapere» e se ne attribuì il merito agli ufficiali di Stato Maggiore prussiani, ad elementi, cioè, selezionati ed istruiti fin dagli inizi del secolo XIX in un ambiente unitario.

Alla luce delle deficienze riscontrate e delle esperienze fatte durante la guerra del 1866, alla fine dello stesso anno, appena conclusa la campagna, viene nominata una commissione per lo studio di un nuovo ordinamento «che pur basandosi sull'esperienza sia nostrana che forestiera» (così è detto nelle direttive impar-

---

1) Scelti tra gli ufficiali delle varie Armi più idonei al servizio di Stato Maggiore (provvedimento adottato con R.D. 24.4.1864 - G.M. 1864/273).

tite) «tenesse massimo conto delle condizioni finanziarie del Paese».

Su parere di tale Commissione vengono presentate le proposte intese a riordinare il Corpo di Stato Maggiore e ad istituire la Scuola Superiore di Guerra, proposte che giungono mentre il Parlamento, per fronteggiare la crisi finanziaria conseguente alla campagna del 1866 ed alle accresciute esigenze dell'unificazione nazionale, a grande maggioranza, delibera drastiche riduzioni nel Corpo di Stato Maggiore, nei Comandi, nelle Grandi Unità e nei Quadri.

In questo quadro, può comprendersi come la progettata istituzione della «Scuola Superiore di Guerra» rappresentò quanto di più consapevole e coraggioso potesse disporsi da parte delle Autorità responsabili nella valutazione che «le Grandi Armate hanno solo il valore degli Stati Maggiori che le dirigono» e che, pertanto, «è necessario ed essenziale provvedere a creare la testa prima del corpo» (1).

L'atto di nascita della Scuola di Guerra è rappresentato dalla «Relazione a Sua Maestà», con la quale, l'11 marzo 1867, in Firenze, il Ministro della Guerra Gen. Cugia propone il riordinamento del Corpo di Stato Maggiore e l'istituzione della «Scuola Superiore di Guerra» con sede in Torino.

In allegato «C» il testo della «Relazione e del Regolamento per l'istituzione della Scuola Superiore di Guerra».

Dalla loro consultazione emerge, in particolare, che il progetto di riordinamento del Corpo di Stato Maggiore risponde ai seguenti tre concetti:

- ritornare temporaneamente gli ufficiali di Stato Maggiore alle pratiche di servizio nell'interno dei Corpi;
- diffondere nei Corpi stessi l'istruzione scientifica, per mezzo della temporanea permanenza in essi di ufficiali dotati di speciale cultura;
- consentire a tutti gli ufficiali intelligenti e volenterosi di migliorare la loro carriera, col solo mezzo che, in tempi ordinari, può dare diritto a tale vantaggio: lo studio.»

Da questi postulati si rileva la nuova impostazione dell'Istituto rispetto alla «Scuola di Applicazione di Stato Maggiore» e co-

---

1) Citazione del Rinaudo riportata ne «I cento anni della Scuola di Guerra» a pag. 44 (opera citata).

me essi rappresentassero la razionale conseguenza della dura esperienza di guerra.

In sostanza, è ricercata la «saldatura della teoria con la pratica» e soprattutto essa non è più soltanto una «Scuola di Applicazione di Stato Maggiore», con lo scopo unico di rendere capaci i frequentatori alle funzioni del Corpo di Stato Maggiore, «ma, soprattutto, tende ad istruirli per comandare e condurre le truppe».

Nella comparazione, peraltro, del nostro Istituto, agli albori della sua nascita, con quello prussiano, è opportuno evidenziare una particolare differenza di impostazione che il Ministro Cugia ben sottolinea, cioè che l'Istituto deve consentire «a tutti gli ufficiali intelligenti e volenterosi» di frequentarlo.

In questa precisazione, infatti, può rilevarsi una differenza sostanziale tra i due Istituti, quello prussiano che, impostato sull'Accademia dei nobili, accoglie di massima ufficiali di «élite» per nascita, e quello italiano, che è istituito e trae linfa da impulsi qualificati e popolari non differenziati da alcuna distinzione di provenienza sociale.

È importante rilevare questa liberalità nell'ammissione, perché è un aspetto di quella duratura e mai respinta tradizione democratica, che vuole l'Esercito al di sopra delle fazioni ed al servizio soltanto della Patria.

Allo scopo di armonizzare il nuovo Istituto con la preesistente «Scuola di Applicazione di Stato Maggiore», per saldare le due Istituzioni e tutelare gli interessi dei singoli vennero emanate nel tempo circolari e direttive contenenti norme di carattere provvisorio, che modificate, secondo i dettami dell'esperienza, furono riunite nel primo «Regolamento per la Scuola Superiore di Guerra» pubblicato il primo novembre del 1871.

In Allegato «D» sono riportati gli aspetti salienti del Regolamento suddetto sui quali saranno espresse di seguito talune considerazioni.

Il Regolamento del 1871 affronta razionalmente una situazione non facile per dare all'attività dell'Istituto solide e durevoli basi, come dimostra il fatto che il periodo di sua validità sarà tra i più lunghi della Scuola di Guerra e cioè ben 12 anni.

Il nuovo indirizzo tende a rendere omogenea la preparazione dei discenti provenienti da Armi diverse.

In pratica, infatti, «nel periodo 1867-1871 gli ufficiali di Artiglieria e del Genio si erano astenuti dal frequentare la Scuola di Guerra perché consideravano una «deminutio capitis» il ritornare,

dopo aver frequentato la loro Scuola di Applicazione, sui banchi a fianco di ufficiali meno istruiti di loro nelle matematiche» (1).

Tuttavia, per evitare dubbi sulle reali finalità della Scuola e per dare la possibilità a tutti gli idonei di frequentarla, le nuove norme sull'ordinamento degli studi si propongono di «approfondire la cultura degli ufficiali destinati al servizio di Stato Maggiore, sviluppandone la mentalità organizzativa ed operativa, per poterli poi avviare, attraverso la pratica, agli alti stadi della gerarchia militare» (2).

In tale quadro furono adottati dei provvedimenti correttivi:

- a. ammettendo gli ufficiali di Artiglieria e Genio al II anno di corso di Stato Maggiore;
- b. adeguando la preparazione degli ufficiali di Fanteria a Cavalleria mediante:
  - la frequenza di un corso preparatorio presso la Scuola Unificata di Parma e di un successivo corso durante lo svolgimento del I anno;
  - la frequenza di un corso sulle armi dopo il primo anno e di un corso sui mezzi del Genio dopo il secondo anno.

Peraltro, la preminente importanza dello studio delle scienze matematiche andrà via via crescendo nel citato periodo di applicazione del Regolamento fino a deformare la finalità dell'Istituto.

Infatti, se è vero che la matematica meglio di qualsiasi altra scienza conformava «le menti al ragionamento, alla comprensione dello scibile e alla facilità dell'azione», è altrettanto vero che il fine della Scuola di Guerra consisteva non certo nel fornire ufficiali tecnici dell'Esercito, ma di avviarne - come già detto - una aliquota, «attraverso la pratica, agli alti stadi della gerarchia militare» (3). E su tale argomento in futuro si avranno i più accesi dibattiti circa la sostanza dell'insegnamento presso l'Istituto.

Dal 1871 al 1882 il Regolamento è caratterizzato da modifiche che, pur non variando radicalmente il primitivo indirizzo, tendono a perfezionare il sistema di selezione circa la preparazione

1) Prof. Costanzo Rinaudo «La Scuola di Guerra del 1867 al 1911». Stampato a Torino nella tipografia Oliviero e C. - MCMXI - pag. 13.

2) Citazione del Rinaudo riportata ne «I cento anni della Scuola di Guerra» a pag. 58-59 (opera citata).

3) Citazione del Rinaudo riportata ne «I cento anni della Scuola di Guerra» pag. 59-60 (opera citata).

ne degli aspiranti e la loro ammissione. Lo dimostrano le seguenti fasi evolutive:

- a. il corso preparatorio (durata quattro mesi) agli esami di ammissione: nel 1876 è aperto, su domanda, agli ufficiali di tutte le Armi. Nel 1882 viene però soppresso per non allontanare dai reparti un eccessivo numero di ufficiali;
- b. l'ammissione alla Scuola di Guerra:
  - nel 1876, è consentita, a domanda, a 72 ufficiali delle varie Armi; è soggetta a specifici requisiti formali e di carattere; avviene per «concorso» per gli ufficiali della Armi di linea od «ammissione» per quelli di Artiglieria e Genio;
  - nel 1879, è regolata, nei riflessi delle materie relative all'esame di concorso per gli ufficiali di linea, attribuendo coefficienti differenziati, per ciascuna materia, in modo da conferire netta preminenza alle discipline a carattere umanistico;
  - nel 1882 è per la prima volta impostata su concorso libero a tutti gli ufficiali (sono compresi cioè anche quelli di Artiglieria e del Genio). Tutti i concorrenti, però, sono soggetti a preventiva valutazione di requisiti formali e della idoneità anche per il successivo avanzamento a scelta nel grado di Capitano.

Altro provvedimento di carattere formale, adottato nel 1873, riguarda la modifica della denominazione dell'Istituto da «Scuola Superiore di Guerra» a «Scuola di Guerra», nella giusta considerazione che, essendo unica nel suo genere, non ammetteva il grado comparativo (1).

In sostanza, le modifiche apportate al Regolamento del 1871 ed alle norme, che in quel periodo regolavano l'accesso e la carriera nel Corpo di Stato Maggiore, tendono ad evitare le fratture derivate dalla diversa provenienza d'Arma ed eccessivi squilibri di carriera tra ufficiali del Corpo e ufficiali delle Varie Armi. Il tutto è impostato adeguando, ad ogni livello e per ogni Arma, il gettito alla necessità del Corpo.

Saranno, infatti, le esigenze dei singoli momenti che scandiranno i tempi della continua, armonica evoluzione del Regolamento.

---

1) Tale denominazione fu conservata fino al 1932, anno in cui, in Sede di riordinamento del Corpo di Stato Maggiore, si preferì la denominazione di «Istituto Superiore di Guerra» mantenuta poi fino al 1943. Dal 1949 (anno della ricostituzione) si è ritornati alla denominazione di «Scuola di Guerra».

## CAPITOLO II

### IL REGOLAMENTO DELLA SCUOLA DI GUERRA DAL 1883 AL 1911

Dal 1872 al 1882 si apportano varianti ed innovazioni al documento originario per adeguare sia la preparazione degli ufficiali sia il loro gettito, distinto per Arma, alle esigenze del Corpo di Stato Maggiore. In seguito, ulteriori esigenze, relative particolarmente al progresso della cultura e della tecnica, imporranno nuove varianti ed innovazioni che comporteranno l'emanazione di nuovi regolamenti.

Essi si succederanno nel tempo con la caratteristica costante di incentrarsi sui principali argomenti che, proprio alla conclusione delle esperienze fornite dalla normativa del 1871, saranno definitivamente fissati come segue:

- a. scopo dell'Istituto;
- b. norme ed esami di ammissione;
- c. ordinamento degli studi.

L'esame di questi particolari settori consentirà di individuare il filo conduttore che ha guidato l'impostazione e l'attività dell'Istituto verso l'evoluzione, spesso anticipatrice. Inoltre, per fare compiutamente apprezzare il contenuto dei Regolamenti nei loro aspetti essenziali, le tavole riportate nell'allegato «E» si ripromettono lo scopo di evidenziare, quale premessa all'esame particolare di ogni variante, la globale loro configurazione.

#### *1. Scopo dell'istituto (All. «E» annesso n. 1)*

Il Regolamento del 1883 modifica sostanzialmente lo scopo della Scuola di Guerra enunciato nel Regolamento del 1871 inserendo tra i compiti istituzionali il concorso alla formazione dei Comandanti. Tale formulazione - ripetuta nei successivi Regolamenti del 1888, 1894, 1899 - assume completezza ed incisività nel Regolamento del 1911 che recita «la Scuola di Guerra è isti-



tuita per coltivare negli ufficiali quelle cognizioni militari e scientifiche, che valgono a meglio sviluppare le attitudini a reggere i Comandi Superiori e gli Alti incarichi militari ed a disimpegnare il servizio di Stato Maggiore» (1).

In sostanza, i compiti formativi della Scuola di Guerra vengono a determinarsi in due «livelli» sia per la formazione degli ufficiali di Stato Maggiore, sia per il concorso a quella dei Comandanti, missione quest'ultima che merita talune puntualizzazioni espresse da un Comandante all'inizio degli anni '60 (1).

«La figura del Comandante ha una letteratura ricca ed antica come poche altre, sebbene abitualmente questa letteratura abbia per oggetto personalità e qualità dalle caratteristiche eccezionali che definiscono il Capo con la «C» maiuscola o, addirittura, il Genio.

Parlando di Capi noi non ci riferiamo ai Geni della storia, a coloro che hanno illuminato l'umanità nei secoli. Sono le splendide eccezioni, insieme figli prediletti e scultori del loro tempo. La scuola, il processo formativo non si pongono per meta uomini di questa levatura. Noi abbiamo un obiettivo preciso che è quello della formazione del Comandante e potrebbe sembrare questo un obiettivo limitato se non si identificasse come una delle più nobili missioni che possa appartenere all'uomo. E l'espressione Comandante è riferita ad unità di livello definito ed ai competenti gradi di comando... Peraltro, è necessario chiarire un altro punto, cioè attribuire un significato preciso al processo formativo. Formare non significa creare e neppure trasformare. Aggiungo che formare non significa mai andare contro le qualità dell'uomo come definito, in nascita, dalla natura. Sarebbe gravissimo errore. Formare significa invece seguire, rafforzare, perfezionare l'uomo nelle sue attitudini per portarlo al grado massimo del rendimento, secondo la precisa individualità. In fondo è qui che nasce il concetto di libertà».

## 2. Norme ed esami di ammissione (*All. «E» annesso n. 1*)

Fin dalle origini della Scuola, con esclusione assurda, non so-

1) Regolamento per la Scuola di Guerra del 22.6.1911 (G.M. 1911/891) pag. 1.

1) Bollettino d'Informazioni della Scuola di Guerra «Alere Flammam» del 24.11.1964. Numero Speciale per l'inaugurazione Anno Accademico 1964-65. Pag. 16, 17, 18.

no inizialmente compresi fra gli ammittendi gli ufficiali dell'Arma di Artiglieria e del Genio per i motivi esposti nel precedente capitolo.

Secondo il Gen. Corsi, che tenne per otto anni (dal 1884 al 1892) la direzione della Scuola, la preminente importanza conferita agli studi matematici era anche un pregiudizio pedagogico: «Lo studio delle matematiche superiori, anche per gli odierni bisogni della milizia e della guerra, non dà frutti veramente utili, mentre ingombra le menti di scienza superflua e toglie il tempo ad altri studi veramente positivi, cioè di immediata portata pratica, eccetto che per poche speciali occorrenze di esclusiva spettanza dell'Artiglieria e del Genio.

La tempra matematica è soverchiamente rigida, benché ottima per certi casi e per certi momenti; rigida nei suoi effetti, poiché dà, in generale, capacità troppo schiave delle regole, troppo remote dal dominio dei fatti; ed anche talvolta, troppo angolose» (1).

A tale giudizio si aggiunge quello di altro autorevole docente (cultura e politica giuridica) della Scuola di Guerra del tempo (dal 1888 al 1920), Prof. Costanzo Rinaudo: «le matematiche, come funzione educativa dell'intelletto, raggiungono spesso lo scopo contrario, che i pedagogisti se ne ripromettono. L'intelletto si avvezza a ragionare soltanto sui rapporti necessari delle idee e per deduzione logica, e a seguire costantemente il medesimo procedimento; mentre le vicende della vita e della guerra moderna mutevolissime richiedono un intelletto agile e spigliato, capace di vedere i più lontani rapporti tra le cose contingenti, di comparare i fatti e le situazioni apparentemente più disparate, di procedere per induzione dai fatti osservati alle leggi, di ispirare pronte e sicure risoluzioni anche quando mancano i dati certi della scienza» (2).

I correttivi a questa situazione introdotta dal Decreto istitutivo della Scuola di Guerra sono adottati in tempi successivi, ma solo con il Regolamento del 1888 è stabilito che tutti gli ufficiali, di qualsiasi provenienza, siano equiparati nell'obbligo dell'esame di ammissione, nel numero degli anni di frequenza e delle materie di studio.

Stabilita così la parità di tutte le Armi e di tutti gli ufficiali

---

1) Gen. Carlo Corsi «Degli Studi della Scuola di Guerra» Rivista Militare italiana 1888 in opuscolo separato pag. 16.

2) Costanzo Rinaudo «La Scuola di Guerra dal 1867 al 1911» pag. 14 (opera citata).

per quanto attiene al diritto di concorrere all'ammissione alla Scuola di Guerra, restano da fissare i criteri di selezione idonei a perseguire lo scopo che furono individuati nei seguenti: pratica del servizio militare; buone qualità morali, intellettuali e fisiche; buon corredo di cognizioni.

Nessun dubbio sulla necessità di richiedere, quale requisito, un precedente tirocinio pratico di vita militare data l'indole della Scuola, perché altrimenti l'esercizio effettivo del comando avrebbe inizio troppo tardi, mancherebbe il mezzo per valutare le doti dei candidati che emergono solo dal servizio, farebbe infine difetto l'esperienza sulla quale fa invece affidamento la Scuola nell'indirizzamento pratico degli studi.

La durata di questa esperienza militare, stabilita inizialmente in due anni di effettivo servizio presso un reggimento, oscilla in seguito tra i due ed i quattro anni. Soltanto nel Regolamento del 1888, confermato in quello del 1911, viene prescritto: «che gli ufficiali da ammettersi alla Scuola di Guerra abbiano compiuto, al primo ottobre dell'anno in cui concorrono per l'ammissione alla Scuola, quattro anni di effettivo servizio come ufficiali nei reggimenti della propria Arma, fatta eccezione per gli ufficiali di Artiglieria e del Genio provenienti dalla Scuola di Applicazione, per i quali si richiedono soltanto tre anni di servizio nella propria Arma (dopo ultimati gli studi alla Scuola stessa) di cui due almeno in servizio effettivo nei Reggimenti» (1).

Quanto alle doti morali, intellettuale e fisiche i vari Decreti e Regolamenti che si succedettero ripetono sostanzialmente il pensiero più compiutamente espresso nel «Regolamento per la Scuola di Guerra» del 22 giugno 1911: «per esplicito giudizio delle singole Autorità incaricate della formazione delle note caratteristiche, espresso in apposito rapporto, siano dichiarati distinti per intelligenza, per condotta, per costante scrupolosa osservanza dei propri doveri, per amore allo studio ed al servizio, per qualità militari sia morali sia fisiche, cosicché appaiono meritevoli di concorrere all'avanzamento a scelta» (2).

La definizione del terzo punto (buon corredo di cognizioni) ha richiesto una scelta tra la tendenza ad impostare un programma

1) Regolamento per la Scuola di Guerra del 22.6.1911 (G.M. 1911/891), Capo II par. 5 lett. b pag. 2 (opera citata).

2) Regolamento per la Scuola di Guerra del 22.6.1911 (G.M. 1911/891) Cap. III par. 5 lett. a pag. 2 (opera citata).

di livello elevato con il rischio di trovarsi di fronte a concorsi deserti oppure un programma di livello molto modesto però penalizzante della dignità della Scuola e del suo scopo istituzionale. Si cercò, pertanto, una giusta via di mezzo sulla base di numerose considerazioni che possono così riassumersi:

- l'ambito degli esami di ammissione non deve estendersi oltre le dottrine fondamentali apprese nelle Accademie e nelle Scuole di Applicazione;
- le prove di ammissione debbono far risultare che le facoltà intellettuali del candidato siano tali da poter assimilare un'istruzione più vasta e più solida.

La scelta delle materie di esame viene operata nel rispetto dei criteri anzidetti. Si passò così, nel 1888, dalle otto materie previste per l'esame scritto nel Regolamento del 1867 (1), dopo vari provvedimenti che attestano le incertezze in argomento, a quattro prove scritte (2) e quattro prove orali (3).

Nei Regolamenti del 1894 e del 1899 si aggiunge un tema militare nella prova scritta, ma per la lingua francese viene chiesto solo l'esperimento orale.

Con il Regolamento del 1911, considerando che le scienze matematiche sono state eliminate dal quadro degli studi della Scuola, gli esami di ammissione sono ridotti a tre prove scritte (4) - integrate con interrogazioni sui lavori compiuti - ed a tre prove orali (5).

Altro problema riguarda la determinazione del numero degli ammittendi che avviene in relazione al fabbisogno dell'Esercito ed alle possibilità didattiche della Scuola stessa. In conformità di questo criterio il Ministero della Guerra variò spesso il numero degli ammittendi, finché con Regio Decreto del 25.1.1888 fu portato a 60 (48 di Fanteria e Cavalleria e 12 di Artiglieria e Genio).

Però nel 1909 il numero massimo degli ufficiali, senza distin-

---

1) Matematiche elementari; Geografia e Storia: Nozioni di fisica, chimica e statica elementare; Fortificazione passeggera; Operazioni secondarie di guerra; Disegno topografico; Composizione italiana; Lingua francese.

2) Composizione italiana: Storia; Lingua francese; Disegno topografico.

3) Geografia; Aritmetica ed Algebra; Geometria e Trigonometria rettilinea; Lingua francese?

4) Cultura militare; Storia militare; Disegno topografico.

5) Regolamenti militari e disposizioni organiche; Geografia generale e descrittiva; Lingua francese, con facoltà di esame nella Lingua tedesca, inglese e russa.

zione d'Arma, da potere ammettere annualmente alla Scuola di Guerra, viene fissato in 100 appunto per la possibilità di accoglierne una quantità maggiore nella nuova sede (1).

Nelle 29 ammissioni, che ebbero luogo dal 1883 al 1911, i concorrenti furono 2740 e gli ammessi 1425 (Allegato «F»).

### 3. Ordinamento degli studi (Allegato «E» annessi 2 e 3).

Nel precedente paragrafo si è trattato, almeno per quanto riguarda l'essenziale, delle finalità, dell'organizzazione e delle norme di ammissione. Resta ora da prendere in considerazione le materie di studio e, principalmente, il carattere e lo sviluppo degli studi stessi.

I principi fondamentali, almeno inizialmente, possono ridursi ai seguenti (2):

- la Scuola deve avere, nel campo dell'istruzione generale, l'impronta di un vero ateneo;
- le lezioni di scienza militare devono tendere a fare acquisire agli ufficiali la conoscenza più completa della guerra sotto il rapporto della scienza - potenza;
- l'insegnamento delle materie professionali deve procedere per applicazione, ossia ad una lezione teorica va unito uno studio pratico del soggetto, poiché «in guerra il fatto prevale sull'idea, l'azione sulla parola, la pratica sulla teoria»;
- il programma d'insegnamento non deve essere «infarcito» oltre misura, affinché gli allievi abbiano il tempo sufficiente sia per esercitare con profitto la loro attività intellettuale, sia per attendere personalmente a lavori speciali.

Ispirato a questi principi, l'ordinamento degli studi subisce con gli anni numerose variazioni nelle modalità, ma non nell'indirizzo generale. Merita particolare rilievo la circostanza che vede accentruarsi sempre di più il carattere applicativo degli studi. A confermare questo proposito giova ricordare alcune direttive impartite al Corpo degli Insegnanti da eminenti Comandanti ed Educatori.

---

1) Trasferimento della Scuola di Guerra dalla Sede di Via Bogino a quella di Corso Vinzaglio in Torino.

L'argomento delle Sedi è trattato nel Capitolo V del presente elaborato.

2) Zavattaro Ardizzi-Cosmini «I cento anni della Scuola di Guerra» pag. 186 (opera citata).

Il generale Corsi, Comandante della Scuola, nell'ottobre del 1885: «Il metodo di istruzione più confacente allo scopo ed al carattere di questa Scuola essenzialmente professionale, per le materie militari in specie, è quello che più direttamente conduce ad attività pratica, vale a dire il metodo applicativo... lavoro pratico quanto più possibile con fondamento teorico (1).

Il generale Pedotti, Comandante della Scuola dal 1892 al 1896, nel Regolamento pubblicato nel 1894 (art. 31): «Nello svolgimento dei rispettivi programmi, e per quanto l'indole della materia lo comporti, gli insegnanti dovranno avere presente che, per gli scopi della Scuola e la natura della scolaresca, sarà metodo opportuno ed efficace quello di far concorrere in larga misura gli stessi ufficiali allievi nella disamina e nello studio delle varie questioni, di chiamarli ad essere in certo modo i loro collaboratori. Mantenendo all'insegnamento un indirizzo essenzialmente applicativo e restringendosi, in conveniente e giusti limiti, a fare, più che altro, da guida e consiglieri, gli insegnanti metteranno a contribuzione, più che la memoria, la riflessione ed il raziocinio degli allievi, e li porranno così in grado di vieppiù approfondire le cose, di formarsi e svolgere idee proprie, acquistare un sapere solido e ben fondato, apprendere un buon metodo per i loro studi avvenire» (2).

Il generale Porro, Comandante della Scuola dal 1906 al 1911, nel Regolamento pubblicato nel 1911: «l'insegnamento deve avere carattere eminentemente applicativo e tendere sempre a produrre idee praticamente utili.

Sarebbe grave errore il portare gli studi della Scuola nel campo dell'erudizione, delle astrazioni scientifiche e delle discussioni accademiche.

La Scuola di Guerra deve essere soprattutto fonte di virtù operative. Quindi sobrietà, chiarezza, semplicità di dottrina e frequenza di applicazioni e di esempi sia storici che ipotetici; lavoro pratico, consistente nella soluzione di molti casi concreti, quali effettivamente si presentano nella realtà, cosicché la dottrina teorica, premessa volta per volta nella misura indi-

---

1) Zavattaro Ardizzi-Cosmini. «I cento anni della Scuola di Guerra» pag. 186 (opera citata).

2) Regolamento per la Scuola di Guerra. Atto n.111 del 21.6.1894 (G.M. 1894/I/367) Capo III art. 31 pag. 15.



spensabile, risorga ad ogni tratto come risultante della pratica» (1).

Nell'applicazione dei concetti fondamentali sopra esposti si hanno numerose variazioni nell'ordinamento degli studi, come può rilevarsi dal «prospetto delle materie d'insegnamento» tratto dai regolamenti dal 1883 al 1911 (Allegato «E» annesso 2).

Dall'esame comparativo dei vari programmi particolareggiati, riportati nei singoli Regolamenti (Allegati da «G» a «M»), si rileva che le materie militari sostanzialmente rimangono le stesse anche se con mutamenti di titolo o trasposizione nei corsi. In particolare:

- le scienze matematiche e naturali - che nei programmi del 1871 tennero un posto così notevole da occupare sei cattedre (2) - man mano che si chiarisce lo scopo della Scuola e se ne delinea il preminente carattere pratico, vennero in tempi successivo eliminate dai programmi (dapprima le matematiche e poi le scienze naturali);
- per quanto riguarda lo studio delle Lingue, si mantenne costante l'obbligatorietà della Lingua francese e la facoltà di scelta della tedesca o inglese e successivamente anche di quella russa;
- l'insegnamento delle lettere italiane fu sempre contrastato, partendo dalla presunzione che gli allievi di un Istituto di rango così elevato non dovessero averne bisogno.

Frequenti i rimaneggiamenti di programma fino alla soppressione dell'insegnamento disposta con Regolamento del 1888.

Nel 1894 il predetto insegnamento fu restituito sotto forma di conferenze sulla storia della letteratura italiana, ma nel 1899 anche queste vennero eliminate dai programmi;

- in omaggio al concetto della necessità di integrare la cultura generale degli ufficiali destinati ai gradi più elevati, furono ritenute materie più rispondenti allo scopo le scienze sociali e la storia generale. Da rilevare che le scienze sociali riguardavano la trattazione organica di temi e questioni di diritto costituzionale, amministrativo ed internazionale e di politica economica.

---

1) Regolamento per la Scuola di Guerra del 22.6.1911 (G.M. 1911/891) Allegato B «Indirizzo degli studi» pag. 21 (opera citata).

2) Analisi finita e geometria descrittiva; Trigonometria; Geodesia; Fisica; Geologia e Mineralogia; Chimica.



Ad integrazione dei programmi di studio si svolgevano anche istruzioni ed esercitazioni pratiche riguardanti: esercizi di tattica, di logistica, di fortificazione e levate topografiche; visite a fabbriche d'armi, fonderie, polverifici, arsenali di costruzione, qualche grande stazione ferroviaria, uffici telegrafici e telefonici, magazzini di mobilitazione e stabilimenti del Commissariato militare; lezioni ed esercizi di equitazione; un corso regolare di scherma.

Infine, a completamento degli insegnamenti teorici di topografia, tattica e logistica, si svolgevano al termine di ciascun anno accademico le seguenti «campagne addestrative»:

- a. topografica per gli allievi del 1° anno: durata 20 giorni, sotto la direzione dell'insegnante di topografia, in zone collinose scelte dal Comando Scuola;
- b. tattica per gli allievi del 2° anno: durata 20 giorni, sotto la direzione dell'insegnante di tattica. Essa consisteva in una serie di «manovre con i Quadri», per mezzo delle quali gli ufficiali allievi venivano esercitati al comando di reparti di livello gradatamente crescente, dal battaglione alla divisione di fanteria. Esse avevano per scopo di abilitare gli ufficiali ad esaminare sollecitamente «situazioni operative» riferite a casi concreti ed a prendere con prontezza le conseguenti decisioni;
- c. viaggio d'istruzione per gli ufficiali del 3° anno: durata 40 giorni, sotto la direzione del Comando della Scuola, comprendente:
  - manovre di Grandi Unità in terreno piano e collinoso e manovre in montagna con truppe equipaggiate da montagna;
  - viaggio in mare, visita di qualche porto mercantile, di un arsenale marittimo, di qualche corazzata; esercitazioni di imbarco e sbarco.

È da porre in rilievo l'importanza conferita, specie a partire dal Regolamento del 1911, all'attitudine fisica previa valorizzazione dell'equitazione, del ciclismo e dell'alpinismo. Il motivo va ricercato nella preminenza data alla mobilità tattica specie per l'esplorazione, la sicurezza ed i collegamenti (1). Infatti, proprio nel periodo 1910-1913, si manifestano: la costituzione dei primi

---

1) «Norme generali per l'impiego delle Grandi unità in guerra» e «Norme per il combattimento» Edizione 1910, 1911 e 1913.

battaglioni dei bersaglieri ciclisti, da «impiegarsi specialmente nella esplorazione in mancanza della Cavalleria od in concorso con questa»; l'incremento ordinativo ed organico delle truppe alpine; la definizione di lineamenti di impiego delle avanguardie; la riconosciuta necessità di continuare a realizzare i collegamenti a mezzo di staffette a cavallo o in bicicletta ad integrazione dei primi mezzi di collegamento tecnici, in corso di perfezionamento.

### CAPITOLO III

## L'INTERMEZZO DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE. LA SCUOLA DI GUERRA DAL 1919 AL 1933

L'ineluttabile, travolgente ritmo della storia tocca il traguardo del 1915, che si identifica nel calvario di innumerevoli soldati sull'Isonzo e sul Carso.

Nel periodo bellico la Scuola di Guerra rimane chiusa. Per soddisfare le più impellenti esigenze di reclutamento di ufficiali di Stato Maggiore, però, vengono effettuati dei «corsi pratici sul servizio di Stato Maggiore». I corsi sono quattro e si svolgono con un massimo di 180 ufficiali frequentatori ciascuno, a Vicenza, a Padova, a Como e a Torino.

La quasi totalità dei qualificati della Scuola di Guerra, la Scuola Madre dello Stato Maggiore, dà il meglio di sé, molti la vita, in nome dell'Italia.

La prova fornita dal nostro Esercito è una manifestazione di eroismo, sicché nello stesso anno 1915 Hindenburg, tutt'altro che tenero nei suoi giudizi, così si esprime, in una eloquente e significativa sintesi, «al valore dell'Esercito italiano, ogni rispetto» (1).

Nella seconda metà del 1917 gli eventi volgono a favore dell'Impero austro-ungarico mercé il concorso delle forze germaniche. La situazione di quel grave momento è schematizzata dal Maresciallo Caviglia con queste brevi parole «l'Italia e l'Impero degli Asburgo, i due secolari nemici, si trovano di fronte: questo, rinforzato dall'Impero germanico, l'Italia sola, con le sue sole forze» (2).

La marea che, nel novembre del 1917, travolge le nostre forze alla frontiera orientale è impetuosa e violenta; polemiche sorgono sulle cause e le responsabilità.

Ma della ritirata del Piave, operazione degna di essere citata

---

1) Stato Maggiore dell'Esercito. Ufficio Storico «L'Esercito italiano dal 1° Tricolore al 1° Centenario» pag. 207.

2) Stato Maggiore dell'Esercito. Ufficio Storico. «L'Esercito italiano dal 1° Tricolore al 1° Centenario» pag. 214 (opera citata).

come esempio di manovra in ritirata (1), frutto dell'opera degli Stati Maggiori, chi ne parla? Chi valuta la sua organizzazione pur nella tragedia del momento?

La ripresa e la riorganizzazione sono rapide.

Nella battaglia di arresto del Piave, viene sperimentata, per la prima volta, la «difesa elastica», che consiste nella manovra in profondità della striscia più avanzata del fronte su una striscia arretrata, fortemente organizzata e presidiata: non più resistenza ad oltranza su un'unica linea, ma successive zone intensamente battute dal fuoco che, nel loro assieme, costituiscono un profondo sistema per il logoramento materiale e morale dell'attacco. La nostra controffensiva si sviluppa sulla base di una pianificazione semplice e lineare pur nella audacia della sua concezione. La possibilità di effettuare la rottura del fronte avversario in corrispondenza della zona di sutura delle due Armate nemiche schierate sul Piave, agendo a cavaliere della direttrice di Vittorio Veneto, diviene realtà alle ore 15.00 del 4 novembre 1918. «Vittorio Veneto rappresenta, così, anche il punto di arrivo del lungo, glorioso cammino che aveva avuto inizio, sul Ticino, nel 1848, e che vede l'Italia raggiungere finalmente i naturali confini vaticinati da Dante ed auspicati da Cavour e Mazzini» (2).

Negli anni successivi alla Grande Guerra, l'Esercito opera nella sua tradizione di lealtà e di obbedienza.

L'aleatorietà della situazione politica dopo il conflitto ed i vuoti creati fra i Quadri più preparati, incidono sull'ordinamento dell'Esercito e sulle sue Istituzioni. E così è anche per la Scuola di Guerra.

Nell'immediato dopoguerra apparve subito palese come il livello professionale dei Quadri disponibili fosse inadeguato alle esigenze di un Esercito nel quale la qualità doveva fare premio sulla quantità; e ciò per le limitazioni di bilancio, sia, soprattutto, per armonizzare la preparazione degli ufficiali all'evoluzione scientifica, tecnologica ed operativa che proprio il conflitto aveva incrementato.

Infatti, la guerra aveva depauperato paurosamente la categoria degli ufficiali provenienti dai corsi regolari, immolatisi nel-

---

1) Stato Maggiore dell'Esercito. Ufficio Storico «L'Esercito italiano dal 1° Tricolore al 1° Centenario» pag. 215 (opera citata).

2) Zavattaro Ardirzi-Cosmini «I cento anni della Scuola di Guerra» pag. 94 (opera citata).

le battaglie dell'Isonzo, e ne aveva creato numerosi altri mediante affrettata preparazione per colmare i vuoti lasciati dai primi e per sopperire alle sempre crescenti necessità.

Non solo, ma molti ufficiali del dopoguerra provengono dai sottufficiali e per essi la pur maturata e validissima esperienza non può sopperire alla mancanza di basi culturali.

Queste lacune si manifestano preoccupanti soprattutto nei livelli medi di comando, battaglione e reggimento, e nelle attività esecutive relative al servizio di Stato Maggiore.

Il problema viene affrontato dalle Autorità responsabili che dispongono l'istituzione di cinque «Corsi di integrazione» ed un «Corso regolare» tutti della durata biennale e per livelli differenziati in relazione alle diverse provenienze dei frequentatori. La durata biennale, rispetto a quella triennale di prima della guerra, è motivata dalle seguenti esigenze:

- ripianare con tempestività i vuoti creati dalla guerra;
- alimentare con celerità il Corpo di Stato Maggiore, tenuto conto che da più anni la Scuola di Guerra aveva cessato la propria attività;
- adeguare la durata dei Corsi alla disponibilità degli insegnanti, insufficienti per assicurare l'attività di tre anni di studi.

Di rilievo, pertanto, sia nei «Corsi di integrazione» sia nel «Corso regolare» lo scopo-complesso della preparazione dei Quadri tanto all'attività di comando di un determinato livello ordinativo, quanto all'abilitazione ad incarichi di Stato Maggiore; bivalenza di compiti indubbiamente contingente ed opportuna nelle condizioni del momento.

#### *a. Corsi di integrazione*

Sono svolti per Capitani, Maggiori e Tenenti Colonnelli di Arma combattente che abbiano già superato gli esami finali delle rispettive Scuole di Applicazione.

Si svolgono dal 1919 al 1923 e si denominano con lettera «A», «B», «C», «D», «E» (1).

1) Atto n. 256 del Ministero della Guerra dell'11.10.1919 «Corsi di integrazione nei locali della Scuola di Guerra» in Torino (G.M. 1919/684).

Di essi, specialmente i corsi «A» e «B», sono indirizzati alla formazione di ufficiali per il servizio di Stato Maggiore. In particolare:

- i Corsi «A» e «B» si svolgono dal 1919 al 1921 e vi sono ammessi senza esami gli ufficiali di qualsiasi grado che abbiano frequentato con esito favorevole il 1° anno della Scuola di Guerra prima del 24 maggio 1915;
- i Corsi «C» (febbraio 1920 - settembre 1921), «D» (ottobre 1920 - agosto 1922), «E» (ottobre 1921 - agosto 1923) sono riservati:
  - a seguito di esami orali (1), agli ufficiali provenienti dai «Corsi pratici sul servizio di Stato Maggiore» effettuati durante la guerra (v. pag. 65").
  - a seguito di esami scritti (2) ed orali (2) agli altri ufficiali.

La frequenza dei Corsi di integrazione non è obbligatoria, ma coloro che se ne esimono hanno comunque l'obbligo di sostenere gli esami finali e di svolgere, con i frequentatori, le esercitazioni pratiche e la campagna tattica.

#### *b. Corso regolare*

Nell'autunno del 1922 (3), «allo scopo di accrescere e diffondere la cultura degli ufficiali, sviluppando in essi particolarmente quelle doti e cognizioni atte a renderli idonei a raggiungere i Comandi Superiori a quelli di battaglione e, nel tempo stesso, di preparare gli ufficiali per il servizio di Stato Maggiore» viene iniziato un Corso di durata biennale.

All'ammissione al Corso possono concorrere i Capitani (con almeno quattro anni di grado), i Maggiori ed i Tenenti Colonnelli (4) che abbiano superato favorevolmente gli esami di ammissione.

Anche per questo Corso non è richiesto l'obbligo della fre-

---

1) Gli esami vertono su una questione relativa all'organizzazione ed all'impiego delle varie Armi e di Lingua francese.

2) Gli esami vertono su una questione relativa all'organizzazione ed all'impiego della propria Arma.

3) Atto n. 544 «Ufficiali ammessi al 1° Corso regolare presso la Scuola di Guerra» (G.M. 1922/1227).

4) Compresi quelli transitati in Aeronautica.

quenza, ma agli ufficiali non frequentatori sono applicate le stesse norme già in vigore per i Corsi integrativi.

Nel riordinare l'Esercito (1), specie nei riflessi dei Quadri (2), non viene esclusa la Scuola di Guerra. Infatti, con R.D. del 30 dicembre 1923 (3) è ripristinata la durata triennale dei corsi ed emanata una particolare disposizione che stabilisce l'ammissione alla Scuola di Guerra, senza alcun obbligo di ripetere i relativi esami, degli ufficiali volontari di guerra già dichiarati ammissibili o frequentatori dell'Istituto all'inizio del conflitto o durante lo stesso.

Nelle more dell'elaborazione di un nuovo Regolamento per la Scuola di Guerra (4), la Scuola, pur adeguandosi alle esigenze del momento con disposizioni transitorie, continuerà ad applicare le norme dei Regolamenti precedenti.

Evento che merita di essere citato riguarda la pubblicazione di un «Bollettino» disposta nel 1923 dal Gen. Guido Liuzzi, all'epoca Comandante della Scuola di Guerra, «allo scopo di far conoscere ai soci del Gabinetto di cultura della Scuola ed agli altri militari e civili desiderosi di apprendere il contenuto delle conferenze tenute all'Istituto».

Dopo i primi tre numeri, sono pubblicati nel «Bollettino» anche alcuni lavori premiati in concorsi banditi dal Ministero della Guerra.

Nel 1924, la pubblicazione è denominata «Alere Flammam - Bollettino del Gabinetto di cultura della Scuola di Guerra» e nel 1925 è arricchita di articoli compilati da Personalità militari e civili in ogni campo.

Nel 1926 il «Bollettino» viene soppresso in seguito a disposizioni del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito pro-tempore, Gen. Badoglio, con la motivazione di non disperdere in troppe «Riviste» l'attività degli scrittori militari e gli esigui fondi disponibili (5).

Il Regolamento del 1926, elaborato mentre al Comando della

- 
- 1) Il Decreto relativo al riordinamento dell'Esercito, allo scopo di selezionare i Quadri Ufficiali in Servizio permanente, dà anche facoltà al Ministero della Guerra di collocare d'autorità in «posizione ausiliaria speciale» ufficiali di qualsiasi grado, anzianità di età qualora particolari esigenze lo consiglino.
  - 2) R.D. n.12 relativo all'ordinamento dell'Esercito (G.M. 1923/51).
  - 3) R.D. n. 2982 relativo all'Ordinamento della Scuola di Guerra ed al reclutamento per il Servizio di Stato Maggiore (G.M. 1924/327).
  - 4) La pubblicazione avverrà nel 1926.
  - 5) La pubblicazione sarà ripresa nel 1950 con scopi sempre più estesi, sia nel campo della cultura generale sia in quello dell'insegnamento.



Scuola era il Gen. Gazzera, introduce, rispetto al passato, particolari innovazioni, specie per quanto riguarda: scopo dell'Istituto; norme di esami di ammissione; ordinamento degli studi ed attività pratiche (1).

*c. Scopo dell'Istituto (Allegato «E» annesso n. 1)*

Viene ridimensionato rispetto a quelli enunciati nei precedenti Regolamenti, escludendo il compito (sempre proposto) di concorrere alla formazione di Comandanti.

Peraltro, ispirandosi alla necessità della cooperazione interforze, scaturita dall'esperienza della prima Guerra mondiale, il Regolamento stabilisce che possono essere ammessi alla Scuola di Guerra, previ accordi fra il Ministero della Guerra e quelli delle altre due Forze Armate, anche ufficiali della Marina e dell'Aeronautica.

*d. Norme ed esami di ammissione (Allegato «E» annesso n. 1)*

Non può essere proposto per l'ammissione l'ufficiale che sia già fallito in tre concorsi, compresi quelli dell'anteguerra, e non abbia, altresì, superato felicemente, sempre qualora l'abbia frequentato, uno dei cinque Corsi di integrazione del periodo 1919-1923.

Gli esami di concorso all'ammissione sono scritti ed orali e «richiedono che i candidati posseggano la cultura generale e professionale dell'ufficiale proveniente dai Corsi di reclutamento delle Accademie militari, rafforzata e vivificata dall'esperienza del servizio, dall'osservazione e dalla meditazione personale su buone letture» (2).

Nella preparazione delle prove (3), l'ufficiale deve mirare a

---

1) Di notevole interesse le direttive per i singoli insegnamenti, per le esercitazioni di fine anno e quelle pratiche.

2) Regolamento per la Scuola di Guerra. Atto n. 544 del 30.9.1926 (G.M. 1926/2065). Allegato A pag. 21.

3) Per la prima volta il Regolamento fa da consigliere e guida ai concorrenti, segnalando sinossi, libri di testo e pubblicazioni dei più eminenti studiosi di questioni militari dell'epoca.

«foggiarsi un abito mentale che lo invogli a formarsi idee proprie sulle questioni cadenti sotto il suo esame ed a conseguire l'espressione chiara e concisa di esse» (1).

Per quanto riguarda le varianti, rispetto ai precedenti Regolamenti, riferite a numero degli ufficiali da ammettere, delle prove scritte ed orali si rimanda all'Allegato «E» annesso n. 1.

*e. Ordinamento degli studi (Allegato «E» annessi n. 2 e 3)*

I dati riferiti a durata del Corso, a materie di insegnamento, a periodi di lezioni assegnati per ciascuna di esse, al rapporto di ore disponibili per materie professionali e materie culturali sono riportati nell'Allegato «E» n. 2.

Inoltre nell'Allegato «N» è indicata la ripartizione delle materie per ciascuno dei tre anni accademici.

Uniche varianti rispetto al Regolamento 1911 sono le seguenti:

- viene ad accrescersi il tempo attribuito alle materie a carattere professionale rispetto a quelle culturali. Infatti, le prime (630 ore) superano le seconde (335 ore) di ben 275 ore;
- notevole rilievo viene dato, nel terzo anno, alla Tecnica dei Comandi di Grandi Unità (Tattica e Logistica) che assorbe 140 ore (su 330 complessive annuali);
- sono soppresses le scienze sociali e, in loro vece, vengono introdotti il Diritto militare e le conferenze;
- in tutti e tre gli anni lo studio della Lingua russa (facoltativo) viene sostituito con quello della Lingua serbo-croata, in conseguenza della situazione del momento nei riflessi del nuovo Stato confinante.

Il Regolamento tratta ampiamente i criteri fondamentali informativi dell'insegnamento dei quali si riportano di seguito i più significativi ai fini della caratterizzazione della Scuola del periodo considerato (2):

- «addestrare gli ufficiali ad esaminare le questioni dal punto di vista pratico, a fondo, con metodo, con larghezza di vedute,

1) Vds. nota (2) pag. 358.

2) Regolamento per le Scuole di Guerra. Atto n. 544 del 30.9.1926. (G.M. 1926/2065). Allegato B pag. 33 (opera citata).

sotto i vari aspetti ed all'infuori di ogni schema e di ogni dogma o apriorismo»;

- «abituarli gli ufficiali a formarsi solide e proprie idee sui fatti, rifuggendo dalla superficialità, e ad esprimere i loro convincimenti intieramente e chiaramente; assuefarli, infine, a prendere decisioni complete e nette, a tradurle in forma esecutiva e a disporre per il necessario controllo dell'esecuzione»;
- «il modo con il quale gli insegnamenti sono condotti e l'ambiente complessivo della Scuola devono essere tali da fare amare lo studio»;
- «tutti gli insegnamenti devono essere impartiti con metodo, con chiarezza, con semplicità e sobrietà, ricordando che alle considerazioni di natura morale spetta il primato in tutto quanto si appartiene alla essenza e all'impiego delle Forze Armate e che al militare - uomo d'azione per eccellenza - sono sempre inutili, spesso dannose, l'erudizione fine a sé stessa e le speculazioni filosofiche».

Inoltre, nel trattare l'indirizzo degli studi, il Regolamento puntualizza il metodo che deve essere seguito nell'insegnamento delle materie che consentano una diretta ed immediata applicazione e di quelle che non la consentono.

Infatti:

- «per le materie di applicazione pratica diretta ed immediata (tattica; Logistica; Tecnica dei Comandi di Grandi Unità; Armi a tiro; Guerra chimica; Mezzi tecnici e Fortificazione campale; Aeronautica), l'insegnamento deve avere uno svolgimento completo ed essere normalmente impartito a mezzo di esercitazioni e di correzione ragionata delle soluzioni adottate.

L'esposizione teorica svolta solo quando occorra e nella misura più ristretta possibile»;

- «per le materie di applicazione pratica non immediata (Organica; Storia militare; Geografia militare, ecc.), lo svolgimento deve evitare la trattazione completa ed uniforme nelle varie parti, ma premessa all'occorrenza una breve sintesi della materia, deve limitarsi allo studio approfondito di alcuni argomenti scelti tra i più importanti nel quadro dell'insegnamento complessivo e coordinato della Scuola, sì che gli ufficiali imparino il metodo per studiare quelle altre parti che successivamente essi dovessero «sviscerare». Per queste materie, poi, non è ritenuto né necessario né opportuno che gli inse-

gnanti espongano in classe quanto gli ufficiali possono imparare da soli sui testi scritti.

Specialmente per queste materie si potrà utilmente affidare ai singoli ufficiali qualche breve lavoro che, senza richiedere grandi sforzi di compilazione, dia loro modo di collaborare all'insegnamento, con l'applicare, secondo il loro criterio, le nozioni imparate».

Il Regolamento infine traccia direttive particolareggiate per i singoli insegnanti per le esercitazioni di fine anno e quelle pratiche (1).

- In sintesi il Regolamento del 1926 rispetto a quello del 1911:
  - relativamente allo scopo dell'Istituto, ispirandosi alla necessità della cooperazione interforze scaturita dalle esigenze della campagna 1915/1918, stabilisce che possano essere ammessi alla Scuola di Guerra ufficiali della Marina e dell'Aeronautica;
  - per l'ammissibilità dei concorrenti: il numero di ufficiali da ammettere annualmente è aumentato da 100 a 120 ed il limite di età dei concorrenti è fissato fra il 26° e il 35° anno di età;
  - per gli esami di ammissione: due esami scritti in luogo dei tre del passato;
  - per l'insegnamento: rimane fondato sulla preparazione professionale e sulle conoscenze tecniche di necessaria utilizzazione. Viene peraltro puntualizzato il metodo da seguire nell'insegnamento delle materie che consentono una diretta ed immediata applicazione di quelle che non la consentono;
  - sempre per l'insegnamento:
    - la Lingua russa è sostituita, in tutti e tre gli anni di studi, da quella serbo-croata;
    - La durata complessiva dell'insegnamento nel triennio è di 985 ore (1200 nel 1911) e aumenta la preminenza - nell'assegnazione dei periodi - delle materie professionali rispetto alle materie a sfondo culturale (630 ore contro 355);
- Notevole rilievo viene attribuito, al 3° anno, alla tecnica dei Comandi di Grandi Unità che impegna ben 140 ore;
  - viene soppresso lo studio delle scienze sociali e, in sua vece, è introdotto quello del Diritto militare ed un ciclo di conferenze integrative che vertono sulla cultura generale, specie socio-economica;

1) Si omette di riportarle, pur se interessanti, in quanto di scarso rilievo ai fini del presente elaborato.

- vengono impartite approfondite direttive per i singoli insegnanti circa la didattica e la metodologia per le varie discipline, per le esercitazioni di fine anno e per quelle pratiche. Per queste ultime, vengono introdotte il «servizio in Arma diversa a quella di appartenenza» alla fine del 1° e 2° anno, il «Corso di automobilismo» al 3° anno e i «voli di addestramento all'osservazione aerea» in tutti e tre gli anni.

Evento saliente nel periodo considerato la concessione, il 13 luglio 1933, con «Lettere Patenti», alla Scuola di Guerra, dell'uso del Motto Araldico «Alere Flammam», austera ed adeguata espressione che trova fondamento e corollario nel contributo di dedizione alla Patria, di sacrificio e di continua ascesa intellettuale di cui l'Istituto può menare vanto.

## CAPITOLO IV

### LA SCUOLA DI GUERRA DAL 1934 AL 1943

L'ordinamento dell'Esercito del 1926 che aveva:

- variato la struttura divisionale;
- istituito nuovi organi di mobilitazione;
- creato la nuova specialità «carri armati», distinta dalla Fanteria ed organizzata a parte, quale Arma suscettibile di largo sviluppo, è sostanzialmente modificato nel 1934 quando, auspice il Sottosegretario di Stato per la Guerra (1), Generale Baistrocchi, si procede ad un'estesa e profonda riorganizzazione (2).

Le nuove strutture sono il punto d'arrivo delle continue modifiche via via introdotte dal 1926 al 1934, per cui è sentita la necessità di «fare il punto» sulla situazione e di dare un completo assetto alla fisionomia organica assunta dall'Esercito.

L'ordinamento del 1934 è caratterizzato dalla decisa tendenza all'aumento delle unità, dall'adozione di nuovi indirizzi dottrinali e dalla volontà di dare particolare impulso ai valori morali. In particolare, i provvedimenti più salienti riguardano:

- l'articolazione dell'Esercito metropolitano (3) in
  - 4 Comandi Designati d'Armata;
  - 13 Corpi d'Armata;
  - 31 Divisioni di Fanteria;
  - 4 Comandi Superiori Alpini;
  - 3 Divisioni celeri.
- concorso alla difesa nazionale, in caso di guerra, anche dei Corpi Armati dello Stato non facenti parte dell'Esercito;
- reinserimento della specialità «carri armati» nella fanteria e riorganizzazione su un reggimento carri di nuova costituzione;

---

1) Carica tenuta abbinata a quella di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

2) «Aggiornamento delle disposizioni concernenti l'ordinamento del Regio Esercito». Atto n. 867 dell'11.10.1934 (G.M. 1934/3765).

3) L'Esercito coloniale ha una diversa articolazione e dipende dal Ministero delle Colonie.

- per la Cavalleria, adozione del criterio di parziale sostituzione del cavallo con l'elemento meccanico (reggimenti costituiti con gruppi squadroni a cavallo ed unità meccanizzate);
- notevole potenziamento dell'Artiglieria e del Genio nei Comandi, Unità e Servizi;
- innovazioni nell'ambito di taluni servizi, tra cui l'istituzione del «Servizio tecnico automobilistico»;
- dipendenza diretta del Comando del Corpo di Stato Maggiore dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, «coadiuvato» dal Sottocapo e da due generali addetti;
- definizione dell'organico del Corpo di Stato Maggiore costituito complessivamente di 355 ufficiali di Stato Maggiore, di cui 35 Colonnelli, 173 Tenenti Colonnelli o Maggiori e 147 Capitani. Non sono compresi gli ufficiali di Stato Maggiore in servizio presso i Ministeri della Guerra, delle Colonie e nell'Esercito coloniale.

In definitiva, l'ordinamento del 1934, ispirato ai criteri basilari di cui si è fatto cenno, rappresenta una tappa importante nel processo evolutivo dell'Esercito, cui dà fisionomia più moderna e consistenza proporzionata alle prevedibili esigenze. Peraltro, la sua applicazione imporrà una maggiore disponibilità numerica di ufficiali di Stato Maggiore.

Così, con Decreto Ministeriale del 1° ottobre, a firma Generale Baistrocchi, le norme per il concorso di ammissione alla Scuola di Guerra (1) vengono sostanzialmente modificate per assicurare, appunto, il soddisfacimento delle aumentate esigenze.

*a. Scopo dell'Istituto (Allegato «E» annesso n. 1)*

Mentre permane l'indirizzo alla cooperazione interforze, viene puntualizzato che la Scuola deve tendere a:

- ampliare e completare la cultura degli ufficiali di Arma «combattente»;
- «abilitarli tecnicamente al servizio di Stato Maggiore»;
- «scolpire nella mente e nel cuore degli ufficiali la cultura e le doti necessarie per avviarsi, attraverso la pratica, all'alta gerarchia».

---

1) «Regolamento per la Scuola di Guerra» Pubbl. n. 2803 dell'1.10.1934.



*b. Norme ed esami di ammissione (Allegato «E» annesso n. 1)*

Il numero massimo di ufficiali da ammettere annualmente all'Istituto rimane confermato in 120.

Sono soppressi i limiti di età e viene stabilito che gli ufficiali concorrenti siano, di massima, designati dalle Autorità giudicatrici, pur lasciando ad essi e ad altri la facoltà di presentare domanda di ammissione.

I Tenenti ed i Capitani, per poter concorrere, devono essere compresi nella prima metà del ruolo e, comunque, nei limiti di anzianità fissati annualmente dal Ministero.

L'ufficiale ammesso agli esami ha il «dovere» di sostenerli: l'eventuale rinuncia, se ingiustificata, pur accolta, costituisce titolo di demerito e deve figurare nel libretto personale con la seguente annotazione «Ammesso a partecipare, nell'anno....., agli esami di concorso per la Scuola di Guerra, rinunciò a sostenere gli esami stessi».

L'ufficiale che non ha superato il concorso può ripetere la prova negli anni successivi, soltanto una seconda volta, previa nuova classifica e designazione.

Il criterio di ammissione agli esami di concorso anche d'autorità si associa a quello della soppressione dei limiti di età poiché, mediante tali nuovi indirizzi, le accresciute esigenze di ufficiali di Stato Maggiore trovano possibilità di essere soddisfatte con la contemporanea garanzia della qualità.

Infatti, la disposizione del Regolamento del 1926, che limitava l'ammissione agli ufficiali tra il 26° e il 35° anno di età, costituiva una remora quantitativa che, abbinata alla volontarietà del concorso d'ammissione, aveva determinato un gettito annuo inferiore alle necessità che ora il nuovo ordinamento decisamente incrementa.

Queste realtà e le insopprimibili esigenze proiettate nel futuro necessariamente impongono il nuovo indirizzo con il quale, eliminando le limitazioni di età ed assicurando un gettito costante, non solo si garantisce una ammissione adeguata, ma anche, una partecipazione qualificata.

Per gli esami di concorso all'ammissione: niente di variato per gli scritti; per gli orali, una sola modifica: al posto di «Armi portatili, Artiglieria e Mezzi tecnici», disciplina inglobata nell'«Ordinamento dell'Esercito e costituzione delle Unità in guerra» viene introdotta la materia «Regolamentazione tattico-logistica».

*c. Ordinamento degli studi (Allegato «E» annessi n.2 e 3)*

L'intero corso continua ad essere ripartito in tre anni accademici.

I dati riferiti a materie di insegnamento, a periodi di lezione assegnati per ciascuna di esse, al rapporto di ore disponibili per materie professionali e materie culturali sono riportati nell'Allegato «E» annessi n. 2 e 3.

Inoltre nell'Allegato «O» è indicata la ripartizione delle materie per ciascuno dei tre anni accademici.

I criteri fondamentali, informativi dell'insegnamento rimangono quelli del precedente Regolamento come pure le direttive particolari per i singoli insegnamenti, per le esercitazioni di fine anno e per quelle pratiche.

Varianti di certo rilievo rispetto al Regolamento del 1926:

- per quanto riguarda la cooperazione interforze: le materie «Aeronautica» ed «Arte Militare Navale» assumono la denominazione, tuttora in vigore, di «Arte Militare Aerea» ed «Arte Militare Marittima»;
- la durata complessiva dell'insegnamento nel triennio è di 1000 ore (985 nel 1926), ripartite in maniera quasi paritetica tra i tre anni di corso. Permane il vantaggio di tempo attribuito alle materie strettamente professionali rispetto a quelle a sfondo culturale (660 contro 340);
- per le esercitazioni pratiche: viene dato particolare risalto all'addestramento sciistico per gli ufficiali delle truppe alpine e, anche, per quelli delle altre Armi e specialità che hanno «buona attitudine alla vita di montagna ed a questo speciale addestramento». Per l'attività di volo, gli ufficiali già brevetati devono eseguire, durante ciascun anno di corso, speciali esercitazioni pratiche determinate dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Nel 1936 vede la luce un nuovo Regolamento per la Scuola di Guerra (1) che si basa ancora sui precedenti, specie su quello elaborato dal Generale Gazzera Comandante della Scuola, nel 1926, e rimarrà in vigore fino allo «scoppio» del 2° conflitto mondiale.

Le principali differenze, rispetto al Regolamento del 1934, riguardano:

---

1) «Regolamento per l'Istituto Superiore di Guerra» pubbl. n. 3062 del 30.9.1936.

*d. Scopo dell'Istituto (Allegato «E» annesso n. 1)*

«L'Istituto Superiore di Guerra» (1) ha il compito di preparare ufficiali per il servizio di Stato Maggiore e Comandanti. A questo fine deve:

- creare uomini d'azione;
- sviluppare la mentalità organizzativa ed operativa per abilitare tecnicamente gli ufficiali al servizio di Stato Maggiore;
- avviare gli ufficiali, attraverso la pratica, alla Alta gerarchia curando in modo particolare: tempra di carattere e fiducia in se stesso».

Di particolare rilievo il «ritorno» al concetto, chiaramente espresso, di concorso alla formazione dei Comandanti.

*b. Norme ed esami di ammissione (Allegato «E» annesso n. 1)*

Viene introdotta l'innovazione relativa all'ammissione all'Istituto anche degli ufficiali dell'Arma dei Carabinieri, nel numero stabilito dal Comando del Corpo di Stato Maggiore in accordo con il Comando Generale dell'Arma.

La designazione degli aspiranti al concorso rimane d'autorità ed avviene in occasione della normale compilazione delle note caratteristiche.

Viene, altresì, tenuto «molto conto del modo con cui l'ufficiale si presenta, della sua tranquillità di spirito, della sua facoltà di ragionamento e della sua capacità di esprimersi in modo semplice, breve, incisivo».

*e. Ordinamento degli studi (Allegato «E» annessi n. 2 e 3)(2)*

L'indirizzo generale dell'insegnamento si propone di:

- «sviluppare ed approfondire, negli ufficiali frequentatori, la conoscenza delle materie militari, penetrandone lo spirito in-

1) Denominazione assunta, in sostituzione di quella di «Scuola di Guerra», il 1° novembre 1935.

2) Il Regolamento non riporta, come i precedenti, il «Quadro degli insegnamenti», in quanto il numero delle ore di lezione per i singoli insegnamenti sarà determinato dal Comandante dell'Istituto, tenuto conto delle proposte formulate dai singoli docenti sulla base delle «direttive particolari» all'uopo impartite dal Comandante stesso.

formatore, così da fare acquistare padronanza di tutti gli elementi necessari per la pronta e sicura soluzione dei problemi operativi;

- «considerare e sviluppare, delle materie "cosiddette culturali", soltanto gli aspetti e i dati che recano utili apporti alla formazione della mentalità e dell'animo del Comandante».

Indirizzo, pertanto, nettamente imperniato, come per il passato, sulle discipline professionali e metodologia e procedimenti di insegnamento intesi a non perdere mai di vista il fine, comune a tutte le materie, di «insegnare come si insegna».

L'inizio del 2° conflitto mondiale e i primi sviluppi dello stesso portano alla sospensione dei Corsi di Stato Maggiore.

In particolare:

- causa lo Stato di guerra, il corso di studio, a cominciare dal corso iniziato nel 1939, si compie in due anni anziché in tre (1);
- l'Istituto Superiore di Guerra sospende per tutta la durata del conflitto, a cominciare dal 1942, per il corso degli studi (2);
- l'Istituto Superiore di Guerra che, nel frattempo, per eventi bellici si è trasferito da Torino a Salsomaggiore, svolge «Corsi di abilitazione degli ufficiali (in specie di complemento) al servizio di Stato Maggiore presso i comandi di Grandi Unità» con criteri e modalità che vengono stabiliti di volta in volta (3).

Gli ufficiali che frequentano con successo i Corsi possono, in proporzione alle esigenze, essere impiegati quali coadiutori degli ufficiali in servizio di Stato Maggiore.

La frequenza dei Corsi di abilitazione non dà diritto al titolo dell'Istituto Superiore di Guerra né ad alcun vantaggio di carriera.

Al termine di ciascun Corso e su segnalazione del Comando dell'Istituto, gli Enti interessati debbono far menzione della frequenza e dell'idoneità, o meno, nel libretto personale dei frequentatori.

La situazione che si viene a creare all'atto dell'armistizio, l'8 settembre 1943, sospende l'attività dell'Istituto Superiore di Guerra.

---

1) «Riduzione, per la durata della guerra, a due anni del corso di studi presso l'Istituto Superiore di Guerra» Atto n. 766 del 1.10.1941 (G.M. 1941/2384).

2) «Sospensione, per tutta la durata della guerra, del corso degli studi previsto dal Regolamento per l'Istituto Superiore di Guerra». Atto n. 29 del 19.12.1941 (G.M. 1942/86).

3) «Corsi, presso l'Istituto Superiore di Guerra, per l'abilitazione degli ufficiali in S.p.e. e di complemento al servizio presso i Comandi di G.U.» Atto n. 342 del 6.5.1942 (G.M. 1942/1026).

## CAPITOLO V

### ARGOMENTI PARTICOLARI

Al termine della trattazione degli argomenti di natura più pertinente ai problemi connessi essenzialmente con l'iter della Scuola e degli Stati Maggiori, non si possono sottacere taluni aspetti che completano il «quadro» delle problematiche di vita, di studio e spirituale della Scuola di Guerra.

#### 1. Le sedi della Scuola dal 1867 al 1942 (1)

##### *a. Sede in Via Bogino (1867-1911)*

Dal momento della sua istituzione, in Torino, e fino al 1911, la Scuola di Guerra occupò la parte settentrionale dell'antico palazzo del Debito Pubblico, di proprietà demaniale, in Via Bogino, 6.

La Sede fu adattata, osserva il Prof. Rinaudo (2), «come meglio si poté ai bisogni dell'Istituto, ma senza mai potervi corrispondere in modo adeguato».

L'infrastruttura, però, merita di essere ricordata, in quanto è la costruzione in cui Alessandro Antonelli pose particolarmente le basi di quella concezione architettonica che caratterizzò, verso la metà del secolo XIX, la sua più matura attività.

In tutta la sua vita, l'Antonelli perseguì l'obiettivo di attuare nell'architettura una rivoluzione intendendola, non più come arte decorativa, ma come scienza delle costruzioni.

In questo quadro, l'estetica doveva formare un tutto unico con la funzionalità, nel raggiungimento degli obiettivi finali dell'economicità e convenienza. L'edificio fu costruito su commissione di Re Carlo Alberto, con i regi decreti del 3 maggio e 25 agosto

---

1) Notizie e dati sono stati acquisiti dal fascicolo «La Scuola di Guerra e le Sue Sedi» edito dalla Scuola di Guerra il 19.9.1982.

2) Rinaudo «La Scuola di Guerra dal 1867 al 1911» pag. 3 (opera citata).

1842, quando il Sovrano istituì il collegio per gli studenti delle Province (1)

La progettazione e costruzione del Palazzo occuparono l'Antonelli dal 1843 al 1851.

Verso la fine del 1846, ad opere di finitura non ancora ultimate, il Palazzo veniva occupato nella sua parte meridionale dal Reale Collegio delle Province. Ma ben presto ci si accorse che la funzionalità e la posizione al centro della città, mal si addicevano alle esigenze degli studenti. In particolare, per la posizione sfavorevole, un documento redatto nel 1848 da apposita Commissione lamentava: «...i rumori, i canti ed i suoni esterni sono frequentissimi e tali che spesso obbligano ad interrompere le lezioni; disturbano gli studi e fanno nascere quasi in tutti un'avversione alla vita del Collegio ed un desiderio di libertà. Le finestre delle sale sono tutte prospicienti sulle vie pubbliche, e quali inconvenienti ne possano venire, ognuno solo può immaginare».

Il Collegio fu, così, trasferito nel 1848 in altra sede e nello stesso anno l'edificio fu occupato dal Ministero della guerra che lo adibì ad alloggi militari in connessione con gli eventi bellici della prima guerra di indipendenza.

Nel 1851, il Palazzo passava alle Regie Finanze, che operarono alcune trasformazioni interne per insediarvi gli uffici delle Contribuzioni Dirette e del Debito Pubblico.

Con la convenzione del 14 settembre 1864, che spostava la capitale da Torino a Firenze, furono resi disponibili, a seguito del trasferimento dei Ministeri, alcune sedi di prestigio, fra le quali il Palazzo antonelliano, ad eccezione della parte meridionale dove rimasero alcuni uffici del Debito Pubblico.

Tale Palazzo, appunto, fu nuovamente assegnato al Ministero della Guerra, che nel 1867 vi installò la Scuola Superiore di Guerra.

L'Istituto trascorse in questa sede quarantaquattro anni di intensa e fiorente attività culturale.

Nel 1911, la Scuola di Guerra si trasferì in Corso Vinzaglio, abbandonando il palazzo di Via Bogino, che accolse, nel 1913, la Biblioteca Nazionale.

---

1) Scopo del Collegio era quello di accogliere gli studenti più poveri e meritevoli delle Province, onde consentirne in un ambiente, che per severità e rigore ne garantisse la più completa attuazione, l'istruzione universitaria.

*b. Sede il Corso Vinzaglio (1911-1942)*

La sede di Via Bogino si era rivelata sin dall'inizio non adeguata alle esigenze di vita dell'Istituto, sia per quantità che per qualità delle aule e degli uffici. A procurargli un edificio veramente degno e rispondente alle sue necessità provvide in particolar modo lo zelo del Generale Porro, Comandante della Scuola dal 1906 al 1911, che agì insistentemente presso il Ministero della Guerra ed il Sindaco di Torino.

Nel 1907, allorché il Palazzo antonelliano di Via Bogino fu assegnato alla Biblioteca Nazionale, per la Scuola di Guerra fu deliberata la costruzione di un palazzo su di un'area ampia, lungo il Corso Vinzaglio, sul terreno dell'antica cittadella di Torino, proprio sopra la Galleria in cui Pietro Micca, il 29 agosto 1706, immolava la sua vita alla salvezza della Patria.

Così la Scuola non poteva aver trovato sede più degna ed onorata.

Costruito tra il 1909 ed il 1911, a cura del Comune e su progetto della Direzione Genio Militare di Torino, l'edificio è articolato su quattro piani e si presenta, come il palazzo antonelliano di Via Bogino, molto sviluppato in lunghezza (90 m.).

La scelta architettonica fu totalmente autonoma. Si volle certamente evitare di seguire mode che, come tali, potevano risultare passeggere.

Una scelta di carattere liberty sarebbe sembrata senz'altro troppo leggera, o addirittura frivola, per un edificio di tale carattere.

Probabilmente si cercò di imprimere una immagine di solidità che quasi fosse fuori dal tempo. In una città come Torino, dove l'antico è nella maggior parte barocco, era questo lo stile al quale quasi obbligatoriamente bisognava rivolgersi.

La scelta stilistica era quindi strettamente retorica: il nuovo palazzo nella città era destinato, nella sua forma e nelle sue funzioni, a durare nel tempo, a dispetto delle mode e doveva essere tale da non sfigurare accanto agli antichi palazzi.

La nuova sede, inaugurata solennemente l'11 novembre 1911, venne a mano a mano sistemata nelle complesse sue parti: nell'arredamento e nella biblioteca, come pure nel cortile trasformato in giardino durante l'anno 1912.

Durante la guerra, dal 1915 al 1919, il nuovo palazzo - essendo stata sospesa l'attività dei Corsi di Stato Maggiore - fu adibito



ai più svariati servizi, per cui si rese necessaria, a conflitto finito, una sistemazione della sede, per poterla restituire integra allo scopo cui era stata destinata.

La Scuola si riaprì il 24 novembre 1919, per la frequenza di alcuni «corsi di integrazione» che si svilupperanno fino al 1923, anno in cui fu riordinato l'Istituto che riprese pienamente la sua attività. In tale contesto, furono potenziate alcune infrastrutture. Nel 1927, viene costituita, sulla destra, un'ala ad un solo piano da destinare a cucina e mensa ufficiali. Nel 1930 è la volta della realizzazione di una nuova ala sulla sinistra, di altezza pari al fabbricato principale, dove troveranno posto altre aule, uffici ed alloggi.

Il nuovo palazzo, in sintesi, per l'ampiezza e la quantità delle aule (circa 40), per la modernità dei servizi, per la ricettività, divenne degna sede del massimo Istituto militare e gli permise di espletare più largamente la sua missione, fornendo anche il mezzo a nuove iniziative dirette a diffondere ed elevare la cultura degli ufficiali.

Il 6 maggio 1942 la sede di Corso Vinzaglio fu nuovamente abbandonata per esigenze di guerra, dopo oltre 30 anni di intensa attività.

Nel novembre del 1943, i bombardamenti effettuati sulla città di Torino danneggiarono seriamente il palazzo che solo nel 1953, dopo lunghi lavori di riattamento e di restauro, accolse, oltre al Circolo Ufficiali di Presidio, il Comando della Brigata alpina «Taurinense» (1)

## 2. Il corpo degli insegnanti

Sin dalle origini la Scuola di Guerra ebbe un Corpo degli Insegnanti misto, costituito da militari e civili.

Gli insegnanti militari fino al 1906 vennero comandati dal Ministero della Guerra che li sceglieva fra gli ufficiali che ne facevano domanda e che erano reputati più competenti nella materia di insegnamento richiesta.

A partire da tale anno, però, si stabilì che la nomina dei tito-

---

1) La ripresa dell'attività avvenne nella sede di Civitavecchia (1947). La scelta fu operata anche per esigenze pratiche di una collocazione geografica ottimale nonché di un avvicinamento agli Uffici Centrali.

lari e degli aggiunti dovesse effettuarsi normalmente in seguito a concorso per titoli e per esame. Tale norma, a partire dal 1928, fu variata nel senso che la nomina dei titolari e degli aggiunti fu prevista:

- fino al 1936, od in seguito a concorso oppure per designazione del Comando del Corpo di Stato Maggiore, su proposta del Comandante della Scuola;
- a partire dal 1936, su designazione dello Stato Maggiore dell'Esercito.

La nomina dei professori civili fu regolata nel 1900 con norme organiche di carattere permanente che stabilivano il concorso per titoli a condizione che il concorrente avesse conseguito la laurea nella facoltà relativa alla materia di insegnamento. In sostanza, sia per gli insegnanti militari che per quelli civili, fu sentita fin dall'inizio la necessità di una selezione accurata in modo da assicurare alla Scuola in ogni tempo docenti di prestigio, a cominciare da Nicola Marselli (1) e da Galileo Ferraris (2).

Ma anche per la scelta del Maestro si pongono le domande che riguardano l'uomo in tutte le sue funzioni e che rispondono a principi di selezione, formazione, missione. La selezione è preceduta dalla individuazione del potenziale insegnante. Nelle principali Scuole di Guerra straniere si possono rilevare alcuni passi del processo di individuazione, selezione e formazione degli insegnanti, ma difficilmente potrebbe identificarsi l'iter completo. Sono definite alcune regole, come quella che il «titolare» debba sempre provenire dall'«Aggiunto»; o sono previsti brevi corsi formativi ma quasi sempre a carattere tecnico. Nell'Università esiste una diversa condizione di fatto che ha influenza sostanziale sull'insegnamento: cioè la coesistenza e la contemporaneità della professione e della cattedra; condizione che, se pure a volte discussa, risponde certamente all'antico principio che «la Scuola insegna, ma, contemporaneamente, ricrea la

---

1) Marselli, docente militare di Storia dal 1867 al 1875, trasfuse nell'Esercito la convinzione della necessità di una cultura superiore ed impresso con l'insegnamento e con le sue opere storiche una vasta orma sulle vie della scienza militare. Da «La Scuola di Guerra dal 1867 al 1911» del Rinaudo pag. 30 (opera citata).

2) Ferraris, mente enciclopedica, degno rappresentante della tradizione dei grandi pensatori italiani, che con le sue applicazioni elettriche non fu solo gloria d'Italia, ma di tutta la moderna civiltà scientifica. Da «La Scuola di Guerra dal 1867 al 1911» del Rinaudo pag. 30 (opera citata).

scienza». Questa condizione esiste anche nella didattica militare, ma sotto aspetti radicalmente diversi. Cattedra e professione coesistono, ma non possono, in alcun modo, essere contemporanee; non solo, ma la stessa professione si scinde, nella pratica, in due distinte attività, non contemporanee, quali l'esercizio del Comando e la funzione di Stato Maggiore.

Ne deriva, per gli insegnanti militari, la necessità di una più stretta risposta alle domande di base (individuazione, selezione, formazione, missione) e di una equilibrata regolamentazione delle diverse funzioni (di comando, di Stato Maggiore, didattica), perché l'una non limiti le altre e rechi loro danno.

Alle domande di individuazione e selezione la Scuola di Guerra risponde con un'opera di schedatura degli ufficiali a fine frequenza dei Corsi di Stato Maggiore; alla domanda di formazione risponde ancora con il tirocinio, sicché l'«Aggiunto» si forma sotto la guida del «titolare»; alla domanda di missione potrebbe rispondere l'istituzione della docenza.

Peraltro, nell'insegnamento militare le funzioni della professione e della cattedra, seppure non contemporanee, non possono essere mai disgiunte. Alla vocazione e all'attitudine all'insegnamento devono sempre unirsi, come aspetti di un'unica personalità, i caratteri del soldato e la sua potenziale capacità di ascendere nella carriera.

In sostanza, all'insegnante militare il prestigio non viene solo dalla Cattedra, ma, anche ed ancor di più, dall'apprezzamento che i discenti traggono dalle sue complesse qualità (Comandante - Ufficiale di Stato Maggiore - Insegnante).

Si delinea così una personalità dell'insegnante militare che può essere ricercata soltanto tra i migliori in senso assoluto, anche perché dal loro valore nasce il valore della Scuola, nasce il suo prestigio e si impone la sua missione.

### **3. I vantaggi di carriera agli ufficiali che superano i Corsi della Scuola di Guerra**

La concessione dei vantaggi di carriera agli ufficiali che hanno superato con esito favorevole i Corsi della Scuola di Guerra è stata spesso causa di contrasti o quanto meno di discussione, per cui sembra opportuno metterla a fuoco - in modo sintetico - nei suoi giusti termini.

Innanzitutto è da porre in rilievo che in questo caso gli interessi del singolo coincidono - una volta tanto - con quelli dell'Amministrazione.

Infatti, il fine perseguito dall'Esercito nel concedere i vantaggi è quello di costituire - spronando gli ufficiali che vogliano migliorare le prospettive di carriera ed approfondire con studi severi la loro preparazione - un nucleo eletto di ufficiali, di età più giovane della media, da cui trarre gli elementi da avviare verso il vertice della gerarchia nelle migliori condizioni di efficienza fisica e psichica.

Ciò premesso occorre evidenziare che l'esigenza di cui sopra non è questione recente perché affonda le sue radici in tempi lontani.

Infatti, fin dal 1853 nel Regno di Sardegna era stata approvata una Legge di avanzamento (1) che dava al Ministro della Guerra ampia facoltà di promozioni a scelta, di un terzo al grado di capitano, di metà a quello di maggiore, e interamente per i gradi superiori.

I motivi della legge erano stati compendiatati dal Relatore, Generale Durando, in questa precisazione: «Che cosa vogliamo stabilire con questa legge? Noi vogliamo particolarmente fare in modo da avere Capi giovani, energici per il tempo di pace, che servano poi per il tempo di guerra».

La legge però fino al 1866 ebbe raramente occasione di essere applicata perché l'aumento straordinario degli organici dei Quadri causato dalle guerre per l'Indipendenza, dall'unità nazionale e dalla formazione di un grande Stato supplì in gran parte alle conseguenze derivate dalla sua scarsa applicazione. Dopo la guerra del 1866, nella convinzione generale della convenienza di elevare la cultura degli ufficiali dello Stato Maggiore, era naturale che si invocasse l'applicazione della legge del 1853.

«Mentre però fino allora le promozioni affrettate dipendevano dall'arbitrio del Ministro - scrive in merito il Rinaudo (1) - con l'istituzione della Scuola di Guerra, che diveniva mezzo di preparazione e di selezione, si sancì il diritto di speciali vantaggi di carriera a coloro che fossero muniti di diploma di idoneità della Scuola».

1) Legge sull'avanzamento nel Regio Esercito del 13.11.1853 (G.M. 1853/I/626).

1) Rinaudo «La Scuola di Guerra dal 1867 al 1911» pag. 31 (opera citata).

Ciò premesso, riconducendo il problema a tempi più recenti, è opportuno porsi un interrogativo: quello stesso avanzato dal Comandante della Scuola di Guerra, Generale Ugo Bizzarri che, in occasione del saluto di commiato agli ufficiali del Corso Superiore di Stato Maggiore diplomati nell'anno accademico 1960/61 (1), dopo aver sottolineato che il vecchio slogan per il quale «ogni tamburino porta nel suo zaino il bastone di Maresciallo» è ormai un lontano ricordo e che chi ancora credesse nella sua validità sarebbe fuori dei tempi, proseguiva «Dovranno allora i Capi provenire solo dagli Ufficiali di Stato Maggiore? A questa domanda ora più che mai si deve rispondere affermativamente e senza infingimenti: le eccezioni, semmai, potranno confermare la regola. A questo proposito, l'accostamento tra Capi militari e Capi di imprese industriali o di aziende commerciali, spesso proclamato anche autorevolmente, non convince. Un Capo di impresa o di un'azienda, usando il nostro gergo, può ancora oggi provenire dalla «gavetta»; non così i Capi militari (salvo le eccezioni cui prima ho accennato). Quali le ragioni di questa differenza? Il Capo di un'impresa o di un'azienda, anche se da giovane abbia iniziato la sua carriera con scarsa qualificazione, nell'insopprimibile periodo della sua formazione svolge un'attività pratica che, immersa quotidianamente nella realtà, può essere corretta, perfezionata, completata e valutata alla luce di successi ed insuccessi veramente tangibili; opera sempre, in altre parole, in «tempo di guerra» e così, quando arriva al vertice della sua ascesa, ha dietro di sé esperienze e capacità pienamente accertate e collaudate «sul campo». Il Capo militare, per contro, si forma e si prepara prevalentemente in «tempo di pace» e quando è chiamato a quel tragico banco di prova che è la guerra, deve il più delle volte dimostrare di essere effettivamente all'altezza dei suoi compiti».

Da ciò la necessità che il Capo militare in tempo di pace, abbia almeno dei solidissimi titoli che avallino in tutti i settori, la sua presunta ed auspicata capacità».

Altri argomenti a sostegno di una affermazione ormai consolidatasi da oltre un secolo non sembrano necessari, anche per non appesantire ulteriormente la presente trattazione.

A conclusione, tuttavia, resta da precisare che l'attuale Legge di avanzamento, commisurando giustamente il premio al tra-

---

1) «Annuario della Scuola di Guerra» Anno Accademico 1960-61. pag. 115.

guardo raggiunto, prevede limitati e distinti vantaggi di carriera al superamento del corso di Stato Maggiore e, successivamente, del Corso Superiore di Stato Maggiore e, soprattutto, che la stessa legge prevede la sospensione dei vantaggi durante il tempo di guerra «perché gli ufficiali hanno in guerra la possibilità di affermarsi professionalmente e di concorrere, con le promozioni e gli avanzamenti per merito di guerra conferiti ai migliori, alla finalità cui, per il tempo di pace, tende la concessione in questione».

#### **4. Vantaggi per l'Esercito e per la Nazione**

Data dimostrazione che i vantaggi di carriera concessi agli ufficiali che escono con onore dalla Scuola di Guerra mirano non ad un beneficio individuale ma al miglioramento dell'Esercito ed in definitiva al bene del Paese, sorge spontanea la domanda se la Scuola ha dato e dà buoni frutti.

Numerose le testimonianze che si potrebbero citare in risposta, ma per ovvie ragioni di concisione se ne riportano due, raccolte in tempi lontani tra loro.

La testimonianza del generale Marselli, già insegnante dell'Istituto e poi Comandante in 2<sup>a</sup> del Corpo di Stato Maggiore, fatta al Senato nella tornata del 24 febbraio 1892: «Quali sono gli effetti della Scuola di Guerra? Sono questi, o Signori, ridotti praticamente, e tutti coloro che hanno avuto il comando di un reggimento lo sanno: sempre che vi siano lavori di speciale importanza da eseguire, sempre che vi siano occupazioni le quali escano dal comune, è mestiere ricorrere agli ufficiali che hanno seguito i Corsi della Scuola di Guerra. In quest'aula vi sono ufficiali Generali che hanno esercitato ed esercitano Alti Comandi: essi possono rendere testimonianza che negli ufficiali provenienti dalla Scuola di Guerra vi sono preziosi collaboratori. Con quella Scuola e col Corpo di Stato Maggiore, noi, dopo l'insuccesso del 1866, siamo riusciti ad elevare la cultura dell'Esercito ed a provvedere degnamente agli Alti Comandi».

La testimonianza del Ministro della Difesa, Roberto Tremeloni, in occasione della celebrazione del centenario della Scuola di Guerra (anno 1967) «Sono ben conscio delle difficoltà che i docenti superano per apportare il loro contributo di pensiero alla Scuola: particolarmente, vorrei aggiungere, quelli militari per i quali - chiamati dai Reparti o dall'assolvimento di altri incarichi



- il periodo della Scuola ha un carattere temporaneo, e richiede perciò un ancor maggiore impegno di energie intellettuali e fermezza di carattere.

Al Corpo Insegnante, sotto la direzione del Comandante, vanno essenzialmente fatti risalire i meriti ed i successi della Scuola: ai docenti di ieri ed a quelli di oggi, va dunque l'ampio ed incondizionato riconoscimento della Nazione per l'attività svolta» (1).

Ma ad avvalorare ancor più il consuntivo della lunga attività, oltre alle autorevoli testimonianze sopra citate, vi sono innumerevoli opere e fatti che costituiscono il patrimonio spirituale della Scuola e che sono riportate in cifre eloquenti.

#### *a. Ufficiali diplomati*

Dalla istituzione della Scuola a tutto il 1943 hanno superato i Corsi di Stato Maggiore 2458 ufficiali italiani (di cui n.1175 nel periodo 1883-1911 (2) e n. 1283 nel periodo 1912-1943 Allegato «P».

Inoltre, in omaggio alla fama di Ateneo Militare modello uscita ben presto dall'Italia, furono attratti alla Scuola di Guerra i migliori ufficiali dai Paesi più disparati: dal Giappone alla Bulgaria, dall'Uruguay alla Finlandia, in tempi lontani; dall'America del Nord e da quella latina all'Occidente europeo, dall'Africa all'Estremo Oriente, in tempi più vicini.

Negli allegati «Q» e «R» sono riportati i prospetti numerici degli ufficiali frequentatori esteri riferiti, rispettivamente, al periodo dal 1884 al 1943 (n. 120 ufficiali) ed al periodo dal 1949 al 1987 (n. 476 ufficiali), con varianti significative, nell'ambito di ciascun periodo, ascrivibili a motivazioni di carattere politico-economico (es.: cooperazione militare a favore dei Paesi del Terzo Mondo) ma anche alla massima considerazione in cui sono tenuti l'ordinamento degli studi e la qualità dell'insegnamento.

#### *b. Ufficiali diplomati assurti ai più alti gradi della gerarchia*

Non è possibile, per evidenti ragioni, citare tutti gli ufficiali

---

1) Zavattaro Ardizzi-Cosmini «I cento anni della Scuola di Guerra» pag. 193 (opera citata).

2) I dati particolareggiati sono riportati nell'Allegato «F» (già citato).



che, diplomati dalla Scuola di Guerra, raggiunsero gli Alti gradi. Basterà ricordare che dai loro ranghi sono usciti:

- quasi tutti i Comandanti di Grandi Unità e gli Alti Dirigenti militare dell'area tecnico-amministrativa;
- tutti i Capi di Stato Maggiore Generale (n. 3 nel periodo 1925-1943) (1);
- tutti i Capi di Stato Maggiore dell'Esercito (n. 20 nel periodo 1882-1943) (2).

c. *Ufficiali di Stato Maggiore Caduti in Guerra e i Decorati di Medaglia d'oro al Valor Militare*

La schiera degli ufficiali di Stato Maggiore Caduti, per lo più al Comando di unità di campagna, in tutte le guerre conta ben 181 nomi, mentre i Decorati della Medaglia d'oro al Valor Militare sono 54 (di cui 43 concesse «alla memoria» e 11 «a vivente») Allegato «S».

La Scuola di Guerra li annovera tutti come suoi frequentatori, ad eccezione dei 6 immolatisi nella 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> Guerra di Indipendenza, prima cioè della costituzione della Scuola. I loro nomi sono scolpiti sulle pareti del Sacratio ubicato nel Museo Storico della Scuola di Guerra sì che da essi possa trovare alimento la fiamma di alta spiritualità che origina e nobilita il motto «Alere Flammam», come messo in rilievo dal Comandante della Scuola di Guerra, Generale Raffaele Caccavale, in occasione della celebrazione del centenario della Scuola di Guerra. «È questa la fiamma che arde da cento anni nelle aule della Scuola di Guerra, il filo di acciaio di buona tempra che unisce idealmente ed unirà sempre tutti coloro che vi sono entrati» (3).

1) La carica fu istituita con Legge 8.6.1925 n. 866 (G.M. 1925/1276).

2) La carica fu istituita con R.D. 29.7.1882 (G.M. 1882/1581).

3) Riportato nella pubblicazione «I cento anni della Scuola di Guerra» di Zavattaro Ardizzi-Cosmini. Pag. 194 (opera citata).



## CONCLUSIONE

L'illustrazione svolta nei precedenti capitoli circa la genesi e lo sviluppo della Scuola di Guerra sembra sufficiente a spiegarne gli intenti e a definirne lo spirito.

I documenti citati (Decreti, Relazioni e Regolamenti) dimostrano che, in sostanza, la Scuola di Guerra può qualificarsi un «super ateneo» creato per rispondere in campo militare al progresso scientifico, alle esigenze peculiari dell'Esercito ed allo spirito della democrazia moderna.

Tuttavia, allo scopo di tracciare un quadro riassuntivo e conclusivo degli «elementi essenziali» che configurano le problematiche dell'Istituto (elementi presi in esame nel trattare i Regolamenti editi nei periodi di tempo in cui è stata articolata la presente trattazione) di seguito si procederà ad una sintetica valutazione degli «elementi» stessi e, ove possibile, con riferimenti di confronto con analoghi Istituti di Eserciti di altre Nazioni (1).

### 1. Compiti dell'Istituto

I compiti formativi della Scuola, stabiliti dai numerosi Regolamenti editi nell'arco di tempo considerato, vengono a determinarsi in due «livelli» sia per la formazione degli Ufficiali di Stato Maggiore, sia per il concorso a quella dei Comandanti. Mentre, però, il primo dei due compiti (formazione dell'Ufficiale di Stato Maggiore) ricorre in tutta la storia della Scuola di Guerra, il secondo (concorso alla formazione dei comandanti) presenta due sole parentesi limitate ai periodi dal 1926 al 1934 e dal 1948 al 1962.

Tale evento lascia perplessi laddove si consideri che esso si manifesta in coincidenza con un periodo successivo rispettivamente alla Prima ed alla Seconda Guerra Mondiale.

---

1) Notizie e dati rilevati da documenti in possesso della Scuola di Guerra che risalgono agli anni '60.

Ed al riguardo un Comandante della Scuola di Guerra, in sede di prolusione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico 1962-'63 (1) osservava «E può non essere semplice caso che entrambe queste parentesi coincidano con un periodo di dopo guerra. Quasi che in un caso le fortune, nell'altro le avversità della Patria comunque si riflettano, nei climi di transizione, in un male inteso pudore imposto allo Stato Maggiore ed alla Scuola di Guerra, sua Figlia e sua Madre».

Nelle Scuole di Guerra straniere, pur citando solo quelle maggiori, la formazione dei Comandanti o il concorso a questa formazione ricorre negli Stati Uniti d'America, in Francia e, sia pure in misura limitata, in Gran Bretagna.

In Russia sembra che l'Accademia dello Stato Maggiore Generale, che è da riguardare come una seconda fase, superiore, della Scuola di Guerra, abbia addirittura il compito specifico della formazione di Comandanti.

Per quanto riguarda direttamente la nostra Scuola di Guerra, si può fare una constatazione ed una considerazione:

- la constatazione che di fatto i Comandanti di maggior grado provengono dalla Scuola di Guerra (ad esempio - dato riferito al 1962: tutti i generali di Corpo d'Armata, tutti i generali di Divisione meno due);
- la considerazione che comandanti non sono soltanto gli ufficiali dei massimi gradi e che la formazione dei Comandanti a livello ufficiale superiore (da maggiore a colonnello) richiede, specie oggi, una difficile e specifica preparazione interarmi.

Ovviamente non è nell'intendimento dell'Istituzione di creare una casta limitata di Comandanti predesignati, con danno psicologico e morale per la massa degli ufficiali.

Tale considerazione ha contribuito, di recente, ad allargare la base a questa formazione di Comandanti, sia per necessità organiche sia per esigenza morale dei Quadri.

Sull'argomento si avrà occasione di tornare in sede di problema dell'ammissione alla Scuola di Guerra.

Per completare il quadro evolutivo dei compiti della Scuola di Guerra, seppure con proiezione che va oltre il periodo considerato, è opportuno citare un compito che la Scuola assolve a partire

---

1) Cfr. Bollettino di Informazioni della Scuola di Guerra «Alere Flammam» Numero Speciale per l'Inaugurazione dell'Anno Accademico 1962-63 pag. 15.

dagli anni '50 e cioè la funzione di «Centro di studio e diffusione della dottrina militare».

Tale funzione va considerata nel quadro della stretta dipendenza dallo Stato Maggiore dell'Esercito, organo che si può definire sovrano prima nella formulazione e poi nella diffusione della dottrina.

Lo Stato Maggiore, infatti, ha i mezzi, la responsabilità, il controllo, in questo campo. Ma la Scuola di Guerra è Istituto di tale importanza e di così alta qualificazione, di così spirituale aderenza allo Stato Maggiore, che doverosamente la sua voce è considerata voce ufficiale.

La Scuola di Guerra esplica questa funzione con lo studio e lo sviluppo dei maggiori problemi dottrinali attraverso l'insegnamento e con la pubblicazione del Bollettino di Informazioni.

## **2. Norme ed esami di ammissione**

L'ammissione alla Scuola di Guerra ha costituito, sin dalle origini, problema di rilevante importanza in quanto esso condiziona il buon esito di tutti gli altri, perché non è immaginabile una buona Scuola, se buona non è, per qualità e per quantità, la fonte di reclutamento.

Superata l'iniziale difformità nella determinazione degli ammittendi alla Scuola di Guerra, dai quali erano esclusi gli ufficiali di artiglieria e del genio (provvedimento conseguente ad un poco antico pregiudizio sul valore degli studi matematici), si pervenne ad un principio di uguaglianza che consentiva l'ammissibilità a tutti gli ufficiali in possesso dei requisiti di base (qualità intellettuali, morali e fisiche; precedenti di servizio; età), senza distinzione d'Arma, di condizione familiare e di precedenti di studi.

L'ammissione è sempre avvenuta per concorso ad esami - come in tutti gli analoghi Istituti degli Eserciti francese, tedesco, britannico e statunitense - anche se due elementi differenziano la nostra Scuola di Guerra dalle altre, come:

- la partecipazione al concorso che - a differenza della Germania occidentale, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti d'America che operano la designazione d'ufficio - in Italia ed in Francia è un atto di libera scelta da parte dell'ufficiale;
- la preparazione propedeutica che, organizzata e guidata mediante frequenza di corsi a vari livelli presso tutti gli Eserciti

esteri sopracitati, era lasciata nell'Esercito italiano al candidato.

È altresì da porre in rilievo la continua alternanza, specie nei primi anni di attività della Scuola, del numero e specie delle materie richieste sia per gli esami scritti sia per quelli orali. Ciò è naturale conseguenza all'evoluzione della cultura generale della Nazione, al perfezionamento degli studi presso gli Istituti militari formativi (Accademia Militare e Scuole di Applicazione d'Arma) ed ai più frequenti contatti, da parte dei giovani ufficiali, con il tessuto connettivo della vita pubblica del Paese.

A completamento della trattazione, seppure largamente al di fuori del periodo di tempo considerato, giova mettere in rilievo che ulteriori inconvenienti, fra i quali l'inaridimento delle fonti di reclutamento, hanno portato nel 1976 all'attuazione di una riforma radicale ed organica.

Riforma che ha anche rimosso una delle maggiori remore psicologiche, che erano alla base di una possibile critica alla Scuola di Guerra ed al reclutamento per lo Stato Maggiore in generale, riguardante il numero limitato degli ufficiali che potevano aspirare all'ammissione alla Scuola di Guerra, rispetto alla massa dell'Esercito.

Tale stato di fatto, mentre da una parte limitava il numero degli ufficiali ai quali veniva impartita una cultura superiore, dall'altra spiegava, anche se non giustificava, le voci su di una casta chiusa e privilegiata.

È stata pertanto ritenuta valida la soluzione dell'ammissione alla Scuola d'autorità per corsi di Accademia. Essa ha servito l'Esercito nel suo interesse di una cultura vasta e diffusa e, nel contempo, ha aperto a tutti gli ufficiali la possibilità di cimentarsi nelle prove del sapere e della carriera.

L'argomento sarà ripreso nel trattare le conclusioni relative all'ordinamento degli studi e alla durata dei corsi.

### **3. Ordinamento degli studi**

La programmazione costituisce il campo in cui la Scuola di Guerra, libera da vincoli di legge, ha potuto maggiormente aggiornarsi.

Tuttavia per quanto concerne le materie di insegnamento in

genere, e per quelle militari in ispecie, si può constatare che potenzialmente esse rimangono le stesse (almeno fino all'epoca della 2<sup>a</sup> Guerra Mondiale) anche se vi furono mutamenti di titolo o trasposizioni nei corsi.

Infatti sono ricorrenti - dal 1871 al 1943 - le seguenti materie: Tattica, Logistica, Servizio di Stato Maggiore, Organica, Tecnica d'impiego delle armi, Tecnica di impiego dei mezzi del Genio, Storia militare, Geografia militare, Lingue estere. Varianti di rilievo si registrano, invece, nel periodo iniziale dell'attività della Scuola e nel periodo successivo alla 2<sup>a</sup> Guerra Mondiale per talune altre discipline.

Ad esempio:

- nel periodo iniziale un posto di risalto ha lo studio delle scienze matematiche e naturali, tanto che nei programmi del 1871 erano previste ben sei Cattedre: Analisi fisica e Geometria descrittiva, Trigonometria; Geodesia; Fisica; Geologia e Mineralogia; Chimica.

Man mano però che meglio si chiarisce il concetto della Scuola di Guerra e meglio se ne delinea il suo carattere pratico con intenti militari, si eliminano dai programmi dapprima le scienze matematiche ed in seguito quelle naturali;

- nel 1888 si inizia lo studio dell'Arte Militare Navale e nel 1926 quello dell'Aeronautica (discipline che nel 1936 assumono la denominazione, che conservano tuttora, di Arte Militare Marittima ed Arte Militare Aerea).

Ulteriori varianti, anche di rilevante importanza, vengono apportate, in aderenza alle mutate esigenze della formazione degli Ufficiali di Stato Maggiore e dei Comandanti, dagli anni '50 ai '70, come ad esempio:

- nel 1947 viene dato adeguato rilievo allo studio delle «informazioni in campo operativo» con la costituzione della Cattedra di «Servizio Informazioni», studio peraltro destinato a sempre maggiore incremento in relazione all'importanza crescente del servizio stesso;
- nel 1950 assume particolare rilievo un'altra branca di attività che si può definire nuova - almeno come concezione e sviluppo - anche se comprende taluni argomenti già in precedenza studiati, ma in modo più frammentario e con limitata visuale: lo studio dei problemi di «Politica ed economia di guerra».

Tale disciplina - impartita da apposita Cattedra - si propone



di dare ai frequentatori nozioni concrete sui principali problemi di interesse nazionale ed internazionale del mondo attuale, presentando in un quadro d'insieme - armonicamente coordinato - i fattori determinanti di tali problemi (politici, morali, sociali, economici e tecnici);

- nel 1963 l'incidenza sempre maggiore del fattore nucleare in ogni problema od attività militare porta all'istituzione di una Cattedra di «Impiego di Armi Speciali», disciplina questa che si prefigge come traguardo l'abilitazione degli ufficiali frequentatori all'analisi degli obiettivi ed alla compilazione di tutti i documenti inerenti all'impiego del fuoco nucleare;
- nel 1966 l'incidenza sempre più profonda del fattore tecnologico nell'Esercito fa sì che alle materie d'insegnamento sia aggiunta quella di «Materiali e mezzi tecnici»;
- verso la fine degli anni '70, specie in conseguenza dell'adozione del nuovo «iter» scolastico (1), dopo avere individuato il profilo attuale dell'Ufficiale di Stato Maggiore «dirigente» e dopo aver verificato i limiti dell'attuale tematica degli studi alla luce della mutata realtà sociale, storica, politico-economica esaminata in proiezione, è stata portata a termine una profonda revisione del programma degli studi che ne ha variato la caratterizzazione.

Da una preponderante impostazione tecnico-professionale rispetto all'area culturale (il 63% del tempo disponibile a fronte del 30%), si è passati ad una situazione in cui quest'ultima area, più spiccatamente configurata in senso manageriale, ha raggiunto livelli di equilibrio con quella professionale (47% del tempo disponibile contro il 45%).

#### 4. Durata dei corsi

La durata dei corsi presso la Scuola non è sempre costante, ma subisce frequenti oscillazioni, tra i tre e i due anni. Infatti:

- è di tre anni dalla fondazione al 1888;
- è ridotta a due anni con R. Decreto del 25 gennaio 1888;

---

1) Il nuovo «iter» prevede la frequenza di un Corso di Stato Maggiore (durata un anno) obbligatoria e svolto per corsi di Accademia e, non consecutivamente, la frequenza di un Corso Superiore di Stato Maggiore (durata un anno) al quale si accede per concorso ad esami e titoli.

- viene riportata a tre anni nel 1894 e tale rimane fino al 1915, allorquando la Scuola cessa la sua attività per l'intero periodo della prima grande guerra;
- è nuovamente ridotta a due anni allorché la Scuola si riapre (il 24 novembre 1919, con intento provvisorio di integrazione di taluni «corsi pratici di servizio di Stato Maggiore» svoltisi a Vicenza, Padova, Como e Milano) e tale rimane fino al 1923;
- è riportata a tre anni nel 1924 e rimane così fino a tutto il 1938;
- è nuovamente ridotta a due anni dal 1939 al 1943; va peraltro rilevato che viene previsto, ad integrazione di tali corsi, un periodo applicativo di un anno presso i Comandi di Grandi Unità (da compiersi al termine del biennio);
- tale rimane anche alla riapertura della Scuola (1947) fino al 1963, con l'avvertenza che l'anno di periodo applicativo presso i Comandi di Grandi Unità è inserito fra i due anni di corso;
- nel 1964 a seguito di una documentata proposta del Comandante della Scuola pro-tempore è riportata a tre anni consecutivi di effettiva frequenza.

Sosteneva, infatti, quel Comandante: «Anche a razionalizzare l'insegnamento al massimo, come si sta facendo, e fare ampio ricorso a metodologie nuove ed al massimo sfruttamento del sistema applicativo, l'insegnamento non può essere compresso oltre un certo limite e soprattutto l'uomo - insegnante o frequentatore - non può essere sottoposto in permanenza ad uno sforzo anormale.

Qualsiasi indagine sul rendimento dell'uomo porta a fissare una curva con un suo vertice, dopo di che il rendimento scende e precipita, il che vuol dire che le idee si fanno confuse e l'insegnamento non viene ritenuto.

Anche con tre anni di effettivo insegnamento non credo che avanzi tempo. E l'insegnamento, per ottenere i migliori risultati, va affiancato da altre attività che tutte portano a nuove conoscenze e a migliorare la mente, lo spirito, il corpo» (1).

Tale proposta era altresì suffragata da significative indica-

---

1) Cfr. Bollettino di Informazioni della Scuola di Guerra «Alere Flammam». Numero speciale per l'inaugurazione dell'Anno Accademico 1962-63 pag. 17.

zioni fornite da riferimenti alle analoghe Scuole di Eserciti stranieri, che di seguito si riportano:

- in Francia dove si ha un'articolazione in Scuola di Stato Maggiore (durata un anno) e Scuola di Guerra (durata due anni) intervallate tra di loro di 3-7 anni;
- negli Stati Uniti d'America, dove tre corsi di insegnamento sono largamente intervallati nel periodo che va dall'8° al 24° anno di carriera;
- in Russia, ove esistono due distinte Scuole: l'Accademia di Guerra della durata di tre anni e l'Accademia dello Stato Maggiore Generale della durata di due anni, fra di loro largamente intervallate;
- in Germania occidentale, dove l'ordinamento degli studi non è basato su una ripartizione in anni scolastici, il corso si sviluppa presso la «Führungsakademie» in circa 30 mesi ripartiti come segue:
  - 6 mesi (fase introduttiva) per la trattazione di discipline di base;
  - 16 mesi per l'esame dei problemi operativi a livello Brigata e Divisione («Mittlere Führung» (1));
  - 6 mesi per l'esame di problemi operativi a livello di Corpo d'Armata («Obere Führung» (2)).

Nel 1976 l'esercito permanentemente sensibile al progresso della dinamica civile, ha dovuto trasformare i propri metodi formativi istituendo corsi di Stato Maggiore (durata un anno) resi obbligatori per tutti gli ufficiali provenienti dall'Accademia e conferendo al Corso Superiore di Stato Maggiore (anch'esso della durata di un anno) - al quale si accede per concorso ad esami e titoli - la formazione dell'ufficiale di Stato Maggiore a livello dirigente.

«Alla base di queste scelte - come afferma il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito in occasione della cerimonia di chiusura dell'Anno accademico 1979-80 (3) - che si pongono motivi istituzionali e sociali, che trovano la loro integrazione reciproca nei nuovi compiti devoluti alle Forze Armate dalle «Norme di principio».

L'attuale funzione dell'Esercito è infatti estesa oltre i tradizionali limiti della specifica attività militare in senso stretto.

---

1) Traduzione: «Comandi di medio livello».

2) Traduzione: «Comandi di alto livello».

3) Annuario della Scuola di Guerra 1979-80 pag. 157.

La Forza Armata, sempre più profondamente inserita nella comunità nazionale, opera nel contesto civile in termini ben definiti e, sotto certi aspetti, esclusivi.

Questa bivalenza di attribuzioni, che esalta particolarmente le caratteristiche di duttile capacità operativa di cui l'Esercito è sempre stato efficace interprete, richiede ufficiali della preparazione adeguata, ad ampio spettro, realisticamente aderente alle concrete connotazioni della dinamica civile, requisito specifico ed indispensabile per Quadri di un Esercito di leva qual è il nostro. Questa esigenza non può trovare risposta soltanto nelle particolari qualità di alcuni, acquisite con studio ed impegno personali, ma deve essere soddisfatta mediante un'evoluzione generale dei giovani Quadri, per assicurare l'indispensabile livello di cultura socio-militare e di capacità dirigenziale che pone il singolo e, di riflesso, le Unità in grado di fronteggiare validamente le diverse situazioni.

Ecco perché i Corsi di Stato Maggiore sono stati resi obbligatori per tutti gli ufficiali provenienti dall'Accademia. La loro formazione iniziale, corroborata dall'esperienza acquisita nella vita di reparto, viene potenziata ed indirizzata verso i nuovi orientamenti funzionali e manageriali, con il dichiarato intento di conferire alla generalità dei Quadri una caratterizzazione aperta al moderno sul piano umano e chiaramente efficientista sotto l'aspetto tecnico.

Su questa base comune, occorre poi assicurare l'alimentazione ed il ricambio dei Quadri chiamati ad assumere maggiori responsabilità. IL Corso Superiore di Stato Maggiore soccorre a questo scopo, trasformando il dirigente in autentico manager. Dinamismo intellettuale, lungimiranza, sensibilità sociale, acutezza di analisi, rapidità di sintesi, profonda conoscenza dottrina e tecnica, alta professionalità sono le componenti dell'ufficiale che, uscito dal nuovo Corso Superiore di Stato Maggiore, deve farsi portatore della rinnovata atmosfera e dello Spirito rigenerato di cui è partecipe e continuatore».

L'esposizione ha inteso mettere in luce l'operosa ed appassionata attività che ha consentito alla Scuola di Guerra di crescere progressivamente in tutti i settori - spirituale, didattico, infrastrutturale - raggiungendo un assetto rispondente alle sue complesse esigenze funzionali.

Nella sua ultrasecolare attività traspare, incalzante e costante, l'ansia dell'aggiornamento e del rinnovamento: in centoventi anni sono stati redatti ben sedici Regolamenti ed un numero non determinabile di varianti, nell'arco di tempo di validità di ciascun Regolamento.

La prevalenza dell'indirizzo scientifico o di quello umanistico, il dosamento tra le discipline tecnico-professionali e quelle di cultura generale, la ricerca dell'uniformità nella preparazione di base dei discenti, la durata del ciclo di studi (tre anni o due), l'esigenza di una efficace saldatura tra gli insegnamenti teorici e le applicazioni pratiche sono motivi ricorrenti e rivelatori del lungo travaglio della Scuola.

Come pure la reviviscenza degli ordinamenti e dei metodi, la riadozione di discipline soppresse danno vita ad un susseguirsi di innovazioni, di modifiche, di adeguamenti, di aggiornamenti, di ripristini, azioni tutte che dimostrano la validità dell'Istituto, la sua aderenza alla realtà dei tempi, il tentativo di precorrere o comunque di fronteggiare con tempestività le esigenze dell'Esercito.

Alla luce di quanto sopra sembra potersi concludere che i risultati conseguiti dalla Scuola in questo lungo periodo di vita derivano proprio dalla saggia impostazione iniziale e dalla continuità dei suoi principi informatori che non sono mutati, pur adattandosi e trasformandosi.

Del resto gli ordinamenti instaurati dagli uomini non sono mai perfetti, ma col tempo ed alla prova dei fatti è possibile apportare ad essi opportuni ritocchi, a condizione che le basi siano fondamentalmente buone.

## BIBLIOGRAFIA

1. Zavattaro Ardizzi-Cosmini «I cento anni della Scuola di Guerra», pubblicato dalla Scuola di Guerra l'1.11.1967.
2. Costanzo Rinaudo «La Scuola di Guerra dal 1867 al 1911, stampato a Torino nella Tipografia Oliviero e C. anno MCMXI.
3. Carlo Corsi «Degli studi della Scuola di Guerra», pubblicato sulla Rivista Militare 1888.
4. Federico II «Storia della guerra dei Sette Anni».
5. Dizionario Mondadori di Storia Universale Vol.II, 2<sup>a</sup> edizione, 1974.
6. Dizionario Mondadori di Storia Universale Vol. I, 2<sup>a</sup> edizione, 1974.
7. Rivista Militare Italiana, Anno V, vol. IV, Anno 1861.
8. Hilaire Belloc «Richelieu» (traduzione dall'inglese di Dienne Carter). Sesta Edizione, dall'Oglio Editore, Milano.
9. Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico «Memorie storiche militari 1981».
10. Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico «L'Esercito italiano dal 1° Tricolore al 1° Centenario», 3<sup>a</sup> Edizione, 1962.
11. Scuola di Guerra «Annuario della Scuola di Guerra», Annuario Accademico 1960-61.
12. Scuola di Guerra «Annuario della Scuola di guerra», Anno Accademico 1979-80.
13. Scuola di Guerra «Il Museo Storico della Scuola di Guerra», Civitavecchia 1962.

14. Scuola di Guerra «La Scuola di Guerra e le sue Sedi», Edizione 1982.
15. Scuola di Guerra Bollettino d'Informazioni «Alere Flam-mam», Numero Speciale per l'inaugurazione dell'Anno Accademico 1962-63.
16. Scuola di Guerra Bollettino d'Informazioni «Alere Flam-mam», Numero speciale per l'inaugurazione dell'Anno Accademico 1964-65.
17. Ordinamento del Corpo di Stato Maggiore, R.D. dell'11.3.1867 (G.M. 1867/270).
18. Regolamento per la Scuola Superiore di Guerra 2.6.1871 (G.M. 1871/393).
19. Regolamento per la Scuola di Guerra. Atto n. 44 del 22.2.1883 (G.M. 1883/I/215).
20. Regolamento per la Scuola di Guerra. Atto n. 38 del 4.3.1888 (G.M. 1888/I/75).
21. Regolamento per la Scuola di Guerra. Atto n. 111 del 21.6.1894 (G.M. 1894/I/367).
22. Regolamento per la Scuola di Guerra. Atto n. 199 del 3.11.1899 (G.M. 1899/I/745).
23. Regolamento per la Scuola di Guerra del 22.6.191 (G.M. 1911/891).
24. Regolamento per la Scuola di Guerra. Atto n. 544 del 30.9.1926 (G.M. 1926/2065).
25. Regolamento per la Scuola di Guerra. Pubblicazione n. 2803 dell'1.10.1934.
26. Regolamento per l'Istituto Superiore di Guerra. Pubblicazione n. 3062 del 30.9.1936.
27. Legge sull'avanzamento nel Regio Esercito del 13.11.1853 (G.M. 1853/I/626).



28. Istituzione della carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. R.D. del 29.7.1882 (G.M. 1882/I/581).
29. Corso di integrazione nei locali della Scuola di Guerra. Atto n. 526 dell'11.10.1919 (G.M. 1919/684).
30. Ufficiali ammessi al 1° corso regolare presso la Scuola di Guerra. Atto n. 544 del 23.11.1922 (G.M. 1922/1227).
31. Ordinamento del Regio Esercito. R.D. n. 12 del 7.1.1923 (G.M. 1923/51).
32. Ordinamento della Scuola di Guerra e reclutamento per il Servizio di Stato Maggiore. R.D. n. 2982. Atto n. 79 del 30.12.1923 (G.M. 1924/327).
33. Istituzione della Carica di Capo di Stato Maggiore Generale. Legge 8.6.1925 n. 866 (G.M. 1925/1276).
34. Aggiornamento delle disposizioni concernenti l'ordinamento del Regio Esercito. Atto n. 867 dell'11.10.1934 (G.M. 1934/3765).
35. Riduzione, per la durata della guerra, a due anni del corso di studi presso l'Istituto Superiore di Guerra. Atto n. 766 dell'1.10.1941 (G.M. 1941/2384).
36. Sospensione, per tutta la durata della guerra, del corso di studi previsto dal Regolamento per l'Istituto Superiore di Guerra. Atto n. 29 del 19.12.1941 (G.M. 1942/86).
37. Corsi presso l'Istituto Superiore di Guerra per l'abilitazione degli ufficiali in spe e di cpl al servizio presso i Comandi di Grande Unità. Atto n. 342 del 6.5.1942 (G.M. 1942/1026).



## ALLEGATI

- «A» Catena funzionale degli «Ufficiali Maggiori» e possibile origine etimologica della locuzione «Stato Maggiore».
- «B» Costituzione del Corpo di Stato Maggiore in base ai R.D. 24.1.1861.
- «C» Documenti di base relativi al riordinamento del Corpo di Stato Maggiore ed alla istituzione della Scuola Superiore di Guerra. 11.3.1867.
- «D» Regolamento per la Scuola Superiore di Guerra del 2.6.1871. Sintesi degli aspetti salienti.
- «E» Evoluzione dell'impostazione dei corsi di Stato Maggiore dal 1883 al 1936.
- «F» Prospetto numerico degli Ufficiali concorrenti all'ammissione, ammessi alla Scuola, diplomati e proposti per lo Stato Maggiore (dal 1883 al 1911).
- «G» Designazione delle materie di insegnamento. Regolamento 1883.
- «H» Quadro degli insegnamenti. Regolamento 1888.
- «I» Quadro degli insegnamenti. Regolamento 1894.
- «L» Quadro degli insegnamenti. Regolamento 1899.
- «M» Quadro degli insegnamenti. Regolamento 1911.
- «N» Quadro degli insegnamenti. Regolamento 1926.
- «O» Quadro degli insegnamenti. Regolamento 1934.
- «P» Prospetto numerico degli Ufficiali ammessi alla Scuola e diplomati (Periodo 1912-1943).
- «Q» Prospetto numerico degli Ufficiali esteri frequentatori (Periodo 1884-1943).
- «R» Prospetto numerico degli Ufficiali esteri frequentatori (Periodo 1949-1987).
- «S» Ufficiali di S.M. Caduti in tutte le guerre e i Decorati di Medaglia d'Oro al Valor Militare.
- Bibliografia.



## **CATENA FUNZIONALE DEGLI «UFFICIALI MAGGIORI» E POSSIBILE ORIGINE ETIMOLOGICA DELLA LOCUZIONE «STATO MAGGIORE»**

Nell'ordinanza relativa ai Reggimenti dell'Esercito svedese e, successivamente in quella dei Reggimenti dell'Esercito francese di Luigi VIX, il «Maggiore» o «Sergente Maggiore» (1) è ufficiale alle dirette dipendenze del Colonnello Comandante «incaricato della disciplina, delle operazioni di dettaglio e della manovra». Il rango segue quello del Tenente Colonnello e le sue funzioni, per la loro vastità e varietà, sono esercitate anche tramite degli «Aiutanti Maggiori», ai quali sono delegate determinate attività riservandosi, peraltro, sempre la direzione ed il coordinamento.

Nel caso di costituzione, operazioni durante, della Brigata (2), il più anziano dei «Maggiori» dei Reggimenti che la costituiscono diviene l'«Ufficiale Maggiore» della Brigata, incaricato di rendere i conti della sua attività all'«Ufficiale Maggiore Generale» dell'Armata e di dirigere ed istruire gli «Ufficiali Maggiori dei Reggimenti».

Nell'organigramma annesso viene illustrata la «catena» delle dipendenze tecniche degli originari «Ufficiali Maggiori» nel caso della loro più completa utilizzazione.

In particolare, l'«Ufficiale Maggiore Generale dell'Armata, che dispone di più «Aiutanti e Sotto Aiutanti Maggiori»:

- è responsabile della diramazione degli ordini agli «Ufficiali Maggiori di Brigata e di Reggimento»;
- comanda i «servizi di guardia»;
- trasmette gli ordini del Comandante Supremo alla Fanteria, alle truppe ausiliarie ed ai lavoratori.

---

(1) Il «Sergente Maggiore» è già presente nelle formazioni lanzichenecche del XV secolo, dove esplica, in materia di istruzione e di amministrazione, tutte le funzioni di Stato Maggiore relative alla propria unità.

(2) Strumento operativo che appare per la prima volta agli inizi del secolo XVII.

È la qualifica di «più grande», cioè maggiore, che distingue al livello reggimentale il più anziano dei Capitani (1) (detto anche Sergente Maggiore) che, nelle truppe, ha il compito dell'Amministrazione.

Così, è il più anziano dei Generali, il Maggiore Generale (o Sergente Maggiore Generale), che, diretta emanazione della Suprema Autorità, ha le stesse funzioni nei riflessi dei «Maggiori» delle Brigate e dei Reggimenti.

Su queste articolazioni si innestano quelle intermedie degli «Aiutanti e Sotto Aiutanti Maggiori» e l'insieme rappresenta la posizione (Stato) di un certo numero di militari destinati alla direzione non solo dei servizi, ma anche della preparazione e condotta delle unità.

Pertanto, l'abbinamento del termine «Stato», tradizionale in Francia (2) per definire la posizione ed il livello di specifiche categorie, con quello di «Maggiore», espressione anch'essa tradizionale per indicare un'Autorità superiore nei vari livelli di grado, rappresenta l'insieme degli elementi dei Comandi del Quartier Generale alle Unità.

La validità di questa origine etimologica è dimostrata, anche, dall'analogo indirizzo seguito nel 1847 dal Moltke, il quale ripartì il «Grande Stato Maggior Generale» nelle due branche di «Stato principale» e «Stato collaterale» («Haupt Etat» e «Neben Etat»).

Peraltro, la dilatazione degli ordinamenti e l'istituzione degli Stati Maggiori naturalmente condussero alla separazione delle funzioni amministrativo-contabili a più basso livello che vennero attribuite alla categoria dei Sottufficiali in specifici gradi che conservarono la vecchia denominazione di Sergente Maggiore.

L'origine, però, delle qualificazioni rimase anche nella categoria degli ufficiali sia sotto l'aspetto funzionale e non di grado, come Aiutante Maggiore e Capo e Sottocapo di Stato Maggiore, sia in quello di grado, come Maggiore e Maggior Generale.

---

(1) Solo in un secondo tempo lo stato di «Maggiore» costituirà un grado superiore a quello di Capitano;

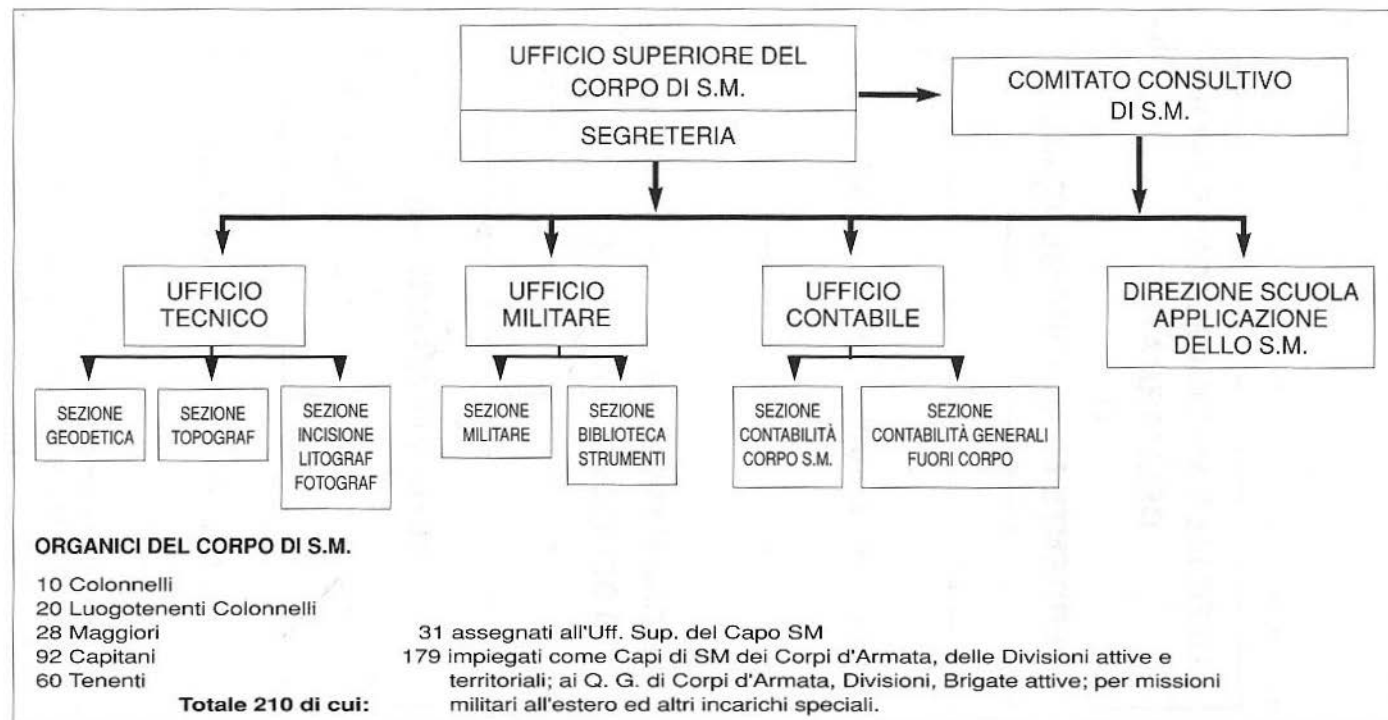
(2) Peraltro, l'uso della parola «Stato» per indicare la organizzazione politica della collettività sociale è creazione della dottrina italiana (Machiavelli ne «Il Principe»).

ANNESSO ALL'ALLEGATO «A»





**ESERCITO ITALIANO**  
**COSTITUZIONE DEL CORPO DI S.M. IN BASE AL R.D. 24 GENNAIO 1861**



**DOCUMENTI DI BASE RELATIVI AL RIORDINAMENTO DEL  
CORPO DI STATO MAGGIORE ED ALL'ISTITUZIONE DELLA  
«SCUOLA SUPERIORE DI GUERRA»**

(11 Marzo 1867)

**Annesso n. 1:** Relazione a Sua Maestà;

**Annesso n. 2:** Regolamento per il riordinamento del  
Corpo di Stato Maggiore e sull'istituzione  
di una "*Scuola Superiore di Guerra*".

## ANNESSO N. 1 ALL'ALLEGATO «C»

## R.D. Riordinamento del Corpo di Stato Maggiore

FIRENZE, addì 11 marzo 1867

*Relazione a S. M.*

Sire!

*Fra le questioni sollevate dagli studi iniziati per il riordinamento dell'esercito, non ultima in ordine d'importanza, si affaccia quella che riflette il Corpo di Stato Maggiore.*

*E nel vero l'importanza di questo Corpo così variamente si irradia e si fa sentire in tutto quanto riflette l'esercito, sì in pace, sì in guerra, così complesse e difficili ne son fatte le attribuzioni dall'indole di brevità e rapidità assunta dalle guerre odierne, tanta parte dei successi ottenuti nell'ultima guerra dalle Armi Prussiane si attribuisce alla buona costituzione di tal Corpo in quell'esercito, che il dar opera a studiarne il riordinamento in modo più consentaneo alle nuove esigenze militari, parve al referente di indubitata convenienza per il nostro esercito.*

*Nel rifletter poi su tale argomento, sorgeva in lui il concetto che per avventura si sarebbe potuto collegare tale riforma con i provvedimenti richiesti da un altro bisogno, non meno imperioso, vale a dire quello di moltiplicare e facilitare con la maggiore larghezza possibile, i mezzi d'istruzione in tutti gli ufficiali dell'esercito, dacchè le scuole tecniche funzionanti in tal intendimento da alcuni anni, non risposero all'aspettazione che si aveva dei loro risultati.*

*Se diffatti si prendano ad esaminare le disposizioni che reggono in altri eserciti il Corpo di Stato Maggiore, e specialmente le modificazioni testè in esso introdotte, si vede risultare ben spiccato questo fatto; che mentre si riconosce dovunque il bisogno di impar-*

*tire agli ufficiali di tal Corpo quel largo e svariato corredo d'istruzione scientifica, che occorre al miglior disimpegno dei loro molteplici uffizi, si riconosce quello altresì di ritornarli a quando a quando nell'esercizio di quelle pratiche del servizio interno dei Corpi, la di cui conoscenza è per loro di una necessità assoluta, come quelle che rappresentano altrettanti dati dei problemi, che giornalmente occorre loro di risolvere in guerra.*

*Riordinando adunque, in omaggio a tale convenienza, di tempo in tempo gli ufficiali di Stato Maggiore al servizio interno dei Corpi, si otterrebbero due vantaggi. In primo luogo detti ufficiali ripiglierebbero la familiarità di quelle pratiche del servizio, che è loro utilissima sempre, ma in guerra indispensabile; in secondo luogo avendo essi compiuto degli studi scientifici elevati, ed avendo nel disimpegno delle proprie funzioni fatto tesoro di molte cognizioni d'ordine superiore, potrebbero utilizzare gli uni e le altre a vantaggio dell'istruzione dei Corpi, nei quali fossero temporaneamente transiti.*

*Vi ha poi nell'esercito, in più o meno larga misura, una classe di ufficiali dei Corpi di linea, i quali comunque, o per ragioni di fortuna, o per circo-*

*stanze eccezionali, non si siano trovati in posizione d'aprirsi una carriera più elevata, sono però dotati d'intelligenza saliente, di volonà ed amore per lo studio, cosicchè ottimo consiglio adoperarli in servizi più confacenti al grado della coltura loro, e renderne possibile il passaggio al Corpo di Stato Maggiore. Sarebbe dunque a vedere se alle disposizioni dirette agli scopi accennati precedentemente, si potesse coordinare anche quella che ha di mira quest'ultimo.*

*Il progetto di riordinamento del Corpo di Stato Maggiore, combinato con la istituzione d'una scuola superiore di guerra, che il referente ha l'onore di presentare alla Sovrana approvazione, risponde appunto al triplice concetto svolto sin qui: 1° Di ritornare temporaneamente gli ufficiali di Stato Maggiore alle pratiche del servizio nell'interno dei Corpi; 2° Di diffondere nei Corpi stessi l'istruzione scientifica, per mezzo della temporanea permanenza in essi d'ufficiali dotati di speciale coltura; 3° Di schiudere a tutti gli ufficiali intelligenti e volenterosi in adito al miglioramento della lor carriera, col solo mezzo, che in tempi ordinari può dar diritto a tale vantaggio, lo studio.*

*Il referente si riserverebbe*

poi diprovvedere con disposizioni Ministeriali, ai modi più acconci onde agevolare agli uffiziali delle Armi di linea, che hanno i requisiti necessari, l'accesso alla scuola superiore di guerra, istituendo delle scuole speciali preparatorie, in cui verrebbe impartita parte dell'istruzione necessaria a porli in grado di subire gli esami d'ammissione stabiliti per gli aspiranti alla Scuola superiore di guerra.

Ma introducendo nell'ordinamento del Corpo di Stato Maggiore le modificazioni formulate in base ai concetti esposti nel progetto di Decreto proposto alla sanzione di V.M., il referente riconobbe la convenienza di adottare quei provvedimenti di natura transitoria, che mentre valessero a far fruire, quanto prima fosse possibile, dei vantaggi delle riforme introdotte, non recassero danno ai diritti acquisiti dagli uffiziali attuali del Corpo dei quali molti contano dei lunghi e segnalati servizi.

Ed il referente crede di aver ottenuto lo scopo, essendochè il passaggio dal Corpo di Stato Maggiore a quelli di linea, possa per tutti indistintamente venir accompagnato dal vantaggio di promozione a scelta, quando, o dietro appositi esperimenti, od in vista di servizi resi, sia riconosciuto che i

transitanti sono meritevoli di tale vantaggio.

In quanto agli esperimenti poi che verrebbero richiesti a tale scopo, mentre si conciliano perfettamente coi riguardi dovuti agli uffiziali che hanno una posizione già acquisita, non tendono ad altro insomma che a porli in condizioni di poter fruire di quei vantaggi, cui altrimenti non potrebbero aspirare, senza violazione del principio che col presente Decreto entrerebbe a far parte integrale delle nostre istituzioni militari, quello cioè: che i vantaggi di carriera debbano essere soltanto accordati al merito, debitamente constatato.

Inspirandosi alle stesse considerazioni da cui fù gridato nel proporre i provvedimenti transitorii ora accennati, il referente proporrebbe inoltre a V.M., che il personale di cui consta attualmente il Corpo di Stato Maggiore, eccedente il nuovo organico, possa esservi conservato in soprannumero.

Siccome poi col presente progetto di Decreto, il numero dei capitani del Corpo di Stato Maggiore sarebbe notevolmente diminuito, e perciò la carriera dei luogotenenti effettivi del Corpo verrebbe ad essere arrestata, fino a che la eccedenza assai sensibile di capitani sia esaurita, il referente ritiene necessario si abbia a stabilire

*che metà dei capitani, che per promozione, od altrimenti, cessino di far parte del Corpo, possano esser rimpiazzati da luogotenenti del Corpo stesso, quand'anche il numero dei capitani non sia ancora sceso a quello stabilito dallo unito progetto di Decreto.*

*Il referente spera che il progetto presentato a V.M. (il quale fu oggetto di speciale discussione in seno della Commissione istituita per il riordina-mento dell'esercito) sia per ottenere la Sovrana sanzione,*

*onde se ne possa avviare senza ritardo l'attuazione, così richiedendo i preparativi necessari a farsi, sia dagli insegnanti per preparare i corsi a loro affidati, sia dagli aspiranti alla scuola per porsi in grado a subire gli esami d'ammissione prescritti, salvo ben inteso ad introdurlo per quanto riflette a la sua parte organica, nel progetto di riordina-mento generale dell'esercito, che il referente prese impegno di presentare di quest'anno all'esame del Parlamento.*

## ANNESSO N. 2 ALL'ALLEGATO «C»

**Regolamento per il riordinamento del Corpo di  
Stato Maggiore e sulla ISTITUZIONE DI UNA  
«SCUOLA SUPERIORE DI GUERRA»**

...omissis...

**TITOLO IV  
SCUOLA SUPERIORE DI GUERRA**

*Art. 27. Sarà istituita una Scuola superiore di guerra, alla quale potranno prender parte gli ufficiali inferiori delle Armi di linea, ed interverranno i sottotenenti del Corpo di Stato Maggiore.*

*Art. 28. Nel mese di settembre di ogni anno gli ufficiali che, a norma dell'articolo precedente, intendono di essere ammessi al corso di studi presso la Scuola superiore di guerra, dovranno far pervenire la loro domanda per via gerarchica al Ministero della guerra.*

*I requisiti necessari per poter essere ammessi alla scuola sono:*

*§ 1° Aver compiuto nelle armi di linea un servizio attivo*

*non minore di due anni, all'epoca dell'ammissione alla scuola.*

*§ 2° Essere sano, robusto, avere buona vista e attitudine fisica a cavalcare.*

*§ 3° Subire lodevolmente gli esami di ammissione, di cui all'articolo seguente.*

*Art. 29. L'esame di ammissione avrà luogo per iscritto e verserà sulle seguenti materie e con quelle norme di dettaglio che verranno determinate dal Ministero della guerra:*

*Matematiche elementari.*

*Geografia e storia.*

*Nozioni di fisica, chimica, statica elementare.*

*Fortificazione passeggera.*

*Operazioni secondarie della guerra.*



*Disegno topografico.  
Composizione italiana.  
Lingue francese.*

*Art. 30. L'idoneità sarà accertata da una Commissione esaminatrice nominata dal Ministero della guerra.*

*Art. 31. I risultati degli esami di ammissione saranno dalla Commissione trasmessi al Ministero della guerra, il quale emanerà alla scuola il numero dei candidati idonei che verrà annualmente stabilito.*

*Art. 32. Il corso di studi alla Scuola superiore di guerra, durerà tre anni. Essa incomincerà nei primi giorni di novembre.*

*La parte teorica del 1° anno di corso terminerà, mediante esame, alla fine di maggio. Nei mesi di giugno e luglio gli allievi del 1° anno saranno esercitati in levate topografiche. Col 1° di agosto tutti indistintamente gli allievi del 1° anno di corso ritorneranno ai loro Corpi e saranno richiamati dal Ministero per intraprendere il 2° anno di corso, coloro fra essi che percorsero lodevolmente e superarono con buon esito gli esami finali del 1° anno.*

*Il 2° anno di corso si riaprirà col mese di novembre e terminerà col mese di luglio, in cui avranno luogo gli esami. Nei mesi di agosto, settembre,*

*e ottobre gli allievi che supereranno con vantaggio gli esami del 2° anno, saranno comandati a prestar servizio presso gli Stati Maggiori territoriali, o saranno impiegati in levate o ricognizioni topografiche.*

*Coloro che negli esami del 2° anno non raggiunsero il numero dei punti voluti per essere dichiarati idonei, rientreranno ai loro Corpi dopo le esercitazioni pratiche.*

*Il 3° anno di corso si riaprirà parimenti col mese di novembre, e terminerà in luglio cogli esami finali.*

*Nei mesi di agosto e settembre tutti gli allievi del 3° anno faranno un viaggio di ricognizione, e rientreranno quindi ai loro Corpi.*

*Art. 33. Agli ufficiali che negli esami finali saranno dichiarati idonei, verrà rilasciato un Diploma d'idoneità ed essi verranno iscritti d'autorità, e per ordine d'anzianità, per primi sulle liste d'avanzamento per essere promossi al grado superiore, quando si trovino od entrino nel primo terzo degli ufficiali del grado e dell'Arma cui appartengono.*

*Saranno esclusi da tale iscrizione, oppure cancellati, coloro che per condotta e negligenza in servizio si fossero resi immeritevoli di tale favore.*

*Art. 34. I primi distinti fra*

*gli uffiziali dichiarati idonei all'esame finale della Scuola superiore di guerra, possono aspirare a far passaggio nel Corpo di Stato Maggiore, ma solo allorquando siano stati promossi nell'Arma loro al grado superiore, come è indicato dall'articolo precedente.*

*Art. 35. A tutti coloro che compirano il 2° ed il 3° anno di corso presso la Scuola superiore di guerra, ne sarà fatta annotazione sui rispettivi stati di servizio come segue: «Ha frequentato i primi due anni (o i tre anni) della Scuola di guerra, riportando negli esami finali il punto di merito...».*

*Art. 36. Le materie da insegnarsi nella Scuola superiore di guerra, verranno stabilite da apposita Commissione nominata dal Ministero della guerra.*

*Art. 37. La Scuola superio-*

*re di guerra sarà comandata da un maggiore e generale dell'esercito in attività di servizio, o da un colonnello del Corpo di Stato Maggiore.*

*Apposito Decreto determinerà il quadro del Personale insegnante e di governo presso la scuola suddetta.*

*Art. 38. Gli uffiziali allievi della Scuola superiore di guerra, che durante il corso di studi, fossero promossi al grado superiore, dovranno continuare nell'intrapreso corso.*

*Art. 39. Gli uffiziali chiamati in qualità di allievi alla Scuola anzidetta, ovvero comandati temporaneamente ai lavori topografici in campagna, od altrimenti ad adempiere funzioni di uffiziali di Stato Maggiore presso i Comandi generali territoriali, o presso le truppe, non saranno rimpiazzati nell'Arma cui appartengono.*

## **REGOLAMENTO PER LA SCUOLA SUPERIORE DI GUERRA DEL 2.6.1871 SINTESI DEGLI ASPETTI SALIENTI**

Nel regolamento, il primo dell'Istituto, vengono fissati, tra l'altro: attribuzioni del personale di inquadramento; criteri per l'ammissione dei frequentatori; ordinamento degli studi; immissione nel Corpo di Stato Maggiore.

### **1. Attribuzioni del personale di inquadramento**

Le norme stabiliscono le competenze del Comandante Generale, del Comandante in 2<sup>a</sup>, degli ufficiali istruttori militari e civili, tutti nominati con determinazione ministeriale per specifici insegnamenti proposti dal Comandante Generale.

### **2. Criteri per l'ammissione dei frequentatori**

– *posti per concorso*: 60 per ufficiali delle Armi di Fanteria e Cavalleria.

Gli ufficiali di Artiglieria e Genio accedono al 2° anno di corso in numero fissato annualmente dal Ministero.

Requisito per l'ammissione: aver disimpegnato due anni di servizio presso un Reggimento;

– *materie di esame per gli ufficiali di Fanteria e Cavalleria* (Annesso n. 1).

### **3. Ordinamento degli studi**

L'intero corso è ripartito in 3 anni accademici, ciascuno dal 1° novembre al 31 maggio. Nei mesi intermedi hanno luogo gli esami e le esercitazioni pratiche (Annesso n. 2).

Conclusi i 3 anni di corso, dopo gli esami finali, gli allievi vengono comandati per 3 mesi «ai campi, alle manovre o alle Divisioni territoriali, dopo di che rientrano ai Corpi rispettivi».

Le materie d'insegnamento sono ripartite in obbligatorie e facoltative (Annesso n. 2).

La durata complessiva dell'insegnamento è di 1390 ore nel triennio, di cui 682 per le materie strettamente professionali e 708 per le materie prevalentemente culturali.

Concluso il corso con successo, i frequentatori ricevono un «Diploma di idoneità» che permette loro di fruire dei vantaggi stabiliti con Decreto istitutivo della Scuola del 1867 (1).

#### **4. Immissione nel Corpo di Stato Maggiore**

La proposta di immissione degli ufficiali brevettati nel Corpo di Stato Maggiore, sulla base del numero fissato dal Ministero, è formulata da una Commissione presieduta dal Comandante Generale e composta da tutti gli ufficiali superiori delle Scuole.

---

(1) Vedasi allegato «C» Annesso n. 2 «Regolamento per il riordinamento del Corpo di Stato Maggiore e sulla istituzione di una Scuola Superiore di Guerra» Titolo IV art. 33.

ANNESSO N. 1 ALL'ALLEGATO "D"

**MATERIE DI ESAME (1) PER L'AMMISSIONE  
ALLA SCUOLA SUPERIORE DI GUERRA  
E RELATIVI COEFFICIENTI**

MATERIE	COEFFICIENTE
Aritmetica	
Algebra elementare	}
Geometria piana e solida	
Trigonometria rettilinea	
Fortificazione passeggera	
Fisica e chimica	20
Disegno topografico	10
Operazioni secondarie della guerra	6
Storia e Geografia	6
Composizione italiana	10
Composizione francese	12
	30
	6
	<hr/>
Totale...	100

(1) Consistono in prove scritte.

## ANNESSO N. 2 ALL'ALLEGATO "D"

**RIPARTIZIONE DELLE MATERIE  
D'INSEGNAMENTO NEI TRE ANNI SCOLASTICI****SPECCHIO I****1° ANNO DI CORSO****SPECCHIO II****2° ANNO DI CORSO****SPECCHIO III****3° ANNO DI CORSO**

## SPECCHIO I: 1° ANNO DI CORSO

<b>MATERIE</b>	<b>Numero approssimativo delle lezioni durante l'anno</b>
<b>1. OBBLIGATORIE</b> Elementi di analisi finita e di geometria descrittiva Geografia fisica e politica Fortificazione e disegno Topografia e disegno Artiglieria Lettere italiane Lettere francesi	          90 30 80 95 55 55 55
<b>2. FACOLTATIVE</b> Fisica Lingua tedesca Lingua inglese	    55 55 55
<b>3. ISTRUZIONI PRATICHE</b> (durante l'anno) Operazioni topografiche elementari Esercitazioni pratiche di artiglieria Equitazione Scherma	     10 15 55 55
<b>4. ESERCITAZIONI PRATICHE</b> (a fine anno) Campagna topografica: durata 50 giorni	 



## SPECCHIO II: 2° ANNO DI CORSO

<b>MATERIE</b>	<b>Numero approssimativo delle lezioni durante l'anno</b>
<b>1. OBBLIGATORIE</b> Arte militare Fortificazione Storia militare Geografia militare Servizio di Stato Maggiore Topografia speditiva e carte estere Lettere italiane Lettere francesi	 55 80 55 55 30 55 55 55
<b>2. FACOLTATIVE</b> Complementi di geometria descrittiva e trigonometria sferica Chimica Lingua tedesca Lingua inglese	 55 55 55 55
<b>3. ISTRUZIONI PRATICHE</b> (durante l'anno) Applicazioni pratiche di tattica Ippologia Equitazione Scherma	 15 15 55 55
<b>4. ESERCITAZIONI PRATICHE</b> (a fine anno) Escursioni in alcune piazze forti: durata 15 giorni	

### SPECCHIO III: 3° ANNO DI CORSO

<b>MATERIE</b>	<b>Numero approssimativo delle lezioni durante l'anno</b>
<b>1. OBBLIGATORIE</b>	
Arte militare	70
Storia generale	40
Storia militare	40
Amministrazione militare	55
Legislazione	55
Lettere francesi	55
Servizio di Stato Maggiore	30
<b>2. FACOLTATIVE</b>	
Geodesia	35
Geologia e Mineralogia	55
Lingua francese	55
Lingua inglese	35
<b>3. ISTRUZIONI PRATICHE</b> (durante l'anno)	
Equitazione	80
Scherma	55
<b>4. ESERCITAZIONI PRATICHE</b> (a fine anno)	
Campagna logistica: durata 40 giorni	

**EVOLUZIONE DELL'IMPOSTAZIONE DEI CORSI  
DI STATO MAGGIORE DAL 1883 AL 1936**

- Annesso n. 1: **Scopo dell'Istituto. Norme ed esami  
di ammissione**
- Annesso n. 2: **Ordinamento degli studi**
- Annesso n. 3: **Impegno proporzionale nelle singo-  
le discipline**

**SCOPO DELL'ISTITUTO - NORME DI AMMISSIONE**

Regolamento e sua Durata	SCOPO DELL'ISTITUTO	NORME DI AMMISSIONE		ESAMI DI AMMISSIONE		
		n. Ufficiali	Prescrizioni particolari	scritti	orali	Materie
1883 ANNI 5	Coltivare negli ufficiali quelle cognizioni scientifiche e militari che sono necessarie per servire nel Corpo di S.M. e per reggere i Comandi Superiori e gli alti impieghi militari (Legge d'ordinamento del R.E. 30.9.1873)	75	Al <b>1° Anno</b> : 63 ufficiali di linea, di artiglieria o del genio, non provenienti dalla Scuola di Applicazione. Al <b>2° Anno</b> : 12 ufficiali (9 di artiglieria e 3 del genio) provenienti dalla Scuola di Applicazione. Numero degli ufficiali proporzionato per Arma, rgt. o reparto autonomo. Per domande in eccesso, preferenza per gli ufficiali più anziani.	4  5	5  2	<b>1° Anno</b> : Composizione, Storia, Geografia, Francese. Aritmetica; Algebra; Geometria; Trigonometria; Francese. <b>2° Anno</b> : Composizione, Storia, Geografia, Francese, Organica (1) Francese, Organica (1)
1888 ANNI 6	Come nel 1883	50	Cap. e Ten., di cui 48 di fanteria e cavalleria e 12 di artiglieria e genio. Eventuali deficienze in una categoria possono essere ricoperte dall'altra. Superamento di un esame preliminare (Regolamento d'Arma - Istruzione per la mobilitazione - Regolamento sul servizio in guerra - Equitazione) presso i comandi di Divisione. Possibilità di partecipare a due concorsi.	4	4	Come nel 1883, ma in luogo di Geografia, Disegno topografico. Geografia; Matematica ed algebra; Geometria e trigonometria; Francese. Agli orali possono partecipare solo gli idonei agli scritti di composizione, storia, francese. Possibilità per gli idonei fuori graduatoria di essere ammessi negli anni successivi.
1894 ANNI 5	Come nel 1883	60	Cap. e Ten. come nel 1883, ad eccezione: - dell'abolizione dell'esame preliminare (istituzione di un corso volontario preparatorio) - della richiesta dell'«Ottimo» e «Buono con Punti 3» per l'anno precedente la domanda del ripianamento delle deficienze di categoria per un massimo di 6 ufficiali	3	4	Come nel 1888 (2) Per essere dichiarati «ammissibili», sia dopo gli esami scritti che dopo gli orali, è richiesto il giudizio di una commissione Gli ufficiali idonei, esclusi dal concorso, possono presentarsi nei due anni successivi, ripetendo solo le prove orali

Regolamento e sua Durata	SCOPO DELL'ISTITUTO	NORME DI AMMISSIONE		ESAMI DI AMMISSIONE		
		n. Ufficiali	Prescrizioni particolari	scritti	orali	Materie
1899 ANNI 12	Come nel 1883	100	Cap. e Ten. Non sono fissate proporzioni di Arma e non è più richiesta particolare classifica, ma la possibilità di poter concorrere all'avanzamento a scelta.	3	5	Cultura militare; Storia militare, Disegno topografico Interrogazione sugli esami svolti; Regolamenti; Geografia; Francese; Tedesco o inglese o russo (facoltativo).
1911 ANNI 4	Coltivare negli ufficiali quelle cognizioni militari e scientifiche che valgono a meglio sviluppare le attitudini a reggere i comandi superiori e gli alti incarichi militari e a disimpegnare il servizio di Stato Maggiore	100	Cap. e Ten. Aver compiuto, al 1.10 dell'anno di concorso, 4 anni di servizio alle truppe; per gli ufficiali di artiglieria e genio, provenienti dalla Scuola di Applicazione, solo 3 anni Non sono fissate proporzioni d'Arma e non è più richiesta particolare classifica, ma la possibilità di poter concorrere all'avanzamento a scelta	2		Come nel 1899
1926 ANNI 8	Favorire l'elevamento della cultura professionale dei Quadri e abilitare gli ufficiali al Servizio di Stato Maggiore	120	Cap. e Ten. Se magg., non compresi nei limiti di anzianità per l'iscrizione nei Q.A. dell'anno in cui inizia il corso. Aver compiuto il 26° ano di età, e non superato il 35°, al 31.12 dell'anno di entrata alla Scuola. Su domanda e successivo giudizio favorevole all'ammissione da parte di apposita Commissione nominata dal Ministero della Guerra	2	5	Storia politico-militare; Disegno topografico. Costituzione dell'Esercito italiano; armi portatili, artiglierie e mezzi tecnici; Topografia e geografia; Diritto pubblico ed economia politica; Francese.

Regolamento e sua Durata	SCOPO DELL'ISTITUTO	NORME DI AMMISSIONE		ESAMI DI AMMISSIONE		
		n. Ufficiali	Prescrizioni particolari	scritti	orali	Materie
1934  ANNI 2	<ul style="list-style-type: none"> <li>Ampliare e completare la cultura degli ufficiali di Arma combattente;</li> <li>Abilitare tecnicamente ufficiali al Servizio di Stato Maggiore;</li> <li>Scolpire nella mente e nel cuore degli ufficiali la cultura e le doti necessarie per avviarli, attraverso la pratica, alla Alta Gerarchia</li> </ul>	120	Ten., Cap. o Magg.. Se Ten. o Cap., deve essere compreso nella 1 <sup>a</sup> metà del ruolo. Possedere in grado elevato tutti i giudizi richiesti per l'avanzamento. Riportare, se Cap. o Magg., nella classifica delle autorità giudicatrici, i punti minimi parziali e totali stabiliti. Ammissione su proposta di designazione delle Autorità giudicatrici anche se il concorrente ha inoltrato domanda	2	5	Storia politico-militare; Esercizio di topografia. Regolamento tattico-logistico; Ordinamento dell'Esercito e costituzione delle unità in guerra; Topografia e Geografia; Diritto pubblico ed economia-politica; Francese
1936  ANNI 4	<p>Preparare ufficiali per il Servizio di Stato Maggiore.</p> <p>A questo fine deve:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>creare uomini d'azione;</li> <li>sviluppare la mentalità organizzativa ed operativa per abilitare tecnicamente gli ufficiali al Servizio di Stato Maggiore;</li> <li>scolpire nella mente e nel cuore le doti intellettuali, morali e militari necessarie per avviarsi, attraverso la pratica, all'alta gerarchia, curando in modo particolare: tempra del carattere e fiducia in sé stessi</li> </ul>	120	Possono essere ammessi anche ufficiali dei Carabinieri	2	5	<p>Come nel 1934</p> <p>Variante agli orali.</p> <p>All'«ordinamento dell'Esercito; costituzione delle unità in guerra» ritorna ad essere abbinato lo studio delle «armi e mezzi tecnici».</p>

**NOTE:**

(1) Abolito nel 1886.

(2) È abolita, però, la prova di francese scritto.

# ORDINAMENTO DEGLI STUDI

IMPEGNO DI STUDIO	REGOLAMENTO 1883	REGOLAMENTO 1888	REGOLAMENTO 1894	REGOLAMENTO 1899	REGOLAMENTO 1911	REGOLAMENTO 1926	REGOLAMENTO 1934	REGOLAMENTO 1936
CICLO	TRIENNALE	BIENNALE	TRIENNALE	TRIENNALE	TRIENNALE	TRIENNALE	TRIENNALE	TRIENNALE
ORE DI LEZIONE	1262	1445	1515	1305	1200	985	1000	1000
<b>MATERIE PROFESSIONALI</b>	630	1050	850	685	720	630	660	660
MATERIE CULTURALI	632	395	665	620	480	355	340	340
<b>PERIODI PER MATERIA</b>								
ORGANICA	50	50	50	30	40	40	40	40
TATTICA (1)	255	345	230	190	220	310	310	310
LOGISTICA (2)	60	230	170	150	140	160	200	200
STORIA (3)	100	340	330	320	270	110	125	125
GEOGRAFIA (4)	75	100	120	90	90	80	70	70
TOPOGRAFIA (5)	80	140	100	50	80	=	=	=
SERVIZIO DI S.M.	50	=	=	=	=	=	=	=
LINGUE (6)	300	100	340	290	270	200	200	200
SCIENZE SOCIALI	=	100	110	110	75	30	=	=
AMM.NE LEGISLATIVA	50	=	=	=	=	=	=	=
MATEMATICA	100	=	=	60	=	=	=	=
ITALIANO	115	=	30	=	=	=	=	=
ARTE MILITARE MARITTIMA	10	15	15	15	15	20	20	20
ARTE MILITARE AEREA	=	=	=	=	=	20	20	20
VARIE (7)	17	25	20	=	=	15	15	15

## NOTE:

(1) La tattica, nel periodo anteriore al 1943 comprende anche Fortificazione, Armi, Artiglieria, Guerra d'assedio e operazioni coloniali. Dal 1926 nella tattica sono comprese, per quanto ad essa concerne, le operazioni delle GG.UU.

(2) La logistica comprende anche quanto riguarda comunicazioni e ferrovie.

(3) La storia sino al 1915 è considerata partecipe sia delle materie a sfondo culturale che di quelle a sfondo professionale, trattando anche problemi tattico-logistici.

(4) La Geografia comprende sia quella militare che quella generale.

(5) La topografia, materia d'insegnamento sino al 1915, comprende anche il disegno topografico.

(6) Le lingue sono, di volta in volta, considerate materia obbligatoria o facoltative, oppure entrambe. Quali materie facoltative, sino al 1911, possono anche non essere studiate, qualora i frequentatori scelgano il gruppo delle matematiche o di altre materie scientifiche.

(7) Quali materie varie sono considerate, sino al 1898: igiene militare e ippologia, dal 1926 le conferenze culturali.



ANNESSO N. 3 ALL'ALLEGATO "E"

**IMPIEGO PROPORZIONALE NELLE SINGOLE DISCIPLINE**

MATERIE	DAL 1883 AL 1898			DAL 1899 AL 1915		DAL 1926 AL 1943		
	1883	1888	1894	1899	1911	1926	1934	1936
ORGANICA	50	50	50	33	40	40	40	40
TATTICA (1)	255	345	230	190	220	310	310	310
LOGISTICA (2)	60	230	170	150	140	160	200	200
STORIA (3)	100	340	330	320	270	110	125	125
GEOGRAFIA (4)	75	100	120	90	90	80	70	70
TOPOGRAFIA (5)	80	140	100	50	80	-	-	-
SERVIZIO S.M.	50	-	-	-	-	-	-	-
LINGUE (6)	300	100	340	290	270	200	200	200
SCIENZE SOC.	-	100	110	110	75	30	-	-
AMM.NE LEGISL.	50	-	-	-	-	-	-	-
MATEMATICA	100	-	-	60	-	-	-	-
ITALIANO	115	-	30	-	-	-	-	-
ARTE MIL. MAR.	10	15	15	15	15	20	20	20
ARTE MIL. AER.	-	-	-	-	-	20	20	20
VARIE (7)	17	25	20	-	-	15	15	15

NOTE: vds. note riportate nell'annesso n. 2

## PROSPETTO NUMERICO DEGLI UFFICIALI CONCORRENTI ALL'AMMISSIONE, AMMESSI ALLA SCUOLA, DIPLOMATI E PROPOSTI PER LO STATO MAGGIORE

(Periodo 1883 - 1911)

CORSI	CONCORRENTI		AMMESSI		USCITI CON DIPLOMA		PROPOSTI PER IL SERVIZIO DI STATO MAGG.
	Fant. e Cav.	Art. e Genio	Fant. e Cav.	Art. e Genio	Fant. e Cav.	Art. e Genio	
1883-1886	77	12	38	9	22	8	13
1884-1887	83	11	40	9	23	5	17
1885-1888	79	11	32	9	16	8	17
1886-1889	52	13	27	9	25	8	13
1887-1890	60	-	34	-	26	1	13
1888-1890	41	15	18	11	10	9	8
1889-1891	52	12	25	10	16	9	11
1890-1892	49	25	20	14	19	12	15
1891-1893	66	23	22	15	19	12	15
1892-1894	55	27	25	19	10	13	11
1893-1896	120	38	41	21	27	16	23
1894-1897	107	19	48	12	29	9	19
1895-1898	103	24	45	18	32	17	21
1896-1899	85	22	39	13	26	14	22
1897-1900	63	20	35	15	20	14	24
1898-1901	47	21	32	15	21	10	19
1899-1902	70	30	46	18	24	17	24
1900-1903	57	22	30	18	22	13	16
1901-1904	69	21	32	16	28	13	27
1902-1905	75	23	29	18	24	18	29
1903-1906	60	21	31	14	23	13	30
1904-1907	74	23	38	11	28	10	25
1905-1908	61	21	34	18	23	16	28
1906-1909	80	23	40	14	35	12	33
1907-1910	98	24	39	17	30	16	28
1908-1911	68	29	31	18	29	16	26
1909-1912	63	28	33	25	33	25	non noto
1910-1913	113	38	48	21	48	21	non noto
1911-1914	101	35	48	18	66	66	non noto
TOTALE	2.119	621	1.000	425	754	421	527

2.740

1.425

1.175

## DESIGNAZIONE DELLE MATERIE DI INSEGNAMENTO

### Regolamento 1883

1° ANNO		2° ANNO (2)		3° ANNO	
MATERIE D'INSEGNAMENTO	ORE ASSEGNATE	MATERIE D'INSEGNAMENTO	ORE ASSEGNATE	MATERIE D'INSEGNAMENTO	ORE ASSEGNATE
<b>1. MATERIE OBBLIGATORIE</b>		<b>1. MATERIE OBBLIGATORIE</b>		<b>1. MATERIE OBBLIGATORIE</b>	
Organica	50	Tattica applicata	50	Ultima preparazione	
Tattica	50	Fortificazione	40	alla guerra e logistica	50
Fortificazione	50	Storia militare	50	Fortificazione	25
Armi e tiro	50	Geografia militare	50	Storia militare	50
Topografia	50	Lettere italiane	50	Servizio di SM, Amm.	
Lettere italiane	50	Lingua francese	50	Mil. e Statistica	50
Lingua francese	50	Disegno topografico	(1)	Geodesia	25
				Letteratura militare	15
				Lingua francese	50
	350		290		265
<b>2. MATERIE FACOLTATIVE</b>		<b>2. MATERIE FACOLTATIVE</b>		<b>2. MATERIE FACOLTATIVE</b>	
Gruppo A. (Scienze Sociali) Econ. Politica	50	Gruppo A. (Scienze Sociali) Legislazione	50	Gruppo A. (Scienze Sociali) Storia generale	50
Gruppo B. (Scienze Naturali) Fisica	50	Gruppo B. (Scienze Naturali) Chimica	50	Gruppo B. (Scienze Naturali) Mineral. e Geol.	50
Gruppo C. Lingua tedesca	50	Gruppo C. Lingua tedesca	50	Gruppo C. Lingua tedesca	50
Gruppo D. Lingua inglese	50	Gruppo D. Lingua inglese	50	Gruppo D. Lingua inglese	50
<b>3. CORSI COMPLEMENTARI</b>		<b>3. CORSI COMPLEMENTARI</b>		<b>3. CORSI COMPLEMENTARI</b>	
Applicazioni delle matematiche e Geom. descrittiva	50	Complemento delle matematiche elementari	50	Servizio sanitario militare e igiene	10
		Corso sulle ferrovie e loro impiego come mezzo logistico	10	Ippologia	7
				Tattica navale	10
<b>4. ISTRUZIONI PRATICHE DURANTE ANNO</b>		<b>4. ISTRUZIONI PRATICHE DURANTE ANNO</b>		<b>4. ISTRUZIONI PRATICHE DURANTE ANNO</b>	
Equitazione: a giorni alterni		Equitazione: a giorni alterni		Equitazione: a giorni alterni	
Scherma: a giorni alterni		Scherma: a giorni alterni		Scherma: a giorni alterni	
<b>5. ISTRUZIONI PRATICHE TERMINE ANNO</b>		<b>5. ISTRUZIONI PRATICHE TERMINE ANNO</b>		<b>5. ISTRUZIONI PRATICHE TERMINE ANNO</b>	
Levate topografiche 50 giorni		Esercitazione di tattica applicata: 30 giorni		Viaggio d'istruzione 40 giorni	

## NOTA

(1) Per i soli ufficiali di Artiglieria e Genio provenienti dalla Scuola di Applicazione.

(2) Gli Ufficiali di Artiglieria e del Genio provenienti dalla Scuola di Applicazione saranno dispensati dal frequentare le lezioni del corso complementare di matematica e dovranno invece assistere alle lezioni di tattica teorica degli allievi del 1° Corso. I predetti ufficiali, inoltre, prenderanno parte alle levate topografiche prescritte per gli ufficiali del 1° corso, nella misura che sarà consentita dalle esercitazioni cui devono attendere.

**QUADRO DEGLI INSEGNAMENTI**

Regolamento 1888

<b>1° ANNO</b>		<b>2° ANNO</b>	
MATERIE DI INSEGNAMENTO	ORE ASSEGNATE	MATERIE DI INSEGNAMENTO	ORE ASSEGNATE
<b>1. MATERIE OBBLIGATORIE</b>		<b>1. MATERIE OBBLIGATORIE</b>	
– ORGANICA (1)	50	– TATTICA	70
– TATTICA	70	– LOGISTICA	140
– ARTIGLIERIA (2)	90	– STORIA MILITARE	140
– FORTIFICAZIONE (1)		– STORIA GENERALE	100
– STORIA MILITARE	100	– GUERRA D'ASSEDIO (2)	25
– GEOGRAFIA MILITARE	100	– ARTE MILITARE NAVALE (2)	15
– TOPOGRAFIA (1)	70	– IPPOLOGIA (2)	10
– SCIENZE SOCIALI	100	– COMUNICAZIONI	70
– DISEGNO TOPOGRAFICO	70	– CONFERENZE SU ARGOMENTI MILITARI	
– FERROVIE (2)	20	VARI: 1 per settimana	
– IGIENE MILITARE (2)	15		
	<hr/> 685		<hr/> 570
<b>2. MATERIE FACOLTATIVE</b>		<b>2. MATERIE FACOLTATIVE</b>	
– SCIENZE NATURALI (Fisica)	70	– SCIENZE NATURALI (chimica)	50
– LETTERE FRANCESI	70	– SCIENZE NATURALI (mineralogia e geologia)	50
– LINGUA TEDESCA	100	– LETTERE FRANCESI	70
– LINGUA INGLESE	100	– LINGUA TEDESCA	100
– LINGUA SERBO-CROATA (corso libero) (2)		– LINGUA INGLESE	100
		– LINGUA ARABA (corso libero) (2)	
<b>3. ISTRUZIONI PRATICHE</b>		<b>3. ISTRUZIONI PRATICHE</b>	
– EQUITAZIONE: 3 volte per settimana		– EQUITAZIONE: 4 volte per settimana	
– SCHERMA: 3 volte per settimana		– SCHERMA: 2 volte per settimana	
<b>4. ESERCITAZIONI PRATICHE A FINE ANNO</b>		<b>4. ESERCITAZIONI PRATICHE A FINE ANNO</b>	
ESERCITAZIONI DI CAMPAGNA TOPOGRAFICHE E TATTICHE: circa 50 giorni		ESERCITAZIONI DI CAMPAGNA LOGISTICHE E TATTICHE: 40-50 giorni	

## NOTE:

- (1) A misura che nelle Scuole Militari precedenti (Scuola Militare, Accademia Militare), in conseguenza dell'ampliamento dei rispettivi programmi d'insegnamento, sarà dato un maggiore sviluppo allo studio della materia, l'insegnamento della materia stessa nel 1° anno di corso di Scuola di Guerra si andrà via via limitando ed il numero delle ore di lezioni previsto per dette materie potrà essere diminuito.
- (2) Materie escluse dagli esami.

## QUADRO DEGLI INSEGNAMENTI

### Regolamento 1894

1° ANNO		2° ANNO		3° ANNO	
MATERIE D'INSEGNAMENTO	ORE ASSEGNATE	MATERIE D'INSEGNAMENTO	ORE ASSEGNATE	MATERIE D'INSEGNAMENTO	ORE ASSEGNATE
<b>1. MATERIE OBBLIGATORIE</b>		<b>1. MATERIE OBBLIGATORIE</b>		<b>1. MATERIE OBBLIGATORIE</b>	
Storia militare	60	Storia militare	60	Storia militare	120
Arte mil.: Organica	50	Arte mil.: Tattica	60	Arte mil.: Logistica	120
Arte mil.: Tattica	60	Geografia generale	60	Geografia militare	60
Topografia	50	Comunicazioni	50	Storia generale	90
Disegno Topografico	50	Mezzi di offesa e di difesa: fortificazione	45	Letteratura italiana	30
Mezzi di offesa e di difesa: Armi	45	Scienze sociali	50	Lettere francesi	40
Scienze sociali	60	Letteratura italiana	30	Guerra d'assedio	20
Lingua francese	60	Lingua francese	60	Arte militare navale	15
		Igiene militare	12		
		Ippologia	8		
	435		435		495
<b>2. MATERIE FACOLTATIVE</b>		<b>2. MATERIE FACOLTATIVE</b>		<b>2. MATERIE FACOLTATIVE</b>	
Scienze naturali (fisica)	60	Scienze naturali (chimica)	50	Scienze naturali (Geologia e mineralogia)	50
Lingua tedesca	60	Lingua tedesca	60	Lingua tedesca	60
Lingua inglese	60	Lingua inglese	60	Lingua inglese	60
Lingua serbo-croata (corso libero)	—	Lingua serbo-croata (corso libero)	—	Lingua serbo-croata (corso libero)	—
<b>3. ISTRUZIONI PRATICHE</b>		<b>3. ISTRUZIONI PRATICHE</b>		<b>3. ISTRUZIONI PRATICHE</b>	
Equitazione: 4 volte per settimana		Equitazione: 4 volte per settimana		Equitazione: 4 volte per settimana	
Scherma: 2 volte per settimana		Scherma: 2 volte per settimana		Scherma: 2 volte per settimana	
<b>4. ESERCITAZIONI PRATICHE A FINE ANNO</b>		<b>4. ESERCITAZIONI PRATICHE A FINE ANNO</b>		<b>4. ESERCITAZIONI PRATICHE A FINE ANNO</b>	
Campagna topografica circa 20 giorni		Campagna tattica circa 20 giorni		Campagna logistica circa 40 giorni	

## QUADRO DEGLI INSEGNAMENTI

Regolamento 1899

1° ANNO		2° ANNO		3° ANNO	
MATERIE D'INSEGNAMENTO	ORE ASSEGNATE	MATERIE D'INSEGNAMENTO	ORE ASSEGNATE	MATERIE D'INSEGNAMENTO	ORE ASSEGNATE
<b>1. MATERIE OBBLIGATORIE</b>		<b>1. MATERIE OBBLIGATORIE</b>		<b>1. MATERIE OBBLIGATORIE</b>	
Storia militare	60	Storia militare	60	Storia militare	120
Tattica	60	Tattica	60	Logistica	120
Geografia generale	30	Geografia militare	60	Storia generale	80
Organica	30	Comunicazioni	30	Lingua francese	30
Topografia e disegno	50	Armi e fortificazione	50	Lingua tedesca o inglese	50
Scienze sociali	60	Scienze sociali	50	Guerra d'assedio	20
Lingua francese	50	Lingua francese	30	Arte militare navale	15
Lingua tedesca o inglese	60	Lingua tedesca o inglese	60		
Applicazione di scienze naturali (fisica)	30	Applicazione di scienze naturali (chimica e mineralogia)	30		
	430		430		435
<b>2. ISTRUZIONI PRATICHE</b>		<b>2. ISTRUZIONI PRATICHE</b>		<b>2. ISTRUZIONI PRATICHE</b>	
Equitazione: 4 volte per settimana		Equitazione: 4 volte per settimana		Equitazione: 4 volte per settimana	
<b>Scherma:</b> 2 volte per settimana		<b>Scherma:</b> 2 volte per settimana		<b>Scherma:</b> 2 volte per settimana	
<b>3. ESERCITAZIONI PRATICHE DI FINE ANNO</b>		<b>3. ESERCITAZIONI PRATICHE DI FINE ANNO</b>		<b>3. ESERCITAZIONI PRATICHE DI FINE ANNO</b>	
campagna topografica 20 giorni circa		campagna tattica 20 giorni circa		campagna logistica 40 giorni circa	

# **QUADRO DEGLI INSEGNAMENTI** Regolamento 1911

<b>1° ANNO</b>		<b>2° ANNO</b>		<b>3° ANNO</b>	
Materie di insegnamento	Ore assegnate	Materie di insegnamento	Ore assegnate	Materie di insegnamento	Ore assegnate
Storia militare	55	Storia militare	55	Storia militare	110
Tattica	60	Tattica	60	Logistica	90
Organica	40	Geografia militare	90	Fortificazione permanente e guerra di fortezza	30
Topografia	80	Comunicazioni	50	Storia generale	50
Scienze sociali	50	Armi, tiro e fortificazione campale	60	Lingua francese	30
Lingua francese	50	Scienze sociali	25	Arte militare navale	15
Lingua tedesca, inglese o russa	60	Lingua francese	30	Lingua tedesca, inglese o russa	50
	<b>395</b>	Lingua tedesca, inglese o russa	50		<b>375</b>
<b>– Equitazione:</b> 4 volte per settimana		<b>– Equitazione:</b> 4 volte per settimana		<b>– Equitazione:</b> 3 volte per settimana	
<b>– Scherma:</b> 2 volte per settimana		<b>– Scherma:</b> 2 volte per settimana		<b>– Scherma:</b> 2 volte per settimana	
<b>– Esercitazioni topografiche di campagna:</b> 20 giorni		<b>– Esercitazioni tattiche di campagna:</b> 20 giorni		<b>– Viaggio d'istruzione:</b> circa 40 giorni	



# **QUADRO DEGLI INSEGNAMENTI** Regolamento 1926

<b>1° ANNO</b>		<b>2° ANNO</b>		<b>3° ANNO</b>	
Materie di insegnamento	Ore assegnate	Materie di insegnamento	Ore assegnate	Materie di insegnamento	Ore assegnate
Tattica	60	Tattica	70	Tecnica dei comandi di GG.UU.	140
Armi, tiro e guerra chimica	35	Logistica	60	Organica	40
Mezzi tecnici e fortificazione campale	35	Fortificazione permanente	20	Operazioni coloniali	20
Aeronautica	20	Storia militare	40	Storia militare	40
Logistica	30	Geografia militare	40	Arte militare navale	20
Storia militare	30	Diritto militare	30	Lingua francese	20
Geografia militare	40	Lingua francese	30	Lingua inglese, tedesca o serbo-croata	30
Lingua francese	30	Lingua inglese, tedesca o serbo-croata	40	Conferenze integrative	15
Lingua inglese, tedesca o serbo-croata	50				
	<b>330</b>		<b>330</b>		<b>325</b>
<b>- Equitazione:</b> 2-3 volte a settimana		<b>- Equitazione:</b> 2-3 volte a settimana		<b>- Equitazione:</b> 2-3 volte a settimana	
<b>- Scherma:</b> 2 volte per settimana		<b>- Scherma:</b> 2 volte a settimana		<b>- Scherma:</b> 2 volte a settimana	
<b>- Voli in aeroplano:</b> 2 voli per anno		<b>- Voli in aeroplano:</b> 2 volte per settimana		<b>- Voli in aeroplano:</b> 2 volte per settimana	
<b>- Campagna tattica:</b> circa 20 giorni		<b>- Campagna tattico-logistica:</b> circa 25 giorni		<b>- Istruzione di automobilismo</b>	
<b>- Servizio in Arma diversa dalla propria:</b> due mesi		<b>- Servizio in Arma diversa dalla propria:</b> due mesi		<b>- Viaggio d'istruzione:</b> circa 30 giorni	

## QUADRO DEGLI INSEGNAMENTI

### Regolamento 1934

1° ANNO		2° ANNO		3° ANNO	
Materie di insegnamento	Ore assegnate	Materie di insegnamento	Ore assegnate	Materie di insegnamento	Ore assegnate
Tattica	60	Tattica e fortificazione campale	70	Tecnica dei comandi di GG. UU.	125
Logistica	30	Logistica	60	Organica e mobilitazione	60
Armi, tiro e guerra chimica	45	Collegamenti e trasporti	45	Fortificazione permanente	20
Storia militare	45	Storia militare	40	Storia militare	40
Geografia militare	30	Operazioni coloniali	20	Arte militare marittima	20
Arte militare aerea	20	Geografia militare	40	Lingua francese	20
Materie giuridiche ed economiche	35	Lingua francese	25	Lingua inglese, tedesca o serbo-croata	30
Lingua francese	30	Lingua inglese, tedesca o serbo-croata	40		
Lingua inglese, tedesca o serbo-croata	50				
	<b>345</b>		<b>340</b>		<b>315</b>
Conferenze integrative	15	Conferenze integrative	15	Conferenze integrative	15
– <b>Equitazione:</b> 2-3 volte per settimana		– <b>Equitazione:</b> 2-3 volte per settimana		– <b>Equitazione:</b> 2-3 volte per settimana	
– <b>Scherma:</b> 2 volte per settimana		– <b>Scherma:</b> 2 volte per settimana		– <b>Scherma:</b> 2 volte per settimana	
– <b>Voli in aeroplano:</b> 2 di orientamento		– <b>Voli in aeroplano:</b> 3 di addestramento		– <b>Voli in aeroplano:</b> 3 di ricognizione fotografica	
– <b>Addestramento sciistico:</b> obbligatorio per gli Ufficiali delle Truppe Alpine		– <b>Addestramento sciistico:</b> obbligatorio per gli Ufficiali delle Truppe Alpine		– <b>Addestramento sciistico:</b> obbligatorio per gli Ufficiali delle Truppe Alpine	
– <b>Campagna tattica:</b> circa 20 giorni		– <b>Campagna tattica-logistica:</b> circa 25 giorni		– <b>Viaggio d'istruzione:</b> circa 30 giorni	
		– <b>Servizio in Arma diversa</b>		– <b>Servizio nelle squadriglie di aviazione per l'Esercito:</b> circa 30 giorni	

**PROSPETTO NUMERICO DEGLI UFFICIALI AMMESSI  
ALLA SCUOLA E DIPLOMATI**

Periodo 1912-1943

CORSI	AMMESSI AL CORSO	DIPLOMATI	NOTE
1912 - 1914 (1)	53	53	(1) Hanno frequentato solo 2 anni a causa della guerra
1913 - 1914 (2)	54	-(4)	
1914 - - (3)	51	-(4)	(2) Rimandati al corso d'integrazione terminato nel 1920
1920 - 1921	39 (5)	29	
1920 - 1922	92 (5)	-(4)	(3) Rimandati al corso d'integrazione terminato nel 1921
1921 - 1923	139 (5)	-(4)	
1922 - 1924	125 (5)	-(4)	(4) Dati non noti
1923 - 1925	(4) (5)	-(4)	(5) Corsi di integrazione
1924 - 1927	76	76	
1925 - 1928	59	55	
1926 - 1929	81	66	
1927 - 1930	82	77	
1928 - 1931	68	64	
1929 - 1932	88	80	
1930 - 1933	81	79	
1931 - 1934	46	46	
1932 - 1935	51	46	
1933 - 1936	59	49	
1934 - 1937	61	58	
1935 - 1938	72	64	
1936 - 1939	104	89	
1937 - 1940	118	91	
1938 - 1941	129	123	
1939 - 1941	104	98	
1940 - 1942	81	70	
1941 - 1943	100	70	
<b>TOTALI</b>	<b>2.013</b>	<b>1.283</b>	

## PROSPETTO NUMERICO UFFICIALI ESTERI FREQUENTATORI

Periodo 1884 - 1943

CORSI	UFFICIALI FREQUENTATORI																								Totale	
	Alba nia	Argen tina	Bulga ria	Ceco slov.	Cile	Cina	Croa zia	Ecua dor	Finlan dia	Fran cia	Germa nia	Giap pone	Grecia	Iran	Litua nia	Mes sico	Para guaiuy	Perù	Roma nia	Ser bia	Spa gna	Sve zia	Sviz z era	Tur chia		Urug uay
1884 - 1887																			2							2
1886 - 1889													1													1
1887 - 1890		1																								1
1889 - 1891			5																							5
1891 - 1893			4																							4
1993 - 1896			4																							4
1894 - 1897			5																2							7
1895 - 1898			4																							4
1896 - 1899																			1							1
1897 - 1900																			1							1
1899 - 1902																				2						2
1901 - 1904		1																								1
1907 - 1910			5																							5
1908 - 1911			7																	1						8
1909 - 1912			5						1												1					6
1923 - 1925	1		1		1														1			1				6
1924 - 1927																										1
1925 - 1928																										1
1926 - 1929																			2							1
1927 - 1930				1					1			1					1									3
1928 - 1931	1				1																					5
1929 - 1932	1			1								1												1		5
1930 - 1933	2			1				2										1	2							9
1934 - 1937	2		1							1															1	6
1935 - 1938							1			1																6
1936 - 1939							2			1	1															3
1937 - 1940								2															1			6
1938 - 1941							1				1															6
1939 - 1941														2					1			1				5
1940 - 1942														1							1					2
1941 - 1943							3														1					1
TOTALI	7	2	41	3	2	9	3	5	2	3	2	2	1	3	3	1	1	1	12	3	10	1	1	1	1	120

**PROSPETTO NUMERICO UFFICIALI ESTERI FREQUENTATORI**  
Periodo 1949 - 1987

	<b>UFFICIALI FREQUENTATORI</b>			
NAZIONE DI APPARTENENZA	CORSI SVOLTI (1) Da Anno Accademico 1949-50 A Anno Accademico 1962-63	CORSI SVOLTI (2) Da Anno Accademico 1963-64 A Anno Accademico 1975-76	CORSI SVOLTI (3) Da Anno Accademico 1976-77 A Anno Accademico 1987-88	TOTALI
ARGENTINA	6	-	-	6
AUSTRIA	-	1	1	2
BOLIVIA	5	2	2	9
BRASILE	-	4	10	14
CANADA	6	-	-	6
CILE	2	-	-	2
COREA DEL SUD	-	2	5	7
COSTARICA	1	-	-	1
ECUADOR	5	3	-	8
EL SALVADOR	8	4	2	14
FRANCIA	13	7	8	28
GERMANIA OCCIDENTALE	3	12	13	28
GRAN BRETAGNA	4	7	10	21
GUATEMALA	2	6	3	11
HONDURAS	1	5	4	10
IRAQ	1	-	-	1
LIBANO	-	7	16	23
MESSICO	3	-	-	3
NICARAGUA	-	1	-	1
PARAGUAY	-	1	-	1
PERU	1	-	-	1
PORTOGALLO	-	-	1	1
SOMALIA	-	20	47	67
SPAGNA	9	10	11	30
SVIZZERA	7	14	18	39
THAILANDIA	5	-	-	5
TUNISIA	-	3	6	9
U.S.A.	15	22	12	49
VENEZUELA	10	29	36	75
ZAMBIA	-	1	-	1
YEMEN DEL NORD	-	1	-	1
<b>TOTALI</b>	<b>107</b>	<b>162</b>	<b>207</b>	<b>476</b>

## NOTE:

(1) Durata del corso: 2 anni di frequenza inframezzati da un anno di servizio applicativo presso i Comandi di Grandi Unità.

(2) Durata del corso: 3 anni di frequenza consecutivi.

(3) Due corsi (di SM e Sup. di SM) non consecutivi, della durata di un anno accademico ciascuno. Il corso di SM è con frequenza obbligatoria per tutti i capitani delle varie Armi, per corso di Accademia.

**UFFICIALI DI S.M. CADUTI IN TUTTE LE GUERRE (1)  
E I DECORATI DI MEDAGLIA D'ORO AL VALOR  
MILITARE (2)**

<b>GUERRE</b>	<b>CADUTI</b>	<b>DECORATI M.O.V.M.</b>
Seconda Guerra d'Indipendenza (1859 - 1860)	3	1
Terza Guerra d'Indipendenza (1866)	3	1
<b>CAMPAGNE D'AFRICA</b>		
- Eritrea 1895 - 1896	6	3
- Libia 1911 - 1912	2	2
- Etiopia 1935 - 1936	2	2
<b>GUERRA DI SPAGNA</b>		
1935 - 1936	1	1
<b>PRIMA GUERRA MONDIALE</b>		
1915 - 1918	32	8
<b>SECONDA GUERRA MONDIALE</b>		
1940 - 1945	132	36(3)
<b>TOTALI</b>	<b>181</b>	<b>54</b>

## NOTE:

- (1) La successione è quella riportata sulle lapidi esposte nel Sacrario del Museo Storico.
- (2) Decorazione concessa «alla memoria» o «a vivente».
- (3) Di cui 11 concesse «a vivente».





PAOLO BONDATTI

## LE SPESE MILITARI NEL BILANCIO DELLO STATO ITALIANO NEL PRIMO CINQUANTENNIO DELL'UNITÀ

### INTRODUZIONE

Il bilancio pubblico sorge come strumento di controllo delle spese sostenute dal Sovrano e dal potere esecutivo.

Ha origine nei paesi a regime parlamentare, correlativamente al diritto del potere legislativo di approvarlo e la facoltà del potere esecutivo di riscuotere le entrate ed erogare le spese. Diventa in tal modo, una legge che costituisce il punto di partenza del controllo finanziario.

Il bilancio di previsione traccia il piano finanziario della gestione di un intero esercizio: si concretizza quindi in un documento contabile che da un lato indica i mezzi dei quali si può disporre (entrate) in un determinato periodo futuro e dall'altro stabilisce come nello stesso periodo, tali mezzi devono essere erogati (spese) per il conseguimento dei fini da raggiungere.

Da ciò discende il contenuto «programmatico» del bilancio preventivo, in quanto vengono indicate le azioni da svolgere in un determinato periodo di tempo, e la funzione «autorizzativa e vincolativa», poiché vengono fissati i termini entro i quali il Governo può operare.

Altresì evidente è la funzione «economica» e «politico-giuridica» del bilancio.

La funzione «economica» si esplica in quanto l'attività finanziaria ed i criteri politici che la ispirano si riflettono nel bilancio che rappresenta la sintesi delle entrate e delle correlative spese, nonché di tutti gli interventi statali miranti a strutturarle o modificarle.

L'aspetto «politico-giuridico» è il risultato delle valutazioni dei soggetti pubblici i quali apportano periodicamente, durante i cicli delle diverse fasi storiche, modifiche marginali, secondo il variare della scala di importanza dei fini e dei relativi costi di soddisfazione.

Il bilancio finanziario dello Stato è caratterizzato da alcuni

requisiti fondamentali (definiti regole o principi informatori). Essi sono: l'Universalità, l'Unità, l'Integrità, la Pubblicità, l'Annualità, la Specializzazione.

- a. Universalità: tutte le entrate e tutte le uscite, di qualsiasi natura, devono essere iscritte in bilancio.
- b. Unità: la gestione finanziaria è unica, come unico è il relativo bilancio. Non sono ammesse all'interno del bilancio assegnazioni di qualsiasi provento per spese o erogazioni speciali poiché tutte le entrate costituiscono una massa indivisibile di mezzi di copertura di tutti gli oneri iscritti in bilancio.
- c. Integrità: tutte le entrate debbono figurare in bilancio nel loro importo integrale senza alcuna riduzione, per eventuali spese di riscossione; ugualmente tutte le spese non debbono subire riduzioni di sorta per effetto di una qualsiasi correlativa entrata.
- d. Pubblicità: risponde all'esigenza di portare a conoscenza di tutti i cittadini l'effettiva situazione della finanza pubblica.
- e. Annualità: consiste alla suddivisione della gestione finanziaria in periodi preordinati.
- f. Specializzazione: le entrate e le uscite debbono essere indicate in bilancio specificate secondo la loro natura, la loro causa e gli effetti che producono nella gestione finanziaria dello Stato.

L'anno finanziario è il periodo di tempo entro il quale vengono quantificate le entrate e le uscite contemplate nel bilancio. L'esercizio finanziario è il complesso delle operazioni amministrative contabili relative ad un anno finanziario.

### *Le entrate e le spese effettive e per movimento di capitale*

Le parti essenziali in cui era ripartito il bilancio, le entrate e le spese, si dividevano in due sotto categorie: entrate e spese effettive ed entrate e spese per movimento di capitali.

Le entrate effettive erano costituite dai proventi (tributi obbligatori, contributi volontari, remunerazioni dei servizi prestati, redditi del patrimonio, ricavi da vendite di beni d'uso) e rappresentavano un aumento del patrimonio preesistente.

Le spese effettive rappresentavano una diminuzione di disponibilità. Tra queste figuravano le spese e oneri generali, per il funzionamento di tutte le Amministrazioni e Ministeri, e le spese per opere pubbliche.

Le eccedenze delle entrate sulle spese effettive o delle spese sulle entrate erano definite rispettivamente avanzo o disavanzo effettivo od economico.

Costituivano movimenti di capitali tutte le somme derivanti da operazioni che contenevano trasformazioni della sostanza patrimoniale, quali vendita di beni fruttiferi, affrancazioni di canoni attivi o passivi, investimenti di capitali in acquisto od in costruzioni di immobili che procurassero rendita all'erario. La trasformazione riguardava beni, diritti ed obblighi capaci di un reddito a favore o a carico dello Stato.

### *Le categorie del bilancio soppresse*

Accanto alle due categorie, effettive e per movimento di capitali, ne esistevano altre due intitolate:

- a) - entrate e spese per costruzione di strade ferrate;
- b) - per partite di giro.

Ambedue furono soppresse a partire dall'esercizio finanziario 1926/27.

Fino al 1877, le spese per le costruzioni ferroviarie erano comprese tra le spese effettive. In seguito per una ragione di politica economica si creò una categoria separata; si volle distinguere tra tale investimento (ingente per l'epoca) e le spese effettive che non avevano uno scopo economico produttivo così rilevante.

Dal 1926/27 tali spese vennero reiscritte nella parte effettiva. L'altra categoria di bilancio introdotta nel 1878 e soppressa nel 1926/27 era quella delle partite di giro, costituita dai fitti figurativi, cioè quei fitti relativi ai beni demaniali dati in uso alle varie amministrazioni dello Stato, in possesso del Tesoro. Senonché per effetto dell'art. 1 della legge di contabilità del 1923 i beni immobili assegnati ad un servizio governativo vennero concessi in uso gratuito al Ministero da cui il servizio dipendeva. Veniva

così omessa la parte più importante della categoria in questione. Gli interessi sui titoli di debito pubblico di proprietà del Tesoro piccola entità vennero trasferiti nella parte effettiva. Di conseguenza dall'esercizio 1928/29 non apparvero più in bilancio.

### *Il principio della competenza*

Il bilancio seguiva il sistema della competenza: in esso erano iscritte le entrate che lo Stato aveva diritto a riscuotere (entrate accertate) e le spese che si era obbligato ad eseguire (spese impegnate) in ogni esercizio finanziario, indipendentemente della loro materiale riscossione o pagamento.

Alla chiusura dell'esercizio finanziario non tutte le entrate accertate erano riscalate, né tutte le spese impegnate erano pagate: si avevano quindi i residui attivi che rappresentavano le entrate accertate da riscuotere ed i residui passivi che evidenziavano le somme impegnate da pagare.

## CAPITOLO I

### L'UNIFICAZIONE FINANZIARIA ED I RENDICONTI DEGLI EX STATI NEL 1861

#### *L'unificazione finanziaria ed i rendiconti degli ex Stati nel 1861*

Dopo la proclamazione del Regno d'Italia, avvenuta il 17/3/1861, il Primo Ministro del nuovo regno rivolse le sue attenzioni al processo di unificazione finanziaria, del quale elemento indispensabile era la formazione del bilancio.

Da qui l'emanazione del Regio Decreto n. 302 del 3/11/1861, contenente nuove norme generali sulla contabilità e sul bilancio. Già in forza della legge 3747 del 13/11/1859 e del regolamento per l'esecuzione della medesima, le norme di contabilità del Regno di Sardegna erano state estese, a decorrere dall'esercizio 1861 alla Lombardia, all'Emilia, alle Marche, all'Umbria.

In Toscana e nelle province napoletane e siciliane invece, rimasero in vigore le norme degli antichi Stati fino a tutto il 1861, anno in cui si ebbero 4 bilanci separati: un conto amministrativo dei proventi e delle spese riferentesi al territorio dell'ex Regno di Sardegna, a quello della Lombardia, esclusa Mantova, dell'Emilia, delle Marche e dell'Umbria.

Gli altri 3 rendiconti si riferivano alla Toscana, alle province napoletane ed a quelle siciliane.

Solo nel 1862 il Governo presentò un rendiconto unico per tutto il territorio dello Stato.

Fu Valentino Pasini ad evidenziare come nel decennio precedente al 1860 il dissesto finanziario si era accentuato e fino a che punto le vicende politiche avessero contribuito ad accrescerlo notevolmente (1) (Cfr. la tabella n.1).

---

(1) V. PASINI: *Finanze Italiane. Cenni statistici*. Torino 1864.

Cfr. E. MORPURGO: *La finanza italiana dalla fondazione del Regno fino a questi giorni in Italia Economica* nel 1873. Pubblicazione Ufficiale Roma 1874 pag. 593.

**BILANCIO DEGLI STATI ITALIANI NEL DECENNIO 1850-1860**

STATI	ENTRATE	SPESE	AVANZO	DISAVANZO	DEBITO PUBBLICO LEGGE 4/8/1861 RENDITA ISCRITTA	
					REDIMIBILE	CONSOLIDATA
31 dic. 1861						
Regno Sab.	391.190.510,47	482.201.344,44	-	91.010.833,97	8.914.558,22	54.921.696,83
Lombardia	80.794.320,39	52.443.717,99	28.350.602,40	-	1.996.992,11	5.534.193,42
Emilia +	62.541.983,73	36.111.571,22	26.430.412,51	-	235.074,15	1.169.914,22
Marche	14.478.111,30	12.896.663,62	1.581.447,68	-	121.500,--	-
Umbria	8.959.642,22	5.348.199,18	3.611.443,04	-	-	-
31 dic. 1860						
Toscana	43.370.494,73	57.690.970,25	-	14.320.475,52	1.845.784,--	4.02.000,--
Napoli	159.420.065,56	100.493.766,24	8.935.299,32	-	355.257,50	25.648.376,--
Sicilia	47.644.750,--	50.433.067,44	-	2.788.317,44	-	6.800.000,--
+ Parma, Modena e Romagna						
Totale	758.408.878,40	797.619.300,38	68.909.204,95	108.119.626,93	13.469.165,98	98.094.180,47
		Disavanzo:	39.210.421,08	Totale:		111.503.346,45

Fonte: A. ZOBÌ - Saggio sulle mutazioni politiche ed economiche avvenute in Italia dal 1859 al 1868.  
Firenze 1870 - Pag. 341-345.

Lo sbilanciamento finanziario dell'insieme degli Stati italiani emerge chiaramente più che dal disavanzo tra le entrate e le uscite, dal moltiplicarsi del debito pubblico.

Di fronte ad un aumento del debito pubblico e del disavanzo del bilancio, i singoli Stati non rimasero inerti, ma cercarono di accrescere le entrate, aumentando la pressione fiscale.

Questo si verificò in tutti gli Stati pre unitari e, soprattutto nel mezzogiorno d'Italia e nel Piemonte.

Se ci si limita solo ad un confronto degli anni tra il 1850 ed il 1857, si rileva che, pur adottando una politica economica di ispirazione liberistica, come è dimostrato dalla diminuzione dei dazi, delle gabelle, del prezzo del sale, furono aumentate, ed in misura non insignificante, sia le contribuzioni dirette, sia le tangenti gravanti sul gioco del lotto e l'imposta sui tabacchi.

Tale incremento fu ancora più evidente negli anni immediatamente antecedenti la seconda guerra di indipendenza, quando tutte le contribuzioni anche i diritti di dogana quelli relativi al sale ed alle polveri, furono aumentati del 10% (2).

Il REPACI (3), in un mirabile lavoro analizza le cifre riassuntive dei rendiconti degli ex Stati nel 1861.

I dati contabili riguardano le previsioni, per le provincie napoletane e siciliane, mentre per le altre Regioni si riferiscono ai consuntivi (cfr. tab.2).

TABELLA N. 2

(in milioni di lire correnti)

	ENTRATE EFFETTIVE	SPESE EFFETTIVE	AVANZI (+) O DISAVANZI (-)
Ex Regno di Sardegna, Lombardia, Emilia, Marche, Umbria	308	711	- 403
Toscana	38	63	- 25
Province napoletane (previsioni)	109	100	+ 9
Province siciliane (previsioni)	23	50	- 27
Totale	478	924	- 446

(2) P.NORSA-M.DA POZZO: Imposte e tasse in Piemonte durante il periodo Cavouriano. Museo del Risorgimento. Torino 1961 pagg. 65-66-67.

(3) F.A.REPACI: La finanza pubblica Italiana nel secolo 1861/1960 Capo II pag. 12.



Il disavanzo era enorme: le entrate riescono a coprire il 51% delle spese.

Le entrate effettive si ripartiscono in:

(in milioni di lire)

- Entrate extra tributarie		97
- Entrate tributarie:		
• imposte dirette	128,4	
• imposte sui trasferimenti della ricchezza	50,6	
• imposta sui consumi	81,5	
• privative, tabacchi e sali	99,5	360
Totale		457

Al fine di avere una idea dell'importanza dei servizi pubblici, si prendono in considerazione la suddivisione delle spese tra i diversi Ministeri (4):

- Ministero delle Finanze	L.	278
- " dell'Interno	L.	62
- " della Guerra	L.	230
- " della Marina	L.	60
- " dei Lavori Pubblici	L.	162
- " di Guerra e Giustizia	L.	35
- " dell'Istruzione Pubblica	L.	15
- " degli Esteri	L.	3
- " dell'Agricoltura e Commmerc.	L.	7
Totale	L.	843

(4) Ibidem, pag. 13.

## CAPITOLO II

### ESAME GENERALE DEI RISULTATI COMPLESSIVI E DIFFERENZIALI DEL BILANCIO DALL'UNITÀ D'ITALIA AL 1912-13

#### *Anali comparativa tra totale generale delle spese e dell'entrata*

L'analisi comparativa tra il totale generale delle entrate e delle spese può essere sviluppata in diversi modi con riferimento alle diverse fasi contabili; tuttavia a livello aggregato è opportuno fare riferimento alla sola fase di «cassa» ponendo a confronto l'andamento dei pagamenti complessivi con quello delle riscossioni complessive.

Per il periodo che va dall'unità (1861) sino alle soglie della prima guerra mondiale (1912-13) si può effettuare tramite l'analisi del graf. n. 1, della tabella n. 3 e della tabella n. 4, aventi per oggetto la riscossione ed i pagamenti complessivi in rapporto al reddito nazionale (5).

Si possono notare le seguenti tendenze:

- a. fino al 1883 i 2 rapporti si alternano, senza manifestare tendenze particolari lungo tutto il periodo; tuttavia dal 1866 al 1874 il peso delle riscossioni è inferiore a quello dei pagamenti anche di 1-2 punti percentuali, ad eccezione nel 1882, quando le riscossioni superano i pagamenti di ben 6 punti percentuali;
- c. dal 1884 al 1913 si ha un lungo periodo durante il quale le riscossioni hanno valori superiori rispetto ai pagamenti (sempre espressi in percentuale del reddito nazionale lordo) che comunque non oltrepassano quasi mai il valore di 1 punto.

Il quadro sopra delineato si puntualizza ancora meglio, se dalle entrate e spese complessive vengono escluse le operazioni di indebitamento (accensione e rimborso di prestiti).

---

(5) Ministero del Tesoro-Ragioneria Generale dello Stato: Il bilancio dello Stato Italiano dal 1862 al 1867 - vol. I.

Nel graf. n. 2 vengono riportati i rapporti percentuali dei pagamenti complessivi netti (cioè dedotti i rimborsi di prestiti) e delle riscossioni complessive nette (dedotte le accensioni di prestiti) rispetto al reddito nazionale lordo ai prezzi di mercato (confini dell'epoca):

- a) - dal 1862 al 1868 vi è dapprima una ampia divergenza tra i pagamenti netti e le riscossioni nette: infatti per i primi 5 anni i pagamenti superano le riscossioni di ben 4/5 punti percentuali;
- b) - nel periodo successivo dal 1869 fino al 1911 ambedue le grandezze assumono un andamento abbastanza simmetrico ed in media tendono ad equilibrarsi, salvo alcuni anni in cui la divergenza resta comunque contenuta entro 1 o 2 punti.

### *Risultati differenziali di bilancio*

Dopo avere esaminato l'andamento globale delle entrate e delle spese, è indicativo valutare i risultati differenziali di bilancio, ovvero i saldi che il bilancio dello Stato ha presentato durante lo stesso periodo.

Nell'analizzare tali risultati, è opportuno far riferimento alle diverse situazioni economiche nell'ambito delle quali tali risultati si sono manifestati, considerando sia il saldo complessivo, il quale include accensioni e rimborsi di prestito, sia il saldo finale che esclude le dette operazioni.

A tale scopo si tiene conto:

- a. della gestione di cassa che accomuna sia la gestione di competenza che quella dei residui;
- b. della fase di riscossione per quanto riguarda le entrate e di quella dei pagamenti per le spese.

Pertanto nella Tabella 5 e nei grafici 3 e 4 vengono riportate la serie, distinte per periodi, del saldo complessivo e di quello finale basato sulle riscossioni e sui pagamenti (6).

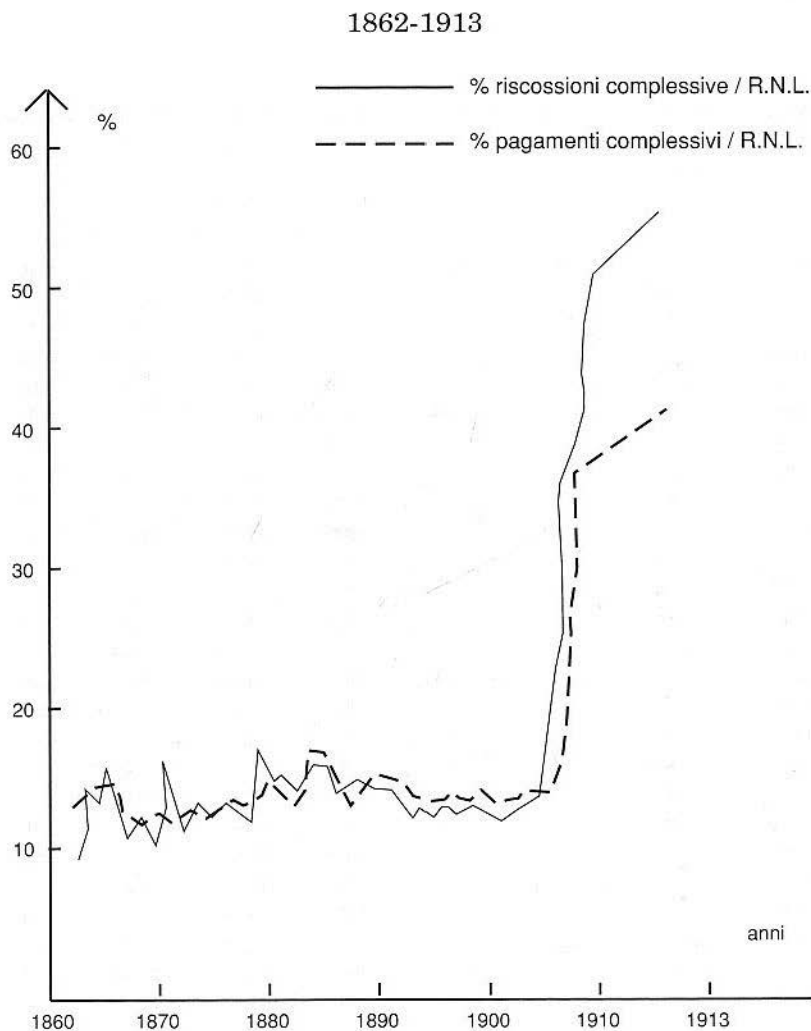
Osservando l'andamento del saldo finale, al netto cioè del saldo relativo alle operazioni di indebitamento, si possono distinguere le seguenti fasi temporali:

---

(6) Cfr. Ministero del Tesoro - Ragioneria Generale dello Stato - Il Bilancio dello Stato Italiano dal 1862 al 1967. Ed. 1969, vol. I pag. 45.

GRAFICO N. 1

PERCENTUALI DEI PAGAMENTI COMPLESSIVI E DELLE  
RISCOSSIONI COMPLESSIVE SUL REDDITO NAZIONALE  
LORDO AI PREZZI DI MERCATO (confini dell'epoca):



Fonte: Ministero del Tesoro - Rag. Gen. dello Stato - Il bilancio dello Stato Italiano dal 1862 al 1967. Ed. 1969. Vol. I, Graf. 18.

TABELLA N. 3

## RISULTATI D'INSIEME DELLE ENTRATE

Percentuali delle riscossioni complessive sul reddito nazionale lordo ai prezzi di mercato

(confini dell'epoca)

ANNI	Totale generale delle entrate	Entrate finali	Accensioni di prestiti	ANNI	Totale generale delle entrate	Entrate finali	Accensioni di prestiti
1862	8,39	7,60	9,79	1888	19,98	17,52	2,46
1863	16,43	8,56	7,87	1889	19,50	17,45	2,05
1864	15,83	11,44	4,39	1890	17,50	16,35	1,15
1865	18,65	11,99	6,56	1891	15,94	15,05	0,89
1866	16,07	11,98	4,15	1892	16,94	16,28	0,66
1867	10,97	10,92	0,05	1893	16,73	16,04	0,69
1868	12,77	10,56	2,21	1894	17,96	16,67	1,29
1869	13,46	12,48	0,98	1895	17,39	16,21	1,18
1870	10,40	10,16	0,24	1896	16,90	16,02	0,88
1871	13,13	12,09	0,44	1897	16,95	16,36	0,59
1872	20,50	12,33	8,17	1898	14,97	14,65	0,32
1873	11,53	11,10	0,43	1899	15,10	14,83	0,27
1874	12,00	11,44	0,56	1900	14,42	14,28	0,14
1875	14,78	13,39	1,39	1901	14,48	14,14	0,34
1876	14,30	13,43	0,87	1902	15,66	15,00	0,66
1877	13,83	12,67	1,16	1903	14,43	14,04	0,39
1878	14,09	13,20	0,89	1904	14,60	14,50	0,10
1879	14,58	13,67	0,91	1905	15,69	14,24	1,45
1880	12,81	12,60	0,21	1906	15,68	13,78	1,90
1881	15,19	14,66	0,53	1907	13,43	12,33	1,10
1882	21,29	14,38	6,91	1908	15,02	13,40	1,62
1883	16,08	15,19	0,89	1909	14,50	13,26	1,24
1884	17,51	16,14	1,37	1910	15,88	14,58	1,30
1885	16,84	15,85	0,99	1911	15,88	14,21	1,67
1886	16,60	15,76	0,84	1912	15,36	13,82	1,54
1887	18,91	17,14	1,77	1913	15,61	13,53	2,08

Fonte: Ministero del Tesoro - Ragioneria Generale dello Stato - Il bilancio dello Stato Italiano dal 1862 al 1967. Ed. 1969, vol. I pag. 180.

TABELLA N. 4

## RISULTATI D'INSIEME DELLE SPESE

Percentuali dei pagamenti complessivi sul reddito nazionale lordo ai prezzi di mercato

(confini dell'epoca)

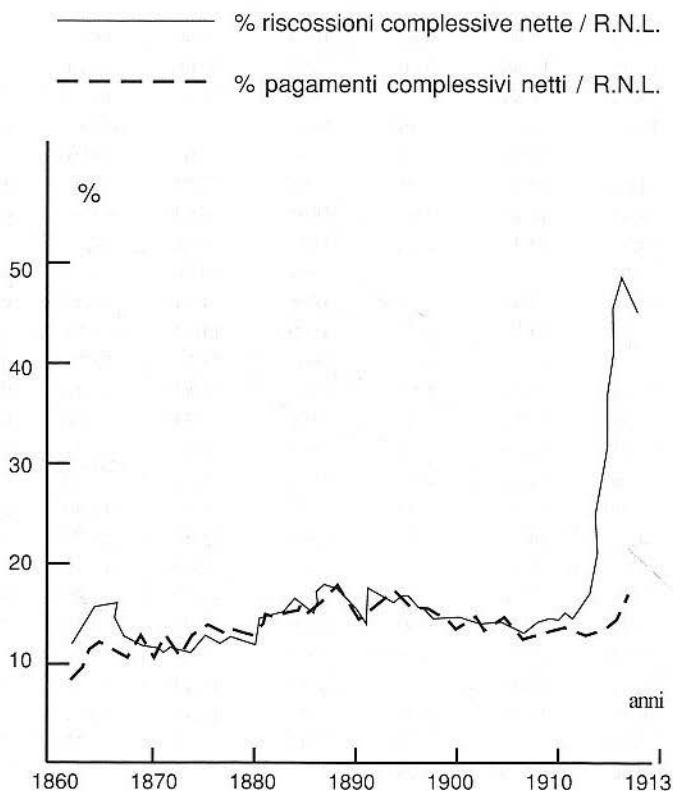
ANNI	Totale generale della spesa	Spese finali	Rimborso di prestiti	ANNI	Totale generale della spesa	Spese finali	Rimborso di prestiti
1862	13,52	12,61	0,91	1889	19,06	18,81	0,25
1863	14,31	13,85	0,46	1890	16,98	16,74	0,24
1864	15,96	15,34	0,64	1891	165,85	15,63	0,22
1865	15,90	15,44	0,46	1892	17,32	16,87	0,45
1866	16,71	15,91	0,80	1893	17,00	16,01	0,99
1867	13,65	12,57	1,08	1894	17,69	16,63	1,06
1868	13,52	11,45	2,07	1895	16,83	16,30	0,53
1869	13,49	12,11	1,38	1896	16,53	16,23	0,30
1870	12,08	11,09	0,59	1897	16,43	16,15	0,28
1871	14,05	12,83	1,22	1898	14,64	14,35	0,29
1872	13,43	12,33	1,10	1899	14,74	14,54	0,20
1873	11,91	10,88	1,03	1900	13,85	13,77	0,08
1874	12,56	11,52	1,04	1901	13,84	13,43	0,41
1875	14,45	12,78	1,67	1902	14,74	14,10	0,64
1876	14,21	13,08	1,13	1903	13,50	13,21	0,29
1877	13,38	12,33	1,05	1904	13,71	13,60	0,11
1878	13,83	12,78	1,05	1905	14,55	14,43	0,12
1879	13,75	12,57	1,18	1906	14,77	14,66	0,11
1880	12,99	11,83	0,76	1907	12,69	12,59	0,10
1881	15,01	14,20	0,81	1908	14,08	13,96	0,12
1882	15,40	14,41	0,99	1909	14,04	13,92	0,12
1883	18,18	15,18	3,00	1910	15,04	14,80	0,24
1884	17,87	16,49	1,38	1911	14,71	14,47	0,24
1885	16,36	15,36	1,00	1912	15,13	14,96	0,17
1886	15,68	15,09	0,59	1913	15,04	14,79	0,25
1887	18,40	17,65	0,75				
1888	19,69	19,12	0,57				

Fonte: Ministero del Tesoro - Ragioneria Generale dello Stato - Il bilancio dello Stato Italiano dal 1862 al 1967. Ed. 1969, vol. I pag. 195.

## GRAFICO N. 2

PERCENTUALI DEI PAGAMENTI COMPLESSIVI NETTI (DETRATTI I RIMBORSI DI PRESTITI) E LE RISCOSSIONI COMPLESSIVE NETTE (DETRATTE LE ACCENSIONI DI PRESTITI) SUL REDDITO NAZIONALE LORDO AI PREZZI DI MERCATO (confini dell'epoca):

1862-1913



Fonte: Ministero del Tesoro - Rag. Gen. dello Stato - Il bilancio dello Stato Italiano dal 1862 al 1967. Ed. 1969. Vol. I, Graf. 19.



1. quella che va dall'Unità al 1871, in cui il saldo finale è sempre un deficit (salvo il 1869) ma in misura tendenzialmente decrescente fino a raggiungere il pareggio nel 1872;
2. quella che va dal 1872 al 1886-87 durante la quale il saldo finale è quasi sempre in avanzo (salvo il 1874 ed il 1884-85) a volte approssimandosi al pareggio (1882-83); il livello di tale avanzo tende ad accrescersi nei primi anni fino a raggiungere un massimo nel 1879 e dopo una flessione di 4 anni, un altro massimo nel 1885-86;
3. la fase che va dal 1887-88 al 1896-97, durante la quale il saldo finale assume un andamento negativo e anche se con forti oscillazioni tende nuovamente al pareggio negli ultimi anni;
4. la fase del 1897 al 1905 il saldo finale è in avanzo con valori positivi e crescenti;
5. l'ultima fase dal 1905 al 1912-13, il saldo finale è in deficit e ad un livello abbastanza rilevante.

L'andamento del saldo complessivo, invece, si presenta con notevoli oscillazioni e particolari caratteristiche tali da renderne problematico l'intervento dello Stato.

Tuttavia anche in questo caso, pur con notevoli e frequenti eccezioni, è possibile sottolineare le seguenti fasi:

- a. - la prima si sviluppa fino al 1874 in cui al saldo complessivo è in deficit ad eccezione del 1863 del 1865 e del 1872;
- b. - la seconda si articola dal 1875 al 1905-6 in cui il saldo complessivo presenta un avanzo tendenzialmente crescente, salvo il 1883, il 1884 e gli anni 1891-93;
- c. - il periodo 1906-1912-1913 in cui l'avanzo è ad un livello più elevato che negli anni precedenti.

Il differente andamento dei 2 saldi (quello complessivo e quello finale) evidenzia l'influenza che su di essi ha esercitato l'indebitamento netto, la cui entità è molto rilevante soprattutto in alcuni anni.

Questo aspetto del bilancio, rilevante indebitamento e saldo finale negativo, coincidono con le 2 fasi di relativa crescita dell'economia: coincidenza che può spiegarsi con l'importanza ed il ruolo primario assunto dalle opere pubbliche.

Per quanto riguarda il saldo di parte corrente, esso si presen-

**SALDO DEL BILANCIO DELLO STATO: 1862 - 1896/97**  
 Differenze tra entrate riscosse e spese pagate (competenza e residui)

(IN MILIONI DI LIRE)

Esercizi	Saldo complessivo	Saldo finale	Esercizi	Saldo complessivo	Saldo finale
1862	- 349	- 341	1880	24	84
1863	133	- 332	1881	17	45
1864	- 9	- 252	1882	628	-3
1865	178	- 231	1883	- 211	1
1866	- 47	- 294	1884	- 10	8
1867	- 209	- 129	1884-85	- 62	- 78
1868	- 66	- 78	1885-86	92	113
1869	- 2	32	1886-87	111	35
1870	- 142	- 78	1887-88	- 7	- 140
1871	- 84	- 13	1888-89	66	- 183
1872	720	0	1889-90	25	- 96
1873	- 44	26	1890-91	91	6
1874	- 63	- 9	1891-92	- 69	- 141
1875	32	60	1892-93	- 12	16
1876	10	35	1893-94	- 49	- 12
1877	50	38	1894-95	105	19
1878	27	44	1895-96	16	- 38
1879	85	113	1896-97	65	- 6

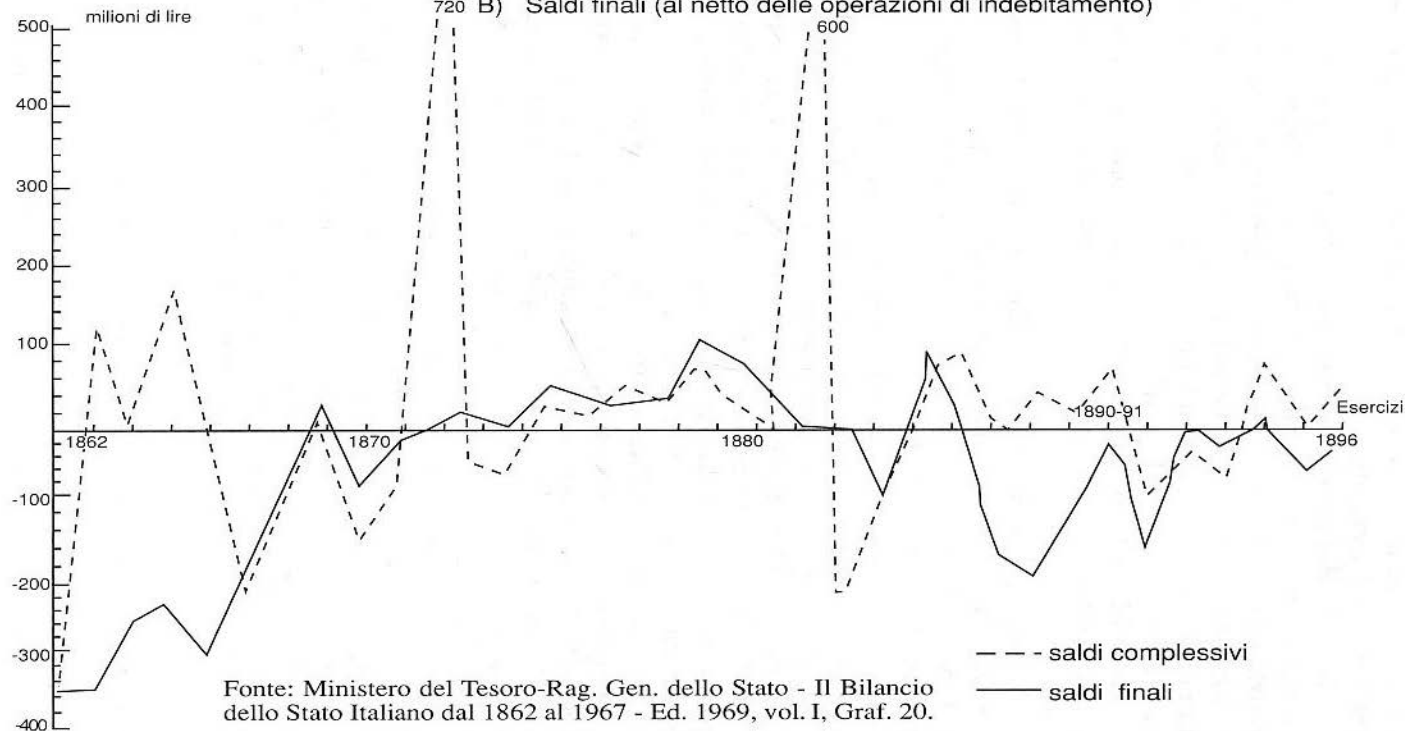
Fonte: Ministero del Tesoro - Ragioneria Generale dello Stato. Il bilancio dello Stato Italiano dal 1862 al 1967. Edizione 1969, vol. I, pag. 45.

GRAFICO N. 3

SALDI DEL BILANCIO DELLO STATO (GESTIONE DI CASSA: RISCOSSIONI - PAGAMENTI): 1862-1896/97

A) Saldi complessivi (al lordo delle accensioni e rimborsi di prestiti)

B) Saldi finali (al netto delle operazioni di indebitamento)



ta quasi sempre in avanzo, ad eccezione degli anni 1887-88 al 1891-92 ed il 1895-96.

Il saldo del conto capitale, al contrario si presenta costantemente in disavanzo (unica eccezione nel 1890-91) con una tendenza ad un rapido accrescimento a partire dal 1880 in poi, fino a raggiungere un massimo nel 1887-88 e quindi decrescere rapidamente per attestarsi ad un livello pressoché costante per i successivi 10 anni (Cfr. graf. 4).

Il saldo relativo all'indebitamento netto ha una evoluzione in un certo senso opposta rispetto a quella del conto capitale.

Infatti dapprima negativo, dal 1877 al 1880, diviene positivo e crescente fino ad un massimo nel 1887-88, per poi gradualmente tendere a valori positivi più bassi, fino a raggiungere il pareggio dal 1897-98 al 1904-5.

L'esame dell'andamento dei saldi complessivi, con riferimento alla fase contabile dell'accertamento e dell'impegno mostra un saldo di parte corrente continuamente in avanzo, a livelli sempre crescenti fino a raggiungere un punto massimo nell'esercizio 1906-07; mentre il saldo del conto capitale appare continuamente in deficit ad un livello costante fino al 1904-05, con un incremento eccezionale nell'anno finanziario successivo.

Il saldo dell'indebitamento netto presenta un andamento corrispondente: livelli tendenti al pareggio per otto esercizi fino al 1904-05 e poi un notevole indebitamento nel 1905-6.

Nel decennio 1897-1906 lo sviluppo del reddito nazionale è la risultante di forze insite nello stesso meccanismo di formazione del reddito.

Il bilancio dello Stato negli anni successivi al 1906 e fino al 1913 ha avuto una funzione di stimolo.

Infatti in presenza di forze del settore privato incapaci di tenere il ritmo del precedente decennio, lo sviluppo del reddito nazionale continua a realizzarsi al medesimo tasso: si flettono gli investimenti complessivi e la domanda estera, riuscendo comunque a fornire un contributo positivo all'economia.

### *Cenni sull'evoluzione economica nel periodo considerato*

La prima fase che va dall'unità al 1897 è caratterizzata da un saggio di sviluppo complessivo molto basso (il tasso medio

GRAFICO N. 4

COMPONENTI DEL SALDO COMPLESSIVO  
DEL BILANCIO DELLO STATO

(Accertamenti - Impegni): 1876-1896/97 A) Saldi di parte  
Corrente; B) Saldi in conto capitale; C) Indebitamento netto

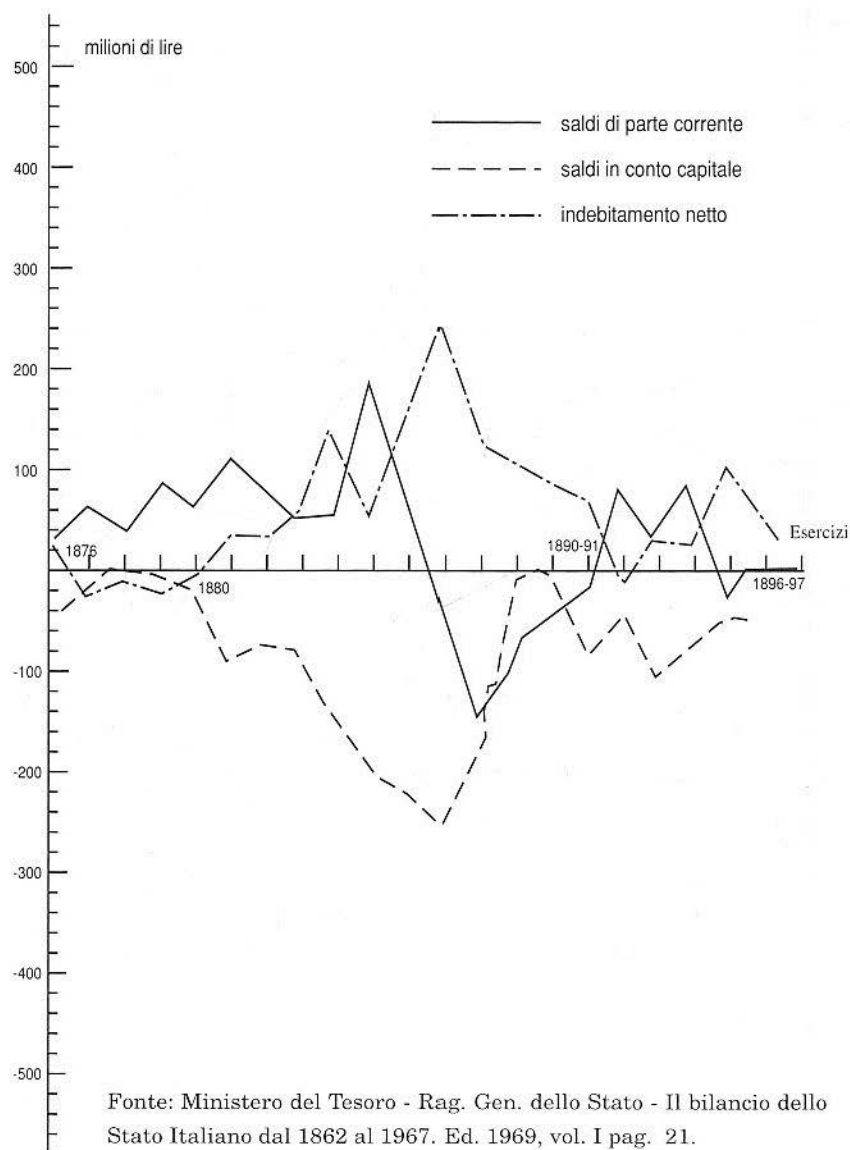
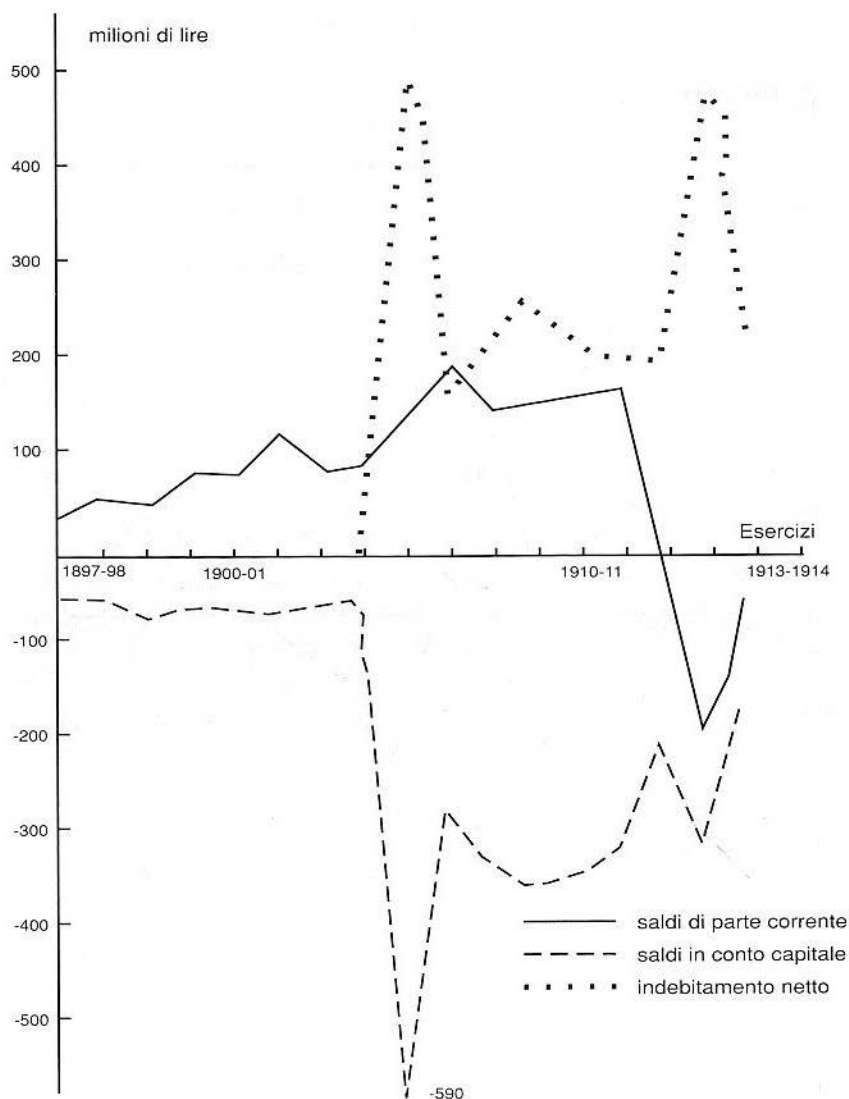


GRAFICO N. 5

# COMPONENTI DEL SALDO COMPLESSIVO DEL BILANCIO DELLO STATO

1897/98 - 1913/14



Fonte: Ministero del Tesoro - Rag. Gen. dello Stato - Il bilancio dello Stato Italiano dal 1862 al 1967. Ed. 1969. Vol. I, Graf. 23.

composto del V.A. a prezzi costanti è inferiore dell'1%). Ciò è determinato dal diverso andamento evidenziatosi nei vari settori produttivi ed in particolare da una evoluzione contrastante tra i settori agricolo e quello industriale. Infatti mentre il primo soggetto a violente ma brevi oscillazioni dovute a fattori naturali o eventi internazionali è praticamente stazionario lungo tutto il periodo, il settore industriale, pur soggetto a fluttuazione mostra una tendenza allo sviluppo fino al 1887, seguita poi da una fase progressiva. Nel complesso il lento sviluppo della produzione fu dovuto oltre che a fattori contingenti di carattere interno ed internazionale che contribuirono ad accentuare le difficoltà ed a ritardare il momento di decollo dell'economia, è da addebitare anche ai costi e ad altri ostacoli incontrati nel processo di unificazione del paese, alla forte dipendenza commerciale dall'estero, alla scarsità di infrastrutture generali, alla insufficienza di capitali nei diversi settori.

L'indice degli investimenti annui lordi (a prezzi costanti) posto il 1897 = 100, raddoppia l'anno successivo; diventa quasi quattro volte più elevato nel 1901 ed addirittura sei volte nel 1905, mentre nel 1906 ritorna ad un valore di 350.

Con riferimento al P.I.L. (sempre a prezzi costanti) la quota destinata agli investimenti lordi è dal 1900 in poi in media del 12% circa.

Nel 1905 raggiunge il livello «record» del 23% circa, ossia una media decisamente superiore a quella osservabile negli anni precedenti.

Considerando i consumi privati si nota che la quota di risorse interne impiegate oscilla tra l'80% e l'87% circa. È possibile tuttavia rilevare che dal 1880 al 1888 vi è mediamente una flessione dei consumi privati a cui corrisponde un maggior volume di investimenti.

Per quanto riguarda i consumi pubblici possiamo distinguere le seguenti fasi:

- a – nel primo decennio dell'unità il peso dei consumi pubblici si aggira attorno all'8%-9% delle risorse interne disponibili;
- b – dal 1872 al 1887 tale quota scende al di sotto dell'8% con una tendenza a ridursi per attestarsi attorno al 6% nell'arco del settennio 1881-87;
- c – dal 1888 al 1896, i consumi pubblici aumentano al di sopra del 7%;
- d – infine dal 7,9% del 1897 si passa al 6,7 del 1906.



Nel periodo che dal 1907 al 1913 si ha una espansione relativamente accentuata dell'economia italiana.

Il tasso medio annuo di sviluppo del reddito nazionale raggiunge il 2,5%.

Tuttavia, a differenza degli anni 1897-1906, gli investimenti hanno contribuito in misura scarsa o nulla all'espansione del reddito nazionale.

Nel caso dei consumi pubblici si assiste allo stesso fenomeno di crescita, mentre la quota della produzione nazionale interna lorda dedicata ai consumi pubblici si era sempre più ridotta nel decennio 1897-1906, passando dall'8% circa al 6,7%.

A partire dal 1907 si ha invece una inversione di tendenza che riporta i consumi pubblici a valori dell'8,3%.

### CAPITOLO III

## ANDAMENTO DELLE RISCOSSIONI COMPLESSIVE: LIVELLO E COMPOSIZIONE DELLE ENTRATE STATALI

### *Le entrate non derivanti da tributi*

Le entrate effettive si distinguono in due grandi gruppi: entrate non derivanti da tributi ed entrate tributarie.

Le entrate non derivanti da tributi comprendono:

- a) i redditi patrimoniali;
- b) i rimborsi e concorsi nelle spese;
- c) i proventi dei servizi pubblici minori;
- d) le entrate diverse.

La maggior parte delle voci comprese nei «proventi dei servizi pubblici minori», come le tasse di insegnamento, i diritti catastali, di verificazioni di pesi e misure sono stati inglobati nei tributi; i rimborsi e concorsi nelle spese sono entrate relative a servizi dipendenti dai ministeri.

Nelle entrate diverse sono comprese quelle che non hanno alcun riferimento con le precedenti voci, le ritenute sugli aggravi e sulle pensioni, i capitali e gli interessi caduti in prescrizione.

Nei redditi patrimoniali sono compresi i proventi delle ferrovie, degli stabili e altri beni demaniali, ed i redditi dell'asse ecclesiastico.

Per gli esercizi finanziari compresi tra il 1862 ed il 1867 fu redatto un rendiconto unico nel quale furono esposte annualmente le sole riscossioni, mentre i residui furono portati in somma complessiva alla chiusura dell'esercizio 1867; dato il forte accumulo dei residui invece del quinquennio si considera il sessennio.

In questo primo sessennio le entrate non derivanti da tributi ammontavano a 594 milioni, pari a circa il 18% delle entrate complessive, con un massimo del 20% nel 1867; successivamente, considerando i singoli quinquenni oscillarono da un minimo del 9% ad un massimo del 13,44% (Cfr. le tabelle 6 e 7).

TABELLA N. 6

## GETTITO DELLE ENTRATE EFFETTIVE PER ESERCIZIO FINANZIARIO

*(in milioni di lire correnti)*

Esercizio finanziario	Gettito delle entrate effettive			Rapporti percentuali		
	Entrate tributarie	Entrate non derivanti da tributi	Totale	Entrate tributarie	Entrate non derivanti da tributi	Totale
1861	360	97	457	78,73	21,27	100,00
1862	379	71	450	84,22	15,78	100,00
1863	394	92	486	81,06	18,94	100,00
1864	436	98	534	81,64	18,36	100,00
1865	518	100	618	83,81	16,19	100,00
1866	488	90	578	84,42	15,58	100,00
1867	567	143	710	79,85	20,15	100,00
1868	597	117	714	83,61	16,39	100,00
1869	763	87	850	89,76	10,24	100,00
1870	752	84	836	89,95	10,05	100,00
1871	833	111	944	88,24	11,76	100,00
1872	885	96	981	90,21	9,79	100,00
1873	919	91	1010	90,99	9,01	100,00
1874	943	99	1042	90,49	9,51	100,00
1875	975	83	1058	92,15	7,85	100,00
1876	987	97	1084	91,05	8,95	100,00
1877	1.010	191	1201	84,09	15,91	100,00
1878	1.019	130	1149	88,68	11,32	100,00
1879	1.050	129	1179	89,05	10,95	100,00
1880	1.050	68	1118	93,91	6,09	100,00
1881	1.097	154	1251	87,68	12,32	100,00
1882	1.115	152	1267	88,00	12,00	100,00
1883	1.153	142	1295	89,03	10,97	100,00
18841°sem	565	49	614	92,01	7,99	100,00
1884-85	1.188	126	1314	90,41	9,59	100,00
1885-86	1.170	132	1302	89,86	10,14	100,00
1886-87	1.200	150	1350	88,88	11,12	100,00
1887-88	1.250	140	1.390	88,92	11,08	100,00
1888-89	1.248	148	1.455	89,78	10,22	100,00
1889-90	1.294	161	1.390	88,93	11,87	100,00
1890-91	1.271	160	1.431	88,81	11,19	100,00
1891-92	1.260	161	1.421	88,66	11,34	100,00
1892-93	1.278	163	1.441	88,68	11,32	100,00
1893-94	1.245	161	1.406	88,54	11,46	100,00
1894-95	1.299	156	1.455	89,27	10,73	100,00
1895-96	1.340	183	1.523	97,98	12,02	100,00
1896-97	1.323	181	1.504	87,96	12,04	100,00
1897-98	1.335	175	1.510	88,41	11,59	100,00
1898-99	1.351	193	1.544	87,50	12,50	100,00
1899-900	1.374	183	1.557	88,24	11,76	100,00

(SEGUE) TABELLA N. 6

Esercizi finanziario	Gettito delle entrate effettive			Rapporti percentuali		
	Entrate tributarie	Entrate non derivanti da tributi	Totale	Entrate tributarie	Entrate non derivanti da tributi	Totale
1900-901	1.320	182	1.602	88,63	11,37	100,00
1901-902	1.422	197	1.619	87,83	12,17	100,00
1902-903	1.474	192	1.666	88,47	11,53	100,00
1903-904	1.443	209	1.652	87,34	12,66	100,00
1904-905	1.489	211	1.700	87,58	12,42	100,00
1906-907	1.600	197	1.797	89,03	10,97	100,00
1907-908	1.571	188	1.759	89,31	10,69	100,00
1908-909	1.660	187	1.847	89,87	10,13	100,00
1909-910	1.730	212	1.942	89,08	10,92	100,00
1910-911	1.855	241	2.095	88,54	11,46	100,00
1911-912	1.893	258	2.151	88,00	12,00	100,00
1912-913	2.030	257	2.287	88,76	11,24	100,00

Fonte: F.A. Repaci La finanza pubblica italiana nel secolo 1861-1960 pagg. 52 e 53.

TABELLA N. 7

## ENTRATE TRIBUTARIE ED ENTRATE EXTRA TRIBUTARIE PER QUINQUENNIO

(in milioni di lire correnti)

Periodo	Entrate tributarie	Entrate extra tributarie	Totale	Rapporti percentuali		
				Entrate tributarie tributarie	Entrate extra	Totale
1861	360	97	457	78,73	21,27	100,00
1862-66	2.212	454	2.666	82,97	17,02	100,00
1867-71	3.509	545	4.054	61,88	13,44	100,00
1872-76	4.705	470	5.175	90,91	9,09	100,00
1877-81	5.219	741	5.960	87,56	12,44	100,00
1882-1886-87	6.389	753	7.142	89,45	10,55	100,00
1887-88 - 1891-92	6.331	756	7.087	89,33	10,67	100,00
1892-93 - 1896-97	6.486	913	7.399	87,66	12,34	100,00
1897-98 - 1901-02	6.901	931	7.832	88,11	11,89	100,00
1902-03 - 1906-07	7.587	1.021	8.608	88,1	11,90	100,00
1907-08 - 1911-12	8.710	1.084	9.794	89,93	11,67	100,00
1912-13	2.030	257	2.287	88,76	11,24	100,00

Fonte: F.A. Repaci - La finanza pubblica italiana nel secolo 1861-1960 - pag. 55

*Le entrate tributarie*

Il gettito delle entrate tributarie, da 2.212 milioni nel primo quinquennio è salito a 4.705 milioni nel 1872-1876 e, sempre crescendo, tocca gli 8.710 milioni nel quinquennio 1907-08-1911-12.

Nel 1912-13 raggiunge i 2.030 milioni con un aumento del 378,90% e del 115,71 in confronto rispettivamente al primo quinquennio ed al 1872-76.

Soffermando l'attenzione al quinquennio 1872-76, si nota che l'aumento del gettito delle imposte è del 115,71% mentre quello delle entrate extra tributarie è del 173,40%. In conseguenza di ciò la composizione dei gruppi di entrate in raffronto al totale si è modificata; per le entrate tributarie la percentuale dal 90,91% scende all'88,76%, mentre per le extra tributarie inversamente sale dal 9,09% al 11,24%.

In sostanza la ripartizione tra i due grandi gruppi di entrate effettive non registra oscillazioni notevoli nei singoli quinquenni. Si aggirano intorno alla media generale dell'88,34% per i tributi e del 14,66% per le altre entrate.

*L'ordinamento tributario e le sue vicende - Le imposte sui redditi.*

Costituita l'unità politica della penisola si dovette provvedere al riordinamento e alla unificazione dei tributi esistenti nei vari ex-stati. Il Bastogi iniziò tale opera, prima rivolgendo le sue cure alle imposte dirette, poi a quelle sui trasferimenti e sul bollo, consumi e alle privative.

I tributi si possono dividere in tre gruppi: imposte sui redditi, imposte sul trasferimento della ricchezza, imposte sui consumi.

Le imposte sui redditi comprendono le imposte sui fondi rustici o sui terreni, le imposte sui fabbricati e le imposte sui redditi di ricchezza mobile.

L'imposte sui terreni: all'atto della unificazione l'imposta sui terreni in tutti gli ex-stati era basata sul sistema catastale anche se esistevano 22 catasti, i quali differivano:

- per l'epoca a cui risalivano;

- per il metodo di valutazione dei terreni; talvolta è valutato il reddito effettivo, talaltra l'ordinario;
- per il metodo di formazione del catasto, ora descrittivo ora geometrico particellare;
- per il contenuto dell'estimo, che talora comprendeva e talora escludeva le case rustiche, i canali irrigatori, i terreni incolti;
- le aliquote, notevolmente diverse da regione a regione, variavano dal 10 al 20% del reddito accertato.

Assai grave era perciò la sperequazione del carico di questo tributo.

Fu emanata perciò la legge 14 luglio 1864, n. 1831, detta del conguaglio provvisorio, perché la sua validità era stabilita sino a tutto il 1867, anno in cui il governo avrebbe dovuto presentare un nuovo schema di conguaglio.

Gli avvenimenti politici e militari impedirono che fosse presentato il nuovo progetto di perequazione previsto dalla legge del 1864.

Nel 1886 venne approvata la legge 1° marzo 1886, n. 3682, sul catasto generale e sulla perequazione fondiaria, di cui uno dei massimi artefici fu l'economista Angelo Messadaglia.

Questa legge ordina la formazione di un catasto nuovo fondato su criteri uniformi di misura e di stima, detto geometrico particellare: - geometrico perché vuole che sia fatta una raffigurazione geometrica in planimetria dei terreni - particellare in quanto misura e stima assumono come unità elementare la particella catastale.

Definito il reddito imponibile come «quella parte del prodotto del fondo che rimane al proprietario al netto dalle spese e perdite eventuali», la legge aveva disposto che la valutazione dei fondi dovesse essere fatta in uno stato di ordinaria e duratura coltivazione, secondo le consuetudini e gli usi locali, con esclusione dei miglioramenti successivi al 1° gennaio 1886.

La determinazione della quantità del prodotto lordo doveva essere fatta sulla base della media del dodicennio anteriore alla legge; la determinazione del valore di ciascun prodotto sulla base di tre anni di minimo prezzo compresi nel dodicennio 1874-1885. Definite quali spese di produzione fossero deducibili, per ottenere il reddito imponibile, era fatto divieto di aumentare per vent'anni i contingenti compartimentali del principale dell'imposta. Com-

piute le operazioni catastali, al nuovo estimo doveva essere applicata l'aliquota dell'8%.

In tal modo il sistema del contingente per l'accertamento del tributo è stato sostituito da quello della quotità.

L'imposta sui fabbricati: all'atto dell'unificazione i fabbricati erano soggetti all'imposta che gravava sui fondi rustici ed erano iscritti, al pari di quelli in catasto, salvo che in Piemonte e Lombardia in cui erano tassati separatamente in base alle denunce dei proprietari. Tale assetto si mantiene fino alla emanazione della legge fondamentale del 26 gennaio 1865, n. 2136, la quale colpisce i fabbricati distintamente dalla imposta sui terreni.

Oggetto del tributo era il reddito dei fabbricati destinati ad uso di civile abitazione, a negozi ed uffici e ad uso industriale.

Al fine di determinare l'imponibile, dal reddito lordo era concessa una detrazione fissa per spese di manutenzione, assicurazione, ammortamento ed altro; un quarto per i fabbricati destinati ad uso civile, ed un terzo per quelli destinati ad uso industriale.

Vennero concesse delle esenzioni:

- a) per i fabbricati non produttivi di reddito, cimiteri, fabbricati destinati al culto, fabbricati demaniali;
- b) per i fabbricati rustici, in quanto considerati strumenti della produzione agricola e come tali già compresi nella valutazione dei redditi soggetti all'imposta sui terreni.

L'aliquota del tributo rimase per anni del 16,25% sul reddito imponibile e cioè sul fitto depurato del quarto o del terzo. La nuova legge ammetteva la revisione quinquennale dei redditi accertati; di fatto si ebbero tre sole revisioni generali nel 1870, nel 1877 e nel 1889.

L'imposta sui redditi di ricchezza mobile: al momento della unificazione la ricchezza mobiliare negli ex-stati era colpita con metodi diversi e in varia misura: vi erano le imposte sulle patenti, personali e mobiliari negli stati sardi; la tassa sulla rendita e il contributo d'arte e commercio, nella Lombardia e nel Veneto; l'imposta sugli stipendi e pensioni nel reame di Napoli; la tassa di famiglia in Toscana; le tasse sui capitali posti in commercio, la personale e quelle sul bestiame e sulle risaie nel modenese.

I vari progetti di riforma si concretizzano nella legge 14 luglio 1864, n. 1830, che istituì l'imposta diretta unica sui redditi di ricchezza mobile, in luogo degli accennati tributi diretti sul prodotto dei beni mobili fino allora esistenti.

Il tributo nuovo era una imposta generale sui redditi che colpì tutti i redditi ad esclusione dei redditi dominicali sui terreni e dei redditi dei fabbricati, per i quali esistono due organismi tributari speciali. Uno dei pregi fondamentali del tributo è quello di aver accolto il principio, allora ignoto nei sistemi tributari degli stati più progrediti, della discriminazione dei redditi a seconda della loro origine. La legge del 1864 distinse i redditi mobiliari in tre categorie: A, redditi di capitale puro colpiti per intero, con 8/8; B, redditi industriali, redditi cioè misti di capitale e lavoro, colpiti per i 6/8; C, redditi di puro lavoro, derivanti da professioni, impieghi ed occupazioni personali, colpiti per i 5/8.

L'imposta, seguendo le proposte del Bastogi, venne applicata col sistema del contingente, fissato per il 1864 in 30 milioni. Con la legge 28 giugno 1866, n. 3023, il sistema del contingente cede il posto a quello della quotità; l'aliquota fu fissata nella misura dell'8% del reddito imponibile; la tassa fissa fu soppressa.

Con la legge 11 agosto 1870, n. 5784, l'aliquota dell'imposta fu elevata al 12%, la quale con l'aggiunta di un decimo di guerra, costantemente rinnovata, si elevava al 13,20%; contemporaneamente fu tolta ai comuni e alle province la facoltà di sovraimposizione; alle tre categorie A, B, C se ne aggiunse un'altra, la D, comprendente i percettori di stipendi, pensioni e assegni pagati dallo Stato, dalla province e dai comuni; il reddito imponibile fu equiparato ai 4/8 del reddito netto.

### *Il gettito delle imposte sui redditi*

Nel 1882-1886/87 il gettito della imposta sui terreni in lire correnti fu di 676,05 milioni; nei quinquenni successivi si flette continuamente fino a ridursi a 414,75 milioni nel quinquennio 1907-08/1911-12, con una diminuzione del 39%; in confronto al 1872-1876, periodo considerato normale, la diminuzione è del 31%. Tale flessione è dovuta alla graduale attuazione del nuovo



catasto, agli sgravi accordati alle province del mezzogiorno, alla crisi vinicola e come diretta conseguenza creatasi dopo i terremoti di Reggio e Messina nel 1908.

Sempre crescente è invece l'imposta sui fabbricati: da 202,25 nel quinquennio 1867-1871 il suo gettito è più che raddoppiato nel 1892-93, 1896-97 e triplicato nel 1912-13.

Più cospicuo è l'incremento dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile; senza tener conto del primo quinquennio in cui è cominciata ad essere applicata, da 473 milioni nel 1867-1871, balza a 1.333 milioni nel 1892-95 toccando un massimo con 1.677 milioni nel 1902-03 - 1906-07, per subire una flessione nel quinquennio successivo che la riduce a 1.420 milioni.

Nel 1912-13 il tributo dà un gettito di 329 milioni, con un aumento in raffronto al 1867-1871 ed al 1872-1876 rispettivamente del 248% e del 90%.

In complesso il gettito dei vari tributi sui redditi, in confronto al primo quinquennio ammonta al 246,6% e in raffronto del 1872-1876 al 50%.

Nella tabella 8 si mette in evidenza, per esercizio finanziario il gettito delle imposte dirette suddiviso per esercizio finanziario.

### *Le imposte sui trasferimenti della ricchezza*

Le imposte sui trasferimenti della ricchezza, denominate anche imposte sugli affari, comprendono l'imposta di registro, l'imposta di bollo, l'imposta di successione, l'imposta ipotecaria e colpiscono il trasferimento ogni volta che si verifica; inglobano ancora l'imposta di manomorta e l'imposta in surrogazione e del registro e bollo, le quali surrogano rispettivamente l'imposta di successione e l'imposta di registro e bollo.

*Imposta di registro:* colpisce il trasferimento oneroso dei beni mobili ed immobili sia l'uso, sia il godimento dei beni stessi. Viene riscossa per mezzo della registrazione obbligatoria dei relativi atti.

TABELLA N. 8

## GETTITO DELLE IMPOSTE SUI REDDITI PER ESERCIZIO FINANZIARIO

(in milioni di lire correnti)

Esercizio finanziario	Imposta sui terreni	Imposta sui fabbricati	In complesso terreni e fabbricati	Imposta ricchezza mobile	Totale
1861	-	-	-	-	-
1862	-	-	115,35	13,50	128,85
1863	-	-	117,24	13,89	131,13
1864	-	-	126,49	22,31	148,80
1865	-	-	132,45	65,75	198,20
1866	92,93	32,51	125,44	31,48	156,92
1867	105,75	35,84	141,59	84,95	226,54
1868	114,95	36,72	-	14,44	166,11
1869	125,33	39,83	-	125,97	291,13
1870	125,46	38,87	-	107,44	271,77
1871	128,49	50,99	-	140,50	319,98
1872	130,73	49,97	-	153,96	334,16
1873	123,55	52,49	-	163,79	339,83
1874	123,56	54,65	-	164,59	342,80
1875	123,73	52,64	-	169,90	326,27
1876	123,81	53,18	-	173,49	350,48
1877	123,71	54,29	-	177,54	355,54
1878	123,90	64,52	-	175,21	353,63
1879	124,04	61,44	-	176,32	361,80
1880	124,19	61,53	-	178,55	364,27
1881	126,45	63,46	-	183,56	373,47
1882	125,71	63,67	-	193,17	382,55
1883	125,59	64,09	-	195,13	384,81
1884 1°sem	62,71	32,17	-	96,22	191,10
1884-85	125,47	65,25	-	201,53	392,25
1885-86	120,50	66,11	-	206,69	193,30
1886-87	116,67	66,94	-	210,65	393,66
1887-88	106,19	67,60	-	216,29	390,09
1888-89	106,23	67,81	-	226,28	401,22
1889-90	106,29	70,19	-	230,67	407,15
1890-91	106,36	76,13	-	234,35	416,84
1891-92	106,55	84,27	-	233,70	424,52
1892-93	106,55	85,69	-	234,11	426,35
1893-94	106,46	86,67	-	234,37	427,50
1894-95	106,45	87,77	-	287,30	481,52
1895-96	106,39	88,25	-	289,34	483,98
1896-97	106,62	88,41	-	288,34	483,37
1897-98	107,07	88,34	-	286,40	481,81
1898-99	106,89	88,57	-	287,10	482,56
1899-900	106,24	89,08	-	289,07	484,39
1900-01	104,03	89,51	-	291,45	484,99
1901-02	102,20	90,28	-	294,73	487,21
1902-03	101,42	90,97	-	298,04	490,43

(SEGUE) TABELLA N. 8

Esercizio finanziario	Imposta sui terreni	Imposta sui fabbricati	In complesso terreni e fabbricati	Imposta ricchezza mobile	Totale
1903-04	100,56	91,76	-	298,25	490,57
1904-05	99,60	92,72	-	300,57	492,99
1905-06	95,93	93,14	-	305,25	494,33
1906-07	88,88	94,15	-	275,59	458,62
1907-08	84,08	95,89	-	255,84	435,81
1908-09	82,79	96,86	-	272,04	451,69
1909-10	82,25	98,25	-	283,68	464,18
1910-11	82,80	100,90	-	296,47	480,17
1911-12	82,83	104,06	-	312,49	499,38
1912-13	82,21	108,21	-	328,98	519,40
				10.593,19	19.742,38

Fonte: F.A. Repaci. La finanza pubblica italiana nel secolo 1861-1960 pag. 67.

Le disposizioni fondamentali di questa imposta sono contenute nella legge 21.4.1862 n. 585.

*Imposta di successione:* la legge 21.4.1862, n. 585, unificò le norme in materia successoria, disponendo che la sua applicazione dovesse essere fatta sulla base della denuncia per la valutazione dei beni mobili e per i beni immobili moltiplicando per 120 l'anno fitto; l'aliquota variabile in funzione del grado di parentela era dello 0,30% per le trasmissioni in linea diretta, 2% tra i coniugi e 9% tra i parenti collaterali.

La legge 8/6/1874 n. 1347 introdusse il principio che il valore dei beni immobili trasmessi dovesse commisurarsi al valore venale.

La legge 23/1/1902, stabilì che l'aliquota, fino ad allora proporzionale, variava con il sistema della parentela; con la nuova legge si introdusse il sistema della progressività a scaglioni che consisteva nel dividere la somma ereditata in tante parti uguali quante sono le divisioni prestabilite dalla legge e ad ognuna si applicava la rispettiva aliquota.

*Imposta di manomorta:* istituita con la legge 21 aprile 1862 n. 587, colpisce enti e persone giuridiche, aventi vita indefinita e perciò non soggetti all'imposta di successione.

I soggetti del tributo sono le provincie, i comuni, le cappellanerie, gli istituti religiosi di ogni culto, corpi ed enti morali.

Oggetto del tributo è la rendita reale e presunta di tutti i beni mobili ed immobili, computabili per l'imposta di registro alla trasmissione per causa di morte.

### *Imposta sulla circolazione e negoziazione titoli*

È un'altra imposta surrogatoria alle imposte normali sui trasferimenti, la quale colpisce tutti i titoli nominativi o al portatore, le obbligazioni, le azioni i certificati e gli altri titoli di qualunque specie. È stata istituita con legge 19.7.1868 n. 4480.

*Imposta ipotecaria:* istituita con legge 6 maggio 1862 n. 593, si paga quando si chiede la formalità ipotecaria che assicura e garantisce «ergo omnes» il diritto individuale.

La tassa sul movimento ferroviario, istituita con legge 6 aprile 1862 n. 562 colpiva i viaggiatori, i bagagli e gli oggetti trasportati a grande velocità.

### *Le imposte sui consumi*

Le imposte sui consumi comprendono:

- a) le imposte di fabbricazione, le quali sono esatte al momento della produzione;
- b) le imposte doganali, esatte quando la merce viene importata dall'estero;
- c) i dazi di consumo interni, imposte riscosse quando la merce entra nella cinta della città o viene passata al consumo.

Tali imposte mancano di precedenti negli stati preunitari e costituiscono una nuova forma di imposizione per il nuovo stato italiano.

L'imposta di fabbricazione: la prima imposta fu quella sulla birra e sulle acque gazzose. Fino al 1883 l'imposta più importante era quella sul macinato.

Dazi doganali: nel 1859 con l'annessione di nuovi territori si estendeva l'applicazione del sistema doganale del regno sardo, il quale era ispirato a tendenze liberistiche.

Il dazio di consumo: è esatto al momento della introduzione della merce nei Comuni: si tassa il consumo effettuato in una data circoscrizione territoriale.

Con la legge 20.7.1864 n. 1832 si distinse il dazio consumo governativo ed il dazio consumo comunale. Quello governativo si riferiva a taluni voci (carni, liquori, armi).

*Andamento delle entrate statali in lire correnti*

In una prima fase, almeno fino al 1876, prevalgono i problemi aperti dal processo di unificazione relativamente alla struttura economica e finanziaria del paese ed alle stesse strutture istituzionali.

L'unificazione politica, legislativa, nonché del regime fiscale e doganale, che si accompagnò all'integrazione dei mercati dei singoli Stati preunitari, pose in primo piano l'esigenza di realizzare un equilibrio accettabile sia del bilancio pubblico che della bilancia dei pagamenti.

Il perseguimento dell'obiettivo di un bilancio statale in pareggio esercitò una notevole influenza sulla politica finanziaria seguita in Italia nel primo quindicennio dopo l'Unità.

Mentre era impossibile ridurre il livello della spesa pubblica in un paese privo delle infrastrutture sociali più elementari, l'aspirazione al raggiungimento del pareggio impedì, oltre che l'attuazione di un più ampio programma di spesa, ogni tentativo di riforma organica del sistema tributario, imponendo il ripiegamento verso forme di entrata che colpivano soprattutto i ceti sociali più indifesi.

È da tenere presente, tuttavia, che la necessità di finanziare lo svolgimento dell'attività economica pubblica, ricorrendo in gran parte anche al prestito estero rendeva indispensabile presentare la situazione della finanza pubblica almeno apparentemente in buone condizioni, affinché i prestiti stessi fossero concessi a condizioni non eccessivamente onerose (8).

Le entrate tributarie, in lire correnti, erano in lento ma continuo aumento. In qualche esercizio si rileva una flessione, più o

---

(8) «Il parziale equilibrio ottenuto, mentre il movimento della finanza si svolgeva male armoniata nella vita economica del paese, pendeva da un filo così sottile che dal più leggero soffio di vento poteva essere rotto. E d'altra parte la lieta visione di un bilancio di competenza pareggiato si trovava assai tristemente ambreggiato da molti altri elementi: la differenza pessima dei residui delle passate gestioni, la poca sicurezza dell'incasso di molti residui attivi, le risorse di beni demaniali ed ecclesiastici ormai completamente esaurite, la difficoltà e talvolta l'impossibilità di chiudere la richiesta a nuove spese, il debito pubblico arrivato ad altissimo livello, tutto ciò costituiva un tale e così complesso di ostacoli ancora da superare che alla più pericolosa allusione avrebbe esposto l'Italia che dimenticandolo avesse proclamato la finanza definitivamente e stabilmente ultimata» da A. Plebano vol. I Storia della Finanza Italiana - Padova 1960 pag. 208.

TABELLA N. 9

## GETTITO DI TUTTI I GRUPPI DI IMPOSTE PER QUINQUENNIO

*(in milioni di lire correnti)*

Periodo	Imposte dirette	Imposte sullo scambio della ricchezza	Imposte sui consumi	Monopoli	Totale
1861	128,30	50,65	81,55	99,50	360,00
1862-66	763,90	359,23	434,79	654,61	1.212,53
1867-71	1.275,53	508,43	759,34	966,01	3.509,31
1872-76	1.713,54	743,54	1161,47	1.086,86	4.705,41
1877-81	1.808,71	833,15	1369,54	1.208,04	5.219,47
1882-86-87	2.137,67	1.064,03	1721,51	1.466,04	6.389,23
1887-88 - 1891-92	2.039,81	1.138,91	1746,72	1.405,00	6.330,72
1892-93 - 1896-97	2.302,72	1.124,53	1664,67	1.394,88	6.486,26
1897-98-1901-02	2.420,96	1.170,93	1857,15	1.451,00	6.901,04
1902-03-1906-07	2.426,94	1.312,83	2250,74	1.596,00	7.586,51
1907-08-1911-12	2.358,80	1.632,51	2757,24	1.961,00	8.709,55
1912-13	529,60	367,65	683,05	450,00	2.030,00

Fonte: F.A. Repaci - La finanza pubblica italiana nel secolo 1861-1960 pag. 95.

meno accentuata, in confronto dell'esercizio precedente, come nel 1866, nel 1880, negli esercizi dal 1890-91 al 1893-94, il cui gettito si mantiene inferiore a quello del 1889-90, in 1.292 milioni, nel 1903-04 e nel 1907-08.

Se si considerano i quinquenni, soltanto nel 1887-88 - 1891-92 si rileva una lieve flessione, 6.331 milioni rispetto ai 6.389 milioni del quinquennio precedente, con una diminuzione di 58 milioni pari al 2,49%.

TABELLA N. 10

## NUMERI INDICI DEL GETTITO DEI GRUPPI DI IMPOSTE

*(in milioni di lire correnti)*

Periodo	Imposte dirette	Imposte sullo scambio della ricchezza	Imposte sui consumi	Monopoli	Totale
1861	37,43	34,06	35,17	45,71	38,25
1862-66	44,58	48,31	37,43	60,22	47,01
1867-71	74,43	68,37	65,37	88,88	74,58
1872-76	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
1877-81	105,55	112,05	117,91	111,14	110,92
1882-1886-87	124,75	143,10	148,21	134,88	135,78
1887-88-1891-92	119,04	153,17	150,38	129,27	134,54
1892-93-1896-97	134,38	151,24	143,32	128,34	137,84
1897-98-1901-02	141,28	157,48	159,89	133,50	146,66
1902-03-1906-07	141,63	176,56	193,78	146,84	161,22
1907-08-1911-12	137,65	219,55	237,39	180,42	185,09
1912-13	154,53	247,24	294,05	207,02	215,70

Fonte: F.A. Repaci - La finanza pubblica italiana nel secolo 1861-1960 pag. 95.

Nel 1912-13 rispetto al quinquennio 1872-76, tutti i tributi sono più che raddoppiati, (più 115,70). Differente però è l'incremento dei vari gruppi: per quello delle imposte dirette più 54,53%; dell'imposta sullo scambio della ricchezza, più 147,24%, delle imposte sui consumi, compresi i monopoli, più 96,82% (cfr. tab. 9 e 10).

In conseguenza del diverso incremento dei vari gruppi di

tributi la composizione in percentuali è variata attraverso il tempo.

Periodo	Imposte sui redditi	Imposte sullo scambio della ricchezza	Imposte sui consumi compresi monopoli	Totale
1862-66	34,53	16,23	49,24	100,00
1872-76	36,42	15,80	47,78	100,00
1912-13	28,79	15,41	55,80	100,00

Le imposte dirette sui redditi registrano una netta diminuzione in confronto al gettito totale: la loro percentuale dal 34,53% del 1862-66, dopo aver toccato il 36,42% nel 1872-1876, si riduce al 28,79% nel 1912-13 con una diminuzione del 7,63%, a vantaggio dell'imposta sui consumi la cui percentuale dal 49,20% sale al 55,80% nel 1912-13. Nel primo quinquennio, a determinare tale andamento contribuiscono in maggiore misura le imposte sul tabacco e sale mentre nel 1912-13 la situazione si capovolge e la tendenza al rialzo è attribuita alle altre imposte sui consumi.

La percentuale delle imposte sullo scambio della ricchezza nei due periodi estremi, segna una lieve diminuzione dal 16,23%, scende al 15,41% (- 0,82%). Nel 1872-1876 la percentuale delle imposte sui consumi è del 47,78%, di cui 23,09% dovuta ai monopoli.





## CAPITOLO IV

### ANALISI GLOBALE DELLE SPESE SOTTO IL PROFILO DELLA CLASSIFICAZIONE FUNZIONALE ED ECONOMICA

La classificazione delle entrate e delle spese nell'ambito del bilancio statale ha lo scopo di formulare elaborazioni e sintesi contabili idonee a fornire valutazioni ed analisi dei diversi fenomeni finanziari.

La stessa struttura del bilancio prevede l'impostazione dei dati e delle voci di spesa, seguendo criteri di classificazioni previsti dalla normativa contabile.

Può essere necessario tuttavia rielaborare gli stessi dati non solo per avere livelli di aggregazione più analitici rispetto a quelli riportati nel bilancio, ma anche al fine di ottenere classificazioni di tipo diverso.

Le spese possono essere classificate in funzionali ed economiche.

La classificazione funzionale raggruppa gli stanziamenti in relazione alle funzioni dello Stato ovvero in base ai servizi svolti in vista dei fini istituzionali cui è rivolta l'attività della pubblica amministrazione.

Il primo aggregato di spesa che viene esaminato è quello relativo all'amministrazione generale in cui sono comprese le spese per gli organi ed i servizi generali, per i servizi finanziari del Tesoro, del Bilancio e per il culto.

Le percentuali delle spese di carattere amministrativo sul totale delle spese oscillano intorno a valori dell'11%-12%, presentando un picco nel 1872 con il 16% (punto di massimo assoluto della curva) ed un punto di minimo nel 1883 con il 7,5%.

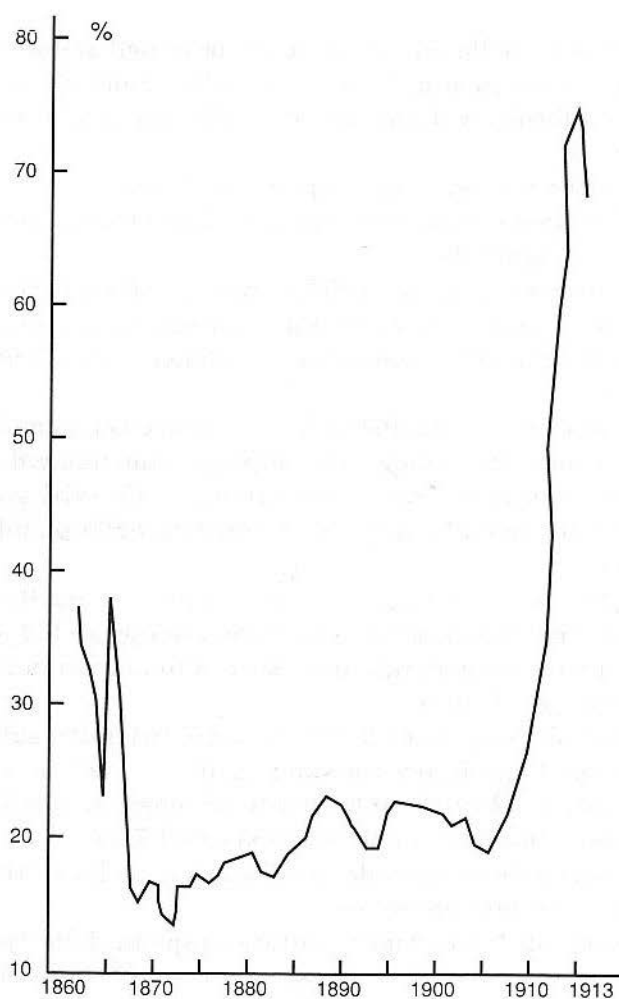
Una voce funzionale di notevole importanza è quella costituita dalle spese per la difesa nazionale.

Nel graf. 6, in cui viene rappresentato la quota delle spese per la difesa sulle spese complessive, si nota che tale rapporto è abbastanza elevato nei primi anni dell'unificazione. Successivamente il trend non presenta perturbazioni ed i valori si attestano intorno al 20% del totale della spesa pubblica.

GRAFICO N.6

RAPPORTI PERCENTUALI TRA PAGAMENTI COMPLESSIVI  
PER LA DIFESA NAZIONALE E TOTALE DEI PAGAMENTI  
COMPLESSIVI.

1862-1913



Fonte: Ministero del Tesoro - Rag. Gen. dello Stato - Il bilancio dello Stato Italiano dal 1862 al 1967. Ed. 1969. Vol. I, Graf. 62.

La classificazione economica ha lo scopo di raggruppare i capitoli di bilancio in relazione agli effetti che gli stanziamenti iscritti sui capitoli medesimi producono sull'economia del paese. Nell'ambito di tale classificazione una prima distinzione importante è quella fra le spese che assorbono direttamente risorse e spese redistributive.

Le prime, tra le quali annoveriamo le spese per il personale in attività di servizio e le spese per acquisto di beni e servizi, assorbono risorse di parte corrente.

Tra le suddette rientrano anche le spese per beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato e per beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche, tecnico-scientifiche, le quali costituiscono la sottocategoria delle spese che ricevono risorse in conto capitale.

Dal punto di vista economico è importante altresì la distinzione tra spese correnti, spese in conto capitale e rimborso di prestiti.

Le spese correnti o di mantenimento sono stanziamenti previsti per il normale svolgimento dell'attività dello Stato. Le spese in conto capitale o di investimento contribuiscono direttamente od indirettamente ad accrescere gli investimenti, in quanto quote del reddito nazionale prodotte e non consumate.



## CAPITOLO V

### LA DISTRIBUZIONE DELLE SPESE MILITARI NEI VECCHI STATI ITALIANI

I problemi militari ebbero notevole rilevanza nel processo di unificazione dell'Italia e sulle condizioni in cui il Paese iniziò la sua vita unitaria.

Infatti fallite le proposte di tipo federalistico e nel 1847 i tentativi di unificazione doganale di alcuni dei suoi più importanti Stati, l'Italia pervenne all'unità solo dopo avere combattuto alcune guerre e portato a compimento la spedizione garibaldina, ossia dopo avere dedicato alle spese militari buona parte delle risorse nazionali.

Questo aggravio finanziario interessò la generalità degli Stati della Penisola (9).

A partire dal 1848 si avvertì l'effetto delle rivoluzioni manifestatesi in quell'anno ed il conseguente intervento dell'esercito austriaco in alcuni Stati per restaurare le dinastie abbattute. Così il Granducato di Toscana, che pure aveva perseguito una politica liberistica di limitata pressione fiscale risentì degli effetti delle vicende politiche del 1848.

La Toscana, costretto il Granduca a fuggire all'estero, partecipò a fianco del Piemonte, alla guerra contro l'Austria. Ma non fu soltanto questo intervento ad incidere sulle finanze toscane.

La restaurazione del Granduca nell'aprile del 1849 avvenne grazie alla presenza di un esercito di occupazione austriaco, composto da oltre 10 mila soldati. Le spese per quell'anno e fino al 1852 per un ammontare valutato in oltre 30 milioni di lire toscane, furono sostenute dalla Toscana.

Tra il 1848 ed il 1849 la situazione del bilancio statale si aggravò ulteriormente.

Al fine di contrastare l'aumento del deficit manifestatosi nei

---

(9) L. DE ROSA: Incidenza delle spese militari sullo sviluppo economico italiano. Atti del 1° Convegno nazionale di Storia Militare. Ministero della Difesa. Roma 1969.

bilanci degli anni seguenti fino al 1856 si ricorse ad una politica di prestiti pubblici a condizioni spesso assai onerose.

Nel 1857/58, le condizioni del bilancio, anche se gravate dalle quote da pagare per il servizio del debito pubblico, migliorarono. Gli avvenimenti del 1859 rovesciarono però la situazione. Il 25.1.1860 il Governo provvisorio Toscano, schierato a fianco del Piemonte emise un prestito di L. 50 milioni per finanziare le spese di armamento delle truppe toscane.

Nel Ducato di Parma e Piacenza l'aggravamento del deficit del bilancio per ragioni militari ebbe due momenti acuti. Il primo si verificò nel luglio del 1849 quando la rivoluzione e l'occupazione austriaca si tradussero nell'imposizione di un prestito forzoso sottoscritto da proprietari, commercianti ed industriali.

Il secondo si registrò nel 1859, in occasione degli avvenimenti che portarono all'annessione al Regno della Sardegna. In quella circostanza si votò un cospicuo prestito volontario. Anche nel minuscolo Ducato di Modena, tra il 1848 ed il 1849 si rese necessario l'imposizione di prestiti volontari e forzosi. In tale Ducato il quadro delineatosi fu più grave di quello di Parma e Piacenza in quanto il Duca Francesco V imponeva la sua sovranità con l'ausilio di una consistente guarnigione militare che assorbiva buona parte delle risorse dello Stato.

Palese dimostrazione furono i pesanti disavanzi dei bilanci dal 1850 al 1851, che portarono alla emissione di nuovi prestiti. La situazione si aggravò ulteriormente nel 1859 allorché il Duca fuggendo, saccheggiò le casse pubbliche di Modena e di Reggio. Alle ripercussioni finanziarie degli avvenimenti risorgimentali non sfuggirono neanche gli Stati Pontifici.

L'intervento delle truppe straniere per restaurare il dominio del Papa ed il loro permanere alcuni anni negli Stati Pontifici, contribuì ad aumentare il deficit. Per far fronte a tale situazione si contrassero numerosi prestiti pubblici e si elevarono le imposte.

La pesante influenza delle spese militari si avvertì anche nel Regno di Sardegna.

Valentino Pasini in un pionieristico manuale sulla finanza italiana (10), mise in evidenza come nel decennio precedente al 1860 il dissesto finanziario degli Stati Italiani si era accentuato a

---

(10) V. PASINI: *Finanza Italiana. Cenni statistici*. Torino 1864 ed anche E. MORPURGO: *La Finanza Italiana dalla fondazione del Regno fino a questi giorni in Italia economica nel 1873*. Pubb. Uffic. Roma 1874.

causa delle vicende politiche e militari che portarono all'Unità d'Italia. Conferma di tale situazione la si poteva cogliere nel bilancio del Regno di Sardegna al momento dell'unificazione.

In tale documento contabile si evidenziava sia un notevole debito pubblico, più elevato di quello degli altri ex Stati italiani ed equivalente ad oltre la metà del totale dell'intero volume del debito pubblico su di essi gravante e sia un ingente disavanzo che rappresentava quasi i 9/10 del complessivo disavanzo di tutti gli ex Stati italiani.

Ad accrescere nel Piemonte come negli altri Stati italiani la spesa militare e quindi la sua incidenza sul progresso economico e finanziario, contribuì anche il fatto che l'Italia nel periodo antecedente all'unificazione, mancava di strutture civili (strade, ponti, ferrovie, telegrafi), sociali (scuole, ospedali, organizzazione amministrativa) e di strutture militari (fortezze, artiglierie, navi) (11).

Ciò influiva negativamente sulle capacità difensive degli Stati preunitari.

Il Regno di Sardegna, anche per mezzo di una politica di generale rafforzamento militare, si orientò nel decennio precedente l'unificazione, per un attivo intervento nel settore delle opere pubbliche, con prevalenza per le vie di comunicazione (strade, canali, ferrovie).

Spinto da obiettivi di ordine militare, il Governo del Regno Sabauda pose particolare attenzione nel deliberare il tracciato della linea ferroviaria da costruire (12).

Il Regno di Sardegna, in previsione dell'inevitabile confronto che prima o poi l'avrebbe opposto all'Austria, aveva impiegato una parte cospicua delle risorse dello Stato nella organizzazione militare, dotando l'Esercito di armi più efficienti, di cavalli e rafforzando il sistema di fortificazioni difensive. A tale onere va aggiunto quello della lunga e costosa guerra con l'Austria del 1848/49 che comportò il pagamento di una indennità a tale nazione nell'ordine di L. 75 milioni. Le spese di guerra ammontavano a L. 226 milioni; ad esse bisogna aggiungervi quelle dirette sostenute tra il 1848 ed il 1849 e valutate in L. 276 milioni.

Tale sforzo militare si tradusse in un notevole disavanzo di bilancio, per fronteggiare il quale si fece ricorso ad un cospicuo

(11) N. COLAIANNI: *Il Progresso Economico*. Bontempi Editore, Roma 1913.

(12) G. GUDERZO: *Vie di Comunicazione in Piemonte dal 1831 al 1861*. Museo del Risorgimento, Torino 1961.



indebitamento. Tra il 1848 ed il 1851 il debito pubblico aumentò di L. 422 milioni. La situazione era anche più critica, in considerazione che la spesa militare per l'Esercito e la Marina assorbiva circa il 40% dell'entrata.

Posto di fronte a questa situazione, Cavour, Ministro delle Finanze dal 1851, preferì rinunciare a ridurre il debito pubblico e perseguire una politica di pareggio finanziario pur di non limitare la spesa per esigenze dello sviluppo economico del Paese. Tale scelta comportò un aumento del deficit del bilancio pubblico, aggravato altresì anche dalla partecipazione della guerra di Crimea.

L'aumento straordinario delle spese militari fu di oltre L. 53 milioni.

La necessità di provvedere a tali spese rappresentò, nel contempo, uno stimolo all'ammodernamento della struttura civile e sociale del Paese in quanto spinse ad abolire taluni privilegi del clero (legge Siccardi del 1850 ed altre successive); a sopprimere le corporazioni religiose, che non si occupavano di istruzione pubblica o di assistenza ai malati e ad alienare i beni a profitto dello Stato (13).

Dopo la guerra di Crimea le spese militari, non si ridussero. Tra il 1856 ed il 1857, a causa dell'approfondimento del dissidio con l'Austria, fu necessario provvedere a nuove e più consistenti spese che produssero l'aumento del disavanzo finanziario e del debito pubblico.

La situazione si aggravò ulteriormente nel 1859 in occasione della seconda guerra di Indipendenza. A ciò contribuirono diversi fattori:

- a) - spese di guerra;
- b) - le indennità necessarie per pagare all'Austria il materiale militare che lasciava in Lombardia;
- c) - le indennità da corrispondere alla Francia per la sua partecipazione alla guerra;
- d) - l'assunzione del debito pubblico della Lombardia.

L'onere complessivo è quantificabile in circa 400 milioni.

Nel Regno delle Due Sicilie l'aggravio finanziario, derivante dalle esigenze militari, era cominciato anche prima degli avvenimenti del 1848. La rivoluzione che scoppiò a Napoli ed in Sicilia

---

(13) ROSARIO VILLARI: *Storia Contemporanea*. Edizioni Laterza.

nel 1820 richiese per essere soffocata, l'intervento delle truppe austriache, la cui occupazione durata fino al 1827, costò, secondo una valutazione abbastanza obiettiva, 10 milioni all'anno. Essa gravò sulle finanze dello Stato, costringendo a ricorrere, tra il 1821 ed il 1824, a prestiti assai onerosi.

Negli anni seguenti, tuttavia, gran parte delle risorse dello Stato, trascurando le grandi opere di carattere civile di cui il Paese avvertiva profonda necessità, furono destinate all'ammortamento del debito pubblico. A questo fine fu assegnato anche il provento di una gravosa imposta sulle maggiori retribuzioni decretata nel 1830. Nel giro di pochi anni, in effetti, il gettito fiscale fu notevolmente aumentato e fu possibile operare, come nel 1844, qualche conversione della rendita pubblica dal 5% al 4%. Questo processo venne interrotto con la rivoluzione del 1848 che durò fino al maggio del 1849.

Napoli, infatti, partecipò alla prima guerra di Indipendenza finanziando un suo corpo di spedizione.

Tutti questi avvenimenti rivoluzionari e militari, si tradussero in un grave onere finanziario, che annullò gli ammortamenti dei debiti in precedenza effettuati e caricò il bilancio di nuovi debiti pubblici, assorbendo una parte cospicua delle entrate dello Stato. Tale situazione provocò la riduzione delle spese di carattere economico e produttivo in un Regno già povero di infrastrutture civili e con una struttura agraria arretrata. Le risorse destinate ai grandi lavori pubblici furono decurtate. Risultato di questa politica fu un leggero miglioramento del bilancio.

La necessità della difesa influirono anche sullo sviluppo industriale.

L'industria metalmeccanica venne infatti in parte stimolata dall'esigenza di disporre per le forze armate e soprattutto per la Marina di una attrezzatura industriale adeguata.

Legate alle esigenze della difesa erano sia le fabbriche d'armi, di gestione statale, come la Real Montatura di armi di Torre Annunziata dove si producevano pistole, fucili, sciabole; sia lo stabilimento ferriera della Mongiana, dedito in prevalenza alla preparazione del ferro per le Reali fabbriche d'armi; sia la nascita e lo sviluppo della Officina di Pietrarsa, che divideva con l'Ansaldo di Genova il primato del settore in Italia nel periodo dell'Unificazione d'Italia.

Questa influenza delle esigenze della difesa sullo sviluppo dell'industria metalmeccanica si allarga ancora quando si consi-

derano i cantieri e gli arsenali marittimi. Basta pensare ai due arsenali-cantieri del napoletano a Napoli e a Castellammare, ai due del genovese, a Genova, alla Foce, a quello di Livorno e di Ancona.

Le fabbriche d'armi ed i cantieri e gli arsenali marittimi recarono un prezioso contributo al progresso economico.

## CAPITOLO VI

### ANDAMENTO DELLE SPESE MILITARI E SVILUPPO ECONOMICO NEL PERIODO 1860 (UNITÀ D'ITALIA) - 1876 (CADUTA DELLA DESTRA STORICA)

I primi anni di vita del Regno, non ridussero le necessità militari. Infatti i problemi della frontiera con l'Austria e della liberazione di Venezia erano in primo piano.

Di notevole rilevanza per le implicazioni internazionali, soprattutto nei confronti della Francia, era anche la difesa di Roma dalla pressione dei garibaldini che intendevano sottrarla al Pontefice e restituirla all'Italia. Anche la lotta al brigantaggio del mezzogiorno ed il potenziamento della flotta richiese un cospicuo aumento delle spese militari (14).

Dal marzo 1866 riprese con determinazione la preparazione per l'imminente campagna contro l'Austria. In base ai dati pubblicati dalla Ragioneria Generale dello Stato (15) tra il 1862 ed il 1866, le spese militari ordinarie e straordinarie per l'Esercito, la Marina, la Guardia Nazionale assorbirono oltre il 30% dell'intero volume delle

---

(14) Cfr. R. BONGHI - Storia della Finanza Italiana, pag. 41: Il programma del Ministero Ricasoli recitava che "di fronte a tanti imperativi, una priorità assoluta non poteva non prendere per i responsabili della politica delle opere pubbliche, mirante a realizzare gli apparecchi militari e le grandi opere pubbliche.

Al Sella la grossa spesa del 1862, non parve capace di grandissimi risparmi, se non si toccassero 3 bilanci della Marina, delle OO.PP. e della Guerra, che non si era in grado di toccare in nessuna maniera".

Cfr. anche: L. IZZO - La Finanza Pubblica nel primo decennio dell'Unità Italiana doc. n. 68 pag. 481 afferma che "Lo stesso Sella nella esposizione finanziaria alla Camera del 12 dic. 1861/1871 si era speso 10 miliardi e mezzo di cui una buona metà per le Finanze, il 27% per la Guerra e per la Marina, per i lavori pubblici quasi il 10% e tutti gli altri Ministeri non arrivavano ad 1/10. La guerra e la marina sono costati in un decennio oltre 2800 milioni".

(15) Min. Tesoro - Ragioneria Generale dello Stato: Il bilancio italiano nel primo cinquantennio dell'Unificazione del Regno. Bertero Roma, 1911.

spese statali (16) cfr. Tab. n. 11 ed in media oltre il 58% dell'intero volume di tutte le entrate dello Stato (17) cfr. Tab. n. 12.

Vi furono anni in cui queste percentuali furono più elevate: per esempio nel triennio 1862/64, probabilmente per il concorso delle spese sostenute per reprimere il brigantaggio meridionale; ma soprattutto nel 1866, quando in occasione della guerra contro l'Austria, le spese militari assorbitono il 43% della spesa pubblica effettiva, ordinaria e straordinaria e ben il 93% delle entrate effettive ordinarie e straordinarie (18).

Questi dati sono eloquenti e suggeriscono quale pressione esercitassero i problemi della Difesa sul meccanismo del risparmio nazionale e come essi costituissero una delle maggiori spinte all'aumento del debito pubblico e al turbamento dell'intero sistema finanziario e monetario del Paese.

Tra il 1862 ed il 1866, aumentarono considerevolmente sia le entrate effettive dello Stato, ordinarie e straordinarie e sia il totale del debito pubblico dell'80% con il conseguente incremento del peso delle quote di ammortamento.

Nel 1862 inoltre il debito pubblico del nuovo Stato unitario, eredità degli antichi stati, era enorme. A tal punto che il suo ammortamento di capitali ed interessi assorbiva circa il 30% dell'intera spesa effettiva ordinaria dello Stato e quasi la metà dell'entrata ordinaria effettiva.

Le spese militari contribuirono notevolmente a favorire tale aumento.

Tali aspetti negativi della spesa per la difesa, intesi come capitali sottratti al meccanismo di accumulazione ed alle spese pubbliche, sono stati parzialmente compensati dalla funzione di stimolo tesa ad incentivare lo sviluppo economico del Paese. E sicuramente uno di questi risultati fu la raggiunta unità nazionale, con la realizzazione di un ampio territorio di produzione, di scambi commerciali e di consumi.

Il primo bilancio del Regno d'Italia, quello del 1862, si chiuse con un disavanzo effettivo di oltre 446 milioni.

---

(16) Cfr. L. DE ROSA: Incidenza delle spese militari sullo sviluppo economico italiano. Atti del 1° convegno nazionale Storia militare. Ministero Difesa - Roma 1969.

Atti ord. 1° convegno Naz. di storia militare: Nota n. 34 pag. 212.

(17) Cfr. IBIDEM: Nota n. 35 pag. 212.

(18) Cfr. M. ROMAUDI: Storia Economica d'Italia nel secolo XIX. Ediz. Il Mulino 1982 pag. 234.

TABELLA N. 11

## NUMERI INDICI DEL GETTITO DEI GRUPPI DI IMPOSTE

*(in milioni di lire correnti)*

Anno	Totali spese generali	Totale spese militari	%
1862	926.716.989,13	385.718.385,60	41
1863	906.521.058,88	344.508.029,60	38
1864	944.008.010,00	325.571.392,11	34
1865	916.396.019,06	240.895.656,16	26
1866	1.338.578.250,83	579.226.688,80	43
1867	928.600.641,26	194.666.661,02	20
	5.960.820.969,16	2.070.586.813,29	34
Residui da detrarre	- 294.002.215,53	- 125.723.798,15	42

Fonte: L. De Rosa: Incidenza delle spese militari sullo sviluppo economico italiano. Atti del 1° convegno nazionale Storia Militare. Ministero della Difesa. Roma 1969, pag. 212 nota 34.

TABELLA N. 12

ENTRATE EFFETTIVE TOTALI, SPESE MILITARI IN VALORE  
ASSOLUTO E LORO INCIDENZA PERCENTUALE  
NEL PERIODO 1862 - 1867

*(in milioni di lire correnti)*

Anno	Entrate effettive Totali	Spese militari	Percentuali
1862	480.254.052,31	385.718.385,60	80%
1863	524.183.246,73	344.508.029,60	65%
1864	576.451.376,20	325.571.392,11	56%
1865	645.682.341,53	240.895.656,16	37%
1866	617.131.071,81	579.226.688,80	93%
1867	714.453.756,69	194.666.661,02	27%
	3.558.155.845,27	2.070.586.813,29	58%

Fonte: L. De Rosa - Incidenza delle spese militari sullo sviluppo economico italiano. Atti del 1° convegno nazionale Storia militare. Ministero della Difesa. Roma 1969, pag. 212 nota 35.

Le spese militari ordinarie si mantennero tra i 197 milioni (1863) ed i 144 milioni (1867): le straordinarie salirono complessivamente a 260 milioni.

Con il termine spese ordinarie si vuole classificare quelle di carattere permanente, dipendenti da necessità invariabili dei vari servizi.

Le spese straordinarie, invece, sono quelle occorrenti, anno per anno per lavori, servizi e provviste non di carattere normale e permanente. Rientrano in tali spese le nuove fortificazioni, il rinnovamento dei materiali di artiglieria, le armi portatili. La spesa ordinaria del Ministero della Guerra era assorbita dall'amministrazione del personale e del materiale, dallo Stato Maggiore, dall'Esercito, dai Carabinieri, dagli Istituti militari, dal personale esterno dell'amministrazione della guerra, dal servizio sanitario, dal vettovagliamento e dai foraggi.

Notevole era anche l'attività esercitata dalla spesa straordinaria militare. Le somme stanziare per il Ministero della Guerra ossia per l'Esercito, furono in minima parte assorbite dal pagamento del soldo ai militari.

Nella maggior parte dei casi si destinarono all'acquisto di vestiario, scarpe, cavalli, artiglieria, alla costruzione di caserme e fortificazioni.

Le leggi di finanziamento (19) susseguitesi in questi anni riguardano soprattutto l'allestimento dei materiali da guerra.

Nel 1861, per esempio, fu autorizzata una spesa per il completamento del polverificio, di Fossano (legge 30.6.1861 n. 194); nel 1862 si decise di destinare, in via straordinaria, somme al servizio di artiglieria (legge 15.5.1862 n. 610); sempre nello stesso anno ed in via straordinaria si provvide alla costruzione di magazzini a ricovero del materiale da guerra (legge 15.5.1862 n. 631); nel 1863 e nel 1864 furono erogate cospicue somme per la provvista di effetti di casermaggio (legge 24.4.1863 n. 1236); per restauri, ampliamenti e fitti di locali ad uso militare (legge 24.4.1863 n. 1235); e per la costruzione di materiale del genio per piazzeforti (legge 12.7.1863 n. 1348); costruzioni di materiale di artiglieria (legge 24.4.1863 n. 1237); materiali per ospedali ed effetti di casermaggio per il corpo fanteria Real Marina (legge 30.7.1864 n. 1870); materiale di armamento dell'Esercito (legge 26.6.1864 n. 1814); nuove caserme in Piacenza, Bologna, Ancona ed un ospedale militare a Piacenza (legge

---

(19) Cfr. L. DE ROSA: Incidenza delle spese militari sullo sviluppo economico italiano. Atti del 1° convegno nazionale Storia militare. Ministero della Difesa. Roma 1969, pag. 193 e seguenti.



25.7.1864 n. 1850); materiale di grossa artiglieria (legge 25.7.1864 n. 1851); acquisto di una officina per costruzione di canne da fucile nel comune di Gardone (legge 8.5.1865 n. 2272); costruzione a Livorno di un fabbricato ad uso militare (legge 7.5.1865 n. 2270); si acquistò infine nuovo materiale di artiglieria e materiale di dotazione degli ospedali militari (leggi 11.5.1865 n. 2277; 7.5.1865 n. 2269 e 11.5.1865 n. 2278).

Un altro capitolo interessante di questi primi anni di storia unitaria riguarda gli oneri sostenuti dall'Italia per le guerre. Purtroppo la scarsa disponibilità di dati significativi e talvolta la loro limitata attendibilità (a parte naturalmente i dati ufficiali di difficile reperibilità) rendono l'opera di ricostruzione e di commento delle cifre quantomeno laboriosa.

In base alle classificazioni delle spese contenute nel volume edito dalla Ragioneria Generale dello Stato (20) e dai dati da essa estrapolati dal Repaci (21) si desume che la guerra per la liberazione di Venezia costò circa 330 milioni.

Infatti le spese straordinarie militari in dipendenza della guerra furono:

—	spese autorizzate dalla legge 1.5.1866 n. 2872 ed iscritte in bilancio con i decreti 20.5.1866 n. 3010; 7.6.1866 numero 3385; 14.6.1866 n. 3009 ...	L. 196.134.710
—	spese autorizzate dalla legge 28.6.1866 n. 2987 ed iscritte in bilancio con i decreti 4.7.1866 n. 3061; 1.8.1866 n. 3145; 1.8.1866 n. 3146; 8.9.1866 n. 3205; 29.9.1866 n. 3255; 2.12.1866 n. 3485 .....	L. 213.492.500
	<b>Totale</b>	<b>L. 409.627.210</b>
—	deduzione per annullamenti di spese disposti con i decreti 29.9.1866 n. 3255 e 2.12.1866 n. 3485 .....	L. 80.900.000
	<b>Spesa totale</b>	<b>L. 328.727.210</b>

(20) Ministero del Tesoro - Ragioneria Generale dello Stato. Il bilancio dello Stato Italiano dal 1862 al 1967. Ed. 1969, vol. I.

(21) F. REPACI : Il Bilancio dello Stato: Italiano dalla Unificazione ad oggi (1862-1932) in Rivista di Storia Economica.

Per le spese di guerra contro l'Austria del 1866, si suole assegnare l'eccedenza delle somme su quelle normalmente impostate nella parte straordinaria dei bilanci dei Ministeri della Guerra e della Marina, nella considerazione che in tutti gli esercizi, vi è una quota di spese di carattere straordinario.

Per i due Ministeri, nel 1866, le spese di carattere straordinario, previa opportuna deduzione, ascendono a circa 368 milioni, tenendo conto però che nell'esercizio stesso spese importanti sono state sostenute dagli altri Ministeri. La suddetta cifra fu aumentata di circa 100 milioni, per un totale di 468 milioni.

Cessata la guerra, le spese straordinarie vennero ridotte; le ordinarie si aggirarono intorno ai 150 milioni annui e nel 1869 ambedue ammontarono complessivamente a 184 milioni.

Queste diminuzioni dei bilanci della guerra, sebbene dovute ad imprescindibili necessità economiche contribuirono a ridurre notevolmente l'organizzazione dell'esercito (22).

Per la presa di Roma non vi è alcuna iscrizione di spese straordinarie nei Ministeri militari, in eccedenza a quelle normali; vi è invece un aumento nel 1870 di 40 milioni alle spese ordinarie del Ministero della guerra in confronto all'esercizio precedente: da 137 milioni del 1869 a 177 milioni nel 1870 (23) (Confronta Tab. n. 13).

Gli anni che si chiusero con la terza guerra di indipendenza (1866) furono quelli in cui la pressione dei problemi della difesa raggiunse il punto culminante. Dopo di allora, a partire cioè dal 1867, le spese militari cominciarono ad essere contenute.

Durante la prima amministrazione del Generale Ricotti (1871/76) il bilancio ordinario oscillò tra i 150 e i 165 milioni; i principali crediti straordinari vennero concessi con le leggi del 16.6.1871, 26.4.1872 e 12.7.1872; 29.6.1875 di L. 123 milioni.

Nel 1871 la commissione presieduta dal Principe Carignano

---

(22) Cfr. F.S. NITTI: *Le spese del bilancio dal 1862 al 1912/13* pag. 188 e seg.

“L'esercito era concentrato quasi esclusivamente in poche province. Con il 1860 venne tutto a mutare. Disciolti gli eserciti dei vecchi Stati, non rimase che l'esercito piemontese: ed esso fu il nucleo dell'esercito attuale. Quasi 100 mila uomini, che componevano l'esercito delle Due Sicilie furono d'un tratto licenziati... La causa del brigantaggio fu in gran parte nella massa enorme di soldati che furono messi sul lastrico”.

(23) Cfr. L. DE ROSA: *Incidenza delle spese militari sullo sviluppo economico italiano. Atti del 1° convegno nazionale Storia militare. Ministero della Difesa. Roma 1969*, pag. 214.

presentò un piano completo per la difesa dello Stato, la cui attuazione avrebbe richiesto una spesa di 400 milioni. Non essendo il bilancio generale in grado di fronteggiarla, il Governo si limitò a chiedere, in via straordinaria 152 milioni dei quali la metà circa destinati ai bisogni dell'esercito combattente, l'altra metà alle fortificazioni. Sebbene il disegno di legge relativo, fosse stato approvato dalla Camera, il Ministro delle Finanze On. Minghetti (24) domandò, durante la discussione al Senato, la sospensione di ogni deliberazione per quanto riguardava le fortificazioni, per le quali erano state concesse L. 33.800.000 il 12.7.1872. Il Senato con ordine del giorno del Gen. Cialdini, votò tale soluzione.

Nel 1875 furono concesse per le fortificazioni altri 22 milioni circa. Settantasette milioni si impiegarono per la fabbricazione di fucili e di artiglierie campali e per l'approvvigionamento di materiali per la pronta mobilitazione.

Il Governo impegnò tutte le energie nella cosiddetta «battaglia del bilancio» al fine del raggiungimento del pareggio.

Soffocato il brigantaggio meridionale e annesso il Veneto e Venezia, si trovò un «modus vivendi» con l'Austria.

Con la guerra franco-prussiana in atto e nel contempo Roma a capitale d'Italia, le esigenze della difesa diminuirono.

A ridursi non furono però le spese effettive ordinarie che subirono lievi flessioni, ma soprattutto quelle straordinarie. Infatti le spese straordinarie passarono da L. 17 milioni del 1868 a 11,5 milioni nel 1869 per poi scendere repentinamente fino a toccare il punto più basso nel 1870 con 6 milioni (confronta tab. 13).

Nel 1871 raggiungono quota 8 milioni; successivamente riprendono a salire fino a toccare nel 1873 i 20 milioni e nel 1876 i 21 milioni. Nel complesso, tra il 1867 ed il 1876, l'anno che segnò la fine del governo della destra storica, le spese militari globali passarono da una incidenza sulle spese effettive ordinarie straordinarie del 34% per il periodo 1862/67, ad una percentuale che oscillò tra il 20% del 1868, al 20,35% del 1876, in una ristretta gamma di valori leggermente più bassi tra il 1869 ed il 1873

---

(24) Cfr. F. BAVA BECCARIS: *Esercito Italiano, sue origini, suo successivo ampliamento e stato attuale, in cinquanta anni di storia italiana* a cura dell'Accademia dei Lincei. Hoepli Milano 1911, pag. 86 e seg.

TABELLA N. 13

Anno	G U E R R A		
	Spese ordinarie	Spese straordinarie	Totale
1868	150.066.492,69	17.270.687,50	167.337.180,19
1869	137.910.306,03	11.619.743,13	149.530.049,16
1870	177.190.340,22	5.795.995,97	182.986.336,19
1871	142.917.222,00	8.159.410,00	151.076.632,00
1872	151.977.820,00	14.083.439,40	166.061.259,40
1873	156.109.006,42	20.567.456,66	176.676.463,08
1874	165.722.581,53	17.503.226,06	183.225.807,59
1875	165.629.625,56	14.355.648,21	179.985.273,77
1876	164.622.080,63	21.503.687,87	186.125.768,50
1877	171.949.005,17	35.345.489,30	207.294.494,47
1878	170.814.699,39	37.350.988,69	208.165.688,08
1879	173.780.536,39	14.805.988,94	188.586.545,33
1880	191.613.244,18	19.862.749,46	211.475.993,64
1881	187.205.784,50	23.726.666,66	210.932.451,16
1882	190.079.436,73	44.041.666,66	234.121.103,39
1883	199.330.993,54	56.931.666,68	256.262.660,22
1884 1°sem	107.266.345,29	11.518.912,27	118.785.257,56
1884/85	206.650.027,77	47.111.400,00	253.761.427,77
1885/86	209.884.527,36	43.205.000,00	253.089.527,36
1886/87	217.602.691,65	51.644.403,24	269.247.094,89
1887/88	240.627.085,76	75.930.000,00	316.557.085,76
1888/89	250.349.042,42	152.790.000,00	403.139.042,42
1889/90	257.813.620,66	47.684.459,95	305.498.080,61
1890/91	252.890.999,20	32.548.926,54	285.439.925,74
1891/92	243.298.743,04	19.018.412,25	261.317.155,29
1892/93	233.253.771,24	12.993.551,77	246.247.323,01
1893/94	238.063.927,77	15.376.109,69	253.440.037,46
1894/95	217.422.255,54	15.229.229,92	232.651.485,46
1895/96	326.807.132,15	15.767.184,95	342.574.317,10
1896/97	255.537.521,30	16.874.747,44	272.412.268,74
1897/98	245.166.455,65	18.177.734,63	263.344.190,28
1898/99	227.590.998,48	18.399.079,63	245.990.078,11
1899/900	223.235.870,75	16.803.390,42	240.039.261,17
1900/01	223.329.550,21	22.730.409,26	246.059.959,47
1901/02	230.062.604,23	20.737.501,91	240.800.106,14
1902/03	223.373.096,75	18.647.307,77	242.020.404,52
1903/04	223.570.837,61	19.152.522,73	242.723.360,34
1904/05	235.376.175,81	18.679.918,42	254.056.094,23
1905/06	228.585.118,29	24.491.935,41	253.077.053,70
1906/07	234.419.782,38	25.058.958,21	259.478.740,59
1907/08	236.031.222,39	37.864.169,42	273.895.391,81
1908/09	247.917.050,85	53.666.064,48	301.583.115,33
1909/10	266.196.020,55	73.303.632,96	339.499.653,51

TABELLA N. 13

Anno	M A R I N A		
	Spese ordinarie	Spese straordinarie	Totale
1868	25.596.888,35	8.263.890,55	34.860.778,90
1869	24.802.467,27	10.387.345,95	35.189.813,22
1870	27.450.709,30	4.632.334,90	32.083.044,20
1871	22.967.340,68	3.867.913,34	26.835.254,02
1872	27.763.729,99	3.030.614,51	30.794.344,50
1873	31.461.047,18	1.128.453,09	32.589.500,27
1874	32.814.084,74	1.052.086,00	33.866.170,74
1875	33.036.795,75	5.181.000,00	38.217.795,75
1876	36.670.532,25	1.327.926,09	37.998.458,34
1877	41.818.139,13	1.091.855,04	42.909.994,17
1878	40.462.017,13	2.784.548,96	43.246.566,09
1879	39.974.628,49	2.743.617,13	42.718.245,62
1880	41.788.011,38	3.340.406,00	45.128.417,38
1881	41.745.787,22	2.976.600,00	44.722.387,22
1882	46.060.719,93	3.017.000,00	49.077.719,93
1883	57.427.160,21	5.658.288,53	63.085.448,74
1884 1°sem	26.336.415,66	2.955.905,65	29.292.321,31
1884/85	55.827.589,82	21.329.465,50	77.157.055,32
1885/86	66.043.488,49	17.914.000,00	83.957.488,49
1886/87	75.157.628,45	20.103.000,00	95.260.628,45
1887/88	90.063.639,29	24.090.695,65	114.154.334,94
1888/89	94.032.546,67	63.605.785,99	157.638.332,66
1889/90	108.699.273,51	14.653.767,28	123.353.040,79
1890/91	102.877.410,95	10.150.703,97	113.028.114,92
1891/92	99.090.260,24	6.048.801,47	105.139.061,71
1892/93	97.912.122,98	3.846.287,73	101.758.410,71
1893/94	96.151.071,27	3.925.259,36	100.076.330,63
1894/95	92.672.793,42	3.003.682,92	95.676.476,34
1895/96	94.609.692,84	1.460.000,00	96.069.692,84
1896/97	101.571.867,93	1.522.687,44	103.094.555,37
1897/98	101.315.730,48	1.348.751,22	102.664.481,70
1898/99	104.221.988,45	1.119.305,73	105.341.294,18
1899/900	114.278.184,37	1.374.955,75	115.653.140,12
1900/01	110.128.146,67	16.065.449,84	126.193.596,51
1901/02	102.771.657,94	19.689.711,80	122.461.369,74
1902/03	104.427.728,67	15.131.274,10	119.559.002,77
1903/04	105.152.625,60	14.271.880,44	119.424.506,04
1904/05	107.717.550,36	15.617.569,20	123.335.119,56
1905/06	110.157.055,39	11.067.734,16	121.224.789,55
1906/07	113.844.863,76	31.593.456,03	145.438.319,79
1907/08	118.463.459,14	30.030.543,59	148.494.002,73
1908/09	132.928.875,62	33.068.547,98	165.997.423,60
1909/10	140.311.889,37	18.704.866,38	159.016.755,75

Fonte: L. De Rosa - Incidenza delle spese militari sullo sviluppo economico italiano. Atti del 1° convegno nazionale Storia militare. Ministero Difesa. Roma 1969, pagg. 214 e 215 nota 73.

ossia dal 18,11 al 18,47, fino a valori tendenzialmente più alti dal 1874 al 1876 (25).

L'incidenza sul volume delle entrate effettive dal 58% degli anni 1862/66, andava diminuendo al 28% nel 1868, per poi scendere al 25% nel 1870, anno della presa di Roma, fino ad attestarsi tra il 19% ed il 20% (26) (Confronta Tab. N. 15).

Questa diminuita incidenza delle spese militari sulle entrate e sulle spese in generale, contribuì ad allentare la pressione sul bilancio statale, non incise molto sullo sviluppo industriale del momento che il ricorso all'industria italiana era già modesta anche nel periodo precedente.

---

(25) Cfr. L. DE ROSA: *Incidenza delle spese militari sullo sviluppo economico italiano*, Atti del 1° convegno nazionale Storia militare. Ministero Difesa. Roma 1969, pag. 216.

(26) Cfr. IBIDEM: pag. 217.

TABELLA N. 14

Anno	Entrate effettive Totali	Spese militari Totali	%
1868	1.014.354.433,95	202.197.959,09	19,94
1869	1.019.567.474,65	184.719.862,38	18,11
1870	1.080.747.118,95	215.069.380,39	19,97
1871	1.013.286.422,24	177.911.886,02	17,56
1872	1.093.761.405,15	196.855.603,90	17,10
1873	1.136.248.589,03	209.265.963,35	18,47
1874	1.090.499.517,25	217.091.978,33	19,98
1875	1.082.449.403,25	218.203.069,52	20,17
1876	1.102.632.466,52	224.124.226,84	20,35
1877	1.207.954.135,97	250.204.488,64	20,86
1878	1.175.079.155,19	251.412.254,17	21,46
1879	1.179.957.336,91	231.304.790,95	19,71
1880	1.194.404.535,14	256.604.411,02	21,57
1881	1.224.761.515,52	255.654.838,38	20,10
1882	1.293.426.671,36	283.198.823,32	21,11
1883	1.329.948.209,96	319.348.108,96	24,16
1884 1°sem	666.793.094,95	148.077.578,87	22,13
1884/85	1.408.688.827,98	330.918.483,09	23,69
1885/86	1.432.605.787,93	337.047.015,85	23,75
1886/87	1.461.490.672,82	364.507.723,34	24,13
1887/88	1.572.855.137,81	430.711.420,70	27,60
1888/89	1.736.212.457,28	560.777.375,08	32,51
1889/90	1.637.003.199,03	428.851;121,40	26,32
1890/91	1.617.241.090,34	398.468.040,66	24,10
1891/92	1.572.166.561,56	366.456.217,00	23,50
1892/93	1.569.385.520,77	348.005.733,72	22,27
1893/94	1.616.551.577,85	353.516.368,09	21,14
1894/95	1.600.354.369,62	328.327.961,80	20,82
1895/96	1.699.074.222,45	438.644.009,94	25,13
1896/97	1.624.029.898,60	375.506.824,11	23,19
1897/98	1.620.032.160,69	366.008.671,98	22,96
1898/99	1.626.161.768,67	351.331.372,29	21,98
1899/900	1.633.099.746,04	355.692.401,29	21,12
1900/01	1.652.365.006,96	372.253.555,98	22,87
1901/02	1.679.858.600,58	373.261.475,88	22,36
1902/03	1.695.977.038,92	361.579.407,29	21,54
1903/04	1.727.625.989,32	362.147.866,38	20,16
1904/05	1.767.445.756,87	377.391.213,79	21,62
1905/06	1.860.514.249,31	374.301.843,25	20,21
1906/07	1.856.311.102,36	404.917.060,38	21,15
1907/08	1.884.681.974,50	422.389.394,54	22,77
1908/09	2.098.616.309,54	467.580.538,93	22,58
1909/10	2.204.961.222,33	498.516.409,26	22,13

Fonte: L.DE ROSA - Incidenza delle spese militari sullo sviluppo economico italiano. Atti del 1° convegno nazionale Storia militare. Ministero Difesa. Roma 1969 pag. 216 nota 74.



TABELLA N. 15

Anno	Entrate effettive Totale	Spese militari Totale	%
1868	748.557.777,65	202.197.959,09	27,87
1869	870.693.302,57	184.719.862,38	21,18
1870	865.980.244,58	215.069.380,39	24,72
1871	966.182.252,97	177.911.886,02	18,39
1872	1.010.182.189,28	196.855.603,90	19,49
1873	1.047.240.357,03	209.265.963,35	19,10
1874	1.077.115.616,54	217.091.978,33	20,16
1875	1.096.319.804,04	218.203.069,52	19,99
1876	1.123.328.540,23	224.124.226,84	19,10
1877	1.242.556.857,10	250.204.488,64	20,16
1878	1.191.625.356,04	251.412.254,17	21,11
1879	1.222.886.383,68	231.304.790,95	18,11
1880	1.221.231.624,45	256.604.411,02	21,14
1881	1.278.023.739,29	255.654.838,38	20,50
1882	1.299.325.481,47	283.198.823,32	21,10
1883	1.332.897.118,19	319.348.108,96	23,12
1884 1°sem	658.021.595,23	148.077.578,87	22,33
1884/85	1.413.280.382,83	330.918.483,09	23,58
1885/86	1.409.097.018,15	337.047.015,85	23,12
1886/87	1.453.482.748,12	364.507.723,34	25,11
1887/88	1.499.926.297,25	430.711.420,70	28,10
1888/89	1.500.843.748,65	560.777.375,08	37,54
1889/90	1.562.587.677,99	428.851.121,40	27,69
1890/91	1.540.001.590,11	398.468.040,66	25,13
1891/92	1.528.092.724,72	366.456.217,00	23,14
1892/93	1.550.609.654,84	348.005.733,72	22,68
1893/94	1.517.120.429,54	353.516.368,09	23,45
1894/95	1.669.912.704,76	328.327.961,80	20,14
1895/96	1.633.601.697,59	438.644.009,94	26,13
1896/97	1.614.825.934,63	375.506.824,11	23,40
1897/98	1.629.493.095,14	366.008.671,98	22,75
1898/99	1.658.818.464,92	351.331.372,29	21,19
1899/900	1.671.523.347,68	355.692.401,29	21,46
1900/01	1.720.736.625,48	372.253.555,98	21,10
1901/02	1.743.477.740,72	373.261.475,98	21,71
1902/03	1.794.749.688,47	361.579.407,29	20,26
1903/04	1.786.355.524,12	362.147.866,38	20,48
1904/05	1.842.962.971,66	377.391.213,79	20,87
1905/06	1.945.955.181,73	374.301.843,25	19,45
1906/07	1.954.558.609,57	404.917.060,38	20,14
1907/08	1.946.424.711,03	422.389.394,54	21,13
1908/09	2.133.906.301,76	467.580.538,93	21,19
1909/10	2.237.262.547,59	498.516.409,26	22,63





## CAPITOLO VII

### INCIDENZA DELLE SPESE MILITARI SUL BILANCIO E SULLO SVILUPPO ECONOMICO NEL PERIODO 1877/1912-13

Nell'anno 1876, in occasione della caduta della destra storica e l'ascesa al potere della sinistra, l'incidenza delle spese militari sullo sviluppo economico del Paese era destinata ad accrescersi.

Il bilancio della guerra fu aumentato sia nella parte ordinaria (fino a 170 milioni) e sia nella parte straordinaria, dove furono concessi circa 120 milioni con le leggi 29.4.1877, 30.5.1877; 8.12.1878; 27.7.1879 e 13.6.1880.

Nel ventennio successivo al 1876 si possono distinguere 2 periodi. Nel primo che corrisponde all'ultima fase sfavorevole del ciclo economico, terminata nel 1879 ed i primi anni a congiuntura favorevole ossia fino al 1882, le spese militari (27) (confr. Tab. n. 14) assorbono, tra il 19% ed il 21% del totale delle spese effettive ordinarie e straordinarie; in valore assoluto tra i 231 milioni del 1879 ed i 283 milioni del 1882.

Nell'aprile del 1880 la Camera dei Deputati votò un ordine del giorno che invitava il Ministero della Guerra "a presentare un disegno di legge che contemplasse tutto quello che occorreva per la difesa dello Stato". Il Ministro, Generale Ferrero, nominò una commissione di autorità militari per studiare il problema e sottopose alla Camera un disegno di legge che richiedeva in via straordinaria 141 milioni: tale cifra concessa con le leggi del 30.6.1882 e 5.7.1882 fece salire la spesa ordinaria a 190 milioni.

La Commissione presentò nel 1883 una relazione nella quale dichiarava che «per fronteggiare tutte le spese necessarie a porre

---

(27) Cfr. L. DE ROSA: Incidenza delle spese militari sullo sviluppo economico italiano. Atti del 1° convegno nazionale Storia Militare. Ministero Difesa. Roma 1969, pag. 216.

il Paese in una situazione di perfetta difesa, occorreva circa 1 miliardo» (28).

Il Ministro scelse quanto gli sembrava più urgente e propose una spesa di 240 milioni autorizzata nel 1885, durante l'amministrazione Ricotti con le leggi del 21.12.1884 e 2.7.1885 per la fabbricazione di armi portatili e varie fortificazioni a difesa delle coste e della città di Roma.

Tra il 1883 ed il 1889 vi è un cospicuo aumento delle spese militari; tale tendenza subisce un arresto dopo il 1889, quando già si avvertivano i primi segnali della grave crisi economica che travagliò il Paese a partire dal 1888 ed intensificatasi negli anni successivi.

In effetti, in questo periodo le spese militari assorbono, rispetto alle spese effettive e straordinarie, tra il 24% nel 1883 ed il 32% del 1888/89.

Ciò è dovuto a vari fattori:

- a – al mutamento della politica estera del Paese dopo l'intervento francese in Tunisia;
- b – all'evoluzione del trattato della Triplice;
- c – all'intensificarsi dell'espansione in Africa.

Questa evoluzione è ritenuta corresponsabile del ritorno del disavanzo del bilancio statale.

Dal 1885 al 1890 sui bilanci militari gravarono pure i primi stanziamenti per i distaccamenti d'Africa per i quali furono concessi crediti straordinari con le leggi 6.2.1887, 10.7.1887 e 30.3.1890.

Nel triennio 1887/1889 si stanziarono 82 milioni per la costruzione di ferrovie con collocazione particolarmente strategica dal punto di vista militare, che sebbene a carico del bilancio dei lavori pubblici, furono valutate come necessarie alla difesa dello Stato.

Non tutto l'aumento delle spese militari fu destinato all'acquisto di materiali. Una parte si tradusse in un aumento dei quadri e del numero di soldati in armi. Tale andamento fu sottolineato dal Nitti (29).

---

(28) Atti parlamentari: Discorso del Senatore Pelloux alla tornata del 29.6.1905.

(29) F.S. NITTI - Il Bilancio dello Stato dal 1862 al 1896/97. Ediz. Bari Laterza pag. 191. «La distribuzione delle spese militari segue da vicino quella dell'Esercito. Non procede però parallelamente ad essa, ma in progressione più rapida. La distribuzione dell'Esercito è determinata dalla politica e dalla

Circa 2/3 degli stanziamenti militari tra il 1862 ed il 1896/97 erano stati stanziati per la Valle del Po.

Da un calcolo effettuato nel maggio 1897 e avendo come base la dislocazione delle truppe nel maggio 1897 si evidenziò come la spesa ordinaria prevista per il 1897/98 a favore del Ministero della Guerra ammonta a circa 245 milioni di lire, di cui 162 milioni possono ritenersi in massima parte concessi nel territorio dello Stato in proporzione alla forza dislocata (confronta tab. 16).

Infatti risultò che 86 milioni si spendevano nell'Italia settentrionale e nell'Emilia, 41 nel territorio dell'ex Reame delle Due Sicilie, 35 nell'Italia centrale ed in Sardegna (30).

Dal quadro mensile pubblicato dal Ministero della guerra su «Circoscrizione territoriale militare e sedi dei vari Comandi, Uffici, Istituzioni» si può delineare sia la distribuzione territoriale delle varie armi che le spese preventivate nel bilancio di previsione al 1899/1900 (31).

Secondo il bilancio di previsione 1899/1900 le spese per i corpi di fanteria erano calcolate in L. 64.914.600.

I corpi di fanteria di linea, bersaglieri, alpini, granatieri compongono in misura prevalente la struttura dell'Esercito.

Vi erano 96 reggimenti di fanteria di linea, riunite in 48 brigate.

La distribuzione della cavalleria era la seguente: 144 squadroni e 24 depositi. La spesa preventivata per i corpi di cavalleria (esclusi i foraggi) ammontava a L. 11.873.700 per il 1899/1900.

La spesa per l'artiglieria e per il genio nel bilancio di previsione 1899/1900 figurava in L. 23.531.200. Sono escluse però oltre che le spese straordinarie e le fortificazioni, i foraggi, le spese per i materiali e gli stabilimenti di artiglieria (L. 6.397.400).

Per lo Stato Maggiore ed il personale degli Ispettorati la spe-

---

necessità della difesa. Dove si teme il pericolo ivi si concentrano le truppe. Tra il 1860 ed il 1880 nella parte nord e nord est dell'Italia si sono concentrate le maggiori forze militari. Dopo il 1880 si sono spostate verso il Centro nord-ovest.

Il centro dell'attività militare rimane sempre il bacino del Po».

(30) IBIDEM, pag. 206.

(31) NITTI: *Il Bilancio dello Stato dal 1862 al 1896/97*. Ed. Bari Laterza, pag. 197 e seg.

TABELLA N. 16

## LE SPESE MILITARI NEL NORD E NEL SUD

OGGETTO	S O M M E   S P E S E		
	Nel territorio dell'Italia sett. e dell'Emilia Romagna pop. 13.858.706	Nel territorio dell'ex Reame delle Due Sicilie pop. 10.516.253	Nel territorio dell'Italia Centrale ed in Sardegna
Comandi di Corpo d'Armata, di Divisione, di Brigata	1.500.000	800.000	1.000.000
Corpo di Fanteria	37.500.000	18.700.000	19.300.000
Corpo di Cavalleria	7.800.000	3.100.000	2.700.000
Corpo di Artiglieria e del Genio	15.200.000	4.000.000	1.000.000
Carabinieri Reali	11.150.000	7.800.000	4.500.000
Veterinari: compagnie di disciplina	350.000	450.000	500.000
Servizio sanitario	1.350.000	650.000	350.000
Servizio di Commissariato	1.000.000	350.000	150.000
Scuole militari	2.200.000	150.000	650.000
Materiali e lavori del Genio Militare	3.150.000	1.450.000	1.350.000
Materiali e stab. d'artiglieria	3.240.000	1.950.000	1.500.000
Fitto di immobili e canoni acqua	490.000	230.000	1.200.000
Spese di rimonta	800.000	1.450.000	1.400.000
<b>TOTALE</b>	<b>85.880.000</b>	<b>41.080.000</b>	<b>35.600.000</b>

Fonte: F.S. Nitti - Il Bilancio dello Stato dal 1862 al 1896/97. Ed. Bari Laterza.

sa prevista era di L. 3.900.700 comprese L. 164.062 per le cose militari del Re e dei Principi Reali e gli stipendi dei Generali (L. 1.317.000).

La spesa per i Carabinieri era preventivata in L. 26.454.500 (Cfr. Tab. n. 17 e Tab. n. 18).

Anche il Bava-Beccaris illustrò come l'esercito delle riforme del 1882/84 era numericamente forte, ma con una presenza relativamente scarsa di artiglieria e cavalleria.

Ciò significò che l'aumento nel numero, nella qualità e potenza delle armi, non era stato proporzionato all'incremento del numero dei Reggimenti e dei Corpi d'Armata (32).

In effetti nel periodo 1876/1880, continuò la fabbricazione del nuovo fucile mod. 1870 e di cannoni campali; si costruì una fabbrica d'armi a Terni; all'assetto difensivo della città di La Spezia, dello stretto di Messina e della frontiera alpina; ai lavori per la carta topografica generale d'Italia.

Nel 1882 fu costruito il campo trincerato di Roma ed alcuni fabbricati militari tra i quali il Ministero della Guerra; si trasformò il fucile mod. 1870 a ripetizione ed iniziò la confezione della balistite, nel polverificio di Fontana di Liri. Un nuovo impulso alle costruzioni militari lo si percepì con i provvedimenti approvati nel 1887, che stabilivano un aumento delle armi a cavallo e dei pezzi per ogni Corpo d'Armata; inoltre 82 milioni furono assegnati al Ministero della guerra per la costruzione di ferrovie strategiche.

Quest'ultimo Ministero disponeva per la costruzione dei materiali ad esso occorrenti di una serie di suoi stabilimenti: alcuni nati dall'ampliamento e dal miglioramento di quelli esistenti, altri creati ex novo. In effetti, ad eccezione delle officine delle varie Direzioni territoriali di artiglieria, numerosi erano gli stabilimenti amministrati e diretti da personale del Ministero.

Tra questi ricordiamo, innanzi tutto, due arsenali di costruzioni: uno a Torino ed un altro a Napoli.

Quello di Torino con motori a vapore ed idraulici, un forno a riverbero e una fonderia per la produzione dei masselli in ferro,

---

(32) Cfr. BAVA-BECCARIS: *Esercito Italiano, sue origini, suo successivo ampliamento e stato attuale*, in cinquanta anni di storia italiana a cura dell'Accademia dei Lincei. Hoepli Milano 1911, vol. I, pag. 64 e seg.

TABELLA N. 17

## RIPARTIZIONE DELL'ESERCITO PER REGIONI

Regioni	Popolazione	Esercito	N.ro di soldati per ogni 100 abit.
- Piemonte	3.362.288	51.918	1,544
- Liguria	988.695	15.442	1,562
- Veneto	4.082.716	29.711	0,728
- Emilia Romagna	3.118.169	24.271	0,778
- Toscana	2.306.838	23.759	1,029
- Marche	978.738	7.235	0,739
- Umbria	609.692	4.342	0,712
- Lazio	1.035.731	14.755	1,424
- Abruzzo e Molise	1.303.950	5.407	0,387
- Campania	3.161.275	21.753	0,688
- Puglie	1.891.875	6.838	0,361
- Basilicata	549.771	492	0,089
- Calabria	1.349.750	4.668	0,345
- Sicilia	3.563.582	17.386	0,487
- Sardegna	761.148	4.049	0,533

Fonte: F.S. Nitti - Il Bilancio dello Stato dal 1862 al 1896/97. Ed. Bari Laterza, pag. 199.

TABELLA N. 18

## DISTRIBUZIONE DELL'ESERCITO

	FANTERIA			Cavall.	Artigl.	Genio	COMPAGNIE DI		TOTALE
	Linea	Bersagl.	Alpini				Sanità	Sussist.	
Piemonte	25614	2874	5736	5555	7973	3126	600	440	51.918
Liguria	10416	1431	498	-	2538	339	-	220	15.442
Lombardia	14988	2838	2054	4792	3580	939	300	220	29.711
Veneto	10392	966	3112	4096	4063	1122	300	220	24.271
Emilia Rom.	12180	1896	-	2811	4657	1395	600	220	23.759
Toscana	8496	966	-	2222	1826	723	300	220	14.753
Marche	3300	1431	-	522	1462	-	300	220	7.235
Umbria	3396	-	-	-	1006	-	-	-	4.402
Lazio	8808	1431	-	1111	2983	802	300	220	15.655
Abruzzi-Mol.	4320	-	-	174	913	-	-	-	5.407
Campania	11652	1431	-	4685	3465	-	300	220	21.753
Puglie	5652	36	-	174	450	-	300	220	6.832
Basilicata	492	-	-	-	-	-	-	-	492
Calabria	4212	-	-	-	456	-	-	-	4.668
Sicilia	13092	1431	-	522	1369	452	300	220	17.386
Sardegna	2808	465	-	-	663	113	-	-	4.049
Creta	912	-	-	-	-	-	-	-	912
TOTALI	140730	17196	11400	26664	37404	9011	3600	2640	248.645

Secondo questa tabella il totale è di 248.645 ma si devono aggiungere:

- Stato Maggiore	290
- Carabinieri	24.764
- Uff. Commissari	168
- Uff. Contabili	841
- Uff. Medici	104
- Uff. veterinari	191
- Comp. discipl.	
e reclus.	546
- Distretti	396
- Depositi cavalli	416
- Depos. allevamenti	
cavalli	24
- Depositi invalidi	10
TOTALE	276.395

Fonte: F.S. Nitti - Il Bilancio dello Stato dal 1862 al 1896/97. Ed. Bari - Laterza, pag. 198.



dava lavoro a 447 operai, fabbricando affusti, sott'affusti, carreggi, giberne, cinturini, bandoliere.

Quello di Napoli, si estendeva su di una superficie di 13.000 mq. con 60 fucine, un forno alla cortese, 3 magli a vapore di 2 tonnellate complessivamente, 2 generatori a vapore di 30 HP cadauno, 72 macchine per la lavorazione dei metalli, una macchina a vapore fissa da 60 cavalli. Impiegava 218 operai, costruendo affusti per artiglierie e carri in genere per uso dell'esercito.

Quattro erano le fabbriche d'armi del Ministero della guerra: Brescia, Terni, Torino e Torre Annunziata.

Brescia aveva registrato un notevole progresso dopo il 1889 anno in cui si installò la luce elettrica. Occupava 329 operai e con varie macchine a vapore e a turbina, produceva ogni giorno, oltre a lavori secondari, 100 fucili. Quella di Terni, con una forza di 1000 HP, 6 forni di cui 2 a riverbero, 2 a crogiuolo e 2 girevoli, 15 magli e 568 operai produceva giornalmente oltre 200 fucili e 500 sciabole e baionette ed accessori vari.

Torino, con 292 operai e vari motori a vapore e idraulici, fabbricava armi da fuoco, da taglio e da punta.

Torre Annunziata, infine, con macchine a vapore ed idrauliche e 325 operai, fabbricava giornalmente 250 fucili nuovi dotati di sciabola-baionetta e di tutti gli accessori e riparava una notevole quantità d'armi sia da fuoco che bianche.

Non meno importanti erano le tre officine di costruzioni di artiglieria operanti a Genova, a Napoli e a Torino. Quella di Genova che si estendeva su di un'area di 37.800 mq., 16.000 dei quali coperti da tettoie e articolate su vari reparti, produceva proiettili di ghisa, di ogni calibro e specie, correggio da campagna, affusti e sott'affusti per cannoni da costa, coperte, impermeabili e materiali diversi per il servizio di artiglieria. Quella di Napoli con 240 operai e varie macchine e forni a riverbero e a cupola, fabbricava bocche da fuoco di diverso calibro con i rispettivi accessori e parti di ricambio.

Inoltre lo Stato possedeva a Roma, dove era stato trasportato da Torino, un importante laboratorio di precisione in cui si fabbricavano alzi, quadranti, telemetri e cannocchiali e a Bologna e a Capua due laboratori pirotecnici. Quello di Capua

con 332 operai e varie macchine e forni, fabbricava cartucce per armi ed altre munizioni ed artifici da guerra.

Di proprietà pubblica erano anche due polverifici: uno a Fossano ed un altro a Fontana di Liri.

Il primo con un organico di 80 operai circa e diversi motori e turbine, produceva nitro raffinato, carbone per polveri e casse per polveri, mentre quello di Fontana di Liri, entrato in funzione nel 1892, era specializzato in polveri senza fumo (33).

Negli anni successivi alla crisi economica del 1888 ed almeno fino al 1910, l'incidenza percentuale sul totale delle spese effettive ordinarie e straordinarie, della spesa militare oscillò tra il 24% del 1890 ed il 25% del 1895/96, punta massima del periodo. Dopo il 1896 le spese militari furono ridotte, anche a causa dei disordini interni scoppiati tra la popolazione civile a seguito dei cattivi raccolti agricoli.

Dal 1893 al 1895/96, con il Ministro il Gen. Mocenni, il bilancio subì una ulteriore diminuzione di 16 milioni.

Le spese ordinarie scesero a L. 238 milioni mentre le straordinarie si aggiravano intorno ai 15 milioni di lire annui. In valore assoluto si passò dai 428 milioni del 1889/90 ai 438 milioni del 1895/96.

La situazione cambiò successivamente dopo che l'Italia iniziò le spedizioni militari in Africa.

Infatti già dall'esercizio 1894/95 si sostennero rilevanti spese per le prime spedizioni.

Nel successivo esercizio 1895/96, si presentò l'aumento dovuto ai due crediti straordinari autorizzati per le spese della guerra, l'uno di 19 milioni assegnato con la legge 26.12.1895 numero 74 e l'altro di 94 milioni concesso con la legge 26.3.1896 n. 76 da ricavarsi dal prestito di 140 milioni autorizzato con la stessa legge. Sull'esercizio 1896/97 gravò la seconda quota del suddetto prestito, con un contributo di 41 milioni alle spese militari.

Quanto alle spese straordinarie, il Ministro Pellaux alla fine

---

(33) Cfr. L.DE ROSA: Incidenza delle spese militari sullo sviluppo economico italiano. Atti del 1° convegno nazionale Storia militare. Ministero Difesa. Roma 1969, pag. 199-200.

del 1897, chiese 75 milioni da ripartirsi nel quinquennio 1897/1903 che aggiunti alla rimanenza di circa 15 milioni disponibile sui vari capitoli, formavano un complesso di 90 milioni. La commissione generale del bilancio, approvò tale progetto ma per le vicende politiche del 1898, le quali condussero all'esercizio provvisorio, la discussione non ebbe luogo ed il Parlamento concesse la parte dei fondi strettamente necessari all'esercizio 1898/99.

Il successore, Generale San Marzano, propose un disegno di legge conforme al precedente; anche questa volta la Camera concesse soltanto le somme indispensabili per l'anno 1899/1900, oltre 15 milioni e mezzo per il rinnovamento dell'artiglieria campale ed invitò il Ministro a studiare e ripresentare un nuovo disegno di legge di spese straordinarie per il quinquennio 1900/1905.

Succedutosi al Ministero il Generale Ponso di San Martino, il bilancio della guerra a partire dall'esercizio 1900/1901 venne consolidato per un sessennio con legge 5/5/1901 in 259 milioni per la parte ordinaria.

La legge assegnò per lo stesso sessennio 96 milioni (16 milioni annui) alle spese straordinarie, prescrivendo che di essi almeno 60 milioni fossero dedicati al rinnovamento delle artiglierie campali.

Negli altri due esercizi del sessennio la cifra consolidata si accresce di 11 milioni, con la chiamata anticipata delle classi in autunno anziché il marzo (legge 27/6/1905 n. 277 e 2/7/1905 n. 297).

In tal modo il bilancio ordinario della guerra si stabilizzò nei due esercizi 1904/05 e 1905/06 rispettivamente a 235 milioni e 228 milioni.

Terminato il sessennio occorre stabilire se convenisse continuare per gli anni seguenti con il sistema del bilancio consolidato o richiedere anno per anno al Parlamento le somme occorrenti a seconda dei bisogni. Il Governo considerò l'esercizio 1906/07 come un prolungamento di sessennio, conservandogli lo stanziamento complessivo di 260 milioni (legge 30.6.1906 n. 269 esercizio provvisorio del bilancio e 30.12.1906 n. 645).

L'art. 1 della legge 496 del 14.7.1907 statuì quanto segue:

1. le economie di ciascuno degli esercizi finanziari dal 1906/07

al 1909/10 si considerassero impegnate e mantenute nel conto consuntivo per sopperire ad eventuali ulteriori bisogni;

2. le economie necessarie per i bisogni della parte ordinaria fossero devolute alla parte straordinaria (art. 1).

Il complesso delle spese militari per il 1907/08 ammontava a 422 milioni; 467 milioni per 1908/09 e 498 per il 1909/10 con una incidenza percentuale sulle spese effettive ordinarie e straordinarie del 22% medio nei tre periodi considerati.

Tra le spese delle guerre ricordiamo le spese per le spedizioni militari per i possedimenti italiani in Africa, che dal 1882 al 1912/13 furono calcolate in 508 milioni. Le spese di carattere militare necessarie per l'occupazione e la difesa dei nuovi possedimenti italiani ammontarono 334 milioni; con l'aggiunta di 138 milioni a carico dei ministeri non militari salgono a 472 milioni.

Per la spedizione militare in Cina e per il mantenimento dei presidi militari nell'Estremo Oriente, furono stanziati in bilancio dal 1900/1901 al 1912/13, 56 milioni e precisamente 15 milioni nel 1900/01; 10 milioni nel 1901; 7 milioni nel 1902/03; 5 milioni nel 1903/04; 5 milioni nel 1904/05 e circa 2 milioni per ciascuno degli esercizi successivi.

Tenuto conto delle somme rimborsate dalla Cina in virtù del protocollo finale di pace di Pechino del 1901, in misura di 3 milioni all'anno, l'onere netto per il bilancio si riduce a 28 milioni.

Accanto ai prelevamenti dal fondo di cassa, vi erano prelevamenti di specie tali da far luogo alla costituzione di crediti di tesoreria verso il bilancio, i quali rappresentavano vere e proprie anticipazioni del Tesoro e con le quali si faceva fronte a pagamenti di spese effettive per somme superiori a quelle previste in bilancio. Il loro ammontare non figurava nel bilancio cui si riferiva, ma in quello degli esercizi successivi e provvisoriamente veniva iscritto tra i crediti di tesoreria. La spesa effettiva, non registrata e non contabilizzata tra le spese effettive, si trasformava in una attività di tesoreria; di quanto era maggiore l'ammontare della spesa effettiva al cui pagamento si era fatto fronte mediante le anticipazioni, di tanto si aumentavano i crediti di tesoreria. Si istituì in altri termini una gestione fuori bilancio. Le spese non comprese nel bilancio degli esercizi in cui erano state

effettuate, figuravano poi nei successivi bilanci i quali furono gravati di spesa non proprie.

Le spese per la spedizione libica (34) alla chiusura dell'esercizio 1912/13, ammontavano a 812 milioni a favore del Ministero della Guerra e della Marina ed oltre 20 milioni spesi dal Ministero delle colonie sui 50 milioni autorizzati.

Le leggi e gli stanziamenti previsti furono i seguenti:

• con legge 28 marzo 1912	205 milioni
• con legge 29 dicembre 1912	357 "
• con legge 29 dicembre 1912	250 "
• con legge 6 dicembre 1912	50 "

---

Totale      862 milioni

Da tale somma erano stati prelevati 334 milioni a tutto giugno 1912, i quali avrebbero quindi dovuto essere iscritti tra le spese effettive dell'esercizio 1911/12.

La rimanenza di 528 milioni (862-334) avrebbe dovuto essere iscritta nell'esercizio 1912/13. Si ridusse però a 498 milioni in quanto dei 50 milioni autorizzati al Ministero delle colonie erano stati spesi soltanto 20,5 milioni a tutto il giugno 1913.

Le somme iscritte nei bilanci tra le spese effettive furono invece 152 milioni nel 1911/12 e 249 milioni nel 1912/13, detraendo questi due esercizi delle differenze e cioè di 182 (334-152) e 249 (498-249) milioni.

---

(34) Cfr. F.A.: REPACI: Incidenza delle spese militari sullo sviluppo economico italiano. Ministero della Difesa. Roma 1969, pag. 21 e seg.

Esercizio finanziario	Somme spese	Somme iscritte in bilancio tra le spese effettive	Somme da iscriversi tra le spese effettive
1911/12	334	152	182
1912/13	498	249	249
Totale	832	401	431

Il Governo sostenne che i 152 milioni iscritti nel rendiconto 1911/12, gravavano per 57 milioni sugli avanzi degli esercizi precedenti e per 93 milioni sull'avanzo reale del 1911/12.

Ciò non rispondeva al vero in quanto:

- gli avanzi degli esercizi precedenti erano costituiti da un semplice prelievo dal fondo di cassa, il che non significava altro che diminuzione delle attività di tesoreria e peggioramento della situazione finanziaria;
- l'avanzo reale, ossia l'avanzo finanziario era inesistente.

In realtà alle spese della guerra libica, per i primi due esercizi 1911/12 e 1912/13 si era fatto fronte sia con il debito fluttuante e sia attingendo a parte del fondo di cassa.

Nel prospetto successivo è indicata la struttura quantitativa di tale prelievo:

#### IN MILIONI DI LIRE CORRENTI

Incremento del debito fluttuante	1911/12	1912/13
Buoni Tesoro ordinari	+ 125	+ 80
Conti Correnti fruttiferi	+ 16	- 2
Biglietti di Stato	+ 43	+ 22
	+ 184	+ 100
Buoni quinquennali	-	+ 150
Diminuzione fondo di cassa	- 147	- 134
Diminuzione riserva aurea a garanzia biglietti di Stato	-	- 116
Peggioramento	331	500
Disavanzo effettivo calcolato	340	556

Per la Libia furono effettuate altre spese mediante il sistema delle anticipazioni.

I 431 milioni non iscritti nelle spese effettive del 1911/12 e 1912/13 hanno fatto carico al conto del 1916/17. In tale esercizio infatti, il Tesoro è stato rimborsato dal bilancio delle somme anticipate. Dalle spese effettive accertate nel 1916/17 deve quindi essere fatta deduzione di una somma per uguale ammontare.

Riassumendo per quanto si riferisce alla guerra libica: le spese effettive negli esercizi finanziari 1911/12 e 1912/13, sono state aumentate rispettivamente di 182 milioni e L. 249 milioni, per un totale di L.431 milioni; tale somma è stata dedotta dalle spese effettive del 1916/17 anno invece in cui è stata materialmente inserita in bilancio.

In complesso, in lire correnti, le spese per la condotta delle guerre ricordate, ammontano approssimativamente a L. 1830 milioni, distribuiti nella seguente maniera:

– Guerra contro l'Austria del 1866	L.	468	milioni
– Presa di Roma	"	30	"
– Spedizione militare in Africa	"	472	"
– Spedizione militare in Cina	"	28	"
– Guerra libica (1911/12/13)	"	832	"

---

L. 1.830 milioni

## CAPITOLO VIII

### MARINA MILITARE: INCIDENZA DELLE SPESE SUL BILANCIO DELLO STATO E SULLO SVILUPPO ECONOMICO CON ANALISI DELLE TAPPE SALIENTI DELL'OPERA DI RISTRUTTURAZIONE E RICOSTRUZIONE AVVENUTA NELL'ARCO TEMPORALE 1861-1912/13

Nei vecchi Stati italiani dal punto di vista delle spese e del naviglio non esisteva una vera marina da guerra: unica eccezione era costituita dal Regno delle Due Sicilie e dal Regno di Sardegna.

In organico la marina da guerra dei tre maggiori Stati della penisola, escluso il Lombardo Veneto disponeva di 5765 unità suddivise in:

Stati	Impiegati	Personale di servizio	Ufficiali	Truppa	Insegnanti	Totale
Regno di Sardegna	156	287	294	3309	25	4071
Granducato di Toscana	14	-	27	389	-	430
Regno delle Due Sicilie	53	66	766	4851	28	5765

Fonte: F.S. Nitti - Il Bilancio dello Stato dal 1862 al 1896/97. Ed. Bari - Laterza, pag. 208.

La Marina del Regno delle Due Sicilie era composta in tutto di 98 navi di cui 32 a vapore (14 fregate, 4 corvette, 14 bastimenti di navi scuola) con 832 cannoni.



La Marina Sarda oltre a 436 cannoni disponeva di 29 navi delle quali 6 fregate a vapore e 4 a vela; 3 corvette a vapore e 4 a vela; 3 avvisi o brigantini a vapore e 4 a vela; 3 trasporti a vapore; un rimorchiatore a vapore.

La flotta napoletana aveva in complesso 32 navi.

La Marina da guerra Toscana e Pontificia possedevano navi di piccola stazza.

Il Ministero della Marina fu creato con il R.D.10.1.1861, con il quale tra l'altro si abolivano i Ministeri dei Napoli e Palermo.

La sua opera si incentrava nell'alta direzione delle cose marittime e nell'amministrazione pecuniaria: la trattazione degli affari tecnici era devoluta al Consiglio di Ammiragliato; le particolarità del servizio ai Comandi dei Dipartimenti.

Il personale della Regia Marina era suddiviso nei seguenti Corpi:

1. Corpo dello S.M. Generale
2. Corpo del Genio Navale
3. Corpo Sanitario
4. Corpo di Commissariato
5. Corpo di Reali equipaggi
6. Corpo di Fanteria Real Marina.

Il naviglio dello Stato nell'anno 1861 era costituito principalmente dalle navi della Marina Sarda e Napoletana costituito da 97 navi delle quali 2 corazzate, 30 navi ad elica, 41 a ruote, 24 a vela.

Il dislocamento complessivo di 112.700 t., era armato complessivamente da 1.146 cannoni, disponendo di una forza motrice di 17.700 cavalli a vapore.

Il valore approssimativo ammontava a 85 milioni di lire circa.

Dopo un cinquantennio la nostra flotta era costituita da 342 unità, incluse le navi in costruzione o in allestimento. Di queste 25 erano da battaglia, 173 siluranti, 112 oneraria costituenti il dislocamento di 506.700 t. e con 1.186.270 cavalli vapore di forza motrice; era armata con 1940 cannoni di grande, piccolo e medio calibro, per un valore complessivo di circa 948 milioni di lire.

Nel seguente prospetto è illustrato per le diverse date del cinquantennio dell'Unità d'Italia, il numero delle unità costituenti la flotta, il dislocamento, la potenza complessiva delle macchine a vapore, il numero totale dei cannoni ed il valore approssimativo di tali navi.

Tale tabella indica il progresso compiuto dalla nostra Marina nell'arco di cinquant'anni:

TABELLA N. 19

Data	N.ro delle navi	Dislocamento	Forza delle macchine	N.ro dei cannoni	N.ro mitragliatrici	Valore approssimativo
Anno 1981	97	112.726	17.710	1146	-	85.071.865
1-1-1880	74	152.451	25.376	644	-	149.859.000
1-1-1880	73	157.647	24.165	650	-	206.986.000
1-1-1890	273	311.923	429.811	587	38	495.629.000
1-1-1900	324	382.397	688.854	1981	123	573.589.700
1-1-1911	342	506.755	1.186.270	1939	77	948.075.000

Fonte: A. Bozzoni: *Marina Militare e costruzioni navali in cinquanta anni di storia italiana*. Vol I - Accademia dei Lincei - Hoepli Milano 1911, pag. 21.

È opportuno quindi una breve descrizione specifica sull'evoluzione compiuta dalla Marina Militare dall'Unità d'Italia ai primi del 1900, al fine di indicare le tappe salienti sia dell'evoluzione normativa, sia della ricostruzione navale, sia dell'incidenza delle spese sul bilancio e sullo sviluppo economico.

Per quanto concerne le spese bisogna distinguere a) una ordinaria b) una straordinaria.

a) quella ordinaria era destinata:

- all'amministrazione centrale del personale e del materiale;
- agli armamenti navali (navi in armamento ed in disponibilità;
- alla Marina Militare (Stato Maggiore, Corpo del Genio Navale, Commissariato Generale della Regia Marina, Corpo Sanitario Militare Marittimo, Corpo Reali Equipaggi, Corpo Reale Fanteria, Marina, Vettovagliamento);
- al Servizio del Materiale (legnami, canape, cavi, materie grasse e resinose, macchine, metalli, artiglieria, carbon fossile, mercedi agli operai, riproduzione del naviglio);
- ai servizi diversi (scuole di marina, servizio scientifico, spese di gestione;

- alla Marina Mercantile (Corpo della Capitaneria di Porto).
- b) le somme straordinarie stanziare per la Marina da Guerra, furono utilizzate per le seguenti costruzioni:
  1. di un arsenale marittimo tra le città di La Spezia e l'abitato di San Vito (legge 28.7.1861);
  2. impianto di un nuovo cantiere militare nel porto di Livorno (legge 18.12.1862 n. 1056);
  3. impianto di officine negli stabilimenti marittimi (legge 18.12.1864 n. 2057); la costruzione di una barca porta-ferro per il bacino dell'arsenale militare marittimo di Napoli (legge 30.6.1866 n. 3033);
  4. costruzione di cannoniere, batterie corazzate, zattera da sbarco e barche a vapore (legge del 16.12.1864);
  5. costruzione di 2 fregate corazzate, di 2 corvette ad eliche e di 4 cannoniere corazzate (legge 18.5.1865 n. 2306).

Non tutte queste spese si tradussero in uno stimolo all'attività produttiva delle imprese operanti nel Paese.

Infatti in quegli anni si procedette ad acquisti all'estero: ad esempio piroscafi autorizzati dalla legge 1.5.1864 n. 1768; grandi quantità di carbone e di ferro di varia qualità; macchine e parti meccaniche; n. 230.000 tra fucili da munizioni e pistole tra il 1860 ed il 1864; n. 500 cannoni di ghisa per uso della Marina allo scopo di armare navi e corvette costruite negli arsenali del Paese tra il 1860 ed il 1864 (35).

Ma il grosso delle importazioni fu costituito dalle navi da guerra oltre che mercantili. Tra il 1860 ed il 1864 furono acquistate all'estero n. 2 corvette a batteria (il *Temibile* ed il *Formidabile*) di 2800 t.; n. 4 corvette ed un *Ariete* di 4200 t.. Tutti gli scafi erano in ferro. Inoltre n. 2 fregate americane con scafo di legno, a cui erano applicate particolari corazze.

Si dovette far ricorso all'importazione anche per le macchine navali, destinate alla flotta corazzata ed agli avvisi e trasporti militari. Tutto ciò si tradusse in una spesa di oltre L. 3.000.000.

Nel complesso le importazioni dall'estero per esigenze della difesa toccarono i 50 milioni di lire.

Tale situazione si ripercuoteva negativamente sulla bilancia

---

(35) Cfr. F. GIORDANO: *Industria del ferro in Italia - Relazione per la Commissione delle ferriere istituita dal Minis. della Marina*. Torino 1864 pag. 6.

dei pagamenti e sul meccanismo produttivo del Paese: l'industria nazionale veniva infatti privata di uno stimolo importante al fine di una sua evoluzione qualitativa e quantitativa.

Ad esserne turbata era anche la stessa sicurezza dello Stato. Le autorità governative, a tal fine, nel luglio del 1861, su proposta del Ministro della Marina Menabrea nominarono una commissione delle ferriere con il preciso incarico di suggerire provvedimenti atti a salvare l'industria siderurgica (36).

Tali provvedimenti erano resi ancora più urgenti dallo stato della nostra industria utilizzabile a fini militari.

In Italia, nel 1861, non esistevano cantieri per la costruzione di navi in ferro. Tali esigenze erano soddisfatte dai cantieri esteri, per lo più inglesi (37).

Al di fuori di Pietrarsa non esistevano nemmeno fabbriche di rotaie. A Pietrarsa e nell'Ansaldo di Sampierdarena si costruivano in gran numero locomotive e tenders.

Ed erano questi due i soli stabilimenti industriali con una presenza che oscillava da 700 a 1000 operai.

Nel campo ferroviario vi erano alcune grandi officine di riparazione e fabbricazione di macchine e pezzi di vario genere a Torino, Genova, Milano.

Nel complesso gli addetti agli stabilimenti metalmeccanici privati oscillavano tra le 7000 e le 8500 unità includendovi quelli delle ferrovie governative (38).

Se si considera che gli arsenali di terra e di mare ed i cantieri militari marittimi, pur con i loro limiti tecnici ed organizzativi assorbivano 6650 operai, si può constatare che l'industria per la difesa rappresenta uno dei maggiori poli industriali del Paese.

Il provvedimento principale suggerito dalla Commissione fu quello di stimolare l'attività produttiva attraverso le commesse di lavoro (39).

Negli anni 1860-1866 il Ministero della Marina, concesse lavori ad officine industriali per 16 milioni di lire (40).

---

(36) Ibidem: GIORDANO pag. XI-XII «con queste misure il Paese doveva rendersi indipendente dalle ferriere estere, per i bisogni dei suoi arsenali di terra e di mare, per le vie ferrate e per le costruzioni di navi soprattutto nella evenienza di una guerra».

(37) Ibidem: pag. 102.

(38) Ibidem: pag. 347.

(39) Ibidem: Pag. 409

(40) Cfr. L. DE ROSA: *Iniziativa e capitale straniero nell'industria metalmeccanica del mezzogiorno (1840-1904)*. Napoli ed. Z. Giannini 1968, pag. 81.

Dopo il 1866 la Marina Militare aveva fatto minore ricorso all'estero, anche se gli ordinativi più cospicui interessarono l'industria straniera, specie quella inglese.

Negli stabilimenti statali furono costruite, tra il 1870 ed il 1876 numerose navi, sia di 1<sup>a</sup> che di 2<sup>a</sup> classe oltre che navi sussidiarie o locali, con l'occupazione di circa 6700 tra operai e garzoni (41).

Le spese della Marina Militare oscillarono tra i 34 milioni del 1868 ed i 35 milioni del 1869.

Tra il 1870 ed il 1873 si assegnò all'industria privata nazionale la costruzione di 2 scafi in ferro leggeri uno all'Ansaldo di Genova e l'altro al Cantiere Orlando di Livorno, a quest'ultimo nel 1876 la costruzione della nave «Lepanto» (42).

Le somme spese dalla Marina Militare in varie ordinazioni presso l'industria privata in Italia ed all'estero, nell'arco di tempo 1870-76, sono riassunte nella seguente tabella:

TABELLA N.20

Anno	Ordinaria in Italia	Ordinaria all'estero
1870	817.249.59	1.990.930.94
1871	1.081.808.24	438.169.98
1872	3.133.063.29	7.496.821.32
1873	972.095.47	1.157.139.45
1874	707.458.00	6.157.828.00
1875	1.404.606.44	911.774.96
1876	3.442.044.31	7.438.888.61

Fonte: L. De Rosa: Incidenza spese milit. sullo sviluppo economico italiano. Atti del 1° convegno nazionale Storia militare. Ministero della Difesa. Roma 1969, pag. 218.

Di questo maggiore ricorso all'industria straniera erano con-

(41) Cfr. Inchiesta parlamentare sulla Marina Mercantile (RD 1881-82). Roma, Tip. Zardi Botta 1883, Vol. I pag. 482.

(42) Ibidem: pag. 452 e seguenti.

sapevoli gli industriali italiani, i quali nell'inchiesta industriale del 1870, criticarono vivacemente la condotta del Governo, sulla mancata applicazione della normativa atta ad assegnare le ordinazioni all'industria nazionale e nel contempo formularono precise indicazioni circa l'opportunità di una radicale riforma della sostanza dei capitolati d'appalto e di una agevolazione nei pagamenti (43).

Nel 1871 fu presentato dal Ministro Riboty un progetto di piano organico della flotta, con il quale il naviglio avrebbe dovuto essere portato ad un totale di 73 navi delle quali 12 di linea, 3 fregate, 7 corvette ecc.: il progetto, però, non fu mai discusso alla Camera. La spesa straordinaria era prevista in lire 25.750.000, divisa in 5 esercizi dal 1872 al 1876.

Nel 1875 fu presentato ed approvato alle Camere il progetto di alienazione del naviglio (legge 31.3.1875): 38 erano le navi da alienare.

Nel 1876, il Ministro Brin presentò un disegno di legge con il quale veniva fissata la composizione della flotta in 72 unità, tra le quali 16 navi di 1<sup>a</sup> classe, 10 di 2<sup>a</sup>, 20 di 3<sup>a</sup>; con lo stesso progetto di legge veniva fissata la durata delle navi in 25 anni, e si prevedeva la somma da stanziarsi per la riproduzione del naviglio.

Il piano organico per il potenziamento del naviglio, venne approvato dal Parlamento con la legge 1.7.1877 n. 3960.

Si assegnò una somma di 20 milioni in aggiunta al normale stanziamento di bilancio, per poter raggiungere l'organico di naviglio previsto. Per il quindicennio 1870-1887 si stanziò la somma di L. 32 milioni per le spese della Marina Militare, fino a toccare i 114 milioni nell'esercizio 1887/88, con una incidenza che dal 14% passò al 27% nel 1887/88 sul totale delle spese militari (guerra e marina).

Trascorso il decennio 1877/87 la somma straordinaria per riproduzione e manutenzione del naviglio venne fissata in L. 29.150.000.

Per dare inizio al programma si erano già impostate nel corso del 1876, 2 navi gemelle la «Lepanto» e l'«Italia» rispettivamente assegnate al cantiere Orlando di Livorno e a quello di Castellammare. Nella costruzione di queste 2 corazzate fu impiega-

---

(43) Cfr. Atti del Comitato di inchiesta industriale disposizioni scritte. Roma 1863, vol. III, pag. 61 e seguenti.

to per la prima volta l'acciaio per gli scafi; tale innovazione, successivamente, si adottò per tutte le navi da guerra o mercantili.

A queste 2 navi seguì la costruzione nel 1881 a Castellammare della «Lauria» sempre lo stesso anno a Venezia di «Morosini» e del «Doria» nel 1882 a La Spezia. In seguito si costruì navi dello stesso tipo, quali «L'Etna», lo «Stromboli» ed il «Vesuvio», rispettivamente nel Regio cantiere di Castellammare, in quello di Venezia e nel cantiere Orlando di Livorno.

Era opinione diffusa, comunque, che lo sviluppo dell'industria cantieristica era compromessa in quanto molte commesse erano affidate ad officine estere.

A conferma di tale asserzione, è sufficiente analizzare le ordinazioni che la Marina Militare fece all'industria nazionale ed all'industria estera tra il 1877 ed il 1880:

ANNO	ORDINAZIONI PASSATE ALLA	
	INDUSTRIA ITALIANA	INDUSTRIA STRANIERA
1877	1.500.786	11.000.188
1878	1.353.281	651.798
1879	894.536	1.722.209
1880	2.775.118	7.224.620

Dai dati sopra esposti è palese la prevalenza delle commesse all'estero, ad eccezione del 1878 anno in cui l'industria nazionale è stata favorita (L. 1.353.281 di ordinazioni in Italia contro 651.798 di ordinazioni all'estero) (44).

Le spese sostenute per la Marina Militare oscillarono tra i 34 milioni del 1868 ed i 45 milioni del 1880 con una incidenza del 20% sul totale delle spese militari.

L'inchiesta parlamentare sulla Marina Mercantile nel 1885 portò alle seguenti conclusioni:

1. Necessità di affidare la costruzione degli scafi in ferro delle navi da guerra alle industrie private nazionali, riservando ai cantieri statali esclusivamente la riparazione e la costruzione di navi speciali;

(44) Cfr. Inchiesta parlamentare sulla Marina Mercantile (1881-82). Roma, tipografia Zardi Botta 1883, Vol. I pag. 460 e seguenti.



2. Opportunità che il Ministero della Marina incentivasse lo sviluppo degli stabilimenti meccanici, affidando all'industria nazionale la costruzione di macchine a vapore;
3. Necessità che l'opificio di Pietrarsa (Napoli) fosse destinato alle industrie meccaniche navali;
4. Necessità di provvedere alla costruzione di bacini di carenaggio nei principali porti del Regno. (45)

La pubblicazione dell'inchiesta sulla Marina Mercantile non rimase un fatto isolato. Infatti il Ministero della Marina, sin dal maggio 1883, aveva proposto al Re la nomina di una commissione presieduta dall'On. Brin, con l'incarico di studiare attentamente le condizioni nelle quali versavano i principali opifici meccanici specializzati nella produzione di motori marini, indicando quelli ai quali convenisse accordare, nell'interesse generale dell'industria nazionale, speciale protezione governativa mediante l'assegnazione della costruzione di motori marini. Doveva altresì valutare le condizioni dei cantieri per la costruzione di navi metalliche ai quali la Marina Militare avrebbe potuto affidare la costruzione di scafi sia di grandi che di piccole dimensioni. Al termine dei suoi lavori, la Commissione concluse, tra l'altro, che l'aumento di produzione degli stabilimenti meccanici navali nazionali comportava sia uno sviluppo del progresso tecnico che una diminuzione di costi.

Fino ad allora, per oltre 20 anni i Ministri della Marina Italiana avevano assicurato il lavoro ai nostri opifici meccanici, adottando «il procedimento di "copiare" gli apparecchi motore che servivano per navi uguali, da quelli che si acquistavano in Inghilterra dalle case primarie» (46).

Infatti la costruzione delle macchine della corazzata «Conte Verde» affidata allo stabilimento Ansaldo era stata copiata da quella del Messina; quella delle macchine delle corazzate «Palestro» e «Principe Amedeo», ricavate dai disegni delle macchine della corazzata «Roma», fornita dalla «Maudolay e Field» di Londra rispettivamente all'Ansaldo e a Pietrarsa.

Al fine di fare progredire la nostra industria meccanica navale, la commissione suggerì al Ministero l'opportunità di cominciare ad avvalersi dell'industria nazionale anche per la costruzione di motori per navi di una certa potenza. Di qui la decisione del Ministero della

---

(45) Ibidem: pag. 124.

(46) Ibidem: pag. 22



Marina di bandire, per la prima volta nella storia della meccanica nazionale e della Marina da Guerra Italiana, un concorso tra le ditte per un progetto di macchine ad eliche gemelle della potenza di 6000 HP.

L'inchiesta sulla Marina Mercantile e quello sulle industrie siderurgiche, meccaniche e navali, esercitò una azione di pressione sul Governo a tal punto da affrettare i tempi dei provvedimenti allo studio riguardante la Marina Mercantile e la Marina da Guerra (47).

Si ebbero così due leggi che stanziarono notevoli somme a titolo di incentivo per costruzioni navali e per il rafforzamento della flotta da guerra.

Le nuove leggi per il rafforzamento della difesa marittima e soprattutto lo spirito nuovo che sembrava animare il Governo, sospingendolo a potenziare l'industria metalmeccanica nazionale come condizione essenziale per un elevamento della potenza militare del Paese, non mancò di avere effetti positivi in tutta Italia. In primo luogo si dovette collegare a questo nuovo indirizzo della politica economica governativa le trattative che si iniziarono verso la fine del 1884 tra il Governo, il Comune di Pozzuoli e la Casa Inglese Amstrong, Mitchel e C.

Questa Ditta prevedendo che il Governo Italiano avrebbe notevolmente limitato le ordinazioni fuori paese, ritenne opportuno aprire in Italia un cantiere ed una fabbrica di armi che diventarono uno dei più grossi complessi industriali del mezzogiorno.

Riflessi della nuova situazione si ebbero anche sul cantiere ed opificio C. e TT. Pattisan di Napoli, il quale provvedette a taluni ampliamenti ed ammodernamenti per fronteggiare l'incarico della costruzione di quattro torpediniere di 1<sup>a</sup> classe.

Anche la Sully e Co. di Napoli, ricevendo grosse ordinazioni dal Ministero della Marina, si associò con l'Hawthorn-Iesla di Newcastle. Nacque così la società industriale napoletana Hawthorn-Supply.

Anche nel settore siderurgico si ebbero numerose fabbriche nazionali: una tra le maggiori fu la società Terni.

Tra le meccaniche navali si deve citare lo stabilimento dei fratelli De Luca; gli arsenali di Napoli, Venezia e La Spezia e soprattutto i cantieri di Castellammare e Taranto.

A stimolare ulteriormente questo sviluppo venne poi la legge 30.6.1887 n. 4646, che su una spesa di 85 milioni per la Marina da

---

(47) Cfr. L.DE ROSA: «Iniziativa del capitale straniero nell'industria metalmeccanica del mezzogiorno» (1840-1904). Napoli ediz. Giannini 1968, pag. 136.

Guerra, ne riservò 37 milioni per costruzioni navali, 29 milioni per l'acquisto di artiglieria e siluri, 9 milioni per l'arsenale di La Spezia, 9 milioni per l'arsenale di Taranto e lire 1 milione per l'arsenale di Venezia.

Con questo stanziamento il piano organico del naviglio, subì rispetto a quello stabilito dalla legge del 1877, una radicale trasformazione raddoppiando in alcuni settori e imprimendo un grande impulso alla costruzione delle torpediniere (+).

TABELLA N. 21

Tipo di Nave	1877	1887
- Navi da guerra 1 <sup>a</sup> cl.	16	16
- " " 2 <sup>a</sup> "	10	20
- " " 3 <sup>a</sup> "	20	40
- " sussidiarie 1 <sup>a</sup> "	2	4
- " " 2 <sup>a</sup> "	4	4
- " " 3 <sup>a</sup> "	8	8
- Navi uso locale	12	26
- Torpediniere	-	190

Fonte: G. Bozzoni - Marina Militare e costruzioni navali, in cinquanta anni di storia italiana. Vol. I, Accademia dei Lincei, Milano, Hoepli 1911, pag. 68.

(+) Nella Tab. n. 21 vi è il mutamento strutturale e qualitativo di diversi tipi di navi avvenuto tra il 1877 ed il 1887.

Dopo che fu approvata la legge del 1887, cominciarono ad avvertirsi in Italia i sintomi di una grave crisi economica, che si aggravò dopo la rottura commerciale con la Francia. Si trattò di un periodo nel quale non ci furono stanziamenti per gli armamenti navali.

Con la legge 13.6.1901 (Ministro Morin) il bilancio della Marina fu consolidato in L. 123 milioni per l'esercizio 1900/01.

Antecedentemente, ossia dal 1882 ai primi del 1900 le spese per la Marina erano oscillate tra i 49 milioni (1882) ed i 122 milioni, presentando un notevole incremento soprattutto intorno al 1887/88.

Con la legge 27.6.1909 (Ministro Mirabello) il bilancio della Marina per l'esercizio 1909/10 fu portato a 159 milioni; in tale oc-

casione si stabilì le seguenti cifre per la costruzione di navi notevoli e munizionamento (48):

– L.	52.370.000	per l'esercizio	1909/10
– "	60.000.000	"	1910/11
– "	70.000.000	"	1911/12
– "	70.000.000	"	1912/13
– "	80.000.000	"	1913/14
– "	80.000.000	"	1914/15
– "	80.000.000	"	1915/16.

Le spese ordinarie e straordinarie per la Marina passarono da 157 milioni dell'esercizio 1888/89 a 165 milioni nell'esercizio 1908/09 con una punta massima di 95 milioni nel 1891/92.

L'incidenza percentuale dal 28% del 1888/89 arriva al 35% nel 1908/09 sul totale delle spese militari (Guerra e Marina).

Per concludere questo breve «excursus» sulla Marina Militare è opportuno fare riferimento alla costruzione delle navi sviluppata dalla nostra Marina nel cinquantennio dell'Unità d'Italia, dividendo lo studio in 5 periodi di 10 anni ciascuno.

Tra il 1860 ed il 1870 la Regia Marina aveva 2 navi corazzate: la «Terribile» e la «Formidabile», classificate come batterie corazzate, entrambe in costruzione in Francia presso la Società Des Forges e Chantiers della Mediterranee alla Seyne (contratto giugno 1860).

Erano navi in ferro di 2700 tonnellate, con le murate totalmente protette da corazzate di ferro di 11 cm., armate con 20 cannoni dei quali 16 da 160 mm e 4 da 20mm disposti nella batteria; avevano macchine da 400 cv. nominali ed erano capaci di raggiungere velocità di 10/11 nodi.

A queste due navi seguirono due corazzate a scafo di legno: la «Re d'Italia» e la «Re di Portogallo». Le pratiche per la loro costruzione furono iniziate dal Conte di Cavour nel 1860, col costruttore Webb di New York e condotte a termine dall'Ammiraglio Persano. Varate nell'aprile ed agosto 1863 avevano un dislocamento di 5700 t., erano armate con 36 cannoni in batteria, con macchine di 800 cv. nominali a velocità di 10/11 nodi.

Ad esse seguirono quattro corazzate a scafo di ferro costruite in Francia e classificate come pirocorvette ad eliche corazzate la cui costruzione fu decretata dal Parlamento il 7.6.1862.

---

(48) Cfr. G. BOZZONI: *Marina Militare e costruzioni navali in 50 anni di storia italiana* - Reale Accademia dei Lincei Milano Hoepli vol. I, 1911 pag. 70.

Le prime due, la «Maria Pia» e la «S. Martino» furono costruite alla Sayne presso la Soc. Des Forges e Chantriers de la Mediterranée e varate rispettivamente nell'aprile e nel settembre 1863, la terza ossia la «Castelfidardo» fu costruita a Nantes presso il Cantiere Gounin e varata nell'agosto 1863; l'ultima, cioè l'«Ancona» costruita a Bordeaux presso il Cantiere Arman, fu varata nell'ottobre 1864.

Queste navi erano notevolmente più grandi e veloci delle due prime corazzate di ferro, poiché avevano il dislocamento di circa 4300 t. e la velocità di 13/14 nodi.

Il loro armamento era costituito da 26 cannoni dei quali 4 da 204 mm e 22 da 160 mm; lo scafo era di ferro, senza doppio fondo, parzialmente suddiviso da pareti stagne.

Altre due navi in ferro, la «Varese» e la «Palestro» furono costruite in Francia alla Seyne nello stesso periodo e varate alla fine del 1865. Classificate come cannoniere di prima classe, avevano il dislocamento di sole 2000 t.; la potenza dell'apparato motore era di 300 cv. nominali; la velocità di 7-8 miglia; ed erano armate con 4 cannoni di 204 mm e protette con il sistema a cintura e batteria.

In quel lasso di tempo furono costruite anche le corazzate a scafo di legno: «Principe di Carignano» a Castellammare «Messina», «Roma», «Venezia» alla Foce e «Conte Verde» a Livorno e si iniziava la costruzione delle navi «Principe Amedeo» e «Palestro».

Nel 16.5.1869 fu presentato alla Camera dei Deputati dal Ministro Riboty un piano organico del materiale della R. Marina. Tale piano proponeva in tutto 82 navi delle quali 20 di linea, 7 fregate, 5 corvette, 16 cannoniere, 6 avvisi, 8 trasporti, 10 navi guardiacoste e 12 rimorchiatori. La spesa occorrente da ripartirsi in 10 anni era calcolata in 60 milioni di cui 40 milioni era la spesa totale ordinaria annua per la Marina e 20 milioni quella da destinarsi alla manutenzione e riproduzione del naviglio.

Questo progetto fu deferito al Comitato della Camera, il quale ne affidò l'esame ad una sottocommissione; cambiata successivamente la commissione il progetto non ebbe seguito (Cfr. Tabella n. 22).

Il periodo dal 1870 al 1880 è particolarmente interessante in quanto iniziò il periodo di ricostruzione della nostra Marina e della nostra istituzione Militare Marittima.

Il 3.6.1871 l'Ammiraglio Riboty, ex Ministro della Marina, promosse in Senato una interpellanza sull'armamento generale della Marina, dimostrando la necessità di un piano organico: la discussione si chiuse con l'ordine del giorno Cialdini-Menabrea, col quale il Senato esprimeva la necessità di un riordinamento della Marina.

TABELLA N. 22

NAVIGLIO IN SERVIZIO O IN COSTRUZIONE ALLA  
PROCLAMAZIONE DEL REGNO D'ITALIA

Tipo delle navi	Numero	Dislocamento	Forza delle macchine	Numero dei cannoni	Valore approssimativo
<i>Navi corazzate</i>					
Batterie corazzate	2	5.400	800	40	5.238.000
<i>Navi a elica</i>					
Vascelli a elica	1	3.880	450	64	3.069.000
Fregate					
di 1° rango	9	31.931	4.650	450	27.174.000
Corvette	3	6.514	1.120	60	5.736.200
Corvette					
di 2° rango	1	1.524	350	10	1.235.500
Cannoniere	8	1.932	410	32	2.131.122
Avvisi	2	538	160	4	322.000
Trasporti	6	9.065	1.590	12	3.237.000
<i>Navi a ruote</i>					
Pirofregate					
di 2° rango	11	15.058	3.680	80	14.875.780
Pirocorvette	7	4.837	1.440	24	3.791.940
Piroscafi	8	3.002	860	24	2.966.344
Avvisi	2	495	160	4	450.000
Trasporti	7	7.530	1.730	14	3.851.000
Rimorchiatori	6	837	280	2	796.000
<i>Navi a vela</i>					
Fregate					
di 1° rango	3	7.891	-	132	4.432.650
Corvette	2	3.042	-	40	1.660.000
Corvette					
di 2° rango	4	2.708	-	52	1.225.000
Brigantini	6	3.250	-	84	1.514.853
Trasporti	5	2.830	-	16	1.168.476
Galette	2	330	-	-	135.000
Bovo	1	80	-	-	8.000
Cutter	1	137	-	2	54.000
Totale del naviglio	97	12.726	17.710	1146	85.071.865

Fonte: G. Bozzoni - Marina Militare e costruzioni navali in cinquanta anni di storia italiana. Vol. I, Milano, Hoepli 1911, pag. 58.

Il 31.8.1871 il Senatore Riboty assumeva il Portafoglio della Marina, sostituendo nell'incarico il Contrammiraglio Guglielmo Acton.

Nella tornata del 12 dicembre il Riboty presentava alla Camera un progetto di legge relativo al piano organico del personale e del materiale della Marina.

Con tale piano, la forza del naviglio si portava a 73 navi di cui 12 di linea, 3 fregate, 7 corvette, 4 cannoniere di prima classe, 8 di seconda classe e sul bilancio della Marina si proponeva un armamento di L. 25.750.000 diviso in cinque esercizi dal 1872 al 1876; con tale somma si calcolava di costruire 2 navi di linea, 2 cannoniere di prima classe, 2 di seconda classe e 10 guardiacoste. La giunta nominata dalla Camera per l'esame di questo progetto di legge, incaricò a sua volta una Sottocommissione, che portò da 73 a 102 navi il quadro della flotta; ma, per varie vicende, l'organico della flotta non fu più portato in discussione alla Camera.

Il Consiglio Superiore di Marina, chiamato ad emettere pareri sulla scelta delle navi, propose nel gennaio 1872, la costruzione di 3 grandi navi da battaglia a torri, 2 navi da crociera da 450 cv. e 2 da 160 cv. tutte progettate dal Direttore del Genio Navale Benedetto Brin.

La corazzata a torri armata con 4 cannoni da 60 t. aveva una velocità prevista di 15 nodi.

I piani subirono qualche modifica; poi vennero approvati definitivamente dal Consiglio Superiore nell'agosto 1872 e nel successivo gennaio venne messo in costruzione a Castellammare il «Duilio». Contemporaneamente veniva varata a La Spezia la nave gemella «Dondolo».

Caratteristica principale di questo tipo di nave era la riduzione della superficie corazzata alla sola parte centrale al fine di proteggere l'apparato motore, inoltre le torri dei comandi d'armamento erano costituite da 4 cannoni da 100 t. del calibro di 450 mm.

Il 26.3.1876 l'Ing. Benedetto Brin Ispettore del Genio Navale, assunse il Portafoglio della Marina, sotto il Primo Ministro De Pretis.

Egli presentò all'approvazione della Camera, il progetto di piano organico del materiale. La flotta italiana grazie a tale progetto veniva ad essere così costituita:

- 16	navi da guerra	di	1 <sup>a</sup> cl.
- 10	navi da guerra	di	2 <sup>a</sup> cl.
- 20	navi da guerra	di	3 <sup>a</sup> cl.
- 2	navi sussidiarie	di	1 <sup>a</sup> cl.
- 8	navi sussidiarie	di	2 <sup>a</sup> cl.
- 4	navi sussidiarie	di	3 <sup>a</sup> cl.
- 12	navi di uso locale.		

In totale, 72 navi, per un valore complessivo di L. 275 milioni. Con lo stesso progetto si fissava lo stanziamento di L. 146 milioni per le costruzioni navali nel decennio 1877/87. Questo progetto, approvato dalla Camera, divenne legge il 1/7/1877.

Nel novembre 1876 il Ministro Brin, aveva fatto impostare nel cantiere Orlando di Livorno la «Lepanto» gemella della «Italia» imprimendo un poderoso impulso all'industria privata delle costruzioni navali (confronta tabella n. 23).

Il 21.4.1884, inoltre, presentò al Parlamento il piano di due progetti di legge per una spesa straordinaria allo scopo di rafforzare il potenziale difensivo della Marina; la spesa prevista, ripartita in un triennio, era di 30 milioni di lire, di cui 15 da erogare nel corso del 1884/85 e 10 milioni nel corso del 1885/86, e si inseriva in un programma di rafforzamento delle costruzioni marittime militari che da tempo era sollecitato da larghi settori del Parlamento (49). In effetti il progetto non trovò alcun ostacolo e, tanto alla Camera quanto al Senato, passò senza alcuna discussione (50).

Ugualmente senza discussione fu approvato, negli stessi giorni, da entrambe le Camere, il secondo progetto che prevedeva la spesa straordinaria di 15 milioni di lire da erogarsi in un arco di 5 anni e con misura crescente, di cui 7 milioni erano da destinare all'acquisto ed impianti di armi subacquee, artiglieria e mitragliere per difesa degli sbarramenti, L. 6.240.000 per provviste di materiale mobile, torpediniere, zattere per affondare torpedini, ed il rimanente per costruzioni di stazioni di linee elettriche e semafori (51).

---

(49) A.P. Camera dei Deputati, legisl. XV sessione unica, documento n.199 (21.4.1884) e n. 199 A.

(50) A.P. Camera dei Deputati legisl. XV, sessione unica, discussione 7.6.1884 Senato, legislatura XV, sessione unica, discussione 27.6.1884.

(51) A.P. Camera dei Deputati legisl. XV, sessione unica, documento n. 200 (21.4.1884) e n. 200 A.



TABELLA N. 23

## NAVIGLIO IN SERVIZIO O IN COSTRUZIONE AL 1° GENNAIO 1870

Tipo delle navi	Numero	Dislocamento	Forza delle macchine	Numero dei cannoni	Valore approssimativo
<i>Navi da battaglia</i>					
Navi corazzate	21	74.742	11.310	200	80.866.348
Navi ad elica	18	41.296	6.370	338	41.584.149
Navi a ruota	18	16.040	4.180	80	16.279.200
Totale	57	132.078	21.860	618	138.729.697
<i>Navi da trasporto</i>					
Navi ad elica	10	16.811	2.480	20	9.053.363
Navi a ruote	7	3.562	1.030	6	2.075.940
Totale del navig.	74	152.451	25.376	644	149.859.000

Fonte: G. Bozzoni - Marina Militare e costruzioni navali in cinquanta anni di Storia italiana. Vol. I, Accademia dei Lincei, Milano Hoepli 1911, pag. 59.



Tra il 1880 ed il 1890 furono costruite tre navi:

1. il «Lauria», impostato a Castellammare nell'agosto 1881 e varato nel 1884;
2. il «Morosini» impostato a Venezia nell'agosto 1881 e varato nel 1885;
3. Il «Doria» impostato a La Spezia nel gennaio 1882 e varato nel 1885.

Entrarono in effettivo servizio tra il 1888 ed il 1891 ed erano caratterizzate da un dislocamento di 11.200 t., un apparato motore della potenza di 10.000 cv. e velocità di 17 nodi.

Dopo l'allestimento di queste navi il completamento dell'organico prevedeva la costruzione di una nave da battaglia di prima classe.

Il Ministro Acton nel presentare alle Camere il bilancio di previsione per il 1883 preventivò la costruzione di 2 corazzate: una per fini sopramenzionati, l'altra per sostituire la corazzata «Venezia». Le due navi furono la «Umberto» e la «Sicilia» impostate rispettivamente a Castellammare ed a Venezia il 10 luglio ed il 3 novembre 1884. Un terzo esemplare, la «Sardegna» fu allestita a La Spezia il 24.10.1885 per volere dell'allora Ministro della Marina Brin.

L'armamento era costituito da 4 cannoni di 343 mm nelle due torri, 12 cannoni da 120 alla batteria corazzata, 4 cannoni da 120 e 8 da 152 in coperta.

Le navi di tipo «Re Umberto» furono varate tra il 1888 ed il 1891, ed entrarono in servizio tra il 1893 ed il 1896. Con un dislocamento di 13.900 t., un apparato motore a triplice espansione della potenza di 18-19 mila cv; raggiungevano una velocità di 18-19 nodi (Confronta Tab. N. 24).

Il periodo tra il 1890 ed il 1900 fu caratterizzato dal concetto della cintura corazzata completa di galleggiamento e di una protezione esterna delle murate, per opporsi ai continui progressi delle artiglierie di grosso e medio calibro.

Appunto in base a queste direttive furono studiati i piani delle due corazzate «Emanuele Filiberto» ed Ammiraglio di Saint Bon la cui costruzione, deliberata dal Saint Bon nel 1891, venne iniziata a Castellammare ed a Venezia, rispettivamente negli anni 1893 e 1894.

TABELLA N. 24

## NAVIGLIO IN SERVIZIO O IN COSTRUZIONE AL 1° GENNAIO 1880

Tipo delle navi	Numero	Dislocamento	Forza delle macchine	Valore approssimativo
Navi da battaglia di 1 <sup>a</sup> classe .....	14	96.500	12.100	147.920.000
Navi da battaglia di 2 <sup>a</sup> classe .....	10	24.870	4.200	27.336.000
Navi da battaglia di 3 <sup>a</sup> classe .....	20	16.330	4.250	18.484.000
Navi sussidiarie di 1 <sup>a</sup> classe .....	2	7.460	1.000	5.200.000
Navi sussidiarie di 2 <sup>a</sup> classe .....	4	6.670	970	2.364.000
Navi sussidiarie di 3 <sup>a</sup> classe .....	11	8.659	980	3.759.000
Navi sussidiarie uso locale .....	12	1.958	665	1.923.000
<b>Totali .....</b>	<b>73</b>	<b>157.647</b>	<b>24.165</b>	<b>206.986.000</b>

Fonte: G. Bozzoni - Marina Militare e costruzioni navali in cinquanta anni di Storia italiana. Vol. I, Accademia dei Lincei Milano Hoepli 1911, pag. 59.

Queste due navi potentemente armate e con uno splendido sistema di protezione segnano una notevole riduzione del dislocamento ottenuto in parte con i perfezionamenti introdotti nella costruzione dello scafo ed in parte per la velocità piuttosto limitata per la quale le navi furono progettate.

Le caratteristiche principali erano: dislocamento di 9800 t.; armamento 20 cannoni; apparato motore della potenza di 14.000 cv.; velocità di 18 nodi circa.

Seguirono le 2 corazzate «Regina Margherita» e «Benedetto Brin». Il concetto ispiratore di tali navi fu l'armamento del calibro delle artiglierie medie e la loro sistemazione in torri; la velocità era superiore a quella di qualsiasi altra nave da battaglia; la corazza assai estesa, ma ridotta di spessore. Queste navi, la cui costruzione iniziò nel 1898/99, entrarono in servizio nel 1904/05. Il dislocamento era di 13.400 t. circa. L'armamento costituito da 20 cannoni; l'apparato motore aveva una potenza di 19.000 cv. e la velocità di oltre 19 nodi.

Altra caratteristica del periodo fu l'introduzione dell'incrociatore corazzato «Garibaldi», con un dislocamento di 7.400 t. a velocità di 20 nodi (Cfr. Tabella n. 25).

L'ultimo periodo dal 1900 al 1910, è considerato importante per le costruzioni navali.

Nel 1900 si costruirono le navi «Vittorio Emanuele», «Regina Elena», «Roma» e «Napoli». Le prime due impostate nel 1901 a Castellammare ed a La Spezia, le altre due a La Spezia ed a Castellammare. Queste quattro navi, entrate in servizio effettivo tra il 1907 ed il 1908, avevano un dislocamento di 12.625 t. ed una velocità di 22 nodi.

Il 13.6.1901 fu promulgata una legge con la quale il bilancio della Marina non poteva superare di L. 120 milioni nell'esercizio 1900/01 e L. 121 milioni nei quattro esercizi successivi, ossia fino al 1905/06.

Nel 1903 furono realizzati gli incrociatori corazzati «San Giorgio» e «San Marco». Avevano un dislocamento complessivo di 9.800 t., una velocità di 23 nodi e un apparato motore di 18.000 cv.

Con la legge 2.7.1905 il bilancio della Marina fu aumentato a L. 123 milioni per l'esercizio 1906/07 e L. 148 milioni per il 1907/08.

Con la legge 27 giugno il bilancio della Marina per l'esercizio 1909/10 fu portato a L. 159 milioni (Cfr. tabella n. 26), furono stabiliti assegni straordinari per costruzione ed acquisto di navi, materiali e munizionamento, per provvedere alla costruzione della «Dante Alighieri», di 3 grandi navi da battaglia, di 3 navi per servizio di esplorazione e di numerose cacciatorpediniere, torpediniere e sommergibili.

TABELLA N. 25

NAVIGLIO IN SERVIZIO O IN COSTRUZIONE AL 1° GENNAIO 1890

Tipo delle navi	Numero	Dislocamento	Forza delle macchine	Numero dei cannoni	Valore approssimativo
Navi da battaglia 1 <sup>cl</sup>	15	144.521	133.542	218	264.426.000
" " 2 <sup>cl</sup>	19	53.446	106.243	166	89.742.000
" " 3 <sup>cl</sup>	27	22.525	58.991	158	40.081.000
Navi onerarie di 1 <sup>cl</sup>	5	22.292	15.007	23	10.129.000
" " 2 <sup>cl</sup>	7	7.818	5.391	14	5.067.000
" " 3 <sup>cl</sup>	5	2.357	1.311	8	1.337.000
Navi scuole .....	6	16.365	3.376	34	17.682.000
Navi centrali (difesa locale) .....	53	30.194	16.287	55	34.241.000
Cannoniere lagunari a ruote .....	6	528	390	6	312.000
Torpediniere avviso ...	7	1.280	380	20	3.286.000
" di alto mare ...	64	5.540	67.900	38mitr.	20.021.500
" costiere di 1 <sup>cl</sup>	38	1.302	16.800	-	6.643.500
" " di 2 <sup>cl</sup>	21	3.755	4.123	-	2.633.000
Totale .....	273	311.923	429.811	587 - 38 mitr.	495.629.000

Fonte: G. Bozzoni - Marina Militare e costruzioni navali in cinquanta anni di Storia italiana. Vol. I, Accademia dei Lincei, Milano Hoepli 1911, pag. 60.

TABELLA N. 26

## NAVIGLIO IN SERVIZIO O IN COSTRUZIONE AL 1° GENNAIO 1900

Tipo delle navi	Numero	Dislocamento	Forza delle macchine	Numero dei cannoni	Valore approssimativo
Navi da battaglia di 1^ classe	13	176.144	178.036	mitr. 634 - 32	221.882.000
Navi da battaglia di 2^ classe	5	35.050	66.875	179 - 10	79.000.000
Navi da battaglia di 3^ classe	6	25.950	23.853	178 - 13	35.520.000
Navi da battaglia di 4^ classe	5	17.780	32.875	98 - 10	27.424.000
Navi da battaglia di 5^ classe	9	21.721	67.058	223 - 20	42.381.000
Navi da battaglia di 6^ classe	15	13.712	61.801	142	28.461.000
Navi da battaglia di 7^ classe	2	771	4.280	12	1.968.000
Totale	55	291.128	429.773	1476-85	436.636.000
Cacciatorpediniere Torped. di	11	2.538	64.800	64	10.198.000
1^, 2^, 3^, 4^ cl.	144	10.215	130.193	202-38	39.253.920
Navi suss. di	45	68.208	56.950	189	69.243.660
1^, 2^, 3^, 4^ cl.					
Navi di uso locale (nei porti marittimi)	30	3.751	2.788	20	15.076.470
Rimorchiatori	25	1.645	2.557	25	1.349.570
Bette	9	4.472	1.468	-	1.572.080
Cannoniere lagunari	5	440	325	5	260.000
Totale gen. del navig.	324	382.397	688.854	1981 - 123	573.589.700

Fonte: G. Bozzoni - Marina Militare e costruzioni navali in cinquanta anni di Storia italiana. Vol. I, Accademia dei Lincei, Milano 1911, pag. 61.

In forza di questa legge si è potuto iniziare la costruzione delle 3 grandi navi tipo «Conte di Cavour» la prima «Conte di Cavour» a La Spezia, le altre 2 «Giulio Cesare» e «Leonardo da Vinci» a Sestri Ponente ed a Genova rispettivamente nei cantieri Ansaldo ed Odero (Cfr. Tabella n. 27).

Tra il naviglio minore ricordiamo gli incrociatori, tra cui il «Bausen» del dislocamento di 3.300 t. e 18 miglia di velocità, armato con 2 cannoni da 254 mm e 4 da 152 mm ed entrato in servizio nel 1885.

Come navi di esplorazione furono costruite le navi «Tripoli» Goito (1886), «Montebello» e «Monzalbano» (1889) del dislocamento di 850 t. e di velocità superiori a 20 nodi.

Tra i cacciatorpedinieri la «Folgore» 300 t. con velocità di 20 nodi, il «Fulmine» di 298 t. e 26 nodi, ed entrato in servizio nel 1900; quindi i 6 tipo di «Lampo» con 320 t. di stazza e 30 nodi e 10 tipo di «Bersagliere» di 370 t. e 20 nodi di velocità costruiti a Genova nel cantiere Ansaldo (1906/10).

Tra le torpediniere il «Nibbio» di 19 t. e 170 cv.; la «Vega» di 36 t. e 30 cv., costruito nello stabilimento Ansaldo.

Seguirono le ditte Patison, Odero, Guppy che negli anni dal 1883 al 1886 ne costruirono 19 delle stesse dimensioni.

Tra il 1905 ed il 1906 furono adottate nella nostra Marina le torpediniere d'alto mare tipo «Alciere», «Airone», «Perseo» e «Cipro» aventi dislocamento di 200 t. e velocità di 25 nodi. Tra i sottomarini ricordiamo infine il «Delfino» con dislocamento di 95 t. in emersione a 107 in immersione.

Altro sommergibile è il «Foca» di dislocamento superiore al precedente e con velocità superiore (15 nodi di emersione, 9 nodi di immersione) costruito nel cantiere della Società Fiat S. Giorgio e La Spezia.

TABELLA N. 27

## NAVIGLIO IN SERVIZIO O IN COSTRUZIONE AL 1° GENNAIO 1911

Tipo delle navi	Numero	Dislocamento	Forza delle macchine	Numero dei cannoni	Valore approssimativo
Navi da battaglia di 1^ classe	23	317.020	416.000	mitr. 940 - 40	587.000.000
Navi da battaglia di 2^ classe	5	35.050	68.600	172 - 5	79.200.000
Navi da battaglia di 3^ classe	1	4.580	10.600	28 - 1	11.320.000
Navi da battaglia di 4^ classe	5	17.300	9.040	68 - 5	35.300.000
Navi da battaglia di 5^ classe	7	17.370	53.860	138 - 6	37.700.000
Navi da battaglia di 6^ classe	11	10.240	50.000	56 - 0	23.880.000
Totale	52	401.560	689.100	1402-57	774.400.000
Navi sussidiarie di 1^, 2^, 3^, 4^ cl	27	59.390	47.630	132 - 8	45.710.000
Navi di uso locale	85	13.032	11.703	25 - 0	9.720.000
Cacciatorpediniere	29	12.180	202.830	118 - 0	41.935.000
Torpediniere	129	15.613	223.337	262 - 12	56.300.000
Battelli (sottomarini sommergibili)	20	4.980	11.670	0 - 0	20.010.000
Totale generale del naviglio	342	506.755	1.186.270	1939 - 77	948.075.000

Fonte: G. Bozzoni - Marina Militare e costruzioni navali in cinquanta anni di Storia italiana. Vol. I, Accademia dei Lincei, Milano Hoepli 1911, pag. 62.

## CONCLUSIONI

Sull'incidenza delle spese militari nel bilancio dello Stato Italiano nel primo cinquantennio dell'Unità, la letteratura esistente è alquanto scarsa e frammentaria.

Per quanto concerne l'Italia gli studi più importanti, condotti tramite specifica e sistematica analisi dei dati ufficiali di bilancio, sono quelli del Repaci, del Pedone e di De Rosa Luigi.

Non si può però sottovalutare anche il contributo che la Ragioneria Generale dello Stato ha proposto in quattro interessanti volumi editi sul bilancio dello Stato Italiano dal 1862 al 1967. Ed è proprio dal commento delle serie storiche contenute in tale trattazione che ha preso vita il presente lavoro.

Nell'esaminare la suddetta tematica ho approfondito il concetto di bilancio dello Stato.

Può essere definito come il documento contabile-amministrativo tramite il quale si formula il piano delle entrate e delle spese nell'ambito dell'anno finanziario. Rappresenta quindi il più antico strumento di programmazione dell'attività amministrativa dello Stato, in quanto con esso viene precisata l'attività di quantificazione delle risorse occorrenti per il soddisfacimento dei bisogni pubblici, nonché la determinazione e ripartizione del carico tributario ed extra tributario.

La chiave di lettura del mutamento strutturale e qualitativo delle spese militari nel passaggio degli Stati preunitari al Regno Unito, è riposta nell'interpretazione e schematizzazione delle vicende storiche e politiche che condussero alla unificazione politica.

Alla proclamazione del Regno d'Italia, avvenuta il 17.3.1861, il Bastogi primo ministro del nuovo Regno, si prefisse l'obiettivo, dell'emanazione di norme atte a consentire un processo organico e completo di unificazione finanziaria dei rendiconti degli ex Stati.

Da qui l'emanazione del Regio Decreto n. 302 del 3.11.1861, contenente nuove norme generali sulla contabilità e sul bilancio e la legge 10 luglio 1861 n. 94 e 4.8.1861 n. 174 integrata dalla legge 3.9.1868 n. 4580 e 29.6.1871 n. 339 con le quali si è proceduto al riconoscimento ed all'unificazione dei debiti degli ex Stati.

Per far fronte alle eccezionali esigenze finanziarie, connesse



al raggiungimento dell'unità politica e dell'indipendenza nazionale, Bettino Ricasoli il 12.6.1861 in piena continuità con la politica del Cavour, ricorse all'espansione del debito pubblico. Se si analizzano i disavanzi complessivi nel primo cinquantennio di vita del nuovo Regno, suddividendo i periodi in quinquenni, si inizia con il periodo 1862/1866 in cui prevale un forte disavanzo. Le difficoltà finanziarie erano dipendenti dai deficit delle precedenti gestioni, mentre contemporaneamente si effettuavano grosse spese per la preparazione della guerra contro l'Austria. Non meno negativi furono gli esercizi del quinquennio 1867/71 in cui oltre a sopportare le conseguenze delle guerre di indipendenza, si condusse a termine la presa di Roma; si dovette ristrutturare l'amministrazione pubblica, provvedere all'inizio di grandi lavori pubblici e soprattutto riorganizzare e potenziare l'esercito in vista degli eventi che si sarebbero potuti presentare sulla scena nazionale ed internazionale.

Nel primo decennio, prevalsero le azioni di ordine politico e militare su quelle di taglio finanziario.

Nel periodo successivo, ossia fino al 1881 si attenuano i disavanzi pur avendo intrapreso una politica degli investimenti nel settore di lavori pubblici.

La crisi economica iniziata nel 1886 e prolungatasi per circa un decennio, le spedizioni militari per i possedimenti in Africa, la rottura del Trattato di commercio con la Francia e la conseguente guerra doganale, concorsero ad aggravare la situazione finanziaria complessiva.

Dopo un lungo periodo di depressione economica, sociale e politica, la ripresa dell'economia italiana, in parallelo con quella internazionale agevola l'assestamento dei bilanci i quali dal 1898 fino al 1908 si chiudono con avanzi.

La nuova depressione economica del 1907 e la guerra libica aggravano nuovamente la situazione finanziaria.

Anche la delicata materia dei tributi manifestava complessità di applicazioni e sperequazioni di trattamenti, tali da render improduttivi gli sforzi tesi ad una rapida unificazione.

L'evidenza empirica presentava una tale diversità di situazioni da render impensabile il mantenimento in vita dei tributi preesistenti.

Il Bastogi avviò i lavori per delineare i punti centrali di un unico sistema tributario.

Dopo circa un triennio di studi progetti e discussioni nel lu-

glio del 1864 l'iter delle leggi sul conguaglio provvisorio, sull'imposta fondiaria, sull'imposta sui redditi di ricchezza mobile, sui dazi di consumo interno governativi e comunali giunge felicemente a conclusione anche se ridotta ad un grado di coerenza interna e di efficienza piuttosto basso a causa delle necessità di infinite mediazioni parlamentari.

Malgrado tali limiti, i provvedimenti sono da sottolineare per il loro significato di avvio di una coerente politica delle entrate tributarie e di distacco dalle esperienze piemontesi del decennio precedente.

Nel quadro generale di tale contesto storico anche i problemi militari ebbero notevole rilevanza nel processo di unificazione dell'Italia e sulle condizioni in cui il paese iniziò la sua vita unitaria.

Infatti l'insorgere del brigantaggio politico militare e la risoluzione delle questioni del Veneto, di Roma suscitatrici di tensioni tra i gruppi politici della maggioranza di governo e delle opposizioni e legate alla politica estera del Regno, in particolare ai rapporti con l'Austria, la Prussia e la Francia, indussero i responsabili della politica nazionale alla realizzazione di «apparecchi militari» ed «opere pubbliche» capaci di dare un «contributo compiuto ed irreversibile al nuovo stato, senza scrupoli e riguardi circa l'inadeguatezza evidente delle risorse disponibili» secondo quanto recita il programma del Ministro Ricasoli.

L'Italia giunse all'unità solo dopo aver combattuto alcune guerre e portato a compimento la spedizione garibaldina: questo aggravio finanziario interessò la generalità degli Stati della penisola.

Nel Ducato di Parma e Piacenza, nel Ducato di Modena, negli Stati Pontifici; nel Granducato di Toscana, nel Regno delle Due Sicilie, nel Regno di Sardegna l'incidenza delle spese militari sul bilancio fu elevata.

Ad accrescere il dissesto finanziario contribuì anche il fatto che l'Italia nel periodo antecedente alla unificazione mancava di infrastrutture civili e militari.

I primi anni di vita del Regno, non ridussero comunque la necessità militari. Il problema della frontiera con l'Austria, la questione della liberazione di Venezia erano vivi e pressanti. Importante per le implicazioni internazionali, soprattutto nei confronti della Francia era altresì la difesa di Roma dalla pressione dei garibaldini che intendevano sottrarla al Pontefice e restituirla all'Italia.

Data la lunga estensione costiera che il nuovo Regno presentava bisognava potenziare la flotta di guerra con nuovo più veloce e possente naviglio e rafforzare le difese costiere. Dal marzo 1866 in poi riprese con determinazione la preparazione per l'imminente campagna contro l'Austria e la riorganizzazione dell'Esercito nazionale.

La spesa media per la difesa militare, subisce oscillazioni notevoli in aumento ed in diminuzione, in relazione non soltanto all'ampiezza territoriale che lo Stato Italiano è venuto ad assumere, ma altresì alle vicende dell'ordinamento dell'Esercito, alle direttive di politica estera che l'Italia ha seguito in prosieguo di tempo e dalle quali è derivato un diverso orientamento nelle alleanze, nella difesa e nella preparazione bellica.

Tra il 1862 ed il 1866 le spese militari ordinarie e straordinarie per l'Esercito, la Marina e la Guardia Nazionale assorbono oltre il 30% dell'intero volume delle spese statali ed in media oltre il 50% dell'intero volume di tutte le entrate dello Stato.

Le spese militari se da un lato aumentarono il debito pubblico, dall'altro stimolarono lo sviluppo economico del Paese. Nel complesso tra il 1867 ed il 1876, anno che segnò la fine del governo della destra storica, le spese militari globali passarono da un'incidenza sulle spese effettive ordinarie e straordinarie dell'oltre il 30% per il periodo 1862/67 al 20,35% del 1876. Questa diminuita incidenza delle spese militari sulle entrate e sulle spese in generale, se contribuì ad allentare la pressione sul bilancio statale, non incise molto positivamente sullo sviluppo industriale dal momento che il ricorso alla industria italiana era già modesto anche nel periodo precedente.

Tra il 1883 ed il 1889 vi è un cospicuo aumento delle spese militari.

Tale tendenza subisce un arresto dopo il 1889, quando si avvertirono già i primi segnali della grave crisi economica che travagliò il Paese a partire dal 1888 ed intensificatasi negli anni successivi.

In effetti in questo periodo le spese militari assorbono, in proporzione alle spese effettive e straordinarie, tra il 24% nel 1883 ed il 32% del 1888/89.

Ciò è imputato a vari fattori:

- a) al mutamento in politica estera intervenuto nel Paese dopo l'intervento francese in Tunisia;
- b) all'evoluzione del trattato della Triplice;
- c) all'intensificarsi dell'espansione in Africa.

Questa evoluzione è ritenuta corresponsabile del ritorno del disavanzo nel bilancio statale. Dal 1885 al 1890, sui bilanci militari gravarono pure i primi stanziamenti per i distaccamenti d'Africa.

Negli anni successivi alla crisi economica del 1888 ed almeno fino al 1910, l'incidenza percentuale sul totale delle spese effettive ordinarie e straordinarie delle spese per le prime spedizioni per i possedimenti in Africa.

Circa 860 milioni di lire furono stanziati a favore delle spedizioni militari in Cina, per il mantenimento dei presidi militari in Estremo Oriente e per la guerra di Libia.

La Marina Militare ebbe un ruolo propulsivo di primo piano nello sviluppo industriale del Paese, inteso come ricaduta delle spese militari indirizzate alla ricostruzione dell'industria. Nel cinquantennio successivo alla Unificazione, furono sviluppati diversi progetti di piani organici per il potenziamento del naviglio.

Nel 1883, a suggello di anni di studio di approfondimenti e di accesi dibattiti parlamentari viene formalmente ufficializzata «l'Inchiesta sulla Marina Mercantile».

Essa testimonia l'evoluzione qualitativa e quantitativa impressa a questo settore della difesa e nel contempo ne fissa le linee direttive del successivo sviluppo e dell'opera di ristrutturazione e ricostruzione.

In sintesi secondo una classificazione condotta dal Repaci, l'ammontare complessivo delle spese nel periodo 1862-1913 in base ai servizi, indica che per le spese di guerra e per la difesa militare sono state stanziati somme che in rapporto percentuale ai servizi degli interessi dei debiti, delle opere pubbliche e di altri servizi raggiungono il 24,2% del totale delle spese.

Nel presente lavoro si è cercato di offrire nei limiti intrinseci che la stessa materia ineluttabilmente presenta, un contributo, per quanto modesto possa essere, ai necessari approfondimenti di studi ed analisi che le spese militari possano suggerire.

Purtroppo la scarsa disponibilità di dati significativi e talvolta la loro limitata attendibilità (a parte naturalmente i dati ufficiali di difficile reperibilità) rendono l'opera di ricostruzione e di commento delle cifre quantomeno laboriosa.

In ultima analisi, manca comunque una specifica e distinta trattazione della storia economica d'Italia sotto il profilo delle spese militari dal 1860 (anno dell'Unificazione d'Italia) al 1912/13.



## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV.: «Lo sviluppo economico in Italia - Storia dell'economia italiana negli ultimi 100 anni» - Milano 1969 vol.II pag. 217.
- AA.VV.: «Studi sulla difesa nazionale» - Roma 1873 da pag. 1a 73.
- Atti Parlamentari: Discorso del Senatore Pelloux nella tornata del 29.6.1905
- Atti Parlamentari: Camera dei Deputati - Legislazione XV, sessione unica doc. n. 199 (discussione del 21 aprile 1884) n. 200 (discussione del 21 aprile 1884) e discussione del 27 giugno 1884.
- F. Bava Beccaris: «Esercito Italiano, sue origini, suo successivo ampliamento e stato attuale» in cinquanta anni di storia italiana - vol. I. Accademia dei Lincei. Hoepli Milano 1911.
- Bonghi R.: «Storia della Finanza Italiana».
- Bozzoni G.: «Marina Militare e costruzioni navali» in cinquant'anni di storia italiana. Vol. I pag. 21. Accademia dei Lincei Milano-Hoepli 1911.
- Casaretto P.F.: «I nostri armamenti in rapporto alla finanza ed alla politica estera» nella «Riforma sociale» - Luglio-Agosto 1899 - Torino - Ediz. Roux e Viarengo 1900.
- Colaianni Dott.N.: «La difesa nazionale ed economie nelle spese militari» 1892 Catania da pag. 4 a 12.
- Colaianni Dott.N.: Il progresso economico. Bontempelli editore 1913.
- Corbino E.: «Economia italiana dal 1860 al 1960» - Bologna Zanichelli.
- Corbino E.: «Analisi dell'economia italiana» - Città di Castello 1931.Vol. I.
- De Rosa L.: «Difesa militare e sviluppo economico in Italia (1861 - 1914)» in rassegna economica n. 2, 1969 da pag. 287 a 318.

- De Rosa L.: «La rivoluzione industriale in Italia ed il mezzogiorno» - da pag. 109 a 147. Bari 1973.
- De Rosa L.: «Incidenza delle spese militari sullo sviluppo economico italiano» - Atti del 1° convegno nazionale Storia Militare Ministero della Difesa - Roma 1969 da pag. 183 a 221.
- De Rosa L.: «Iniziativa e capitale straniero nell'industria metalmeccanica del mezzogiorno (1840-1904)» - Napoli Ediz. Giannini 1968.
- Einaudi L.: «La guerra ed il sistema tributario italiano»
- Fuà G.: «Lo sviluppo economico Italiano - Storia dell'economia italiana negli ultimi 100 anni» - Editore Franco Angeli - Milano 1965.
- Gambale: «Struttura e ruolo del bilancio nello Stato italiano» - Il Mulino.
- Giordano F.: «Industria del ferro in Italia: relazione della Commissione delle Ferriere istituita dal Ministro della Marina. Torino 1864.
- Graziani A.: «Il Bilancio e le spese pubbliche» in trattato completo di diritto amministrativo italiano. Vol. 9° Milano 1902.
- Guderzo G.: «Vie di comunicazione in Piemonte dal 1831 al 1861» - Museo del Risorgimento - Torino 1961.
- «Inchiesta parlamentare sulla Marina Mercantile (1881-82)» Tip. eredi Botta, Roma 1883 - Vol. I.
- Izzo L.: «La finanza pubblica del 1° decennio dell'Unità italiana» - doc. n. 68.
- Ministero del Tesoro Rag. Gen. dello Stato: «Il bilancio dal 1860 al 1960» - Roma, 1969 vol. I - II - III - IV.
- Morpurgo E.: «La finanza italiana dalla fondazione del regno fino a questi giorni in Italia economica nel 1873» - Pubblicazione ufficiale Roma 1874.
- Nitti F.S.: «Il bilancio dello Stato dal 1862 al 1869/97» - Laterza - Bari 1958 da pag. 207 a cura di A. Saita su «Prime linee di una inchiesta sulla ripartizione territoriale delle entrate e delle spese in Italia».

- Morza P. M. Da Pozzo: «Imposte e tasse in Piemonte durante il periodo Cavouriano». Museo del Risorgimento - Torino 1961 pag. 65-66-67.
- Pasini V.: «Finanze Italiane - Cenni statistici» - Torino 1864.
- Pedone A.: «Il bilancio dello Stato e lo sviluppo economico Italiano 1861-1963» - in rassegna economica 1967 pag. 285-341.
- Plebano Achille: «Storia della finanza italiana nei primi 40 anni dell'unificazione» - Vol. 7-8-9 a cura di S. Buscema - Padova Cedam - 1960.
- Prato G.: «Prestiti di guerra come investimento» in «Venne il dì nostro e vincere bisogna» - Milano 1917 pag. 43-46.
- Repaci F.A.: «La finanza pubblica italiana nel secolo 1861-1960» Zanichelli - Bologna 1961/62 dalla prefazione a pag.117.
- Repaci F.A.: «Il Bilancio dello Stato Italiano dalla Unificazione ad oggi (1862-1934/35)» - in rivista di Storia economica 1937 da pag. 138 a 178.
- Repaci F.A.: «Le spese dello Stato ed il reddito nazionale nel secolo 1861/1960» in giornale degli economisti ed annali di economia 1969 n. 11/12 pag. 779-794.
- Romani N.: «Storia economica d'Italia nel secolo XIX». Edizione il Mulino, 1982.
- Rovere C.: «L'Esercito ed il bilancio» - Torino 1877 da pag. 1 a 7.
- Saint Seigne: «Economie sulle spese per l'Esercito» - Siena 1880 in Miscellanea Italiana vol. 73.
- Sassi: «Le spese militari in Italia, Francia, Germania, Austria» - Roma Casa Editrice Italiana 1901 in Miscellanea Italiana n. 116.
- Shepard Clough: «Storia dell'Economia Italiana dal 1861 ad oggi» - Cappelli Editore 1864 da pag. 37.
- «Sulle spese militari» - Discorso fatto al Senato del Regno dal Ministro delle Finanze Agostino Magliani in risposte all'Onorevole Saracco nella tornata del 27.6.1882. Roma Tip. Botta 1882 in Miscellanea Italiana.



- Torre: «La legge del 20 marzo 1854 sul Reclutamento dell'Esercito» - in *Miscellanea Italiana* Vol. 72 Firenze 1871.
- Villari Rosario: «Storia contemporanea» - Ediz. Laterza.
- Zobi A.: «Saggio sulle mutazioni politiche ed economiche avvenute in Italia dal 1859 al 1868» - Firenze 1870 da pag. 341 a 345.

MATTEO LISENA

## LE SPESE MILITARI E L'ADOZIONE DI NUOVI MODELLI DECISIONALI NELL'ESERCITO

### PREMESSA

In un saggio di alcuni anni orsono, C. Perrow (1) sosteneva che le tre dimensioni principali di una organizzazione complessa sono:

- il sistema culturale, che assegna i fini perseguibili;
- la tecnologia, che determina gli strumenti;
- la struttura sociale dell'organizzazione, in cui sono inserite le tecniche che consentono il perseguimento dei fini gestionali.

Di queste tre dimensioni:

- quella culturale è determinante nei lunghi periodi;
- quella tecnologica nei tempi medi;
- quella strutturale nei tempi brevi.

Qualora si consideri la componente tecnologica con il suo sviluppo avvenuto negli ultimi anni, cioè quando, in contemporanea, hanno cominciato a diffondersi tecniche decisionali e metodologie di management quali la Ricerca Operativa, l'Analisi dei Sistemi, l'Analisi Costi/Benefici, è difficile non accettare, nel confronto con l'organizzazione dello Stato, la validità del Modello Analitico del Perrow.

Il prevalere della variabile strutturale su quella tecnologica con il conseguente aumento dei costi indiretti, generali o di struttura, ha determinato gravi anomalie nella gestione della Pubblica Amministrazione e, in conseguenza, l'esigenza di amministrare la cosa pubblica in maniera più ortodossa - forse sarebbe meglio dire «non carente» - indirizzando i responsabili operativi verso studi e ricerche nel settore.

---

1) C. Perrow *The Hospitals: structure and technology in G.C. March (es) Handbook of organology* Chicago 1966 pag. 912.

Il progresso tecnologico, in genere, ha ridotto la quota di lavoro diretto contenuto nel «prodotto» ed ha portato all'abbassamento dei margini di contribuzione con conseguente minor spazio per la copertura dei costi in generale ed un irrigidimento dei costi economici.

Per adeguare il management a questa situazione in evoluzione occorrono provvedimenti che possano adeguare la metodologia della rilevazione costi alle tecniche gestionali continuamente in evoluzione e quindi adattino lo strumento ad un ambiente come quello della Pubblica Amministrazione in cui l'allocazione delle risorse, sempre limitate, non costituisca una scelta decisionale preoccupata e rischiosa.

Il problema delle scelte da compiere, con queste premesse, si presenta ancora più gravoso per il particolare settore della Pubblica Amministrazione che è rappresentato dalle Forze Armate. Questo perché:

- non sempre si dispone di un mezzo per tradurre le previsioni e gli obiettivi della pianificazione in un budget tattico che sia pratico, realistico, sostenibile e raggiungibile;
- non si dispone, sempre, di mezzi per valutare compiutamente e prendere decisioni sui programmi e sulle relative richieste di spesa;
- mancando le condizioni di cui sopra non è possibile decidere come indirizzare risorse limitate verso programmi efficaci.

Alla soluzione di questo problema sono rivolti gli sforzi compiuti nel Ministero della Difesa, nelle tre Forze Armate, e nell'Esercito in particolare, per giungere a determinare un modello decisionale che soddisfi le suddette esigenze.

Lo scopo di questo lavoro sarà quello di descrivere il modello decisionale adottato dalla Forza Armata in relazione al sistema economico nazionale e, più in particolare rispetto all'economia della Difesa.

## ABBREVIAZIONI

BILANDIFE	Ufficio Centrale del Bilancio e degli affari Finanziari
C.A.	Corpo d'Armata
C.P.	Centro di Programmazione
CC	Carabinieri
Cdo a. c/a	Comando Artiglieria Contraerea
P.D.	Programmazione Decennale
P.T.F.	Programmazione Tecnico-Finanziaria
P.T.S.	Programmazione Triennale Scorrevole
RM	Regione Militare
S.M.	Stato Maggiore
SAC	Sistema Automatizzati dei costi
SIE	Sistema Informativo Esercito
SMA	Stato Maggiore Aeronautica
SMD	Stato Maggiore Difesa
SME	Stato Maggiore Esercito
SMM	Stato Maggiore Marina
UGPPF	Ufficio Generale Pianificazione e Programmazione Finanziaria
USG	Ufficio del Segretario Generale
PPB	Planning Programming Budgeting (Sistema di pianificazione e programmazione)
ZBB	Zero Base Budget (Bilancio a Base Zero)
MBO	Management by Objectives (Direzione per obiettivi)



## PARTE PRIMA L'ECONOMIA DELLA DIFESA

### CAPITOLO I

#### INTRODUZIONE ALL'ECONOMIA DELLA DIFESA

Era opinione corrente, in passato, che le attività peculiari di uno Stato Maggiore fossero quelle operative, concernenti l'impiego delle forze nelle operazioni. Altrettanto importanti sono, però, sempre state le attività per la produzione dello strumento militare, cioè quelle relative alla preparazione delle forze e dei mezzi bellici.

Tra l'impiego delle forze - cioè fra la politica militare, la dottrina strategica, le tattiche e le tecniche di impiego, la logistica operativa ecc. - e la loro preparazione - dimensione dello strumento militare, pianificazione, programmazione, reclutamento, ordinamento delle unità, industria degli armamenti, economia militare o *Defence management* - esistono delle correlazioni, delle analogie e delle interazioni.

Le dimensioni e l'organizzazione dello strumento militare sono condizionate dalle esigenze strategico-operative.

Nel contempo, gli obiettivi e gli impegni devono essere commisurati all'entità delle risorse disponibili. Tra i due aspetti deve esistere coerenza e congruità: il fine determina i mezzi, ma nello stesso tempo ne è condizionato.

La Difesa, inoltre, non può essere considerata indipendentemente dal resto della comunità nazionale. Sotto il profilo politico, istituzionale e sociale, ne costituisce una componente in interazione continua con le altre.

Sotto il profilo finanziario, economico ed industriale la Difesa presenta caratteristiche peculiari che sono specifiche di ogni Paese e di ogni epoca storica.

Il sistema economico della Difesa può essere considerato un complesso con due poli:

- il bilancio
- l'industria degli armamenti (2)

---

2) C. Schmidt *L'économie de la défense en France*, in *Revue d'Economie Politique*, n. 6/1980, pp. 755-771.

Il bilancio collega la Difesa con l'economia pubblica; l'industria degli armamenti con l'economia industriale.

Gli interrogativi principali a cui deve rispondere l'economia militare sono quattro:

- 1) che cosa è la Difesa dal punto di vista economico e «status» economico delle spese militari;
- 2) quanto spendere per la Difesa;
- 3) come impiegare i finanziamenti per la Difesa;
- 4) quali sono le conseguenze delle spese militari sull'economia.

Il primo interrogativo implica l'esame della Difesa sotto il profilo economico e la conseguente collocazione delle spese militari fra quelle statali (3).

Una corretta risposta a questo quesito può costituire premessa per l'inserimento della programmazione militare e dei bilanci della Difesa nel più ampio quadro della programmazione economica nazionale. L'argomento fu dibattuto con una certa ampiezza in Italia, alla fine degli anni Sessanta e all'inizio degli anni Settanta, fra coloro che sostenevano che la Difesa dovesse venire considerata una pubblica funzione e coloro che sostenevano la natura di pubblico servizio (4).

È evidente che la Difesa sotto il profilo economico finanziario debba essere considerata un servizio pubblico.

Taluni studiosi parlano di un «bene Difesa» inteso come prodotto del servizio pubblico Difesa.

Il problema fu affrontato anche nella discussione del bilancio 1982, allorquando fu dibattuto il problema se fosse logico considerare parte delle spese militari (quasi tutte considerate nella

---

3) J. Fontanel *Analyse économique des dépenses militaires*, in R. Smith *Stratégique*, n. 3/1985, pp. 73-116.

4) G.U. Papi *Produttività delle spese pubbliche*, in *L'Amministrazione della Difesa*, n. 2/1969, pp. 5-18.

G. Mayer *Incidenza delle spese militari italiane e loro riflessi sul sistema economico*, in *L'Amministrazione della Difesa*, n. 2/1969, pp. 19-44.

G. Mayer *Servizio Difesa o funzione Difesa*, in *L'Amministrazione della Difesa*, n. 1/1975.

F. Ristori *Il ruolo delle Forze Armate sulla Società d'oggi*, in *Rivista Aeronautica*, n. 5-6/1974.

A. Pedone *L'analisi costo-benefici nel settore Difesa*, in *L'Industria*, n. 2/1968, pp. 69-89.

R. Juso *Alcune considerazioni sulla pubblica funzione e sul pubblico servizio*, in *L'Amministrazione della Difesa* n. 1/1975.

contabilità nazionale come spese correnti, in quanto consumo finale della Pubblica Amministrazione) come concorrenti alla formazione di capitale e quindi investimento idoneo ad accrescere il patrimonio fisso sociale e la capacità di soddisfare fabbisogni nel futuro (5).

Gli attuali orientamenti sia degli esperti sia dell'amministrazione e del Parlamento tendono a differenziare le spese di ricerca e sviluppo e di ammodernamento da quelle di funzionamento, privilegiando le prime in riferimento non solo all'efficienza del pubblico servizio, ma anche alle loro positive ricadute sulla economia nazionale che conferirebbe compatibilità economia ad un più elevato livello di spese militari.

Il secondo interrogativo - quanti fondi impiegare - esula in gran parte dal campo economico ed investe invece quello politico, riguardando i fini e gli obiettivi della Difesa.

Il problema della cosiddetta compatibilità economica delle spese militari è generalmente posto più in termini retorici che logici.

I livelli di spese militari non dovrebbero dipendere tanto da considerazioni economiche quanto dalla situazione strategico-politica, dalla percezione delle minacce e probabilità di conflitti, dal grado di consenso e di legittimità dello Stato e delle Istituzioni Militari. Di fatto, il livello di spesa, secondo l'esperienza storica di questo secondo dopoguerra, sembra essere dipendente sia dal ciclo economico, sia dalla evoluzione politico-strategica internazionale. È un punto che meriterebbe un approfondimento e che è collegato sostanzialmente con l'impossibilità, o quantomeno con l'estrema difficoltà, di collegare il livello di spesa, l'entità delle forze, le capacità militari conseguibili con gli obiettivi politici che tali capacità consentono effettivamente di raggiungere.

Un approccio economico, per definire il livello di spesa, è del tutto inadatto e riduttivo; una iperprotezione, i cui costi distruggerebbero la economia, sarebbe del tutto folle.

Occorrerebbe trovare un punto di equilibrio, cioè un ottimo militare ed economico, in funzione di una visione marginalistica dei costi e della attività sociale dei vari servizi pubblici.

---

5) Di diverso avviso il Ministro del Tesoro «pro-tempore» vedasi:

G.C. Graziola *La politica di spesa del Ministro della Difesa*, in *L'Industria*, n. 2/1984.



Ciò però è possibile solo in teoria nonostante l'opinione discordante di taluni esperti (6).

Il terzo interrogativo riguarda l'economicità nell'utilizzare gli stanziamenti dedicati alla Difesa per il conseguimento degli scopi e finalità del servizio pubblico.

Si tratta di individuare le alternative possibili, tenendo conto dei vari condizionamenti esistenti (ad esempio la partecipazione ad un'alleanza, l'adesione ad un trattato di non proliferazione), di valutare l'efficacia e i costi di ciascuna e di scegliere quella che ottimizzi, con quel dato livello di risorse, il Servizio Pubblico della Difesa; in sostanza si tratta di adottare un sistema metodologico basato su un sistema INPUT-OUTPUT. Esso viene generalmente suddiviso in quattro livelli che raccordano:

- flussi finanziari;
- forze (effetti fisici delle spese);
- capacità operative di queste ultime (efficacia strategica);
- grado di sicurezza (7).

La rappresentazione della correlazione fra flussi finanziari (razionalità dei mezzi) e conseguimento degli obiettivi, ha evidentemente un significato solo orientativo. Infatti se è già difficile riuscire a rappresentare in maniera completa i legami fra spese e risultati fisici (in termini di forze, mezzi, livelli addestrativi e prontezza operativa), è praticamente impossibile quantificare le capacità operative, esprimibili dalle forze prodotte e, ancor più, determinare che cosa tali capacità significhino in termini politici, cioè quali obiettivi politici consentano di conseguire. L'incertezza e l'aleatorietà, dovute alle reazioni e alle percezioni dell'avversario, caratterizzano ogni valutazione di efficacia delle spese della Difesa.

Occorre, inoltre, tener conto dei tempi in cui si manifesta l'ef-

---

6) G. Mayer *Incidenza delle spese militari italiane e loro riflessi sul sistema economico* (cit.) - menziona fra coloro che pensano di poter definire un equilibrio generale:

G.P. Ecker *Analisi del costo-beneficio e suo impiego nelle attività decisionali manageriali*, in *L'Amministrazione della Difesa*, n. 3-4/1968 - e fra gli scettici di cui condivide l'opinione:

N.F. Keiser *L'analisi economica, politica e fiscale*, Milano, 1967

A. Pedone *L'analisi costo-benefici nel settore Difesa*, (cit.)

7) D. Smith *The economics of militarism* R.P. Smith Pluto Press, Londra, 1983.

ficacia di una spesa e di taluni problemi fondamentali che si pongono ai responsabili politici e militari della pianificazione della Difesa. Essi sono connessi, in particolare, con l'eccezionale aumento dei costi unitari dei sistemi d'arma, che hanno un trend superiore sia all'aumento dei bilanci militari sia a quello della loro produttività unitaria.

A quest'ultimo riguardo occorre tener presente che l'aumento delle prestazioni di un nuovo mezzo è neutralizzato, in parte, dall'aumento delle prestazioni del corrispondente mezzo avversario.

Il problema del come fronteggiare l'aumento dei costi, evitando il cosiddetto fenomeno del disarmo strutturale da inflazione, costituisce il punto centrale di qualsiasi pianificazione della Difesa nei tempi moderni.

Il quarto interrogativo a cui deve dare risposta l'economia militare riguarda le conseguenze delle spese militari sull'economia nazionale.

Il problema è stato talvolta, in passato, posto in termini di effetti sostitutivi della spesa militare, cioè cercando una risposta al quesito: «quali risultati economici e sociali si sarebbero potuti conseguire se i fondi non fossero stati impiegati per la Difesa?» ovvero «da quali settori (investimenti pubblici o privati) sono stati sottratti i finanziamenti della Difesa?»

Il problema di esaminare le destinazioni alternative delle spese militari è del tutto teorico, qualora si parta dal presupposto che la Difesa sia un servizio pubblico generale che soddisfa esigenze irrinunciabili della collettività, costituendo una specie di premio di assicurazione contro le aggressioni esterne (8).

D'altro canto sembra che si sia esagerato sull'esaltazione degli effetti moltiplicatori ed acceleratori delle spese militari sul reddito e sullo sviluppo tecnologico ed industriale (9).

La spesa militare deve essere considerata innanzi tutto in sé, per il servizio che istituzionalmente produce, non per i suoi effetti sull'economia, che saranno anche importanti, ma sono accessori rispetto al *quantum* di difesa prodotto.

---

8) F. Cooper *Defence in Tight Economy-the management of defence expenditure* - documento presentato al 24° congresso annuale dell'IISS: Defence and Consensus-the domestic aspects of Western Security, l'Aia 9-12 sett. 1982.

9) Istituto alti studi per la Dif. Naz. *Les dépenses militaires et l'économie de la Nation*, in *Stratégique*, n. 3/1982, pp. 7-42.

Tuttavia appare importante valutare quali sono gli effetti della spesa militare, che rientra in forma varia (stipendi, commesse industriali, spese per la ricerca e sviluppo) nel circuito economico nazionale, agendo sui parametri che lo contraddistinguono.

I quattro problemi principali dell'economia militare, soprattutto gli ultimi tre (quanto stanziare per la Difesa, come spenderlo, quali effetti sulla economia hanno le spese per la Difesa) presentano delle correlazioni fra loro.

Le dimensioni dei bilanci della Difesa sono influenzate sia dall'efficacia con cui vengono spesi gli stanziamenti della Difesa, sia dalla loro compatibilità con il sistema economico generale e con la spesa pubblica in particolare.

Quest'ultima può consentire aumenti di bilancio, qualora le politiche di spesa militari tendano ad ottimizzare le ricadute sull'economia.

Gli effetti economici delle spese militari non dipendono, infatti, solo dal loro ammontare ma dalla destinazione dei finanziamenti. Ad esempio, le spese per il personale o quelle per le infrastrutture hanno sull'economia nazionale un impatto diverso da quelle destinate alla ricerca scientifica o all'acquisto di sistemi d'arma ad alta tecnologia, specie se siano finalizzate anche all'attivazione delle esportazioni di armamenti, come ad esempio avviene sistematicamente in Francia.

Questa constatazione dovrebbe indurre ad approfondire ricerche ed analisi sull'economia militare in Italia.

Esse rappresentano presupposto indispensabile o, anche, la base culturale per una migliore correlazione fra entità degli stanziamenti ed efficacia della Difesa, per il miglioramento dell'economicità delle spese militari, ed infine, per l'inserimento della programmazione militare in quella economica nazionale.

## CAPITOLO II

### STATUS ECONOMICO DELLE SPESE MILITARI

Indipendentemente da ogni altra valutazione di ordine politico o giuridico, sotto il profilo economico la Difesa va considerata un servizio pubblico (10).

I servizi pubblici sono i mezzi e gli strumenti con cui lo Stato realizza una finalità rilevante in termini collettivi. Lo Stato produce il servizio trasformando una quota di reddito nazionale in «beni strumentali» e questi in altri beni diretti o strumentali, quindi in un servizio pubblico (11).

Il servizio pubblico della Difesa è quindi il risultato di un processo di produzione che si concretizza nell'approntamento di uno strumento militare, combinando vari fattori produttivi. Tale servizio ha significato strumentale per la dissuasione, cioè in caso di impiego potenziale della forza, per evitare aggressioni esterne, e significato finale in caso di impiego effettivo dello strumento militare, cioè in un conflitto.

Quindi la Difesa, intesa come servizio pubblico, si traduce in un'attività produttiva di un bene sociale, cioè la «Difesa». Essa assorbe risorse, sottraendole ad altri impieghi economico-sociali, e le utilizza per realizzare programmi finalizzati a determinati obiettivi conseguenti a scelte politico-strategiche, assunte in base a valutazioni delle minacce militari alla sicurezza nazionale o comunque agli obiettivi politici nazionali.

Le risorse sono per definizione limitate. Si pongono quindi problemi di scelta di allocazione, prioritaria delle stesse fra i vari servizi pubblici e le varie funzioni dello Stato, nonché, nell'ambito di ciascun servizio pubblico, tra le sue varie componenti, in riferimento alle risorse ad esso complessivamente destinate.

---

10) G. Mayer *Servizio Difesa o funzione Difesa*, in *L'Amministrazione della Difesa*, n. 1/1975, pp. 13-24.

11) P.A. Samuelson *The pure theory of public expenditure*, in *The review of economics and statistics*, nov. 1954.

Le spese per la Difesa sono tipicamente pubbliche. Il servizio consiste nel garantire la sicurezza esterna; ha il carattere di indivisibilità e corrisponde ad un'esigenza consolidata ed irrinunciabile di ogni Stato.

Non ha quindi senso né esaminare le spese della Difesa in termini di allocazione in settori alternativi, né valutarle solo in relazione alle ricadute economiche. Queste ultime, pur non essendo trascurabili, sono, tutto sommato, accessorie e marginali rispetto alla finalizzazione principale che è quella di garantire la difesa.

A parte ogni considerazione di carattere contingente, non sembra avere validità qualsiasi ipotesi di utilizzazione del bilancio militare come stimolo per la crescita del reddito.

Non hanno neppure senso investimenti massicci per la ricerca e sviluppo militari, finalizzati prioritariamente a ricadute sul settore delle produzioni civili.

È indubbio, al riguardo, che investimenti diretti sarebbero maggiormente efficaci, dal punto di vista della pura razionalità economica, per stimolare la crescita o il livello tecnologico, di quanto lo siano gli investimenti indiretti per il tramite del bilancio militare.

Come ha posto in rilievo A. Pedone (12) riprendendo M. Olson e R. Zeckhauser (*Collective goods, comparative advantages and alliance efficiency*) le spese della Difesa sono caratterizzate da:

- *non rivalness*, nel senso che il consumo da parte di un individuo non comporta una riduzione del consumo da parte degli altri cittadini;
- *non exclusion*, nel senso che non è possibile né conveniente escludere dal godimento del servizio chi non è disponibile a pagare per esso;
- *indivisibilità tecnologica*, nel senso che affinché il loro prodotto sia efficace in termini di dissuasione e di difesa, le spese della Difesa non possono essere inferiori ad un certo minimo;
- *dipendenza*, in relazione all'efficacia del servizio che ne risulta.

---

12) A. Pedone *L'analisi costo-benefici nel settore della Difesa*, in *L'Industria*, n. 2/1968, pp. 69-89.

Convegno su (relazione) *Criteri per migliorare l'efficienza delle pubbliche spese* Camera di Commercio di Pavia, 28-29 ott. 1967.

Infatti, a parte i condizionamenti ed i vincoli di tipo politico, l'efficacia del servizio Difesa non dipende solo dagli stanziamenti devoluti al settore, ma anche, ed in misura determinante, dalla volontà e dalle reazioni degli avversari ed alleati. Per questi ultimi c'è da considerare che sia un aumento che una diminuzione dello sforzo di difesa di un Paese membro di una Alleanza, possono provocare, a seconda dei casi, aumenti o diminuzioni dell'apporto degli altri Paesi dell'Alleanza (13);

- *impossibilità di misurare, con ragionevole rigore, la produttività del servizio.* Essa discende dalla difficoltà di individuare efficacia ed efficienza a livello generale e comunque dalla necessità di dover ricorrere ad indici indiretti per misurare la qualità del servizio prodotto (14).

In sostanza è estremamente difficile valutare sia la congruità delle risorse destinate alla Difesa, sia la produttività delle spese ad essa destinate per realizzare il servizio pubblico della Difesa.

Se non è possibile misurare la produttività delle spese militari, cioè gli output finali che ne conseguono, è estremamente difficile determinare sia la congruità rispetto alle necessità difensive, sia la compatibilità generale rispetto alle altre esigenze economico-sociali, sia la ripartizione ottimale interna, cioè la combinazione ottimale di obiettivi e conseguenti programmi.

Qualsiasi esame della pianificazione, programmazione e bilancio della Difesa deve tener conto di questi limiti oggettivi all'applicabilità di concetti e teorie mutuati dal campo economico. La cosa è implicita nella natura stessa del bene Difesa, la cui produttività massima si raggiunge quando la capacità operativa effettiva, in termini sia di dissuasione che di coercizione, derivante dalle spese militari, non viene messa alla prova; quando, cioè, viene politicamente utilizzato al suo stato poten-

13) J. Cauley *On the economic theory of alliance*, in T. Sandler *Journal of conflict resolution*, giu. 1975, pp. 330-348; M. Olson. *An economic theory of alliances* R. Zeckhauser Rand, RM4 297, Santa Monica, 1966; S. Lunn *Burden sharing in NATO* Chatham house papers, n. 18, Londra 1983.

14) C.J. Hitch *The defence budget* in Institut International de Finances publiques, Parigi, 1957.

ziale. Le spese della difesa raggiungono il massimo livello di produttività quando la capacità che ne consegue minimizza la possibilità di aggressione e ottimizza la capacità di tutela degli interessi nazionali, senza che ciò comporti un dispendioso impiego effettivo della forza.

I problemi relativi alla produttività, l'efficacia, l'efficienza, la compatibilità, la congruità della spesa militare non possono essere affrontati né compresi senza lo sviluppo di una approfondita cultura politico-militare e tecnica, e soprattutto senza tener conto che il momento dell'elezione dei fini non appartiene all'economia ma alla politica, anche se la scelta deve avere un fondamento economico, nel senso che non si possono assumere fini contraddittori o sproporzionati ai mezzi disponibili (15).

La razionalità dei fini appartiene alla politica; la razionalità dei mezzi appartiene invece alla burocrazia, intesa in senso weberiano del termine, a cui partecipa la tecno-struttura militare (16).

Proprio perché non esistono indicatori assolutamente affidabili delle capacità operative, occorre esplicitare nel modo migliore gli obiettivi che si vogliono conseguire e le connesse esigenze che si intendono soddisfare, se non altro per ottenere un consenso politico e quindi un determinato livello di finanziamenti.

In sostanza, la pianificazione e la programmazione militare, non possono essere giudicate in termini di outputs operativi, ma solo di outputs fisici dei vari inputs finanziari.

Per valutare la politica delle spese eseguite è quindi necessario che le stesse vengano classificate ed aggregate in modo coerente con le varie esigenze di lettura.

In questa ottica, le spese militari dovrebbero essere inserite nella programmazione economica nazionale ed adeguatamente considerate nei vari modelli econometrici.

---

15) G. Mayer *Incidenza delle spese militari italiane e loro riflessi sul sistema economico*, in *L'Amministrazione delle Difesa*, n. 2/1969, pp. 19-44.

16) A. Robinson *Flexibility in budget polity the changing problems and requirements of public budgeting*, in *The Industrial Institute for Economic and Social Research*, Working Paper, n. 50 Stoccolma, 1981.



In Italia (17), la programmazione militare fu fatta inserire, nella programmazione economica 1967-71, nella categoria dei consumi sociali in una entità aggregata con altri servizi (ordine pubblico, giustizia, ecc.).

Nella programmazione economica 1971-75, la voce Difesa scomparve, trovando sede in una non meglio identificata denominazione residuale «altri servizi della Pubblica Amministrazione». Successivamente non vennero mai accolte le richieste della Difesa di considerarla una categoria a parte.

Dal mancato organico inserimento della programmazione militare in quella economica nazionale è forse derivata la difficoltà di elaborare un organico piano interno della Difesa, presupposto di globalità di azione e di razionalità nella ripartizione delle risorse.

Si è preferito far riferimento ad ipotesi finanziarie assunte più o meno autonomamente all'interno della Difesa e disattese sistematicamente dal Tesoro, vincolando l'effettiva gestione all'episodicità degli stanziamenti annuali di bilancio. In fondo, questa è una strada alquanto facile, che soddisfa un po' tutti: la classe politica perché non deve effettuare scelte che potrebbero essere difficili ed impopolari; le tecnostutture perché agiscono al di fuori di ogni controllo di merito e condizionamento e riescono, con opportune manovre finanziarie, a portare avanti i programmi principali.

Forse una diversa accezione delle spese militari, da non considerare negativamente come spese improduttive, potrebbe risultare utile per superare talune prevenzioni di carattere ideologico alla loro collocazione nella programmazione economica nazionale. Esse, per reazione, provocano chiusure nella controparte rendendo impossibile ogni serio dibattito e approfondita valutazione critica delle scelte della Difesa. I dibattiti sono possibili solo se la Difesa viene considerata un «servizio pubblico» produttore di un bene sociale anziché una «sacra funzione istituzionale» sottratta, in quanto tale, ad ogni controllo sostanziale.

Una salomonica presa di posizione è quella di S. Kitnetz (18): «pur in presenza di contrastati interpretazioni, servizi come la

17) G. Mayer *Note in margine alla programmazione militare*, in *L'Amministrazione della Difesa*, n. 2/1973, pp.37-46.

18) S. Kitnetz *Modern economic growth, rate, structures and performance* New Haven, Yale University Press, 1966, pp. 224-225; G.C.Graziola. *La politica dei spesa del Ministero della Difesa*, in *L'Industria*, n. 2/1984.



giustizia, la Difesa, possono ragionevolmente classificarsi come costi generali di manutenzione, quindi né come consumi, né come formazione di capitale».

A nostro avviso non è possibile condividere tale affermazione.

Gli investimenti della Difesa, volti a soddisfare le future esigenze sociali di sicurezza, vanno considerate a tutti gli effetti investimenti idonei ad accrescere il patrimonio sociale fisso.

Tale approccio, tra l'altro, appare suscettibile di favorire l'adozione di metodologie più avanzate, per l'allocazione dei fondi della Difesa, e ispirate ai principi della razionalità economica. Favorirebbe, inoltre, l'adozione di approcci che sappiano sacrificare «le comodità» del breve periodo alle esigenze del lungo periodo e conferirebbe giustificazione e dignità all'adozione di criteri di economicità propri del *Defence management* nell'amministrazione centrale della Difesa.

Se la razionalità economica non può essere applicata né alla determinazione dei fini né all'impiego effettivo o potenziale delle forze militari, sicuramente esso è applicabile all'impiego dei mezzi destinati alla Difesa.

Vanno, perciò, ideologicamente privilegiati il risparmio e l'investimento rispetto ai consumi. È quanto è stato fatto nel rapporto 1986 della Commissione Tecnica della Spesa Pubblica, che dedica apposito capitolo alle spese militari.

### CAPITOLO III

## LE PRINCIPALI PROBLEMATICHE DELLA PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE DELLA DIFESA

La pianificazione consiste in una linea di azione proiettata nel tempo. Obiettivi, alternative e costi costituiscono elementi inscindibili ed interagenti nel processo decisionario. Occorre ricercare, con criteri e procedimenti, sostanzialmente mutuati dalla *System Analysis*, la combinazione più efficace (pianificazione per esigenze) degli elementi che costituiscono lo strumento militare (forze, sistemi d'arma, struttura, dottrina d'impiego).

Il criterio di scelta a cui ci si ispira consiste sostanzialmente nel rapporto costo-efficacia, derivato dal costo-benefici, applicato all'analisi economica marginalistica (19).

I vari modelli di decisione possibili che, evidentemente, devono essere onnicomprensivi in modo da realizzare una massimizzazione globale, vanno sottoposti al vaglio dei criteri di scelta e opportunamente verificati per dar luogo a decisioni fondate sulla razionalità sistematica dell'analisi, entro i limiti in cui questa sia possibile.

Esistono però grossi problemi e difficoltà per ottenere dei sistemi di valutazione «onnicomprensivi» come quello derivato dall'analisi dei sistemi, e a formulare un giudizio sull'efficacia della spesa della Difesa in riferimento alle finalità istituzionali assegnatele, anche prescindendo dalla naturale resistenza delle strutture burocratiche ad esplicitare le alternative possibili, i criteri di priorità e le scelte adottate.

---

19) C. Jean *Il metodo costi-efficacia nella pianificazione*, in *Rivista Militare*, aprile 1973.

G. Mayer *Il principio di economicità nel «Defence Management»*, in *Rivista Aeronautica*, marzo 1968.

G. Mayer *L'economia militare a base del piano di produzione del servizio Difesa*, in *Rivista Aeronautica*, novembre 1967.

In particolare A. Pedone (20) individua le seguenti principali difficoltà:

- *la presenza di interdipendenze tecniche*; tra tutti gli elementi esiste una stretta complementarietà, se non altro perché le risorse, finanziarie e di personale, sono limitate, e quelle attribuite ad un elemento sono, per forza di cose, indisponibili per gli altri. L'esigenza di globalità delle alternative rende difficile isolare i vari progetti settoriali, su cui in realtà si effettua la scelta del responsabile. È chiara la difficoltà di rielaborare per ogni scelta settoriale, il quadro globale della pianificazione.
- *La presenza di interdipendenze di comportamento*; l'efficacia di qualsiasi sistema militare non può mai essere misurata in assoluto, ma solo relativamente al presumibile avversario ed in relazione alle reazioni che può provocare negli alleati (21).

Al limite, spendere troppo può diminuire il tasso di sicurezza inducendo l'avversario a riarmarsi a sua volta, o gli altri alleati a diminuire la loro garanzia.

- *Il grado di incertezza relativo a numerose variabili, ad esempio quelle relative allo sviluppo tecnologico proprio e dell'avversario* (22); tale grado di incertezza è tanto più rilevante quanto maggiore è il tempo necessario per l'attuazione del programma. Nonostante il perfezionamento delle metodologie di previsione e di supporto alle decisioni, tali difficoltà permangono inalterate.

In alcuni casi sono, anzi, aumentate in relazione al dinamismo del progresso tecnologico e all'aumento, verificatosi soprattutto negli anni settanta, dei tempi per la ricerca, lo sviluppo e la messa a punto di prototipi dei sistemi d'arma più complessi (10-15 anni).

20) A. Pedone *L'analisi costo-benefici nel settore Difesa*, in *L'Industria*, n. 2./1968, pp. 69-89.

21) Per gli avversari: T.C. Schelling *Assumption about enemy behaviours*, in E.S. Quade (ed.); *Analysis for military decisions*, Rand Mc Nally, Chicago, 1964 pp. 196-216; concordano: M. Olson *An economic theory of alliances* R.Zeckhauser Rand, RM 4297, Santa Monica, 1966.

22) C.J. Hitch *The economics of defence in nuclear age* R.M. Kean Harcard University press, Cambridge 1960, pp.188-205.

- *La difficoltà di valutazione non solo dell'efficacia ma anche dei costi* specie per quanto riguarda i costi di mantenimento in servizio o di addestramento per i sistemi d'arma in fase di sviluppo, in particolare per quelli che incorporano tecnologie innovative. Il settore è, per altro, essenziale poiché nella pianificazione va considerato il costo del ciclo di vita del sistema d'arma.

I fattori sopra menzionati incidono sulla validità dell'applicazione di metodologie rigorose, mutate dal campo economico, nel processo delle scelte della Difesa; pertanto, anche le tecniche decisionali più sofisticate sono solo in grado di contribuire all'individuazione di elementi rilevanti ai fini di decisioni corrette.

La loro efficacia, inoltre, è condizionata dal fatto, evidente in sé, ma tutt'altro che facile da realizzare, che vengano preliminarmente esplicitati, in modo molto completo ed inequivocabile, i criteri di preferenza da adottare. In caso contrario, esiste il rischio che l'intero processo venga finalizzato non tanto alla elaborazione di decisioni ottimali, ma alla semplice giustificazione, «ex post», di scelte assunte autonomamente dalle tecnostutture, per altri motivi.

Queste difficoltà di razionalizzazione della pianificazione della Difesa e di applicazione dei principi di economicità propri del *Defence management* non devono indurre alla rinuncia di elaborare una pianificazione. Questa è, infatti, una attività essenziale che dà coerenza alle decisioni contingenti e finalizza le stesse su obiettivi unitari. L'indeterminatezza dei fattori considerati e l'impossibilità di formulare esatte previsioni, nonché le inevitabili perturbazioni che intervengono nella realizzazione dei progetti, rendono necessaria una revisione periodica e l'adozione di orizzonti temporali scorrevoli per i vari anni.



## CAPITOLO IV

### FATTORI CHE INCIDONO SULLA PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE MILITARE

In ogni pianificazione militare si pongono sempre delle scelte fra opzioni alternative che riguardano in particolare il tempo in cui conseguire una certa capacità operativa, il rapporto fra le dimensioni delle forze e il loro grado di prontezza operativa, il grado di sofisticazione dei mezzi e dei sistemi d'arma da approvvigionare. La variabile fondamentale di ogni pianificazione è il tempo in cui l'impiego delle risorse si traduce in capacità operativa effettiva. Si presenta sempre, infatti, l'alternativa tra realizzare un'efficacia a breve termine, concentrando le risorse sul funzionamento (personale, addestramento, mantenimento dell'usato, prontezza operativa) o tendere a massimizzare l'efficacia a medio e lungo termine, sacrificando il presente per l'avvenire e concentrando le risorse sulla ricerca, lo sviluppo e sull'ammodernamento, cioè sugli investimenti.

La realizzazione di un equilibrio ottimale fra funzionamento ed investimento rappresenta il punto centrale della pianificazione militare.

Anche questo è un problema che non si presta a valutazioni e scelte univoche; in proposito occorre tener presente una serie di considerazioni:

- un Esercito di uomini senza armi non serve, ma è altrettanto inefficace un Esercito super armato senza uomini in numero e qualità sufficienti;
- esiste un punto di equilibrio fra investimento e funzionamento dato dalla regolare sostituzione dei sistemi d'arma e dei mezzi in dotazione, cioè del capitale della Forza Armata, al termine della vita tecnica e operativa di ciascun mezzo, che viene definita vita ottimale.

Questa possibilità di equilibrio, tramite un rinnovamento ciclico a ritmi stabilizzati, è generalmente impossibile.

La lievitazione dei costi dei sistemi d'arma, dovuta non solo

all'inflazione intrinseca delle loro componenti ma soprattutto al cosiddetto «indice di qualità» (tasso di inflazione tecnologica), è sempre stata superiore, in questi ultimi anni in tutti i Paesi Occidentali, al tasso di incremento dei bilanci.

Ciò sottopone la programmazione della Difesa a fortissime tensioni, imponendo la riduzione della struttura e del numero dei sistemi d'arma che possono essere acquistati e tenuti in linea. Il problema del rapporto qualità/quantità, sul quale si sono arrovelate generazioni di responsabili e studiosi di cose militari, presenta, per certi aspetti, analogie con il problema dell'equilibrio fra funzionamento ed investimento.

Mentre l'effetto del funzionamento è immediato (*fast cost*), ma si esaurisce nel breve periodo, al limite nel momento in cui viene effettuata la spesa, gli effetti dell'investimento sono differiti (*slow cost*) ma cumulativi e destinati a perdurare nel tempo, approssimativamente per tutto il periodo in cui il sistema d'arma rimane in servizio.

Occorre soffermarsi sui concetti di efficacia ed efficienza (23): l'efficacia è la capacità di assolvere ad un determinato compito in maggiore o minor misura; l'efficienza, che è solo un aspetto subordinato all'efficacia, rappresenta il grado di conseguimento di un determinato standard, espresso dalle tabelle organiche, dalle prestazioni dei mezzi, dal livello addestrativo dei reparti.

I due parametri di valutazione sono profondamente differenti.

L'efficienza è un aspetto, ma non costituisce necessariamente una condizione sufficiente della efficacia. È chiaro che sarebbe ottimale tutto al tempo stesso efficace ed efficiente.

In pratica questo non è possibile. Occorre pertanto limitarsi ad obiettivi più realistici, che vanno definiti puntando più sull'efficacia che sull'efficienza.

Le scelte di fondo della pianificazione militare riguardano non solo le dimensioni e la configurazione dello strumento e il livello di sofisticazione dei mezzi (generalmente si punta su un *high-low mix* la cui definizione presenta non pochi problemi sia operativi sia di politica industriale della Difesa), ma anche la prontezza operativa (cioè i livelli di disponibilità di personale e, talvolta, anche di materiali di tipo comune) che consiste nella capacità del reparto di essere impiegato con maggiore o minore im-

---

(23) C. Jean *Il metodo costo-efficacia nella pianificazione* (cit.).

mediatezza senza far ricorso ad operazioni di completamento o mobilitazione.

Le dimensioni delle strutture, la quantità e qualità dei mezzi ed il grado di prontezza operativa rappresentano parametri potenzialmente contrapposti e competitivi ai fini dell'assorbimento delle risorse disponibili (24).

In linea teorica non è facile stabilire un equilibrio. In linea generale l'ottimizzazione dell'allocazione delle risorse deve avvenire avendo riguardo alle esigenze di guerra, anziché a quelle di pace. La dilatazione delle strutture all'emergenza - se consentita dai tempi di preavviso disponibili - rappresenta una grossa occasione di risparmio nelle spese di funzionamento e consente di dedicare un'aliquota maggiore all'investimento.

D'altro canto, il livello di sofisticazione dei mezzi deve essere definito sulla base di una rigorosa valutazione di rendimento marginale o di costo-efficacia. In loro assenza il sistema tende a sfuggire di mano perché è naturale la tendenza a ricercare il meglio in assoluto, anziché quel livello che assicuri la massima efficacia complessiva.

La corsa al meglio comporta non solo un incentivo all'incremento dei costi unitari dei sistemi d'arma, ma anche l'aumento delle spese di mantenimento cui spesso si aggiunge una diminuzione del tasso di disponibilità operativa rispetto ai mezzi meno sofisticati.

---

(24) C. Jean *Prontezza operativa e dimensioni dell'Esercito*, in *Rivista Militare*, n. 1/1984 pp. 32-37.





## CAPITOLO V

### LA PIANIFICAZIONE E LA PROGRAMMAZIONE DELLA DIFESA IN ITALIA

Come è stato accennato, il servizio pubblico della Difesa è assimilabile ad una grande attività produttiva che assorbe risorse per la realizzazione di programmi finalizzati a determinati obiettivi strategici, cioè a ben definite scelte politico-strategiche.

I tempi della ricerca e sviluppo di nuovi materiali, (8-12 anni) della loro produzione (4-6 anni), ed il loro periodo di servizio (20 anni), nonché l'esigenza di provvedere alla qualificazione del personale per il loro impiego e manutenzione, alla predisposizione del supporto logistico e alla modifica delle concezioni operative e tattiche conseguenti all'introduzione di nuovi mezzi, pongono necessità e condizionamenti.

Il *Defence Management* deve essere proiettato nel più lungo periodo possibile; l'insieme dei singoli programmi e dei vari obiettivi-missioni deve essere concepito in un sistema unitario.

Ogni singolo programma deve essere, cioè, considerato integrante e interdipendente e quindi competitivo con gli altri secondo una ben precisa scala di priorità.

In altre parole, come l'obiettivo Difesa va considerato competitivo con altri obiettivi economico-sociali in termini di ripartizione delle risorse disponibili, lo stesso deve avvenire fra programmi considerati competitivi fra di loro, in modo da realizzare una ottimizzazione complessiva.

Questa consapevolezza dovrebbe far escludere quotazioni a priori sia delle risorse attribuite alla Difesa, rispetto a quelle complessive, sia nell'ambito della Difesa. È quindi auspicabile che la pianificazione militare venga integrata in quella nazionale e che tale integrazione sia stabile e, al tempo stesso, dinamica per adeguarsi ai mutamenti delle situazioni, affidabile, proiettabile per un periodo di durata compatibile con i tempi richiesti per la realizzazione delle decisioni adottate circa obiettivi ben definiti.

Questi risultati non sono stati, fino ad ora, realizzati in Italia

sia per la mancanza dei presupposti che avrebbero reso possibile l'inserimento della programmazione militare in quella nazionale, - e questo si è riflesso negativamente sull'entità delle risorse finanziarie e sulla finalizzazione degli stanziamenti della Difesa - sia per le carenze interne all'apparato militare con ridotto peso degli organi interforze.

Come sempre la conoscenza della struttura formale istituzionale, soprattutto per quanto riguarda i poteri di coordinamento, è condizione necessaria, ma non sufficiente, per capire la realtà di un processo decisionale.

Nel caso militare, l'inesistenza di indici, che possano misurare la produttività in termini politico-strategici dell'allocazione ai diversi obiettivi delle risorse umane e finanziarie disponibili, rende questa comprensione ancor più difficile.

La complessità tecnica della materia ed il fatto stesso che è la stessa tecnostruttura a provvedere al, tempo stesso, alla proposta dei programmi ai responsabili politici ed alla consulenza tecnica del vertice politico della Difesa, aggiungono ulteriori difficoltà. Occorre dunque comprendere la realtà burocratica; cioè le procedure e gli equilibri che determinano il peso degli orientamenti di ciascuno dei componenti del vertice militare e di quest'ultimo nei confronti del vertice politico della Difesa.

Il problema ha tre aspetti correlati:

- i rapporti esterni della Difesa;
- i rapporti fra vertice politico e vertice militare;
- i rapporti relativi alle strutture e procedure interne al vertice militare.

Se non cresce il livello di affidabilità e di approfondimento della pianificazione generale economico-sociale, tanto da superare il vecchio concetto di bilancio consolidato ed incrementale, è inutile tentare di inserire la programmazione militare in quella nazionale. Non sarebbe infatti possibile stabilire alcuna scala tra priorità pluriennale, tenuto conto della situazione economica (presente ed in prospettiva) e quindi non avrebbe alcuna efficacia la preventivazione e la valutazione critica delle esigenze globali, dal cui grado dovrebbe emergere un giudizio abbastanza obiettivo sull'entità globale degli stanziamenti da destinare alla Difesa. Per quanto riguarda i rapporti fra vertice politico e militare, c'è da notare la rapida deideologizzazione del problema Difesa con un aumento delle conoscenze della realtà e dei problemi militari, sia in Parlamento che nell'opinione pubblica. È questo, un aspet-

to che la Difesa non ha ignorato. La pubblicazione del Libro Bianco 1985, le note aggiuntive al Bilancio della Difesa, costituiscono prove evidenti dell'odierna consapevolezza della Difesa circa la realtà di questo problema.

Esistono ancora dei limiti da parte di entrambi gli interlocutori.

Nell'ambito Parlamento, per l'inesistenza di organi di studio e di valutazione degli elementi prodotti dall'Amministrazione, la possibilità di indirizzo e di controllo legislativo si riduce talvolta ad una funzione formale.

Nell'ambito Difesa, per l'ancora insoddisfacente livello qualitativo della programmazione e dei supporti analitici al sistema decisionario, specie per quanto riguarda sia la preventivazione dei costi sia la valutazione comparativa dell'efficacia dei programmi alternativi.

Un aspetto strettamente connesso con i rapporti esterni della Difesa è quello relativo alla struttura della Amministrazione Centrale della Difesa.

In essa si distinguono due vertici:

- uno politico
- uno militare.

Un aspetto che contraddistingue l'organizzazione italiana da quella di altri paesi è che il vertice politico della Difesa non dispone di organismi in condizione di analizzare e formulare giudizi di merito sulla programmazione, sulla sua compatibilità con le risorse ipotizzate disponibili e sulla congruità degli oneri sostenuti dai vari programmi. Di conseguenza, il vertice militare, riunito nel Comitato dei Capi di Stato Maggiore, è al tempo stesso proponente e consigliere del Ministro, in merito ai provvedimenti che gli ha proposto.

Indubbiamente l'attuale assetto influisce negativamente sulla unitarietà della pianificazione delle Forze Armate, sull'ottimizzazione dell'impiego delle risorse disponibili e, forse, anche sulla possibilità pratica di contenimento della spesa militare.

Un ulteriore aspetto riguarda l'organizzazione interna delle Forze Armate e le procedure di programmazione e di ripartizione del bilancio. Le attuali strutture rendono estremamente difficoltosa l'elaborazione di una pianificazione e programmazione realmente integrate in ambito interforze.

La qualità della pianificazione e programmazione in ambito Difesa, nonostante i continui miglioramenti, spesso difficili e

stentati, apportati in questi ultimi anni, non può essere sicuramente ritenuta soddisfacente.

I motivi per i quali è stato impossibile introdurre in Italia un sistema di pianificazione globale, fondato sulla applicazione del P.P.B.S., sono ampiamente desunti nel numero di giugno 1976 della rivista «L'Amministrazione della Difesa».

In sostanza essi consistono:

- *nella resistenza* all'innovazione delle strutture militari che, naturalmente, vedono, nell'applicazione delle procedure decisionali avanzate, una diminuzione della propria autorità e discrezionalità;
- *nell'organizzazione* del vertice militare che ha troppo scarsa caratterizzazione interforze;
- *nella indisponibilità*, da parte del vertice politico della Difesa, di organi formali di analisi economico-strategica distinti dagli Stati Maggiori per valutare le proposte;
- *nell'assenza* di una organizzazione adeguata per la prevenzione e l'analisi dei costi;
- *nello scarso*, o nullo, collegamento fra programmazione militare e programmazione economica nazionale, con scarsa prevedibilità della dimensione dei bilanci della Difesa;
- *nello scarso* spazio dedicato alla preparazione dei dirigenti militari al *Defence management*;
- *nel ridotto* livello di conoscenza e interessamento per i problemi militari delle elites dirigenti del paese.

In questa situazione è stato giocoforza adottare una politica di miglioramento delle procedure di pianificazione per piccoli passi, con l'abbandono della ripartizione percentualistica del bilancio, con il consolidamento delle spese di funzionamento e con la programmazione pluriennale dell'investimento, sulla base, peraltro, di ipotesi finanziarie che non hanno trovato riscontro nella realtà delle assegnazioni di bilancio.

## CAPITOLO VI

### CLASSIFICAZIONE DELLE SPESE PER LA DIFESA

Esiste una grossa difficoltà di lettura, in chiave di *output operativi*, di una programmazione di lungo periodo e ancor più di un bilancio. È invece possibile farlo in termini di *output fisici*, correlando i flussi finanziari ai mezzi da acquisire alle ricerche tecnologiche da effettuare, all'entità di personale ecc. o, con diverse aggregazioni di costi, al mantenimento in vita di una determinata unità o ente militare, al numero di esercitazioni da svolgere (25).

I sistemi di classificazione delle spese militari possono essere differenti. Al fine della comprensibilità del bilancio, sembra opportuno che venga utilizzata una «gamma di classificazioni» la cui correlazione dovrebbe chiaramente esplicitare le varie spese, in modo da non provocare disorientamenti e confusioni e da consentire letture incrociate (*crosswalk*).

Talune classificazioni possono essere rilevanti ai fini dell'analisi economica delle spese militari; altre sono più idonee ad evidenziare le scelte operative sottese alla politica di spesa, ai programmi ed alla ripartizione dei fondi. Altre sono, infine, ottimizzate ad una attività di controllo ed indirizzo della spesa militare.

Particolarmente rilevante è l'evoluzione nel tempo (26) sia dell'entità globale delle spese militari sia soprattutto delle singole partite di spesa.

Una seconda classificazione importante si basa sull'intervallo di tempo fra il momento in cui una spesa è sostenuta e quello in cui ha effetto sulla capacità operativa.

Nettamente diverso sotto questo profilo è l'effetto delle spese di investimento rispetto a quelle di funzionamento.

---

(25) V. Scarpa *Aspetti finanziari contrattuali delle spese militari*, in *Rivista Aeronautica*, febbraio 1985. *Considerazioni nel bilancio della Difesa e spese militari: parliamo nella stessa lingua?* IDP, novembre 1983. *Il bilancio nella programmazione militare*, intervento nella prima Conferenza Nazionale Industria per la Difesa; Roma 3-4 luglio 1984.

(26) G. Graziola *Le politiche di spesa del Ministero della Difesa*, in *L'Industria*, aprile-giugno 1984.

Le prime hanno effetto cumulativo; le seconde esauriscono il loro scopo nel momento stesso in cui sono sostenute.

È su questo aspetto che si incentrò, a cavallo degli anni settanta, uno stimolante dibattito sulla riqualificazione delle spese militari (27).

I suoi fautori sostenevano che la valutazione dell'efficacia delle spese militari non va riferita tanto al suo ammontare globale quanto alla proporzione fra le varie voci di spesa e il tasso di capitalizzazione pro-capite.

Un terzo tipo di classificazione delle spese militari fa riferimento alla distinzione degli input finanziari. Essi vanno aggregati in gruppi sufficientemente omogenei (spese per personale, ricerca e sviluppo, infrastrutture, addestramento, ecc.).

La ripartizione in gruppi omogenei è sempre molto approssimativa e presuppone la capacità di raggruppare i singoli capitolo di bilancio, per attribuirne le singole voci, ai vari gruppi.

Le uniche classificazioni disponibili per la Difesa italiana sono stabilite dalle Leggi che regolano la formazione del bilancio, nonché da quelle che si possono ottenere dalla riclassificazione dei vari capitoli (28).

Il Ministero della Difesa impiega, però, al suo interno una particolare riclassificazione, sia delle spese militari, finalizzate soprattutto alle procedure di pianificazione e programmazione, sia di ripartizione di risorse fra le Forze Armate.

Lo stesso Ministero ha di recente introdotto, a fianco della tradizionale ripartizione del bilancio, una suddivisione per programmi, cioè per missioni operative, che tende ad illustrare la finalizzazione operativa consentendo una lettura della correlazione fra le risorse ed i vari obiettivi (29).

L'articolazione del bilancio, adottata in ambito Difesa, è effettuata in chiave strettamente militare e pone in evidenza la destinazione delle risorse. Occorrerebbe, evidentemente, un linguaggio coordinato che tenga conto, oltre che di tale esigenza per la lettura del bilancio di previsione come atto di programmazione di breve periodo, anche delle esigenze giuridiche che sono proprie del bilancio dello Stato.

---

(27) P. Armani *Spese militari e sviluppo economico in Italia*, in *Il Mulino*, 7-8/1968  
*Le spese militari in Italia - un bilancio quasi assistenziale*, in *Il Mulino*, 211/1970

(28) P. Armani *Programmazione economica, pianificazione della Difesa e riforma delle Forze Armate*, in *Convegno ISTRID 21-22 marzo 1980*.

(29) R. Onofri *Programmazione e bilancio* Milano, 1970

Ciò potrebbe essere realizzato con il già accennato sistema *crosswalk* che evidenzia la correlazione fra le varie classificazioni.

Tale classificazione, regolamentata dalla circolare ministeriale n° 38346 dell'ottobre 1967 prevede la distinzione di due grandi settori (fig. 1):

- spese vincolate;
- spese discrezionali.

Le *spese vincolate* sono quelle la cui erogazione è determinata da leggi e da deliberazioni di carattere governativo (stipendi al personale in servizio permanente, spese per accordi internazionali, programmi particolari ecc.) ed il loro controllo operativo viene generalmente esercitato dall'Ufficio Centrale per il Bilancio o da questi attribuito ad altro ente programmatore.

Esiste un assunto, per molti versi singolare, che le spese vincolate si pongano a monte dell'attività programmatoria degli Stati Maggiori. Essi quindi, non la sentono propria.

Le spese vincolate invece non sono tali. Non sono rigide in senso assoluto, anche se sicuramente meno modificabili delle spese discrezionali sotto il profilo temporale.

La programmazione, peraltro necessaria, delle spese vincolate, richiede una politica di maggior respiro e stabilità di quelle discrezionali.

Le *spese discrezionali* sono quelle derivanti da scelte di carattere tecnico-operativo e sono quelle su cui si esercita effettivamente l'attività di pianificazione e programmazione del vertice militare.

Pianificazione e programmazione, pur essendo contenuti in documenti unici in ambito Difesa, cioè a livello interforze, non sono realmente integrate, poiché rappresentano non tanto la fusione, ma la somma delle pianificazioni e programmazioni dei vari enti programmatori interforze (SM Difesa, SM Esercito, SM Marina, SM Aeronautica, Ufficio del Segretario Generale, Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri). Le spese discrezionali sono suddivise tradizionalmente in tre settori:

- programmi di forze;
- spese di esercizio;
- spese di investimento ed ammodernamento.

I *programmi di forza* si riferiscono non solo al personale di leva ma anche a quello di carriera e a ferma prolungata. Questo settore fa riferimento a stipendi, viveri, vestiario ed igiene.



FIGURA N. 1



L'esercizio comprende spese molto varie ed articolate: per l'addestramento, per la manutenzione dei mezzi, dei materiali, per la vita delle Unità ecc.

Il settore dell'esercizio presenta delle sovrapposizioni da un lato con il settore dei programmi di forza (molte spese di esercizio quali il combustibile per il riscaldamento, parte delle spese per le infrastrutture, sono strettamente legate alle spese per il personale e in una visione programmatica del bilancio dovrebbe essere inserito in tale comparto); dall'altro ha sovrapposizioni con quello relativo all'investimento. Ad esempio, le revisioni generali che migliorano le prestazioni dei mezzi e ne aumentano la durata operativa. Peraltro alcune spese di investimento finiscono per essere finalizzate per l'esercizio. Esiste poi una proporzionalità fra esercizio ed approvvigionamento, anche se le esigenze di esercizio si attivano solo con un certo ritardo rispetto all'approvvigionamento. Va infine considerato che una compressione eccessiva delle spese di manutenzione determina una gestione poco economica del parco (30).

La ricerca e sviluppo, l'approvvigionamento e rinnovamento, rappresentano la terza grande categoria delle spese discrezionali e costituiscono l'investimento della Difesa.

Questa terza categoria, è nello stesso tempo, la più «utile» e la più «discrezionale» delle spese oggetto della pianificazione militare. È quella, cioè, più suscettibile di vere e proprie scelte in accordo con le gradi decisioni strategiche e operative e di politica industriale (occorre considerare che l'industria bellica rappresenta una componente fondamentale della difesa nazionale e che lo Stato vi agisce in condizioni di monopolio della domanda, non solo interna ma anche esterna, attraverso i meccanismi di controllo delle esportazioni degli armamenti).

Il settore della ricerca e sviluppo sta assumendo una caratterizzazione sempre più specifica rispetto a quello dell'approvvigionamento e rinnovamento anche in relazione alla trasformazione che sta avvenendo sulla base industriale della Difesa di cui si tende a rafforzare l'autonomia tecnologica.

La ricerca e sviluppo militare si presenta in termini estremamente diversi fra le tre Forze Armate soprattutto per quanto ri-

---

(30) G.P. Falciai *I bilanci della Difesa e della Marina*, in *Rivista Marittima*, aprile 1978 pp. 13-21.

guarda le sperimentazioni, e presenta grosse differenze fra i programmi nazionali e gli acquisti all'estero e le produzioni su licenza.

Per l'Esercito e l'Aeronautica le spese di ricerca e sviluppo si concretano nella messa a punto e sperimentazione di prototipi di mezzi completi (carri, aerei) e quindi comportano una attività ben distinta dall'approvvigionamento. Per la Marina, almeno per quanto riguarda le Navi, non si dà luogo a vere e proprie sperimentazioni in quanto ogni nave può essere considerato un prototipo messo a punto nel corso della costruzione e nell'allestimento,

Il rapporto esistente fra ricerca e sviluppo e approvvigionamento tende inesorabilmente ad aumentare in relazione alla accelerazione del processo tecnologico applicato al campo militare. Data la lunghezza dei tempi necessari per lo sviluppo dei sistemi d'arma, ai requisiti iniziali, sia operativi che tecnici, vengono via via apportate delle modifiche, non sempre dettate da una logica operativa accettabile, che comportano una esplosione incontrollata dei costi. In ogni caso per il complesso dei fattori illustrati, per la crescita di importanza in termini sia assoluti che relativi nel bilancio, per la sempre maggiore specificità e per il collegamento con altre fonti di finanziamento pubblico, il settore della ricerca e sviluppo dovrebbe configurarsi come settore a parte.

## PARTE SECONDA

# IL NUOVO MODELLO DECISIONALE DELL'ESERCITO

## CAPITOLO I

### L' ATTIVITÀ DI PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE NELL'ESERCITO

Lo Stato Maggiore dell'Esercito, conscio del bisogno ormai indilazionabile di conoscere il «peso» della propria organizzazione, le attività che vi si svolgono e gli obiettivi da raggiungere, ha sentito la necessità di adottare un modello decisionale non più esoterico ma inteso come realtà operante (31).

Lo schema concettuale seguito si colloca in una posizione intermedia fra il metodo globale e quello incrementale, ossia adotta un bilancio analitico usato congiuntamente come strumento operativo con la programmazione di bilancio che consente di limitare, consapevolmente, l'ambito delle decisioni di tipo incrementale, ad un nucleo di attività ritenute non discrezionali, ossia le spese vincolate. Spese, queste, relative ad attività che, comunque, essendo considerate essenziali, troverebbero in ogni caso protezione nelle strategie poste in essere dai centri di spesa, al fine di consolidare la base di bilancio. Correlativamente il procedimento del bilancio analitico tende a garantire che le decisioni fondamentali siano effettivamente considerate come tali e non siano dissimulate sotto le fittizie apparenze di decisioni incrementali (32). Il modello di programmazione e bilancio cerca di sintetizzare in sé gli aspetti di sistemi e tecniche studiati separatamente, quali il PPB, l'MBO e lo ZBB.

---

(31) AA.VV. *Gestione delle risorse finanziarie decentralizzate*, in *Rivista Militare*, Quaderno 1988 Consuntivo 1987 - Programmazione 1988, pag. 89.

G. Marcon *Bilancio, programmazione e razionalità delle decisioni pubbliche* (cit.).

(32) G. Marcon *Bilancio, programmazione, razionalità delle decisioni pubbliche*, Franco Angeli Editore.

D. Novik *Program Budgeting* Harward University Press, Cambridge Massachusetts.



## CAPITOLO II

### CARATTERISTICHE DEI MODELLI DECISIONALI

Il PPB, comunemente inteso come modello comprensivo sia del corpo dei principi del «program budgeting», sia di un adeguato sistema di procedure, può essere sintetizzato come segue (33):

- prevede una struttura di attività secondo una gerarchia di programmi e di obiettivi ad essi legati e, conseguentemente, prevede scritture contabili per programma;
- ha una proiezione di costi pluriennali per dare una più immediata percezione delle implicazioni future delle decisioni e per dare, in definitiva, maggiore completezza alle informazioni sulle quali basare le decisioni di bilancio che vengono assunte;
- ha una periodica revisione dei programmi;
- considera una compiuta illustrazione di ogni attività relativa non solo all'ammontare della spesa assorbita ma anche agli obiettivi perseguiti, alle alternative possibili, all'efficacia di ciascuna alternativa;
- ricorre diffusamente a tecniche analitiche quali l'analisi dei sistemi o l'analisi costo-efficacia;

---

(33) C. Casarosa *Il sistema di pianificazione, programmazione e bilancio*, in *Rivista di Politica economica*, giugno 1972.

H. Hartley *Education Planning programming budgeting. A systems approach* Prentice-hall, inc., New Jersey 1968.

A. Schick *Systems for Analysis: PPBS and its alternatives*.

G. Caneva *Principi e sviluppi del progetto di sistema direzionale PPBS della Difesa*, in *Amministrazione della Difesa*, luglio 1971.

L. Urbano *Procedure di pianificazione, programmazione nel quadro del sistema PPBS della Difesa*, in *Amministrazione della Difesa*, luglio 1971.

G. Mayer *Note sulla possibilità di estensione del PPBS a obiettivi globali*, in *Amministrazione della Difesa*, aprile 1972.

H.P.Henker *Recenti sviluppi del PPBS negli Stati Uniti*, in *Amministrazione della Difesa*, 1976 marzo.

N.Martuano *L'applicazione del sistema PPBS alle spese per la Difesa in Italia*.

- individua un ciclo annuale, ancorato alle esigenze di formazione e gestione del bilancio, nel cui ambito siano espressamente riservati intervalli temporali adeguati alle fasi del *planning*, del *programming* e del *budgeting*.

È un processo che si basa:

- su un approccio organizzativo tendenzialmente accentrato su personale di staff, per le analisi;
- su un processo di pianificazione globale e di medio-lungo periodo;
- sul raffronto fra programmi alternativi in termini di effetti esterni sui medesimi;
- sulla valutazione critica dell'intera materia di bilancio.

L'MBO o, come usualmente viene chiamato, «direzione per obiettivi», è un approccio al governo dell'azienda fondato, da una parte, sull'esplicita individuazione degli obiettivi aziendali e dall'altra su un'estesa partecipazione di tutti i membri dell'organizzazione al processo di definizione degli obiettivi (34). I suoi scopi essenziali sono:

- porre la direzione aziendale in grado di rendere manifeste, e quindi eliminabili, le ambiguità e le incoerenze dei fini perseguiti;

---

(34) D. Novik *Program Budgeting*, Harward University Press, Cambridge Massachussets.

C. Casarosa *Il sistema di pianificazione, programmazione e bilancio*, in *Rivista di politica economica*, giugno 1972.

G.S. Odiorne *M.B.O. lo stile manageriale più efficace per la direzione di impresa* Sperling & Kupfer 1985.

G. Marcon *Bilancio programmazione e razionalità delle decisioni pubbliche* Franco Angeli Editore.

AA.VV. *Management by objectives in the public sector* A simposium in Public Administration Review n. 1 gennaio-febbraio 1976.

E.C. Schelh *Successfull executive Action* Englewood clippis New York 1955.

G.S. Odiorne *Management and the Activity Trap* New York, Harper & Row 1974.

G. Marcon *Bilancio, programmazione e razionalità delle decisioni pubbliche* pag. 62 integrazione PPB-MBO, pag. 173 integrazione PPB-ZBB.

M.V. Dirsmith *Planning and control in the U.S. Federal.*

S.F.Jabinski *Governament: a critical analysis of PPBS.*

A.S. Luzi *MBO and ZBB* Strategic Management Journal Vol. I 1980.

G. Minmier *Integrate ZBB in your MBO Gramwork* - Financial Executive Giugno 1980.

- condurre alla formazione di obiettivi quanto più possibile specifici, in modo da consentire un apprezzamento delle attività del personale, fondato sui risultati ottenuti e, quindi, una razionalizzazione del sistema di incentivi in atto;
- fornire le basi per il decentramento delle decisioni mediante la delega di autorità e di poteri ai livelli inferiori della gerarchia organizzativa.

È un processo che si basa:

- su un approccio di pianificazione parziale e sostanzialmente di breve periodo;
- su un approccio organizzativo tendenzialmente decentrato e basato sul coinvolgimento diretto del personale di *line* ;
- sulla preminente considerazione del comportamento organizzativo, cioè sui rapporti organizzativi interni alla azienda o all'amministrazione;
- sull'esame di una parte della materia di bilancio: quella che non implica decisioni strategiche e che appare controllabile dai responsabili amministrativi.

Lo ZBB (Zero Base Budgeting) può essere considerato sia come un aspetto della programmazione di bilancio, sia come una specifica metodologia per affrontare i problemi di pianificazione e bilancio.

In questo lavoro viene considerato nel significato di strumento idoneo a soddisfare l'esigenza di rivedere, di anno in anno, i programmi.

È quindi un processo analitico che permette di individuare eventuali anomalie e di prendere decisioni basate su valutazioni quantitative circa la destinazione delle risorse, l'impiego ottimale di esse e l'adeguatezza delle procedure organizzative (35).

La metodologia ZBB tende a:

- configurare le singole attività dell'azienda in un documento che le identifichi e descriva singolarmente;
- valutare, a parità delle risorse impiegabili ed in base ad un'ana-

---

(35) P.A. Pyhrr *Zero Base Budgeting* Harvard Business Review, nov-dic 1970  
*The Zero Base approach to government budgeting*, in *Public Administration Review*, gennaio-febbraio 1977.

L.C. Check *Il budget a base zero* etas Libri, Milano 1981.

M.Merlino *Zero Base Budgeting*, in *Amministrazione, bilancio e controllo*, vol. II di Azienda Oggi-Enciclopedia pratica di management, Etas Libri Milano 1978.



lisi costo-benefici, le proposte di intervento sulle possibili attività configurabili per il soddisfacimento di ogni singola esigenza;

- ripartire le risorse in maniera ottimale per l'organizzazione.

I programmi devono essere formulati e suddivisi in «packages» decisionali pluriennali in cui sono anche incluse le esigenze relative all'esercizio futuro e le nuove attività individuate in conseguenza delle previsioni dell'alta direzione. Gli stessi vengono poi:

- classificati, ossia elencati in ordine decrescente alla utilità che rivestono per l'organizzazione e, per ciascuno, sono individuati i benefici conseguibili ad ogni livello di spesa; sono poste in evidenza le conseguenze logiche derivanti da una loro mancata approvazione;
- valutati da commissioni, anche interfunzionali, i cui componenti, di vario grado gerarchico, rappresentano i diretti interessati alle azioni e alle attività descritte nei «packages».

Basandosi sull'esame delle conseguenze logiche derivanti dalla volontà di mettere tutto sotto esame, lo ZBB chiede la presenza e la permanenza di questa volontà che deve essere garantita dal vertice.

Alcune condizioni necessarie per l'attuazione dello ZBB sono:

- il forte e coerente impegno del vertice;
- la volontà di cambiamento attraverso partecipazione e responsabilizzazione;
- l'abbattimento di pregiudizi quali, per esempio, problemi di potere concepito, a volte, come correlazione della dimensione di organici di cui si è responsabili;
- l'abbattimento delle resistenze che si manifestano quando si

---

J.W.Patillo *Zero base Budgeting - A planning resource allocation and control tool* National Association of Accountants, 1977.

M. Brodie *Management starting from zero*.

M. Dalgheish *Director*, nov. 1977.

G.S. Minmier *A look at Zero Base Budgeting*.

R.H.Hermanson *The Georgia experience* Atlanta Economic Review luglio-agosto 1976.

J.de Smith *Rational and non-rational planning*.

M.L. Rade P.A. Pyhrr *Il sistema ZBB come strumento efficace nella pianificazione e controllo dei progetti EDP in periodo di inflazione* IRAP (IRI) segnalazioni ed informazioni n. 80/1977.

V.di Dario *Sulla via italiana allo ZBB*, in *Espansione*, maggio 1981 n. 133.

H.H.Goldman *ZBB without paperwork: an formal approach to budget planning*, in *Management review*, ottobre 1977.

G.Lucchese *ZBB: metodologia valida per la Forza Armata*, in *Rivista Militare* 1985.

vuole rendere più trasparente il processo di decisione e più soggettivi i vantaggi e gli svantaggi delle alternative di scelta, riducendo i margini di discrezionalità nei conflitti interfunzionali e intergerarchici.

Proseguendo nell'analisi dei sistemi e tecniche decisionali, possiamo notare che (tavola n° 1):

- il PBB mantiene l'organizzazione in grado di adattarsi ai cambiamenti dell'ambiente; può essere usato per l'analisi dei costi, dei programmi e delle attività che devono essere svolte in un regime di contenimento dei costi;
- l'MBO è un approccio integrato alla gestione totale; la sua essenza è la pianificazione. Come controllo fornisce risultati parziali;
- lo ZBB dà alla gestione uno strumento operativo per adattare l'organizzazione alle richieste dell'ambiente. Ha in sé gli elementi per la definizione degli obiettivi e per il processo decisionale operativo.

Andando a verificare i tre distinti livelli di responsabilità:

- tecnico;
- manageriale (di gestione)
- istituzionale e di controllo organizzativo,

notiamo che, durante la progressione dal livello tecnico a quello istituzionale, le attività dell'organizzazione diventano sempre più condizionate da fattori ambientali. A progressione effettuata avviene un cambiamento qualitativo e quantitativo nel processo decisionale.

I fattori organizzativi che condizionano l'applicazione delle descritte metodologie sono descritti nella tavola n° 2; in particolare:

- il PPB è utilizzabile con successo in un processo decisionale di base, di natura analitica; le misure costo-beneficio vengono usate per la valutazione delle prestazioni;
- l'MBO, come meccanismo di controllo, fornisce dati parziali; le misure per il conseguimento di obiettivi tendono ad essere di natura quantitativa; i risultati sono valutati in termini di efficienza ed economia;
- lo ZBB comporta la descrizione e l'analisi di un determinato numero di attività attraverso un procedimento che definisce:
  - obiettivi da raggiungere;
  - conseguenze del non svolgimento di determinate attività;
  - le misure di prestazioni;
  - le linee di azioni alternative disponibili per il conseguimento degli obiettivi;

- i costi e i benefici connessi con una attività;
- l'ordine di priorità dei pacchetti.

I tre livelli essenziali di attività organizzativa sono svolti da persone che prendono decisioni e che impiegano differenti strategie secondo quanto richiesto. Con il passaggio dal livello tecnico a quello manageriale e a quello istituzionale i dirigenti, ossia coloro che hanno potere discrezionale, sono posti di fronte a più contrasti e meno certezze riguardanti sia gli ordini di preferenza fra tutti i risultati possibili, sia la valutazione delle relazioni causa-effetto.

Come risultato, la strategia decisionale appropriata alla situazione diventa qualitativamente e quantitativamente diversa cambiando approccio: dal tipo matematico a quello di compromesso, di giudizio, di ispirazione.

Dovendo fare altri raffronti, come per esempio sulla pianificazione e controllo a ciascun livello, sulle differenti situazioni ambientali e sulla compatibilità tra piani e decisioni centralizzate, si deve ricordare che metodologie burocratiche e meccanicistiche tendono ad avere più successo in ambienti semplici e stabili, mentre organizzazioni di tipo settoriale sono necessarie in ambienti complessi e dinamici.

Viene quindi spontanea la realizzazione dell'allineamento tra ambiente e struttura organizzativa, allineamento che può ottenersi solo con il processo evolutivo dell'organizzazione, con la «dispersione» di manager attraverso i differenti livelli e con lo sviluppo e il miglioramento delle tecniche di gestione, con lo scopo di permettere il loro adattamento alla evoluzione dell'ambiente.

Facilitare il processo decisionale a livello istituzionale, manageriale ed operativo, raggruppare le caratteristiche miste strategiche e di controllo, incoraggiare l'uso della strategia decisionale analitica e di calcolo, unitamente all'uso di tecniche decisionali aggiornate quali meccanismi di pianificazione, dovrebbe consentire all'organizzazione di rispondere efficacemente alle sollecitazioni efficientistiche interne al contesto ambientale.

A questo fine è ipotizzabile l'adozione di sistemi decisionali «ottimali» volti a soddisfare le già accennate esigenze e che sintetizzino, in modo razionale, gli aspetti più importanti di tecniche, come quelle descritte in precedenza (tav. n° 3) (36).

---

(36) G. Lucchese *Sistemi di gestione a confronto: PPB, MBO, ZBB; è possibile una integrazione*, in *Organizzazione ed Impresa* 1985.

### CAPITOLO III

## IL MODELLO DECISIONALE DELLA FORZA ARMATA

La sintesi schematizzata nella tavola n° 4 è alla base della struttura a programma predisposta dallo Stato Maggiore dell'Esercito per pianificare gli interventi della Forza Armata nell'ambito delle missioni (fig. 2) ad essa affidate (36) e delle risorse finanziarie, che abbiamo in precedenza descritto col termine di «discrezionali».

Consiste in un sistema di programmazione di bilancio, comprendente le fasi di pianificazione strategica, programmazione e bilancio, integrate da sistemi informativi atti a fornire uno strumento per un rapido ed efficace controllo informativo dell'andamento dei vari momenti dello sviluppo della programmazione di bilancio.

Il sistema tiene conto dell'assunto secondo cui le previsioni non possono essere mai perfettamente esatte. Ogni decisione, fondata su un insieme di previsioni, deve dunque essere ripresa in esame non appena le basi che l'hanno condizionata vengono a mancare. Il sistema è, quindi, basato sul principio che un piano, ed il programma corrispondente, sono solo equilibri instabili che devono poter essere, ad ogni istante, ridefiniti in funzione delle nuove realtà.

Il sistema è concepito in modo da prendere in considerazione gli errori inevitabili nelle previsioni (*planning gap*).

Come si può notare dal grafico (fig. n° 3), il modello di programmazione di bilancio si basa su (37):

- fase di pianificazione;
- fase di programmazione, comprendente un sottosistema di programmazione a breve termine (PTS = programmazione triennale scorrevole);
- fase di bilancio.

I sistemi collaterali per il *feed-back* di controllo sono:

- sistema informatizzato per la rilevazione dei costi;
- sistema di valutazione costo-efficacia.

---

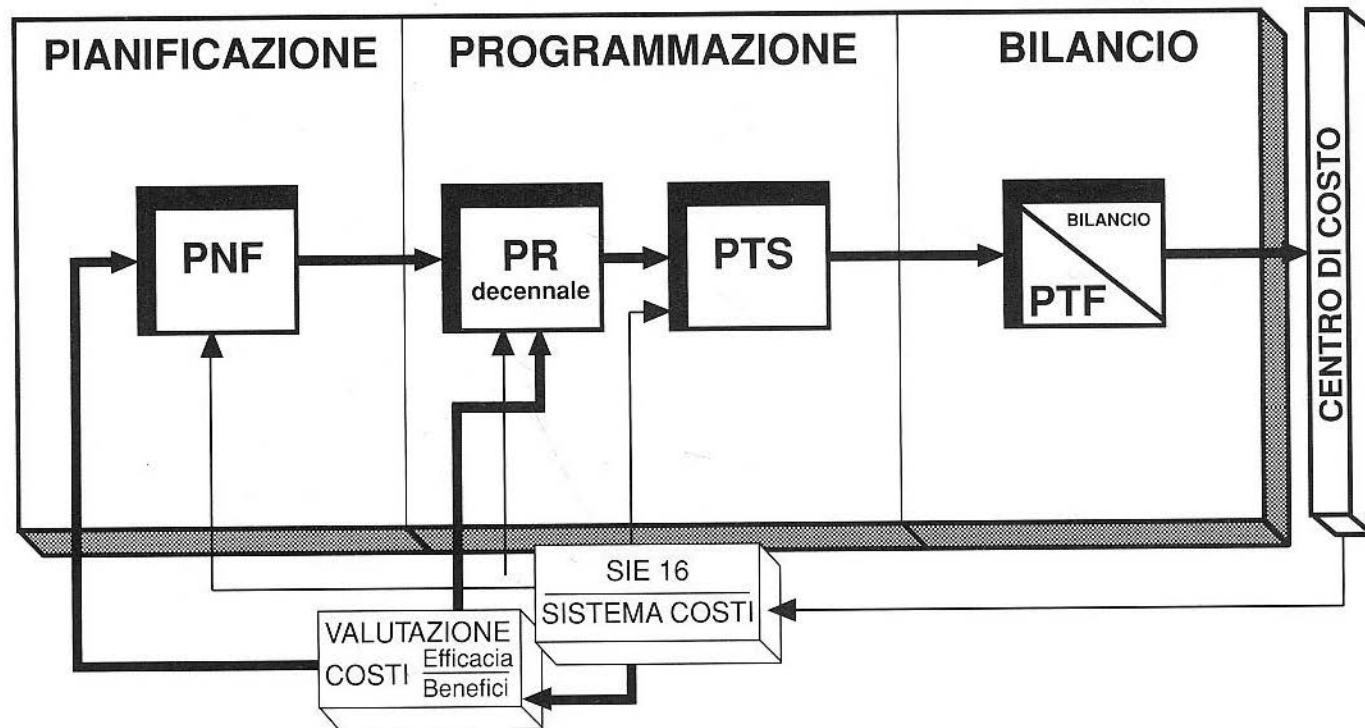
(36) Min. Difesa *Libro Bianco «LA DIFESA»* 1985 pag. 39 e seguenti.

(37) S.M. Esercito *Sistema Informativo Automatizzato per la pianificazione e la programmazione finanziaria*, in *Rivista Militare* 1987- pag. 9.

FIGURA N. 2

LE MISSIONI INTERFORZE	
<b>1<sup>a</sup></b> MISSIONE	DIFESA A NORD-EST
<b>2<sup>a</sup></b> MISSIONE	DIFESA A SUD
<b>3<sup>a</sup></b> MISSIONE	DIFESA AEREA
<b>4<sup>a</sup></b> MISSIONE	DIFESA OPERATIVA DEL TERRITORIO
<b>5<sup>a</sup></b> MISSIONE	MISSIONI DI PACE SICUREZZA E PROTEZIONE CIVILE
<b>6<sup>a</sup></b> BLOCCO DI ESIGENZE	INFRASTRUTTURE SOSTEGNO LOGISTICO E SUPPORTO

FIGURA N. 3



PNF = PIANIFICAZIONE  
PR = PROGRAMMAZIONE

BL = BILANCIO  
PTS = PROGRAMMAZIONE TRIENNALE SCORREVOLE

PTF = PROGRAMMAZIONE TECNICO-FINANZIARIA



## CAPITOLO IV

### LA PIANIFICAZIONE

La pianificazione deve tradurre, in ogni istante, la migliore ripartizione delle risorse disponibili tra le varie missioni che si vogliono realizzare per rendere esecutiva la politica militare (fig. n° 4) (38).

Da ciò si deducono le caratteristiche che contraddistinguono l'attuale pianificazione dai metodi adottati in precedenza:

- viene costantemente posto l'accento sul prodotto e non solo su ciò che verrà speso;
- il sistema è globale, in quanto considera sempre l'insieme delle attività della Forza Armata e l'insieme delle risorse;
- completa la nozione di priorità, guardando i vari obiettivi da raggiungere sotto l'ottica dell'efficacia.

La pianificazione può essere vista sotto due aspetti: uno statico (fornisce in ogni istante l'immagine del futuro, in base alle decisioni prese fino a quel momento) ed uno dinamico (consente, con la preparazione delle decisioni e del bilancio, di far evolvere costantemente l'avvenire «contestato» verso l'avvenire «desiderato», senza trascurare la realtà).

Dal punto di vista statico il piano è uno strumento di informazione che registra e proietta nel futuro tutte le conseguenze delle decisioni prese e quindi definisce (39):

- un insieme di missioni che deve svolgere la Forza Armata e che vengono precisate sotto forma di obiettivi da raggiungere;
- i sistemi di forze che corrispondono a queste missioni.

Inoltre il piano deve mettere in evidenza:

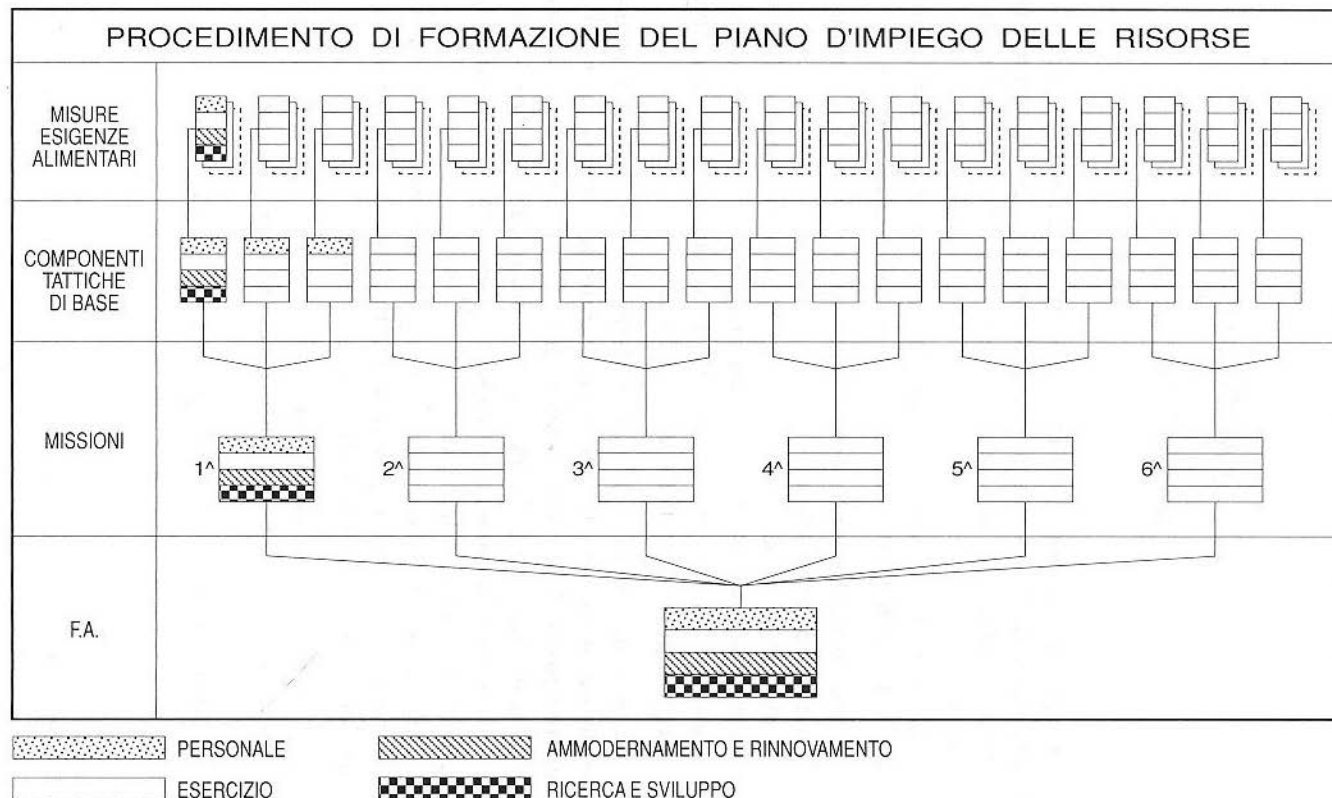
---

(38) G. Marcon *Bilancio programmazione e razionalità delle decisioni pubbliche* (cit.) pag. 75.

(39) S. Carnaroli *Tecnica della programmazione aziendale a lungo termine* Franco Angeli Editore - Milano, 1987.



FIGURA N. 4



- l'efficacia con la quale dovranno essere compiute le missioni;
- le ipoteche finanziarie sui bilanci futuri, conseguenti alle decisioni prese.

Le risorse finanziarie consentono l'acquisto, la conservazione, l'utilizzazione di certe quantità di risorse, quali persone, materiali, armamenti, ecc.

Per svolgere le proprie missioni la Forza Armata deve combinare queste risorse nelle entità militari responsabili dell'esecuzione delle attività. Queste unità possono partecipare alla realizzazione di diverse missioni, come nel caso di Unità Polivalenti.

La valutazione dell'efficacia avviene per missione, annotando la valutazione sulla possibilità di compiere le missioni in modo soddisfacente con i mezzi esistenti o già decisi, tenendo conto di certe ipotesi sull'impiego dei mezzi stessi (criterio operativo e non merceologico).

Osserviamo che, data la polivalenza della maggior parte degli organismi, il collegamento fra organismo e missione non costituisce un'unica alternativa; solo un'attenta valutazione permetterà di valutare e determinare la distribuzione più soddisfacente. Sarebbe artificioso ripartire il costo di un organismo tra le missioni alle quali partecipa; si può però definire, per ogni organismo, una capacità che consenta di caratterizzare la partecipazione dello stesso all'una o all'altra missione, che risulta dal contenuto fisico dell'organismo (materiali, effettivi ecc.) e dalla sua attività (manutenzione, addestramento ecc.).



## CAPITOLO V

### ASPETTO DINAMICO DELLA PIANIFICAZIONE

Dal punto di vista globale della Forza Armata, si può considerare raggiunto lo scopo, durante l'intero periodo della pianificazione, quando:

- i livelli di efficacia, che corrispondono alle decisioni prese, costituiscono un insieme soddisfacente, tenendo conto delle utilità relative che il governo dà al compimento di ogni missione, nel quadro generale della Difesa del Paese;
- gli impegni finanziari, che ne derivano, restano nei limiti previsti.

Tale situazione rappresenta un equilibrio comunque precario perché soggetto ad altre variabili quali (40):

- abbassamento del livello di efficacia, dovuto allo sviluppo tecnologico da parte del nemico;
- evoluzione della politica, che porta a valutare diversamente l'utilità delle missioni.

Inoltre, anche se l'equilibrio non è rotto, non è da escludere che possa cercarsi un equilibrio migliore; ad esempio una nuova soluzione tecnologica può permettere di intravedere, ad un livello di efficacia costante, la realizzazione di costi inferiori.

Ogni volta che l'equilibrio viene a mancare, o si presenta la possibilità di un equilibrio migliore, la modifica della pianificazione diventa un problema decisionale.

L'informazione fornita dal documento di pianificazione consente di confrontare una situazione prevedibile con una situazione che si ritiene auspicabile; si possono allora dedurre le misure che possono essere attuate per conciliare le due situazioni nonché il momento più adatto.

---

(40) F. Vannucchi *Le spese per la pace. Il bilancio della Difesa*, in *Quaderno 1988 della Rivista Militare «Studi Militari»* pag. 15.

Il lavoro di pianificazione deve consentire di non subire il futuro, ma deve prevederlo affinché lo si renda come si vuole. Il piano è quindi «direttivo» e non estrapolazione del presente (41).

Nella Forza Armata il processo di preparazione delle decisioni, che si estrinseca nella *Direttiva di Pianificazione*, viene posto in essere da una serie di organi che operano direttamente o indirettamente allo sviluppo del documento finale. In particolare sono i seguenti:

- Capo di SM e Sottocapo di SM
- Ufficio Generale Pianificazione e Programmazione Finanziaria
- Uffici e Reparti dello Stato Maggiore.

Questi organi, secondo un preciso schema (fig. n° 5), sviluppano la pianificazione delle attività della Forza Armata per missioni, individuando, nell'ambito di ciascuna componente tattica, le «misure idonee» ad assicurare un livello ottimale di soddisfacimento delle missioni stesse.

Ciascun Reparto e Ufficio dello Stato Maggiore, per la parte di propria competenza, predispone, sotto forma di prospetto, con la collaborazione di UGPPF, degli Orientamenti di Pianificazione dove, sulla base delle direttive delle superiori autorità, vengono definiti obiettivi, mezzi e tempi necessari a soddisfare le esigenze.

In particolare i suddetti documenti devono:

- definire le priorità fra i vari obiettivi;
- indicare obiettivi perseguibili in un realistico quadro finanziario;
- quantificare le esigenze;
- indicare eventuali traguardi intermedi.

L'insieme delle proposte, riunite dall'UGPPF e discusse collegialmente, viene sottoposto all'approvazione del Capo di Stato Maggiore. Ad approvazione avvenuta, il documento, nel suo complesso, diventa la pianificazione della Forza Armata a cui ciascun settore funzionale dello SME dovrà riferirsi, pur non costituendo vincolo o remora al cambiamento qualora le mutate condizioni del momento lo suggerissero. In particolare quando:

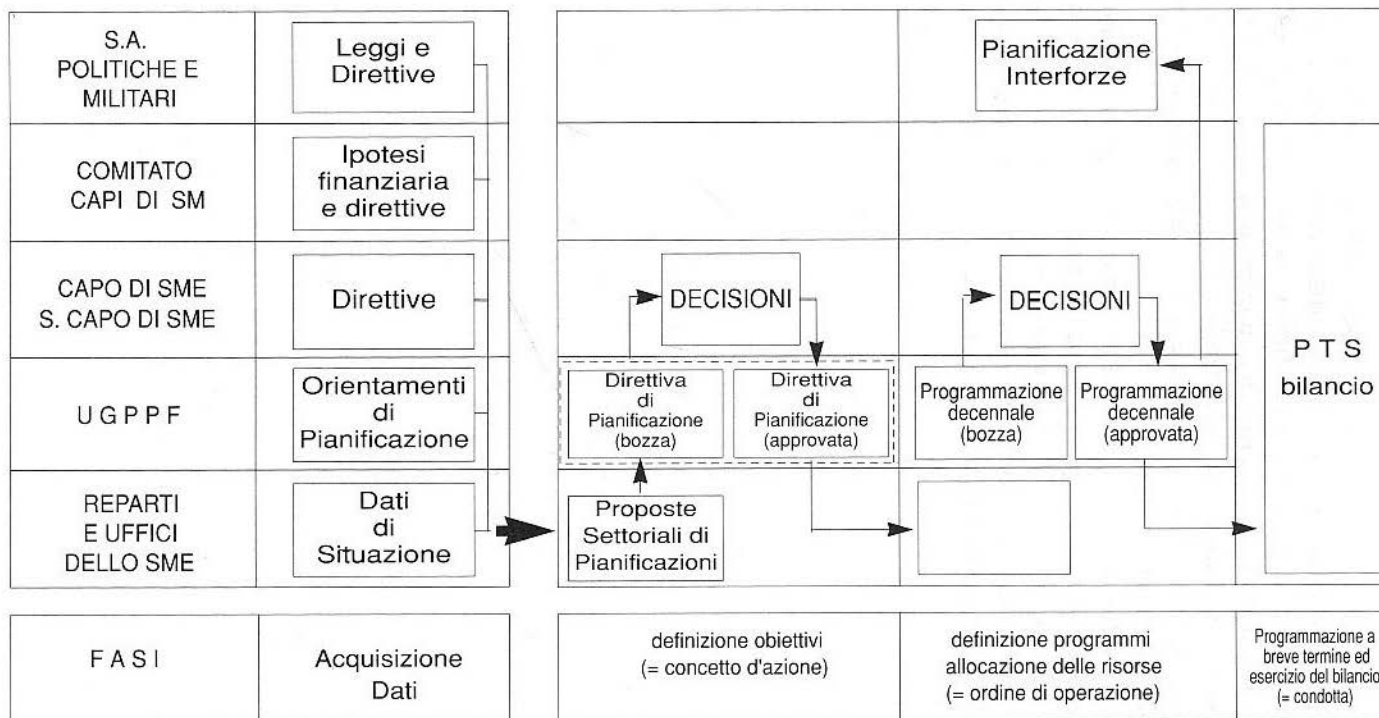
- uno o più livelli di efficacia non sono soddisfatti (troppo bassi o troppo alti) oppure si vuol fissare un nuovo obiettivo;
- il limite stesso delle risorse è superato.

---

(41) S. Carnaroli *Tecnica della programmazione aziendale a lungo termine*, (cit.) pag. 33.

FIGURA N. 5

### CICLO DI PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE



È bene osservare come, nel modello oggetto del presente lavoro, la prima parte della pianificazione, ossia la preparazione degli orientamenti di pianificazione da parte degli Uffici, rispecchi quanto visto in precedenza circa il sistema ottimale di gestione, ossia il flusso di informazioni è dal basso, cioè dal livello manageriale di responsabilità al livello istituzionale secondo i canoni della metodologia MBO.

Nella seconda parte, il documento di pianificazione, dopo la valutazione qualitativa e quantitativa in funzione delle scelte strategiche per la Forza Armata, è orientato verso il basso, verso i livelli subordinati di direzione, riprendendo i principi propri della programmazione di bilancio.

## CAPITOLO VI

### LA PROGRAMMAZIONE

La programmazione è l'attività volta a coordinare i mezzi per il conseguimento di fini e obiettivi, determinati nella precedente fase di pianificazione.

Questa fase che, a differenza della pianificazione, ha un aspetto tattico, tende, mediante una azione analitica, a definire:

- un sistema compiuto di obiettivi perseguibili nei periodi di tempo previsti;
- per ognuno degli obiettivi, programmi efficaci, cioè atti a realizzare gli obiettivi medesimi;
- fra tutti i programmi efficaci, quelli che sono da ritenersi efficienti, cioè tali da consentire il massimo risparmio di risorse.

L'attività di preparazione del documento di programmazione è affidata ad organi di staff quali i Reparti ed Uffici dello Stato Maggiore che provvedono, con accurata sistematicità, per le parti di loro competenza.

All'UGPPF spetta il coordinamento dell'attività dei vari Organi interessati e la compilazione del documento finale che, sotto forma di bozza, viene presentato alla approvazione delle Superiori Autorità.

Il documento approvato diventa la guida dell'attività della Forza Armata nell'arco di tempo di 10 anni.

È da notare come l'approccio seguito per la preparazione della suddetta struttura a programma è un approccio di tipo misto, ossia la combinazione di un processo discendente (prescrittivo), orientato esclusivamente sugli obiettivi, e la cui fase di disaggregazione si arresta quando, ad ogni processo elementare corrisponde un obiettivo specifico, ed un processo ascendente (induttivo) che opera in via esclusiva sull'attività concreta svolta dall'organismo.

In effetti, nel sistema seguito nella Forza Armata, dalla



classificazione degli obiettivi esplicitati dalla pianificazione si perviene alla struttura a programma dopo avere filtrato e verificato gli obiettivi stessi attraverso un processo di analisi effettuato dagli organi di Stato Maggiore. Questo approccio garantisce:

- rispetto della impostazione finalistica della programmazione di bilancio, con miglioramento del quadro decisionale;
- reale analisi delle concrete possibilità operative, con il conseguente affinamento delle capacità di controllo di gestione.

La struttura a programma è ordinata su tre livelli:

- programmi maggiori (personale, esercizio, investimento);
- programmi principali;
- programmi di base.

Di seguito si riporta la composizione della struttura a programma.

#### I Programma maggiore: *spese per il personale* (programmi di forza)

##### *Programmi principali*

- |   |           |               |
|---|-----------|---------------|
| 1 | Personale | Ufficiali     |
| 2 | "         | Sottufficiali |
| 3 | "         | Truppa        |
| 4 | Varie     |               |

Ciascun programma principale si articola nei seguenti programmi di base:

##### *Programmi di base*

- 1 stipendi
- 2 paghe
- 3 viveri
- 4 vestiario
- 5 igiene

#### II Programma maggiore: *spese di esercizio*

##### *Programmi principali*

2.1.0. Addestramento

##### *Programmi di base*

2.1.1. Missioni addestrative

	2.1.2.	Manovre ed esercitazioni
	2.1.3.	Munizionamento
	2.1.4.	Carbolubrificanti
	2.1.5.	Istituti ed Accademie
	2.1.6.	Qualificazione civili
	2.1.7.	Educazione fisica
2.2.0.	Sostegno tecnico logistico	2.2.1. Mant. dotaz. e mezzi minori
		2.2.2. Ripianamento complessi e ricambi
		2.2.3. Manodopera e materiali di lavoro
2.3.0.	Infrastrutture	2.3.1. Lavori di ripristino stabilità e adeguamento
		2.3.2. Minuto mantenimento ed impianti provvisori
		2.3.3. Fitto immobili
		2.3.4. Canoni acqua
		2.3.5. Energia elettrica
		2.3.6. Gas
		2.3.7. Espropri
		2.3.8. Risarcimento danni

*Programmi principali**Programmi di base*

## 2.4.0. Esigenze Comandi ed Enti

2.4.1.	Missioni non addestrative
2.4.2.	Carbolubrificanti
2.4.3.	Trasporti
2.4.4.	Spese d'ufficio e generali
2.4.5.	Consulenze sanitarie
2.4.6.	Funzionamento magazzini
2.4.7.	" stabilimenti
2.4.8.	" laboratori
2.4.9.	Attività promozionali
2.4.10.	Uffici storici
2.4.11.	Biblioteche
2.4.12.	Uffici Addetti Militari

## 2.5.0. Provvidenze

2.5.1.	Interventi assistenziali
2.5.2.	Benessere
2.5.3.	Sussidi
2.5.4.	Circoli e mense
2.5.5.	Mense aziendali

## III Programma Maggiore: spese per investimento

*Programmi principali*

- 3.1.0. Armamento ed equip.
- 3.2.0. Manovra tattico logistica
- 3.3.0. Supporti di fuoco terrestre e  
contraereo
- 3.4.0. Comunicazioni Comando e  
controllo
- 3.5.0. Logistica e scorte
- 3.6.0. Infrastrutture

*Programmi di base*

- .. omissis .....
- .. omissis .....
- .. omissis .....
- .. omissis .....
- .. omissis .....
- .. omissis .....

Il documento di programmazione decennale non esaurisce l'attività programmatica. Esso rappresenta la proiezione a medio termine delle attività necessarie per il conseguimento degli obiettivi fissati dalla pianificazione.

Ad esso è stato affiancato un altro strumento che, con la programmazione decennale, completa la struttura a programma di Forza Armata. Questo strumento è la *programmazione triennale scorrevole*.

## CAPITOLO VII

### LA PROGRAMMAZIONE TRIENNALE SCORREVOLE

La programmazione triennale scorrevole (PTS) è un documento nel quale vengono evidenziate le attività necessarie a coordinare i mezzi per il conseguimento, nel breve periodo (3 anni), degli obiettivi, determinati in sede di pianificazione e analizzati in sede di programmazione decennale.

La struttura di questo sistema di programmazione è ispirato alla teoria del bilancio analitico ed in particolare ai concetti posti a base della metodologia ZBB.

È noto come la teoria del bilancio analitico fornisca, rispetto al metodo globale, che pur possiede queste caratteristiche di fondo, una metodologia per rispondere a interrogativi quali il grado di efficacia ed efficienza dei programmi non soggetti a revisione e la possibilità di ridurre i programmi esistenti a favore di altri a più elevata priorità.

Il processo per giungere al bilancio tipo analitico si sviluppa in due parti:

- elaborazione dei cosiddetti *decision-packages*, ognuno dei quali definisce una attività (definizione delle possibili alternative);
- classificazione di tutti i pacchetti decisionali secondo un ordine di priorità, con l'impiego dell'analisi costo-benefici;

L'ordine di priorità, essendo rivisto ad ogni livello gerarchico, porta ad un quadro consolidato dell'ordine di priorità, per l'intera organizzazione.

La programmazione triennale scorrevole è quindi volta ad ottimizzare l'impiego delle risorse disponibili mediante la definizione delle attività operative, riferite al triennio, verificate annualmente e finalizzate al conseguimento di obiettivi costantemente aderenti alle esigenze particolari della Forza Armata, in un quadro di limitate risorse economiche.

La PTS realizza lo scopo suindicato mediante una procedura che in fase di previsione consente di:

- legare armonicamente, secondo criteri di economicità e priorità, gli obiettivi settoriali indicati dai Reparti e Uffici con impiego operativo dei fondi;
- finalizzare, provvedendo ad aggiornamenti marginali, l'impiego delle risorse al conseguimento degli obiettivi della pianificazione decennale.

La razionalità del programma, che prende in esame tutte le aree funzionali della Forza Armata, armonizzando esigenze e disponibilità, si incentra su tre punti:

- il frazionamento delle esigenze in programmi collegati ad obiettivi messi in ordine di priorità e motivati da scelte;
- abbandono del concetto dell'aumento indiscriminato degli stanziamenti, in base alle disponibilità consolidate nell'anno X del bilancio, per ottenere le disponibilità negli anni successivi;
- la stretta correlazione con la gestione dell'anno X di bilancio nel definire le esigenze degli anni successivi X+1 e X+2, che garantisce coerenza nel perseguimento delle scelte.

In sintesi, l'anno X+1 deve derivare dall'anno X di bilancio del quale viene fatta un'analisi dei programmi in corso per eliminare quanto sarà completato nell'anno in corso ed individuare i programmi da seguire. Le fasi di elaborazione della PTS sono le seguenti:

- **I fase** i Reparti ed Uffici dello SME elaborano i documenti settoriali di programmazione in funzione della pianificazione e della programmazione decennale;
- **II fase** UGPPF assieme in un primo documento in bozza le programmazioni settoriali. Da una tale bozza risultano:
  - i programmi riferiti all'anno in corso;
  - i programmi per l'anno X+1, già esaminati nel corso del precedente ciclo di programmazione o di nuova individuazione.
 I Capi Ufficio, interessati dal coordinamento dell'UGPPF, esaminano la bozza di documento e quindi:
  - rilevano per l'anno X le variazioni che possono intervenire in sede di assestamento di bilancio;
  - esaminano per l'anno X+1 gli sviluppi della situazione definita per l'anno precedente e, in ragione

della disponibilità per detto anno decise dal Comitato dei Capi di SM, decidono la definizione dei programmi;

– per l'anno X+2 individuano i nuovi programmi o la prosecuzione di quelli già definiti. In questa sede vengono definite le aree critiche e vengono individuate le possibili alternative;

– **III fase** le attività svolte si concludono con: la definizione delle linee di politica finanziaria da seguire nel triennio, che si concretizza in una direttiva approvata dal Capo di SME e nella compilazione analitica della programmazione per il periodo X - X+2.



## CAPITOLO VIII

### IL BILANCIO DI PREVISIONE ANNUALE

Questa fase del processo di programmazione di bilancio è volta a conseguire l'articolazione, nel breve periodo di tempo (1 anno), dei piani pluriennali individuati in precedenza. Essa consiste nella determinazione degli obiettivi di breve termine, in coerenza con gli obiettivi strategici già fissati per il lungo periodo e nella puntuale ricerca delle fonti di finanziamento dei programmi, o parti di programma, che tali obiettivi sottendono. Il punto di partenza della preparazione del bilancio di Forza Armata è costituito dall'approvazione della ipotesi finanziaria da parte del Comitato dei Capi di Stato Maggiore.

Essa è da considerarsi il volume di risorse discrezionali che, con buona probabilità, saranno affidate alla Difesa ed alla Forza Armata in particolare.

L'attività di preparazione del bilancio in ambito Forza Armata trae origine dalle programmazioni settoriali predisposte da Reparti ed Uffici dello Stato Maggiore, riassunte nei documenti di programmazione (P.D. e PTS).

L'UGPPF elabora le previsioni di spesa, tenendo conto delle esigenze da finanziare e delle direttive ricevute in merito alla politica da adottare nei vari settori, sempre in collaborazione con gli Uffici competenti in materia. Le previsioni di spesa vengono poi adeguate all'ipotesi di stanziamento approvata dal Comitato dei Capi di SM; vengono così predisposti due documenti: uno di carattere tecnico-amministrativo, che articola il bilancio in capitoli in aderenza alla legge finanziaria, ed uno, che lo articola in programmi, denominato Programmazione Tecnico-Finanziaria (PTF).

Entrambi i documenti sono rivolti verso l'esterno:

- il primo, a carattere tecnico-amministrativo, all'Ufficio Centrale del Bilancio per il Ministero della Difesa (BILANDIFE);
- il secondo, che si articola in programmi, (PTF) allo Stato Maggiore della Difesa.

L'Ufficio Centrale per il Bilancio riceve i progetti parziali



dello stato di previsione della spesa di tutti gli Enti programmatori (SME, SMM, SMA, SMD, USG, CC), li riunisce insieme a quello delle spese vincolate in un unico documento che viene trasmesso al Ministero del Tesoro.

Il Ministero del Tesoro coordina i progetti di spesa dei vari Ministeri, unisce a questi il progetto dello stato di previsione dell'entrata e dà vita in tal modo al progetto definitivo del Bilancio dello Stato.

Questo documento finale elaborato di concerto con il Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica viene approvato dal Consiglio dei Ministri ed inviato al Parlamento per l'attuazione del previsto iter legislativo.

## CAPITOLO IX

### ESECUZIONE DEL BILANCIO

L'esecuzione del bilancio, o più comunemente, la gestione dello stesso, si sviluppa nel corso dell'esercizio finanziario considerato attraverso:

- l'assegnazione, agli Enti Programmatori dell'Esercito, degli stanziamenti che è stato possibile destinare alle singole esigenze;
- l'attuazione dei programmi previsti, cioè l'esecuzione delle spese, entro i volumi autorizzati dalla legge di bilancio per ciascun capitolo;
- il controllo della esecuzione della spesa;
- i provvedimenti volti a fronteggiare esigenze non previste, ma tuttavia prioritarie, mediante variazioni dei volumi finanziari dei capitoli di bilancio pertinenti al fine suddetto.

Per quanto riguarda l'assegnazione dei fondi, è da dire che nel quadro della gestione degli stanziamenti, sono da distinguere tre livelli di attività e responsabilità:

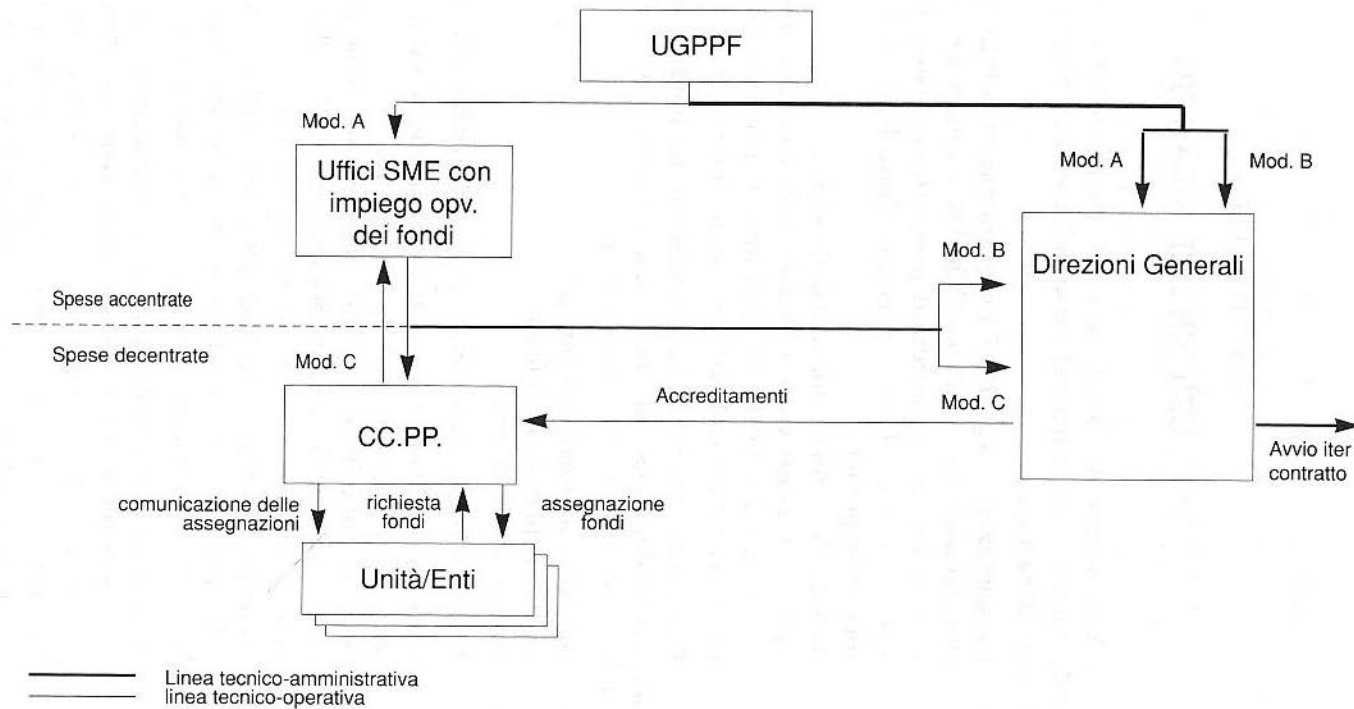
- controllo operativo dei fondi;
- impiego operativo dei fondi;
- esecuzione delle spese.

*Il controllo operativo dei fondi* è una attività intesa a:

- valutare le diverse spese di funzionamento ed investimento in rapporto agli obiettivi da conseguire;
- seguire, nelle linee generali, l'andamento delle spese per disporre eventuali varianti nei programmi, in relazione a possibili accedenze o deficienze nei vari settori;
- controllare l'esecuzione dei programmi previsti ed i consuntivi dei singoli capitoli di bilancio per trarre elementi di valutazione circa la congruità della programmazione e gli eventuali correttivi da apportare.

Nell'ambito dello Stato Maggiore, detta attività è esercitata dal Capo e Sottocapo di SM tramite l'Ufficio Generale Pianificazione e Programmazione Finanziaria al quale competono anche le proposte circa gli Enti cui affidare l'impiego operativo dei fondi iscritti a bilancio; conseguentemente, ad esso compete l'assegnazione dei fondi stessi sulla base delle decisioni delle predette Autorità (fig. n° 6).

FIGURA N. 6



L'impiego operativo dei fondi è l'attività direttiva degli Enti responsabili della programmazione, per l'attuazione della stessa, tenuto conto delle risorse disponibili.

Essa è attribuita, da chi esercita il *controllo operativo*, ai Reparti ed Uffici dello Stato Maggiore nonché ad alcune Direzioni Generali, e si concreta nella competenza ad emanare ai competenti organi tecnico-amministrativi (Direzioni Generali) ordini di:

- approvvigionamenti mezzi e materiali;
- accreditamento di fondi agli enti periferici.

In sintesi il controllo operativo si esplica attraverso:

- la definizione della direttiva di programmazione;
- l'elaborazione della programmazione decennale;
- la formalizzazione del progetto di bilancio mediante l'assieme delle proposte segnalate dagli Uffici ed Enti responsabili dell'impiego operativo dei fondi e nel rispetto di quanto previsto nella programmazione.

L'impiego operativo dei fondi si sviluppa attraverso l'attuazione della programmazione finanziaria di competenza.

Le assegnazioni di fondi vengono effettuate con modalità consolidate e sulla base delle programmazioni annuali.

Per le spese accentrate, cioè effettuate direttamente dai predetti Uffici e Reparti, vengono interessate le Direzioni Generali competenti, mentre, per quelle decentrate, le assegnazioni vengono fatte agli Enti periferici attraverso i centri di programmazione costituiti dai Comandi di Regione Militare, di Corpo d'Armata e dal Comando Artiglieria Contraerei dell'Esercito che concorrono alla attuazione della programmazione.

L'attuazione dei programmi accentrati previsti viene innescata dalla emanazione di ordini di approvvigionamento.

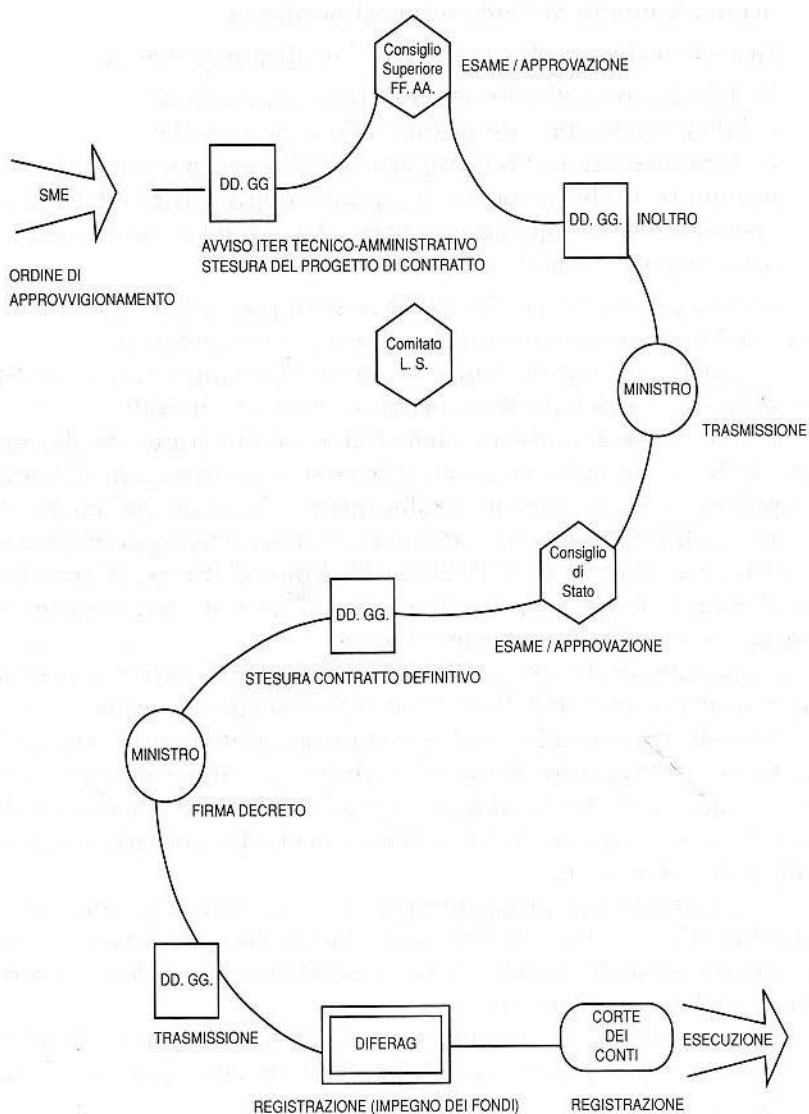
Si sviluppa secondo un iter tecnico-amministrativo (fig. n° 7) che viene avviato e condotto dalla Direzione Generale competente su *input* dello Stato Maggiore e si conclude con l'assunzione dell'impegno di spesa ed il successivo avvio del progetto da parte delle ditte interessate.

L'attuazione dei programmi decentrati di competenza degli organi periferici segue un iter semplificato che può interessare le Direzioni Generali qualora siano superati i limiti di spesa predefiniti legislativamente.

Le variazioni allo stanziamento iniziale dei capitoli di bilancio possono essere effettuate soltanto con apposito provvedimento legislativo: la legge di assestamento di bilancio.

FIGURA N. 7

# ITER TECNICO AMMINISTRATIVO DEI CONTRATTI DI APPROVVIGIONAMENTO (capitoli di funzionamento)



Gli Uffici che hanno l'impiego operativo dei fondi formulano proposte di assestamento chiedendo il trasferimento di fondi da capitoli nei quali le previsioni sono state esuberanti a capitoli dove invece risultano carenti; ovvero rappresentando nuove esigenze da finanziare.

A cura dell'UGPPF le richieste vengono assiemate, valutate e, se possibile, soddisfatte.

Il documento di assestamento così definito viene sottoposto all'approvazione del Capo di Stato Maggiore e trasmesso all'Ufficio Centrale del Bilancio della Difesa.



## CAPITOLO X

### IL CONTROLLO

Come si è già visto, un programma è un insieme di attività finalizzate al perseguimento di determinati obiettivi.

Per assumere decisioni consapevoli, sia nella fase di preparazione del programma sia in fase di revisione dello stesso, in base alle modificazioni dell'ambiente, è necessario disporre di informazioni sui costi e sui risultati previsti, sull'evoluzione dell'ambiente, sui vari soggetti interessati all'attuazione dei singoli programmi.

Sulla base di queste necessità, lo Stato Maggiore dell'Esercito ha realizzato un sistema automatizzato di gestione delle informazioni per la programmazione finanziaria dell'Esercito che soddisfa le esigenze dell'Organizzazione Centrale, Territoriale, Addestrativa ed Operativa (fig. n° 8).

Esso costituisce, tra l'altro, per gli Stati Maggiori degli Alti Comandi periferici, lo strumento idoneo a garantire concretamente il coordinamento della programmazione ed il controllo della sua attuazione.

Il supporto informativo realizzato si articola in:

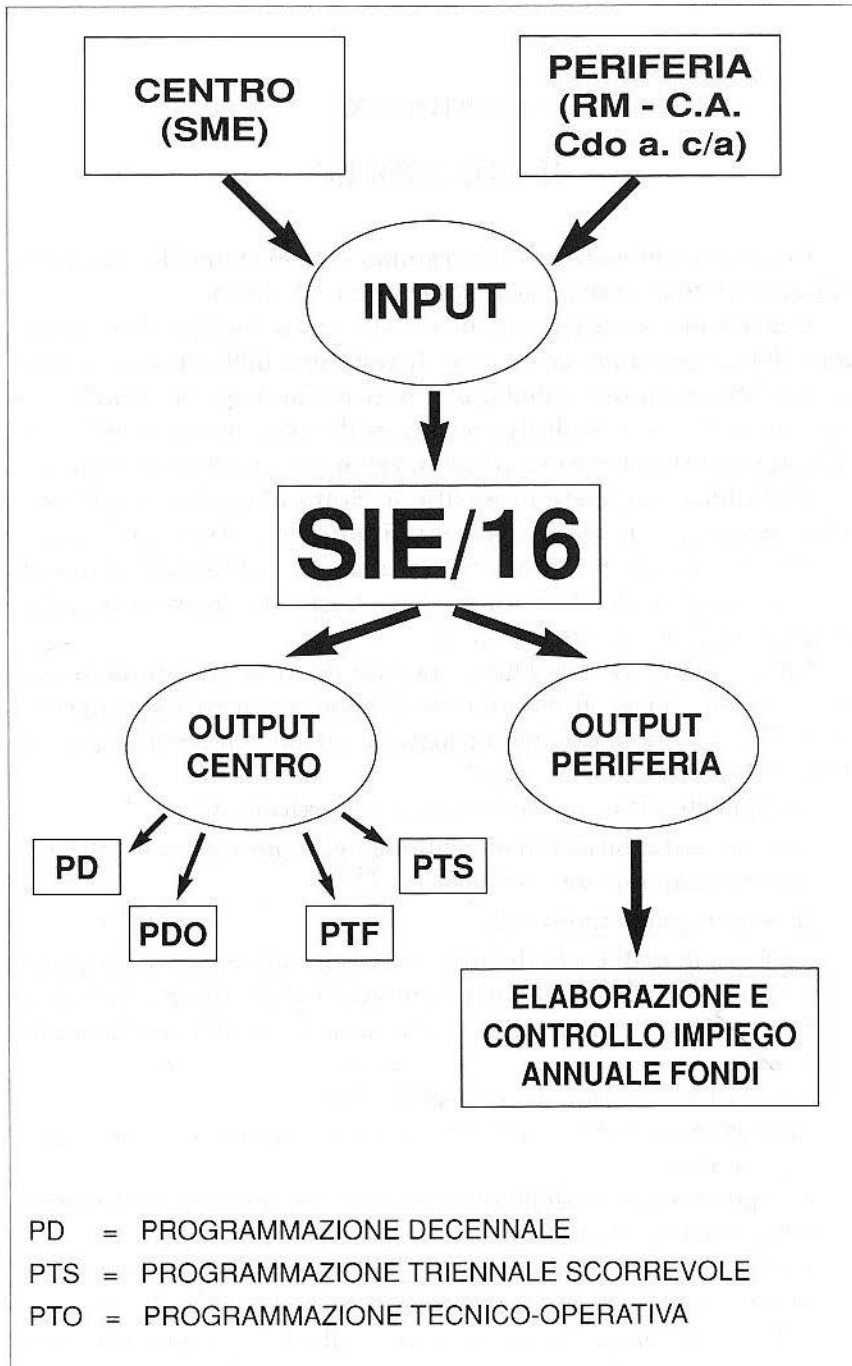
- sistema automatizzato di gestione delle informazioni (SIE);
- sistema automatizzato dei costi (SAC).

Esso è in grado inoltre di:

- fornire i dati di costo di tutte le attività elementari addestrative, logistiche ecc. che vengono svolte dalla Forza Armata e di tutti i mezzi, materiali e sistemi d'arma disponibili e programmati;
- consentire valutazioni costo-efficacia;
- raccogliere ed elaborare, secondo le esigenze dell'Ente programmatore:
  - i dati finanziari delle programmazioni decennali e triennali per tutti i settori di spesa;
  - i dati relativi all'impiego dei fondi annuali sia accentrati che decentrati; costituisce per ciascun Ente a tutti i livelli un mezzo di razionale programmazione e controllo delle proprie attività e di conseguenza delle spese da sostenere per la loro effettuazione.



FIGURA N. 8



## **IL SISTEMA INFORMATIVO (SIE)**

Per garantire alla programmazione nelle fasi di elaborazione e controllo la indispensabile unitarietà in ambito nazionale il sistema informativo è stato articolato in:

- sistema informativo «Centro» per il soddisfacimento delle esigenze di programmazione e controllo particolarmente complesse e onerose degli Organi Centrali;
- sistema informativo «Periferico» per l'automazione delle attività di programmazione, di gestione e di controllo dei fondi decentrati da parte di Comandi di Regione o di Corpo d'Armata (Centri di Programmazione).

Essa in particolare consente ai C.P. l'elaborazione di previsioni di impiego annuale dei fondi decentrati e il controllo dell'attuazione degli stessi.

Il sistema informativo, con i sottosistemi indicati, copre tutta la Forza Armata in quanto collega lo SM con tutti i Centri di Programmazione e attraverso questi, con gli Enti e le Unità fino a livello Battaglione/Gruppo.

Il sistema è caratterizzato da elevata estensione ed integrazione; per ottimizzare il suo rendimento deve costantemente essere compiuto l'aggiornamento dei dati che consente di disporre tempestivamente, alle scadenze previste, o comunque quando è necessario, dei dati di interesse.

Il sistema Centrale, articolato in banca dati e programmi applicativi, offre in sintesi le seguenti possibilità di elaborazione automatizzata:

- programmazione decennale, triennale e tecnico-finanziaria;
- controllo ed impiego operativo:
  - delle disponibilità di bilancio annuale;
  - dei piani di impiego fondi accentrati e decentrati;
  - variazioni di bilancio (assestamento).

## **IL SISTEMA AUTOMATIZZATO DEI COSTI (SAC)**

Il sistema informativo è ispirato ai principi della contabilità dei costi. Quest'ultima è definita come l'insieme delle determinazioni economico-quantitative mediante le quali si calcolano i costi

di particolari soggetti, individuali all'interno di un sistema: i cosiddetti centri di costo (42).

Con questo fine sono state individuate, nell'ambito della Forza Armata, tutte le unità organizzative, tra le quali è divisa l'attività complessiva dell'organizzazione, classificandole come centri di costo.

Il sistema prende in considerazione i seguenti tipi di costi (fig. n° 9):

- costi standard;
- costi di impianto;
- costi di funzionamento.

I *Costi Standard* vengono considerati valori monetari corrispondenti ad una attività o ad una serie di attività che un Reparto deve svolgere in determinate condizioni e per conseguire obiettivi prestabiliti.

In relazione al livello organico dell'Unità e degli obiettivi da conseguire, il costo standard può essere:

- *ideale*, se riferito ad una Unità al 100% di organico che effettua integralmente una determinata attività o tutte le attività previste dalla normativa in vigore.

Consente valutazioni costo-efficacia sull'attività addestrativa, da cui possono scaturire importanti scelte normative e valide stime sui costi di attività non programmate svolte da Reparti di formazione;

- *normale*, o di previsione, se riferito ad una Unità a livello organico reale che effettua tutte le attività programmate.

Consente una programmazione estremamente aderente ed affidabile nella quale il centro di costo dovrà indicare solamente il tipo ed il numero delle attività da svolgere;

- *corrente*, se riferito all'attività realmente svolta da una Unità di livello organico reale.

I *costi di impianto* stanno ad indicare l'ammontare delle risorse finanziarie necessarie per acquisire infrastrutture e relative dotazioni, materiali, mezzi, e, in generale, dotazioni organiche di reparto.

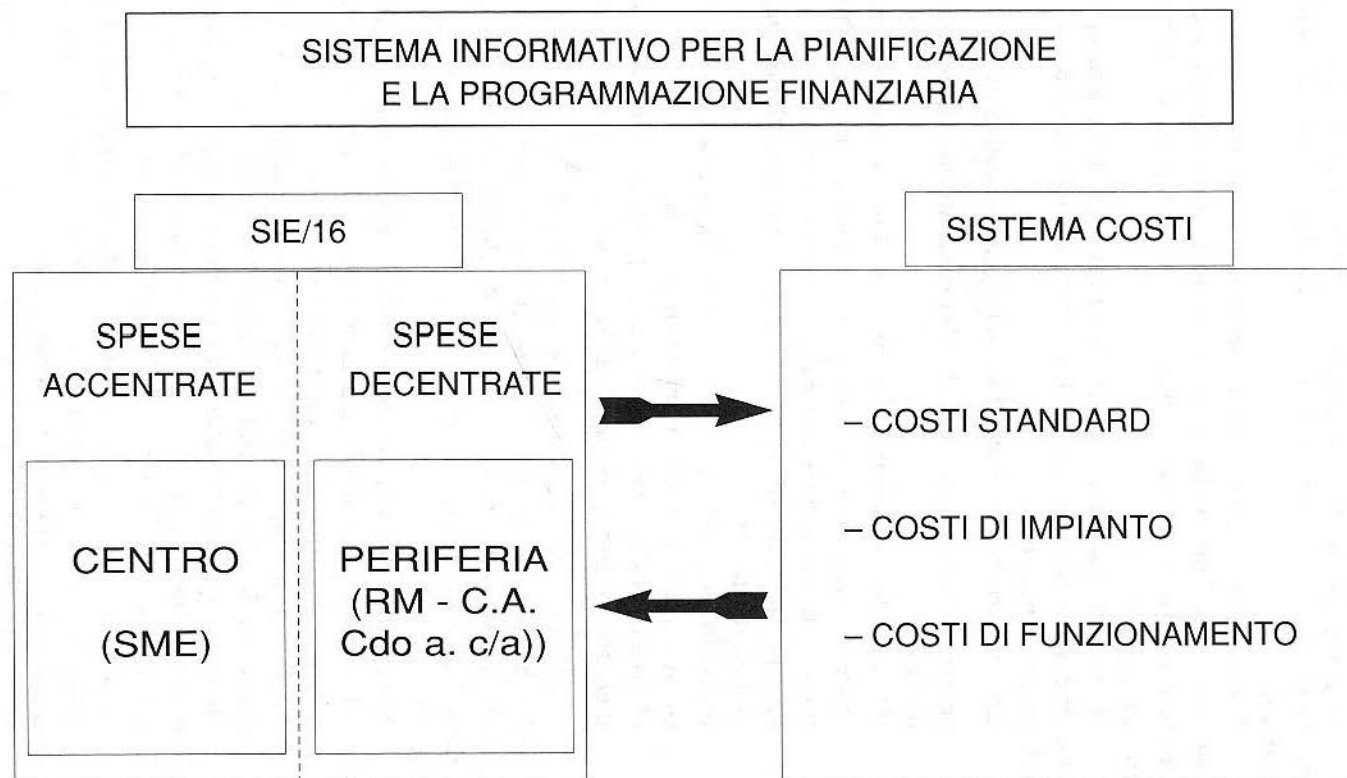
Consente valutazioni relative a:

- costituzione o scioglimento di reparti;
- variazione organiche ed ordinative.

---

(42) L. Brusa *Contabilità dei costi* Milano, Giuffrè, 1979.

FIGURA N. 9



In prospettiva, in relazione alla vita tecnica di mezzi e materiali (periodo di validità operativa), fornisce i costi di ammortamento.

I *costi di funzionamento* rappresentano l'onere finanziario sostenuto annualmente da un reparto per il conseguimento degli obiettivi programmati nei vari settori (addestramento, infrastrutture, benessere ecc.).

Il costo di esercizio indica, a differenza del costo standard che evidenzia quanto si sarebbe dovuto spendere, quanto è stato effettivamente speso.

La rilevazione dei costi di funzionamento consente di:

- costruire tante serie storiche dei costi annuali quanto sono le attività;
- ricavare leggi evolutive di tutte le serie storiche e trasformarle in proiezioni statistiche (rapporti statistici e numeri indici), da analizzare per valutazioni di merito;
- fornire elementi di valutazione per l'impostazione delle previsioni di spesa;
- individuare negli anni lo scostamento tra le previsioni ed il consuntivo e le relative linee tendenziali;
- effettuare valutazioni di rendimento delle attività mediante il confronto con il corrispondente costo standard corrente.

Il sistema automatizzato dei costi (SAC) lega i costi standard, i costi di impianto e costi di funzionamento e consente quindi la possibilità di determinare e valutare alternative di pianificazione e programmazione e di effettuare valutazioni costo-efficacia.

Nel quadro del sistema è prevista la rilevazione annuale dei costi di funzionamento di ciascun centro di costo mediante un programma analitico automatizzato (fig. n° 10).

A titolo di esempio è possibile schematizzare il sistema di rilevazione con le allegate tavole (tav. n° 5).

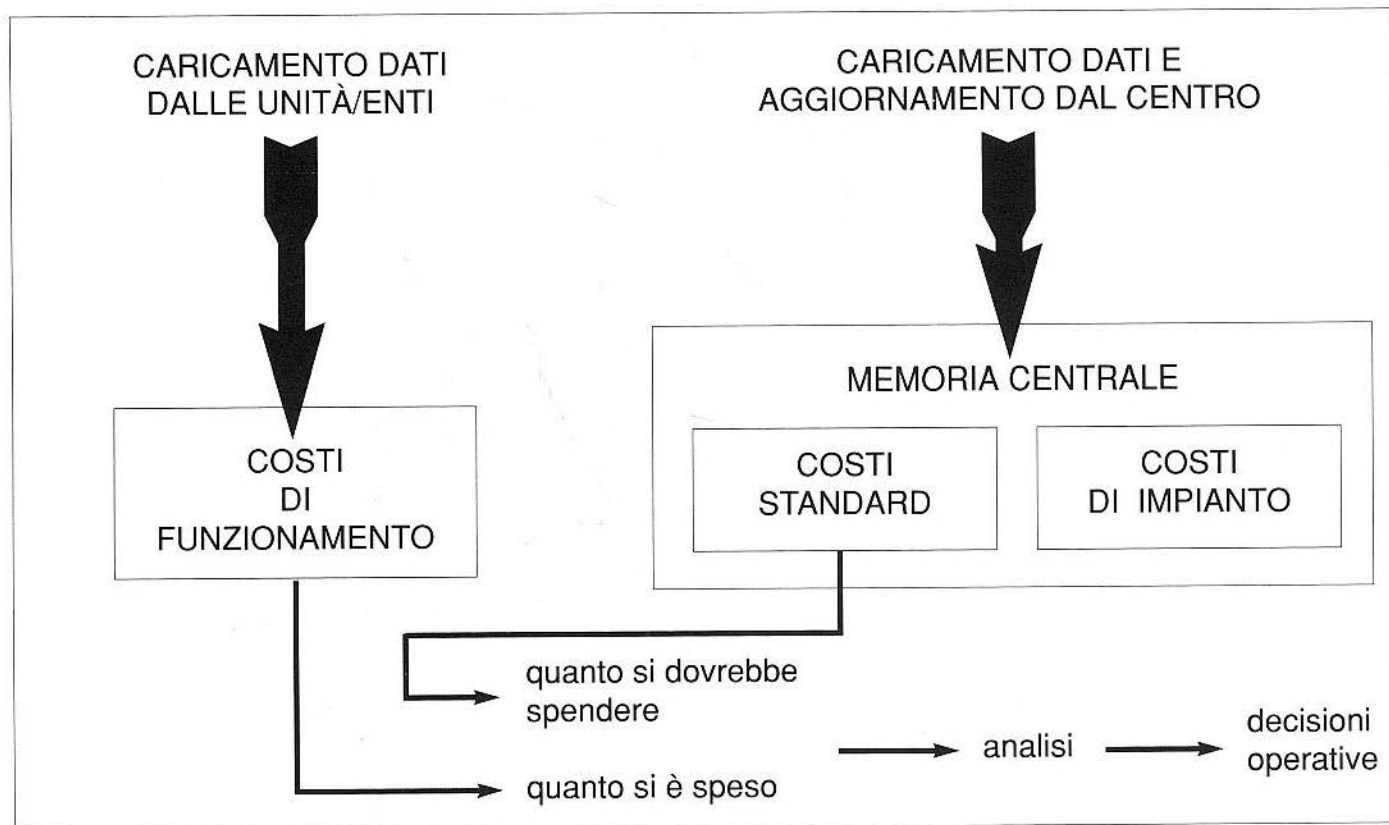
Nella tabella n° 5/1 abbiamo l'indicazione delle attività - obiettivo e delle relative attività - componenti che caratterizzano l'Unità, l'Ente, il Comando e lo Stato Maggiore considerati.

Le attività componenti riassumono tutta la vita della Unità.

Nella tavola n° 5/2 abbiamo le indicazioni di ciascuna attività componente, ossia le attività elementari.

Infine la tabella n° 5/3 delinea, nella realtà qualitativa e quantitativa, ciascuna attività elementare.

FIGURA N. 10





## CAPITOLO XI

### CRITERI DI VALUTAZIONE DEI RISULTATI – GLI INDICATORI –

Come si è visto, un programma è un insieme di attività finalizzate al perseguimento di determinati obiettivi; l'assunzione di decisioni consapevoli sulla ripartizione delle risorse, fra i diversi programmi, presuppone non solo la precisa conoscenza dei costi previsti e sostenuti, ma anche l'esatta valutazione dei risultati, in funzione dell'evoluzione dell'ambiente.

È quindi necessario associare, ad ogni programma, degli indicatori che permettano di controllare l'evolversi dei programmi stessi in funzione di condizioni caratterizzanti quali:

- le risorse assorbite dal programma;
- i fattori esogeni che definiscono la situazione ambientale;
- il rapporto fra prodotto ottenuto e prodotto atteso ed il grado di avanzamento degli obiettivi;
- il rapporto fra prodotto ottenuto e prodotto atteso e le risorse utilizzate;
- i possibili scostamenti dei risultati ottenuti da quelli attesi.

Ad ognuna di queste condizioni possono essere associati degli indicatori.

Particolarmente importanti, anche se di difficile individuazione, sono gli indicatori di *output* relativi al grado di raggiungimento degli obiettivi.

Questi possono, a volte, essere utilmente sostituiti, in mancanza di indicatori più appropriati, da indici di *input* più facilmente determinabili.

In generale le principali categorie di indicatori sono (43):

- *indicatori di costo* (indicano il volume e le modalità di impiego dei fattori);

---

(43) G. Marcon *Bilancio programmazione e razionalità delle decisioni pubbliche* (cit.).



- *indicatori di ambiente* (indicano l'andamento delle variabili esogene rispetto al programma);
- *indicatori di risultato* (indicano i risultati del programma);
- *indicatori di impatto* (indicano il grado di avanzamento, verso l'obiettivo, del programma);
- *indicatori di efficacia ed efficienza* (indicano l'attitudine del programma a raggiungere l'obiettivo e la convenienza della combinazione delle risorse nel programma stesso);
- *indicatori di varianza* (indicano gli scostamenti dei risultati e dei costi effettivi rispetto a quelli previsti).

L'andamento gestionale delle Unità dell'Esercito, ai diversi livelli, viene rilevato innanzi tutto attraverso indicatori di varianza, che evidenziano gli scostamenti dei risultati ottenuti, in termini di attività, rispetto a quelli previsti.

Consideriamo le attività principali:

- attività addestrativa
- attività logistica.

## ATTIVITÀ ADDESTRATIVA

Nella attività concorrono vari elementi quali:

- *Personale*
  - istruttori
  - truppa
- *Mezzi*
  - operativi
  - logistici
- *Periodi di addestramento*
- *Munizioni ed artifici*
- *Ausili*

Per ciascuno di questi elementi è possibile rilevare un indice di quantità

$$Q_a = \frac{N_o}{N_p}$$

dove  $N_o$  è il numero reale rilevato (personale partecipante, perio-

di svolti, mezzi impiegati); e  $N_p$  è il numero previsto in programma e quindi nel periodo considerato (44).

L'indice di quantità totale, cioè riferito all'intera attività addestrativa considerata, è il seguente:

---


$$Q_{at} = Q_{a1} + Q_{a2} + Q_{a3} + \dots + Q_{an}$$


---

dove  $Q_{an}$  sono gli indici riferiti alle singole componenti addestrative.

## ATTIVITÀ LOGISTICA

In questa attività vengono individuate le risorse impiegate e le quantità di prodotto (lavoro svolto) ottenuto nel corso di un periodo di tempo prestabilito.

Concorrono i seguenti elementi:

- *Personale*
  - Ufficiali
  - Sottufficiali
  - Truppa
- *Periodi di operatività*
- *Riparazioni nei singoli settori* (motorizzazione, armamento, genio, trasmissioni, commissariato, sanità, veterinario, aviazione leggera)
- *Rifornimento nei singoli settori.*

Per ciascuno degli elementi considerati è possibile rilevare un indice:

$$Q_l = \frac{N_o}{N_p}$$

(44) Ad esempio, se in un mese vengono svolti 20 periodi di addestramento al combattimento in 5 giorni, per il personale di truppa si ha:

$Q_{a2} = \frac{\text{militari che hanno partecipato nei 5 gg.}}{\text{massa degli effettivi che avrebbero dovuto partecipare x 5 e}}$   
 così con 60 effettivi e 250 presenze rilevate dai rapporti si ha

$$Q_{a2} = \frac{250}{60 \times 5} = 0,84$$

dove per esempio per il *personale*  $Q_{lp}$  si ottiene dal rapporto tra  $N_o$  che rappresenta il numero degli effettivi per il periodo considerato per l'attività e  $N_p$  che rappresenta il prodotto tra il personale previsto in organico ed il periodo considerato.

Per le riparazioni  $Q_{lr}$  si ottiene dal rapporto tra:  $N_o$  cioè il numero delle riparazioni effettuate in ogni singolo settore e  $N_p$  cioè il numero delle riparazioni che è previsto possano essere effettuate nel periodo di tempo considerato.

Per i rifornimenti  $Q_{rif}$  si ottiene dal rapporto tra:  $N_o$  cioè il numero delle voci di materiale richiesto e ricevuto e  $N_p$  cioè il numero delle voci di materiale richiesto.

Quindi  $Q_i$  è un indice di quantità che consente di rilevare gli scostamenti dalle previsioni programmatiche per ciascuna branca (personale, riparazioni, rifornimenti) ed in ogni settore (motorizzazione, armamento ecc.) dell'attività logistica dell'Unità.

L'indice di quantità totale riferito all'insieme delle attività logistiche è il seguente:

---

$$Q_{lt} = Q_{lp} \cdot Q_{lr} \cdot Q_{rif}$$

---

Per determinare gli *indicatori di efficacia* sono state analizzate tutte le attività della Forza Armata, al fine di individuare dei criteri di valutazione.

Questi criteri che interessano i settori decisionale, operativo e logistico della Forza Armata, sono stati associati ad appositi indici valutativi di efficacia.

Nella seguente tabella vengono riportati sia i criteri sia gli indici di valutazione (tabelle «A» e «B»).

TABELLA «A»

<b>Criteri di efficacia</b>	<b>Settori</b>		
	<i>Decisionali</i>	<i>Operativi</i>	<i>Logistici</i>
Unità avversarie che si possono fronteggiare		X	
Rapporti di potenza tra Unità contrapposte		X	
Capacità di movimento strategico		X	X
Capacità di movimento tattico		X	
Tempo di reazione	X	X	X
Velocità di schieramento		X	X
Volume e precisione di fuoco		X	X
Capacità di saturazione		X	X
Capacità di sopravvivenza tattica		X	X
Capacità di sopravvivenza logistica		X	X
Affidabilità del sistema comando e controllo	X	X	X
Flessibilità (capacità di assolvere compiti diversificati)	X	X	X
Adattabilità (capacità di operare in ambienti differenti)	X	X	X
Attaccamento al reparto		X	
Caratteristiche disciplinari		X	
Saldezza morale		X	X

segue TABELLA «A»

<b>Criteri di efficacia</b>	<b>Settori</b>		
	<i>Decisionali</i>	<i>Operativi</i>	<i>Logistici</i>
Livello addestrativo		X	X
Capacitare di impiegare i mezzi		X	X
Mantenimento			X
Collegamenti	X	X	
Grado di completezza dotazioni			X
Grado di completezza degli organici		X	X
Attrezzature didattiche		X	X
Numero e qualità degli istruttori		X	X
Capacità di impiegare uomini	X	X	
Propensione al rischio dei Quadri	X	X	
Capacità organizzativa dei Quadri		X	X
Capacità di decidere dei Quadri	X		
Capacità creativa dei Quadri	X	X	
Spirito di collaborazione dei Quadri	X		
Capacità di motivare i dipendenti	X	X	

TABELLA «B»

<b>Criteri di efficacia</b>	<b>Valutazione</b>
Unità che si possono fronteggiare	<ul style="list-style-type: none"><li>• Rapporto bocche da fuoco, armi reparto, carri armati</li></ul>
Rapporto di potenza fra unità contrapposte	<ul style="list-style-type: none"><li>• Rapporto di potenza stesso</li></ul>
Capacità di movimento strategico	<ul style="list-style-type: none"><li>• Tempo caricamento</li></ul>
Capacità di movimento tattico	<ul style="list-style-type: none"><li>• Autonomia in ore di combattimento</li></ul>
Tempo di reazione	<ul style="list-style-type: none"><li>• Tempi per l'approntamento dei reparti</li></ul>
Velocità di schieramento	<ul style="list-style-type: none"><li>• Tempi intercorrenti tra emanazione ordini da parte Cdo btg/gr ed assunzione dispositivo da parte cpls. min.</li></ul>
Volume di fuoco	<ul style="list-style-type: none"><li>• Numero di colpi dell'unità di tempo</li></ul>
Capacità saturazione	<ul style="list-style-type: none"><li>• Area di investimento dei colpi</li></ul>
Capacità sopravvivenza tattica	<ul style="list-style-type: none"><li>• Prove valutative con attribuzione di una qualifica</li></ul>
Capacità sopravvivenza logistica	<ul style="list-style-type: none"><li>• Numero giornate assicurate da dotazioni e scorte</li></ul>
Affidabilità sistema comando e controllo	<ul style="list-style-type: none"><li>• Possibilità integrazione varie aliquote dei Posti Comando</li></ul>
Flessibilità (capacità assolvere compiti diversificati)	<ul style="list-style-type: none"><li>• %Mezzi da combattimento rispetto ruotati e macchine movimentazione terra</li></ul>
Adattabilità (capacità di operare in ambienti differenti)	<ul style="list-style-type: none"><li>• %Mezzi meccanizzati rispetto ruotati</li></ul>
Attaccamento al reparto	<ul style="list-style-type: none"><li>• %Richieste trasferimento e dimissioni</li></ul>

segue TABELLA «B»

<b>Criteri di efficacia</b>	<b>Valutazione</b>
Caratteristiche disciplinari	<ul style="list-style-type: none"> <li>• %Punizioni rispetto forza effettiva</li> </ul>
Saldezza morale	<ul style="list-style-type: none"> <li>• %Allontanamenti illeciti, diserzioni ecc. rispetto forza effettiva</li> </ul>
Livello addestrativo	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Prove valutative con attribuzione di qualifiche</li> </ul>
Capacità impiegate mezzi	<ul style="list-style-type: none"> <li>• %Inefficienza nell'unità di tempo</li> </ul>
Mantenimento	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Numero mezzi manutenzionabili o riparabili in una unità di tempo</li> </ul>
Collegamenti	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Vulnerabilità alla guerra elettronica</li> </ul>
Completezza dotazioni	<ul style="list-style-type: none"> <li>• %Completezza dotazioni</li> </ul>
Completezza organici	<ul style="list-style-type: none"> <li>• %Completezza organici</li> </ul>
Attrezzature didattiche	<ul style="list-style-type: none"> <li>• %Completezza infrastrutture e attrezzature didattiche</li> </ul>
Numero e qualità istruttori	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Rapporto istruttori/allievi</li> </ul>
Capacità di impiegare uomini	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Test psicologici</li> </ul>
Propensione al rischio	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Test psicologici</li> </ul>
Capacità professionali Quadri	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Test di verifica preparazione e specializzazione</li> </ul>
Capacità organizzative Quadri	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Test psicologici</li> </ul>
Creatività dei Quadri	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Test psicologici</li> </ul>
Grado di collaborazione dei Quadri	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Test psicologici</li> </ul>
Capacità di movimentare i dipendenti	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Test psicologici</li> </ul>

## CAPITOLO XII

### L'ANALISI COSTO / EFFICACIA

Tra le metodologie utilizzate nei processi di razionalizzazione delle scelte, ai fini della condotta di operazioni ma soprattutto della pianificazione, l'analisi costi/benefici e l'analisi costo/efficacia sono preminenti.

Esse costituiscono degli strumenti tecnici per definire, a fronte di uno o più obiettivi chiaramente fissati, le varie possibilità alternative di realizzazione.

Queste vengono razionalmente analizzate e, se possibile, quantificate sia dal punto di vista delle risorse necessarie, sia da quello dei risultati attesi.

Le valutazioni che ne conseguono possono essere espresse in termini di benefici privati e sociali (analisi costo/benefici) o in termini di efficacia nel conseguimento degli obiettivi prefissati (analisi costo/efficacia).

L'analisi, nella soluzione dei problemi militari, non può sempre applicare il metodo costo/benefici (basato su due variabili: i costi sfavorevoli e i benefici favorevoli) perché non sempre, nel campo militare, i costi ed i benefici sono confrontabili fra loro sulla base di un valore monetario (così, ad esempio, non è possibile confrontare il valore dei danni arrecati ai nemici). Si ricorre, allora, al metodo costo/efficacia che è, in sintesi, una semplificazione del metodo costo/beneficio e che ricerca la massimizzazione del rendimento, essendosi fissato in precedenza il livello di costi sostenibili, oppure la minimizzazione dei costi per conseguire una determinata utilità dell'arma.

In sostanza questo metodo consente di stabilire non che un certo sistema d'arma «A» sia migliore, per costo ed efficacia, dei sistemi «B», «C» e «D», ma che è migliore perché, con un dato costo, raggiunge meglio degli altri gli obiettivi oppure perché raggiunge determinati obiettivi con un costo minore degli altri sistemi.

In particolare, nel modello decisionale oggetto del presente studio, l'analisi del rapporto costo/efficacia consente di raziona-



lizzare, in funzione delle modificazioni dell'ambiente, le ipotesi di pianificazione che sono alla base di tutto il ciclo di pianificazione e programmazione.

Un aspetto centrale dell'analisi costi/efficacia è l'impossibilità di sommare i criteri, come avviene nell'analisi costi/benefici ove essi possono essere tradotti tutti in termini monetari.

Occorre perciò trovare un metro ed avere molto chiari:

- gli aspetti soggettivi che vengono introdotti;
- le regole logiche che bisogna rispettare.

Peraltro, tutto questo non deve essere considerato ancorato nel tempo, ma dinamico, nel senso che, poiché lo sviluppo si avvale della elaborazione automatica dei dati, è possibile inserire nuovi dati a mano a mano che variano i parametri.

In tal modo si può verificare che il modello, al variare dei parametri, dà gli stessi risultati.

Poiché, peraltro, lo strumento militare è talmente complesso da richiedere un approccio sistematico, si presenta la necessità di dover condurre l'analisi in presenza di molteplici criteri.

In altre parole, come gestire un problema talmente complesso da rasentare l'intrattabilità?

Come, per esempio, calcolare l'efficacia di una Grande Unità? Occorre lavorare in due direzioni:

- non considerare il sistema complesso come un tutt'uno, ma ritenerlo l'aggregazione di tanti sub-sistemi a loro volta articolabili in elementi minori;
- settorizzare il problema in funzione degli obiettivi che si devono raggiungere.

Soltanto così si può applicare la metodologia dell'analisi costi/efficacia che ha una grande potenzialità ai livelli minori ma che richiede tecniche sempre più sofisticate a mano a mano che si sale nella scala della complessità dei problemi.

A tal fine viene utilizzato il metodo «Electre» (Elimination Et Choix Traduisant la Réalité) (46).

---

(46) B. Roy *Classement et choix en présence de points de vue multiples*, in *Revue Française d'Informatique et de Recherche Opérationnel*; vol. 2 n° 8/1968.

J.L. Guioy *On French Location Models for production Units* Regional and Urban Economics; vol. 1 n° 2,3/1971.

M.Latorre, - E. Rendina, *La localizzazione industriale*, IFAP Roma 1978 pagg. 105-118.

È un metodo razionale che permette la scelta dei parametri, la loro quantificazione ed una loro sintesi.

Ha il pregio di far vedere chiaramente gli aspetti nei quali compare un giudizio soggettivo e quelli che, viceversa, appartengono ad una sequenza logica. La sua metodologia si sviluppa attraverso le seguenti fasi:

- *attribuzione dei pesi ai vari criteri*: questo è un aspetto di carattere arbitrario, in quanto occorre attribuire un'importanza relativa ai vari criteri. D'altra parte, si tratta di un grado di soggettivismo non eliminabile, ma che può essere comunque controllato da opportune tecniche.
- *Quantificazione, attraverso scale di valutazione* con riporto delle medesime ad un intervallo di variazione unico da zero a 100.

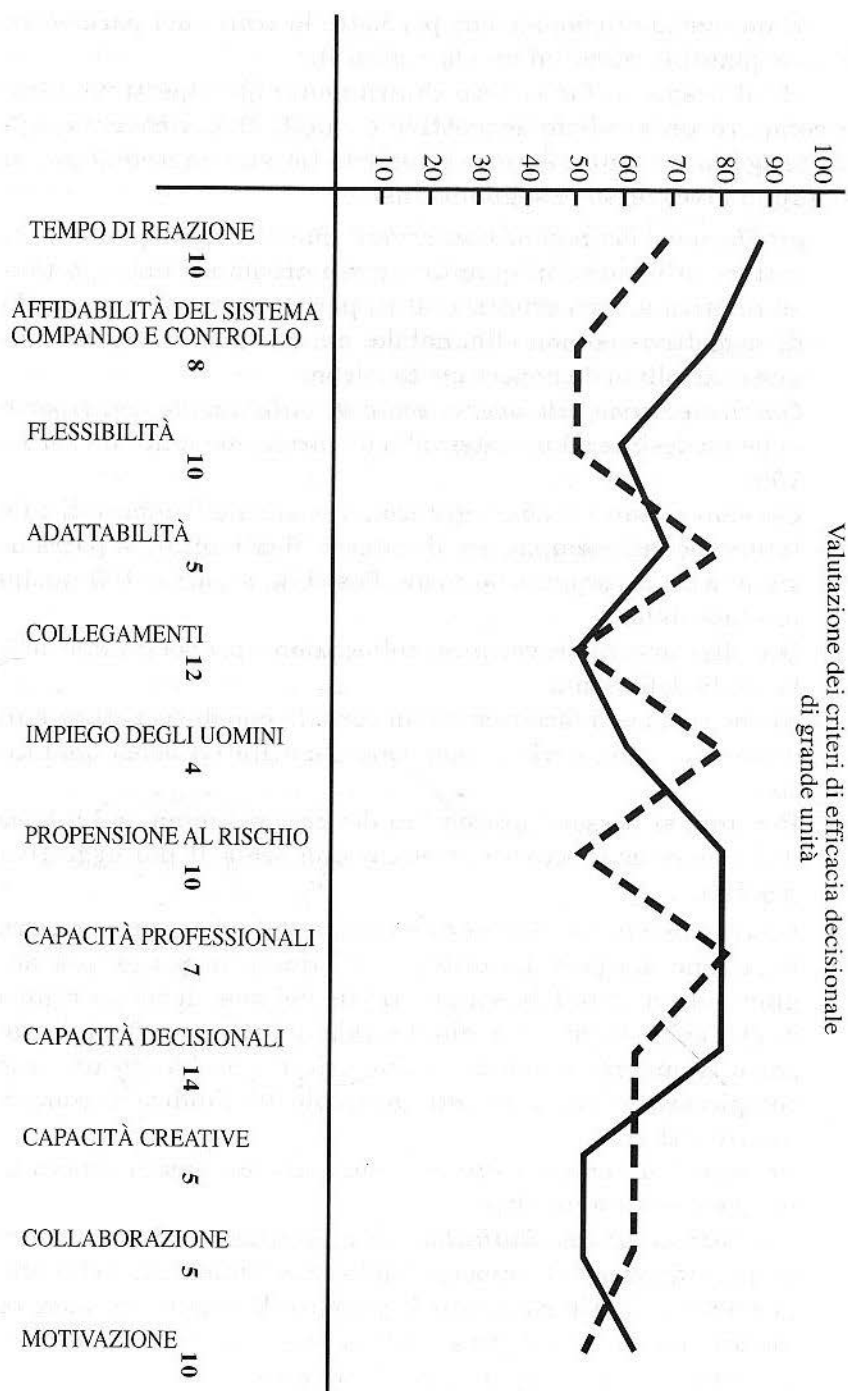
Ciascun criterio (vedasi grafico), varierà nell'ambito di tale intervallo, ad esempio, per il criterio «flessibilità», si porrà uguale a zero l'organismo meno flessibile e pari a 100 quello più flessibile.

Gli altri organi troveranno collocazione proporzionale nell'ambito della scala.

Anche in questa fase rientra un certo livello di soggettività in quanto, a volte, i criteri non sono quantitativi bensì qualitativi.

Pertanto si possono presentare dei casi nei quali, sulla base dell'esperienza, occorre ottenere una scala il più oggettiva possibile.

- *Costruzione di un «indicatore di concordanza»*, rapporto tra le somme dei pesi dei criteri per i quali un progetto è migliore di un altro e la somma totale dei pesi di tutti i criteri di efficacia (se per esempio il totale dei pesi è 100 ed il progetto A supera quello B su due criteri che hanno un peso complessivo pari a 6 rispetto al totale 10, l'indice di concordanza sarà 60%).
- *Ricerca di un criterio ottimale*, nel quale un mezzo supera in maggior misura un altro.
- *Costruzione di un «indicatore di discordanza»*. L'«indicatore di discordanza» è il rapporto tra lo scarto misurato nella scala relativo al criterio in cui il progetto B supera in maggior misura quello A ed il più grande scarto esistente nei vari criteri e che è 100 variando appunto da zero a 100.



– *Definizione di soglie di concordanza e discordanza.*

Si fissa sino a che punto si vuole la concordanza e sino a quale si è disposti a tollerare la discordanza.

Per far ciò si fissano due soglie che variano da zero a 1:

- di concordanza  $P$  ( $0 < P < 1$ );
- di discordanza  $Q$  ( $0 < Q < 1$ ).

In genere si fissa la soglia di concordanza vicina a 1, quella di discordanza vicina a zero.

– *Scelta del progetto migliore*

Si sceglierà il mezzo per il quale l'indicatore di concordanza  $> P$  e quello di discordanza  $< Q$  è ciò in quanto la soglia di discordanza fissa in precedenza è un minimo che si vuole che l'indicatore superi mentre la soglia di discordanza è un massimo che non si vuole che venga superato dal relativo indicatore.

In questa fase potrebbero rilevarsi mezzi:

- equivalenti, perché può accadere che un mezzo sia migliore di un altro, ma sia anche superato da questo;
- non comparabili se non superano le soglie fissate.

– *Costruzione della graduatoria*

Con queste relazioni di preferenza si può passare alla costruzione di una graduatoria di progetti che consentono di vedere quale progetto è preferibile agli altri. E ciò a prescindere dal fatto che si siano introdotti strada facendo dei gradi di soggettività (pesi attribuiti ai criteri, indicizzazione, definizione delle soglie di concordanza e discordanza) in quanto il resto diventa logica conseguenza.



## CONSIDERAZIONI FINALI

Il sistema di pianificazione e programmazione, descritto e utilizzato come strumento decisionale nell'Esercito, è il risultato di uno studio compiuto dallo Stato Maggiore sulla possibilità di adottare uno strumento decisionale adeguato ad un «governo razionale» della Forza Armata.

In particolare, l'analisi delle difficoltà incontrate nei precedenti tentativi (47) di adottare modelli decisionali avanzati ha permesso di individuare e sviluppare degli aspetti «oggettivi» quali:

- l'esigenza informativa;
- il passaggio dell'incrementalismo alla direzione;
- istituzione di responsabilità per i risultati conseguiti che sono indispensabili per la progettazione ed il funzionamento del sistema.

I punti cruciali del «sistema» di pianificazione e programmazione oltre a quanto già illustrato, sembrano essere, a ben vedere:

- 1) contrariamente ad ogni altra organizzazione produttiva che riscontra in concreto la propria efficacia nel quotidiano, la Difesa è in definitiva un «potenziale» attivabile dinanzi ad «eventi bellici esterni» e conseguentemente non riscontra la propria efficacia se non in modo simulato;
- 2) nonostante lo sforzo di creare forme di democrazia organizzativa attraverso sistemi di partecipazione al suo interno, l'apparato militare ha per intima essenza maggiormente bisogno di strutture e meccanismi formali autocratici. Il tentativo di integrare il verticismo autocratico e la democrazia organizzativa è aspetto ancora tutto da approfondire individuando quelli che devono essere i dinamici equilibri tra i suddetti antagonistici componenti organizzativi;

---

(47) G. Mayer *Elementi condizionanti l'attuazione integrale del PPSS in ambito Difesa*, in *L'Amministrazione della Difesa* - giugno 1976.

- 3) in tale contesto un aspetto da mettere adeguatamente a punto è quello relativo alla relazione tra:
  - a) coordinamento di attività mirate, delegate in sede di attuazione;
  - b) discrezionalità delegate con autorizzazioni circoscritte;
  - c) meccanismi di correzione;
- 4) l'apparato è intrinsecamente strutturato su impostazione morfologicamente rigida; la sua flessibilità è riferita essenzialmente alle politiche e strategie di comportamento; nondimeno tale flessibilità ha i limiti seguenti:
  - a) da un lato i vincoli derivanti dai suindicati punti «1» «2» «3»;
  - b) per altro verso i vincoli relativi alla rigidità della propria spesa corrente, in molta parte legata a fattori non facilmente manovrabili discrezionalmente (entità delle Unità, conseguenti spese per addestramento, vita, armamento ecc.).

Nonostante i condizionamenti, la Difesa ha acquisito una discreta area di flessibilità nei diversi livelli dimensionali ed operativi grazie ai seguenti nuovi fattori:

- a) una rinnovata cultura di tipo non più soltanto gerarchico-burocratico ma altresì manageriale (48);
- b) una impostazione programmatica dell'operare e responsabilizzazione sugli obiettivi;
- c) una sperimentazione sistematica del nuovo.

È in tale contesto che il «sistema Difesa», tradizionalmente rigido, sta muovendosi verso più efficaci configurazioni e nel cui ambito la programmazione può giocare un ruolo determinante se accompagnata da un incessante rinnovamento culturale fondato su volontà di apprendimento e sperimentazione; aspetti questi fondamentali per un apparato complesso come la Difesa.

---

(48) P. Bondonio O. Volpatto *I Bilanci Programma strumenti di governo razionale dell'Ente Locale* Giappichelli ed. Torino; pag. 175;

O. Volpatto *Il management delle risorse umane dell'Ente Pubblico Locale* Giappichelli ed. Torino; pag. 35.

P. Bondonio O. Volpatto *I Bilanci Programma strumenti di governo razionale dell'Ente Locale* cit. pag. 182.

TAVOLA 1

## CARATTERISTICHE DI PPB, MBO E ZBB

N.	CARATTERISTICHE	TECNICHE DI GESTIONE		
		PPB	MBO	ZBB
1	Prospettiva organizzativa	Serve tutta l'organizzazione. In particolare il livello istituzionale.	Come contro.	Come contro.
2	Orientamento	Orientato verso il controllo, utile nell'analisi e contenimento dei costi. Focalizzato su programmi di attività.	Verso il controllo tramite le risposte dei risultati.	Verso la pianificazione e il controllo. Viene ipotizzato che tutte le attività, programmi, ecc. hanno una spesa base zero e devono essere giustificate in termini di efficacia e priorità organizzative.
3	Flusso delle informazioni	Dall'alto verso il basso; lavora verso il basso.	Dal basso verso l'alto. Promuove il concetto dell'autogestione. Il processo decisionale è decentrato e partecipativo.	Dal basso verso l'alto: sviluppa i «pacchetti di decisioni» analizzando un numero definito di attività e giustificandole come se fossero completamente nuove.
4	Obiettivi	Gli obj devono essere definiti il più precisamente possibili.	Come contro.	È necessaria una valutazione dell'ordine d'importanza degli obj.
5	Informazioni	La relazione causa/effetto fra obiettivi e risorse consumate per acquisirli è conosciuta; sono determinati i programmi e le alternative capaci di conseguire obj dichiarati. Le valutazioni danno le prove per i cambiamenti necessari a programmi e obiettivi.	I rapporti causa/effetto fra obiettivi e risorse consumate sono reali. Tempi, strategie e risorse relative al conseguimento di obiettivi devono essere chiaramente definite.	I rapporti causa/effetto fra obj e risorse consumate sono reali. ZBB comprende, specificandole: le conseguenze derivanti dal non effettuare un'attività; mezzi alternativi per conseguire gli obj; benefici associati con l'effettuazione di una attività.



N.	CARATTERISTICHE	TECNICHE DI GESTIONE		
		PPB	MBO	ZBB
6	Prestazioni	Basate sul rapporto costo/efficacia (efficienza): analizzano i programmi e i costi diretti e indiretti.	Costo/beneficio (efficienza): le misure delle prestazioni tendono ad essere quantitative ed i risultati sono valutati in termini di efficienza, efficacia ed economia.	Costo/beneficio e soggettive: i pacchetti di decisioni sono messi in ordine d'importanza attraverso un processo di analisi costo/beneficio o valutazioni soggettive. Comprende costi specifici e benefici associati con lo svolgimento di un'attività.
7	Tempi d'applicazione	Ciclo annuale anche se indica problemi e programmi di durata di diversi anni	I tempi devono essere specificati e associati strettamente al processo del bilancio: tendenza ad assumere il ciclo annuale.	Anche se valido oltre il tempo previsto per il processo di bilancio tradizionale, tende a conformarsi al ciclo annuale.
8	Interessi	Rende l'organizzazione sensibile all'ambiente.	Aiuta a sviluppare la capacità di cambiamento dell'organizzazione.	Da una situazione statistica ad una dinamica. Utile nel sensibilizzare l'organizzazione agli ambiente dinamici: - fornendo dati base e priorità stabilite per scegliere l'azione ottimale; - consentendo alla gestione di identificare efficientemente le azioni specifiche da prendere per ottenere i cambiamenti dell'ambiente; - identificando nei dettagli le azioni svolte e i relativi costi.

TAVOLA 2

## ALCUNE OSSERVAZIONI SUI FATTORI CHE HANNO CONDIZIONATO L'APPLICAZIONE DI PPB, MBO E ZBB

N.	FATTORI ORGANIZZATIVI	PPB	MBO	ZBB
1	Sostegno da parte dei vertici	Negato dove l'applicazione valida non ha il necessario sostegno	Come contro	Incompleto perché ancora non totalmente conosciuto
2	Processo decisionale, dinamica interpersonale, stima delle prestazioni.	Rifiutato dove non impiegato nel processo decisionale e dove lo stesso era decentrato. Non applicato con successo dove non c'era una traduzione di accettazione dell'autorità dell'alto. Non sempre accettato perché non sensibile a situazione di conflitto, ruoli tradizionali e relazioni interpersonali. Ha avuto successo dove il processo decisionale di base era di tipo analitico o matematico e non di natura intuitiva.	Per l'accettazione condizione limite: - l'integrazione totale fra i livelli gerarchici; - associazione dei risultati in termini di obiettivi; - definizione degli obiettivi; - definizione delle priorità degli obiettivi.  Rifiutato dove: - non era in accordo con i ruoli istituzionali dell'amministrazione sul coinvolgimento delle politiche operanti; - vi era difficoltà nel tradurre gli obiettivi in componenti misurabili; - non vi era accordo tra ciclo di bilancio e obiettivi a lungo termine; - si verificano rapidi cambiamenti di condizioni ambientali.	Prova non definitiva. Il sistema tende ad essere applicato con successo dove i pacchetti decisionali possono essere positivi in ordine d'importanza usando l'approccio quantitativo costo/beneficio; è applicato con successo dove non è riparato dal normale processo di preparazione dei bilanci organizzativi.
3	Sostegno da parte dello staff.	Applicato con successo quando accompagnato da una buona analisi di staff.	Valido se accompagnato da una buona analisi di staff.	Elemento non considerato: le scadenze possono essere rispettate da quegli Uffici responsabili per la preparazione del bilancio.

TAVOLA 3

## RAPPRESENTAZIONE SCHEMATICA SISTEMA DI GESTIONE OTTIMALE

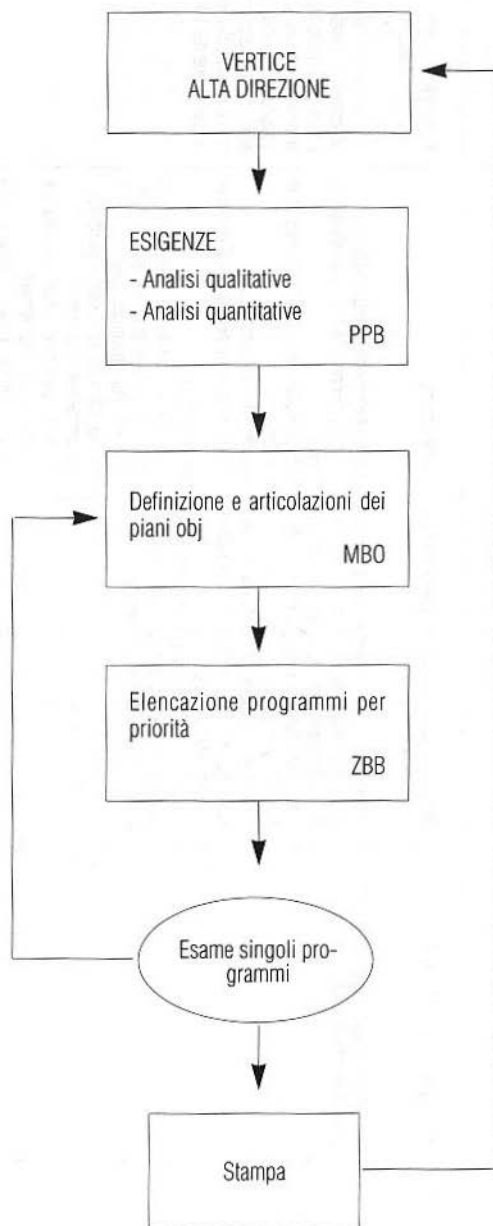


TAVOLA 4

## POSSIBILI METODOLOGIE PER UN SISTEMA DI GESTIONE OTTIMALE

N.	TECNICA	ATTIVITÀ
1	PPB	Analisi quantitativa Analisi qualitativa
2	MBO	Definizione e articolazione dei piani e degli obiettivi
3	ZBB	Sistematico e ordinato processo di esame con presentazione dei singoli programmi.  Elencazione degli stessi per priorità.  Valutazione attraverso analisi costi/benefici.

(1)

UNITÀ D'ANALISI(2): INCARICATO (3):	SCHEDA DI IDENTIFICAZIONE(4): ATTIVITÀ OBIETTIVO E RELATIVE ATTIVITÀ COMPONENTI	MODULO N.1/ (5) DATA (6):
--	---	------------------------------

1. ATTIVITÀ ADDESTRATIVA

- 1.1. Addestramento al combattimento
- 1.2. Addestramento alle armi e al tiro
- 1.3. Addestramento comune
- 1.4. Funzionamento Sz. OAI.

2. ATTIVITÀ LOGISTICA

- 2.1. Mantenimento mezzi e materiali vari.
- 2.2. Mantenimento, miglioramento e potenziamento infrastrutture e impianti fissi.
- 2.3. Logistica del personale.
- 2.4. Logistica dei quadrupedi.
- 2.5. Funzionamento Sz. Logistica

3. ATTIVITÀ GENERALI

- 3.1. Funzionamento immobili, impianti e uffici.
- 3.2. Spese per il personale.
- 3.3. Funzionamento Sz. Mag. Pers. - Amm.

(1) Timbro lineare Unità Decisionale

(2) Numero distintivo dell'Unità d'Analisi (es.: 01, 02, ecc.)

(3) Grado, cognome e nome dell'Ufficiale incarico di compilare il Modulo

(4) Deve essere indicata l'attività obiettiva componente o elementare

(5) Numero della pagina per modello (es.: 1/1, 1/2, ecc.)

(6) Data di riferimento del rilevamento

TAVOLA 5/2

(1)

UNITÀ D'ANALISI(2); INCARICATO (3):	SCHEDA DI IDENTIFICAZIONE (4) : ADDESTRAMENTO AL COMBATTIMENTO	MODULO N. 2 / 1 (5) DATA (6):
--	--	----------------------------------

1.1.1. Addestramento individuale, di squadra e di plotone.

1.1.2. Addestramento particolare:

- di pattuglia;
- alla guerriglia;
- alla controguerriglia;
- al combattimento nei boschi;
- al combattimento negli abitati.

1.1.3. Addestramento NBC - MINE - LAV. CAMPO BATTAGLIA

1.1.4. Esercitazione di plotone.

1.1.5. Esercitazione di campagna.

1.1.6. Campo d'arma.

1.1.7. Esercitazioni dimostrative.

(1) Timbro lineare Unità Decisionale.

(2) Numero distintivo dell'Unità d'Analisi (es.: 01, 02, ecc.)

(3) Grado, cognome e nome dell'Ufficiale incarico di compilare il Modulo

(4) Deve essere indicata l'attività obiettivo, componente o elementare

(5) Numero della pagina per modello (es.: 1/1, 1/2, ecc.)

(6) Data di riferimento del rilevamento.

(1)

UNITÀ D'ANALISI (2): INCARICATO (3):	SCHEDA DI IDENTIFICAZIONE (4) :			MODULO N. 3 / 1 (5) DATA (6):	
Descrizione dell'attività:	IMPIEGO	N.	DURATA/KM.	VOCE DI SPESA	COSTO
	a. Personale U. SU. Tr.			a. Indennità b. Altre Add.to c. Consumi Cel. d. Imp. aerom. ALEAM e. Munizionamento f. Mantenimento g. Altre Pers. h. Consumo mat. vari i. Ufficio l. Altre logistica	
	b. Mezzi ve.ru. ve.cor. altri				
	c. Materiali munizioni radio sagome ..... ..... vari			TOTALE COSTO ATTIVITÀ	
Inconvenienti/ vantaggi	LOCALITÀ: DISTANZA SEDE ZONA SEDE: TEMPO TRASF.: DURATA ADD.:  INDICE TOT.:				

(1) Timbro lineare Unità Decisionale.

(2) Numero distintivo dell'Unità d'Analisi (es.: 01, 02, ecc.)

(3) Grado, cognome e nome dell'ufficiale incarico di compiere il Modulo

(4) Deve essere indicata l'attività obiettivo, componente o elementare

(5) Numero della pagina per modello (es.: 1/1, 1/2, ecc.)

(6) Data di riferimento del rilevamento.

## BIBLIOGRAFIA

- 1) AA.VV. *Gestione delle risorse finanziarie decentrate*, in *Rivista Militare*, Quaderno 1988 Consuntivo 1987 - Programmazione 1988, pag. 89
- 2) P. Armani *Spese militari e sviluppo economico in Italia*, Il Mulino, 7-8/ 1968.  
*Se spese militari in Italia - un bilancio quasi assistenziale*  
Il Mulino, 211/1970
- 3) P. Armani *Programmazione economica, pianificazione della Difesa e riforma delle Forze Armate* Convegno ISTRID 21-22 marzo 1980
- 4) A. Assenza *Analisi costo-efficacia di una Grande Unità Elementare*, in *Rivista Militare* - Atti preliminari convegno di studi 1987.
- 5) P. Bondonio *I Bilanci Programma strumenti di governo razionale dell'Ente Locale* Giappichelli ed. Torino, pag. 175.
- 6) L. Brusa *Contabilità dei costi* Milano, Giuffrè 1979.
- 7) G. Caneva *Principi e sviluppi del progetto di sistema direzionale PPBS della Difesa*, in *Amministrazione della Difesa*, luglio 1971.
- 8) S. Carnaroli *Tecnica della programmazione aziendale a lungo termine* Franco Angeli editore - Milano
- 9) C. Casarosa *Il sistema di pianificazione, programmazione e bilancio*, in *Rivista di Politica economica*, giugno 1972.
- 10) J. Cauley T. Sandler *On the economic theory of alliance*, in *Journal of conflict resolution*, giugno 1975, pp. 330-348.
- 11) Convegno su *Criteri per migliorare l'efficienza delle pubbliche spese*, (relazione) Camera di Commercio di Pavia, 28-29 ottobre 1967.



- 12) F. Cooper *Defence in Tight Economy - the management of defence expenditure*  
– documento presentato al 24° congresso annuale dell'IISS: Defence and Consensus - the domestic aspects of Western Security, l'Aia 9-12 settembre 1982.
- 13) A.K.Dasgupta D.W. Pearce *Analisi costi-benefici: Teoria e pratica* ISEDI Milano 1975.
- 14) J.P. Ecker *Analisi del costo-beneficio e suo impiego nelle attività decisionali manageriali*, in *L'Amministrazione della Difesa*, n. 3-4/1968
- 15) G.P. Falciai *I bilanci della Difesa e della Marina*, in *Rivista Marittima*, aprile 1978 pp. 13-21.
- 16) J. Fontanel *Analyse économique des dépenses militaires*, in *Stratégique*, n. 3/1985, pp. 73-116.
- 17) G.C.Graziola *La politica di spesa del Ministro della Difesa*, in *L'Industria*, n. 2/1984
- 18) G.C.Graziola *Le politiche di spesa del Ministero della Difesa*, in *L'Industria*, aprile-giugno 1984.
- 19) J.L.Guioy *On French Location Models for production Units* Regional and Urban Economics, vol. I n° 2,3/1971.
- 20) H. Hrtley *Education Planning programming budgeting A systems approach*  
Prentice-hall, inc., New Jersey 1968.
- 21) H.P. Henker *Recenti sviluppi del PPBS negli Stati Uniti*, in *The Industrial Institute for Economic and Social Research*, Working Paper, n. 50 Stoccolma, 1981.
- 22) C.J. Hitch *The defence budget*, in *Institute International de Finances publiques*, Parigi, 1957.
- 23) C.J. Hitch R.M. Kean *The economics of defence in nuclear age*, Harvard University press, Cambridge 1960, pp.188-205.
- 24) N.F. Keiser *L'analisi economica, politica e fiscale* Milano 1967.
- 25) S. Kitnetz *Modern economic growth, rate, structures and performance* New Haven, Yale University Press 1966, pp.224-225.

- 26) Istituto alti *Les dépenses militaires et l'économie de la Nation*, studi per la in Dif.Naz. *Stratégique*, n. 3/1982, pp. 7-42.
- 27) C.Jean *Il metodo costi-efficacia nella pianificazione*, in *Rivista Militare*, aprile 1973.
- 28) C. Jean *Prontezza operativa e dimensioni dell'Esercito*, in *Rivista Militare*, n. 1/1984 pp. 32-37.
- 29) R. Juso *Alcune considerazioni sulla pubblica funzione e sul pubblico servizio*, in *L'Amministrazione della Difesa*, n. 1/1975.
- 30) M. Latorre E. Rendina *La localizzazione industriale IFAP Roma 1978* pp. 105-118.
- 31) S. Lunn *Burden sharing in NATO* Chatham house papers, n. 18, Londra 1983.
- 32) G. Marcon *Bilancio, programmazione e razionalità delle decisioni pubbliche* Franco Angeli Editore
- 33) G. Mayer *Elementi condizionanti la attuazione integrale del PPBS in ambito Difesa*, in *L'Amministrazione della Difesa* - giugno 1976.
- 34) G. Mayer *L'economia militare a base del piano di produzione del servizio Difesa*, in *Rivista Aeronautica*, novembre 1967.
- 35) G. Mayer *Il principio di economicità nel «Defence Management»*, in *Rivista Aeronautica*, marzo 1968.
- 36) G. Mayer *Incidenza delle spese militari italiane e loro riflessi sul sistema economico*, in *L'Amministrazione della Difesa*, n. 2/1969, pp.19-44
- 37) G. Mayer *Servizio Difesa o funzione Difesa*, in *L'Amministrazione della Difesa*, n. 1/1975.
- 38) G. Mayer *Note in margine alla programmazione militare*, in *L'Amministrazione della Difesa*, n. 2/1973, pp.37-46.
- 39) G. Mayer *Note sulla possibilità di estensione del PPBS a obiettivi globali*, in *Amministrazione della Difesa*, aprile 1972.
- 40) Min.Difesa *Libro Bianco «LA DIFESA» 1985* p. 39 e seguenti

- 41) E.I. Mishan *Analisi costi-benefici* Etas libri - Milano
- 42) F. Nuti *L'analisi costo-benefici* Il Mulino, Bologna.
- 43) M. Olson R. Zeckhauser *An economic theory of alliances* Rand, RME 297, Santa Monica, 1966.
- 44) D. Novik *Program Budgeting* Harward University Press, Cambridge Massachusets
- 45) R. Onofri *Programmazione e bilancio* Milano, 1970.
- 46) G.U. Papi *Produttività delle spese pubbliche*, in *L'Amministrazione della Difesa*, n. 2/1969, pp. 5-18.
- 47) A. Pedone *L'analisi costo-benefici nel settore della Difesa*, in *L'Industria*, n. 2/1968, pp. 69-89.
- 48) C. Perrow *The Hospitals: structure and technology in G. C. March(es) Handbook of organology* Chicago 1966 p. 912.
- 49) F. Ristori *Il ruolo delle Forze Armate sulla Società d'oggi*, in *Rivista Aeronautica*, n. 5-6/1974.
- 50) A. Robinson *Flexibility in budget polity - the changing problems and requirements of public budgeting*
- 51) B. Roy *Classement et choix en présence de points de vue multiples*, in *Revue Française d'Informatique et de Recherche Opérationel*, vol. 2 n° 8/1968.
- 52) P.A.Samuelson *The pure theory of public expenditure*, in *The review of economics and statistics*, novembre 1954
- 53) V. Scarpa *Aspetti finanziari contrattuali delle spese militari*, in *Rivista Aeronautica*, febbraio 1985.
- 54) V. Scarpa *Considerazioni nel bilancio della Difesa e spese militari: parliamo nella stessa lingue?* IDP, novembre 1983.
- 55) V. Scarpa *Il bilancio nella programmazione militare* intervento nella prima Conferenza Nazionale Industria per la Difesa; Roma 3-4 luglio 1984.
- 56) T.C.Schelling *Assumption about enemy behaviours* in E.S. Quade (ed.); *Analysis for military decisions*, Rand Mc Nally, Chicago, 1964 pp. 196-216.

- 57) A. Schick *Systems for Analysis: PPBS and its alternatives* v. U.S. Congress
- 58) C. Schmidt *L'économie de la défense en France*, in *Revue d'Economie Politique*, n. 6/1980, pp. 755-771.
- 59) D. Smith R.P. Smith *The economics of militarism* Pluto Press, Londra, 1983
- 60) S.M. Esercito *Sistema Informativo Automatizzato per la pianificazione e la programmazione finanziaria*, in *Rivista Militare* - p. 9 1988.
- 61) L. Urbano *Procedure di pianificazione, programmazione nel quadro del sistema PPBS della Difesa*, in *Amministrazione della Difesa*, luglio 1971
- 62) F.Vannucchi *Le spese per la pace. Il bilancio della Difesa*, in *Quaderno 1988* della Rivista Militare «Studi Militari».
- 63) O. Volpatto *Il management delle risorse umane dell'Ente Pubblico Locale* Giappichelli ed. Torino, p. 35.
- 64) G. Lucchese *ZBB Metodologie valide per le Forze Armate*, in *Rivista Militare* 1985.
- 65) G. Lucchese *Sistemi di Gestione a confronto: ZBB, PPB, MBO, è possibile una integrazione*, in *Organizzazione ed Impresa* 1985.



PARTE TERZA

# PROFILI BIOGRAFICI



SALVATORE LOI

## STEFANO TÜRRE

Stefano Türr fu tra i maggiori protagonisti di grandi eventi, militari, politico-diplomatici, tecnico-scientifici e umanitari, che hanno lasciato il segno della storia del secolo scorso.

Ripercorrendone la vita nei suoi momenti più significativi, si colgono i tratti di una personalità non comune.

Stefano Türr nacque l'11 agosto 1825 a Baja (la Francavilla del Medioevo), città ungherese che sorge sulla riva sinistra del Danubio, e che fu infeudata ai Czobor da Mattia Corvino nel 1472. Morì a Budapest nel 1908.

Non tardarono a manifestarsi, fin nella prima infanzia, i segni premonitori di una straordinaria esistenza. A sei anni trasse in salvo nelle acque del Danubio un compagno di giochi che stava per annegarvi; a nove anni non esitò ad affrontare due cavalli imbizzarriti che stavano per travolgere un vecchio: questi se la cavò con un grande spavento, ma il piccolo Stefano riportò diverse, e non lievi, ferite. In quegli episodi si scorge una anticipazione del coraggio di cui avrebbe dato ripetute prove in seguito. Ed ancora: pochi giorni dopo il secondo salvataggio padre Torma, il gesuita suo precettore, lo sorprese sulla riva del Danubio, intento a collegare ingegnosamente, con una rete di minuscoli canali, alcuni ruscelletti d'acqua piovana che si riversavano nel fiume. Nella sua mente di fanciullo già andavano delineandosi, in chiave di sognante fantasia, le gigantesche opere che col suo concorso diretto o progettuale avrebbero un giorno congiunto mari, oceani, grandi corsi d'acqua, aprendo nuove vie atte ad agevolare i rapporti tra i popoli ed il loro progresso. Alludiamo a Suez, Panama, Corinto, Canale Francesco e altre realizzazioni. Padre Torma finché visse annotò scrupolosamente in un diario ogni evento di cui fosse partecipe Stefano Türr. Nelle prime pagine ebbe a sottolineare la straordinaria precocità del suo discepolo prediletto, così scrivendo: «Baja è troppo angusta per l'anima entusiastica di Stefano Türr, che trascorre le ore libere a leggere volumi di guerra e di ingegneria in diverse lingue, che egli impa-



ra agevolmente». E infatti, non ancora ventenne, parlava alla perfezione, oltre l'ungherese, altre sette lingue tra le quali - è bene evidenziarlo per l'alto significato culturale che se ne trae - il latino.

La grande ventata napoleonica, sebbene stroncata sul piano politico e militare, continuava ad operare in quello spirituale. Gli ideali di libertà e di giustizia di cui era stata portatrice nel contesto sociale dei popoli europei. Infiammavano soprattutto gli animi dei giovani che, nell'attesa di auspicati rivolgimenti, abbracciavano la carriera delle armi, per intima convinzione o per vocazione al *beau geste*.

Anche Stefano Türr si arruolò nell'esercito: nel 1848 fu destinato in Lombardia, come tenente del 52° reggimento di fanteria austriaco «Arciduca Rodolfo». L'anno successivo, mentre ancora vigeva l'armistizio detto di Salasco, si trova a comandare il posto di guardia sul ponto della Buffalora, quando apprese che la sua Ungheria, da secoli soffocata dal potere tirannico della Corona asburgica, era insorta in armi. Gli venne segretamente recapitato il proclama col quale il barone Splenyi, a nome del governo provvisorio magiaro, invitava i connazionali a fare rientro in patria oppure passare nelle file dell'esercito piemontese, in guerra con l'Austria.

Türr non ebbe esitazioni e decise di dare ascolto a quel patriottico invito. Disertò, facendolo con lo stile di un «cavaliere antiquo». Difatti, in una lettera che ebbe cura di porre bene in vista sul tavolo della sua tenda, spiegò al suo superiore che obbediva alla «voce della coscienza». Venne accolto con grande favore da Carlo Alberto e costituì rapidamente la legione ungherese alla cui testa combatté a Cairo Montenotte. Dopo la triste giornata di Novara volle continuare a lottare per la sua Ungheria e per gli altri popoli ribellatisi agli oppressori stranieri. Si recò nel Baden, dove mise la sua spada, e gli uomini che l'avevano seguito, al servizio del generale Ludwig Mieroslawsky, il prode patriota polacco che si batteva contro soverchianti forze prussiane. Türr si segnalò in diversi fatti d'arme, e soprattutto nella disperata difesa del passaggio del Reno a Mannheim, di cui mantenne saldamente il possesso per ben cinque giorni, e nella successiva battaglia di Waghaüsel. Per il suo eroismo gli vennero conferiti, sul campo, i gradi di colonnello: aveva ventiquattro anni. Mieroslawsky gli rilasciò questo lusinghiero attestato:

«Je certifie que Monsieur Etienne Türr, ancien comandant de la Legion Hongroise dans l'armée piemontaise, a été reçu dans le rangs de l'armée national de Bade et du Palatinat avec le grade de Major, a été promu ensuite au grade de Colonel, et a rendu à cette cause tout-son dévouement et son intelligence. Le dit Colonel a assisté sous mes ordres à plusieurs batailles, a contribué à la formation des troupes nouvelles, et a déployé des véritables talents, soit comme organisateur de sa jeune milice, soit comme Officier de combat. Il s'est particulièrement distingué à la défense du passage de Rhin entre Ludwigshafen et Mannheim, le jour de l'affaire de Kaferthal, puis à la sanglante bataille de Waghaüsel, où, à la tête de deus bataillons et de quatre pièces d'artillerie, il a maintenu pendant deux haures et demie la moitié du corps du Prince de Prusse, immobile dans Philippsburg.

Louis Mieroslawsky  
ancien Général de l'Armée Nationale  
de Bade et du Palatinat»

Tutti i moti insurrezionali della metà del secolo venivano intanto repressi. In Ungheria, in base alla facoltà «di intervento» introdotta dalla Santa Alleanza, entrarono truppe russe che a Villagos sconfissero duramente i patrioti. Nel furore di uno scontro scomparve Sandor Petöfi; pochi giorni prima sugli spalti della Repubblica Romana era caduto Goffredo Mameli. Un imperscrutabile disegno del destino parve aver voluto annullare le distanze, per accomunare nel momento stesso del sacrificio i due giovanissimi cantori delle libertà patrie. A entrambi la fine prematura negò una stagione letteraria che si annunciava di prima grandezza, ma aprì la via della gloria.

Türr riparò allora in Piemonte, e successivamente si recò a Parigi e a Londra. Si mise in contatto con Luigi Kossth, apostolo delle rivendicazioni della sua gente, e si adoperò con ogni mezzo perché ai profughi ungheresi fosse permesso di attraversare la Svizzera e la Francia per poi emigrare in Paesi disposti ad accoglierli.

1853: Nel quadro delle antiche ed endemicamente irrisolte «questioni» degli Stretti e d'Oriente, scoppiò la guerra di Crimea, che contrappose la Russia e la Turchia, a fianco della quale si schierarono Francia, Inghilterra e il piccolo Piemonte. Türr ac-

corse a Costantinopoli e chiese di entrare nell'Armata della Sublime Porta; ma il Sultano non volle esaudirlo. Non si perse d'animo e si arruolò come soldato semplice, lui colonnello già famoso, nei Corpi alleati. Si distinse per coraggio, nell'agosto 1855, alla battaglia della Cernaia. Fu poi coinvolto in un episodio drammatico sul quale riteniamo opportuno soffermarci.

Inquadrato nella Intendenza britannica (questa era la sua posizione ufficiale) ricevette l'incarico di costituire alcune unità trasporti, con facoltà di reclutare direttamente oltre duecento uomini tra guide e conducenti, ed acquistare i cavalli ed i carriaggi che occorreivano. A tale scopo si recò a Bucarest, dove venne riconosciuto da alcuni ufficiali austriaci: infatti le truppe absburgiche, sebbene estranee al conflitto, avevano occupato la Valacchia col consenso russo. Arrestato, e accusato di alto tradimento per la diserzione del 1849, fu tradotto dinanzi ad una corte marziale che lo condannò a morte per capestro.

Questo è il testo della sentenza pronunciata il 22 febbraio 1856:

«Stefano Türr, nato a Baja nel Comitato di Bacs, di anni trentuno, tenente, disertò da Buffalora il 19 gennaio 1849 dall'imperiale e regio esercito austriaco, passò al nemico, e prestò servizio presso il medesimo; ed essendo inoltre stato successivamente uno di coloro che hanno più caldamente assistito una sezione rivoluzionaria che aveva per scopo la separazione violenta dell'Italia e dell'Ungheria dal complesso della monarchia austriaca, si è con questi atti reso colpevole del delitto di alto tradimento, in conseguenza di che viene condannato alla confisca dei suoi beni a vantaggio dello Stato e alla morte sulla forca».

Dopo la lettura di questo truce dispositivo, che Türr ascoltò imperturbabile e con un atteggiamento di sprezzante distacco, il magistrato così proseguì:

«Sua Maestà l'imperatore, indotto da peculiari considerazioni, si è tuttavia degnato di commutare la pena di morte in quella del bando perpetuo da tutte le province dell'impero austriaco; e qualora osasse il condannato mostrarsi un'altra volta in alcuna delle suddette province austriache, dovrà la sentenza di morte contro di lui pronunciata essere immediatamente eseguita.».

Questa fu la versione ufficiale dei fatti, versione che ci sembra tuttavia poco convincente.

Türr fu salvato non per decisione umanitaria dell'imperatore, bensì grazie all'intervento personale della regina Vittoria, che dal suo rappresentante diplomatico in Austria fece elevare una formale protesta alla corte di Vienna, per il fatto che si processava un «funzionario britannico» catturato in territorio neutrale. Ma perché si ebbe l'intervento *personale* della grande sovrana inglese? A parer nostro per motivi ben diversi da quelli ufficialmente prospettati, motivi mai acclarati per la tradizionale imperforabilità degli archivi dell'*Intelligence* britannica.

Trascurando di proposito alcune interpretazioni che potrebbero essere tacciate di fantasia, esponiamo una tesi che ci pare seria ed attendibile.

Con tutto il rispetto che meritano le esigenze logistiche di una armata in guerra, sembra invero impensabile che un uomo della personalità, della sperimentata preparazione militare, e della vastissima cultura linguistica come Stefano Türr venisse impiegato in un compito tutto sommato amministrativo. Secondo noi questo scialbo incarico serviva «di copertura» ad una ben più delicata missione diplomatica o informativa, comunque di alto livello. Solo alla luce di una tale considerazione possono spiegarsi alcuni aspetti della intera vicenda.

In attuazione della sentenza di condanna Türr fu trasferito, in esilio, a Corfù, da dove indirizzò una lettera di caloroso ringraziamento alla regina Vittoria. Successivamente si recò a Costantinopoli; vi conobbe Ferdinando di Lesseps al quale diede consigli molto preziosi, di cui gli venne in seguito reso merito, per la realizzazione del canale di Suez. Nel frattempo già prendeva corpo, nella sua mente, il progetto per il taglio dell'Istmo di Corinto, che Nerone aveva iniziato molti secoli prima.

Nell'imminenza della seconda guerra d'Indipendenza, Türr fece rientro in Piemonte. Insieme al connazionale conte Sándor Teleki, anch'egli colonnello, fu assegnato alla brigata Cacciatori delle Alpi, costituita e comandata da Giuseppe Garibaldi. Nella vittoriosa campagna del 1859 Türr si comportò eroicamente ai Tre Ponti: rimase ferito e fu decorato di medaglia d'argento al valore.

Garibaldi gli fece pervenire questo messaggio:

«Carissimo Amico,

Il sangue magiaro si è versato per l'Italia, e la fratellanza che deve rannodare i due popoli nell'avvenire è cementata

- quel sangue doveva essere il vostro, quello di un prode! Io sarò privo di un valoroso compagno di armi per qualche tempo, e d'un amico, ma spero rivedervi presto sano al mio lato - per ricondurre i nostri giovani soldati alla vittoria. Sarei fortunato in qualunque circostanza di potervi valere - e non avete che a comandarmi.

Vostro G. Garibaldi».

1860: impresa dei Mille. Türr fu il braccio destro dell'Eroe dei due Mondi durante l'intera vicenda. Facendo mostra di una grande diplomazia ottenne a Talamone e ad Orbetello le munizioni e gli esplosivi di cui il corpo garibaldino aveva necessità. Pose piede per primo in Sicilia; diresse in maniera magistrale lo sbarco dei volontari a Marsala; preparò schizzi topografici perfetti per agevolare l'attacco delle posizioni nemiche. Si comportò eccellentemente in ogni occasione, e Garibaldi premiò i suoi meriti promuovendolo, il 5 giugno, maggior generale.

Come è noto, la campagna meridionale condotta dall'Eroe dei due Mondi ebbe la sua trionfale conclusione con la battaglia del Volturno. Sul ruolo che Stefano Türr ebbe nella preparazione e nello svolgimento di quell'epico scontro sono state avanzate pesanti e ingenerose riserve. A nostro avviso si tratta di giudizi infondati, dettati da sentimenti di invidia, e rivelatori di una scarsa conoscenza delle cose militari. Riteniamo di potere invece dimostrare che Türr fu tra i maggiori artefici di quella vittoria. La battaglia ebbe un antecedente infausto per le camicie rosse: la puntata esplorativa oltre il fiume, fino all'abitato di Caiazzo. L'operazione era stata ordinata da Garibaldi il 15 settembre, ma venne eseguita il 19 in sua assenza (si era recato a Palermo per controllarvi la confusa situazione politica). Le camicie rosse, investite da forze borboniche preponderanti, e assalite al tergo dagli abitanti del luogo, subirono un grave scacco e furono costrette ad abbandonare Caiazzo e ripassare il Volturno, lasciando sul terreno numerosi caduti, fra i quali il bravo colonnello Cattabene. Di quell'insuccesso alcuni contemporanei, e in seguito diversi storici hanno attribuito la responsabilità a Stefano Türr, al quale Garibaldi nel partire per la Sicilia aveva affidato il comando interinale dell'Armata. Realisticamente parlando, l'operazione si concluse con una disfatta perché condotta con innegabile imprudenza, dettata peraltro dall'entusiasmo, ma soprattutto perché una

colonna della divisione Medici giunse sul posto in ritardo, facendo in tal modo mancare a quella di avanguardia il previsto sostegno.

Garibaldi, rientrato da Palermo, non mosse alcun rimprovero a Türr, che ammirava troppo, e di cui più d'uno dello staff chiedeva la testa. Al contrario, con quella fulminea intuizione che era tra le sue virtù di condottiero, trasse giovamento dallo scacco di Caiazzo. Comprese che il nemico avrebbe quasi certamente interpretato la puntata oltre il fiume come preparatoria di uno scontro manovrato in campo aperto, con obiettivo Capua. Per accrescerne tale convinzione fece compiere, negli ultimi giorni del mese, una serie di nuove incursioni oltre il Volturno, naturalmente con reparti minori e con maggiore prudenza: con quell'accorgimento l'Eroe dei due Mondi trasse in inganno l'avversario. In quei giorni i garibaldini si diedero febbrilmente a scavare buche individuali e piccole trincee, nei tratti pianeggianti del previsto fronte di attacco: era un fatto a dir poco insolito per le camicie rosse che in passato, in attesa dell'assalto, si limitavano a sfruttare (ma sovente nemmeno lo facevano per l'irrinunciabile loro costume di spavalderia) gli appigli naturali o occasionali: piccoli rilievi, casolari, muretti a secco, alberi, siepi. Garibaldi non intese creare una fortificazione rispondente al canone classico di moltiplicare la potenzialità ed allungare i tempi della difesa. Realizzò invece un *nuovo sistema*, di fortificazione «attiva», in cui ogni elemento doveva anzitutto rendere meno vulnerabili gli uomini che vi erano appostati, permettendo loro di meglio falciare i nemici attaccanti allo scoperto, e poi agevolare il contrassalto. Con quella iniziativa Garibaldi risolse il problema della netta inferiorità numerica: contava infatti su circa 25 mila uomini contro i quasi 50 mila dell'esercito borbonico. Per completezza diremo che ancora più marcato era il divario delle opposte artiglierie. Quando Garibaldi spinse in avanti le sue Unità, il disequilibrio numerico era stato in buona parte ridotto, perché appunto le camicie rosse avevano respinto con proprie lievissime perdite le ondate iniziali dell'avversario.

Il sistema della fortificazione attiva fu in seguito largamente applicato, nella guerra civile americana, nel conflitto franco prussiano, nelle guerre balcaniche, perché si comprese che non affievoliva lo spirito combattivo degli uomini.

L'Eroe dei due Mondi schierò in prima linea due terzi delle sue forze, 16.330 uomini. Li addensò nei settori di Santa Maria



(divisione Milbiz), San'Angelo (divisioni Medici) e Maddaloni (divisione Bixio) dove era certo che l'avversario avrebbe scatenato i suoi concomitanti attacchi con obiettivo Napoli, e dove lui - per gli accennati scopi di primo contenimento, aveva fatto eseguire le fortificazioni di cui abbiamo parlato; schierò una esigua unità (brigata Sacchi) nella vasta zona del Tifate e dei vicini rilievi, in cui si potevano sfruttare le accidentalità naturali del terreno. Mantenne di riserva un terzo della sua Armata, 6.830 uomini, che pose al comando di Türr, a dimostrazione della stima che nutriva nei confronti del giovane e valoroso generale magiaro.

Le camicie rosse contennero su tutto il fronte le ripetute sfuriate offensive del nemico, che investì con particolare violenza Santa Maria, Sant'Angelo e Maddaloni (qui fu rallentato nell'avanzata dalla eroica difesa di Castelmorrone, dove si scarificò il battaglione bersaglieri di Pilade Bronzetti, e dalla riconquista di Monte Caro, operata dal battaglione bersaglieri di Menotti Garibaldi). A Santa Maria e a Sant'Angelo l'Eroe dei due Mondi scatenò quindi la riserva comandata da Türr, che era stata predisposta non tanto per i tradizionali compiti di intervento in settori in crisi, quanto per consentire manovre di respiro strategico. I reparti furono trasferiti da Caserta in linea per ferrovia, con notevole abbreviazione dei tempi: primo esempio nella storia di eserciti operanti. Cinematograficamente parlando, fu un «arrivano i nostri!». L'intero fronte garibaldino mosse al contrattacco per linee interne (sfruttando la mancata sincronia nell'avanzata delle colonne nemiche), e alle forze borboniche, battutesi con valore ma decimate dalle perdite subite negli assalti alle linee fortificate, non rimase che riattraversare il già varcato Volturno e rinchiudersi in Capua.

Garibaldi ebbe la meglio su un esercito superiore in uomini e bocche da fuoco, grazie al piano studiato con genialità in tutte le sue componenti, e attuato con freddezza. La chiave di volta va individuata, a nostro parere, nel ricordato sistema di fortificazione attiva approntato per il passaggio dalla vantaggiosa difesa statica alla azione offensiva. Gustavo Reisoli, il noto studioso di eventi militari al quale si deve la più perfetta descrizione di quel fatto d'arme ha bene evidenziato - senza però accennarne la finalità innovativa e senza soffermarsi in valutazioni - la esecuzione razionale del triplice ordine di trincee, scavate con intervalli e sfasature che facevano sistema reciproco, e collegate con sentieri di raccordo, anch'essi oc-

cultati, per favorire l'afflusso di munizioni, rifornimenti e rincalzi.

Fu il giovane Türr, non ritengo che possano sussistere dubbi in proposito, a suggerire a Garibaldi quel sistema fortificatorio fino ad allora sconosciuto. Durante la sua permanenza in Crimea, egli aveva osservato che i russi, nel terreno antistante a Sebastopoli, avevano disseminato numerose buche individuali e piccole trincee, sia pure come semplici punti di osservazione avanzata.

Conoscendo la natura ed i segreti del terreno e le tecniche di scavo più idonee, fu di sicuro lui a dirigere i lavori di fortificazione. Così si spiega come in meno di dieci giorni venne predisposto quel dispositivo esemplare, congiuntamente tattico e strategico. È poi probabile che sia stato Türr a proporre a Garibaldi la costituzione della riserva dalla ricordata, inusitata consistenza: infatti i canoni dell'arte militare la indicavano in un decimo, o poco più, dell'intera forza disponibile. Non è possibile sostenerlo con certezza assoluta, ma lo dimostrerebbe il fatto che proprio a Türr l'Eroe dei due Mondi ne affidò il comando.

A sostegno della considerazione che precede, sta una circostanza significativa: quando, il 7 novembre 1860, Vittorio Emanuele II e Garibaldi fecero l'acclamato ingresso in Napoli, ai lati della carrozza cavalcavano Morozzo della Rocca per l'esercito sardo, e Türr per quello garibaldino.

Nel 1861 il giovane generale magiaro entrò nei ranghi dell'esercito sardo, divenuto «italiano» dopo la proclamazione dell'Unità nazionale. Venne confermato nel grado di tenente generale, conferitogli da Garibaldi dopo la battaglia del Volturno: aveva trentasei anni. Il re lo nominò suo aiutante di campo onorario. Nel 1888 gli fu concessa la cittadinanza italiana.

Maturavano intanto i tempi della terza guerra d'Indipendenza. Türr, per incarico di Garibaldi e col consenso di Vittorio Emanuele II, curò la preparazione di un grandioso piano insurrezionale antiabsburgico, che muovendo dalla Serbia - dove si recò appositamente - avrebbe dovuto infiammare i Balcani fino alla Dalmazia, aprendo la via al previsto sbarco su quel litorale dell'Eroe dei due Mondi con un robusto corpo di camicie rosse. Il piano venne dapprima osteggiato, e quindi stroncato da Alfonso La Marmora, presidente del consiglio dei ministri e capo delle forze armate. Leggendo l'esteso e lucido rapporto inviato a Garibaldi, si scorge con quanta avvedutezza Türr avesse predisposto quel grande disegno strategico, realisticamente appro-



fondendo le possibilità, possiamo anzi dire certezze, di un pieno successo.

La Marmora non perdeva però occasione per dimostrare ostilità nei confronti di Türr, che presentò le dimissioni dall'esercito una prima volta e le rinnovò, irrevocabili, nel 1864.

Ebbe inizio la attività di Türr diplomatico, ingegnere, apostolo della pace.

Come diplomatico svolse numerose e impegnative missioni presso le maggiori Cancellerie europee: affrontò, risolse o avviò a soluzione non pochi problemi internazionali di notevole rilievo. Türr propugnò la stipulazione di una triplice alleanza fra Italia, Francia e Austria, che riteneva avrebbe costituito un indispensabile fattore di equilibrio e di stabilità nell'agitato quadro politico del vecchio continente. L'ipotesi era anche gradita ad alcuni circoli di potere viennesi, ai quali bruciava la recente sconfitta di Sadowa per parte prussiana. Türr a tale scopo intrecciò una fitta rete di colloqui a Torino, Parigi e Vienna. Qui si recò nel 1869 senza incontrare ostacoli, non tanto perché munito di credenziali diplomatiche, quanto perché era mutato lo *status* interno dell'impero degli Absburgo. Col «compromesso» del 1867 (Assgleich) l'Austria aveva riconosciuto la indipendenza dell'Ungheria, ed i due Stati mantenevano in comune il monarca e, con un rapporto *inter pares*, le forze armate, gli affari esteri e le finanze. Quindi nei confronti di Türr, non più suddito austriaco bensì cittadino magiaro, era decaduta la famosa condanna a morte del 1856.

Strettamente collegate a quell'*affaire* erano la annosa questione romana, e la prospettiva di un imminente conflitto tra Francia e Prussia. Dal carteggio di Türr si rileva quanto incessante fosse la sua azione presso sovrani, ministri e ambasciatori, e quanto valide fossero le proposte che era solito avanzare. Era convinto che una alleanza ufficiale con l'Italia - il cui trattato comprendesse, ovviamente, un accenno alla indifferibilità di una «svolta» della questione romana - avrebbe evitato alla Francia la guerra con la Prussia. Il generale Govone, da lui interpellato, assicurò di essere in grado di schierare nel volgere di una settimana 100 mila uomini; ciò avrebbe indotto quasi di certo Bismark ad un ripensamento. Ma tutto fu vanificato dalle interferenze della teocrazia romana, la quale fece precipitare la situazione, facendo leva sull'orgoglio dei francesi, generoso ma talora incontrollato: e infatti pochi giorni prima che si accendessero le ostili-

tà, il ministro della guerra Maresciallo Leboeuf aveva sfidato apertamente nel parlamento di Parigi il possibile avversario, sebbene non ignorasse che l'Armée era ricca di gloria, ma povera di efficienza perché logorata dai troppi, recenti impegni. Türr comprese che il conflitto si sarebbe risolto in un disastro per la Francia, alla quale porse illuminati suggerimenti subito dopo i primi insuccessi. Scrisse infatti al principe La Tour d'Auvergne, già ambasciatore a Vienna e da poco nominato ministro degli esteri nel governo di Parigi:

«( . . . ) La prima parte della campagna è perduta, ma la Francia può guadagnare la seconda parte a condizione di ritirarsi dietro Parigi, e se non basta anche fino a Lione. Mantenere l'ala destra fortemente appoggiata su Besançon. Così si potranno riunire da 5 a 600 mila uomini. Forse si giungerà a far venire l'Italia e l'Austria alla riscossa».

Quei suggerimenti incontrarono l'adesione dello stato maggiore, ma non del governo francese, che ne permise la attuazione quando era ormai troppo tardi. A Sedan l'Armée subì una dura sconfitta, e tramontò l'impero di Napoleone III. Salvò il prestigio della Francia il vecchio, e malandato in salute, Garibaldi, vincitore a Digione, nella battaglia in cui rifulsero il suo genio e l'eroismo del giovanissimo figliolo Ricciotti. Insigni storici e personaggi politici di spicco riconobbero la impressionante chiaroveggenza del purtroppo inascoltato Türr.

Le doti di diplomazia erano d'altronde innate in lui: ancora militare le aveva dimostrate nel 1860, nel ricordato episodio di Talamone e Orbetello, e nella fase conclusiva della campagna, quando col fascino della sua persona e con la persuasività della sua parola seppe spegnere, senza spargimento di sangue, pericolosi focolai di violenza, e quando si pronunziò per la Annessione.

Veniamo ora all'ingegnere. Abbiamo già ricordato che diede a Ferdinando di Lesseps validi suggerimenti per l'apertura del canale di Suez. Fu a fianco dello stesso Lesseps nei travagliati lavori per il taglio del canale di Panama. Questo venne condotto a termine con i progetti di Türr, e con le modifiche di volta in volta da lui proposte. Va aggiunto che vi impegnò ingenti somme personali, senza curarsi di recuperarle. Del suo contributo professio-

nale e patrimoniale gli è stato reso merito, intitolando al suo nome il tratto più importante dell'opera. E non solo: nella monumentale targa che tramanda ai posteri le vicende della costruzione del canale si legge: «Se fin dall'inizio si fosse applicato il progetto di Türr, si sarebbero risparmiati tempo e denaro».

Ma l'impresa ciclopica integralmente legata alla sua genialità è il taglio dell'Istmo di Corinto, che egli realizzò muovendo - lo abbiamo già riferito - dal breve tratto iniziale fatto costruire da Nerone nel I secolo d.C.. Quando, il 6 agosto 1893, l'Istmo venne solennemente inaugurato, re Giorgio di Grecia conferì a Türr il Gran Cordone dell'Ordine di S. Salvatore, la più alta onorificenza di quello Stato.

Sempre a lui si devono ben cinquantasette piani di ardito congiungimento di importanti vie fluviali. Con la applicazione integrale dei suoi studi venne realizzato, dopo la sua morte, il gigantesco Canale Francesco, che collega il Tibisco e il Maros. In una targa che campeggia sulla più grande struttura dell'opera è scritto a caratteri cubitali: «Türr Istvan - Zsilir».

Intrepido combattente in guerra, Türr lo fu anche nel lottare per la Pace, da perseguire col presupposto della fratellanza fra i popoli e della loro libertà.

Partecipò a molti Congressi mondiali per la Pace, presiedendo il VII, che si tenne a Budapest nel 1896. Nell'occasione comunicò a papa Leone XIII il testo dei voti adottati in quel consesso, dicendosi certo del concorso della Chiesa di Roma per il raggiungimento della concordia universale. A nome del pontefice gli rispose, in termini di adesione, il cardinale Rampolla.

Insigni uomini di cultura e di governo pensarono di proporlo per il conferimento del Nobel per la Pace. Ma Türr, appena lo seppe, tagliò corto: «Io voglio la pace - disse - e non la ricompensa per averla voluta».

Questo fu l'Uomo nel quale rifulsero le virtù che nel secolo del trionfante Romanticismo furono emblematiche della dignità dell'individuo: bellezza nel fisico, eroismo in battaglia, vigore di comando, elevatezza di ingegno, vastità di cultura, amore irrefrenabile della libertà.

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Abba, G.C., *Da Quarto al Volturmo*, Bologna, 1960.  
*Ritratti e profili*, Torino, 1912.  
*Ricordi garibaldini*, Torino, 1913.
- AA.VV., *Il generale Giuseppe Garibaldi*, Roma, 1982.
- AA.VV., *Garibaldi Generale della Libertà - Atti del Convegno Internazionale (Roma, 29-31 maggio 1982)*, Roma, 1984.
- Bertani, A., *L'epistolario di Giuseppe La Farina - Ire politiche d'oltretomba*, Firenze, 1869.
- Carrano, F., *I Cacciatori delle Alpi*, Torino, 1860.
- Cesari, C., *La campagna di Garibaldi nell'Italia meridionale (1860)*, Roma, 1928.
- Della Valle, C., *Varese, Garibaldi ed Urban nel 1859*, Varese, 1863.
- Dumas, A.(padre) *Les garibaldiens - Révolution de Sicile et de Naples*, Paris, 1861.
- Garibaldi, G., *Memorie autobiografiche*, Firenze, Edizione del 1982.
- Loi, S., *Due piani strategici paralleli*, in «Quadrante - Rivista delle Forze Armate», Roma, n. 3-4/1986.
- Mario, Jessie W., *Garibaldi e i suoi tempi*, Milano, 1884.
- Pecorini Manzoni C., *Storia della XV divisione Türr*, Firenze, 1876.
- Rocca, C., Cavaciocchi, A., *La guerra del 1959 per l'indipendenza d'Italia*. 5 vll, Roma, 1922.
- Ridley, J., *Garibaldi*, Milano, 1975.
- Türr, Stefania, *L'opera di Stefano Türr nel Risorgimento italiano (1849-1870) descritta dalla figlia*, Firenze, 1928.
- Vigevano, A., *La legione ungherese in Italia*, Roma, 1924.

## FONTI PRINCIPALI

Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito - Roma  
Atti dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano - Roma  
Testimonianze varie dal carteggio dell'Istituto Internazionale di  
Studi «Giuseppe Garibaldi» - Roma.

PARTE QUARTA  
TESTIMONIANZE



GALLIANO SCARPA

IL REGGIMENTO DI FANTERIA SPECIALE LEGNANO  
NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE  
RELAZIONE DEL COMANDANTE GALLIANO SCARPA\*

I - COSTITUZIONE ORGANICA DEL REGGIMENTO

Il Reggimento Fanteria Speciale Legnano si è costituito sotto la data del 1° ottobre 1944 assumendo la seguente formazione organica:

- Comando di Reggimento
- Compagnia Comando di Reggimento
- 15^ Compagnia Mortai
- 16^ Compagnia Cannoni
- Btg. Bersaglieri Goito
- Btg. Alpini Piemonte
- Btg. Alpini L'Aquila

I reparti ebbero rispettivamente vita:

- la compagnia comando di reggimento - dalla compagnia comando del 3° Rgt. Alpini; da elementi del Comando 1^ Brigata; da complementi provenienti dal reclutamento alpini in Abruzzo;
- la 15^ compagnia mortai - da elementi del Btg. Alpini M. Granero e da alpini reclutati in Abruzzo;
- la 16^ compagnia cannoni - al completo di quadri e truppa - dal disciolto V Btg. c.c.;

---

\* Il generale di C.A. Galliano Scarpa nacque il 25 febbraio 1896 a Fossalta di Portogruaro in provincia di Venezia. Allievo dell'Accademia Militare di Modena, fu nominato sottotenente in s.p.e. nel gennaio 1916 e fu assegnato dapprima all'8° reggimento alpini e successivamente al VII battaglione sciatori Marmolada, in zona di operazioni. Si distinse nei combattimenti sull'Altopiano di Asiago.

Dopo varie destinazioni, frequentò la Scuola di Guerra negli anni 1936-1938.

Prese parte alla seconda guerra mondiale come Capo Ufficio Operazioni



- il btg. bersaglieri Goito - dalla contrazione del XXIX e XXXIII btg. (già del 4° Bersaglieri);
- il btg. alpini Piemonte - dal preesistente btg. «Piemonte» del 3° rgt. alpini, completato da circa 200 complementi reclutati in Abruzzo;
- il btg. alpini L'Aquila - di nuova formazione - da alpini richiamati e volontari, reclutati in Abruzzo.

La struttura organica e spirituale del reggimento speciale all'atto della sua costituzione può essere così sintetizzata:

- 1) - *reparti reggimentali* - organicamente al completo e spiritualmente in via di amalgama le compagnie mortai e comando di reggimento, che avevano ricevuto una notevole aliquota di complementi abruzzesi; la 16<sup>a</sup> compagnia cannoni, invece, vecchio reparto già appartenente al C.I.L. e che non aveva subito alcun collasso morale nell'Italia meridionale all'atto dell'armistizio, era perfettamente a punto organicamente e spiritualmente;
- 2) - *btg. bersaglieri Goito* - composto dai migliori elementi dei btg. ni XXIX e XXXIII, che già avevano bravamente combattuto con il C.I.L. nella prima fase della guerra di liberazione, ben inquadrato e che all'inizio della sua nuova costituzione aveva preso la prima e inconfondibile sagomatura disciplinare e spirituale dall'energica azione di comando di un vecchio valoroso e provetto ufficiale, ispirava piena fiducia;

---

del Comando Superiore FF.AA. di Albania e come Sottocapo di Stato Maggiore della 6<sup>a</sup> Armata in Sicilia. Durante le tragiche vicende dell'8 settembre fu catturato dai tedeschi, ma riuscì a sottrarsi all'internamento raggiungendo il sud d'Italia.

Al comando del reggimento speciale del Gruppo di combattimento Legnano prese parte alla guerra di Liberazione. A quella esperienza si riferisce la relazione qui pubblicata.

Generale di brigata nel 1950, comandante della Accademia Militare nel 1951, generale di divisione nel 1954, fu promosso generale di C.A. il 20 gennaio 1956. Nel maggio dell'anno successivo assunse il comando del V Corpo d'Armata. Cessò dal servizio attivo nel 26-4-1959. Morì a Roma il 7-7-1988.

Nel suo stato di servizio figurano: una promozione per merito di guerra, una medaglia d'argento, due di bronzo e una croce di guerra al valor militare, due avanzamenti per merito di guerra, un encomio e la croce di guerra polacca (Salvatore Loi).

3) - *btg. alpini Piemonte* - composto nella proporzione del 75% dai vecchi alpini che a M. Marrone, con il C.I.L. aveva segnato il primo e brillante successo delle truppe italiane nella guerra di liberazione, ed aveva poi marciato vittoriosamente fino alle Marche, attraversava un periodo di crisi provocato:

a) - dalla sostituzione del comandante di *btg.*, in quanto il vecchio comandante che aveva avuto l'onore e l'onore di costituirlo e portarlo bravamente al fuoco nelle vittoriose e fortunate operazioni compiute con il C.I.L., era stato sostituito da altro ufficiale superiore ancora sconosciuto ai soldati del *btg.*;

b) - dall'afflusso di notevole percentuale di complementi che dovevano necessariamente affiatarsi con gli anziani, elementi in gran parte settentrionali e reduci di più campagne;

4) - *btg. alpini L'Aquila* - in via di costituzione con alpini richiamati e volontari reclutati in Abruzzo. La massa, nella proporzione del 90%, rappresentata da elementi giovani e giovanissimi digiuni di qualsiasi benché minima preparazione militare. Un *btg.* quindi da costituire *ex novo* con quadri giovani e truppa altrettanto giovane senza preventiva, reciproca conoscenza.

L'ultimo nucleo di reclutati in Abruzzo raggiungeva il *btg.* il 23 novembre.

A questo punto credo mio dovere aprire una breve parentesi per mettere in evidenza il contributo dato dalla generosa terra abruzzese alla costituzione del reggimento speciale. Infatti giova ricordare che in un momento di sbandamento generale, soltanto l'Abruzzo rispose in modo adeguato all'appello della Patria nuovamente in armi contro il tradizionale nemico, consentendo non solo la ricostituzione del *btg.* L'Aquila, che dell'Abruzzo ne era stato nel vecchio esercito onore e vanto, ma bensì il completamento del *btg.* Piemonte e dei reparti reggimentali.

Molto si deve a questa patriottica regione se il reggimento speciale ha potuto assumere la fisionomia organica voluta dalle superiori Autorità e rientrare più tardi in linea con due saldi e sicuri *btg.* alpini.

Nel complesso, fino alla seconda metà di novembre, il reggimento poteva considerarsi in fase di trasformazione organica, du-

rante la quale l'attività addestrativa ed educativa era subordinata al completamento dei reparti, secondo i nuovi organici tipo inglese ed all'arrivo delle armi.

Amalgama dei reparti, rievazione morale in genere, addestramento all'impiego delle nuove armi e ai nuovi procedimenti tattici, costituivano i problemi non semplici che i comandanti di ogni grado dovevano affrontare e risolvere in un'atmosfera nazionale ancora profondamente depressa per i noti precedenti avvenimenti; situazione questa che ostacolava notevolmente l'approntamento e il potenziamento dei reparti, specie sul piano spirituale.

## II - ADESTRAMENTO DEI REPARTI E LORO PREPARAZIONE SPIRITUALE

Dopo aver fatto frequentare a nuclei ufficiali - sottufficiali e graduati i corsi di addestramento alla scuola alleata di Benevento ed avere ricevuto un'adeguata aliquota del nuovo armamento inglese, nella seconda metà di novembre il reggimento poteva iniziare, nella zona di Piedimonte d'Alife, il primo periodo addestrativo, secondo un programma organico e razionale. In questo primo periodo furono di grave ostacolo alla attività addestrativa, le caratteristiche topografiche della zona non molto favorevoli, specie per le esercitazioni a fuoco, e le condizioni climatologiche quasi sempre decisamente avverse. Inoltre, agli effetti educativi, l'ambiente morale della zona poco favoriva quella rieducazione a cui bisognava tendere con appassionata ed inesausta fede.

Fortunatamente fra il 12 e il 17 dicembre il reggimento si trasferiva nella zona di Bracciano, dove le caratteristiche del terreno e la stabilità delle condizioni climatologiche consentivano di dare un più deciso impulso all'attività addestrativa, tanto che alla fine di gennaio i reparti dipendenti avevano ormai completato il loro addestramento fino al plotone compreso e unità similari.

Agli effetti addestrativi quindi condizioni ambientali ottime, mentre non si poteva dire altrettanto per l'azione educativa, in quanto la vicinanza di Roma tuttora in completa crisi spirituale rendeva piuttosto difficile e faticosa quell'opera di rievazione morale a cui i quadri, ben compresi della santità della causa, spontaneamente abbracciata, dedicavano ogni migliore energia.

Comunque alla fine di gennaio, quando il reggimento si trasferì da Bracciano nella zona del Chianti, i reparti avevano già raggiunto un notevole livello addestrativo, una buona compattezza organica ed un discreto tenore morale.

È però nella zona del Chianti, dove il reggimento affluiva fra il 29 e il 30 gennaio, che i reparti dovevano raggiungere la loro migliore forma addestrativa ed un livello morale veramente elevato.

In tale zona infatti, i reparti potevano portare a termine, nelle condizioni di terreno più favorevoli, il loro addestramento fino al btg. e rgt. compresi ed acquistare un tenore spirituale ben degno dei tempi passati quando il Paese non aveva ancora subito una scossa disgregatrice così profonda, quale quella dell'infausto settembre 1943.

A tale riguardo bisogna riconoscere che nella zona del Chianti l'azione educativa dei quadri, trovò il più largo appoggio e sostegno nella popolazione civile che vedeva con particolare simpatia il risorgente esercito italiano e che circondava il soldato delle attenzioni più affettuose e toccanti.

Il sano popolo rurale del Chianti, nel suo istintivo buon senso, capiva le ragioni ideologiche e pratiche per cui le forze armate italiane dovevano riprendere al più presto possibile il loro posto di dovere e di sacrificio fra gli eserciti alleati, tradizionalmente amici, e diede la sua spinta intima ed affettuosa alla loro rievazione spirituale, aiutando sensibilmente l'opera dei comandanti di ogni grado.

Anche il Generale Hidman - comandante regionale alleato - fu largo di provvidi appoggi materiali e morali per i reparti dipendenti, mentre gli ufficiali inglesi di collegamento (quelli del B.L.U.) svolgevano la loro azione in uno spirito della più simpatica comprensione per i nostri bisogni e le nostre difficoltà.

L'opera dei comandanti di ogni grado, indubbiamente non facile, ma in ogni momento appassionata, tenace e piena di sacro fuoco, alla fine di febbraio vedeva la realizzazione dei più lusinghieri risultati. Il reggimento con i suoi due saldi e sicuri btg.ni alpini, il suo vibrante btg. bersaglieri e i suoi reparti regimentali che dei btg.ni avevano uguale spirito e preparazione, poteva considerarsi ormai uno strumento di alto tenore combattivo su cui si poteva fare completo e sicuro affidamento per le prossime prove.

### III - ENTRATA IN LINEA E FASE DIFENSIVA

Fra il 15 e il 17 marzo il reggimento si trasferisce in zona di operazioni e nel pomeriggio del giorno 17, con tutti i suoi mezzi, si trova dislocato in seconda schiera a cavallo della rotabile Passo della Raticosa - Valle del Sillaro, tra Sasso S. Zenobio e il paese di Piancaldoli.

Lo stesso giorno 17 perviene dal Comando del Gruppo l'ordine di sostituire in linea nel settore della Valle Idice, nelle notti tra il 20 ed il 22 marzo, il 363° Reggimento fanteria americano. Per l'organizzazione a difesa del settore vengono assegnati in rinforzo al reggimento:

- una compagnia del 752° battaglione carri armati americano con aggregati elementi controcarro e controaerei;
- la 3<sup>a</sup> compagnia artiglieri del II btg. Genio Legnano;
- una squadra polizia stradale;
- il III ed il IV gruppo dell'11° reggimento artiglieria «Legnano».

Nelle giornate tra il 18 ed il 20 vengono compiute dagli ufficiali interessati e dai nuclei avanzati le ricognizioni delle rispettive zone di impiego.

Il giorno 19 viene diramato l'ordine di operazioni n°1 (allegato 1), in cui vengono stabilite le modalità relative alla sostituzione in linea dei reparti americani.

I conseguenti movimenti vengono iniziati con puntualità cronometrica ed eseguiti con perfetta regolarità nei limiti di previsioni atte ad impedire che il nemico possa avere sentore dei movimenti ed approfittare dell'inevitabile periodo di crisi, vengono scrupolosamente osservate.

Alpini, bersaglieri e cannonieri, molti dei quali vecchi combattenti del C.I.L. nel precedente periodo della guerra di liberazione, sanno benissimo, per esperienza, che qualora il nemico abbia sentore di avere di fronte dei reparti italiani, cercherà in ogni modo di sfogare contro di loro il suo implacabile odio. Essi comprendono che occorre mantenere fede alle tradizioni di valore del soldato italiano di fronte agli alleati e di fronte al tradizionale nemico per riportare alla luce quell'onore già in parte riscattato, dopo l'infausto 8 settembre, con i vittoriosi combattimenti che avevano portato i nostri reparti, a fianco di quelli delle Nazioni Unite, dalla linea di Cassino alla linea Gotica.

Essi intuiscono tutte le difficoltà della delicata operazione da compiere a strettissimo contatto col nemico ed impegnano tutta la loro serietà e la loro decisa volontà per condurla a termine nel modo più brillante. Ognuno si dimostra fiducioso nelle nuove, attese prove e con piena fiducia tutti operano in una atmosfera di serena sicurezza.

È uno spettacolo commovente osservare questi generosi e forti ragazzi muovere verso le linee con i volti sorridenti e con gli occhi scintillanti di ardente spirito combattivo, e che nella loro espressione calma, serena e ad un tempo fiera, sembrano dire: «state sicuri che faremo il nostro dovere come sempre e sapremo riconfermare le leggendarie virtù combattive dell'Alpino e del Bersagliere d'Italia».

Già la sera del 21 marzo, la 15<sup>a</sup> compagnia mortai, che nella notte precedente aveva sostituito nella zona di C. Marchetti un reparto simile americano, deve lamentare quattro feriti per un colpo di mortaio nemico. La notizia presto si diffonde, ma anziché deprimere gli animi, infonde in tutti maggiore slancio e maggiore ardimento.

Tra le ore 20 e le 24 del giorno 21 il btg. alpini *L'Aquila* effettua le operazioni per la sostituzione del I/363° reggimento americano senza dover lamentare nessuna perdita ad eccezione di un ferito leggero per scheggia di mortaio.

Tra le ore 20 e le ore 23 del giorno 22 il btg. alpini *Piemonte* effettua le operazioni per la sostituzione del III/363°; mentre il btg. bersaglieri *Goito* sostituisce il II/363° reggimento americano in secondo scaglione nella zona di Fiumetto.

Due plotoni della 16<sup>a</sup> compagnia cannoni già dalla notte sul 21 si trovavano schierati nel settore del btg. alpini *L'Aquila* e i rimanenti a difesa arretrata del fondo valle Idice.

Così alle ore 24 del giorno 22 le operazioni di sostituzione sono completate e la responsabilità del settore passa interamente al comando del reggimento speciale.

Lo schieramento assunto dai reparti risulta dall'allegato (2).

La delicata e difficile operazione resa tale specialmente dalla estrema vicinanza delle opposte linee, venne effettuata da tutti indistintamente i reparti in modo impeccabile, tanto da riscuotere il plauso di tutti i comandanti dei reparti americani che avevano ricevuto il cambio dai nostri.

Il Comandante del 363° reggimento nel dichiararsi pienamente soddisfatto del modo in cui si era effettuata la sostituzio-



ne, espresse il suo compiacimento ed il suo elogio con queste testuali parole:

«Mai prima d'ora avevo visto effettuare una sostituzione in linea con tanto ordine, tanta disciplina, tanta regolarità; il nemico non si è certamente accorto di nulla; sono veramente lieto di poter fare questa dichiarazione ed esprimo al Comandante del Reggimento Speciale la mia più viva e sicura fiducia nel Suo bel reggimento».

Le posizioni che il reggimento doveva presidiare e difendere non presentavano nessuno di quei requisiti tattici favorevoli ad una robusta organizzazione difensiva, né costituivano agevole base di partenza per azioni offensive.

Esse erano state imposte agli alleati dallo sviluppo delle operazioni terminate all'inizio dell'inverno, ed erano state mantenute senza gravi difficoltà durante il periodo invernale, data la limitatissima attività svolta dal nemico per le successive nevicate che rendevano oltremodo difficile, se non impossibile, il movimento all'infuori delle piste battute.

Ma in primavera la situazione era mutata ed il nemico si dimostrava fermamente deciso a resistere sulle posizioni che aveva durante l'inverno, sapientemente organizzato a difesa con lavori in caverna e la posa in atte di abbondanti difese attive e passive. All'inizio della buona stagione, mentre martellava incessantemente col tiro delle sue artiglierie e dei suoi mortai le nostre linee, effettuava nella notte continue puntate offensive con forti pattuglioni, allo scopo evidente di sorprendere e catturare qualche posto avanzato, che per la sua ubicazione si trovava alla mercé del nemico, qualora la più attenta vigilanza, la saldezza dei nervi e l'immediata reazione avessero fatto difetto nei difensori.

Dalle posizioni dominanti che occupava eseguiva inoltre, con esasperante continuità, un efficace tiro di disturbo diurno e notturno con armi automatiche in caverna contro le nostre postazioni, rendendo assolutamente impossibile, senza grave rischio, di giorno e nella notte lunari ogni movimento apprezzabile nell'interno e sul davanti delle nostre posizioni.

Le condizioni di vita dei reparti, sull'intera linea del settore reggimentale, su posizioni completamente dominate e scoperte, a immediato ridosso della linea nemica, erano veramente difficili. La distanza fra le due avverse linee andava da un massimo di 400 metri ad un minimo di 100. Nel tratto cen-

trale compreso fra il Poggio e C. Canovetta la distanza delle nostre posizioni da quelle nemiche si aggirava fra i 100-150 metri. Particolarmente delicato il settore a cavallo della valle Idice fra C. Collina e C. Canovetta, nel quale spiccava per pericolosità il complesso difensivo di C. Razzone nettamente dominato dalla q.160 e dallo sperone che da q. 358 degrada sulla predetta quota. Nel tratto dello schieramento difensivo fra C. del Vivaio e C. di Razzone, costituito da una serie di centri di fuoco staccati e isolati, il nemico quasi tutte le notti tentava con forti pattuglioni, dopo preventivi concentramenti di fuoco di mortaio e di Nivelwerfer, di sorprendere i nostri, specie in regione di C. Razzone, tenuto dal btg. alpini *L'Aquila*, ma invano. I giovani alpini de *L'Aquila*, attenti e vigili, attendevano i pattuglioni a piè fermo e con sprezzo del pericolo ammirevole reagivano con contrassalto e lancio di bombe a mano, alle minime distanze, respingendo sempre nettamente il nemico con forti ed aspre perdite. Altrettanto avveniva di fronte a C. del Vivaio e a C. Collina ad opera dei già provati alpini del btg. *Piemonte*.

Molto si deve ai giovani e gagliardi alpini de *L'Aquila* ed ai veterani del «Piemonte» se il nemico non è mai riuscito nei suoi intendimenti e se nessun spiacevole, benché minimo scacco, si è verificato in una situazione tattica veramente pericolosa e difficile. Non un disperso, non un passo indietro e per contro immediata reazione di contrassalto con gloriosi Caduti e valorosi feriti. Dolorose ma eroiche perdite furono il prezzo dell'intangibilità della linea affidata all'onore del Reggimento Speciale.

In tale quadro rientra anche l'eroica fine del Maggiore Augusto De Cobelli, Comandante del btg. alpini *L'Aquila*, che spintosi oltre i centri di fuoco avanzati, per esaminare la possibilità di strappare al nemico la q. 160, lasciava la vita alla testa di una ardita pattuglia di ricognizione.

In questa fase difensiva, quasi ogni notte, pattuglie dei due btg.ni alpini, sfidando le mortali insidie dei campi minati, premevano sul nemico per scoprirne i particolari della sua organizzazione difensiva, le postazioni delle armi e l'esatta ubicazione dell'ostacolo attivo e passivo, in vista dell'attesa offensiva di primavera.

Numerosi furono gli alpini che in queste azioni di pattuglia, condotte con decisione, ardimento e sereno sprezzo del pericolo,



versarono il loro sangue generoso per le rabbiose reazioni di fuoco nemiche e per lo scoppio di mine di cui i tedeschi avevano ovunque insidiosamente cosperso il terreno antistante alle loro posizioni. A queste azioni di pattugliamento parteciparono più volte, in fraterna collaborazione con gli alpini, ardite pattuglie del btg. bersaglieri «Goito» in secondo scaglione.

Fra il 10 e il 15 aprile queste azioni di pattuglia andarono gradualmente aumentando d'intensità, specie verso le posizioni di C. Carrara - q. 363 e in fondo valle Idice, allo scopo di saggiare la consistenza dell'organizzazione difensiva nemica, mentre sulla nostra sinistra stava per aver inizio quella poderosa azione offensiva che doveva portare alla vittoriosa e decisiva battaglia di Bologna. IL caposaldo nemico di q. 363 potentemente organizzato a difesa e che dominava tutta la valle Idice fino al ponte di C. Maso a nord di Bisano, doveva sostituire l'obiettivo cruciale della nostra azione offensiva ormai imminente.

Da tale caposaldo ed osservatorio ad un tempo, il nemico dirigeva il tiro della sua artiglieria che, con saltuarie azioni, disturbava notevolmente il traffico in fondo valle, che poteva svolgersi abbastanza agevolmente soltanto nell'arco notturno. È in direzione quindi del complesso difensivo di C. Carrara - q. 363 e in fondo valle Idice, dove al momento opportuno dovrà entrare in azione il btg. *L'Aquila*, che l'attività di pattuglia si intensifica al massimo.

Entra in questo quadro la riuscita azione effettuata nella notte sul 18 da reparti del btg. *L'Aquila* su C. Merla; azione che merita di essere ricordata per la minuta organizzazione e la perfetta attuazione.

Scopo dell'azione:

- a) - accertare se le rovine di C. Merla erano tuttora occupate o meno dal nemico;
- b) - sondare la consistenza della difesa nemica in corrispondenza della q. 160 di valle Idice.

Dislocazione iniziale, direzione di movimento, entità dei reparti partecipanti all'azione risultano dallo schizzo allegato 3 omesso.

La decisione, l'ardimento e il coordinamento cronometrico del movimento dei reparti partecipanti all'azione, hanno consentito di raggiungere al completo i voluti risultati e cioè:

- accertato il recente abbandono di C. Merla da parte nemica

che aveva abbandonato in posto armi e munizioni e altri materiali;

- accertata tuttora in atto una buona organizzazione difensiva nemica a q. 160, da dove la reazione di fuoco si era sviluppata rabbiosa e intensa, non appena una pattuglia da C. Merla si era diretta verso tale quota. Fra C. Merla e q. 160 cinque caduti nemici. Trattavasi forse di pattuglia nemica sorpresa in movimento dalla nostra azione;
- esistenza di campi minati in tutto il fondo valle;
- forte reazione di mortai da C. Fiume.

Assolto il compito i reparti rientravano con soli due feriti leggeri per schegge di mortaio.

Risultati quindi non appariscenti ma concreti; che davano pratici elementi di giudizio per l'azione offensiva già pronta a scattare.

Mentre, come dal piano generale delle operazioni, nel quadro della V Armata, l'offensiva andava sviluppandosi gradualmente da ovest verso est, dalla rotabile 64 alla sinistra della valle Zena, nella notte sul 19 forti pattuglie dei battaglioni *Piemonte* e *L'Aquila* serravano sulle posizioni avversarie e non senza perdite, per scoppio di mine e reazioni di fuoco, ne studiavano a stretto contatto, atteggiamento e reazioni.

Con questo iniziale contegno decisamente offensivo, ha termine la fase statica in valle Idice, dove indubbiamente rifulsero, ancora una volta, quelle doti di tenacia, di sereno ardire e di capacità combattiva dei btg.ni alpini, che schierati in una linea difensiva oltremodo infelice avevano tuttavia imposto la loro iniziativa e la loro decisa volontà all'agguerrito avversario. La netta superiorità morale sul nemico era ormai assicurata.

#### IV - FASE OFFENSIVA

##### AVVENIMENTI DEL GIORNO 19

Nella notte fra il 17 e il 19 il btg. bersaglieri *Goito*, già in secondo scaglione a Fiumetto, serrava sulle posizioni di C. Collina e il Poggio, pronto a sferrare l'attacco su q. 363, previo scavalco del btg. *Piemonte*, non appena fosse giunto per il reggimento l'ordine di attacco. Tale azione, come da ordine di opera-

zioni allegato (4), avrebbe dovuto essere accompagnata dall'attacco del btg. *L'Aquila* a cavallo della valle Idice, con obiettivo confluenza Idice-Iano.

Nella mattinata del 19, fra le 10 e le 12, pattuglie del «Piemonte» e del btg. *L'Aquila*, in azione rispettivamente su q. 160 e C. Carrara, ricacciavano gli elementi avanzati nemici delle due posizioni, sottoposte a violenta reazione di fuoco nemica proveniente dalla retrostante posizione difensiva nemica di resistenza che da q. 363 degradava verso il fondo valle Idice saldandosi all'abitato di S. Chierico.

Tali brillanti risultati iniziali ottenuti dai reparti esploranti alpini, non senza perdite, consigliano di far passare direttamente all'attacco i battaglioni alpini schierati in prima linea e di tenere ancora il btg. bersaglieri *Goito* in secondo scaglione, pronto per lo sfruttamento del successo non appena fosse crollata la difesa nemica del complesso di q. 363 - Cappello del Prete (così venivano denominate le due alture non quotate retrostanti alla 363) - S. Chierico (vedasi allegato 5).

Le violenti reazioni di fuoco nemiche di armi automatiche, di mortai e di artiglieria, confermano che la posizione di resistenza avversaria è tuttora saldamente occupata e che occorre procedere con un attacco metodico e poderoso se si vuole sloggiare il nemico dalle sue ben munite posizioni. Le ripetute e massicce azioni della nostra artiglieria e di quella alleata che da più giorni si susseguono con intensità eccezionale, effettuando martellamenti, azioni di spianamento e d'interdizione vicina e lontana, non hanno ancora scosso sufficientemente la difesa che continua a mostrarsi, sul nostro settore, in piena efficienza, vigile e attiva. Prima di far uscire all'attacco le compagnie avanzate del *Piemonte* e dell'*L'Aquila*, si richiede pertanto una violenta azione di preparazione immediata, susseguita da una robusta azione d'appoggio che accompagni il movimento secondo i criteri della buona tattica. In questo momento è necessario frenare le impazienze e realizzare quel sincronismo fra fuoco di artiglieria e il movimento degli alpini che doveva darci il successo, risparmiando, nel limite del possibile, preziose vite umane. Infatti, dopo alcuni violenti e ripetuti concentramenti sugli elementi della difesa meglio individuati e più attivi, alle ore 17 il tiro di artiglieria si localizza sulla posizione di resistenza nemica e specie sulla 363, primo obiettivo che deve essere conquistato, mentre la 2<sup>a</sup> compagnia del btg. *Piemonte* esce dalle posi-

zioni di C. Carrara in perfetta formazione di attacco e procede con una decisione, un mordente ed una capacità manovriera veramente eccezionali.

Il gioco di manovra fra i reparti fucilieri ed armi di accompagnamento di compagnia e di battaglione che rafforzano l'azione di appoggio dell'artiglieria, è perfetto. I fucilieri procedono con metodo, con continuità, sereni e decisi fino ad una cinquantina di metri dal ciglio tattico della posizione nemica, da cui, con un assalto che rimarrà memorabile, piombano sul nemico contemporaneamente agli ultimi colpi di artiglieria.

Si realizza cioè quella perfetta cooperazione fra artiglieria e fanteria che costituisce il nocciolo del successo nel combattimento terrestre moderno.

Il nemico abbruttito, ancora al riparo nei suoi poderosi ricoveri, rimane sorpreso, perplesso, incapace di reagire efficacemente e nella quasi totalità si arrende.

Tentativi di resistenza da parte di qualche nucleo al comando di ufficiali viene decisamente stroncato.

In questo ultimo decisivo atto del combattimento rifulsero, in modo particolare, e la capacità di comando e l'audacia del comandante la 2<sup>a</sup> compagnia e le figure dei sergenti maggiori Citteri e Ranzoni della stessa, che per primi, con le loro squadre avanzate, mentre ancora piovevano tutt'intorno i colpi della nostra artiglieria, si lanciarono nel vivo della posizione nemica bloccando, per il loro comportamento spiccatamente offensivo sostenuto da un generoso lancio di bombe a mano, ogni volontà di resistenza avversaria.

Sessantadue prigionieri, saliti poi a ottantacinque, compreso un capitano ferito, ventidue mitragliatrici pesanti, venticinque armi automatiche e mortai da trincea, cinquantaquattro morti sul terreno ed altro abbondante materiale bellico e viveri, furono i primi risultati di questo epico assalto.

Gli effetti di questa brillante, vittoriosa azione furono decisivi per l'ulteriore sviluppo dell'azione in atto nel settore reggimentale in quanto:

- la q. 363, difesa da ben due compagnie nemiche, costituiva punto di saldatura fra le ali interne delle due armate tedesche schierate a difesa della linea Gotica;
- dai documenti segreti, trovati in possesso del capitano comandante la difesa del caposaldo, si ebbe modo di conoscere:

- tutti i particolari della difesa fra M. Armato e Valle Zena;
- i compiti fissati per ogni caposaldo e ripartizione delle forze;
- il compito specifico affidato ai reparti dislocati alla 363 che doveva essere difesa ad oltranza fino ad ordine superiore;
- l'ubicazione dei successivi elementi difensivi nel contrafforte q. 363 - Poggio Scanno; ed altri particolari indizi che furono oltremodo utili ai fini del proseguimento dell'azione in profondità su tutto il settore del reggimento.

Occupata e consolidata la q. 363 da parte della 2<sup>a</sup> compagnia, mentre il nemico reagiva tuttora con armi automatiche dalle due alture retrostanti denominato Cappello del Prete, la 3<sup>a</sup> compagnia serrava sulla quota conquistata pronta a scavalcare la 2<sup>a</sup> per il proseguimento dell'azione in profondità e la 1<sup>a</sup> compagnia costituiva fianco difensivo sulle pendici orientali della 363, per stroncare eventuali ritorni offensivi nemici.

Alle ore 19,30, trasmetto al *Piemonte* l'ordine per il completamento del successo (vedasi allegato 6, omesso).

Quasi contemporaneamente all'azione svolta dal «Piemonte» per la conquista della 363, si sviluppa in valle Idice l'azione del btg. *L'Aquila* che vincendo le difficoltà dei campi minati e una forte reazione nemica di armi automatiche e mortai, che causano alla 93<sup>a</sup> compagnia dolorose perdite, riesce verso le ore 19,30 a vincere la tenace resistenza di S. Chierico ed a proseguire oltre mantenendo nella notte stretto contatto col nemico sulle posizioni antistanti a S. Chierico - confluenza Rio Iano - Idice. Nella zona vengono rilevati quarantacinque caduti nemici e due feriti gravi.

Sulla notte del 19 la linea raggiunta dai reparti avanzati del reggimento correva sulle pendici settentrionali di q. 363 - S. Chierico - confluenza rio Zena - Idice. Cioè tutti gli obiettivi assegnati ai dipendenti reparti per la giornata, erano stati raggiunti e oltrepassati e la difesa nemica veramente efficace fra Idice e Zena, poteva considerarsi ormai crollata (vedasi allegato 7). Alle ore 22 il Comando Gruppo diramava le direttive per il proseguimento dell'azione, come da allegato 8.

Nella sera del 19 il IX Reparto d'Assalto del 68° Rgt.ftr. «Legnano» passa alle dipendenze tattiche del reggimento speciale per sostituire in val Zena, sulle posizioni di C. Nuova e C. Ombroso, il III/168° americano spostato più ad ovest. Il Reggimento viene così ad assumere, nella notte sul 20, il compito di proseguire la sua azione offensiva, che ormai può considerarsi già entrata

nella fase sfruttamento del successo, in più ampio settore compreso fra Idice e Rio Camporile (ovest val Zena).

Nella sera del 19 diramo gli ordini del giorno allegati 9 e 10 rispettivamente di elogio ai battaglioni alpini per le azioni vittoriose del giorno 19 e di saluto al IX Reparto d'Assalto che passa alle mie dipendenze tattiche.

I comandi dei battaglioni *L'Aquila* e *Piemonte* in questa decisiva giornata, hanno messo in piena evidenza e confermato la loro elevata capacità di comando e il loro personale valore.

Alle ore 23,30 diramo l'ordine di cui all'allegato 11, per il proseguimento deciso, energico e rapido dell'azione in atto.

#### AVVENIMENTI DEL GIORNO 20

Nella notte sul 20 il btg. *Piemonte* con la 3<sup>a</sup> compagnia, completa il successo eliminando elementi nemici tuttora in posizione sulle estreme pendici settentrionali delle alture denominate «Cappello del Prete» e si affaccia al ponte topografico che unisce il nodo collinoso di q. 363 con il contrafforte di Poggio Scanno, mantenendo stretto contatto con il nemico.

All'alba del giorno 20, l'azione nel settore reggimentale, delimitato ad ovest dal Rio Camporile e ad est dall'Idice (valli comprese), riprende decisa e spregiudicata secondo le seguenti linee:

- IX Reparto d'Assalto - prosegui arditamente a cavallo della direttrice q. 299 - C. Schinone - C. Cretola - M. Gradizzo, travolgendo con gagliarda decisione elementi di retroguardia nemici e catturando una ventina di prigionieri e numerose armi automatiche. Verso le ore 18 occupava saldamente M. Gradizzo e il Botteghino di Zocca in fondo valle Zena;
- il btg. *Goito* - verso le ore 4,30 scavalcato il *Piemonte*, si slancia con il consueto ardimento e con la massima irruenza, verso il ponte topografico che unisce le posizioni del complesso di q. 363 con Poggio Scanno, fatto segno ad una violenta salva di artiglieria che causa purtroppo dolorose perdite nei ranghi della 5<sup>a</sup> compagnia ed in particolare fra i bersaglieri del plotone arditi. La calma serena del comandante di compagnia ed il mordente dei suoi bersaglieri, valsero a mantenere nel reparto la sua piena capacità offensiva e il più celere ritmo all'avanzata verso gli obiettivi prestabiliti.



- Il btg. *Goito* infatti, operando a cavallo della direzione C. Piastra - Poggio Scanno - C. Carlina - q. 285 - q. 289, verso le ore 16 occupava Casola Canina, dopo aver vinto successive resistenze di retroguardia a Poggio Scanno - q. 341 e C. Ma-donnina e catturato una decina di prigionieri, una salmeria nemica di nove quadrupedi e numerose armi automatiche;
- il btg. *L'Aquila* - spingeva a fondo la vittoriosa azione del giorno precedente a cavallo della valle Idice e verso le ore 10 del mattino, raggiungeva le posizioni di Casetta - Fornace Molinetto - pendici nord di M. Armato, con un plotone avanzata a Fornace del Gobbo in fondo valle, dopo aver superato ripetute resistenze di retroguardia, catturando prigionieri ed un notevole bottino di armi automatiche.

Come da ordini superiori (allegato 12), alle ore 11 il btg. che avanzava deciso verso Mercatale, sosta e consegna le posizioni raggiunte in valle Idice al II/68° ed inizia per via ordinaria il trasferimento in Val Zena dove arriva nel tardo pomeriggio dopo una marcia compiuta a tempi di primato. Spostamento determinato dalla situazione che impone di rafforzare la sinistra per puntare con le maggiori forze possibili direttamente su Bologna;

- il btg. *Piemonte* - nel frattempo, come da ordini superiori, veniva concentrato a S. Benedetto Querceto da dove, per l'alba del 21, dovrà essere autotrasportato sulla sinistra del settore reggimentale in regione C. Baiocca (8836) strada 65.

Nella giornata del 20 si delinea e si sviluppa quindi, quella brillante manovra di conversione verso ovest, con gravitazione dei btg.ni di secondo scaglione fra la rotabile 65 e la val Zena, che nella giornata successiva si concluderà con l'entrata quasi contemporanea dell'intero reggimento in Bologna (vedasi lucido allegato 14).

Ritengo di poter affermare con assoluta certezza che qualora non fosse giunto l'ordine di pernottare sulle posizioni raggiunte, per riprendere l'avanzata soltanto all'alba del 21, non va dubbio che il reggimento, dato il suo spirito che aveva raggiunto il più alto livello, si da annullare ogni stanchezza fisica; nella stessa notte avrebbe potuto entrare nella capitale dell'Emilia.

Il Comandante del II C.A. Americano, Generale Keyes, e il Generale Comandante il Gruppo *Legnano*, inviano al reggimento l'elogio di cui all'allegato 13.

Alle ore 23,30, in ottemperanza alle direttive del Comando

Gruppo recapitatemi dal Maggiore Terranova, diramo ai dipendenti reparti gli ordini per il proseguimento dell'azione nella giornata del 21 (vedasi allegato 15, omesso).

#### AVVENIMENTI DEL GIORNO 21

Alle prime luci dell'alba, come da ordini superiori, il btg. *Goito* e il IX Reparto d'Assalto, muovendo rispettivamente da Casola Canina e da M. Gradizzo, raggiungono M. Calvo verso le ore 7 da dove procedono di conserva verso il Savena che riescono a forzare fra S. Ruffino e S. Lazzaro senza incontrare resistenza e alle ore 9,30, gareggiando in celerità e spregiudicatezza, entrano in Bologna, in un tripudio di tricolori, acclamatissimi dalla popolazione che manifesta tutto il suo entusiasmo e tutto il suo amore alle truppe italiane ed a quelle alleate che entrano contemporaneamente nella città finalmente libera. Quasi alla stessa ora anche la colonna motorizzata del *Piemonte* che, visto il completo crollo nemico, aveva spinto direttamente sull'obiettivo finale, entra trionfalmente nella città esultante (vedasi allegato 16). L'accoglienza dell'ardente e patriottica Bologna ai bersaglieri, arditi e alpini, non poteva essere più calda, più appassionante, più spontanea e più commovente.

Entrato a Bologna verso le ore 10 con il comando tattico del reggimento, ebbi la fortunata ventura d'incontrarmi nel centro della città con i miei bersaglieri e alpini e con il Generale Comandante il gruppo *Legnano*, mentre il popolo era in un vero delirio, serrato intorno ai nostri soldati in un amplesso di riconoscenza e di affetto incontenibile.

L'accoglienza di Bologna è stata fino ad oggi la più schietta espressione della riconoscenza popolare verso i nostri soldati che tanto duramente e con tanto entusiasmo avevano sofferto, combattuto e vinto. Il btg. alpini *L'Aquila* entrò a Bologna nel pomeriggio, sempre fatto segno alle più calde accoglienze. Ritengo non esagerato affermare che la capacità manovriera dei comandanti e dei reparti, lo spirito aggressivo e la resistenza alla fatica dei btg.ni del reggimento speciale, dalla notte del 18 alla sera del giorno 21, hanno raggiunto limiti veramente d'eccezione, ben degni delle migliori e più agguerrite truppe.

Il contributo dato dal reggimento, prima nella fase distensiva e poi nella battaglia di rottura, nello sfruttamento del successo e



in quel serrato inseguimento che porta alla definitiva sconfitta delle armate tedesche sulla linea appenninica, rappresenta indubbiamente una pagina di gloria che ravviva e riporta al sole le più belle tradizioni dell'alpino e del bersagliere d'Italia (vedasi lucido allegato 17, omesso).

La sera del 21 diramo ai reparti dipendenti l'ordine del giorno di cui all'allegato 18.

*AVVENIMENTI DAL 21 APRILE ALL'8 MAGGIO, DATA DELLA RESA  
DELLA GERMANIA*

Dopo il 21 aprile il reggimento come tutto il Gruppo *Legnano*, rimane in seconda schiera nella zona di Bologna e con i btg.ni *Piemonte* e *Goito* assume il controllo militare della città e il servizio d'ordine, mentre il btg. *L'Aquila* - la 15<sup>a</sup> compagnia mortai e la 16<sup>a</sup> compagnia cannoni accampano nella zona di Castel di Campeggio, 18 Km. a nord di Bologna ovest Reno. Il IX Reparto d'Assalto ripassa alle dipendenze tattiche del 68°.

Truppe ed ufficiali del reggimento *Legnano* all'unisono con il Generale Comandante, premono però per riprendere l'avanzata verso il nord e contribuire ancora, con tutte le loro possibilità, alla completa e definitiva liberazione del Paese.

Nella giornata del 28 i nostri desideri si realizzano e i btg.ni *Piemonte* e *Goito* vengono sostituiti nel servizio d'ordine in Bologna da un reggimento americano.

Il mattino successivo, giorno 29, il btg. *Goito* autotrasportato passa alle dipendenze tattiche del 68° rgt. fanteria e quale sua avanguardia, occupa Brescia che la sera stessa passa in consegna al II/68°.

Nella giornata del 30 il comando tattico del reggimento con il btg. *L'Aquila* raggiunge Brescia, da dove prosegui direttamente su Bergamo, già occupata nella mattinata dal btg. *Goito*, ritornato alle dipendenze tattiche del reggimento.

L'accoglienza di Bergamo, ai bersaglieri del *Goito* ed agli alpini de *L'Aquila* è stata improntata alla più schietta cordialità e vivo entusiasmo senza però raggiungere quel caldo tenore dell'accoglienza di Bologna.

Il giorno 1° maggio, su richiesta del IV C.A. Americano alle cui dipendenze è passato il gruppo *Legnano* e quindi il reggimento, si provvede ad inviare:

- la 143<sup>a</sup> compagnia con una sezione cannoni del III/11° verso la confluenza Po - Ticino a sud-est di Pavia in rinforzo ad nucleo esplorante americano impegnato contro un forte nucleo nemico che oppone tenace resistenza;
- la 93<sup>a</sup> compagnia a Como per azione di rastrellamento e custodia del comando armata tedesco di Liguria, arresosi il giorno prima.

Nella giornata del 2 maggio la 143<sup>a</sup> compagnia de «L'Aquila» superato, con il reparto esplorante americano, le resistenze nemiche nella regione a sud di Pavia, prosegue verso ovest a cavallo dell'itinerario Pavia - Alessandria - Asti - Torino, dove entra nel tardo pomeriggio dello stesso giorno accolta entusiasticamente dalla popolazione che vede giungere con i primi reparti alleati gli alpini del reggimento speciale *Legnano*.

Lo stesso giorno la 108<sup>a</sup> compagnia de *L'Aquila* autocarrata con automezzi tedeschi catturati e condotti dagli autisti prigionieri, raggiunge Edolo abbandonata il giorno precedente dai nazifascisti, ed occupa il Passo del Tonale, rastrellando e disarmando numerosi nuclei sbandati a cavallo della Val Camonica.

Un reparto del btg. *Goito* in esplorazione su Sarnico disarma formazioni sanitarie nemiche che non avevano voluto cedere le armi ai partigiani locali.

Nella giornata del 3 un distaccamento della 93<sup>a</sup> compagnia raggiunge Chiavenna ed occupa i passi dello Spluga e di Castasegna, mentre reparti della 119<sup>a</sup>, rastrellato Sondrio occupano Tirano e Bormio spingendo elementi ai passi di frontiera rispettivamente di Piatamala, di S. Maria e dello Stelvio.

Il giorno 4 un plotone alpini della 018<sup>a</sup> compagnia, su richiesta di un ufficiale americano, viene inviato in ricognizione fuori settore su Bolzano che vede così arrivare gli italiani primi soldati delle truppe alleate.

L'entusiasmo della popolazione tridentina per i nostri alpini, è stato veramente eccezionale e notevole anche nella stessa Bolzano.

Con la giornata del 5 terminava praticamente il ciclo operativo che trova il reggimento schierato con i suoi reparti alpini de *L'Aquila* ai passi di frontiera fra lo Spluga e lo Stelvio, il btg. *Goito* concentrato a Bergamo con distaccamento di compagnia a Menaggio per la vigilanza ai passi di confine ad occidente di Porlezza, i reparti reggimentali a Bergamo con il *Piemonte* che ha distaccato la 2<sup>a</sup> e la 4<sup>a</sup> compagnia a Torino in sostituzione della 143<sup>a</sup> rientrata al btg. ed avviata su Bormio.

Dal giorno 5 al giorno 8, data dell'armistizio, tutti i reparti del *Goito* e del *Piemonte* effettuano azioni di rastrellamento nell'alto bergamasco, in Valtellina e in Val Camonica, catturando armi, materiali e nuclei di sbandati tuttora vaganti nella zona, nel vano tentativo di poter raggiungere la crinale alpina. Il contributo dato dal reggimento speciale nell'ultimo ciclo operativo può essere così sintetizzato:

- tenace, inflessibile difesa su di una linea soggetta al completo dominio avversario; difesa realizzata dai btg.ni alpini *Piemonte* e *L'Aquila* con contegno spiccatamente aggressivo che stronca ripetuti, violenti tentativi nemici d'infiltrazione ed assicura agli alpini l'iniziativa e la loro decisa supremazia morale;
- duro, vittorioso, eroico attacco di rottura da parte dei btg.ni alpini, che determina il crollo della poderosa linea difensiva nemica fra la valle Zena e la riva destra Idice;
- sfruttamento del successo ed inseguimento da parte del btg. *Goito* a IX Reparto d'Assalto spinto fino alle estreme conseguenze con azione irruenta, travolgente, aggressiva e celere manovra dei btg.ni alpini passati in secondo scaglione che consente all'intero reggimento di entrare a Bologna al completo fra i primi reparti, contemporaneamente alle truppe alleate operanti a cavallo della via Emilia e ad ovest della strada 65;
- successivo impiego del reggimento oltre il Po, con sfrecciamento dei reparti sino alla cerchia alpina da Bolzano a Torino (allegato 19, omesso);
- caduti nemici accertati sulla fronte di rottura del rgt., oltre 350;
- prigionieri catturati sulla posizione di resistenza nemica e durante il completamento del successo fino all'occupazione di Bologna, oltre 250 con quarantadue mitragliatrici pesanti, sessantadue leggere, trenta mortai, viveri, munizioni e materiale vario;
- sbandati nemici rastrellati nell'alto Bergamasco, in Valtellina e in Val Camonica oltre settecento con armi e munizioni, (in questa cifra non sono compresi i prigionieri avuti in consegna dai partigiani);
- automezzi nemici catturati 87 - motomezzi 17;
- quadrupedi tedeschi catturati oltre 140;
- cattura a Bergamo di un intero squadrone di cavalleria re-

pubblicano di circa 150 uomini con relativi quadrupedi, armamento ed equipaggiamento;

- perdite avute: 30 caduti - 175 feriti - *nessun disperso - nessun disertore*. Perdite relativamente lievi che dimostrano l'alto livello addestrativo raggiunto dai reparti del rgt. e il loro deciso spirito combattivo che sorprende e paralizza la volontà di reazione dell'avversario.

I dati suddetti, ripartiti per reparto, risultano dall'allegato 20.

La dislocazione del reggimento alla data dell'armistizio risulta dall'allegato 21 (omesso).

Il reggimento delle «fiamme» ha fatto tutto il suo dovere e lo ritengo ben meritevole dell'ordine del giorno di elogio che, la sera dell'armistizio, ho ritenuto mio stretto dovere di comandante diramare ai miei bravi soldati e che riporto:

#### « V I T T O R I A »

#### Alpini, Bersaglieri e Cannonieri!

La guerra è finita sui campi di battaglia d'Europa con l'annientamento e la cattura del già potente e prepotente esercito teutonico, che tanti dolori e lutti ha seminato ovunque e specialmente nelle nostre belle italiche contrade.

Voi avete avuto l'onere e l'onore di partecipare alla santa Guerra di Liberazione a fianco delle valorose truppe alleate, da Cassino a Bolzano.

Nel ricostituire il reggimento delle «fiamme», su i nuovi organici, circa otto mesi or sono, vi avevo espresso la mia più completa fiducia sulla vostra salda disciplina, sul vostro alto spirito combattivo e nel vostro sicuro valore; vi avevo inoltre preannunciato che sareste giunti certamente al nord da valorosi con le armi in pugno, per liberare le vostre famiglie e per portare il nostro fraterno abbraccio agli eroici patrioti che combattevano la loro aspra e difficile battaglia.

Ogni tappa è stata raggiunta alla luce della Vittoria. Voi avete mantenuto fede al giuramento, avete vinto assieme alle truppe alleate la dura battaglia dell'Appennino con tenacia, ardentimento ed altissimo spirito offensivo; con i vostri camerati americani e polacchi siete entrati primi in Bologna, la cui conquista ha segnato lo sfacelo dell'esercito tedesco in Italia.

Dalla pianura emiliana avete sfrecciato in tutte le direzioni portando il nostro Tricolore e le nostre fiamme verdi e cremisi, simbolo di valore e di gloria, nella cerchia alpina, dall'alto Adige a Torino.

Sono orgoglioso di voi ed in questo giorno di gioia e di tripudio, mentre m'inchino riverente ai nostri eroici Caduti che segnarono con il loro sangue generoso le tappe della nostra marcia vittoriosa, porgo a tutti voi, miei alpini, bersaglieri e cannonieri, il mio grazie e quello della Patria risorgente che vi guarda come ai suoi figli migliori.

« V I V A L ' I T A L I A »

Il Colonnello Comandante  
Galliano Scarpa

SPECCHIO DELLE PERDITE  
DEL REGGIMENTO

Reparti	caduti	Feriti	Totale
Btg. b. Goito	11	22	33
Btg. a. Piemonte	2	68	70
Btg. a. Aquila	14	70	84
Altri Reggimentali	3	15	18
Totale	30	172	205

ALLEGATO N. 11

**Fonogramma in partenza  
(a mano e a mezzo radio)**

Da acciaio	Faccio	(Com/te Rgt. Speciale)
At Acciaio	Gelso	( " btg. «Goito»)
Acciaio	Mogano	( " btg. «Piemonte»)
Acciaio	Melo	( " btg. «L'Aquila»)
Acciaio	Ebano	( " IX Rep. d'Assalto)
Acciaio	Canarino	( " 15 cp. Mortai)

e, per conoscenza:

III E IV/11° ARTIGLIERIA

N° 542/Op. - 19 - ore 23,30 - alt - At conferma ordini verbali preciso:

- Btg. Goito scavalchi btg. Piemonte non appena 3<sup>a</sup> compagnia detto btg. abbia eliminato ultimi nuclei su pendici settentrionali altura denominata convenzionalmente Cappello del Prete alt.
- Btg. L'Aquila proceda con decisa azione at cavallo Valle Indice puntando su C. Abbazia - Molino del Grillo - Fornace del Gobbo - ed oltre alt.
- IX Reparto d'Assalto (,) come da ordine già ricevuto direttamente da Comendo gruppo (,) sostituisca al più presto II/168° Americano su posizioni raggiunte da detto Reggimento sulla sinistra Val Zena et proceda immediatamente nord at cavallo direzione (:) q. 299 - C. Schinone - C. Crestola - Monte Gradizza alt.
- Btg. Piemonte si riordini su posizione raggiunta et quale btg. di secondo scaglione si tenga pronto a muovere su mio ordine at seconda situazione alt.
- 15<sup>a</sup> Compagnia Mortai si sposti a ridosso q. 363 per eventuale intervento at favore btg. Goito alt.
- III et IV/11° artiglieria interverranno rispettivamente per azione appoggio su richiesta del Comandante btg. L'Aquila e btg. Goito alt.
- 125° gruppo americano interverrà solamente su mio ordine alt.

Siamo ormai nella fase sfruttamento del successo et occorre procedere vigorosamente senza dare respiro al nemico alt  
Bologna ci attende alt Colonnello Scarpa

## ALLEGATO N. 15

Fonogramma in partenza  
(a mano e a mezzo radio)

Da Acciaio Faggio

At Acciaio Ebano

Acciaio Gelso

Acciaio Mogano

Acciaio Melo

Acciaio Canarino

Acciaio Fringuello

N° 552/Op. - 20 - 23,30 alt - Come da ordini superiori domattina alle prime luci dell'alba il Reggimento dovrà riprendere con la massima irruenza l'avanzata su Bologna alt IX Reparto d'Assalto et battaglione bersaglieri Goito movendo dalle attuali posizioni punteranno decisi su M. Calvo che dovranno raggiungere a tempi telegrafici alt Da M. Calvo i due btg.ni costituiranno colonna avanzata del Reggimento al Comando Tenente Colonnello Boschetti et punteranno direttamente sull'obiettivo finale «Bologna» forzando i passaggi sul Savena fra S. Ruffillo e S. Lazzaro alt colonna avanzata sarà rinforzata dalla compagnia carri distruttori in via di concentramento a C. Baiocco (8836) alt Btg. L'Aquila rinforzato dalla 15^ compagnia mortai seguirà con la massima possibile aderenza e celerità il movimento battaglioni primo scaglione seguendo itinerario: Poggio dei Mori - Rotabile Rio Camporile - M. Gradizza - M. Calvo - Croara - Ponte di Croara sul Savena alt btg. Piemonte nelle prime ore di domattina sarà autotrasportato in regione C. Baiocco (8836) pronto a riprendere il movimento in avanti per sostenere ed eventualmente allargare fronte reggimento avanzando sulla sinistra di Ebano alt La 16^ compagnia cannoni seguirà movimento btg. Piemonte alt Sono certo che nelle prime ore di domani i reparti ai miei ordini avranno l'onore di entrare per primi in Bologna finalmente libera alt Acciaio di Faggio.

